

ALMANACCO DELLA DONNA ITALIANA



1935

BEMPORAD

ARTICOLI SPECIALI
 DI
COTONE, LINO & SETA
 PER LAVORI FEMMINILI



COTONI DA RICAMO . . D·M·C, COTONI PERLÉ D·M·C
 COTONI PER CUCIRE . . D·M·C, COTONI PER CALZE . . D·M·C
 COTONI PER RAMMENDARE D·M·C, CORDONETTI D·M·C
 SETA DA RICAMO D·M·C, FILATI DI LINO D·M·C
 RAYON QUAL. SPEC. . D·M·C, SPIGHETTE D·M·C

PUBBLICAZIONI PER LAVORI FEMMINILI

DOLLFUS-MIEG & C^{IE}, SOC. AN.
MULHOUSE - BELFORT - PARIS

I filati e le spighette della marca D·M·C, come le pubblicazioni, si acquistano in tutti i negozi di mercerie e di articoli per lavori femminili.

ALMANACCO
DELLA
DONNA ITALIANA

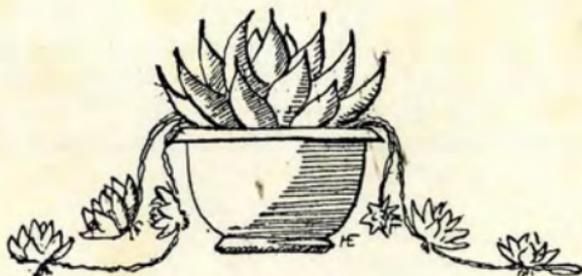
ALMANACCO

DELLA

DONNA ITALIANA

1935 - XIII

ANNO XVI



FIRENZE - R. BEMPORAD & F.° - EDITORI

PRINTED IN ITALY

PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATA

Copyright by S. Bemporad - Firenze

La pubblicità dei prodotti chimico-farmaceutici, inserita nel presente volume, è autorizzata con Decreto N.º 47581 e 53260 del Prefetto di Firenze, a norma dell'art. 16 del R. D. 23 giugno 1927, N.º 1070.

INDICE

Generalità del Calendario. <i>Pag.</i>	1	Vincenzo Bellini (A. BONAVENTURA) <i>Pag.</i>	43
Principio delle Stagioni astronomiche	ivi	Carducci intimo (G. ZIBORDI) .	65
Fasi astronomiche della Luna.	2	Profilo di Orazio (L. ROSSI NISSIM	83
Entrata del Sole nei Segni dello Zodiaco	3	Panorama artistico del 1934 (M. L. GENGARO)	97
Eclissi	ivi	Architettura moderna e donne architetto (A. M. SPECKEL).	121
Computo ecclesiastico	ivi	La donna in Regime Fascista (P. BENEDETTINI ALFERAZZI)	137
Feste mobili e altre feste	ivi	Studentesse d'Italia (F. CATASTA)	155
Quattro tempora	ivi	Anomalie e attitudini dei fanciulli normali (R. CALABRESI).	164
I concorsi dell' <i>Almanacco</i>	4	La Russia e la donna d'oggi (O. RESNEVIC)	171
Feste patriottiche e civili, Anniversari e ricorrenze storiche.	5	Dal Diario di guerra. « I vivi » (M. ASTUTO)	182
 		Attività femminili italiane (D. BANFI MALAGUZZI)	187
CALENDARIO PER L'ANNO 1935	6	 	
Calendario mensile e dodici riproduzioni di opere d'arte femminili esposte nel 1934:		RASSEGNA LETTERARIA	197
Gennaio	ivi	I. Scrittrici d'Italia (D. BANFI MALAGUZZI)	ivi
Febbraio	8	Libri dell'ultim'ora - Traduzioni - Concorsi (<i>L'Almanacco</i>).	224
Marzo	10	II. Scrittrici francesi (M. CROCI)	237
Aprile	12	III. Scrittrici di lingua tedesca (E. SOLA)	255
Maggio	14	IV. Scrittrici di lingua inglese (B. MAGLIANO PARETO)	269
Giugno	16	V. Scrittrici spagnole (E. SOLA).	281
Luglio	18	VI. Libri per ragazzi (W. PADOVANO)	295
Agosto	20	Rassegna sportiva femminile (DIANA)	311
Settembre	22	Rassegna dell'eleganza femminile (GIACOMINA)	329
Ottobre	24		
Novembre	26		
Dicembre	28		
MEDAGLIONI DI DONNE ILLUSTRI VIVENTI.	30		
S. A. R. Maria di Piemonte	30		
S. E. Daisy di Robilant	37		
Contessa Ida Borromeo Tavernana	40		

CENTENARI DELL'ANNATA 353	Centenari di donne illustri (D. ZUANELLI)	Pag. 370
	Elenco delle Fiduciarie dei Fasci	379
Centenari artistici (M. L. GEN- GARO)	Società femminili italiane	Pag. ivi 381
Centenari musicali (A. B.)	Rubrica di vita pratica	364 403
	Necrologio	411

INDICE DELLE INSERZIONI

Libreria Bemporad	Pag. VII	Collegio Convitto Cavour	Pag. 135
Scioppo Pagliano	VIII	Rassegna Nazionale	136
Monte dei Paschi	IX	Almanacco Italiano	292
I Diritti della Scuola	82	Cordelia	293
Librairie Larousse	96	Licinio Cappelli	294



Libreria BEMPORAD

DELLA SOCIETÀ ANONIMA R. BEMPORAD & FIGLIO - FIRENZE

Telefono 24-568 - FIRENZE - Via del Proconsolo, 7

:: Deposito generale di tutte le pubblicazioni della Libreria dello Stato ::

RICCO ASSORTIMENTO

DI OPERE IN TUTTE LE LINGUE

Scientifiche - letterarie

Belle Arti - Vocabolari

Enciclopedie

SEZIONE
ANTIQUARIA



SI ACQUISTANO
Libri usati antichi e moderni

FORNITURE SCOLASTICHE

Deposito e Vendita del Libro di Stato per le Scuole elementari

Materiale scolastico, Carte geografiche, Globi

LIBRERIA COMMISSIONARIA

con Servizio rapido - Risponde a tutte le domande

Ricerca di opere esaurite e rare.

Pubblicazioni periodiche di Cataloghi su vari argomenti - Chiedere quelli che interessano.

UN BUON CONSIGLIO

Star sedute continuamente, il far poco moto, oltre ad altri disturbi, provoca, alle Signore, la stitichezza e obesità, togliendo loro, specie dal viso, quella freschezza della pelle, che è il più attraente ornamento. Usino i rinomati Cachets di Polvere dello

SCIROPPO Prof. GIROLAMO PAGLIANO

di Firenze, che senza punto disturbarle, rimediano a tali gravi inconvenienti e sono nel medesimo tempo, i più efficaci depurativi vegetali del sangue.

Sciroppo Pagliano **Polvere Pagliano** **Cachets Pagliano**

inventati dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Via Pandolfini, 18 - FIRENZE

Iscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia.



Monte dei Paschi di Siena

Sede e Direzione Generale in Siena

Succursali in Arezzo, Carrara, Casteldelpiano (Toscana), Castelfiorentino, Castelnuovo Garfagnana, Castiglion del Lago, Cecina, Certaldo, Chiusi, Colle d'Elsa, Cortona, Empoli, Figline Valdarno, Firenze, Foligno, Greve, Grosseto, Gubbio, Livorno, Lucca, Massa, Massa Marittima, Montalcino, Montecatini-Terme, Montepulciano, Montevarchi, Napoli, Orbetello, Orvieto, Perugia, Pescia, Pietrasanta, Piombino, Pisa, Pistoia, Poggibonsi, Pontedera, Pontremoli, Portoferraio, Prato, Roma S. Gimignano, Sinalunga, Terni, Tivoli, Viareggio, Viterbo, Volterra.

Agenzie in Abbadia di Montepulciano, Abbadia S. Salvatore, Acquapendente, Acquasparta, Acquaviva di Montepulciano, Altopascio, Amelia, Anghiari, Arcidosso, Asciano (Siena), Bagni di Casciana, Bagni di Chianciano, Bagni di S. Giuliano, Barga, Bastia Umbra, Bettolle, Bientina, Borgo a Buggiano, Borgo S. Lorenzo, Bottegone, Bucine, Buonconvento, Buti, Calci, Camaione, Campagnatico, Campiglia d'Orcia, Camucia, Capoliveri, Casal di Pari, Cascina, Casole d'Elsa, Castagneto Carducci, Castelnuovo di Sopra, Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Castelnuovo dei Sabbioni, Castelnuovo dell'Abate, Castelnuovo Val di Cecina, Castiglioncello, Castiglion della Pescaia, Castiglioni Fiorentino, Cavriglia, Cerreto Guidi, Cetona, Chianciano, Chiesina Uzzanese, Chiusdino, Chiusi Stazione, Cinigiano, Città della Pieve, Città di Castello, Civitella Marittima, Colle Salvetti, Coreglia Antelminelli, Cutigliano, Diomano, Ferentillo, Fiesole, Fiesole Stazione, Fiesole, Firenze, Fojano della Chiana, Follonica, Forcoli (Pisa), Fornoli (Bagni di Lucca), Forte dei Marmi, Fucecchio, Gaiole, Galliciano, Gambassi, Gavorrano, Grotte di Castro, Incisa Valdarno, Lamporecchio, Lastra a Signa, Laterina, Levane, Littoria, Loro Ciuffenna, Lucignano Val di Chiana, Luccolena, Magione, Magliano Toscano, Manciano, Marciana (Elba), Marciana Marina, Marina di Campo, Marsciano (Umbria), Massarosa, Mercatello di Cortona, Montefalco, Monteleone d'Orvieto, Montepulciano Stazione, Monteroni d'Arbia, Monterotondo Marittimo, Monte S. Savino, Montespertoli, Monticiano, Montieri, Montisi, Navacchio, Nocera Umbra, Norcia, Orvieto, Paganico, Panicale, Panzano in Chianti, Passignano, Piancastagnaio, Piegara, Pienza, Pieve a Nievole, Pieve a Presciano, Pieve di Sinalunga, Pieve S. Stefano, Pitigliano, Poggio a Caiano, Pomarance, Ponsacco, Pontassieve, Ponte Bugianese, Poppi (Stazione), Porretta-Terme, Portofogone, Porto S. Stefano, Pozzuolo, Pracchia, Prata, Querceta, Radda in Chianti, Radicondoli, Radicondoli, Rapolano, Ravi, Reggello, Rignano, Rio Marina, Roccalbegna, Roccastrada, Roccatredime, Rosignano Marittimo, Rufina, Sambruggiano, S. Casciano Val di Pesa, S. Giovanni Valdarno, S. Giustino Valdarno, S. Miniato, S. Quirico d'Orcia, S. Romano, Sansepolcro, Santa Fiora, S. Maria degli Angeli, Saut'Angelo in Colle, S. Vincenzo, Sarteano, Scarlino, Scarperia, Seggiano, Seravezza, Sesto Fiorentino, Signa, Soci, Sorano, Spoleto, Staggia Senese, Subb'ano, Suvereto, Tavernelle Val di Pesa, Tavernelle (Umbria), Terranuova Bracciolini, Todi, Torre del Lago, Torrenieri, Torrita Treguanda, Tuoro, Umbertide, Venturina, Vernio, Vetulonia, Zeri, Zoue.

Sub-Agenzia in Rio nell'Elba.

Situazione al 31 Agosto 1934 - Anno XII.

ATTIVITÀ

Cassa e disponibilità a vista.	L. 79.758.406,34	
Titoli {	Emessi o garantiti dallo Stato, Prov., Com., ecc.	343.138.833,10
	Cartelle fondiarie	104.899.448,05
	Diversi	66.747.192,91
	Portafoglio	213.296.213,45
Riparti attivi	34.098.530,65	
Partecipazioni	48.543.401,—	
Corrispondenti - Saldi debitori	7.12.147.707,69	
Esatt/ e Ricevit/ - Saldi debitori	436.752.353,33	
Conti correnti garantiti da Titoli	121.532.713,79	
Prestiti su pegno di oggetti preziosi e diversi	478.898,—	
Effetti ricevuti per l'incasso	15.386.374,59	
Effetti ricevuti per l'incasso (Mutui a Cart/ fondiarie)	523.638.002,49	
Crediti {	Mutui a cont/ e Conti ipotecari	116.382.163,07
	Semestralità ratizzate	12.126.987,50
Mutui e Conti corr/ chirografari	231.167.944,34	
Mobili e impianti	1,—	
Beni stabili	49.384.653,21	
Debitori diversi	104.027.198,29	
Debit/ per avalli, fidejussioni, ecc.	8.940.956,—	
Totale Attività L. 3.101.447.978,80		
Valori in deposito	1.324.766.034,54	
	L. 4.426.214.013,34	
Elargizioni anticipate	2.086.699,95	
Interessi passivi e spese dell'esercizio	68.187.370,52	
Totale generale L. 4.496.488.083,81		

PASSIVITÀ

Depositi e risparmi {	Risparmi	L. 489.086.841,60
	Depositi vincolati	442.803.520,40
	Conti correnti liberi	514.269.335,83
Totale Depositi e risparmi L. 1.446.159.697,83		
Assegni circolari	23.277.608,49	
Cartelle in circolazione {	fondiarie	524.244.000,—
	estrate	115.789.000,—
Corrispondenti - Saldi creditori	522.214.455,56	
Esatt/ e Ricevit/ - Saldi creditori	261.117.204,83	
Cassa di previdenza del personale, in contanti	3.112.626,94	
Creditori diversi	113.730.397,60	
Avalli, fidejussioni, ecc. per conto terzi	8.940.956,—	
Totale Passività L. 3.018.595.937,30		

Patrimonio

Riserva ordinaria	76.638.851,83	
Fondo oscillazione valori	4.906.606,02	
Totale Passività e Patrimonio	L. 3.100.131.395,15	
Depositanti di valori {	Cassa di previdenza del personale	31.425.600,—
	Diversi	1.293.340.434,54
		L. 4.424.897,42 1,69
Residuo utili da erogare	1.537.965,60	
Int/ attivi e rendite dell'esercizio	70.052.658,52	
Totale generale L. 4.496.488.083,81		

IL PROVVEDITORE
A. Bruchi

IL PRESIDENTE
Avv. Ezio Martini

IL RAGIONIERE CAPO
A. Bassi

L'Istituto compie tutte le operazioni di Banca.

Amiche, collaboratrici, lettrici

antiche e nuove, vi chiamo oggi a raccolta per chiedere il vostro concorso ad un'opera utile per la numerosa schiera delle donne che lavorano o per necessità o per un bisogno del loro spirito o — quel che è meglio — per contribuire al bene sociale.

Non si tratta — e lo sanno le amiche mie e dell'Almanacco — non si tratta di femminismo nel senso di antagonismo all'uomo, questo nostro caro despota, che, chiudendo ostinatamente gli occhi all'evidenza, alle necessità che la vita oggi impone, continua a coltivare l'ideale della donna di casa, madre dei suoi bimbi, o ricerca la leggiadra femmina a placare i suoi nervi tesi dalla lotta quotidiana o a sferzare le sue energie assopite.

C'è bisogno di dire che l'ideale dell'uomo — ma monogamo! — è pure quello della donna? Una casa, un compagno, dei figlioli?!

Ma sappiamo — e non è qui il luogo di indagarne le cause — che un numero sempre crescente di donne deve rinunciare alla gioia di formarsi una famiglia e spesso provvedere col lavoro a sè e ad altri; e sappiamo che molti vedono ancora con occhio ostile il lavoro della donna fuori della cerchia domestica, quasi fosse oggi possibile di farne a meno nelle fabbriche, nelle scuole, negli ospedali; come se essi stessi fossero disposti a dare pane e tetto alle donne sprovviste di mezzi (e private di lavoro) che non hanno alcuno che per vincolo di sangue od obbligo di legge debba mantenerle. È dunque necessario che si sviluppi un senso di solidarietà femminile che valga a rendere più sereno e apprezzato il sacrificio e la fatica di quelle che chiamerei api-operaie, sacrificio gravissimo poi per quelle — e sono molte — che avrebbero le doti necessarie a diventare api-regine.

Ma per essere solidali è indispensabile una piena conoscenza, un censimento delle donne lavoratrici, di quelle specialmente che sono in grado per elevatezza d'animo, per ingegno e cultura di sorreggere e guidare l'esercito delle sorelle minori. Ed è a questo scopo che io chiedo l'ausilio di quante si interessano alle opere di giustizia e di bene.

Da molti anni l'Almanacco dà notizie delle Associazioni femminili, dei fini che si propongono, della loro attività; da molti anni cerca di far conoscere le donne più attive e l'opera loro in qualsiasi campo

si svolga, assistenza sociale, lettere, arti. Ma a rendere più completo il quadro del contributo che la donna porta alla vita della Nazione è necessario che le Associazioni, nell'interesse proprio e delle loro Associate, le organizzatrici di Mostre artistiche, le Professioniste, le Scrittrici, le donne che dirigono Istituti di educazione, o sono a capo di Industrie, ci comunichino assiduamente ciò che a loro stesse preme sia conosciuto. Non soltanto risparmieranno a noi di perdere in molte e spesso vane ricerche un tempo che potremmo adoprare a migliorare la nostra pubblicazione, ma ci eviteranno dimenticanze e inesattezze involontarie.

E renderanno con ciò possibile di tradurre in atto un vero censimento dell'opera della donna colla compilazione di un elenco — diviso per categorie secondo la professione e il genere di lavoro — di tutte le professioniste, scrittrici, e artiste d'Italia.

Invito intanto le Associazioni a mandarci nome, cognome, titolo di studio o di lavoro e recapito delle loro socie, e confido che lo stesso faranno per conto loro le professioniste — medici, professori, avvocati, ecc. — che non sono iscritte a speciali associazioni femminili.

Questo formerebbe il primo nucleo di un annuario che di anno in anno si andrebbe completando e sarebbe una utile appendice di consultazione dell'Almanacco della Donna.

Credo con ciò di contribuire in modo pratico a far conoscere tra di loro e al pubblico le donne di merito, a facilitare i loro rapporti e a valorizzare l'opera loro per la quale formulo i migliori auspici.

SILVIA BEMPORAD.



MANNITE DUFOUR

GENOVA

L'antico purgante e rinfrescante vegetale.

Qui distaccare

Spett. Ditta FRATELLI DUFOUR - Genova

Vi prego spedirmi a ½ pacco postale contro assegno di Lit. 16.— un Pacco-saggio da 400 grammi assortiti di Blocchetti da 25 grammi e da 10 grammi di MANNITE DUFOUR.

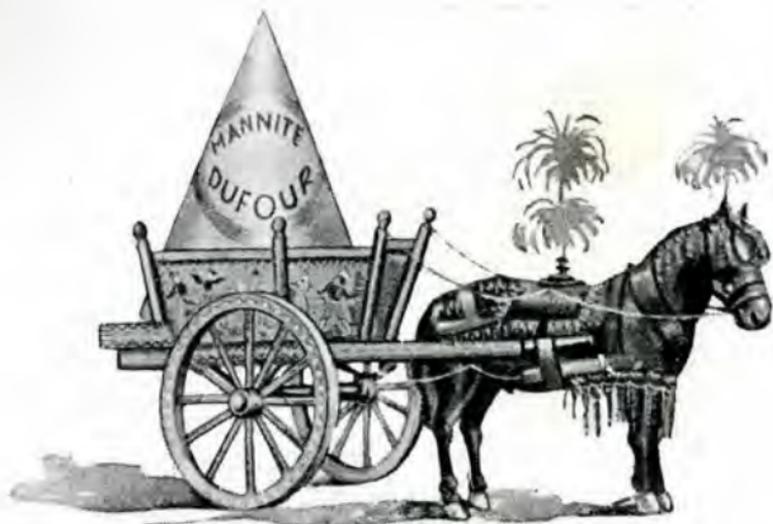
Nome Cognome

Indirizzo

(Prov. di)

Firma

(Pregasi di scrivere chiaramente).



MANNITE DUFOUR

La Mannite è un prodotto terapeutico di uso antichissimo, estratto dalla Manna, sostanza zuccherina che cola dai tronchi di alcune varietà di frassini coltivati esclusivamente in Sicilia; è quindi prodotto tipicamente italiano.

È da usarsi quale ottimo purgante e rinfrescante in casi di stitichezza cronica, nella infiammazione intestinale e come depurativo del sangue.

La Mannite purga senza cagionare irritazioni.

È da prescrivere dove non si sopportano drastici troppo forti od a reazione violenta: indispensabili quindi per le gestanti e per i bambini.

La Mannite deve i suoi pregi a che essa è prodotto essenzialmente vegetale, perfettamente genuino estratto dalla pura Manna.

Dal 1828 la Ditta Dufour ottiene la Mannite dalla Manna allo stato di assoluta purezza.

Spett.

Ditta Fratelli Dufour

Casella Postale 836

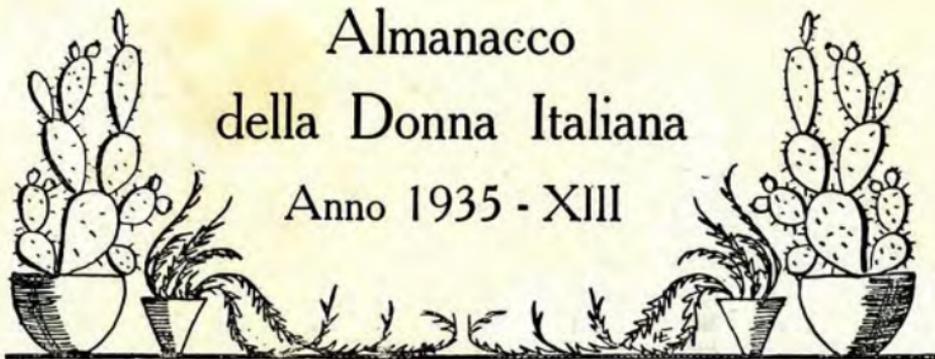
Francobollo

da

30 cent.

GENOVA

Almanacco della Donna Italiana Anno 1935 - XIII



Generalità del Calendario.

L'anno 1935 corrisponde all'anno:

- 6648 del periodo giuliano;
- 5695 dell'era israelitica, anno che va dal 10 settembre 1934 al 28 settembre 1935;
- 2688 dalla fondazione di Roma, secondo Varrone;
- 1353 dell'ègira (era maomettana), anno che comincia il 16 aprile 1934 e che finisce il 5 aprile 1935;
- 74 dalla proclamazione del Regno d'Italia.
- 35 del Regno di Vittorio Emanuele III.
- XIII dell'Èra fascista, cominciato il 29 ottobre 1934.

PRINCIPIO DELLE STAGIONI ASTRONOMICHE

PRIMAVERA	21 marzo	alle ore 14,18
ESTATE	22 giugno	» 9,38
AUTUNNO	24 settembre	» 0,38
INVERNO.	22 dicembre	» 19,37

FASI ASTRONOMICHE DELLA LUNA
o LUNAZIONI

GENNAIO

L. N.	il giorno	5	alle ore	6.20
P. Q.	»	11	»	21.55
L. P.	»	19	»	16.44
U. Q.	»	27	»	20.59

FEBBRAIO

L. N.	il giorno	3	alle ore	17.27
P. Q.	»	10	»	10.25
L. P.	»	18	»	12.17
U. Q.	»	26	»	11.14

MARZO

L. N.	il giorno	5	alle ore	3.40
P. Q.	»	12	»	1.39
L. P.	»	20	»	6.31
U. Q.	»	27	»	21.51

APRILE

L. N.	il giorno	3	alle ore	13.11
P. Q.	»	10	»	18.42
L. P.	»	18	»	22.10
U. Q.	»	26	»	5.21

MAGGIO

L. N.	il giorno	2	alle ore	22.36
P. Q.	»	10	»	12.54
L. P.	»	18	»	10.57
U. Q.	»	25	»	10.44

GIUGNO

L. N.	il giorno	1	alle ore	8.52
P. Q.	»	9	»	6.49
L. P.	»	16	»	21.20
U. Q.	»	23	»	15.21
L. N.	»	30	»	20.45

LUGLIO

P. Q.	il giorno	8	alle ore	23.28
L. P.	»	16	»	6.0
U. Q.	»	22	»	20.42
L. N.	»	30	»	10.32

AGOSTO

P. Q.	il giorno	7	alle ore	14.23
L. P.	»	14	»	13.44
U. Q.	»	21	»	4.7
L. N.	»	29	»	2.0

SETTEMBRE

P. Q.	il giorno	6	alle ore	3.26
L. P.	»	12	»	21.18
U. Q.	»	19	»	15.23
L. N.	»	27	»	18.29

OCTOBRE

P. Q.	il giorno	5	alle ore	14.40
L. P.	»	12	»	5.39
U. Q.	»	19	»	6.36
L. N.	»	27	»	11.15

NOVEMBRE

P. Q.	il giorno	4	alle ore	0.12
L. P.	»	10	»	15.42
U. Q.	»	18	»	1.36
L. N.	»	26	»	3.36

DICEMBRE

P. Q.	il giorno	3	alle ore	8.28
L. P.	»	10	»	4.10
U. Q.	»	17	»	22.57
L. N.	»	25	»	18.49

ENTRATA DEL SOLE NEI SEGNI DELLO ZODIACO

Nell'Acquario il 21 genn. alle ore	0.29	Nel Leone il 23 luglio alle ore	20.33
Nei Pesci il 19 febbraio	» 14.52	Nella Vergine il 24 ag.	» 3.24
Nell'Ariete il 21 marzo	» 14.18	Nella Libra il 24 sett.	» 0.38
Nel Toro il 21 aprile	» 1.50	Nello Scorpione il 24 ott.	» 9.29
Nei Gemelli il 22 maggio	» 1.25	Nel Sagittario il 23 nov.	» 6.35
Nel Cancro il 22 giugno	» 9.38	Nel Capricorno il 22 dic.	» 19.37

ECLISSI

Nell'anno 1935 si avranno sette eclissi: cinque di Sole e due di Luna.

5 Gennaio	- Eclisse parziale di Sole, invisibile in Italia.
19 Gennaio	- Eclisse totale di Luna, visibile in parte in Italia.
3 Febbraio	- Eclisse parziale di Sole, invisibile in Italia.
30 Giugno	- Eclisse parziale di Sole, invisibile in Italia.
16 Luglio	- Eclisse totale di Luna, visibile in parte in Italia.
30 Luglio	- Eclisse parziale di Sole, invisibile in Italia.
25 Dicembre	- Eclisse anulare di Sole, invisibile in Italia.

COMPUTO ECCLESIASTICO

Numero d'oro	17	Lettera domenicale	F
Epatta	25	Indizione romana.	3
Ciclo solare	12	Lettera del martirologio	F

FESTE MOBILI DELLA CHIESA CATTOLICA

Settuagesima	17 febbraio	Ascensione	30 maggio
Le Ceneri	6 marzo	Pentecoste	9 giugno
I ^a domen. di Quaresima	10 »	SS. Trinità	16 »
Pasqua di Resurrezione	21 aprile	Corpus Domini	20 »
Rogazioni.	27, 28, 29 maggio	I ^a domen. dell'Avvento.	1 dicem.

Nel rito ambrosiano le Rogazioni nel 1935 hanno luogo nei giorni 3, 4 e 5 giugno e l'Avvento principia il 17 novembre.

FESTE CATTOLICHE DI PRECETTO (oltre le domeniche).

Circoncisione	1 gennaio	SS. App. Pietro e Paolo	29 giugno
Epifania	6 »	Assunzione di Maria V.	15 agosto
S. Giuseppe	19 marzo	Ognissanti	1 novemb.
Ascensione	30 maggio	Immacolata Concezione	8 dicemb.
Corpus Domini	20 giugno	Natività di N. S. G. C.	25 »

ALTRE FESTE CATTOLICHE NON DI PRECETTO (Fisse)

Prezioso Sangue	1 luglio	SS. Nome di Maria	12 settemb.
SS. Redentore	15 »	Madonna del Rosario	7 ottobre
San Gioacchino	16 agosto	(Mobile) Sacra Famiglia	13 gennaio

QUATTRO TEMPORA

Di primavera.	13, 15, 16 marzo	D'autunno	18, 20, 21 settembre
D'estate	12, 14, 15 giugno	D'inverno	18, 20, 21 dicembre

CONCORSI

DELL'ALMANACCO
DELLA DONNA

PER IL 1935

—
2 premi

di L. 500 ciascuno

Primo Concorso.

Dato che i ragazzi di città ignorano quasi totalmente la vita delle piante e degli animali, non sarebbe opportuno ed utile intensificare questo insegnamento, e quale il modo più pratico e più proficuo?

Secondo Concorso.

Come potrebbe l'insegnamento della Geografia diventare più utile e più proficuo tra i banchi della scuola?

DUE PREMI DA L. 200

I. — Quale rubrica manca, secondo voi, all'«Almanacco della Donna»? Che vantaggio porterebbe al volume? Qual'è il vostro giudizio sull'Almanacco? Non si ricercano elogi, si chiede di esaminare attentamente la pubblicazione e di segnalarne i difetti, allo scopo di poterli eliminare.

II. — Mandare entro il 28 febbraio un disegno per tovaglia da the di impronta moderna e indicare chiaramente come deve essere eseguita.

I temi svolti e i disegni dovranno essere inviati entro il 15 marzo 1935 alla *Direzione dell'«Almanacco della Donna»*, presso **R. Bemporad & F.^o - Editori - Firenze.**

L'esito dei Concorsi verrà pubblicato nei *Diritti dell'Alunno* e nel *Bollettino* della Ditta Bemporad entro il mese di aprile 1935, dopo di che saranno subito versati i premi agli autori dei lavori giudicati migliori da una competente giuria.

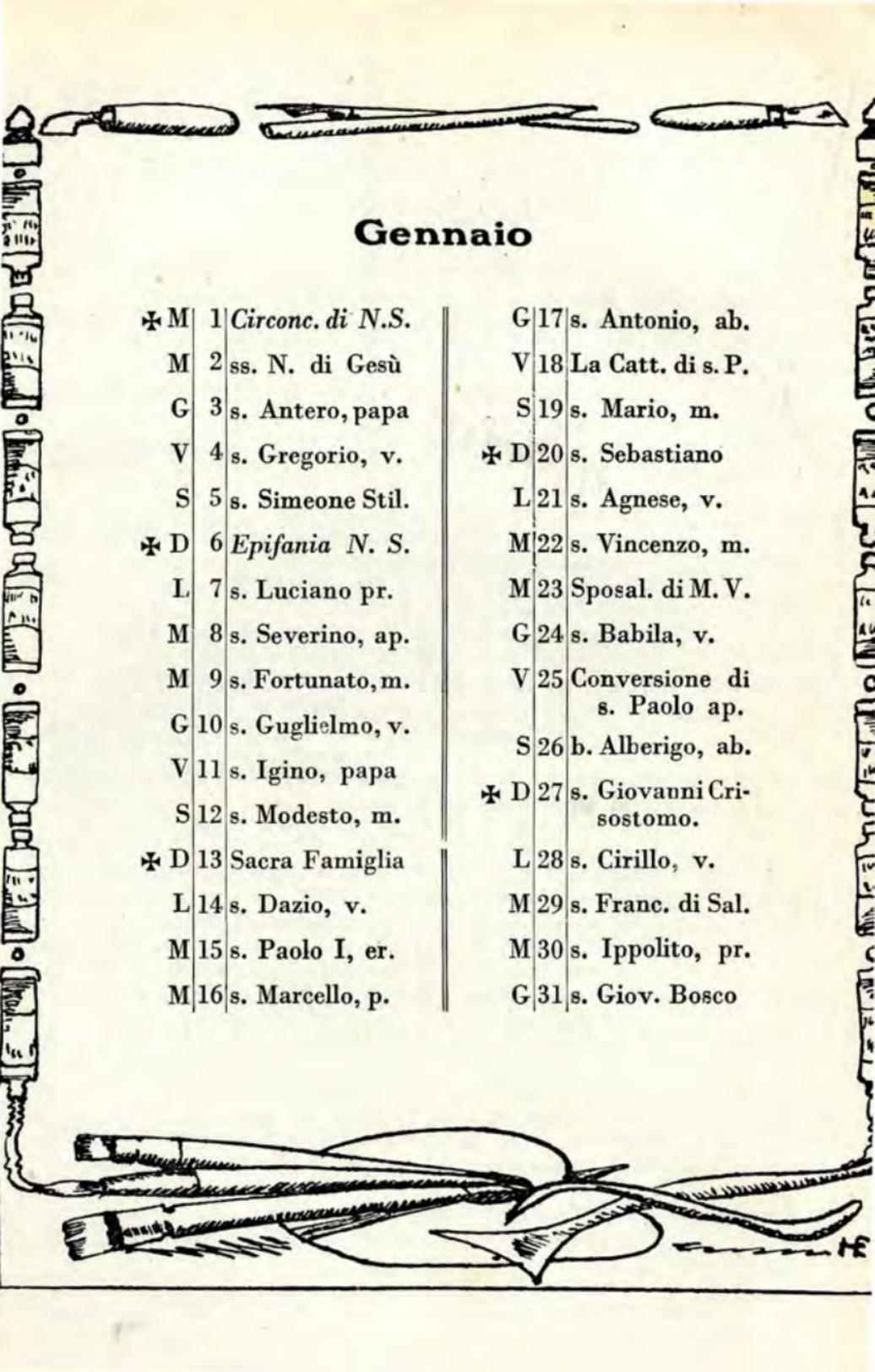
Possono prender parte a questi Concorsi tutti i lettori dell'Almanacco.

I manoscritti e i disegni possono essere firmati col nome dell'autore o con uno pseudonimo o motto, e in tal caso l'autore aggiungerà una busta chiusa entro la quale scriverà il suo nome, cognome e recapito. — Tutti i manoscritti e disegni dovranno essere accompagnati dal talloncino stampato nella presente pagina.

CONCORSO
Almanacco Donna
1935

FESTE PATRIOTTICHE E CIVILI, ANNIVERSARI E RICORRENZE STORICHE

- 4 Gennaio — Anniversario della morte della Regina Margherita (1926).
8 » — Natalizio di S. M. la Regina Elena (1873).
9 » — Anniversario della morte di Vittorio Emanuele II (1878).
6 Febbraio — Anniversario della elezione a Sommo Pontefice di Sua Santità Pio XI (1922).
11 » — Anniversario della Conciliazione fra l'Italia e il Papato (1929). Festa civile.
14 Marzo — Commemorazione ufficiale della morte di Umberto I.
23 » — Anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento (1919). Festa civile.
21 Aprile — Natale di Roma. Festa del Lavoro. Solennità civile.
24 Maggio — Anniversario della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria (1915). Solennità civile.
31 » — Natalizio di Sua Santità Pio XI (1857).
2 Giugno — Festa Nazionale dello Statuto.
22 » — Anniversario della vittoria italiana sul Piave (1918).
28 » — Anniversario della pace di Versailles (1919).
12 Luglio — Anniversario del supplizio di Cesare Battisti (1916).
29 » — Anniversario della morte di Umberto I (1900).
1 Agosto — Anniversario della dichiarazione di guerra della Germania alla Russia, principio della guerra delle Nazioni (1914).
4 » — Natalizio di S. A. R. la Principessa di Piemonte (1906).
18 » — Onomastico di S. M. la Regina Elena.
1 Settembre — Onomastico di S. M. il Re Vittorio Emanuele III.
10 » — Anniversario della pace di Saint-Germain-en-Laye (1919).
15 » — Natalizio di S. A. R. il Principe di Piemonte (eredit.) (1904).
12 Ottobre — Anniversario della scoperta dell'America per opera di Cristoforo Colombo (1492). Solennità civile.
24 » — Anniversario della battaglia di Vittorio Veneto, finita con la totale disfatta dell'esercito austriaco il 31 (1918).
28 » — Anniversario della « Marcia su Roma » (1922). Festa nazionale.
3 Novembre — Anniversario dell'Armistizio italo-austriaco di Villa Giusti, della liberazione di Udine, dell'ingresso delle truppe italiane in Trento e Trieste (1918).
4 » — Festa Nazionale della Vittoria.
11 » — Natalizio di S. M. il Re Vittorio Emanuele III (1869).
11 » — Anniversario dell'armistizio di Rethondes fra l'Intesa e la Germania (1918).
8 Dicembre — Immacolata Concezione. Festa civile.
20 » — Anniversario del supplizio di Guglielmo Oberdan (1882).

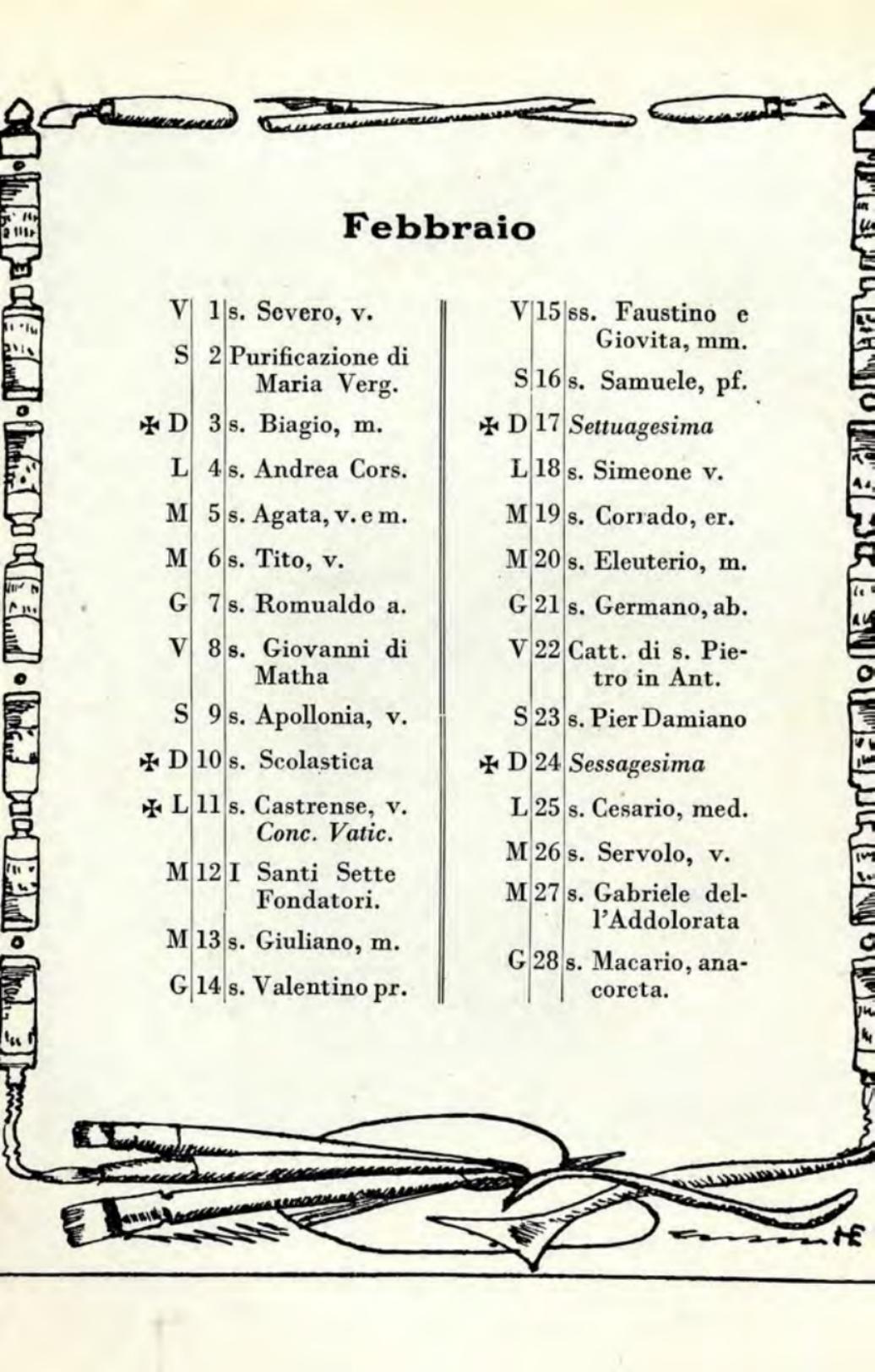


Gennaio

✠ M	1	<i>Circonc. di N.S.</i>	G	17	s. Antonio, ab.
M	2	ss. N. di Gesù	V	18	La Catt. di s. P.
G	3	s. Antero, papa	S	19	s. Mario, m.
V	4	s. Gregorio, v.	✠ D	20	s. Sebastiano
S	5	s. Simeone Stil.	L	21	s. Agnese, v.
✠ D	6	<i>Epifania N. S.</i>	M	22	s. Vincenzo, m.
L	7	s. Luciano pr.	M	23	Sposal. di M. V.
M	8	s. Severino, ap.	G	24	s. Babila, v.
M	9	s. Fortunato, m.	V	25	Conversione di s. Paolo ap.
G	10	s. Guglielmo, v.	S	26	b. Alberigo, ab.
V	11	s. Iginò, papa	✠ D	27	s. Giovanni Cri- sostomo.
S	12	s. Modesto, m.	L	28	s. Cirillo, v.
✠ D	13	Sacra Famiglia	M	29	s. Franc. di Sal.
L	14	s. Dazio, v.	M	30	s. Ippolito, pr.
M	15	s. Paolo I, er.	G	31	s. Giov. Bosco
M	16	s. Marcello, p.			



CLAUDIA FORMICA. — Testina di bimba.

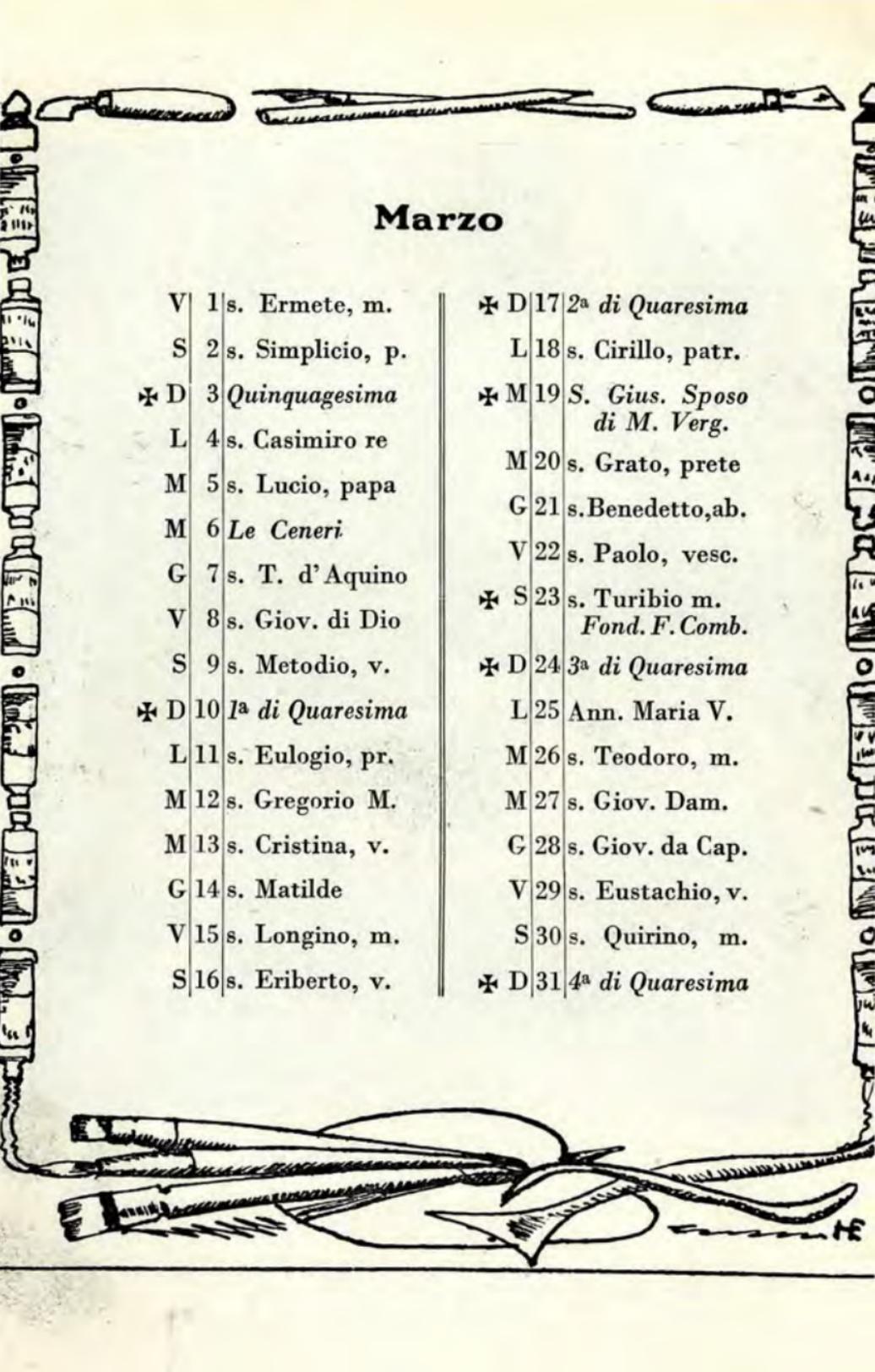


Febbraio

V	1	s. Severo, v.	V	15	ss. Faustino e Giovita, mm.
S	2	Purificazione di Maria Verg.	S	16	s. Samuele, pf.
✠ D	3	s. Biagio, m.	✠ D	17	<i>Settuagesima</i>
L	4	s. Andrea Cors.	L	18	s. Simeone v.
M	5	s. Agata, v. e m.	M	19	s. Corrado, er.
M	6	s. Tito, v.	M	20	s. Eleuterio, m.
G	7	s. Romualdo a.	G	21	s. Germano, ab.
V	8	s. Giovanni di Matha	V	22	Catt. di s. Pie- tro in Ant.
S	9	s. Apollonia, v.	S	23	s. Pier Damiano
✠ D	10	s. Scolastica	✠ D	24	<i>Sessagesima</i>
✠ L	11	s. Castrense, v. <i>Conc. Vatic.</i>	L	25	s. Cesario, med.
M	12	I Santi Sette Fondatori.	M	26	s. Servolo, v.
M	13	s. Giuliano, m.	M	27	s. Gabriele del- l'Addolorata
G	14	s. Valentino pr.	G	28	s. Macario, ana- coreta.

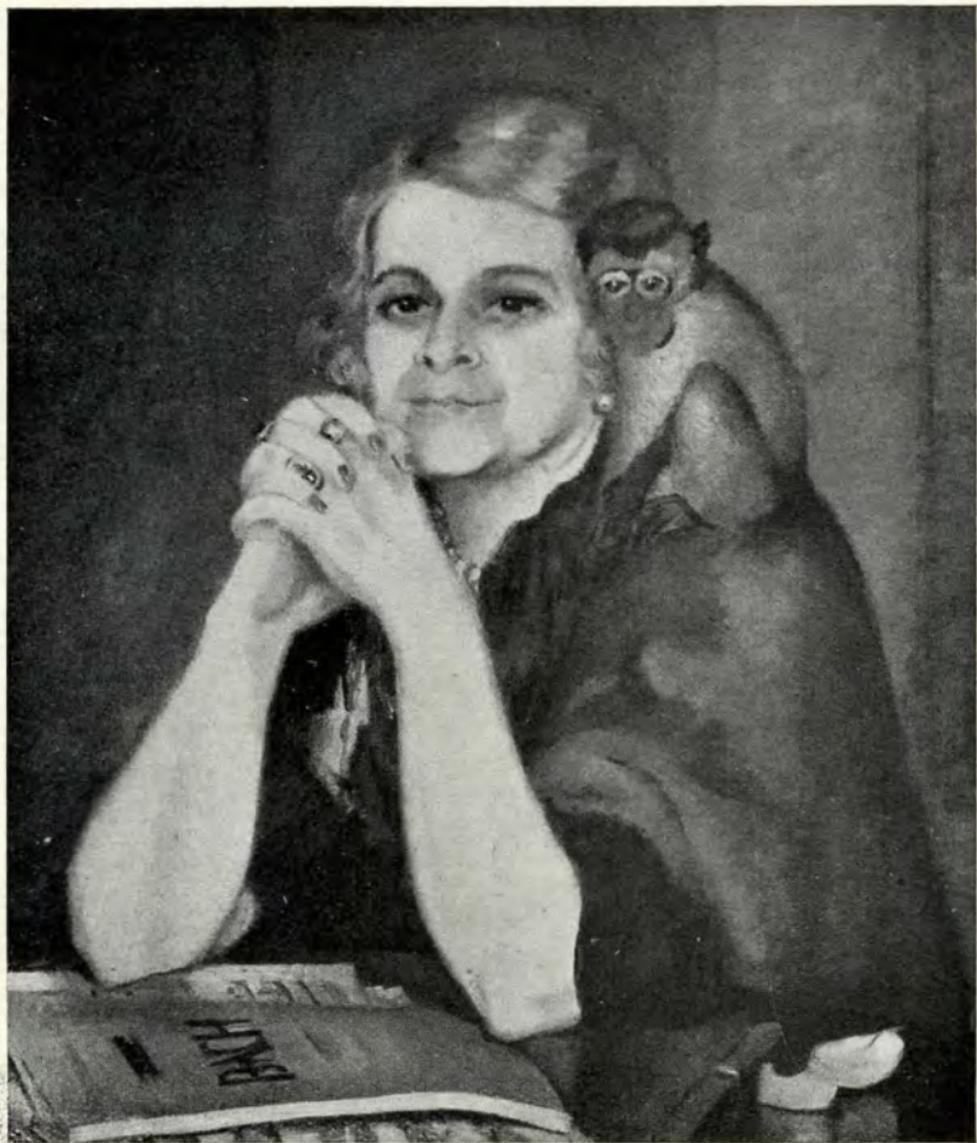


GINA VENTURA. — Autoritratto.

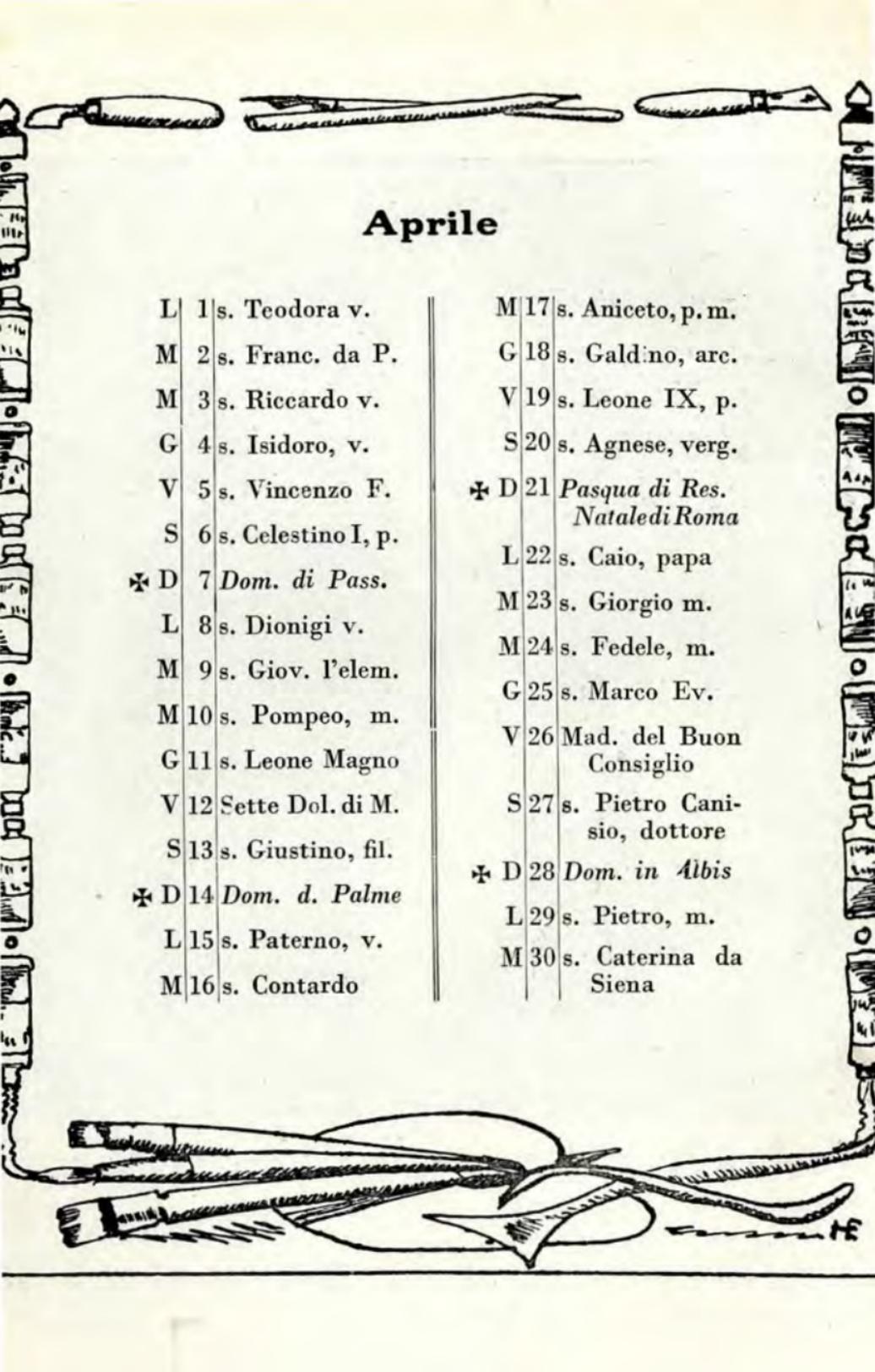


Marzo

V	1 s. Ermete, m.	✠ D	17 2 ^a di Quaresima
S	2 s. Simplicio, p.	L	18 s. Cirillo, patr.
✠ D	3 <i>Quinquagesima</i>	✠ M	19 <i>S. Gius. Sposo di M. Verg.</i>
L	4 s. Casimiro re	M	20 s. Grato, prete
M	5 s. Lucio, papa	G	21 s. Benedetto, ab.
M	6 <i>Le Ceneri</i>	V	22 s. Paolo, vesc.
G	7 s. T. d' Aquino	✠ S	23 s. Turibio m. <i>Fond. F. Comb.</i>
V	8 s. Giov. di Dio	✠ D	24 3 ^a di Quaresima
S	9 s. Metodio, v.	L	25 Ann. Maria V.
✠ D	10 1 ^a di Quaresima	M	26 s. Teodoro, m.
L	11 s. Eulogio, pr.	M	27 s. Giov. Dam.
M	12 s. Gregorio M.	G	28 s. Giov. da Cap.
M	13 s. Cristina, v.	V	29 s. Eustachio, v.
G	14 s. Matilde	S	30 s. Quirino, m.
V	15 s. Longino, m.	✠ D	31 4 ^a di Quaresima
S	16 s. Eriberto, v.		



LEONETTA CECCHI PIERACCINI. — La signora e la scimmia.

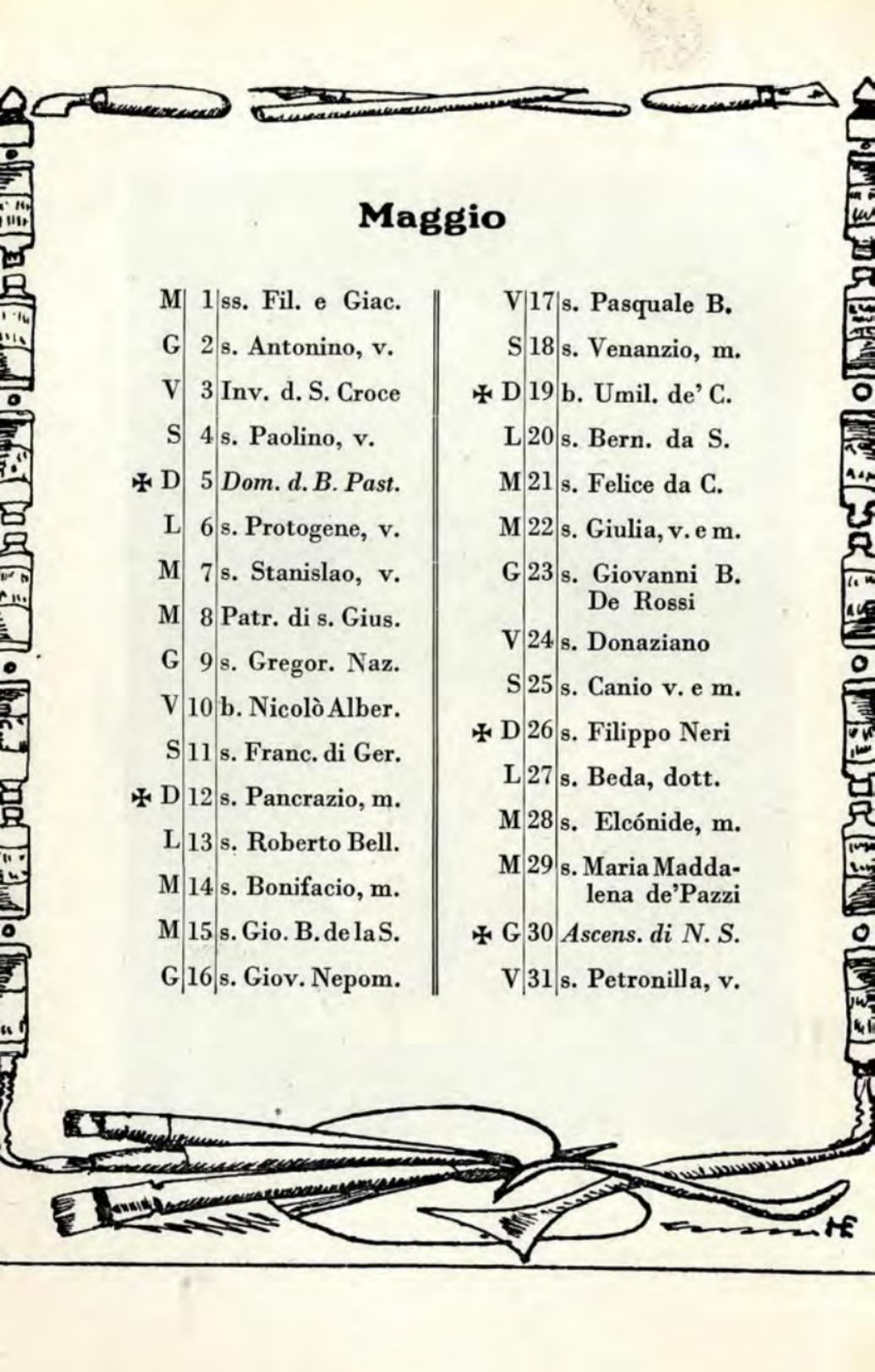


Aprile

L	1 s. Teodora v.	M	17 s. Aniceto, p. m.
M	2 s. Franc. da P.	G	18 s. Galdino, arc.
M	3 s. Riccardo v.	V	19 s. Leone IX, p.
G	4 s. Isidoro, v.	S	20 s. Agnese, verg.
V	5 s. Vincenzo F.	✠ D	21 <i>Pasqua di Res. Nataledi Roma</i>
S	6 s. Celestino I, p.	L	22 s. Caio, papa
✠ D	7 <i>Dom. di Pass.</i>	M	23 s. Giorgio m.
L	8 s. Dionigi v.	M	24 s. Fedele, m.
M	9 s. Giov. l'elem.	G	25 s. Marco Ev.
M	10 s. Pompeo, m.	V	26 Mad. del Buon Consiglio
G	11 s. Leone Magno	S	27 s. Pietro Canisio, dottore
V	12 Sette Dol. di M.	✠ D	28 <i>Dom. in Albis</i>
S	13 s. Giustino, fil.	L	29 s. Pietro, m.
✠ D	14 <i>Dom. d. Palme</i>	M	30 s. Caterina da Siena
L	15 s. Paterno, v.		
M	16 s. Contardo		



RESITA CUCCHIARI. — Venere silvana.



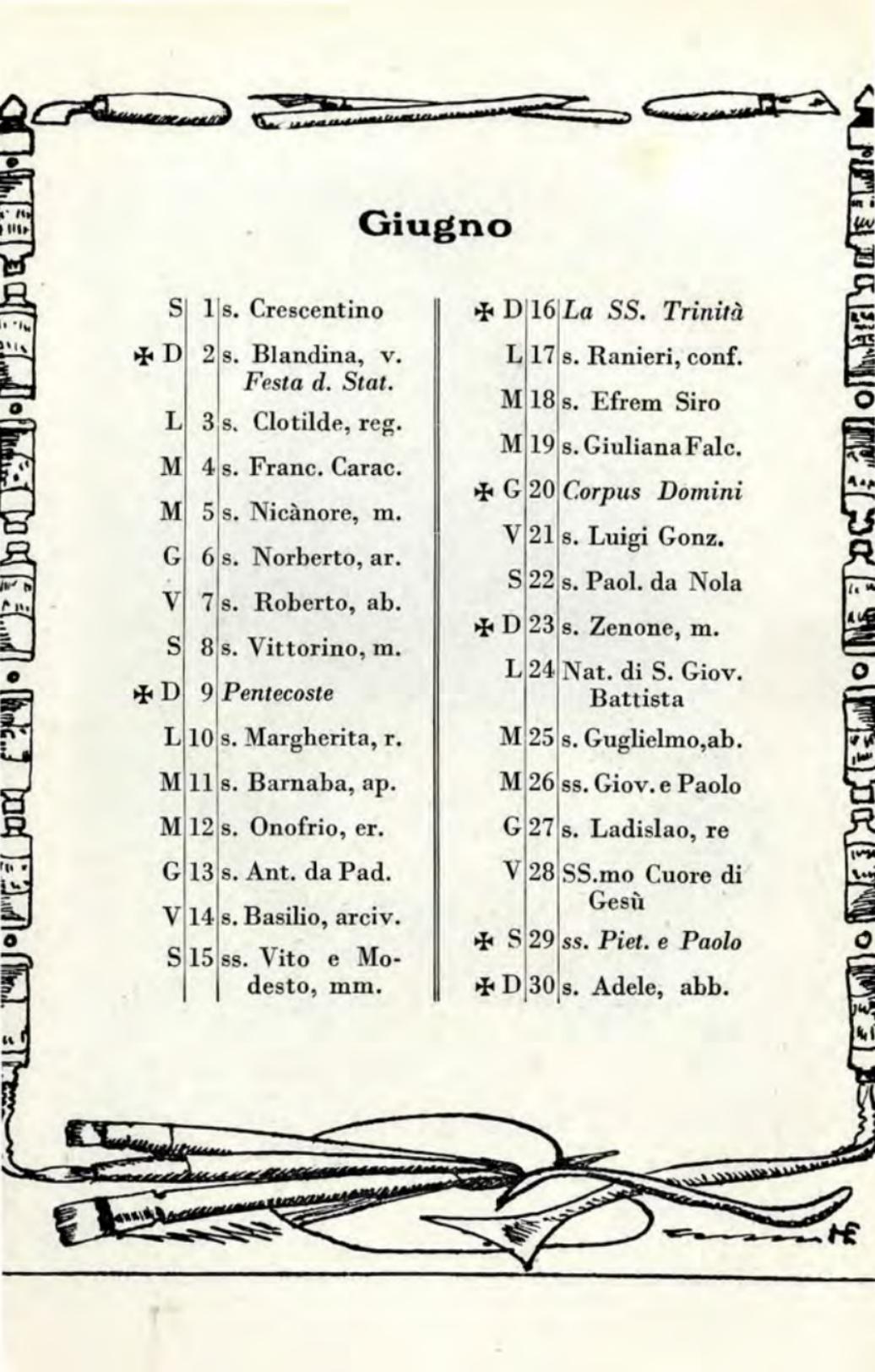
Maggio

M	1	ss. Fil. e Giac.	V	17	s. Pasquale B.	
G	2	s. Antonino, v.	S	18	s. Venanzio, m.	
V	3	Inv. d. S. Croce	✠	D	19	b. Umil. de' C.
S	4	s. Paolino, v.	L	20	s. Bern. da S.	
✠	D	5 <i>Dom. d. B. Past.</i>	M	21	s. Felice da C.	
L	6	s. Protogene, v.	M	22	s. Giulia, v. e m.	
M	7	s. Stanislao, v.	G	23	s. Giovanni B. De Rossi	
M	8	Patr. di s. Gius.	V	24	s. Donaziano	
G	9	s. Gregor. Naz.	S	25	s. Canio v. e m.	
V	10	b. Nicolò Alber.	✠	D	26	s. Filippo Neri
S	11	s. Franc. di Ger.	L	27	s. Beda, dott.	
✠	D	12 s. Pancrazio, m.	M	28	s. Elcónide, m.	
L	13	s. Roberto Bell.	M	29	s. Maria Madda- lena de'Pazzi	
M	14	s. Bonifacio, m.	✠	G	30	<i>Ascens. di N. S.</i>
M	15	s. Gio. B. de la S.	V	31	s. Petronilla, v.	
G	16	s. Giov. Nepom.				



Marina Battigelli
L'arte materna
maio Cellaschino
15/9 1934

MARINA BATTIGELLI. — Disegno.

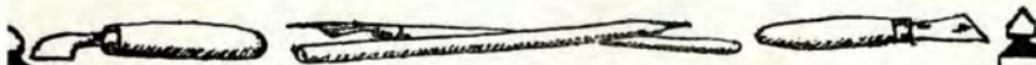


Giugno

S	1 s. Crescentino	✠ D	16 <i>La SS. Trinità</i>
✠ D	2 s. Blandina, v. <i>Festa d. Stat.</i>	L	17 s. Ranieri, conf.
L	3 s. Clotilde, reg.	M	18 s. Efrem Siro
M	4 s. Franc. Carac.	M	19 s. Giuliana Falc.
M	5 s. Nicànore, m.	✠ G	20 <i>Corpus Domini</i>
G	6 s. Norberto, ar.	V	21 s. Luigi Gonz.
V	7 s. Roberto, ab.	S	22 s. Paol. da Nola
S	8 s. Vittorino, m.	✠ D	23 s. Zenone, m.
✠ D	9 <i>Pentecoste</i>	L	24 Nat. di S. Giov. Battista
L	10 s. Margherita, r.	M	25 s. Guglielmo, ab.
M	11 s. Barnaba, ap.	M	26 ss. Giov. e Paolo
M	12 s. Onofrio, er.	G	27 s. Ladislao, re
G	13 s. Ant. da Pad.	V	28 SS.mo Cuore di Gesù
V	14 s. Basilio, arciv.	✠ S	29 ss. <i>Piet. e Paolo</i>
S	15 ss. Vito e Mo- desto, mm.	✠ D	30 s. Adele, abb.

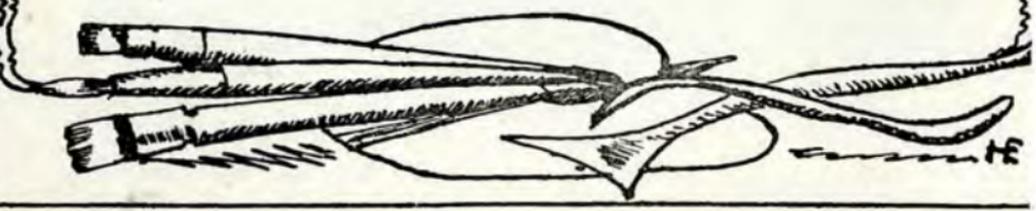


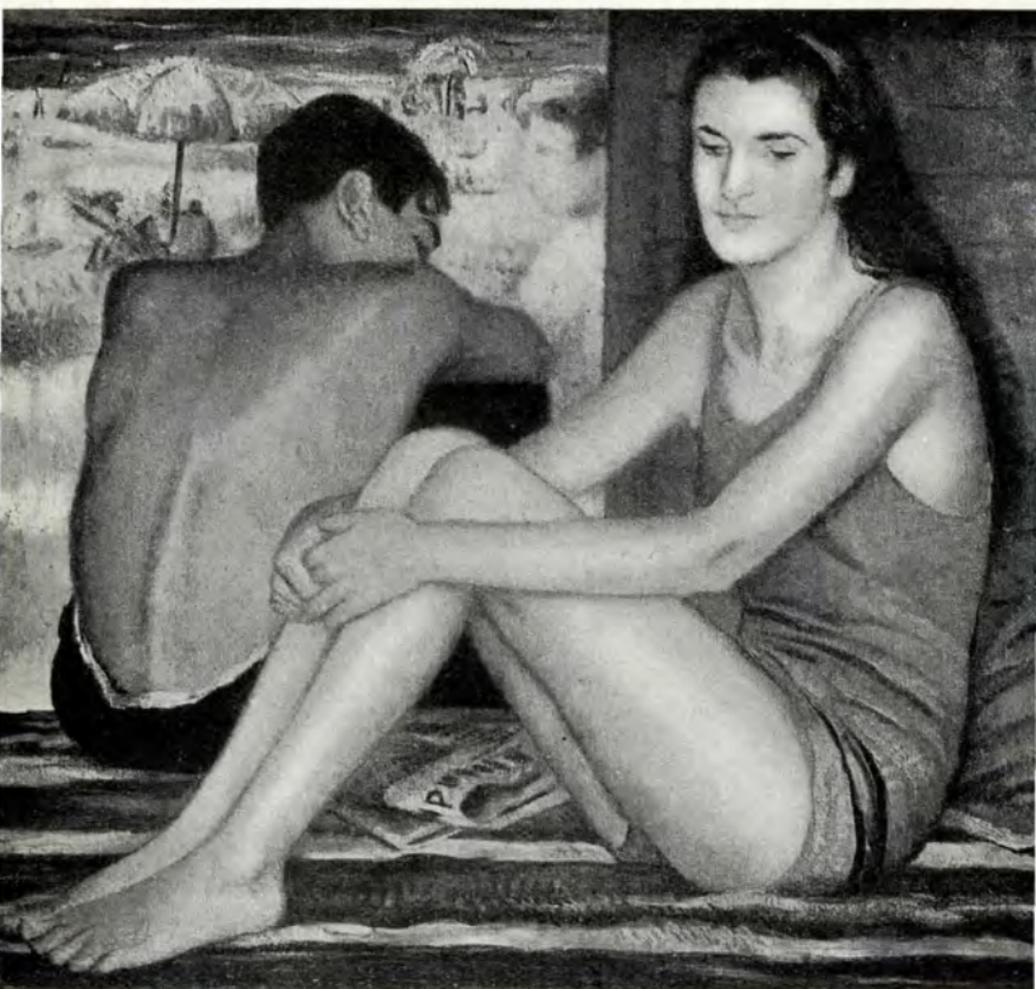
PAOLA VESELÀ. — Maja.



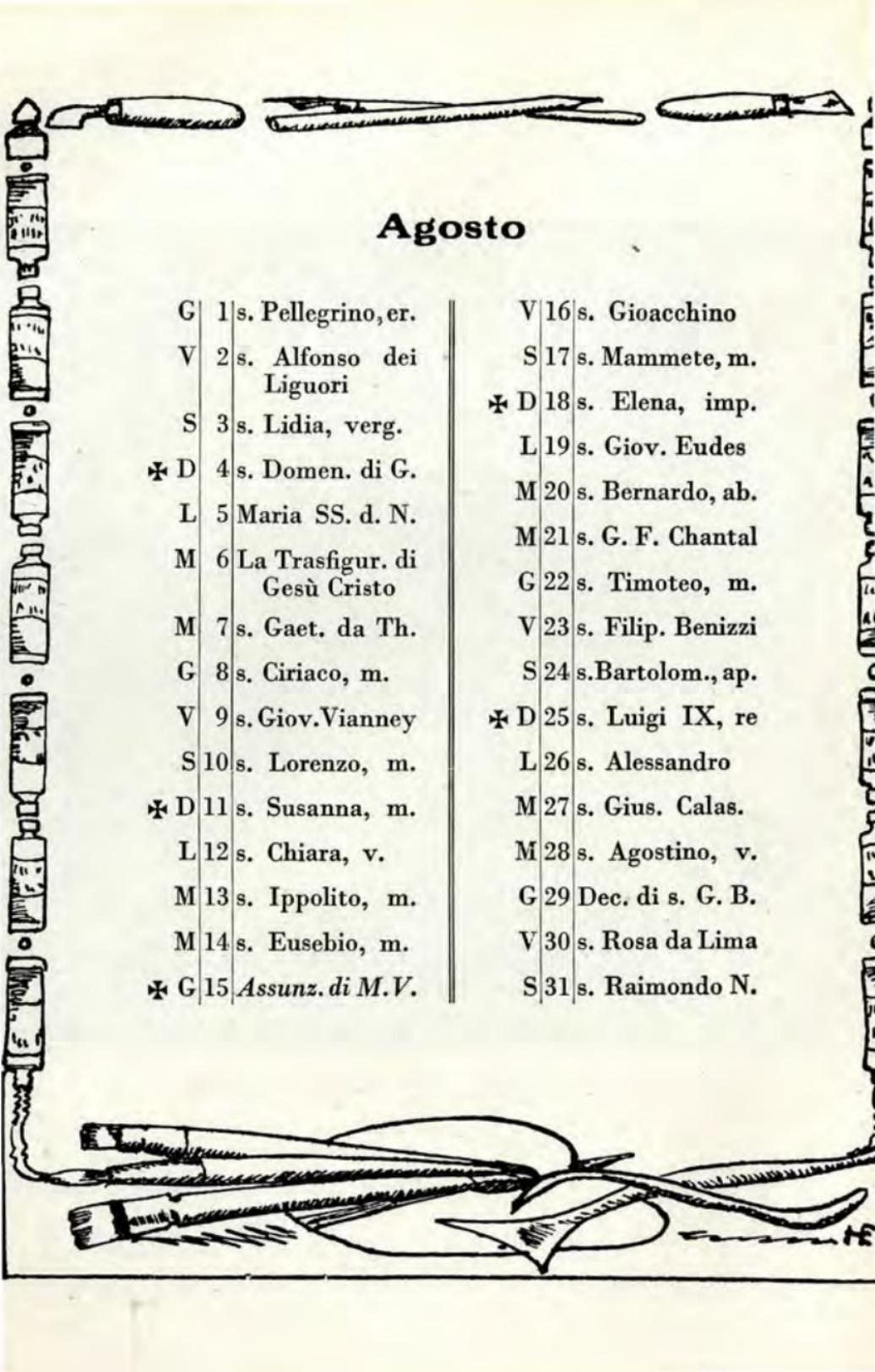
Luglio

L	1	Prez. Sang. di G.	M	16	B. V. del Carm.
M	2	Visitaz. di M. V.	M	17	s. Alessio, pell.
M	3	s. Leone II, p.	G	18	s. Camillo de' L.
G	4	s. Ulrico, v.	V	19	s. Vinc. de'Paoli
V	5	s. Ant. M. Zacc.	S	20	s. Ger. Emiliani
S	6	s. Lorenzo da Brindisi	✠ D	21	s. Prassede, v.
✠ D	7	ss. Cirillo e Met.	L	22	s. Mar. Maddal.
L	8	s. Elisabetta, r.	M	23	s. Apollinare, m.
M	9	b. Giovanna, v.	M	24	s. Franc. da S.
M	10	s. Felicita, m.	G	25	s. Giacomo, ap.
G	11	s. Pio I, papa	V	26	s. Anna
V	12	s. Giov. Gualb.	S	27	s. Giuliano, v.
S	13	ss. Naborre e Felice, mm.	✠ D	28	ss. Naz. e Celso
✠ D	14	s. Bonaventura	L	29	s. Marta
L	15	Fest. d. Redent.	M	30	s. Rufino, m.
			M	31	s. Ign. da Loyola





LEONETTA CECCHI PIERACCINI. — Al mare.

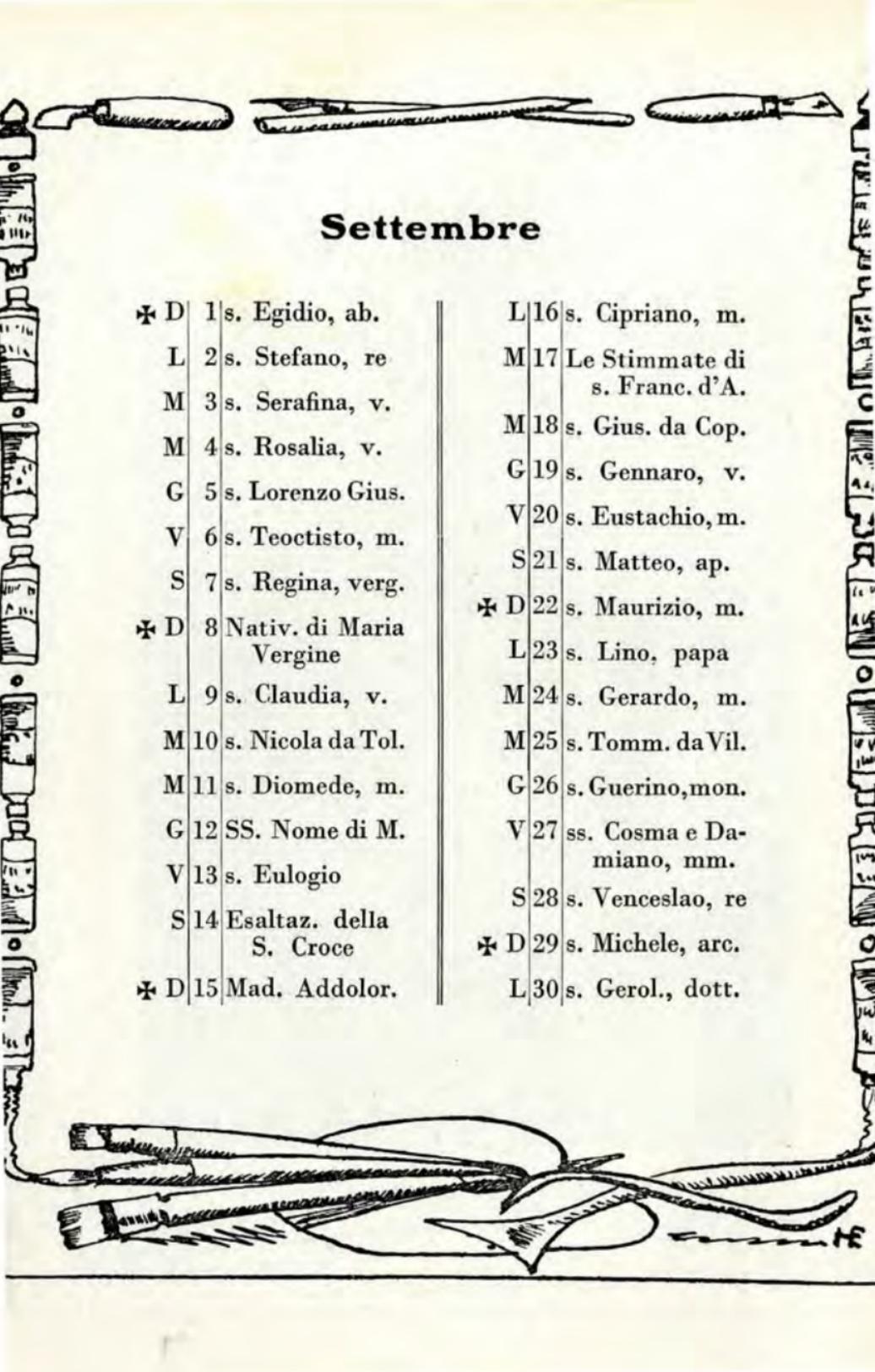


Agosto

G	1	s. Pellegrino, er.	V	16	s. Gioacchino
V	2	s. Alfonso dei Liguori	S	17	s. Mammete, m.
S	3	s. Lidia, verg.	✠ D	18	s. Elena, imp.
✠ D	4	s. Domen. di G.	L	19	s. Giov. Eudes
L	5	Maria SS. d. N.	M	20	s. Bernardo, ab.
M	6	La Trasfigur. di Gesù Cristo	M	21	s. G. F. Chantal
M	7	s. Gaet. da Th.	G	22	s. Timoteo, m.
G	8	s. Ciriaco, m.	V	23	s. Filip. Benizzi
V	9	s. Giov. Vianney	S	24	s. Bartolom., ap.
S	10	s. Lorenzo, m.	✠ D	25	s. Luigi IX, re
✠ D	11	s. Susanna, m.	L	26	s. Alessandro
L	12	s. Chiara, v.	M	27	s. Gius. Calas.
M	13	s. Ippolito, m.	M	28	s. Agostino, v.
M	14	s. Eusebio, m.	G	29	Dec. di s. G. B.
✠ G	15	<i>Assunz. di M. V.</i>	V	30	s. Rosa da Lima
			S	31	s. Raimondo N.

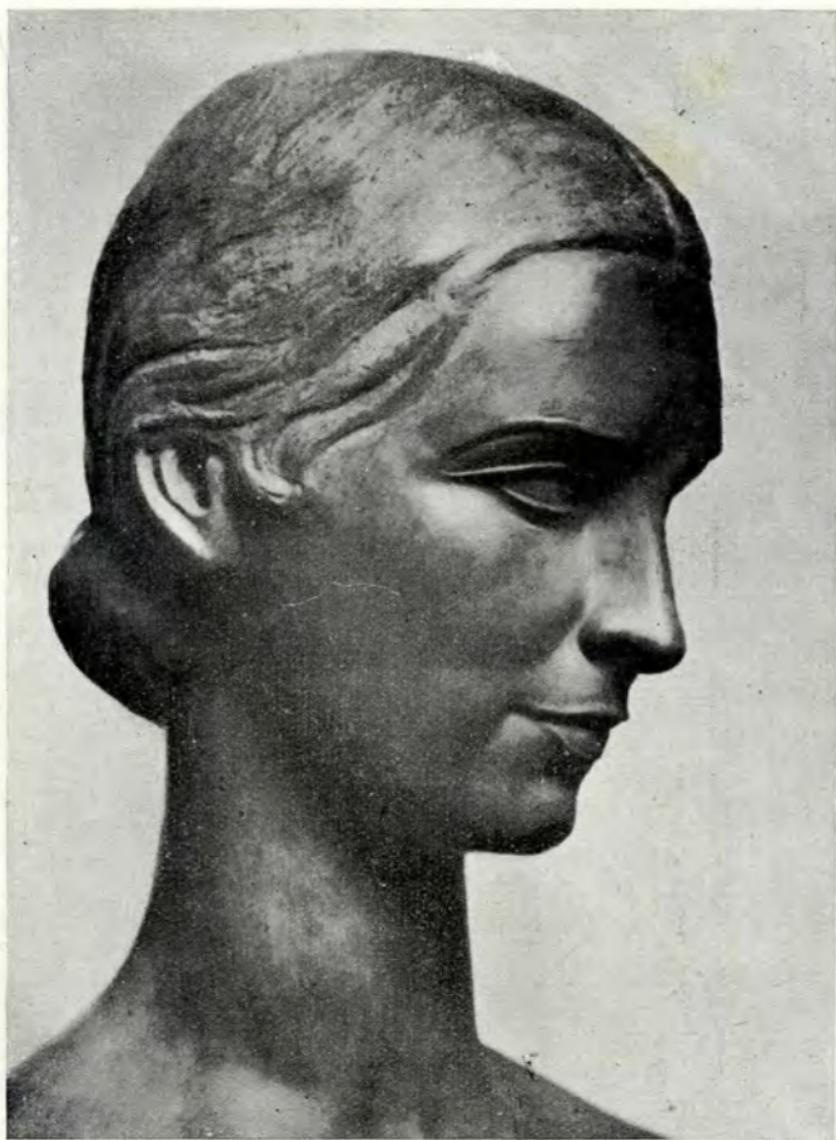


ELENA SALVANESCHI. — Ritratto.

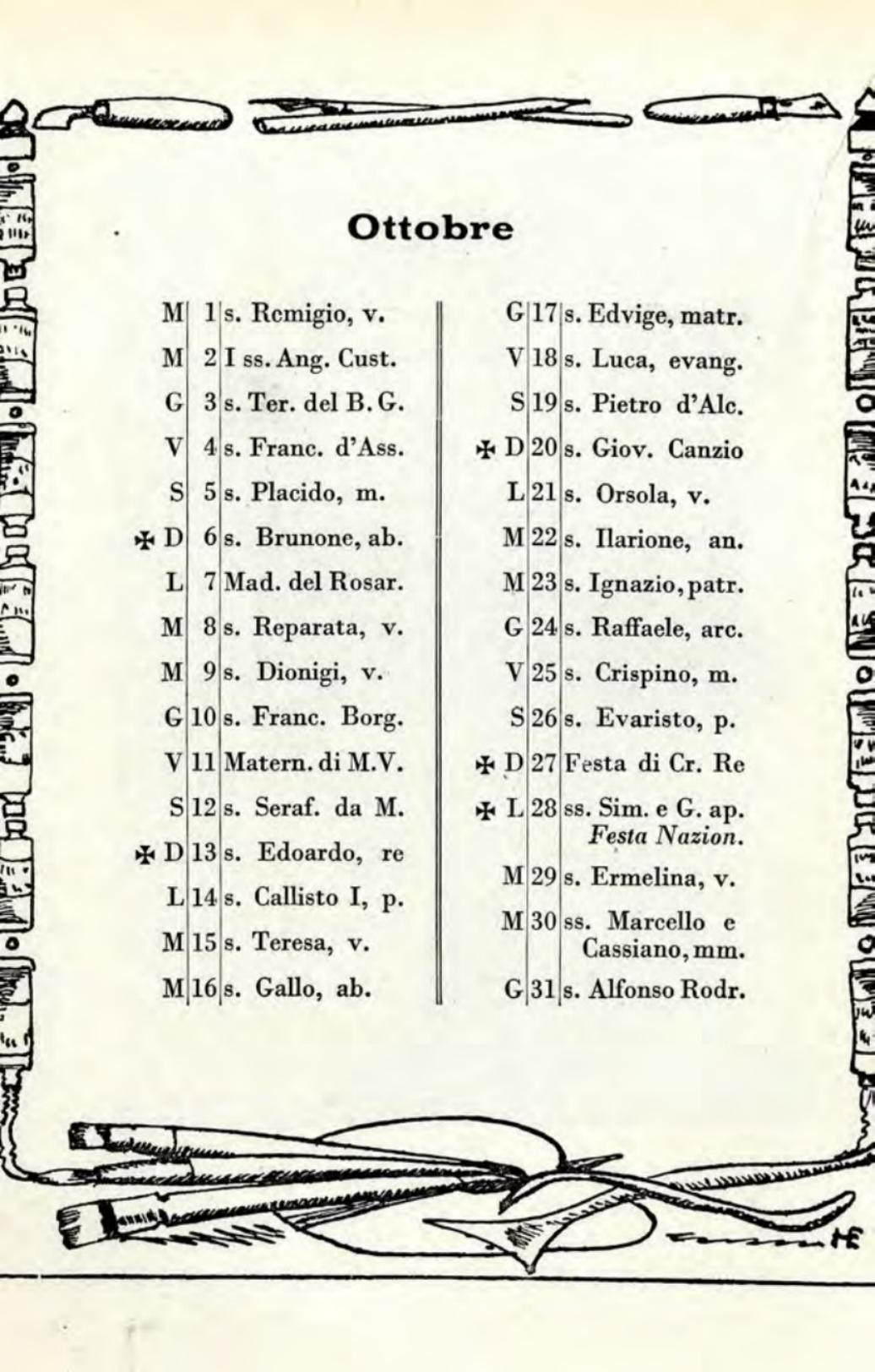


Settembre

✠ D	1 s. Egidio, ab.	L	16 s. Cipriano, m.
L	2 s. Stefano, re	M	17 Le Stimmate di s. Franc. d'A.
M	3 s. Serafina, v.	M	18 s. Gius. da Cop.
M	4 s. Rosalia, v.	G	19 s. Gennaro, v.
G	5 s. Lorenzo Gius.	V	20 s. Eustachio, m.
V	6 s. Teoctisto, m.	S	21 s. Matteo, ap.
S	7 s. Regina, verg.	✠ D	22 s. Maurizio, m.
✠ D	8 Nativ. di Maria Vergine	L	23 s. Lino, papa
L	9 s. Claudia, v.	M	24 s. Gerardo, m.
M	10 s. Nicola da Tol.	M	25 s. Tomm. da Vil.
M	11 s. Diomedè, m.	G	26 s. Guerino, mon.
G	12 SS. Nome di M.	V	27 ss. Cosma e Damiano, mm.
V	13 s. Eulogio	S	28 s. Venceslao, re
S	14 Esaltaz. della S. Croce	✠ D	29 s. Michele, arc.
✠ D	15 Mad. Addolor.	L	30 s. Gerol., dott.



ALOISI DE LARDEREL FEDERICA. — Ritratto.



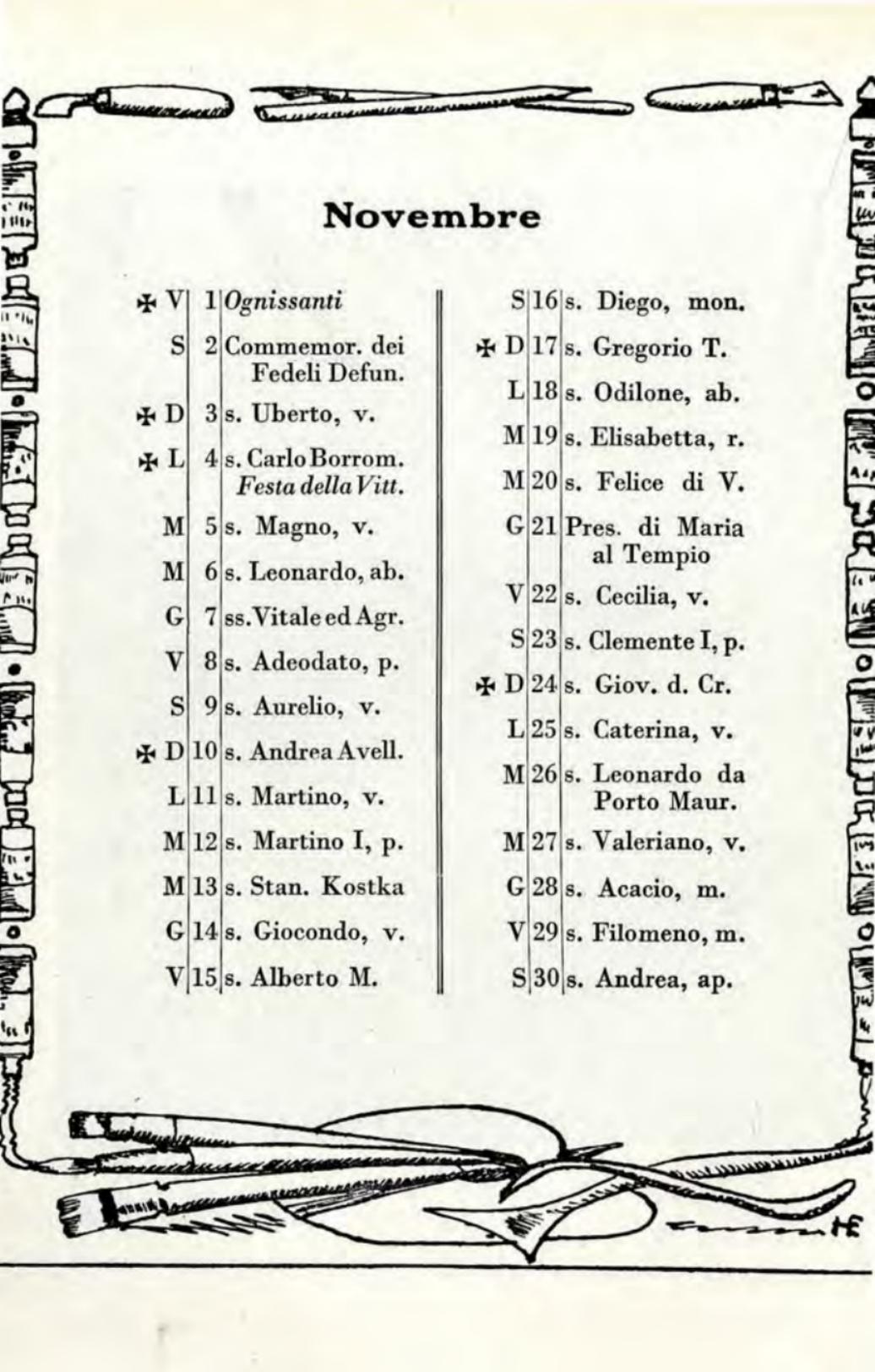
Ottobre

M	1	s. Remigio, v.	G	17	s. Edvige, matr.
M	2	I ss. Ang. Cust.	V	18	s. Luca, evang.
G	3	s. Ter. del B. G.	S	19	s. Pietro d'Alc.
V	4	s. Franc. d'Ass.	✠ D	20	s. Giov. Canzio
S	5	s. Placido, m.	L	21	s. Orsola, v.
✠ D	6	s. Brunone, ab.	M	22	s. Ilarione, an.
L	7	Mad. del Rosar.	M	23	s. Ignazio, patr.
M	8	s. Reparata, v.	G	24	s. Raffaele, arc.
M	9	s. Dionigi, v.	V	25	s. Crispino, m.
G	10	s. Franc. Borg.	S	26	s. Evaristo, p.
V	11	Matern. di M.V.	✠ D	27	Festa di Cr. Re
S	12	s. Seraf. da M.	✠ L	28	ss. Sim. e G. ap. <i>Festa Nazion.</i>
✠ D	13	s. Edoardo, re	M	29	s. Ermelina, v.
L	14	s. Callisto I, p.	M	30	ss. Marcello e Cassiano, mm.
M	15	s. Teresa, v.	G	31	s. Alfonso Rodr.
M	16	s. Gallo, ab.			



G. MODIGNANI LITTA. — Baby e la sua pupa.



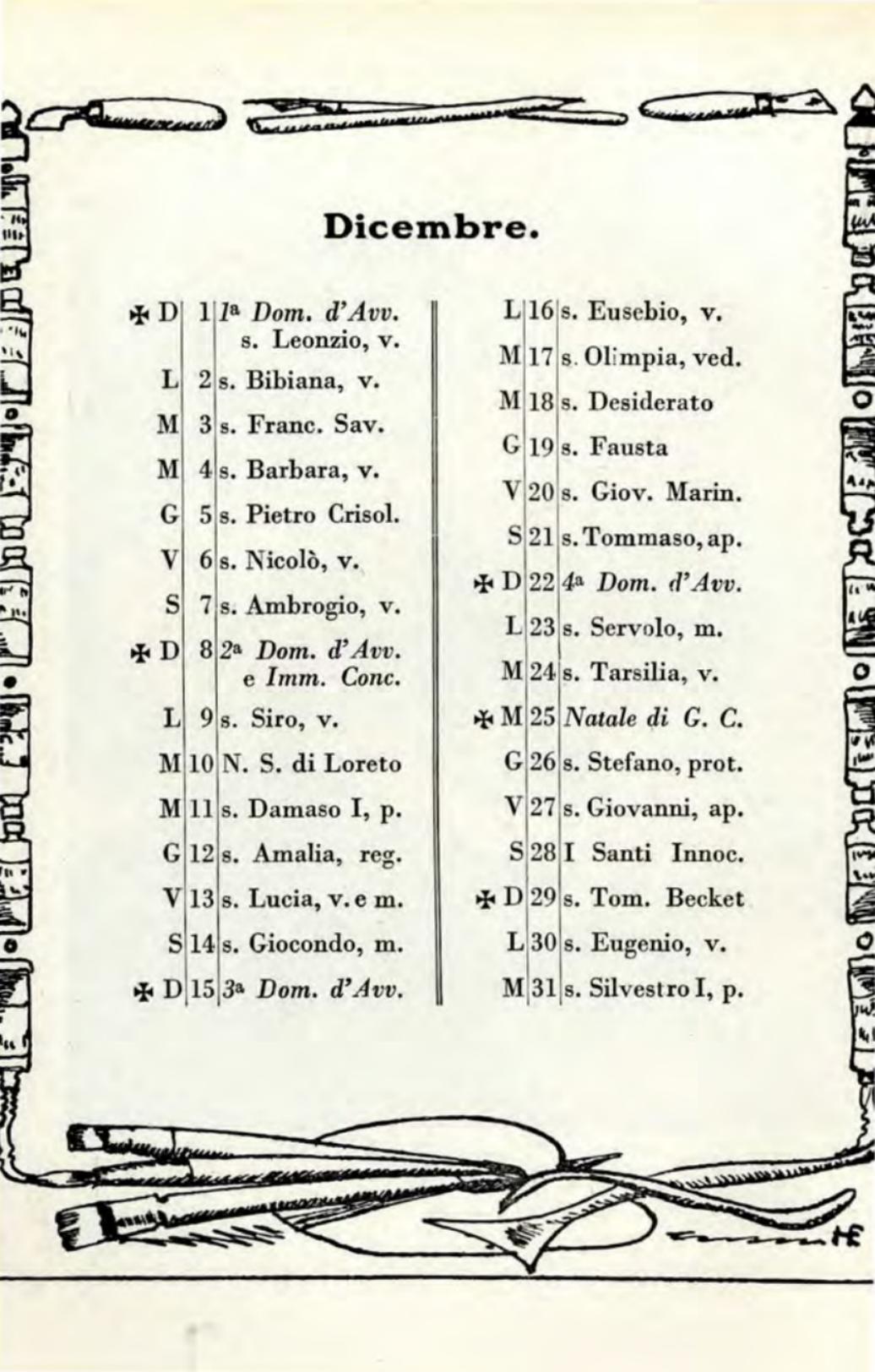


Novembre

✠ V	1	Ognissanti	S	16	s. Diego, mon.
S	2	Commemor. dei Fedeli Defun.	✠ D	17	s. Gregorio T.
✠ D	3	s. Uberto, v.	L	18	s. Odilone, ab.
✠ L	4	s. Carlo Borrom. <i>Festa della Vitt.</i>	M	19	s. Elisabetta, r.
M	5	s. Magno, v.	M	20	s. Felice di V.
M	6	s. Leonardo, ab.	G	21	Pres. di Maria al Tempio
G	7	ss. Vitale ed Agr.	V	22	s. Cecilia, v.
V	8	s. Adeodato, p.	S	23	s. Clemente I, p.
S	9	s. Aurelio, v.	✠ D	24	s. Giov. d. Cr.
✠ D	10	s. Andrea Avell.	L	25	s. Caterina, v.
L	11	s. Martino, v.	M	26	s. Leonardo da Porto Maur.
M	12	s. Martino I, p.	M	27	s. Valeriano, v.
M	13	s. Stan. Kostka	G	28	s. Acacio, m.
G	14	s. Giocondo, v.	V	29	s. Filomeno, m.
V	15	s. Alberto M.	S	30	s. Andrea, ap.



ELIDE BEDONI. — Ritratto.



Dicembre.

✠ D	1	1 ^a Dom. d'Avv. s. Leonzio, v.	L	16	s. Eusebio, v.
L	2	s. Bibiana, v.	M	17	s. Olimpia, ved.
M	3	s. Franc. Sav.	M	18	s. Desiderato
M	4	s. Barbara, v.	G	19	s. Fausta
G	5	s. Pietro Crisol.	V	20	s. Giov. Marin.
V	6	s. Nicolò, v.	S	21	s. Tommaso, ap.
S	7	s. Ambrogio, v.	✠ D	22	4 ^a Dom. d'Avv.
✠ D	8	2 ^a Dom. d'Avv. e Imm. Conc.	L	23	s. Servolo, m.
L	9	s. Siro, v.	M	24	s. Tarsilia, v.
M	10	N. S. di Loreto	✠ M	25	Natale di G. C.
M	11	s. Damaso I, p.	G	26	s. Stefano, prot.
G	12	s. Amalia, reg.	V	27	s. Giovanni, ap.
V	13	s. Lucia, v. e m.	S	28	I Santi Innoc.
S	14	s. Giocondo, m.	✠ D	29	s. Tom. Becket
✠ D	15	3 ^a Dom. d'Avv.	L	30	s. Eugenio, v.
			M	31	s. Silvestro I, p.



LEA D'AVANZO. — Atleta in riposo.

MARIA DI PIEMONTE

Quando, nel febbraio del 1917, la figlia terzogenita di re Alberto del Belgio venne per la prima volta in Italia, inferiva, su tutta l'Europa, la guerra.

Maria Josè, che era nata ad Ostenda il 4 agosto 1906, aveva allora poco più di undici anni. L'infanzia trascorsa al Castello di Lacken, fra gli studi e lo sport, aveva fatto di lei una creatura sana, innamorata delle cose belle, appassionata del movimento, disposta alla tenera e dolce allegria.

Ma sulla trama serena, ecco la lacerazione improvvisa: la patria violata, i cittadini in armi, il cannone che tuona dove fino a ieri ha echeggiato il ritmo uguale e calmo dei telai, monumenti che crollano, i « béguinages » che tacciono come alveari vuoti, la Corte che si ritrae di città in città sotto l'incalzare dell'orda nemica, nel silenzioso pianto del popolo.

Siamo nel 1914. La più giovane principessa del Belgio, già troppo grande per non capire e ancora troppo piccina per soffrire, viene allontanata dalla Patria e mandata in un convento d'Inghilterra.

È il tempo in cui i poeti del Belgio invocano la fraternità dell'Italia, paese dell'arte e della bellezza. Ed anche l'Italia scende sul campo.

Gocciolano lenti i mesi e gli anni sul fango e sul sangue delle trincee. Millenovecentodiciassette. È l'anno tragico. L'Italia, che ha pianto alle note lunghe e disperate della Brabançonne, piange ora il suo Friuli ridente e fecondo in balia del nemico.

Ma quella che si schiude ad accogliere il più giovane virgulto dei Coburgo-Saxe, è la più chiara, la più gentile, la più spirituale città d'Italia.

Sorride, alla piccola principessa straniera, l'argentea dolcezza dei colli toscani, sorride Firenze con la sua corona di torri esili



Dal ritratto di V. Corcos.

(Fot. Brogi).

come steli sotto il cielo che già comincia a tremare di primavera. C'è già, nell'aria, un sentore di viole, sotto i ponti l'acqua ha una musica di voci amiche e Santa Maria del Fiore s'illumina a vespro di una luce irreal e piena di speranza.

Nasce così la tenerezza di Maria Josè per l'Italia; nasce così la tenerezza dell'Italia per Maria Josè. È in questo periodo che ha luogo al Lido di Venezia il suo primo incontro col giovane Principe Umberto di Savoia.

Dopo la breve parentesi, la Principessa Maria Josè ritorna al Poggio Imperiale, dove resterà fino al 1919.

Dopo di che, la Patria la riprende. Corsi di musica, di pittura, di economia domestica completano la sua educazione. Ma i legami con l'Italia non si allentano.

Spesso, negli anni che seguiranno, ella varcherà le frontiere

per ritrovare sulle strade e nelle città del nostro paese i ricordi malinconici e dolci dell'adolescenza.

Nel novembre del 1927 assisterà a Napoli alle nozze dei Duchi delle Puglie e il popolo di Napoli, vedendola passare alta, giovane, bionda a lato del bruno e forte principe Umberto formulerà per Lei il primo trepido augurio.

L'8 gennaio del 1930, l'Italia tutta festeggerà con gioia il nodo che avvince, per sempre, due stirpi di guerrieri e di eroi.

Bella, intelligente, buona, Maria di Piemonte conquista senza fatica e senza indugio i cuori degli italiani. La sua giovinezza, il suo fresco sorriso, i suoi limpidi occhi, la sua spontaneità, la sua grazia femminile, la trasparente semplicità della sua vita suscitano subito un'ammirazione che non tarda a diventare adorazione. Tra Lei e il popolo nostro si stabilisce rapida quella imponderabile e viva corrente di calda simpatia e di perfetta intesa, che è la più dolce e profonda consacrazione della regalità, così come i sudditi di Casa Savoia l'hanno sempre sentita ed amata nelle avverse come nelle felici vicende della loro storia.

Accanto ad Umberto di Piemonte ella è stata per quattro anni il simbolo stesso della Patria rinnovata dalla nuova fede, rifatta giovane vigorosa e lieta di un novello destino.

Torino prima e Napoli poi, cui è toccata la fortuna di ospitare Umberto e Maria di Piemonte, hanno in ogni occasione trovato nella giovane Principessa l'ausilio, il consiglio, l'auspicio.

Lo sa bene il popolo di Napoli che due anni sono vedeva in una magnifica kermesse da Lei organizzata nei Giardini Reali, per due giorni interi la giovane Principessa passare da un chiosco all'altro, splendente nei più ricchi e pittoreschi costumi dell'Italia meridionale e sorridere tenera, lieta, instancabile, al piccolo bambino, all'umile mamma, al rozzo operaio, al vecchio pescatore. Alla vita del popolo, del resto, Ella non si è mai estraniata: guidata dal suo spirito aperto, dalla sua naturale chiarezza, dall'abitudine all'osservazione e all'indagine e dalla sua sensibilissima femminilità, la nostra Principessa ha ben presto comprese le aspirazioni e i bisogni del nostro popolo. Coordinando, quindi, la sua attività benefica, con le iniziative del Regime, Ella ha preso ad esercitare, a vantaggio soprattutto dei disoccupati e delle loro famiglie, una larga ed illuminata assistenza.

Ogni anno, a Napoli al cominciare dell'inverno, si è aperto nei locali stessi della Reggia e sotto la sua diretta sorveglianza, un refettorio per il popolo che ha funzionato quotidianamente, ininterrottamente durante i mesi più rigidi, accogliendo alla bianca tavola fiorita centinaia di ospiti segnalati dall'E. O. A. ai quali Maria di Piemonte offre, oltre al conforto del tepore, del cibo caldo e del buon pane profumato, il dono più prezioso e più gradito: quello della sua presenza.

E nella stessa Reggia, durante quasi tutto l'anno — a quante mai cose può servire oggi una casa di Re, quando ad abitarla venga una luminosa e pensosa giovinezza come quella di Maria di Piemonte! — l'Augusta Principessa aduna, più volte per settimana, un piccolo gruppo di signore — tra le più squisite ed attive della città — le quali attendono a confezionare interi corredini e vestiti e indumenti d'ogni sorta, da distribuire via via alle famiglie più numerose e disagiate e specialmente ai bambini, che hanno per la Principessa una vera adorazione.

Ma non bastano queste iniziative, svolte in un'atmosfera di raccolto e discreto riserbo, nè bastano le altre anche più segrete e più silenziose, note soltanto a coloro cui sono dirette, a soddisfare l'animo di Maria di Piemonte.

Ed eccola in ogni stagione, con ogni tempo, in giro a visitare ospizi, sanatori, scuole, convitti, ospedali, istituti di pubblica beneficenza, nell'intento di confortare la fatica e gli sforzi degli altri.

Particolarmente vicina all'attività assistenziale del Partito, Ella presenza immancabilmente alle distribuzioni della Befana, rendendo più cara e indimenticabile ai piccoli la gioia della radiosa giornata, assiste spesso ai ranci del popolo e d'estate visita le Colonie Marine e Montane, fermandosi lungamente fra le bambine e i ragazzi che la circondano vibranti di entusiasmo, affascinati dalla sua bellezza, dalla sua benevolenza e dalla sua grazia affettuosa.

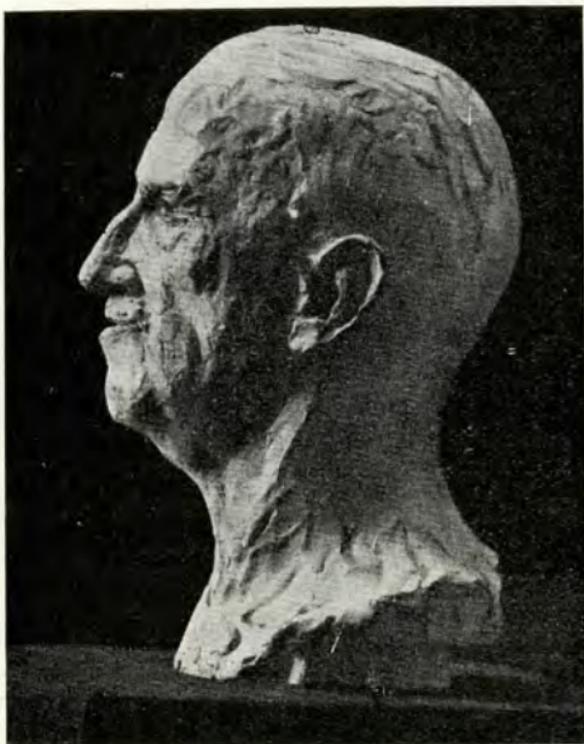
È nota la simpatia con la quale l'Augusta Principessa segue gli sviluppi dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, dei Fasci femminili, del Gruppo universitario fascista, dell'Opera Nazionale Dopolavoro, dell'Opera Nazionale Balilla, della Lega Navale, le cui manifestazioni sono spesso onorate dalla sua Augusta presenza.

Nè con questo Maria di Piemonte intende esaurito il suo compito, giacchè per Lei, come per tutte le regali Donne di

Casa Savoia, la Corte è simbolo e centro irradiatore di ogni più eletta forma di vita.

In questo senso, cioè nel senso migliore, l'Italia raccoglie e gode la splendida eredità ideale della Rinascenza.

Avviene così, che la mondanità di Maria di Piemonte abbia costantemente un tono di raffinata intellettualità. Le più elette



Associazioni letterarie, artistiche, musicali, svolgono il loro programma sotto il suo alto patronato. Musicista valorosa e appassionata cultrice delle arti plastiche e figurative, Ella frequenta con assiduità concerti, teatri e mostre d'arte. Al Concorso della Guerra e della Vittoria, indetto recentemente da S. M. la Regina, partecipava con un busto di S. M. il Re, modellato con forza e umanità.

Il più ampio favore Ella accorda, intuitiva e spontanea, alle arti ed alle industrie locali.

Tramontata era la moda del bel corallo di Torre del Greco,

già fonte di benessere per un intero popolo di lavoratori, famosi in tutto il mondo grazie alla paziente, prodigiosa delicatezza del loro bulino; ed ecco, un giorno, Maria Josè apparire adorna di una preziosa collana rosea dai chicchi perfetti e levigati, dal colore miracoloso, impastato di primavera e d'aurora, e la moda risorge, di colpo, e tutti si danno a cercare il corallo, a comprare il corallo, a prediligere il corallo e a Torre del Greco si comincia a lavorare e a sperare e la scuola del corallo s'intitola all'augurale nome di Maria di Piemonte.

Tale è la Principessa che la Provvidenza ha posto accanto al nostro Principe Ereditario.

I suoi ricevimenti nei saloni o sulle terrazze della Reggia si svolgono sempre in un'atmosfera deliziosamente spirituale, allietati spesso da scelte audizioni musicali.

Le glorie e le memorie d'Italia trovano in Maria di Piemonte una comprensione fatta di intelligenza e di amore: i lavori di Sorrento e le ginestre di Torre del Greco hanno vista la bionda principessa passare commossa nel solco luminoso della poesia seguendo le ombre del Tasso e del Leopardi, così come già le palme e gli ulivi di Ravello avevano visto chino il pensoso volto e proteso verso il mare e verso il bosco da cui saliva, con l'ultimo canto degli uccelli, la immortale polifonia di Riccardo Wagner.

Poi, tra filo e filo di questa lucente tessitura di vita, parentesi di viaggi e di gite. Brevi e lunghi viaggi, qualche volta all'estero, più spesso in Italia e nelle Colonie italiane, là dove la chiamano grandiosi spettacoli naturali, fascino di memorie, suggestioni di umane fatiche.

Gite in montagna e sul mare, dove gli sports vivaci della neve e l'alacre alpinismo e le lunghe riposanti inerzie della pesca, mettono in moto il sangue e rischiarano l'anima, rinnovando le forze del corpo e le energie dello spirito.

Ma anche per Maria di Piemonte viene, come per ogni creatura umana, l'ora dell'angoscia. La tragica fine dell'eroico re Alberto getta la sua cupa ombra sul giovane capo e mai dolore di popolo fu tanto sincero e commosso quanto quello che si leva, consapevole e silenzioso, intorno a Lei.

Ma trascorso qualche tempo, ecco a consolare, a benedire, a rasserenare, la notizia dolce e radiosa della prossima maternità.

Da quel momento, intorno alla Reggia di Napoli ed alla quieta e romita villa Rosebery, a Posillipo, che ha ospitato gli ultimi giorni della divina attesa, il popolo d'Italia ha tessuto una tela quotidiana di ansie, di devozione e di amore.

Finchè una mattina il nastro bianco ha oscillato sullo stemma glorioso di Casa Savoia e la lieta novella è corsa sul vento fresco



Principessa Maria Pia di Savoia - 1° profilo.

di settembre dalle rive del Tirreno attraverso valli, boschi, fiumi, fino al baluardo delle Alpi guerriere: è nata Maria Pia di Piemonte!

Ed ora Maria Josè è veramente, ora è più che mai, la Principessa perfetta, la Principessa ch'era nel sogno d'ogni cuore italiano....

Il dondolio della culla che la sua mano Augusta dolcemente muove, riempiendo di una ninna-nanna vasta soave tutta l'aria e tutto il cielo d'Italia, consacra la pura, santa, dolorosa e gaudiosa maternità della nostra terra e della nostra stirpe, che ha ritrovato il suo cammino.

BEATRICE TESTA.



DAISY DI ROBILANT

La contessa Daisy di Robilant appartiene ad una di quelle antichissime famiglie piemontesi per le quali il prodigarsi per gli altri è tradizione.

Sino dai primi anni del suo matrimonio si dedicò alla questione dell'infanzia illegittima, preconizzando la necessità del riconoscimento materno in opposizione alla barbarie della Ruota che ancora sussisteva in taluni brefotrofi di provincia, ove essa ebbe occasione di lavorare, seguendo il marito ufficiale nelle sue peregrinazioni.

Quando egli fu inviato in Missione in Turchia, essa lo seguì e si dedicò alla lotta contro la tratta delle bianche, che nei porti d'Oriente aveva i suoi emporii tristissimi.

Tornata a Roma, esplicò la massima attività in difesa dell'infanzia e della maternità.

Amante dello sport, amazzone intrepida, la si vedeva a cavallo nella campagna romana accompagnata dalle figlie che, temprate dalla madre a tutti gli esercizi fisici, seppero poi prodigarsi in zona di guerra, mentre essa, rimasta a Roma, lavorava indefessamente all'Ufficio doni per i soldati al fronte. Firmata la pace, fondò l'Alleanza cooperativa per le Provincie redente per rifornire, a mezzo di pacchetti che si consegnavano agli aviatori nostri, le donne delle nuove provincie, di filati, cucirini, aghi, spilli che venivano venduti dalle socie corrispondenti a prezzo di costo, sottraendo le nuove sorelle all'usura che già le attanagliava.

Chiusa questa attività, i fondi raccolti furono devoluti ad opere per soccorrere l'infanzia, e la Contessa entrò nella prima giunta di Consiglio dell'Associazione « Italia Redenta », fondata con tanto appassionato fervore da S. A. R. la Duchessa di Aosta.

Quando fu creata l'O. N. M. I. la contessa di Robilant ne fece subito parte e per quattro anni, quale Vice Presidente della Federazione di Roma, si dimostrò infaticabile lavoratrice ed ottima organizzatrice. Ebbe così anche modo di conoscere bene le Istituzioni locali, che ispezionò tutte e l'esperienza acquistata le permise di presiedere il Centro Illegittimi, fondato dall'O. N. M. I. come centro sperimentale. Essa lo orientò verso la repressione di ogni sfruttamento della giovane, iniziando quel sistema di premi di legittimazione che si svolgono ora su vasta scala in tutta Italia, aumentando in modo impreveduto il numero dei matrimoni. È quindi una benemerita della campagna demografica propugnata dal Regime, che essa serve tenacemente e fedelmente.

La contessa Daisy di Robilant compie quest'anno i quarant'anni di lavoro di assistenza all'infanzia. Per la sua competenza in materia, è stata eletta a capo del Comitato per la Protezione dell'Infanzia nel Consiglio Internazionale delle Donne, di cui tiene da cinque anni la presidenza, dando e ricevendo notizie da ben 34 sottocomitati aggregati, ai quali imprime un ritmo di lavoro fascisticamente dinamico.

Da qualche anno ha assunto anche la Presidenza del Consiglio Nazionale Donne Italiane, attraverso difficoltà non lievi, data la vasta rete di associazioni femminili che essa vuol fare

conoscere all'estero, trasformando così l'antico Consiglio in un vero Ufficio di Propaganda e diffusione di attività femminile.

Sotto la sua guida e per il prestigio del quale gode, delegate italiane hanno preso parte con successo al Congresso delle Donne Mediterranee a Costantina d'Algeria, al Congresso indetto a Stoccolma fra associazioni femminili, e quest'anno a Parigi, dove convennero numerosissime donne di 34 Stati e fu possibile far conoscere tutto il lavoro assistenziale che si compie in Italia.

Ora sta preparando la partecipazione italiana alla terza Conferenza di Assistenza Sociale, che si terrà a Londra nel 1936.

La conoscenza perfetta di molte lingue le permette, non soltanto di seguire, ma di prendere viva parte alle discussioni e di far valere i suoi punti di vista suggeriti dalla lunga esperienza. Il suo senso pratico e le sue larghe vedute, l'autorità che si sprigiona dal suo eloquio pacato, sereno, spesso illuminato dal suo vivido sorriso, le danno modo di adoprarsi efficacemente per la protezione e l'elevazione della donna e ne fanno una preziosa ambasciatrice di italianità all'estero.

CONTESSA IDA BORROMEIO TAVERNA

Attorno al nome della contessa Ida Borromeo Taverna Dama di Palazzo di S. M. la Regina d'Italia, splende un'aureola di completa materna dolcezza.

Prima ancora di andare sposa al conte Vitaliano Borromeo erede del titolo principesco che compete al ramo primogenito della grande famiglia lombarda, la contessa Ida Taverna, non ha soltanto conseguito il Diploma di infermiera della Croce Rossa, ma ha prestato effettivo servizio presso ambulatori Pediatrici e Consultori della prima infanzia, acquistando una preziosa esperienza.

Giunta da Roma a Milano, ha continuato ad occuparsi delle Istituzioni che funzionano per conto dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia e ha subito diretto un Centro di assistenza materna e infantile.

Le nascevano intanto due bei bambini che nutrì da sè e ai quali essa prodiga tutta la sua espertissima sollecitudine materna. Questo non le ha impedito e non le impedisce di prestare l'opera sua per il pubblico bene.

Le sue brillanti qualità di organizzatrice e la sua specifica competenza nei problemi di assistenza materna e infantile l'hanno infatti indicata come la persona più adatta, tra le donne fasciste di Milano, ad assumere per delegazione della Segretaria dei Fasci femminili, principessa Lena Trivulzio, la Vice-Presidenza del Comitato di Patronato dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia che funziona a Milano con sede a Palazzo Marino.

Quest'opera, la quale ha nel prof. Ragazzi l'organizzatore sanitario più esperto, più vigile e più scientificamente moderno, richiede una vera abnegazione in chi la presiede, ed ha trovato nella contessa Borromeo la patrona ideale per attività, forza di carattere, femminile bontà e coraggiosa iniziativa.



La carica di Vice-Presidente non è una sinecura poichè il Comitato presiede a tutte le istituzioni del Comune di Milano, le vigila, le controlla, le organizza, amplia le sue mansioni, le fa in tutti i modi fiorire.

Si tratta di quindici Consultori Pediatrici, nove Consultori ostetrici, dieci Mense materne per gestanti e nutrici, sette Nidi per lattanti, sette Nidi per divezzi. Le madri bisognose, senza alcuna eccezione, trovano la sorveglianza medica e il trattamento alimentare più confacente alla loro condizione. I bambini hanno sorveglianza medica e somministrazione di acconci alimenti e medicine.

Le madri che allattano sono assistite fino al sesto mese dell'allattamento e le madri operaie possono lasciare i bimbi nel Nido fino a sera.

I bimbi e i giovinetti che, in qualunque modo, vengono segnalati come pericolanti nel fisico o nel morale sono assistiti col mezzo della Giustizia e degli Istituti locali.

Alla Direzione di questo servizio, che impiega sedici medici

specialisti, dieci assistenti sanitarie, visitatrici e tutto un battaglione di altro svariato personale, dà la sua opera indefessa la giovane contessa Borromeo.

Alle sue attuali fatiche saranno poi aggiunte quelle che deriveranno da quattro nuove istituzioni che rappresenteranno quanto di meglio le forze unite di Milano pensano di poter fare in onore della maternità di S. A. R. la Principessa Ereditaria.

Riassumendo, sono, ora, quindicimila bambini che, annualmente, il Comitato tutela e protegge e l'opera della contessa Borromeo rappresenta una somma di lavoro che va segnalata non solo per la sua mole ma anche per la sua eccellenza tecnica, la sua modernità e la sua bellezza morale unite ad una modestia, ad una signorile discrezione proprie alle anime elevate.

E noi che abbiamo veduto Nidi, bimbi e madri e che sappiamo quale commossa meraviglia, quale entusiasmo produca questa opera, pensiamo che nel cuore della contessa Borromeo deve albergare la più alta soddisfazione umana, il più dolce profondo compiacimento.

VINCENZO BELLINI

(NEL PRIMO CENTENARIO DELLA SUA MORTE)

Immaginate il levar del sole in una splendida giornata di agosto. L'astro sovrano sale su per la vòlta azzurra del cielo, diffondendo all'intorno la luce e il calore.

I monti percossi dai suoi raggi appaiono più ridenti e più verdi: le acque del mare tremolano e scintillano come smeraldi: nei prati, le erbe bagnate dalla rugiada tremolano e scintillano come diamanti. Tutte le finestre si aprono per accogliere il sole: tutti i cristalli s'incendiano: tutti gli uomini, tutti gli animali si rallegrano. Per tutto è come una festa, è come un trionfo della gioia, della felicità, della vita.

Ed ora lasciate passar la giornata e osservate il sorgere della prima stella nell'ora del crepuscolo. Essa posa sui colli velati, sul mare tranquillo, sulle tacite case, sopra le genti, il suo raggio mite e gentile.

È l'ora della dolcezza, della malinconia, dell'amore.

Così, nel firmamento dell'arte melodrammatica italiana, nella prima metà del secolo XIX, dopo lo sfolgorio del sole Rossiniano, appare la pura e nitida stella di Vincenzo Bellini.

In uno dei primi giorni del secolo stesso e precisamente l'11 gennaio 1801, era morto a Venezia un grande compositore italiano: Domenico Cimarosa. Nello stesso anno, a' 3 di novembre, quasi a compensare l'arte e la patria della gravissima perdita, nasceva a Catania, in una modesta casetta, Vincenzo Bellini.

Di lui, uno dei suoi più vecchi biografi, l'avv. Filippo Ciconetti, volle fare ad ogni costo un fanciullo-prodigio, raccontando fra le altre fiabe e storielle, che ad un anno batteva la solfa, a diciotto mesi modulava un'arietta del Fioravanti accompagnato dal padre, a tre anni, salito sopra una panca, dirigeva l'orchestra della Chiesa de' Cappuccini.

Sfatate queste leggende, molto opportunamente se ne ral-

legrava il Valetta scrivendo: « Fanciullo-prodigio il Bellini non fu, per sua fortuna: e così non corse il pericolo che gli fosse strozzata al principio la sua magnifica vocazione d'artista ». Però è cosa certa che il ragazzo manifestò assai presto le sue naturali attitudini musicali e, soprattutto, come ha recentemente rivelato Luisa Cambi, la sua precocità più che di spirito e d'ingegno, di sentimento. Onde a ragione scriveva Léon Escudier che « Iddio aveva posto una lira nel cuore di Bellini: egli non ebbe che a lasciar battere questo cuore per trarne gli accenti più appassionati ».



Vincenzo Bellini.

*
* *

La sua cultura letteraria fu scarsa: ma non fu scarsa, con buona pace di certi suoi critici, la cultura sua musicale.

Entrato nel luglio del 1819 al Conservatorio musicale di San Sebastiano in Napoli, vi ebbe a primi maestri il Furno, il Conti ed il Tritto, dotti e valorosi insegnanti, e quindi passò alla scuola dell'illustre Zingarelli che, se aveva un difetto, aveva proprio quello di essere un contrappuntista parruccone e pedante, rigidamente attaccato alle regole.

Gli studî del Bellini al Conservatorio di Napoli furono pertanto serî e severi. E non guastiamoci il sangue se il signor Riemann, nella sua storia della musica di oltre 400 pagine, a lui, al Donizetti, al Verdi ed al Boito dedica in tutto cinque o sei righe, limitandosi a nominarli, come se si trattasse di autori di secondo o terz'ordine! E neppure guastiamoci il sangue se il signor De La Fage, il signor Pougin ed altri critici stranieri hanno accusato il Bellini di non saper sviluppare una frase, di ignorare i classici e di esser povero nell'armonizzazione e nella strumentazione delle sue opere. Non sapeva sviluppare una frase? Ma il Quintetto del *Pirata*, svolto a imi-

tazioni, in cui le parti si muovono contrappuntisticamente e si rispondono con bellissime modulazioni, Quintetto che secondo il Pizzetti, avrebbero potuto firmare lo Spontini de *La Vestale* e il Beethoven del *Fidelio*; il Concertato della *Beatrice di Tenda*, « Io soffrii, soffrii tortura », in cui il tema proposto dagli strumenti, accentuato dalla donna, ripreso poi dal tenore, si svolge con una condotta mirabile, e, a tacer d'altro, il celebre Duetto della *Norma*, « In mia mano alfin tu sei » ove s'incontra un esempio meraviglioso di dialogo musicale, e l'un personaggio compie il pensiero interrotto dall'altro, non dimostrano a sufficienza come il Bellini sapesse sviluppare una frase?

Ignorava i classici? Ma la presenza dei due noti spunti beethoveniani che si avvertono uno nel primo coro della *Norma* (l'*Adagio* della Sonata detta del « Chiaro di luna ») e l'altro nella frase « In mia mano alfin tu sei » dell'opera stessa (*Andante* del Settimino) e di altri spunti, sia dello stesso Beethoven e sia del Mozart, pur nella *Norma* e ne *La straniera*, non dimostra forse il contrario?

Quanto poi all'essere stato il Bellini povero nell'armonizzazione e nella strumentazione, basterà ricordare ancora una volta, per quanto cose a tutti notissime, che Giorgio Bizet il quale, travolto dapprima dallo stesso pregiudizio critico si era posto a strumentar nuovamente la *Norma* per arricchirla, subito s'accorse dell'errore e della profanazione che stava per compiere e desistè dall'impresa: e che quel grande compositore e profondo contrappuntista che fu Luigi Cherubini dichiarò, al proposito delle melodie Belliniane che a quelle melodie quella era la strumentazione dovuta.

Non dunque per mancanza di dottrina tecnica, ma per volontaria rinunzia alle complicate armoniche e contrappuntistiche il Bellini, al pari di altri operisti italiani dell'Ottocento, volle rivestire nel modo più semplice le sue melodie, ben sentendo e comprendendo che dovevano presentarsi nella loro nudità, mentre (son sue parole) « gli artifici musicali ammazzano l'effetto delle situazioni ». E son sue parole anche queste: « Se fossi chiamato ad un concorso di musica paleserei la scienza del contrappunto; ma io colle mie opere debbo dilettere gli orecchi e commuovere gli affetti ». E disse ancora: « il dramma per musica deve far piangere cantando ». Ed egli cantò e fece piangere. Una riprova finalmente dell'aver il

Bellini rinunziato ai lenocinî della scienza musicale non per deficienza di cognizioni ma per convinzione e per deliberato proposito si ha dal fatto che della sua scienza fece maggiore sfoggio in talune delle sue prime opere e specialmente nel *Pirata* che nelle successive. Mirò quindi ad una semplificazione dei mezzi tecnici perchè *sentiva* di dover regularsi così.

Lasciamo dunque sbraitare a lor talento certi critici stolti: tanto più che, di fronte a loro troviamo, tra centinaia di apologisti, uomini non sospetti davvero di leggerezza nel giudicare

nè di soverchio amore verso la musica nostra: tra i quali basti qui ricordare, oltre al grande filosofo Schopenhauer e al musicologo italo-fobo Brendel che voleva bruciare tutta la musica italiana « meno la *Norma* », Riccardo Wagner che, tanto nel 1837, quando per la sua beneficiata al teatro di Riga sceglieva la *Norma* dichiarandola « l'opera d'un genio », quanto nel 1880 nel suo famoso colloquio col Florimo, esprimeva la sua calda, sincera e profonda ammirazione verso il Bellini.



Francesco Florimo.

amicizia particolare col suo condiscipolo Francesco Florimo che doveva poi diventare per lui come un fratello, che fu per tutta la vita il suo confidente e il suo consigliere e che, dopo l'immaturo morte di lui, ne scrisse la biografia, ne raccolse e pubblicò le lettere e tanto si adoprò affinché le ceneri ne tornassero, come finalmente ne tornarono, in patria. Insieme con lui, il Bellini si iscrisse fra i Carbonari, il che procurò ad entrambi parecchie noie: ma il Rettore del Conservatorio volle e seppe salvarli. Essi conserveranno sempre pertanto in fondo all'anima i loro sentimenti patriottici: e il Bellini non man-

*
* *

Questi, al Conservatorio di San Sebastiano, aveva stretto

cherà di dare a tali suoi sentimenti anche una espressione musicale nel coro « Guerra guerra, » della *Norma* e nel Duetto « Suoni la tromba, intrepido » de *I Puritani*.

Durante la sua vita scolastica il Bellini aveva composto varî lavoretti, specie di musica sacra: ma per l'esame finale egli presentò una piccola opera, *Adelson e Salvini* che fu eseguita nel teatrino del Conservatorio, da alunni del Conservatorio, col più vivo successo. Non vi mancavano, naturalmente, reminiscenze, ingenuità, tratti poco significativi: ma neppur vi mancavano pagine ispirate e soprattutto calde di sentimento, come ad esempio, quell'Aria di Nelly che dovrà poi diventare l'Aria « Oh quante volte e quante » di Giulietta ne *I Capuleti e i Montecchi*.

Ma, sempre durante la sua vita scolastica, Vincenzo Bellini aveva fatto anche un'altra cosa: si era innamorato!

La sua fresca giovinezza, la sua avvenenza fisica, la garbattezza delle sue maniere, la rinomanza che già cominciava a circondarlo per la stima che mostravano avere di lui i suoi

maestri e i suoi compagni del Conservatorio nel quale era già stato « maesticello » e poi « maestrino » il successo di alcuni suoi lavoretti, gli avevano aperto le porte delle principali case partenopee e, tra le altre, quella di casa Fumaroli. Nè Francesco Saverio Fumaroli, dotto ed integerrimo magistrato, nè la moglie sua, Donna Teodora Geronimo Primicerio, ebbero difficoltà a che il giovane musicista desse lezioni alla giovinetta Maddalena, loro figliuola, la quale era intelligente e gentile, ricca di naturali attitudini alla musica ed alla poesia. Era un mettere l'acciarino accanto alla miccia. In fatto, una scintilla incendiò presto i due cuori che si intesero e si amarono come si ama a vent'anni.

Quanti frequentavano la casa se n'eran subito accorti: secondo il solito, i genitori della Maddalena furono gli ultimi a



Maddalena Fumaroli.
(Da dipinto di F. De Gregorio).

sapere la cosa. Ma quando la seppero, montarono su tutte le furie, fecero interrompere le lezioni e pregarono il Bellini di diradar le sue visite e poi di allontanarsi del tutto. Per quei due cuori innamorati fu proprio uno schianto: ricorsero a vari strattagemmi per scriversi e poichè la ragione dell'opposizione manifestata dai genitori della ragazza stava nel fatto che il maestrino non aveva come dicono « una posizione », sperarono insieme che il successo dell'opera ch'egli stava scrivendo (*l'Adelson e Salvini*) avrebbe coronato i voti del loro cuore. Il successo, come abbiamo detto, vi fu: ma le speranze dei giovani innamorati andarono deluse. La richiesta formale che il Bellini fece a mezzo del pittore amico suo Giuseppe Marsigli, per ottenere la mano di Maddalena fu sdegnosamente respinta. Il padre della fanciulla, secondo quanto si narra, avrebbe risposto che la figlia di un Fumaroli non sarebbe mai stata la sposa di un povero sonatore di cembalo. Non pensava certo il signor Fumaroli che il suo nome era destinato a rimaner nella storia proprio ed unicamente in grazia di quel povero sonatore di cembalo!

E qui giova ricordare che, in quel tempo, la Maddalena aveva composto i versi della Romanza « Dolente immagine — di Filli mia » e quelli della scena « Quando incise su quel marmo — l'infedele il nome mio », che Vincenzo Bellini rivestì di dolcissime note e ch'ebbero la più lieta accoglienza nella società elegante di Napoli.

Il successo riportato dal giovane artista nel saggio finale del Conservatorio coll'*Adelson e Salvini* gli apriva, secondo i provvidi regolamenti d'allora, le porte del Teatro San Carlo. E a quel Teatro il Bellini, dopo una gita a Catania per abbracciare i suoi e specialmente l'adorata madre e dopo la composizione di una Cantata « Ismene » fece rappresentare, la sera del 30 maggio 1826, la sua nuova opera *Bianca e Fernando* o, come corresse la censura *Bianca e Gernando* perchè non fosse posto sui cartelloni di un teatro il sacro nome dell'erede al trono di Napoli, opera ch'ebbe ad esecutori tre insigni cantanti

COTONE DA RICAMO

D·M·C

Lucidissimo — bianco inalterabile — Colori solidi

del tempo: Enrichetta Méric-Lalande, G. B. Rubini e Luigi Lablache.

Poichè alla rappresentazione assisteva Re Francesco I, erano, secondo l'etichetta di Corte, interdetti gli applausi. Ma che cosa vale l'etichetta di Corte di fronte alla potenza dell'arte? Alla Cabaletta del Duetto fra Bianca e Gernando, il Re stesso, entusiasmato e commosso, gridò a piena gola in buon *naboriello*: « Fôra 'u guaglione » (fuori il ragazzo). E il pubblico, secondando l'iniziativa del Re, ruppe in applausi festeggiando al proscenio il pallido giovinetto.

Incoraggiato dal grande successo, volle allora il Bellini tentar nuovamente di indurre i signori Fumaroli a concedergli in moglie la figlia: e il solito Marsigli fu incaricato di interpellarli. Nuovo, assoluto rifiuto. Il giovane ottenne di avere, presente l'amico suo Florimo, un ultimo colloquio colla sua Nennella, colloquio dal quale i due giovani uscirono piangendo e giurandosi

reciprocamente di amarsi in eterno. Frattanto il famoso impresario Domenico Barbaja aveva fatto proposta al Bellini di scrivere un'opera pel Teatro alla Scala: il Bellini accettò e partì per Milano.



Luigi Lablache.
(Ritratto).

*
* *
*

Il libretto della nuova opera era dello stesso Felice Romani che aveva accomodato quello della *Bianca e Fernando* e s'intitolava *Il pirata*. Per affinità di tendenze e di gusti, musicista e poeta pienamente s'intesero: tanto che il Bellini volle sempre, quando gli fu possibile, avere a librettista il Romani, lo esaltò, lo glorificò chiamandolo « l'immenso Romani » o il suo « Alfieri »: e il Romani dal canto suo volle esageratamente

vantarsi di essere stato « il solo a leggere in quell'anima poetica » e di avere spinto il Bellini ad una vera e propria riforma del melodramma. Certo il Romani fu verseggiatore elegante, abile sceneggiatore, ricco di vaghe immagini espresse in una forma classicamente forbita: ma non bisogna poi attribuire soverchia importanza all'influsso che avrebbe esercitato sull'indirizzo artistico del Compositore.



Felice Romani.
Librettista del Bellini.

dall'altro, la mitezza dell'indole sua, non abbia voluto od osato fare addirittura una rivoluzione sconvolgendo *ab imis fundamentis* la struttura del melodramma, s'intende: ma ciò non toglie ch'egli mirasse ad oltrepassare il concetto della *musica per la musica*, a rendere il carattere dei personaggi, i loro sentimenti e le loro passioni. Lo dice egli stesso in quella sua ben nota lettera al Cicconetti, nella quale anche lo informa del modo in cui usava comporre. « Io studio attentamente il carattere dei personaggi, le passioni che li predominano e i sentimenti che esprimono. Invaso dagli affetti di ciascun di loro, immagino esser divenuto quel desso che parla e mi sforzo di sentire e di esprimere efficacemente alla stessa guisa. Conoscendo che la musica risulta da varietà di suoni e che le

passioni degli uomini si appalesano con tuoni diversamente modificati, dall'incessante osservazione di essi ho ricavato la favella del sentimento per l'arte mia. Chiuso quindi nelle mie stanze, comincio a declamare la parte del personaggio del dramma con tutto il calore della passione e osservo intanto le inflessioni della mia voce, l'affrettamento e il languore della pronuncia in questa circostanza, l'accento insomma ed il tuono dell'espressione che dà la Natura all'uomo in balia delle passioni e vi trovo i motivi ed i tempi musicali adatti a dimostrarle e trasfonderle in altri per mezzo dell'armonia.... ».

Queste parole, se anche, come è presumibile, un po' accomodate dal punto di vista letterario dal biografo cui era diretta la lettera e che la pubblicò, ci rivelano in modo sicuro qual fosse l'atteggiamento dello spirito di Vincenzo Bellini nel comporre e anche ci spiegano il segreto del fascino che la sua musica esercita sugli animi nostri: ridestare in se stesso i sentimenti dei personaggi, riviverli, *sentirli*, per farli *sentire*. È ancora la sentenza di Orazio: se vuoi ch'io pianga, devi pianger tu per il primo.

D'altra parte, non solo le parole della citata sua lettera, ma anche tante altre da lui dette o scritte, come « Datemi buoni versi e vi darò buona musica » e come « se io mi fossi fitto in testa di introdurre un nuovo genere ed una musica che strettissimamente esprima le parole e del dramma e del canto formare un solo tutto » mostrano ben chiaramente quali fossero i suoi intendimenti: ma più ancora lo dimostrano le maggiori opere sue in cui la fusione tra la musica e il dramma è raggiunta e lo dimostrano anche certi procedimenti da lui usati. Si pensi, per esempio, alla trasformazione ch'egli fece, pur senza sopprimerla, della famigerata « Cabaletta » che redense dalla volgarità rendendola o concitata o drammatica o comunque espressiva e significativa (tali quelle dell'opera *Il pirata*, « Tu vedrai la sventurata » e « Bagnato dalle lacrime »); alla graduale soppressione o quanto meno limitazione dei gorgheggi, delle agilità, delle fioriture quando fuori di luogo e perfino all'aver piegato questi generi di virtuosismo canoro alla espressione di una drammatica terribilità, come nell'« Ah non tremare, o perfido » della *Norma*: e soprattutto alla potenza dei suoi Recitativi, nei tempi anteriori insignificanti, trascurati, sempre uguali e sempre convenzionali, da lui elevati alla più nobile altezza, arricchiti ritmicamente e melodicamente, sì da

divenire intermedi fra la declamazione ed il canto, resi spesso, se non sempre, ricchi di alto valore espressivo. Anche senza ricordare quelli, pur bellissimi, che s'incontrano ne *I Capuleti e i Montecchi* e nella *Beatrice di Tenda* basta rievocare alla mente quei due Recitativi meravigliosi che sono, nella *Norma*, il « Sediziose voci, voci di guerra » e il « Dormono entrambi ».

Rendiamo pertanto giustizia ad alcuni critici che, fino dall'apparire della sua opera *Il pirata* si resero conto degli intendimenti dai quali era mosso l'autore, e giunsero anche a mettere in luce la novità e la bellezza de' suoi Recitativi i quali, a quanto essi narrano, produssero viva impressione anche sul pubblico, non assuefatto a sentirli trattati così.

Il pirata fu rappresentato per la prima volta al Teatro alla Scala di Milano la sera del 27 ottobre 1827, essendone principali interpreti la Méric-Lalande, il Rubini ed il Tamburini: ebbe caloroso successo e fu presto riprodotto anche in altre città.

Pur essendo ben lontano dall'altezza cui giungeranno alcune tra le opere successive del Catanese, pur contenendo pagine o trascurate o incolore o convenzionali, *Il pirata*, oltre a mostrare, come abbiamo già rilevato, la perizia tecnica del giovane compositore, abbonda di tratti efficaci per sentimento drammatico, di melodie ispirate, di bellissimi Recitativi e contiene già in embrione quelle che saranno poi le qualità peculiari e caratteristiche del genio di Vincenzo Bellini.

*
* *

Il successo dell'opera e l'aureola di gloria che già cominciava a circondare il capo del giovane compositore siciliano indussero allora i coniugi Fumaroli a dare il consenso pel matrimonio di Maddalena con lui. Troppo tardi. O sia perchè « lontan dagli occhi, lontan dal cuore », o sia perchè altri occhi, tanto quelli simbolici della gloria quanto quelli veri di altre donne lo attirassero, o sia perchè fosse, come egli stesso doveva poi scrivere, « volubile come il vento » o per altre ragioni, forse anzi per tutte queste e per altre ragioni insieme, fatto è che il Bellini declinò con bel garbo l'offerta. A tale annunzio il cuore della povera Maddalena sanguinò come per cento ferite: nulla valeva a calmarla. Pur tuttavia, l'animo eletto della fanciulla, nel quale albergavano i più nobili sentimenti, con uno sforzo

supremo impose a se stessa di sacrificarsi alla gloria dell'amato perduto: ella fu la prima e la sola a difenderlo, a giustificarlo del suo rifiuto, mentre tutti lo censuravano acerbamente: ella fu la prima a dichiararsi contenta, non di averlo perduto nè di dimenticarlo, ma di cederlo all'Arte. Il Bellini, che lo seppe, le scrisse allora una lettera affettuosa in cui tra l'altro le prometteva (misera consolazione) di non sposare altra donna, assicurandola che non avrebbe avuto nell'avvenire altre rivali che le sue opere. Effettivamente il Bellini non prese poi moglie sebbene, più tardi a Parigi, ne accarezzasse l'idea, ondeggiando tra la giovanissima figlia della celebre cantante Giuditta Pasta, un'altra ragazza, figlia del ricco Vernet e una inglesina che aveva dei bruttissimi denti ma delle bellissime lire sterline. Se non che, nell'impaccio della scelta, finì per non prenderne alcuna. Ma quanto a rivali la Maddalena non ebbe soltanto le sue opere, sì varie altre donne: talune, a dir così, di passaggio: altre durate un po' più ed una, pur troppo, durata assai lungamente.

Giuditta Turina, nata Cantù, moglie di un negoziante di sete, era una bellissima donna, dalle forme fidiache, dal viso pallido, dagli occhi provocanti, dai capelli neri. Il Bellini l'aveva conosciuta a Genova, in casa della marchesa Lomellini e poi era stato a farle una visita. Dopo un breve periodo di cortesie contenute nell'ambito della più scrupolosa correttezza, dopo qualche schermaglia per reciprocamente difendersi dal pericolo di una vera passione, dopo una malattia della signora



Giuditta Turina.

(Pastello di Luigi Bianchi).

cui il Bellini fece continua assistenza, dopo un bacio troppo facilmente concesso, l'incendio divampò, pur sotto gli occhi del compiacente marito che, a quanto si narra, metteva perfino la propria carrozza a disposizione dei due innamorati. Fu questo, dopo il primo e puro amore dell'adolescente Bellini per la Fumaroli, la prima vera e forte passione di lui che vi si abbandonò con tutto l'ardore dei sensi e dell'anima tanto che vuolsi ne sia



Scena dell'opera *La straniera*.

(Da un disegno del Focosi).

stata assai compromessa la sua salute. Giuditta passava nella sua villa buona parte dell'anno: il Bellini le era compagno: ivi essi trascorrevano ore beate e il Maestro vi componeva Romanze ed Ariette. Poi, non si sa se in villa od altrove, ma certo per la maggior parte a Milano, egli compose un'opera nuova che dedicò alla Turina e che fu *La straniera*. Tale opera che, appoggiata specialmente alle due donne, ebbe ad interpreti delle loro parti la Méric-Lalande e la Ungher, mentre il Tamburini interpretò quella del basso, fu rappresentata al Teatro alla Scala la sera del 14 febbraio 1829 e il successo fu così caloroso che l'Autore ebbe ben trenta chiamate al proscenio.

L'opera ha una fisionomia propria e corrisponde al carattere

misterioso del soggetto e, specialmente, dell'incognita protagonista. Anche qui s'incontrano Recitativi di singolare bellezza e bei Cori e patetiche melodie e brani di vera efficacia drammatica come, per citarne uno soltanto, il finale dell'atto primo.

Al successo de *La straniera* non corrisponde quello dell'opera successiva *Zaira* accolta ostilmente al Teatro Ducale di Parma ove fu rappresentata il 16 maggio 1829, interpretata dalla solita Méric-Lalande, dalla Cecconi, dall'Inchindi e dal Lablache. L'autore, primo ad essere convinto che questo suo lavoro non era vitale, dopo otto rappresentazioni ne ritirò lo spartito: ma delle pagine migliori che conteneva si volse più tardi inserendole nelle opere sue successive. Così e soprattutto in quella che alla *Zaira* seguì immediatamente e che s'intitolava *I Capuleti e i Montecchi* ossia *Giulietta e Romeo*.

L'argomento era stato già trattato dal Vaccai e dallo Zingarelli: per di più sì la *Giulietta e Romeo* del Vaccai e sì quella dello Zingarelli erano considerate come il miglior lavoro dell'uno e dell'altro. Il Bellini esitò ad accettare il libretto che gli offriva Felice Romani: soprattutto per riguardo allo Zingarelli, già suo maestro. Ma questi, rispondendo ad una lettera scrittagli dal Bellini, dette il suo pieno consenso. La compagnia scritturata pel teatro «La Fenice» di Venezia era addirittura eccellente: il tenore Bonfigli, Rosalba Carradori soprano leggero e Giuditta Grisi, contralto dalla splendida voce e dall'arte sovrana. Il Bellini scrisse per contralto la parte di Romeo, sia perchè vi adattò quella di Nerestano della precedente *Zaira* e sia perchè aveva a disposizione un contralto del valore di Giuditta Grisi. La quale, insieme colla Giuditta Tu-



Enrichetta Méric-Lalande
nell'opera *La straniera*.

rina e colla Giuditta Pasta, sarebbe stata una delle « tre Giuditte » che si disputarono il cuore del maestro siciliano. Ma sulla realtà dei suoi amori colla Pasta e colla Grisi, dal Bellini sempre negati, non si hanno notizie sicure.

La nuova opera belliniana andata in scena a Venezia l'11 marzo 1830 fu accolta con grande favore e durò lungamente sopra le scene: chi

scrive ricorda di averla udita nella sua giovinezza, interpretando la parte di Romeo una grande cantante che per la potenza eccezionale della sua voce di contralto, per la sua tecnica e pel calore del suo sentimento drammatico non dovette essere inferiore alla Grisi: Marietta Biancolini-Rodriguez. Non si può peraltro disconoscere che l'opera, malgrado alcune parti bellissime appare assai inferiore non solo ai futuri capolavori del Bellini, ma anche a due delle opere precedenti, *Il pirata* e *La straniera*. Ciò nonostante si deve lamentare



Giuditta Grisi.

l'atto di irriverenza compiuto verso l'autore dalle imprese teatrali che sostituirono abitualmente (e anche quando l'opera fu udita da chi scrive) all'ultimo atto del Bellini quello del Vaccai, per quanto ammirevole.

*
* *

Non accade infrequentemente che l'esplosione del genio in un artista sia preceduta da una malattia. Così accadde al Bellini che, colpito al fegato e agli intestini ebbe allora un primo attacco di quel male che doveva, pochi anni dopo, condurlo prematuramente alla tomba. Superato pertanto il periodo acuto del male, egli si recò per passarvi la convalescenza a Moltrasio, sul lago di Como, vicino alla Turina e obbligato a rimettersi al lavoro per impegni che aveva assunti. Si trattava

intanto di comporre un *Ernani* e poi anche un'altra opera. Ma, sia perchè la censura imponeva mutamenti inaccettabili nel libretto e sia per altre ragioni, l'argomento del tragico dramma victorhughiano fu messo da parte e il Romani cedendo, sebbene dopo essersi fatto molto pregare, alle insistenze del compositore, gli dette un altro libretto, di genere tutto diverso, che fu *La Sonnambula*. È stato detto che il Bellini vi abbia passato tutta la musica già composta per l'*Ernani* malgrado la evidente inconciliabilità di una tragedia con un idillio. Non è vero. Dell'*Ernani* non passarono a *La Sonnambula* altro che un'Aria del basso e un terzetto, che vi si confacevano e che, certamente, furono anche rimaneggiati. Nè *La Sonnambula* fu scritta, come si disse, a Moltrasio: sì a Milano e nei due soli mesi del gennaio e febbraio 1831. Era appena compiuta quando andò in scena, al teatro Carcano di Milano, la sera del successivo 6 marzo. Amina era Giuditta Pasta, Elvino, G. B. Rubini: e questi, che era stato un vigoroso Pirata seppe trasformarsi in un Elvino pieno di dolcezza e di grazia e l'altra, che dovrà poi essere una possente Norma, fu una delicatissima Amina. Tale era la versatilità e tali erano, per l'acquistata valentia tecnica, le possibilità vocali di quei nostri antichi e gloriosi cantanti!

Tanto de *La Sonnambula*, quanto della successiva opera *Norma* ho fatto io stesso parola su l'« Almanacco della Donna » del 1931, ricorrendo in quell'anno il centenario della prima rappresentazione dell'una e dell'altra che videro la luce nel medesimo anno. Non starò quindi a ripetermi: tanto più che le così maravigliose e così diverse bellezze di queste due opere sono a tutti notissime. Il genio di Vincenzo Bellini toccò in quel periodo il culmine e dette il più alto saggio delle sue facoltà creative: ritrasse coi più teneri ed appropriati colori il dolce idillio de *La Sonnambula* e scolpì con efficacia possente la tragedia di Norma: modulò le più espressive melodie che mai sieno sgorgate dal cuore di un musicista, quali l'« ah, non credea mirarti » de *La Sonnambula* e la « Casta diva » della *Norma*: creò Recitativi maravigliosi, che sono al tempo stesso declamazione e canto: trovò nel Finale del second'atto de *La Sonnambula* e in quello ultimo della *Norma*, così vicini nella struttura sebbene tanto diversi nell'idea melodica, accenti profondamente emotivi, e frasi che afferrano l'anima dell'ascoltatore e la trascinano in alto con sè, nella loro progressione ascendente, finchè si risolvono e scoppiano, destando in chi

ascolta non solo il più profondo stupore, ma anche la commozione più intensa.

Tutti sanno che mentre *La Sonnambula* ebbe a Milano dal pubblico del Teatro Carcano le più festose accoglienze, invece il pubblico del Teatro alla Scala ove la *Norma* andò in scena la



Il « tempio d'Irminsul » nell'opera *Norma*.

(Scena originale del *Sanquirico*).

sera del 26 dicembre 1831, fece il viso dell'armi al capolavoro Belliniano, sebbene gli applausi non sieno mancati e grande entusiasmo abbia destato la scena finale. Ma, o sia che il pubblico rimanesse disorientato dinanzi alla grandiosità e alla novità del lavoro, o che l'esecuzione, pure essendo affidata ad artisti di primissimo ordine quali la Pasta, Giulia Grisi (sorella di Giuditta e non meno valente di lei) il tenore Donzelli e il basso Negrini, sia riuscita almeno in parte manchevole giacchè, fatta eccezione per la Grisi, gli altri non erano nella pienezza dei loro mezzi vocali, o sia che fossero stati orditi intrighi contro il giovane compositore, specie per opera della

contessa Samoyloff amante del suo rivale Pacini, fatto è che di un vero successo non si potè quella sera parlare. Anzi il Bellini, in quella dolorosa lettera che scrisse la sera stessa all'amico suo Florimo, lo definisce addirittura « fiasco, solenne fiasco », aggiungendo che il pubblico fece fare all'opera « la stessa fine della Druidessa ». In quella stessa lettera però egli invocava una sentenza d'appello e predicava che sarebbe venuta e che così avrebbe potuto proclamare la *Norma* « la migliore delle sue opere ». Nè la sentenza d'appello tardò: subito alla seconda rappresentazione il successo si delineò pieno, caloroso, incontrastabile: e quel successo accompagnò l'opera per quaranta sere di seguito e poi in tutti i principali teatri d'Italia e di altre Nazioni e l'accompagna tuttora dopo oltre cent'anni! Egli è che la *Norma* ha la solidità e l'imponenza della tragedia Greca: tanto che sembrerebbe nata per rappresentarsi nei grandi teatri all'aperto.

Ne abbiamo avuto la sensazione e la conferma ora che abbiamo constatato l'effetto che ha prodotto nelle rappresentazioni del Carro di Tespi.


I. R. TEATRO ALLA SCALA.

Dal giorno 15 al 17 del corr. Maggio avranno luogo due Recite, nelle quali agirà Madama MALIBRAN rappresentando il Melodramma

NORMA

La Compagnia sarà composta inoltre dalle

Signor GARCIA RUIZ	ADALGISA
* RUGGERI TRAZZI	CLOTTILDE
e dei Signori BARRA DONIZZO	POLLIONE
* MARI IZZOZZO	OROVESO
* VASARETTI GIUSEPPE	FLAVIO

Nell'intermezzo dei due atti vi sarà un **PASSO A SETTE** espressamente composto dal sig. *Egilio Priora*, eseguito dallo stesso, e dalle signore *Rabé, Ancoment, Bonalumi, Braschi Anala, Frassi Arleide e Romagnoli*.
 Con altro avviso sarà indicato precisamente il giorno della prima recita, restando fissato quello della seconda nel suenunciato giorno 17, e saranno pure indicati i prezzi d'ingresso e delle Sedie chiuse.

Dal Cimitero dell' I. R. Teatro alla Scala il 3 Maggio 1834.

Fac-simile di un manifesto
del Teatro alla Scala.

* * *

Ai primi del gennaio 1832 il Bellini e Giuditta Turina partivan per Napoli: partivano, è vero, in ore diverse, ma poi si riunivano e ormai sfidavano senza ritegno la pubblica opinione. Non osò peraltro il Bellini condurla presso la propria famiglia a Catania, ove, come già a Napoli, gli furono fatte trionfali

accoglienze. Dopo quaranta giorni di permanenza a Catania, egli tornò a Napoli donde ripartì quasi subito e passando per Roma e per Firenze, ove assistè ad una rappresentazione de *La Sonnambula*, giunse il 23 maggio a Milano. Poi si recò a Venezia ove doveva dare una nuova opera e là lo raggiunse

Giuditta, se pur non si erano già trovati a Milano, o a Bergamo ove il Bellini si era recato a diriger la *Norma*. Certo, poco dopo, erano insieme a Casalbuttano. L'opera nuova fu la *Beatrice di Tenda* che venne rappresentata al Teatro « La Fenice » il 16 marzo 1833 e malgrado i non pochi suoi pregi non piacque. L'insuccesso fu anche causa di un acerbo dissidio fra l'autore e il poeta Felice Romani il quale lo attribuì alle « tre Giuditte » (la Turina, la Pasta e la Grisi) che avevan fatto perder la testa al Bellini.



Giuditta Pasta.

Nacque uno scandalo e il signor Turina, finalmente si separò dalla moglie. Intanto venivano inviti al Bellini di recarsi a Londra per diriger *La Sonnambula* e la *Norma* e a Parigi per darvi un'opera nuova. Egli accettò e partì. Giuditta si consolò con altri molteplici amanti.

A Londra vi era la Pasta. Ma vi era anche un'altra grande cantante che interpretava *La Sonnambula* in modo miracoloso: Maria Malibran. È noto che, in teatro, il Bellini la interruppe gridandole « brava » fra lo stupore del pubblico ed è noto che, recatosi in palcoscenico, ella gli gettò le braccia al collo cantandogli il passo de *La Sonnambula*: « Ah, m'abbraccia! ». Maria Malibran fu l'ultimo amore di Vincenzo Bellini.

Da Londra, a Parigi: prima in città, sul Boulevard des Italiens, poi a Puteaux nel villino dell'amico suo Lewis, inglese. E là, al lavoro. Ma in compagnia di una bella donna, che non sappiamo chi fosse. Delle donne il Bellini non poteva fare a meno. La sua salute è scossa: prima forti febbri lo hanno acca-

sciato: poi sono ricomparsi i disturbi gastro-intestinali: è pallido e dimagrato. A Parigi un grande compositore paternamente lo accoglie, lo spinge al lavoro, lo consiglia, lo aiuta: Gioacchino Rossini, il « colosso dell'arte » com'egli lo chiama, dichiarando di sentirsi davanti a lui « piccolo come un pigmeo ». Ma non c'è Felice Romani, col quale pure si era, per corrispondenza, riconciliato e deve accettare un libretto del Conte Pepoli. E lavora, lavora, lavora. Finalmente la sua nuova opera *I Puritani e i cavalieri* va in scena al Teatro Italiano la sera del 25 gennaio 1835, interpretata da Giulia Grisi, Rubini, Lablache, Tamburini. Successo trionfale. Perfino « una » chiamata dell'autore al proscenio! Quale maestrucolo non pretende oggi trenta o quaranta chiamate? Ma allora a Parigi non usava evocare alla ribalta l'autore: e avere evocato una volta il Bellini fu un'eccezione alla regola.

In realtà, l'opera contiene bellezze preclare. Basta pensare alle prime scene, ai marziali squilli di trombe, ai primi cori con cui il compositore ha creato l'atmosfera della vicenda che sta per svolgersi e poi, tralasciando le pagine minori taluna delle quali anche scadenti o per lo meno ora invecchiate, basta ricordare il meraviglioso Quartetto « A te, o cara » e il Duetto della sfida e il successivo Concertato e il sublime canto di Elvira « Qui la voce sua soave » con quella straziante frase « O rendetemi la speme o lasciatemi morir » in cui sembra rinnovarsi, dopo secoli, il lamento « Lasciatemi morire » della Monteverdiana « Arianna » e il duetto fra Giorgio e Riccardo colla guerresca chiusa « Suoni la tromba, intrepido » che essa pure « tanti petti ha scossi e inebriati » e la scena del temporale che prelude al terz'atto e l'appassionato ultimo Duetto



Maria Malibran.

fra Elvira ed Arturo « Nel mirarti un solo istante » colla voluttuosa Cabaletta « Vieni fra queste braccia » e il poderoso finale dell'opera. Anche in questa come in tutte le opere del Bellini, abbonda quello che il Pizzetti felicemente definì « canto puro »: anche in questa s'incontrano, tra altri minori, alcuni bellissimo Recitativi: pur tuttavia l'opera non raggiunge, a nostro avviso, l'altezza e la perfezione della *Norma*. Dopo il successo dell'opera, il Re Luigi Filippo conferì al Bellini la decorazione della Legion d'onore che gli venne consegnata in teatro da Gioacchino Rossini.

*
* *

Fino dal giugno del precedente anno 1834 aveva cessato di vivere e di soffrire, a Napoli, Maddalena Fumaroli: ma il buon Florimo aveva tenuto celata all'amico lontano che lavorava, la dolorosa notizia. Quando questi l'apprese, fu nel suo cuore uno schianto. Tutto il passato tornò alla sua mente e ricordò, come dice la sua lettera al Florimo, le promesse, le speranze.... e chiese che gli si mandasse una poesia in onore della cara estinta per musicarla in suo onore. Ma ciò che, in questa lettera, soprattutto impressiona è il P. S. che dice così: « Questa lettera, scritta ieri, stordito come ero, la dimenticai sul tavolo: ora vado io stesso a lasciarla in posta e ti aggiungo come P. S. che la funesta morte della Maddalena, caduta come fulmine dal cielo che sembra sdegnato contro di me, mi ha oscurato il cuore, gonfio di lacrime e mi ha fatto divenire triste, spaventevolmente triste! Sono diversi giorni che una lugubre idea mi segue ovunque e temo anche di esternarla a te.... Ma! eccola, non ispaventarti. Mi sembra, e te lo dico con ribrezzo, che tra poc'altro tempo dovrò seguire nel sepolcro la poveretta che non è più e che pure una volta io amai tanto. Che si disperda l'infausto augurio! Non dire puerili questi miei timori: è la mia natura fatta così. Che vuoi?... Compatiscimi o, come meglio ti aggrada, compiangimi, caro il mio Florimo. Addio! ».

Tre mesi dopo, il 23 settembre, era morto: non aveva quindi ancora compiuto trentaquattr'anni.

La lugubre notizia si sparse in un baleno a Parigi. I teatri furono chiusi: fu sospeso ogni divertimento. La salma, di cui lo scultore Dancan aveva ritratto la maschera, fu composta nella bara da Federico Chopin che vorrà poi esser sepolto accanto a lui. Convocati dal Rossini, si riunirono Cherubini, Carafa, Mercadante, Paër, Auber, Halévy, Panzeron, Rubini, Tamburini, Lablache, Nourrit ed altri per deliberare sui funerali. La salma fu portata a Parigi: nella chiesa degli Invalidi un coro di 350 cantori eseguì, sotto la direzione dell'Habeneck varie musiche sacre: cantarono i pezzi a solo Rubini, Ivanoff, Tamburini e Lablache: il cadavere fu inumato nel cimitero del Père Lachaise.

Gioacchino Rossini aprì una sottoscrizione pel monumento che fu scolpito dal Marocchetti. A Napoli il Florimo, accasciato e disfatto, comunica la terribile nuova al vecchio Zingarelli che piange a calde lagrime la scomparsa del suo glorioso scolaro ed esclama: « Perchè non sono morto invece io? ». Al Teatro, Maria Malibran canta nella *Norma* e ha il presentimento della sua prossima fine che avverrà per singolare coincidenza il 23 settembre del 1836, anniversario della morte di Vincenzo Bellini.

Quarantadue anni più tardi, nel 1876, per iniziativa di Francesco Florimo la salma del cantore più squisito che sia mai apparso sopra la terra, venne esumata dal cimitero parigino e restituita alla patria. Catania l'accoglie con commo-



Tomba di Vincenzo Bellini a Catania.
(Scultore Tassan).

zione e con orgoglio: si trattava del suo più illustre figliuolo! E a lui elevò un monumento, opera di Giulio Monteverde, che ha in alto la statua del compositore e ai lati quattro figure: il Pirata, un Puritano, Amina e Norma. Sulla base i dolci e mesti versi de *La Sonnambula* :

Ah, non credea mirarti
Sì presto estiuto, o fiore.

Un'altra statua di lui fu collocata, a Milano, nell'atrio del Teatro alla Scala.

*
* *

Io non sono amico di certi paralleli, più o meno cervelotici, tra musicisti, pittori e poeti. Ma, nel caso di Vincenzo Bellini si può in certo qual modo avvicinare la sua figura a quelle di un grande pittore e di un grande poeta italiani. A quella di Raffaello da Urbino per la purezza delle linee, per la sobrietà dei contorni, per la delicatezza delle tinte con cui questi due artisti disegnarono e colorirono, rispettivamente, i loro capolavori di pittura e di musica: a quella di Francesco Petrarca non solo per la soavità e per la dolcezza che dominano nei versi dell'uno e nelle melodie dell'altro; non solo perchè l'amore fu il sentimento supremo che vivificò l'arte loro, ma anche perchè il poeta aretino del Trecento glorificò in un celebre verso e il musicista Catanese dell'Ottocento espresse nelle sue note divine,

Il cantar che nell'anima si sente.

ARNALDO BONAVENTURA.

LISOLIPINA

(compresse)

Ultimo rimedio opoterapico efficacissimo contro **L'OBESITA'**
tanto per l'uomo che per la donna. Opuscolo a richiesta.

F. Bisleri & C. - Milano

CARDUCCI INTIMO

(NEL CENTENARIO DELLA NASCITA)

Se è vero che gli uomini in generale posson dividersi in tre grandi categorie, secondo che appaiono quali sono, o migliori di quel che sono, o peggiori; e che da ciò nascono abbagli ed errori di giudizio nel valutare i comuni mortali o i personaggi più famosi; è anche certo che Giosue Carducci appartenne alla schiera di coloro che par che studino di celare i loro interni tesori con forme rustiche e poco attraenti, di dissimulare la bontà della polpa con la scabra ruvidezza della scorza. Egli può esser collocato giustamente fra gli « istrici della vita » destinati a esser fraintesi o compresi soltanto in parte, che la gente guarda da lontano e giudica per quel che da lontano se ne può vedere; e non ne penetra gli intimi valori e l'animo profondo.



Giosue Carducci.

In politica, pochi compresero in lui la costante dirittura e continuità degli alti ideali, sotto il mutarsi dei successivi at-

teggiami; in arte, non molti ancora son quelli che valutano ciò che di solido e di perenne vi è nella sostanza dell'opera, sotto le forme diverse, e gli indirizzi (e i dirizzoni) eccessivi o contraddittori che son le parti sue contingenti e caduche; nella vita morale, troppo rari furono quelli che videro e penetrarono al fondo la umana dovizia d'affetti e di bontà, sepolta sotto la rude insofferenza e gli impeti irosi e i subitanei impulsi di quella sua indole irritabile e fiera.

Giovanni Pascoli, quando, nella celebrazione del giubileo di magistero del Carducci, scrisse quei «ricordi di un vecchio scolaro» in cui è narrata la gentile pietà del Maestro verso l'alunno che, orfano, povero e sconsolato, concorreva trepidante a una borsa di studio all'Ateneo bolognese, ben concludeva lasciando capire ch'egli avea voluto testimoniare e quasi rivendicare la «bontà» di Colui, la cui grandezza d'artista era ormai universalmente riconosciuta, ma la intima umanità del cuore a molti ignota; mentre essa era anche maggiore di quella, e (aggiungerò io) di quella grandezza stessa faceva parte. Chè non è alto e pieno poeta chi ha frigido l'animo e il cuore chiuso a quella «pietas» che dà al canto i suoni della vita infinita e lo riempie degli echi dell'amore e del dolore umano, senza i quali non è vera poesia.

*
* *

Per verità, colui che, fanciullo, era cresciuto selvatico e libero, tra la povertà e le sventure, nella mesta solitudine della Maremma, e si compiaceva, oltre che delle battaglie a sassate con i coetanei, della compagnia di un falco e di un lupacchiotto, non poteva, entrando nella vita, portarvi abitudini di «buona educazione», di sorveglianza e controllo di sè e delle proprie esuberanze; non lo si può immaginare nell'atto di fare il suo ingresso in un salotto pieno di ninnoli senza rovesciare, rompere, mandare a soqquadro.

La nativa sincerità, da lui serbata anzi coltivata per abito e per principio, era ingenuamente feroce. Non era posa di originalità indipendente o gusto maligno di ferire: era un bisogno fisico, una necessità incontenibile di sfogarsi per non scoppiare.

Non poteva, umanamente, trattenersi dal dire il vero (o il «suo» vero, fallibile, ma sempre onestissimo, mai nato da motivi

miseri e gretti) a nessuno, qual che si fosse, per calcolo di prudenza o anche per considerazioni di pietà. Stimava la verità un dovere morale e civico assai superiore alla compiacenza benevola e al compatimento indulgente.

Da ciò molti inevitabili odî e falsi giudizi: la schiettezza pareva cattiveria, la risoluta franchezza, superbia, la nuda asprezza del tono, pretesa d'infallibilità.

Così, nella scuola, non tutti gli alunni, specie de' suoi ultimi anni (e lo si vede ora, con tristezza) capirono quella intima virtù, quella severa bontà che si celava sotto le rudezze dei modi. Mai o di rado carezze, parca la lode, brusca la forma del biasimo, scarsa confidenza, poca accostevolezza; niente sdolcinature, niente predicozzi moraleggianti, niente «miei cari giovani», niente «figlioli miei». Oh, non tutti potevan vedere la «buona imagine paterna» sotto questo aspetto burbero, nè gustare il suo spirito umanissimo, nè comprendere l'austera moralità insegnata senza sermoni, ma con l'esempio, e col portare in alto gli alunni, sulle ali del canto dei grandi.

Lungi da me disprezzare o schernire un insegnamento o un'arte che si informi a dolcezza e ad effusione di affetto, se ciò risponde sinceramente all'indole e al temperamento del maestro. Pochi onoran più di me un Pascoli o un De Amicis. Ciascuno fa, scrive, insegna secondo la propria natura.

Ma disgraziato chi non sa scorgere ed apprezzare una bontà virile che si asconde sotto asperità esteriori, e l'alto insegnamento che per altre vie può venirne; e stolto chi disse che il Carducci poco amava i giovani e non ne era amato!



Giosue Carducci nel 1857.

Non lo avranno amato nè sentito vicino i fiacchi, i pusilli, gli inetti ad intenderlo; che si turbavano o disgustavano degli scatti dei nervi affaticati, o dei subiti sdegni e delle ardenti invettive, e non ne sapevano scusare le cause fisiche o capirne i nobili moventi; e per cortezza di vista, non giungevano a mirare, di quel suo insegnamento così poco « professorale », i magnanimi fini.

*
* *

Di questa sua rusticaggine scontrosa parlò egli stesso, scrivendo al Chiarini, nell'ottobre del 1887, a proposito di una cattedra dantesca che si voleva istituire in Roma per lui, e ch'egli era risoluto di rifiutare: « un po' è paura, un po' è superbia ».

Così egli definiva lapidariamente sè stesso. E se quelle parole, in quella circostanza, alludevano alla « irritazione nervosa » che gli cagionava il parlare a un uditorio che non fosse di giovani a lui conosciuti (e anche nella scuola gli davan noia gli estranei, e ne vennero talora scoppii di fulmine memorandi), tuttavia esse possono bene estendersi ed applicarsi — così giuste come sono, con quella loro apparente antitesi — a tutto l'atteggiamento del Carducci di fronte al prossimo: a quella sua riluttanza a conoscer gente nuova, a quel suo istintivo rizzar gli aculei a difesa, al contatto dei cosiddetti « suoi simili ».

A grattare l'orgoglio, o quel che par tale, spesso si trova la timidità. Ma in un uomo come il Carducci, di che timidità poteva trattarsi? E che è questa « paura », cui egli accenna?

È un timore o un disagio « sui generis », tutto proprio degli uomini ingenui, che temono vagamente di poter essere ingannati e frodati nel giudizio dai furbi e dagli impostori; degli uomini sinceri e schietti, che temono di dover sentire menzogne o scioccherie o balordaggini, davanti alle quali fanno « a priori » che dureranno troppo sforzo a tacere. È una paura o una

SETA PER RICAMO
D·M·C

Solo colori lavabili — Grande assortimento

seccatura, di dover ascoltare discorsi mediocri o adulazioni sceme e servili, che agli animi come il Carducci danno intollerabile fastidio. Era una paura (più tardi) o una repugnanza, di uomo retto e di specchiata integrità, che, già illustre e autorevole, si supponeva esposto a interessate blandizie, ad abili accerchiamenti per ottenerne favori, a richieste indebite e a pressioni che avrebbe dovuto fermamente respingere.

La « paura » era, in sostanza, il desiderio di sottrarsi a tutto questo.

Battagliero sì, e sempre disposto a menar le mani, per la verità e per la giustizia; ma amante anche, e desideroso di libertà, di quiete sicura tra fidi amici, e rifuggente da contatti con gente nuova ed ignota, che potesse tendergli lacci ed agguati.

Così mi pare sia da spiegarsi la « paura » o la orsaggine del Carducci e dei caratteri del suo stampo.

Nè « superbia », a sua volta, è da intendersi come boria e smisurato orgoglio di sè. Consapevolezza — non dico del proprio valore poi che fu celebre, per il plauso che gli veniva di fuori — ma dei suoi meriti veri, per la serietà e la costanza del suo lavoro, per la fatica tenace dei suoi

studi, per la proba coscienza delle sue ricerche e dei suoi giudizi, ei l'ebbe sempre, fino da giovine: e ne rivendicava apertamente il diritto.

Ma insieme, quanta verace modestia al cospetto dell'ideale artistico, eccelso ai suoi occhi e fulgente e irraggiungibile come il Sole! E quanta umiltà in confronto dei Grandi!

Superbo era bensì, e se ne teneva, dinanzi alla volgarità dell'animo, assai più che alla scarsità dell'ingegno e della dottrina. Insopportabile gli era la volgarità ben vestita e denarosa, assai più che l'ignara umiltà di spirito dei plebei.



Giosue Carducci nel 1871.

Ma modesto era anche coi minori e con chi modesto non era. E valga per tutti l'esempio del suo incontro col Prati. Domenico Guoli, nel 1877, in un caffè, presentò il Carducci (nel fiore dei suoi anni e già famoso) al vecchio poeta; e questi — come narra il Chiarini — lo accolse con olimpica benevolenza e gli disse: « Oh, come son contento di conoscervi! bravo! bravo! Sedete qui accanto a me. Sapete che voi avete composto alcune poesie sotto le quali io metterei volentieri il mio nome? ».

Con queste parole — osserva il Chiarini — il Prati credeva di fare al Carducci il maggior elogio possibile; e il Carducci con modestia sincera si tenne onorato di quelle parole, e ringraziò con effusione.

*
* *

Invero, quel ruvido orso, come alternava alle ore di chiusa e nera tristezza le ore calme, serene e gioconde, così, sotto quelle sue maniere accipigliate o impetuose, aveva capacità di profondi affetti e di atti gentili e di tenerezze squisite.

In un bell'articolo, ricco di materia saporita nella forma toscaneamente eletta, la figlia di Beatrice Carducci, Elvira Bevilacqua Baldi, parlava di « Giosue Carducci nei ricordi di una nipote »; e io ne colgo qualche fiore della bontà del Poeta.

S'era formata una leggenda — non una favola, intendiamoci — sulle brusche e quasi villane accoglienze cui si esponeva chi volesse visitarlo. Ma pochi sanno ch'ei ricoverò in casa sua amici poveri, provvisoriamente senza dimora, e compagni di fede perseguiti dalla polizia. E ben se lo seppe e se lo ricorda la figlia Beatrice, che spesso, ragazzetta allora, dovette ceder, già magari nel sonno, la sua cameretta.

Visitatori adulatori scuriosatori seccatori, è verissimo che non ne voleva. Pure, se si sapeva o si capitava a prenderlo in un momento buono o a destargli la mossa del comico, l'ira sua cadeva prima di esplodere. Così la nipote Elvira, bimbetta, introdusse un giorno nel suo studio quattro giovanottoni studenti di Romagna, che volevano la firma sul libretto; e a quella vista, a quel contrasto fra la piccola che capitava la spedizione e la statura dei capitani « grandi come torri », il Maestro, che s'era volto assai rabbuffato, uscì in un « oh! oh! » tutto ridente e canzonatorio; e li ricevette.

E quanta bontà di fondo, sotto quei volubili nervi! Acco-

glieva serio serio i versi di un poveretto scemo e maniaco d'esser poeta. Sopportava rispettosamente cortese — da quel vero « gentiluomo del cuore » ch'egli era — una signora, la « poetessa arcade » che parlava sempre in metri ultraromantici, ed era però buona e retta se pur ridicola agli occhi dei volgari.

Una volta, non solo accolse una guardia di finanza, ma l'aiutò a « stendere » una sua umile domanda ai superiori. A un oscuro maestro meridionale, di cui un amico gli narrava l'ammirazione devota, inviò un suo ritratto con lunga dedica gentile: quel ritratto che rifiutava con sdegno ai lusingatori e ai vanesii. Però la faccenda della gatta della Veronica — una serva di casa, vecchia e stramba — è forse la più caratteristica. La Veronica

avea perduto la gatta, e pretendeva che il « professore » si valesse del proprio nome autorevole e illustre, con un avviso sui giornali, per farne ricerca e richiesta a chi l'avesse trovata o rapita. E lui, bonario e paziente, scotendo il capo con isgomenta modestia, a persuaderla che i ladri invernali di gatti è difficile che si pieghino all'autorità morale di un poeta per quanto famoso....

Egli era, insomma « affabile anche con i più umili, purchè



mentre si reca ad una Commissione di esami.

mossi da sentimento semplice e sincero; e si adombrava e si irritava con chi gli pareva che andasse da lui per vanità, curiosità, sordido interesse ».

Queste parole della nipote credo siano di verità definitiva, e con esse chiudo e suggello questo breve saccheggio delle sue vive ed eloquenti testimonianze.

*
* *

Generoso e cavalleresco fu con coloro che aveva assalito, o che gli eran nemici. Un giorno, in treno verso Modena, attaccò discorso e per poco non attaccò briga con due giovani ufficiali che criticavano il De Amicis, facendosi forti... del giudizio del Carducci. Interpretò in senso buono le note parole circa « Edmondo dei languori », disse che in fine il Carducci non era infallibile. Poichè la discussione s'era fatta vivace, scendendo alla stazione di Modena diede ai due ufficiali il suo biglietto di visita....

Una volta che in un banchetto, un giovane, credendo di ingraziarselo, continuava a dir male del Rapisardi, suo fiero antagonista, perduta la pazienza gli gridò: « Rapisardi è un brav'uomo, e lei è uno sciocco! ».

Equo, e pronto al perdono e a riconoscere la propria parte di torto. Nel 1865 fu incaricato, in Bologna, di una supplenza al Liceo. Gli scolari, che non lo conoscevano, videro entrare e « avanzarsi impettito, in aria tra spavalda e spaurita, un ometto con una gran zazzera e una barbetta nera arruffata. Vestiva un soprabito piuttosto corto, e teneva in mano.... un "gibus" ».

« Salì sulla cattedra, e per prima cosa schiacciò nervosamente con un bel colpo il suo "gibus". Gli scolari si guardan l'un l'altro, sorridono. Egli si rannuvola, e prende a parlare con voce incerta e parola stentata. L'ilarità dilaga e diventa strepito irriverente. Ma lo scioglimento fu rapido e brusco: il professore si levò, raccolse le cartelle, con un energico pugno rialzò il "gibus", se lo piantò in capo, e mormorando rotte invettive uscì impetuosamente dall'aula ».

Entrò intanto il Preside; indignato, spiegò chi era l'uomo così male accolto. Fu eletta una commissione, che si recò nella sala dei professori, dove era il Carducci. L'oratore designato — Alberto Dall'Olio, che narrò l'episodio sul « Giornale d'Ita-

lia» nel 1903 — balbettò poche parole di scusa. Ma il Preside parlò per lui e per gli altri, e il Carducci perdonò di gran cuore.

Forse egli aveva capito che se quei ragazzi erano colpevoli, anche lui aveva dato qualche motivo al loro contegno. Era di quegli originali che non pretendono imporre agli altri le loro originalità.

E in circostanza ben altrimenti grave, dopo la famosa dimostrazione dell'11 marzo 1891, fatta dalla gioventù «sov-



Giosue Carducci nella sua biblioteca.

versiva» contro il Poeta che essa considerava disertore dei comuni ideali, egli, nel suo interrogatorio al processo che ne seguì, disse che certe violenze «erano avvenute in seguito a sua provocazione» (cioè al suo atteggiamento di sfida fiera ed altera).

Lealtà tanto più generosa, poichè di quella dimostrazione ostile egli aveva riportata profonda ferita nell'animo; e non tanto — credo io — di dolore è di sdegno per l'esterna violenza; sì di turbamento interiore, di respiscenza — e non oserei dir rimorso — di alcune sue incomposte eccessività di poeta politico, di quella impulsività precipitosa che spesso lo aveva

portato a farsi fraintendere, dai giovani specialmente, e a far che altri prendesse per assoluto quel ch'era in lui contingente, per definitivo quel che era frutto di passione accesa e di transitoria impressione. Quell'episodio lo trasse forse a rivedere e a meditare malinconicamente se stesso.

*
* *

Nè meno umano e affettuoso era coi bimbi, fossero suoi nipotini o figli di amici. Ospite del Chiarini in Roma, amava giocare a carte col più piccolo dei figliuoli e faceva le più sonore risate quando gli accadeva di vincere. Il senso della paternità ebbe vivissimo e tenero. Quando la figlia Beatrice andò sposa, dettò l'ode « Per le nozze », che è alta e amorosa poesia, ma che è, certo, meno eloquente della lettera ch'egli le scrisse nell'ora del dolore, allorchè restò vedova a quarant'anni, con cinque figliuoli:

« Cara mia figlia,

Ti apro le braccia: vieni, piangiamo il nostro buon Carlo. Chi ci avrebbe preannunciato, diciotto anni fa quando te li consegnai sposa, questo amarissimo strappo?....

Quante cure, quanti pensieri si dava per tirarsi su intorno quella famigliuola! ed ora che era per godere il fiore, eccolo rapito e avvolto nel buio! E quei poveri figliuoli che più non vedranno il caro viso, che più non udranno la benedetta parola del padre, chè se la ricorderanno come una cosa mancata per sempre nel tempo che più forse lor bisognava!...

Mia cara figlia, le braccia paterne ti sono e ti saranno sempre aperte: per rifugio a piangere, se non per conforto. E i tuoi figli saranno miei figli. Ecco quel ch'io ti posso dire ».

In morte del padre scriveva al Chiarini:

« Ed io non l'ho visto prima di morire ed egli non ha visto me; e gli occhi suoi si son chiusi desiderando i figliuoli lontani, ed è morto pensando che li lasciava soli e dispersi nel mondo, e che forse la sua povera vedova può mancare anche di pane.... ».

Il dolore e l'amore espresso fuor della poesia, hanno per me più eloquenza nella piana e schietta veste della prosa, della confidenza all'amico o al congiunto.

Ma dal dolore può sorgere spontaneo talora nel cuore dell'artista il canto. Se stupenda è la brevissima ode per il piccolo Dante, che gli morì di tre anni:

«L'albero a cui tendevi
la pargoletta mano....».

più commovente e straziante è quel ch'egli scriveva all'amico Chiarini sullo strappo di quei « tre pezzi di vita ».

Raffigurò poi il piccolo che batte alla porta del fratello del Poeta, Dante, morto volontariamente per fuggire una vita disgraziata: « al dolce sole — ei volge il capo ed a chiamar la madre ». Immagine ch'egli rinnova a ritrarre i piccoli fanciulli rapiti dalla morte ne « L'epidemia difterica »: « rosei tra l'ala nera ei le braccia — al sole ai giuochi tendono e sorridono ».

E nel « Sogno d'estate » è la visione del fanciulletto biondo (il fratello Dante) che a mano della madre « andava con piccolo passo di gloria — superbo de l'amore materno ».

Credo che mai sia stato raffigurato così al vivo l'atteggiamento di un bambino che, vestito a festa, cammina a piccoli passi battendo i piedi a trionfo, accanto alla mamma. Nè con più tenero affetto, potrebbero essere espressi i differenti caratteri delle due figlie, Beatrice e Lauretta, in due versi:

«Lauretta intanto empieva di gioia canora le stanze — Bice china al telaio seguia cheta l'opra de l'ago».



Giosuè Carducci nel 1899.

(Fot. Alinari).

Due figure scolpite per sempre dall'amoroso scalpello paterno.

Un'altra scultura parlante: la Nonna! «Alta, solenne, vestita di nero — parvemi riveder nonna Lucia....».

Bisogna esser vecchi, per vederla intera: una di quelle nonne che non usano quasi più, perchè s'è spezzata o trasformata la gerarchia familiare, e le nonne d'oggi, o si sono «aggiornate» anche loro, o son sopportate con rispettoso compatimento, e la loro voce è ascoltata con più o men benevola indulgenza, come un'eco di età morte e di mentalità superate. Chè i tempi, in cinquant'anni (o in venti) hanno corso più che in due secoli in altre epoche. E la nonna non è più la reggitrice della casa, «residora» in Lombardia, «azdoura» in Emilia e Romagna, non è più la «domina domus» la signora della casa, la consigliera, l'ammonitrice, la punitrice giusta o la consolatrice amorosa.

Nonna Lucia sì. E il poeta ce lo dice, correggendosi con quella ripresa vigorosa e stupenda: «la signora Lucia....». La «signora», come tutti la chiamavano, oh, non perchè fosse ricca, ma perchè era la donna autorevole per senno e per bontà, nella famiglia e fuori.

Così egli anche chiamava, con gli amici, tra serio e scherzoso, sua moglie: la «signora» Elvira: la buona, la valente donna, la severa e paziente sua compagna, quella che governava la casa e amministrava il denaro, quando era scarso scarso e poi quando fu più copioso; e gli dava i soldi per i suoi piccoli bisogni; e nelle cose minime, e nelle gravi, «aveva giudizio» anche per lui; e sapendolo poco ordinato e distratto, gli cuciva talvolta, quand'egli andava a Roma, un foglio da cento di riserva nella tasca della giacca, perchè non lo perdesse....

Il grazioso aneddoto merita di esser ricordato: è di quelli che aprono uno spiraglio su un mondo remoto.

Una volta dunque, giunto alla capitale, il suo amico Ettore Socci e il suo ex discepolo «in partibus» Andrea Costa, lo invitarono all'osteria della «Sora Nina»: un locale dove a quei tempi

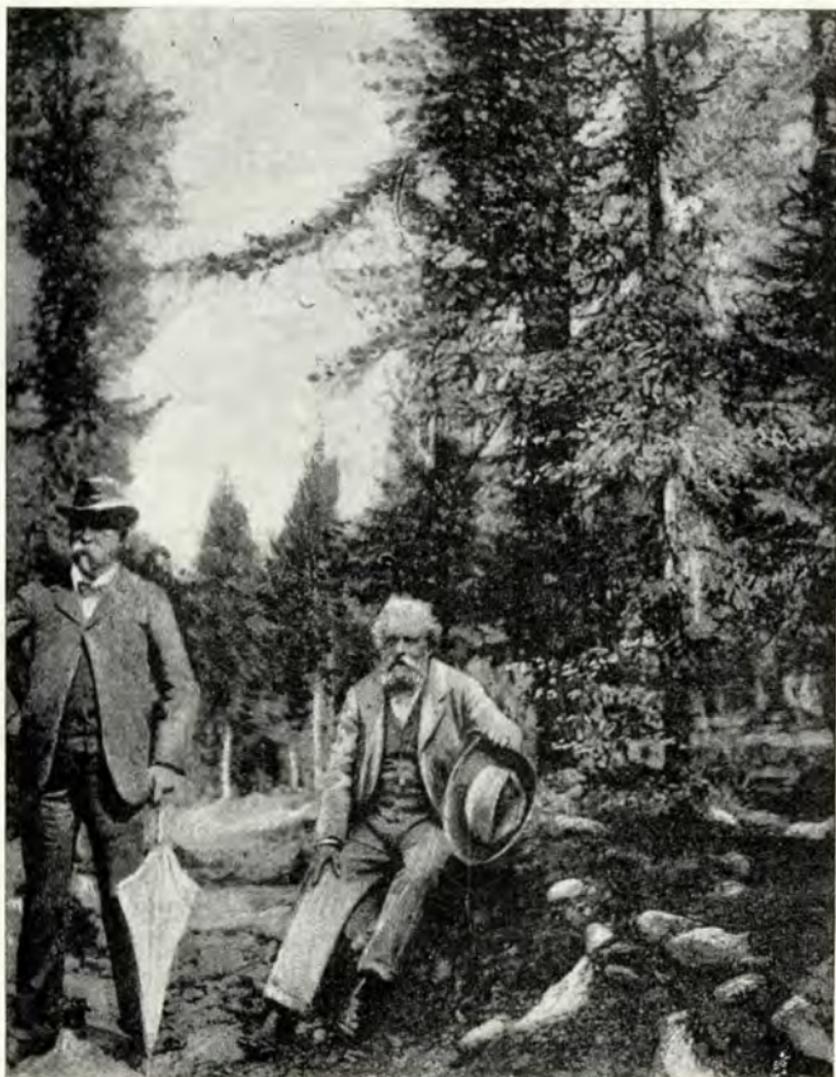
LISOLIPINA

(compresse)

Ultimo rimedio opoterapico efficacissimo contro L'OBESITA'
tanto per l'uomo che per la donna. Opuscolo a richiesta.

F. Bislari & C. - Milano

(circa l'80) si poteva pranzare con una lira. Messisi a tavola, tra il mangiare di buon appetito e il conversare lietamente vivace e la sete gagliarda, il conto salì a tali insolite altezze,



A Madesimo, all'ombra degli abeti.

che i due convitanti — due puri « bohémiens » dell'ideale — al momento di pagare si accorsero che non ci arrivavano; e lo confessarono, un pò umiliati, all'invitato.

— Non importa, non importa! — disse il Carducci. — Devo

averci costì un foglio da cento, che m'ha ricucito nella fodera la signora Elvira.... —

E il biglietto prezioso fu trovato e delicatamente levato dal suo ripostiglio, e il conto della « Sora Nina » fu saldato.

* * *

Quali donne amò, e qual parte ebbero nella sua ispirazione, nella sua poesia, le figure femminili che passarono nella sua vita?

L'argomento sarebbe allettante se non per me, per le mie lettrici, ma io non avrei notizie e documenti da aggiungere ai già noti; e d'altronde stimo cosa troppo delicata e scabrosa, oggi ancora, frugare in questo campo. Credo invece si possa affermare che il suo più vero e solido amore fu per la moglie: amore primo, nato nell'adolescenza, fatto di poesia e di ragione, di trasporto e di stima, e poi via via di riconoscenza e di rispetto: autentico e complesso « amore » insomma, verace affetto di marito, non avventura passeggera, di maschio ardente o di poeta sensibile alla bellezza, ma serio legame di uomo che avea saputo ben scegliere, giovinetto, con intuito presago, la donna fatta per lui. Udiamo le sue parole, indubitabilmente sincere.

28 luglio, 74.

« Cara Elvira.

« Ti chiedo perdono: ieri sera fui una bestia: tu meriti d'aver un uomo migliore di me: tutto il giorno tu faticasti per me, e ti desti cura di tutto; e io per compenso la sera ti trattai come ti trattai. Ma, credi, a certi momenti non son più responsabile

« Addio, cara Elvira: credi che ti voglio bene più che tu non pensi: *non dar retta a certe apparenze: le altre son tutte cose fuggitive, per fantasia, per chiasso; a te voglio bene seriamente.* ».

Macedonia extra

=====
La sigaretta di gran successo

C'era stata, evidentemente, oltre uno scoppio di nervi da parte di lui, una burrasca coniugale per gelosia di lei. Ma la signora Elvira saviamente sopporta e perdona; e tre giorni dopo, il 1° agosto, egli le scrive: « Ti ringrazio della tua lettera; e ti prego nuovamente a volermi bene e a credere che ti voglio bene. *Tutto il resto passerà; e tu rimarrai, tu che ho amato prima e amerò ultima e più di tutto* ».

Parole profonde, soggettivamente, a farci luce sulla vita amorosa del Poeta; e oggettivamente, sull'eterno problema dell'amor coniugale e delle avventure extra coniugali: quando, beninteso, l'amore coniugale è come quello che univa quei due sposi; nato in sull'aprirsi di giovinezza, cresciuto su robustissime basi, maturato nelle asprezze della vita; quando la moglie somigli, per senno e per abnegazione, alla signora Elvira; e quando, infine, le « avventure » del marito sian fuggevoli e tali da prendere il senso e la fantasia e non il cuore come furono quelle del Carducci.

*
* *

Ma più delle donne della sua vita, giova veder qualche donna della sua poesia; nelle quali, in fine, sono espressi i suoi concetti e i suoi ideali dell'amore.

Lascio le « Lalagi » e le « Lydie », figure o un po' classicamente fredde e accademiche o vaghe ed evanescenti, e guardo alle donne di carne ed ossa: quelle che ci rappresentano il Carducci della vita meglio che non il Carducci della letteratura.

Quanta sanità anche nel sensuale, quanta moralità anche nel verismo più audace!

Vediam ne « L'Aurora »:

« Come giovin donna che va dai lavacri a lo sposo
riflettendo ne gli occhi il desiato amore,
tu sorridendo lasci caderti i veli leggiadri.... ».

Vediamo ne « L'idillio marenmano »: sicuramente la bionda Maria trovò uno sposo ed è lieta madre:

« Chè il fianco baldanzoso ed il restio
Seno a i freni del vel prometean troppa
Gioia d'amplessi al marital desiò ».

Questo è parlar chiaro: ma con qual robusta castità! Quel legittimo amore fu senza dubbio fecondo:

« Forti figli pendeàn dalla tua poppa — certo »: e quei figli crebbero validi; e ora, baldi, cercando uno sguardo di lode materna, cavalcano i mal d'omi cavalli della Maremma.

Schietta sorella di questa donna ricca di solide polpe e di semplici operose virtù, è « la Madre ».

« Curva sui biondi solchi i larghi omeri »; al tramonto, finita la faticosa giornata, alza « da l'opra il turgido petto e la bruna faccia ed i riccioli fulvi »; e il sole del vespro di fuoco colora le « balde forme ».

Bel « figurino » di giovine contadina italiana, senza « crisi » di corpo o di spirito!

« Or forte madre palleggia il pargolo — forte.... ». Lo ha saziato del suo seno, e lo leva in alto, come in uno slancio, in un'offerta di amore; e « ciancia dolce » col bimbo che intende gli occhi ai lucidi occhi materni, e trema d'inquietudine, così sospeso in aria, e tende le piccole dita cercanti: « ride la madre — e slanciasi tutta amore ».

Poeta della vita e della stirpe; dei più sacri affetti, delle forze più sane, e dei più alti ideali. Profeta e precursore. Quella giovine madre laboriosa e serena gli ispira la visione delle più auguste speranze: il lavoro redento, fatto dovere e diritto, in un mondo pacificato nella giustizia.

*
* *

Il fiero scrittore e poeta polemico e storico, che aveva lanciato invettive violente e talora, per troppa ma sempre nobile passione, eccessive, su eventi e su uomini della politica italiana; che aveva voluto inalzare il costume civile della giovane nazione risorta e dare agli italiani la coscienza delle tradizioni antiche e dei nuovi doveri che ne derivavano; che aveva rievocato e rivendicato con altissimi accenti le glorie

CORDONETTO LUCIDO
D·M·C

per Merletti d'Irlanda, Uncinetto in genere, Macramé.
BIANCO INALTERABILE — COLORI SOLIDI

di Roma e gli esempi del passato per formare il sentimento e l'animo nazionale contro le interne fiacchezze e i colpevoli oblii e contro le alterigie straniere, proclamando con santo orgoglio che « tutto che al mondo è civile — grande, augusto, egli è romano ancora »; come ebbe l'animo aperto, fuor da ogni sciovinismo ristretto, all'intendimento e allo studio delle letterature europee, così lo ebbe dischiuso a ogni affetto più umano, a ogni sensibilità della vita nei suoi aspetti quotidiani.

Come più s'allontana nel tempo, e le polemiche intorbida-trici e gli equivoci si dileguano e le scorie cadono, il blocco marmoreo della sua figura di artista e di uomo emerge nitido e chiaro, nel complesso molteplice dei suoi elementi. Si disperde la leggenda della sua rudezza inaccostabile; sempre meglio si scorge, accanto al poeta patriota, politico, polemico, o storico e « grandioso », il cantore della vita degli uomini e delle loro passioni quotidiane. Accanto alla grandezza degli alti sdegni e dei forti odii ed amori, si mira in lui e si ama il fiore della Bontà umana, tanto più sincero e profondo quanto più nasco-sta sotto le spine di quella sua fiera natura.

GIOVANNI ZIBORDI.



La maschera del Poeta.

RAYON QUAL. SPEC. PER RICAMO

D·M·C

Morbida — resistente all' uso — Colori solidi

I Diritti della Scuola

RIVISTA SETTIMANALE ILLUSTRATA
DELLA SCUOLA E DEI MAESTRI

diretta da

ANNIBALE TONA

La più diffusa e popolare rassegna magistrale italiana. Voluta, fondata, scritta da maestri, da ben trentasei anni ne interpreta fedelmente il pensiero, le aspirazioni, i bisogni; ne aiuta il perfezionamento culturale e didattico; ne mette in luce le più belle e promettenti energie.

Rispecchia non solo la nuova vita della scuola elementare italiana, e tutte le attività educative del Regime; ma anche il movimento letterario, artistico, scientifico con articoli e rubriche di scrittori tra i più chiari d'Italia.

Dedica particolari pagine di utile e attraente lettura alla maestra come donna e come madre, alla famiglia, al fanciullo.

Ha corrispondenti in tutti i principali Comuni del Regno e anche dall'Estero.

Assiste i suoi lettori con accurati servizi di consulenza legale, didattica, di vita pratica e femminile.

Esce in Roma ogni domenica in un ricco fascicolo di 56 pagine illustrate, diviso in quattro parti:
PARTE GENERALE, LA SCUOLA IN AZIONE, PAGINE GENTILI, CORRIERE SCIENTIFICO-LETTERARIO.

Italia e	{	Per tutto l'anno scolast. (settembre 1934-settem. 1935) L. 27,50
		Per il primo semestre (settembre 1934-marzo 1935) . . . » 18,—
Colonie :	{	Per il secondo semestre (aprile-settembre 1935) . . . » 12,—
Estero : Anno L. 47 - Primo semestre L. 32 - Secondo semestre . . . » 18,—		

COPIE DI SAGGIO GRATIS

Direzione e amministrazione: **ROMA, Lungotevere Mellini, 7.**

PROFILO DI ORAZIO

(NEL BIMILLENARIO DELLA NASCITA)

Tra i ragazzi che, negli ultimi anni di Roma repubblicana, si affollavano alla scuola di Orbilio Pupillo, non meno famoso per la sua scienza grammaticale che per le nerbate prodigate agli scolari, c'era un piccolo provinciale di sette anni: Q. Orazio Flacco. Era venuto da Venosa, laggiù, sui confini tra la Lucania e l'Apulia, dove era nato l'8 dicembre del 65 a. C. — duemila anni fa! — e dove Flavio, il maestro del paese, non aveva forse più nulla da insegnare a quel ragazzo precoce e intelligente, che sedeva nella sua scuola accanto ai figli dei ricchi centurioni, altezzosi e superbi col compagno. Perchè Orazio non era ricco nè nobile: il babbo, un liberto, faceva l'esattore delle imposte e possedeva solo un modesto campicello: eppure non guardò a sacrifici, perchè il figlio avesse istruzione pari all'ingegno e lo condusse a Roma con sè, dandogli modo di figurare come gli altri, vestito decorosamente, con gli schiavi che gli recassero le tavolette e gli utensili scolastici.

E fa di più il buon padre: egli sa che, più che la grammatica, la storia, la poesia, vale l'educazione dell'animo e di questa egli stesso vuol esser guida al figlio, egli che della vita ha avuto amara e dura esperienza e ne ha apprese tante cose.



Orazio.
Museo Nazionale di Napoli.

Roma fa un po' di paura, in quegli anni agitati di lotte civili, di rivolgimenti, di ambizioni, di minacce; la corruzione si fa innanzi a gran passi e l'avidità di denaro induce a opere nefande e a tradimenti pubblici e privati. Ed ecco il buon provinciale a fianco del figlio adolescente, precettore prudente e amorevole: lo esorta e lo consiglia al bene, e non con prediche, che lasciano il tempo che trovano, ma con esempi che la vita stessa di Roma offre loro: «Vedi come s'è ridotto chi scialacquava troppo il suo! Vedi come si è persa la reputazione Scetano, che era troppo donnaio! ». Il giovanetto apprende dalla vita più che dai libri e farà tesoro di quegli ammonimenti, grato all'umile padre, verso il quale, divenuto famoso, serberà memoria e riconoscenza, dichiarando che, se ci fosse dato in sorte di scegliersi i propri genitori, egli non li avrebbe voluti diversi da quelli avuti, tanto si sente loro grato per la saggia educazione che gli hanno impartito.

*
* *

Passano gli anni. Non molti: venti, trenta. Ma quanti fatti di risonanza universale in questo tempo! La guerra civile, che insanguina Italia, Spagna, Grecia, Africa; Cesare trafitto dal pugnale dei congiurati ai piedi della statua di Pompeo; gli ultimi aneliti della libertà repubblicana e la battaglia di Filippi, in cui rifulge il valore di Ottaviano, erede e vendicatore di Cesare; e infine, ad Azio, la fine di Antonio e il tramonto della Repubblica. Ottaviano diviene ormai Augusto, il primo imperatore, il datore di pace e di grandezza al popolo Romano. Per lui tutto rifiorisce e una nuova èra si aprè davvero nel mondo agitato e sconvolto. La pace torna ad abitare la terra e il tempio di Giano può chiudersi, dopo secoli che il suo dio



Cesare Augusto.
Roma. - Museo Vaticano.

(Fot. Alinari).

seguiva sul campo le legioni infatigate di Roma; tornano ai campi i vecchi soldati; si rimette in onore la santità del matrimonio e della famiglia e l'orgoglio di numerosa figliolanza; rifiorisce la religione; si accompagna alla sanità dello spirito anche quella del corpo, coi forti cimenti giovanili.

Augusto vuole che Roma sia davvero la città universale, risorta spiritualmente e materialmente: perciò cerca attorno a sè grandezza di monumenti e di opere: distrugge il vecchio ed edifica con sfarzo e grandiosità, strade, templi, palazzi, biblioteche, sì che ben a ragione potè dire di aver trovato Roma di mattoni e di averla lasciata di marmo. Intorno a sè raccoglie dotti, filosofi, poeti, storici, artisti di ogni genere, non solo per rispondere al suo gusto e al suo desiderio di bellezza, ma perchè poeti, storici, artisti sono, con le loro opere, banditori naturali delle sue idee, sono, inevitabilmente, i celebratori della sua grandezza attraverso i secoli.

L'esempio dell'imperatore incita molti a seguirlo: ecco Asinio Pollione, che per primo fonda una pubblica biblioteca e una raccolta di opere d'arte, aperta al pubblico: ecco M. Valerio Messalla Corvino, che fu centro di un gruppo di poeti, di cui era anima Tibullo; ecco, soprattutto, G. Cilnio Mecenate, il dotto consigliere ed amico di Augusto. Di antica aristocrazia etrusca, ma solo cavaliere, per suo desiderio, non ha cariche ufficiali, non ha incombenze politiche speciali; eppure è lui che tiene in mano le fila della politica del tempo e che dà consigli e suggerimenti ad Augusto su le più importanti decisioni politiche, artistiche, letterarie. Amante del lusso e del buon vivere, ma uomo di gusto squisito, nella sua villa sull'Esquilino, dove l'ha fatta costruire per smania di originalità e ha ridotto a splendido parco adorno di opere d'arte quel luogo prima malfamato e destinato alla sepoltura degli schiavi e alle esecuzioni capitali, egli accoglie un cenacolo di pochi, ma buoni, per i quali è gran privilegio esser ammessi nell'intimità del potente signore e protettore. Lo spirito che vi aleggia è spirito piacevolmente giocondo: si banchetta, si canta, si

MACEDONIA EXTRA

LA SIGARETTA DELIZIOSA

danza, è vero, ma anche si leggono versi e si fanno discussioni su argomenti letterari e filosofici: il buon gusto vi domina, i nomi dei più grandi poeti del tempo vi appaiono: Lucio Vario, Plozio Tucca, Quintilio Varo, Valgio Rufo, Aristio Fusco e, sopra a tutti, numi del luogo, Virgilio e Orazio.

Ne ha fatta, dunque, di strada, il piccolo provinciale, che ora, quando passa per la via si vede additato curiosamente dalla gente: e da quello è seccato, perchè vuol esser presentato a Mecenate; dall'altro, mentre si aggira per il foro affollato, è richiesto di una raccomandazione o di una supplica; un terzo vuole a tutti i costi sapere da lui i segreti progetti politici o militari dell'imperatore: e se egli afferma e giura che Mecenate non gli ha confidato altri segreti più gelosi che quelli di chiedergli che ore sono o di constatare che la mattina fa un po' di fresco e bisogna coprirsi, nessun ci crede e tutti lodano la sua discrezione e il suo riserbo!

Ne ha fatta davvero della strada e ne ha avute di vicende, belle e brutte: più brutte che belle.

A vent'anni era andato ad Atene, per perfezionarsi nello studio della filosofia: ad Atene — siamo nel 43 a. C. — incontra Bruto, l'uccisore di Cesare. Orazio è giovane ed entusiasta: le parole ardenti di Bruto inneggianti alla libertà repubblicana lo infiammano; i preparativi di guerra contro gli eserciti di Ottaviano, vendicatore di Cesare, lo esaltano, tanto più che Bruto lo nomina « tribunus militum », a dispetto di molti che vedon di mal occhio a quel posto di comando lui, di nascita non nobile e di età così giovanile. Ma a Filippi, dove nel 42 si decisero le sorti di Roma e Bruto morì sul campo, Orazio, a capo della sua legione, fu travolto dalla fuga generale, e, gettato lo scudo, si salvò con gli altri.

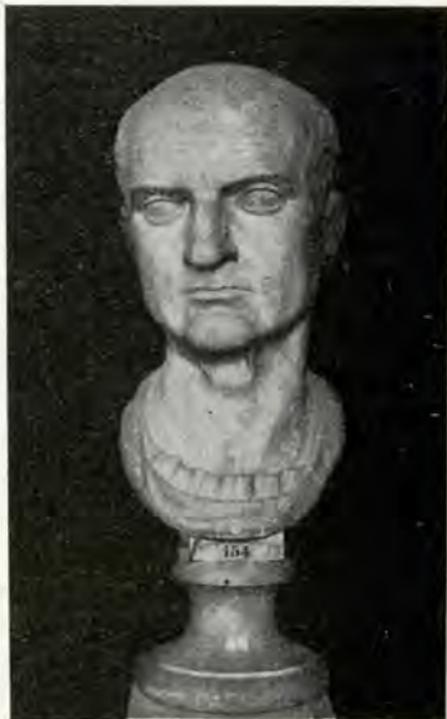
È la fine del partito repubblicano, è un disastro per Orazio. Il padre è morto, nel frattempo; il piccolo podere venosino viene confiscato per essere assegnato, secondo l'usanza, ai combattenti vittoriosi; Orazio torna in Italia povero e avvilito e soltanto un'amnistia gli riapre le porte di Roma.

Si fa scrivano; ma questo non gli può bastare: canta nell'animo suo la poesia; e la povertà, ce lo dice egli stesso, vincendo una certa naturale indolenza, lo induce a far versi. Sono dapprima quelli più aspri, nel pensiero e nella forma, degli *Epodi* e quelli familiari e giocosi delle *Satire*, ma bastano per farlo conoscere. L'umile scrivano, il fuggiasco di Filippi

comincia a farsi un nome, ad attirar l'attenzione di qualcuno, ad entrare in contatto con quelli più affini a lui di animo e di pensiero: Vario e Virgilio. Saranno questi due ottimi amici, cui il poeta è legato da vincoli di profondo affetto, che lo presentano un giorno a Mecenate (39 a. C.). Non è un gran colloquio. Orazio è timido e non è un buon parlatore e un arguto « causeur » che nell'intimità; Mecenate sta un po' sulle sue, per studiar l'uomo. Poche impacciate parole da una parte, qualche balbettata notizia sull'umiltà della nascita e l'attuale posizione: brevi accenti e un rapido congedo dall'altra. Ci vorrà ancora quasi un anno, perchè Mecenate chiami a sè Orazio e lo ammetta tra i suoi: da quel giorno poeta e protettore saranno cari, indissolubili amici fino alla morte, che, come Orazio s'era augurato, li raggiunse a due mesi di distanza nell'8 a. C. La via della fortuna è segnata per Orazio: nel 33 il potente amico gli fa dono di una villetta nella Sabina con un poderetto, che sarà la sua gioia e il suo riposo: nel 29, coronamento di ogni desiderio, Orazio sarà presentato ad Augusto e sarà da lui amato e protetto.

Augusto ha dimenticato l'avversario di Filippi per ammirare l'uomo d'ingegno e il poeta; Orazio ha camminato coi tempi ed ha maturati i suoi sentimenti e i suoi pensieri: l'imperatore e il poeta sono fatti per intendersi ed è naturale che d'ora innanzi camminino sulla medesima strada.

Interesse? Adulazione? È stato detto anche questo, specialmente dalla critica del nostro Risorgimento, quando i fieri e sdegnosi ideali di libertà esasperavano ogni giudizio, e lo rendevano rigido e unilaterale.



Mecenate.
Roma. - Palazzo dei Conservatori.
(Fot. Brogi).

Ma no. Orazio, anzi, conserva nella sua vita e nella sua poesia dignità e coerenza di carattere. L'Orazio giovane, entusiastato dalle parole di Bruto, si lascia trascinare a seguirlo per quella via che gli sembra l'unica per salvare Roma: gli eventi sono contrari, e Augusto vincitore inaugura quell'era di pace e di prosperità, che stava nel cuore di tutti.

Anche per Orazio, al disopra degli uomini e dei partiti, c'è Roma, che gli appare grande, forte, bellissima, come non mai, e di tutto questo egli vede realizzatore Augusto. Ecco perchè gli si avvicina e può, con piena coscienza, celebrarlo per le sue imprese di guerra e per le opere di pace, esaltarlo come un dio in terra: egli incarna in certo modo, quell'ideale di vita che le guerre civili, le stragi, il sangue fraterno avevano fatto desiderare a tutti. E ad Orazio, amante del quieto vivere, in specie. Il quale, si badi bene, non è mai un adulatore stucchevole o un cortigiano venduto.

Anche nei rapporti con Mecenate, egli si mostra amico affettuoso e devoto, ma da pari a pari: è grato di ciò che ha avuto, ma questo gli basta e gli avanza; ed anzi, se questo dovesse diventar per lui un legame e gli dovesse far perdere l'indipendenza, ebbene, egli dichiara che è disposto piuttosto a restituire ogni cosa.

Anche con Augusto è lo stesso. Quando questi gli offre di esser suo segretario privato, egli ricusa; e dei suoi componimenti solo uno degli ultimi, la I Epistola del libro II è a lui indirizzata, e, a quel che ci narra Svetonio, per richiesta di Augusto stesso. Pare infatti che questi si lagnasse che Orazio non gli avesse dedicato nessuno dei suoi carmi: il poeta si schermiva: la sua Musa era troppo modesta e futile; ma l'Imperatore insisteva: « Che cosa temi? — diceva — di doverti vergognare presso i posteri di essere stato mio familiare? ». E punto da tale arguta insinuazione Orazio gli dedicò l'Epistola. Del resto non era nel suo carattere di aver molta ambizione o molti bisogni, due ragioni per cui non aveva nulla da chiedere ai potenti. Orazio uomo, è, in questo senso, diverso

FUMATE

MACEDONIA EXTRA

La sigaretta di gloriosa tradizione, di gusto perfetto

da Orazio poeta: chè se, come tale, egli è ambizioso per l'arte sua, ne afferma l'originalità contro i detrattori e aspira con sicura coscienza di sè all'eternità presso i posterì, sapendo di aver innalzato con i suoi versi un monumento più perenne del bronzo, che durerà finchè stia in piedi il Campidoglio, come uomo no: egli è semplice e modesto e la sua sapienza di vita sta proprio nel contentarsi del poco, senza aspirare a cose maggiori di quelle che la vita possa darci, aspirazione che è fonte precipua di scontentezza e di infelicità. Questa è una delle malattie più comuni degli uomini e da questa egli cerca ritrarli con i suoi ammonimenti: egli insegna loro il dominio delle passioni, il disprezzo delle ricchezze, il senso di equilibrio e di moderazione in tutto, l'imperturbabilità propria del sapiente nelle avverse e nelle prospere cose: e di questi insegnamenti egli è non solo maestro, ma esempio. È dunque un asceta, nella vita, uno stoico, in filosofia? Macchè! Nè l'uno nè l'altro. Sebbene in gioventù abbia studiato i filosofi, in realtà le sue idee se le è foggiate un po' da sè, prendendo il buono dove lo trova e adattandolo al suo temperamento e alla sua età. Perchè l'Orazio didatta delle *Epistole*, ultima delle sue opere, è lo stesso Orazio, che nelle *Satire*, negli *Epodi* e in alcune delle *Odi*, canta la vita gioconda dei banchetti, il vino che fa dimenticare gli affanni, gli amori e le belle fanciulle: è l'uomo che invita ripetutamente a godere, a cogliere il giorno presente coi suoi piaceri, perchè è ignoto quello che sarà e perchè la morte è in agguato e può sorprenderci tutti, ricchi e poveri, umili e potenti. Epicureo è stato detto, invece: e in questa parte della sua vita e della poesia si rivela tale: ma sotto la giocondità superficiale e il desiderio di godere, c'è in lui un pensiero ansioso e nascosto della caducità della vita e della minaccia costante della morte. Orazio non è un pensatore profondo che si sofferma a indagare e a meditare i misteri e i problemi della vita e della morte, ma segue e addita quei precetti che corrispondono al suo temperamento, senza curarsi se scrupolosamente possano essi assegnarsi all'uno o all'altro

Radiatori per termosifone di acciaio (brevettati)

EQUATOR

La più grande perfezione tecnica nei moderni impianti di riscaldamento

Produtz.: S. A. SMALTERIA & METALLURGICA VENETA - Bassano del Grappa

indirizzo filosofico. Gli persuadono, gli convengono: li fa suoi, siano essi stoici o epicurei. E poi gli anni che passano sono dei grandi maestri e l'età attenua anche le idee più ardenti e più ardite: ecco anche il perchè dei vari suoi atteggiamenti, nei diversi momenti della sua arte, che corrispondono ai diversi momenti della sua vita.

*
* *

Di tutti piacerebbe parlare, ma l'argomento porterebbe, per la sua vastità, assai oltre i limiti convenienti a questo profilo: fermiamoci piuttosto, in queste pagine destinate alle donne italiane, a uno degli elementi più caratteristici e vitali della poesia oraziana: l'amore e le donne.

Di donne ne ebbe tante: più che un vero amore profondo, che improntasse la sua vita e fosse la fiamma alimentatrice del suo canto, furono vari amori, che non oltrepassarono forse il piacere dei sensi, conforme al suo temperamento non profondo e al desiderio di godere, senza perturbamenti ed angosce. Perciò le sue donne non sono da cercarsi tra le matrone, anche se di queste ce ne fossero, più che non si creda, di condotta tutt'altro che irreprensibile. Ma Orazio vuole il quieto vivere anche in questo e dichiara apertamente che è inutile andare a cercar seccature con gli amori delle matrone, che recan con sè il riguardo per la gente, la paura del marito, i sotterfugi, le sorprese, le fughe notturne: c'è tanta più tranquillità con.... quelle altre! Che, oltre tutto — aggiunge maliziosamente — si mostrano più quali sono, senza la complicità del parrucchiere, delle vesti, della stola, della lettiga. Perciò le sue donne sono tutte facili e di moralità un po' dubbia: non proprio donne pubbliche, ma o spose di mariti compiacenti, o liberte, dalla educazione più libera, o straniere, talvolta anche fornite di una certa cultura di poesia, canto, danza, che le rendevano più accette nelle amene riunioni o nei lieti convivi.

Naturalmente di queste donne non si cerca e non si pregia

LISOLIPINA

(compresse)

Ultimo rimedio opoterapico efficacissimo contro L'OBESITA'
tanto per l'uomo che per la donna. Opuscolo a richiesta.

F. Bisleri & C. - Milano

che la bellezza fisica: non si parla una volta delle loro qualità morali, ma del sorriso, dello sguardo, del portamento, dei baci, dell'ardente passione.

Ci piacerebbe, attraverso i nomi e gli accenni della poesia oraziana, dare a queste donne un volto e una sicura realtà storica: purtroppo non se ne sa nulla, se non quello che ci dice il Poeta: e sebbene Orazio, per la natura stessa del suo carattere, non prenda troppo tragicamente nessun sentimento e nemmeno l'amore, pure si rispecchia nei suoi versi tutta la gamma dell'amore: passione, gelosia, rimproveri, tradimenti, addii, riconciliazioni, segnando di una nota immortale quelle donne che solo un nome o un accenno fugace ci hanno rese familiari e famose.

Ci sono le infedeli, per l'ambiente stesso cui appartengono e per la loro natura per la quale, senza farsi troppo pregare passano con disinvoltura da un amore a un altro: Lydia, che ora ama riamata Sibari, allontanandolo dai forti e sani esercizi ginnici; Pirra, anch'essa amata

da un altro, cui il poeta predice, con la crede piacere, che anch'egli, più presto che non creda, dovrà piangere come lui per l'abbandono; Neera, che il Poeta rievoca, pieno di passione, avvinta a lui come edera tenace, a cui augura, geloso, che sia a sua volta sola e abbandonata.

Ci sono le crudeli, o perchè giovanette immature e inesperte, come Cloe e Lalage, o perchè non san che farsi di lui, come quella Lice, che si ostina a non aprir la porta al Poeta, che sta lì, nel buio della notte, sotto la pioggia, supplicando invano l'amata. Ci sono invece quelle appassionatamente amate: Glicera, a cui Orazio ritorna, vinto da amore, dopo breve abbandono; Frine, che tanto lo sconvolge con la sua passione



Convitati a un banchetto.
Napoli. - Museo Nazionale.

(Pittura murale di Ercolano).

da impedirgli di scriver quei versi che aveva promessi a Mecenate; Licinnia, dagli occhi splendenti, i cui baci valgon più di palazzi e ricchezze; Dàmali di Tracia, che gli ricorda ore di voluttà nei festosi banchetti; Lydia, ancora, con la quale il Poeta vorrebbe mostrarsi corrucciato e innamorato di un'altra, e che finisce per ricadere tra le sue braccia; e l'immortale, indimenticabile Lalage, che il Poeta canta tutto solo, nella sua campagna, perso nel pensiero e nell'amore di lei « dulce ridentem.... dulce loquentem ».

Figure caratteristiche e tipiche sfilano nei suoi versi, con tale evidenza, che le sentiamo vive e vissute, come quella Barine, famosa non sai più se per la sua bellezza o per i suoi tradimenti, ma così bella, così bella che la gente non sa disamarla; le mogli e le madri tremano per causa sua, ed ella, superba e sicura di sè, seguita a far vittime, e sembra che quanto più è spergiura e traditrice, tanto più bella diventi!

Asteria ha il marito lontano, in viaggio di là dal mare; pensa, sì, alla sposa, ma non si sa mai.... Ci son sempre tante tentazioni! Bada tu, Asteria — dice il Poeta — che non ti piaccia più del giusto Enipèo, abile cavaliere, che ti ama e ti corteggia. E non sai dire se le parole di Orazio siano un ammonimento alla fedeltà o uno scherzoso invito al tradimento.

Ma anche l'amore ha un nemico: l'età; e Orazio che ha veduto queste donne troppo imbaldanzite dei loro successi, si compiace, con maligna gioia, di vederne qualcuna invecchiare o ricorrere ad artifici per piacere ancora. Lydia fa la ritrosa, mentre i giovani innamorati battono contro la sua finestra, perchè dia loro ascolto; ma il Poeta le ricorda che anche essa non è più giovane e che ben presto sarà lei a chieder amore ad altri; Lice, la traditrice, è stata punita per la sua crudeltà: è brutta e vecchia, ha i capelli bianchi, le rughe, i denti guasti, nè valgono gemme preziose o porpore a farla sembrare più giovane; per non dire di quella Clori, vecchia ridicola, che si agghinda e si adorna come una giovanetta e vorrebbe ancora danzare ed amare.

Luogo speciale occupano, e per ragioni assolutamente diverse, Cinara e Canidia. Cinara, la giovanetta amata in gioventù e precocemente scomparsa, è l'unica forse ricordata con tenerezza e mestizia: e Orazio la rimpiange specialmente nell'età matura, quando il volto della giovinetta bellissima gli appare lontano, tra le nebbie dei ricordi felici di un'età migliore,

segno essa stessa di gioventù: è il rimpianto di lei e di se stesso, di tutto ciò che è finito e scomparso per sempre. Canidia invece è la donna odiata in cui si accanisce tutta l'acredine e l'odio del Poeta. Anzi si può dire che forse è l'unica volta che egli mostra implacabile odio contro qualcheduno, chè di solito la sua arguzia e la sua satira sono bonarie e più che altro si limitano ad additare al ridicolo cose e persone, anzichè sferzarle con un intento altamente civile e morale. Canidia lo perseguita col suo amore non gradito: non c'è di peggio per Orazio, che nulla risparmia per metterla in cattiva luce e farne il più disgustoso ritratto fisico e morale, insistendo volutamente su tutti i particolari più sgradevoli: eccola raffigurata vecchia, coi denti guasti, i capelli posticci, l'alito greve. Non basta; è strega crudele e il quadro in cui solitamente ci appare è quello macabro di sortilegi notturni, di filtri paurosi, di incantesimi malefici, per ottenere l'amore: un fanciullo, tra gli altri, è la vittima innocente dell'orribile sacrificio e per le sue labbra Orazio promette in feroci e terribili maledizioni contro la megera.

*
* *

Ma anche per Orazio il tempo passa. Donne, amori, banchetti, canti, vino cominciano a non esser più per lui, e qualche rifiuto femminile ai suoi inviti glielo fa chiaramente capire. Del resto egli sa, tra le altre cose, che non è vergogna divertirsi a suo tempo, ma sarebbe vergogna non saper smettere a tempo. Anche la salute non gli è propizia: è piccolo e grasso, tanto che Augusto lo paragona scherzosamente a una misura da liquidi più larga che lunga; è malato d'occhi, soffre di stomaco, è incanutito prima del tempo.... E allora, anche con tutta la buona volontà, è il corpo malsano che frena lo spirito e calma le velleità giovanili. Sopraggiungono i più composti pensieri sulla vita e sulla morte, il desiderio della campagna, lungi dal rumore e dalle preoccupazioni cittadine, il filosofico

PROVATE LA

MACEDONIA EXTRA

GUSTO FINE - AROMA SOAVE

riandare sugli eventi umani. Questo stato d'animo si rispecchia nel IV libro delle *Odi* e specialmente nelle *Epistole*, l'ultima in ordine di tempo delle sue opere, la più limata e perfetta nella forma, la più profonda nel pensiero e nel contenuto, e quasi interamente composta nella sua villetta Sabina, dove la natura offre placido asilo all'uomo precocemente vecchio e un po' stanco della città e del suo vivere complicato.



Venosa.

A poco per volta la sua poesia ha acquistata alta nobiltà e maggior elevatezza. Siamo ben lontani ormai dalle *Satire*, i primi suoi canti, che rispecchiano in modo familiare la vita della Roma contemporanea, non quella grande e famosa della storia e della politica, ma quella borghese e popolana, piccina e intrigante, coi mille tipi curiosi e caratteristici che si affollano per le vie troppo strette e si urtano nel Foro gremito, davanti ai ciarlatani e gl'indovini, fra il Tribunale e i mercati.

L'Orazio scherzoso della gioventù scompare gradatamente; l'arguto osservatore dei difetti umani cede il posto al filosofeggiante e al didatta; il cantore degli amori, del vino, del « carpe diem » espone nell'*Ars Poetica* i suoi ideali estetici e

letterari e addita agli altri, per quanto possibile, la via che il Poeta deve seguire per far opera degna di tal nome; nelle famose *Odi Romane* esalta le virtù civili, politiche, militari del suo popolo, e nel *Carme Secolare*, voluto da Augusto nel 17 a. C., per l'inizio del nuovo secolo, egli intona il canto più alto che la nuova èra abbia mai udito, di esaltazione e d'augurio per la sua Roma, che ha veduto di anno in anno più bella, più grande, più temuta, di cui sente il fascino e la potenza universale ed intuisce l'eternità.

Sono duemila anni che giovanetti e fanciulle salirono al Campidoglio, cantando l'inno secolare ad Apollo e Diana: eppure oggi come allora Orazio c'è vicino e tutta la sua poesia è viva e attuale, sia nell'osservazione del mondo umano, sempre diverso e pur sempre lo stesso, sia nell'additare le virtù fondamentali al suo popolo, sia, soprattutto, come cantore della stirpe e della dinastia, e celebratore di Roma: anche oggi la sua voce e il suo augurio sono quelli del nostro cuore ed echeggiano ancora per i fòri risorti:

« *Alme sol*
.... possis nihil urbe Roma
visere maius! »

LEA NISSIM ROSSI.



Medaglione romano
con ritratto di Orazio.

**Dei libri che hanno
un successo immenso in Francia**

da raccomandarsi a tutte le donne che hanno la pratica
della lingua francese

LAROUSSE MENAGER

Dizionario illustrato della vita domestica, contenente tutto ciò che una donna ha interesse di sapere per il buon andamento, la direzione e la decorazione della casa. Un magnifico volume di 1260 pagine 20×27, 2112 illustrazioni, 48 tavole in nero e a colori. Alla rustica L. 130,50

Rilegato in demi-chagrin * 175,50
Campione prospetto a richiesta.

LE LIVRE DE CUISINE

di M.me SAINT-ANGE

Il solo libro da cucina che dà tutte le nozioni pratiche, tutte le dosi precise che permettono la riuscita della buona cucina francese. Un volume di 1376 pagine 13,5×20, contenente più di 1300 ricette dettagliate e 103 figure. Alla rustica L. 34,20

Rilegato * 43,20
Campione prospetto a richiesta.

LAROUSSE MEDICAL

Enciclopedia medica per l'uso del pubblico. Mette al corrente degli ultimi progressi della scienza e dà tutti i dettagli utili sul corpo umano, le malattie e la loro cura, l'igiene, ecc. Un volume di 1400 p. 20×27, 2414 illustrazioni, 36 tavole a colori. Alla rustica. L. 117.—

Rilegato in demi-chagrin * 162.—

400.000 esemplari già venduti.

Campione prospetto a richiesta.

Per leggere i libri francesi:

**DIZIONARIO ITALIANO-FRANCESE
FRANCESE-ITALIANO**

di GIUSEPPE PADOVANI

Dottore in lettere dell'Università di Bologna.

Un dizionario concepito secondo un nuovo metodo, più completo e più pratico di tutti quelli che esistevano finora L. 16.—

Vedere queste opere in tutte le Librerie e domandare il Catalogo alla
LIBRERIA LAROUSSE, 13 Rue Montparnasse - 114 B^d Raspail - PARIS 6
Succursale a FIRENZE - Piazza d'Azeglio, 24

PANORAMA ARTISTICO DEL 1934

Cominciamo con un accenno di sfuggita alla questione inerente al riconoscimento del valore assoluto dell'aggettivo « femminile » accostato alla parola « arte ». Ci soffermiamo appena su tale argomento perchè in parte esula dall'ambito del tema e cioè dalla rassegna dell'attività femminile in arte nell'anno 1934. E d'altronde è una questione troppo legata all'argomento per trascurarla totalmente.

Basterà chiarire questo fatto: non vi è ragione per parlare di « arte femminile », di dover uscire dal campo strettamente artistico; né, d'altra parte, di voler trascinare a forza nel cerchio così ristretto e vasto al tempo stesso dell'arte, una manifestazione soprattutto e soltanto femminile. Il binomio « arte femminile » per noi ha significato se può, nelle varie opere d'arte, venir fuso nell'unica espressione « arte », senza che tale fusione debba necessariamente avvenire annullando l'espressione « femminile ».

Il binomio « arte femminile » al giorno d'oggi va soggetto a due trasformazioni di carattere opposto e che di conseguenza determinano due particolari espressioni ben distinte di questa forma iniziale.

La prima è prodotta dal penetrare sempre più a fondo da parte dell'artista, in quanto donna, nei problemi essenziali della vita e dell'arte moderna: il che la porta su lo stesso livello di tutti gli artisti e ne travolge in parte la personalità femminile. Questa traspare ancora, alle volte, qua e là, non solo nei particolari e nei motivi decorativi, ma anche in quelli che sono gli elementi fondamentali della concezione ed espressione artistica, cioè nella liricità dell'emozione realizzata.

La seconda trasformazione ci porta in un campo molto battuto al giorno d'oggi: cioè nello svolgimento delle arti quali creatrici di ambienti. Vi concorrono tutte le arti, ma in

ispecie quelle che un tempo erano definite « arti minori » e che al giorno d'oggi hanno assunto finalmente il loro giusto posto a fianco e su lo stesso piano delle così dette « arti maggiori ». Qui l'arte praticata dalla donna è realmente « femminile » e al tempo stesso vera « arte ».

Così il nostro rapido sguardo su l'attività della donna in arte nel 1934, comprenderà tutte le manifestazioni che vanno sotto tale appellativo, dalla pittura al ricamo. E dopo una rapida rassegna della manifestazione artistica più importante dell'anno, la XIX^a Biennale di Venezia, cominceremo, dal disegno, mezzo espressivo in cui si può dire siano compresi tutti gli altri, per passare in seguito alla pittura, alla scultura, alla ceramica, alle stoffe, ecc.

*
* *

Altra questione da prospettare e da risolvere prima di venire a contatto diretto con le artiste e l'opera loro è quella del carattere generale del movimento artistico di quest'anno. L'anno passato è stato indicato il valore « Novecento » che poneva l'architettura su di un livello non raggiunto dalla scultura e dalla pittura, in quanto tali espressioni non avevano ancora assoggettato alle nuove ideologie l'elemento « forma », cioè una materia espressiva nuova, già segnalata invece e trasformata in pura manifestazione d'arte dall'architettura razionale.

Quest'anno l'esito della Biennale di Venezia, nell'ambito dell'arte italiana, se da un lato rappresenta una sosta, per altri aspetti segnala un passo avanti. La sosta è prodotta dalle ideologie che ormai si ripetono senza persuasione e che prive di sincerità non raggiungono neppure la forma vaga del sogno. Vogliamo con queste parole indicare tanto le astrazioni cerebrali, futuriste e surrealiste, quanto sintetiche e primitive. Il passo avanti è rappresentato dalla decisa supremazia della scultura sopra la pittura. Ormai si sente che il concetto della « monu-

COTONE PERLÉ
D·M·C

IN MATASSINE E GOMITOLI.

LUCIDISSIMO - MORBIDO - COLORI SOLIDI

mentalità » come ancora di salvezza per il cieco brancolare degli spiriti alla ricerca della realtà dell'arte moderna, deve venir compreso non solo dalle espressioni scultoree ma anche pittoriche.

Lo « spazio » che i valori razionali architettonici hanno oggi ricreato in elementi funzionali tecnici ed espressivi, cioè acciaio e muratura, viene finalmente ricercato anche dagli scultori e in parte anche dai pittori. Dopo l'astrattismo e il cerebralismo dell' « arte pura », lo spazio si ripresenta oggi finalmente come unica possibilità di realizzazione per il mondo fantastico delle visioni pittoriche e plastiche. È per questo desiderio di « monumentalità » che dalla critica odierna si segnala il nuovo apparire di un neoclassicismo che non può e non deve avere nulla a che fare col movimento d'arte di tal nome proprio dell'ultimo Settecento e del primo Ottocento. Ma invece può e deve esprimere le aspirazioni verso un mondo fantastico e reale, emanazione diretta della vita odierna.

Dunque nel grigiore disperato degli ormai invecchiati concetti del primo Novecento, rivelatisi inadeguati a creare una interpretazione stabile perchè privi di un reale fondamento e plastico e pittorico, l'orizzonte si rischiara, e si delineano delle forme che non esprimono più soltanto un valore esteriore

B
E
N
E
D
E
T
T
A

M
A
R
I
N
E
T
T
I

M
A
R
I
N
A

B
A
T
T
I
G
E
L
L
I



L
E
O
N
E
T
T
A

C
E
C
C
H
I

P
I
E
R
A
C
C
I
N
I



puramente concettuale, ideologico o materiale, ma sono vive per una profonda attività spirituale connaturata con quella pura espressione plastica e pittorica.

Il dissidio tra arte e pubblico è prossimo a scomparire? Lo vogliamo e possiamo sperare ripensando all'importanza del concetto « spaziale e monumentale » segnalato più sopra che si impone all'osservatore delle opere plastiche e pittoriche ordinate nelle sale del padiglione italiano alla Biennale.

Andreotti e Carena sono stati i due segnacoli, l'uno nel campo della scultura l'altro della pittura, i due fari che hanno gettato la luce vivificatrice su le acque limacciose del panorama dell'esposizione d'arte del 1934. Intorno a questi, altri lumi di minore entità e valore si possono notare, indizio di una aspirazione a operare per il bene comune verso una meta sicura.

*
* *

Tra le pittrici che hanno esposto a Venezia alla Biennale troviamo espresse varie tendenze. Una è la corrente futurista o meglio della « aeropittura », con parola rinnovata, che Marisa Mori e Benedetta rappresentano l'una con le sue due « aeropitture » l'altra con « Elica-Paesaggio in volo », perfettamente aderenti ai due dogmi fissati da Marinetti nella presentazione degli aeropittori futuristi italiani: e cioè il « dinamismo impressionistico » e il « dinamismo sintetico simultaneo astratto ». E possiamo dire che qui ci troviamo di fronte a un' « arte femminile » che nonostante tutto mantiene le sue prerogative nella squisita sensibilità cromatica realizzata da gamme di colori intensi, che costituiscono il reale pregio di tale visione pittorica. E non crediamo né vogliamo con questo demolire l'aeropittura in quanto sono soprattutto espressioni ed emozioni spaziali e quindi luminose e cromatiche quelle che sintetizzano la nuova visione del mondo vista da una carlinga. Perché il

MACEDONIA EXTRA

LA SIGARETTA DELIZIOSA

moto qui passa necessariamente in secondo piano, se non nelle intenzioni degli artisti certo nelle realizzazioni pittoriche.

Ed ora rivolgiamoci alla tendenza opposta, quella che propone un chiaro programma di rinascita sicura e serena su la base dei « valori monumentali e reali » di cui si è fatto cenno più sopra. Rappresentanti della corrente femminile, Leonetta Cecchi Pieraccini e Matilde Piacentini Festa per la pittura, la principessa Bona di Baviera di Savoia-Genova per la scultura.

La Cecchi Pieraccini è anche assertrice del reale valore femminile in arte in ispecie col ritratto di Achille Campanile, dove la patina finemente chiaroscurata del suo colore e il sottile velo umoristico e ironico, creato dal riflettersi della figura e soprattutto del cilindro e dell'ombra di questo nello specchio, rivela una acuta penetrazione non solo pittorica e compositiva ma anche psicologica. Tale acuta interpretazione formale e psicologica rivela anche « La signora e la scimmia » (*). Matilde Piacentini Festa ritorna addirittura all'affresco e ci pone di fronte un suo « Ritratto femminile » che, se non è una meta raggiunta, certo segna una via che è bene venga seguita. Non si vuol dire con questo che la tecnica in arte sia tutto e da questa dipenda oggi il « nuovo », non labile e della durata di un giorno ma sicura conquista per sempre nuove scoperte. È certo però che il ritorno all'affresco è particolarmente efficace per il valore « monumentale » cercato dall'arte moderna.

(*) Le riproduzioni delle opere di artiste segnate con l'asterisco si trovano intercalate nel calendario al principio del volume.

T
E
A

C
A
T
T
A
N
E
O



F
E
R
N
A
N
D
A



R
O
M
A
G
N
O
L
I

M
A
T
I
L
D
E

D
E
L
F
I
N
O



La Principessa Bona di Savoia di Baviera si impone anche lei per una tecnica particolarmente moderna, il cemento inglese. E che il concetto di rinascita classica sia anche nelle sue intenzioni lo indicano i due ritratti esposti, della Principessina Anna di Baviera e quello in bronzo della baronessa Hedwig von Hamiel.

Il ritratto si può dire sia il soggetto ricercato di preferenza dagli artisti che espongono alla Biennale e in questo tono generale le pittrici e le scultrici segnano una nota di sensibilità espressiva tecnica e lirica di particolare efficacia.

Il disegno, quest'arte così delicata ed emotiva, ha tra le artiste delle nobili rappresentanti in Leonetta Cecchi Pieraccini, che ha esposto dei monotipi dal tratteggio sicuro. Mentre Renata Cuneo va segnalata per due disegni a sanguigna ricchi di sensibilità chiaroscurale. Anche Natalia Mola espone dei « Cavalli » ben costruiti.

Ed eccoci di fronte alle arti minori rappresentate da maioliche, xilografie, stoffe, smalti. Rosita Cucchiari, questa interessante artista che passa dalla scultura alla ceramica (*) con entusiasmo sempre rinnovato, e se è possibile, con intensificato studio e amore, è rappresentata da una Venere che attesta la squisita sensibilità formale dell'artista con delicate sfumature di piani.

La xilografia annovera anche quest'anno la sempre attiva Livia Bencini Carpanetti e Mimì Quilici Buzzacchi, l'una con soggetti sportivi, l'altra con vedute.

Segnaliamo anche con particolare interesse le stoffe di Annita Pittoni di Trieste e di Bice Lazzari di Venezia, di fine gusto decorativo. Amelia Chierini presenta un cuscino a intarsio di tessuti e Pia Valmarana dei campioni di stoffe in canape tessute a mano. Ancora Amelia Chierini con una scatola in smalto suggerisce varie possibilità di affermazioni in arte anche in questo campo dove l'oreficeria e l'arte decorativa si fondono mirabilmente. Infine Livia Cadorin e Alice Levi offrono due campioni di lacche che riprendono un motivo caro a Venezia.



Possiamo così concludere col Chiesa che «la mostra d'arte decorativa della XIX^a Biennale è una rassegna di quanto di meglio si è prodotto come lacche, tessuti d'arte, vetri preziosi e smalti in questi ultimi due anni».

*
* *

Ed ora veniamo, come abbiamo promesso, alla rassegna delle varie attività artistiche nei diversi centri, cominciando dall'espressione disegnativa.

La prima artista che incontriamo è Tea Cattaneo, che ha interpretato il disegno come mezzo di espressione artistica portandolo nel campo della illustrazione ed assegnando un particolare carattere ai suoi disegni che stanno in mezzo fra la tendenza ironica e la grottesca.

Non è facile interpretare il concetto della « illustrazione » perchè c'è il rischio di tenersi troppo aderenti al soggetto di carattere letterario da illustrare o di trascurarlo dando sviluppo al significato artistico, indipendentemente dal soggetto trattato. E nei riguardi di Tea Cattaneo, di fronte ai suoi disegni si sente la ricerca di cogliere il valore sintetico dell'espressione che appunto permette di fondere e valore letterario e interpretativo. I disegni da lei esposti alla Galleria del Milione di Milano nelle ultime settimane del dicembre '33 hanno destato vivo interesse. Ma purtroppo l'attività di questa giovane pittrice è stata troncata improvvisamente, e il rimpianto di

B
O
N
A

D
I

S
A
V
O
I
A

L
I
A

P
A
S
Q
U
A
L
I
N
O

L
V
I
N
D
A

F
E
R
R
A
R
I
O



quanti la conobbero ci auguriamo valga a diffonderne l'arte e a ridarle vita nel ricordo e nella comprensione del pubblico.

Artista di rara sensibilità è Marina Battigelli che nelle numerose mostre dell'anno ha sempre portato la sua nota seria e serena al tempo stesso, oltre che con disegni, con motivi in bianco e nero, (*) punte secche, sanguigne. E al valore dello stile rapido ma espressivo di questa artista tipicamente italiana e femminile nel senso più elevato della parola, sono chiari commenti i numerosi pubblici riconoscimenti, quali gli acquisti del Ministero dell'Educazione Nazionale, il premio di incoraggiamento della Reale Accademia d'Italia e l'incarico d'illustrare un libro premio per le Scuole Italiane all'estero « *Leggende orientali di Gesù Bambino* » edito da Hoepli. Un gruppo di queste illustrazioni è stato esposto alla Mostra della Società Amici dell'Arte e dell'Illustrazione Nazionale del Libro a Torino.

La rapidità del tocco e la sinteticità dell'espressione vogliono fare del disegno non solo un mezzo espressivo di grande immediatezza di significato, ma anche avvicinarlo sempre più alla parola, riflesso e commento indissolubile del pensiero. E Marina Battigelli è appunto rivolta a questa meta e ne è molto vicina. Le sue opere esposte alla Mostra Internazionale di Arte Sacra a Roma, alla Mostra di « *Maria Vergine vista dalla donna* » a Firenze, a quella Interprovinciale dei Sindacati Toscani, hanno destato ovunque notevole interesse di pubblico e di critica.

Sempre nel campo del disegno, segnaliamo le xilografie di Mimì Quilici Buzzacchi, dove la ricerca sintetica è espressa più che nei motivi figurativi, in genere paesaggi e vedute, soprattutto nel taglio sicuro e deciso del segno che dà ampio respiro alla composizione e al tempo stesso ne accentua la forza espressiva. A Milano ebbe buon successo la mostra di numerose xilografie esposte alla Galleria Milano. Anche a Bologna alla IV^a Mostra Sindacale è stata lodevolmente notata.

Questa forma d'arte che come l'incisione porta il disegno a

L'ART ET LA MODE - RIVISTA QUINDICINALE

*Pubblica prima di ogni altra i DOCUMENTI UFFICIALI
delle GRANDI CASE DI MODA di Parigi.*

PARIS - 39, Rue du Colisée - Champs-Élysées - PARIS

valore pittoresco, ci conduce alle porte dell'ampio campo d'azione dell'attività pittorica e plastica. Per desiderio d'ordine e di chiarezza, anche per trascurare il minor numero possibile di artiste, considereremo particolarmente gli sviluppi regionali e le varie esposizioni dei differenti centri. E questa che in apparenza è una delimitazione si rivelerà invece semplice mezzo pratico per circoscrivere l'argomento, perchè mai come oggi in Italia sono superati i singoli svolgimenti regionali e scolastici e si è affermato il carattere unitario dell'arte e della storia.

I Sindacati regionali hanno svolto anche quest'anno una lodevolissima attività: da Trieste alla Sicilia è un fiorire di opere e di artisti. La Permanente del Sindacato Fascista Belle Arti della Venezia Giulia ha offerto quest'anno una mostra personale di Maddalena Springer, artista interessante per varie ragioni: perchè dimostra una sensibilità profonda e raffinata del colore che, invece di portarla a semplici esperienze decorative, la conduce ad ottenere notevoli effetti compositivi; inoltre rivela una penetrazione emotiva e lirica propria di uno spirito sensibile non solo, ma acuto e penetrante. Paesaggi e ritratti hanno dimostrato in questa esposizione il cammino compiuto da questa tenace e colta pittrice che oggi, in reale possesso dei mezzi espressivi più consoni alla sua personalità, può af-

G
I
L
D
A

N
A
G
N
I

H
E
L
G
A

C
A
U

E
L
I
M
Q
U
I
S
T



A.

C
U
R
A
D
O
S
S
I

A
R
R
I
G
H
E
T
T
I



fermarla non abbandonando le tradizioni di scuola di Gino Parin, che fu il suo maestro, ma facendola completamente sua e rispondente al gusto di oggi. Il colore non più inteso come pura trasparenza luminosa, ma stabile espressione formale la porterà presto a quella realtà pittorica che gli studi esposti in questa mostra già affermano.

A Trieste la Mostra del Sindacato Giuliano ha presentato tra le altre alcune opere di Anna Maria Boldi, dove il primitivismo di forma e di composizione alle volte si dimostra mezzo assai efficace per rivelare con immediatezza i più tenui moti dell'animo. È questo uno stile anche pericoloso perchè può con l'eccessiva semplicità perdere contatto col moto sincero iniziale che ha determinato la concezione dell'opera e portare il pubblico a giudizi di valori superficiali e peggio non spontanei.

A Como si è svolta una mostra di pittura per il concorso indetto dal comune di Campione d'Italia, riservato ad artisti della Lombardia e per quello indetto dall'Azienda Turistica di Campione d'Italia, riservato ad artisti ticinesi o italiani residenti nel Canton Ticino. I temi erano una illustrazione della regione lariana per gli uni, e di Campione per gli altri. Il terzo premio del primo concorso venne assegnato a Natalia Mola di Milano che ha saputo con efficacia di tecnica e di forza espressiva fermare nella sua veduta un raggio della luminosità di questa gemma della regione Lombarda.

A Torino nel mese d'aprile ebbe luogo la Mostra intitolata « Fiori e Bimbi » tema che dava larga possibilità di affermazioni alle artiste.

Venne tra le altre segnalata in ispecie Claudia Formica, per le due teste di « Bimba » (*) e d'« Adolescente » dove alle buone doti di tecnica si accompagna una schietta e sana interpretazione della natura.

Ampio sviluppo venne dato quest'anno in Torino alle arti del ricamo e del merletto di cui diremo a suo luogo.

A Genova la Vª Mostra del Sindacato interprovinciale fascista Belle Arti ha presentato un folto gruppo di artisti, pittori, scultori, decoratori. Tra le pittrici Linda Ferrario, Amelia Bacigalupo, Renata Cuneo e Annalisa Delfino, quest'ultima

P. D'ANCONA
I. CATTANEO
F. WITIGENS

L'ARTE ITALIANA

BEMPORAD

FIRENZE

con un « Ritratto » ben costruito nei particolari e nell'insieme compositivo.

A La Spezia, la I^a Mostra provinciale del Sindacato interprovinciale fascista Belle Arti ha raccolto un buon numero di giovani e valenti artisti tra i quali segnaliamo la pittrice Maria Questa che nelle sue tele porta una tecnica chiara e una limpida e sincera espressione naturalistica. I « Conigli » sono un valido esempio della sua pittura dal solido impasto cromatico di toni variati da contrasti di luci. Anna Maria Bassi afferma anch'essa la sua nota giovanile e disciplinata.

La II^a Mostra Marchigiana di Pesaro presenta un gruppo di pittrici dalla facile vena decorativa, quali Cesarina Zanucchi Gerunzi, Giulia Lolli Cerbelli, Anna Maraviglia, Giulia Beer, Stefania Felici, Santa Mancini, Nicoletta Bonarelli, Cecilia Picciola e Fernanda Romagnoli, quest'ultima legata ancora agli schemi di un « primitivismo » troppo povero di valore emotivo e troppo forzato per raggiungere un carattere di stile. La sintesi pittorica e compositiva è tuttavia degna d'essere segnalata.

Prima di venire alla rassegna dell'attività pittorica nei centri maggiori, Milano, Firenze, Roma, segnaliamo ancora l'attività dei circoli napoletani e del Sindacato Siciliano di Palermo.

C
L
A
U
D
I
A

F
O
R
M
I
C
A



C
A
M
I
L
L
A

B
E
N
A
I
M



A.
C
U
R
A
D
O
S
S
I

A
R
R
I
G
H
E
T
T
I



Alla Mostra delle Donne Professioniste e Artiste nel circolo Fascista del Commercio di Napoli sono state notate tra le numerose espositrici Jole Zambonini Guidi, Celeste Cacace, Zina Aita e Nives Filiassi; quest'ultima è stata la decoratrice di alcuni saloni del Grand Hôtel dove ha saputo interpretare con misura le tendenze decorative e monumentali dell'arte contemporanea.

La V^a Mostra Sindacale di Palermo, annovera tra i partecipanti numerose pittrici nelle quali più o meno si possono notare i medesimi tratti distintivi: cioè una ricerca lodevolissima di rompere i legami dei preconcetti tradizionali, ma al tempo stesso una mancanza di assoluta libertà sia tecnica che espressiva. Citiamo Piera Lombardo, Maria Giarrizzo, Pina

Calì, Maria Grazia di Giorgio, Elettra Petri e Lia Pasqualino. Una « composizione » di quest'ultima rivela una ricerca costruttiva di rara efficacia, che non è accompagnata però da una tecnica cromatica duttile e rispondente alla nuova concezione.

A Catania ha destato vivo interesse un'esposizione tenuta per iniziativa del Lyceum catanese dove hanno figurato le più rappresentative tra le artiste toscane. Infatti nel preziosismo dei quadretti di Bianca Neri, nelle sintetiche acquaforti di Marina Battigelli, nelle armoniche e moderne composizioni di Sofia Chiostrì e Maria Fernanda Giachetti, per non citare che le maggiori, si sente realmente passare il soffio chiarificatore e animatore dello spirito toscano.

A Milano la V^a Sindacale Lombarda ha presentato i nomi più noti tra quelli di artiste locali, come Paola Litta Modignani, Bice Visconti, Ietta Bisi, Anita Nespoli e Anna Valente. Tra queste alcune hanno esposto in mostre personali nelle varie gallerie milanesi, dando così particolare risalto con opere nu-

E
L
E
N
A

O
R
S
I
N
I

M
A
R
G
H
E
R
I
T
A

O
R
S
I
N
I



merose alla loro personale tendenza e al loro stile. Così la forza interpretativa e al tempo stesso l'eleganza disegnativa di Ietta Bisi ebbero ancora una volta modo di imporsi con assoluta evidenza nella Galleria delle Tre Arti. Giampaola Litta, particolarmente attiva quest'anno, ha esposto alla Galleria delle Tre Arti, alla Pesaro di Milano e anche a Roma alla Mostra delle Donne Professioniste e Artiste e alla Galleria Giacomini, sempre affermando le qualità di vivacità interpretativa e di freschezza di tocco propri della sua arte. I numerosi paesaggi sono degni di particolare rilievo per la morbidezza dell'impasto cromatico e per l'unità compositiva. Anche Bice Visconti ha esposto alla Galleria Milano oltre che alla Sindacale, e con un numero notevole di opere ha definito con chiarezza il suo carattere energico e sicuro espresso con una tecnica alle volte sommaria, alle volte raffinata per modulati accordi di colore. Il quadro « Artigianato » interessa per il tratto deciso e segnato della pennellata e per il taglio della composizione. A Casa d'Artisti hanno esposto Paola Serra, Bianca Ancona, Linda Ferrario ed Ella Gennarini. Quest'ultima giovanissima ha una freschezza e una sincerità che oggi non sempre si ritrovano appunto nei giovani. La sua personalità non si è ancora completamente affermata, ma promette bene e le sue qualità pittoriche sono state generalmente apprezzate. Linda Ferrario ha una maniera pittorica che bene si presta a scene di genere e di folclore, dove la luminosità del suo tocco impressionistico assume un valore di delicata espressività.

A Firenze le mostre di pittura che hanno accentrato il movimento artistico della regione sono state la Sindacale e quella per il concorso bandito dal Lyceum fiorentino « Maria Vergine vista

E
L
E
N
A

S
A
L
V
A
N
E
S
C
H
I



M
A
R
I
A

F
E
R
R
A
N
D
A

G
I
A
C
H
E
T
T
I



dalla Donna », alla quale hanno partecipato numerosissime le artiste, di varie città e nazioni. Il premio è stato conferito a Sofia Chiostrì di Firenze per la sua « Mater Salvatoris », e insieme a questa le composizioni di Antonietta Curadossi Arrighetti pure di Firenze, e di Gilda Nagni di Roma, definiscono le tre tendenze più diffuse tra le espositrici. E nell'impossibilità di accennare ad ognuna, indichiamo in questi tre nomi le tre caratteristiche interpretazioni che di tale tema hanno dato le

artiste italiane. Il premio conferito alla Chiostrì dimostra precisamente la superiorità del suo stile sulle altre due, nonostante che neppure la premiata sia del tutto soddisfacente. Il tema per se stesso difficilissimo imponeva un ritor-



B
I
A
N
C
A

N
E
R
I



B
I
A
N
C
A

N
E
R
I

no alla tradizione e al tempo stesso un distacco da questa per riviverla modernamente. Di qui l'eccessiva modernità realistica del quadro della Curadossi, il tradizionalismo primitivo di quello della Nagni, e lo sforzo evidente della « Mater Salvatoris » della Chiostrì di superare queste dissonanze dando però una interpretazione più religiosa che pittorica, non dal punto di vista coloristico perchè c'è una mirabile sinfonia di intonazioni, ma dal punto di vista compositivo. Segnaliamo anche « Ave Maria » di Helga Elmquist-Cau, che organizzò e ordinò la mostra del Lyceum Fiorentino e alla

quale va tutto il plauso della vasta risonanza che il tema del concorso ha trovato in tutta Europa. E desideriamo infine accennare alla « Mater Purissima » di Maria Fernanda Giachetti, interessante e valente artista fiorentina di cui avremo occasione di riparlare a proposito di una mostra personale.

La VIIª Sindacale ha riportato alla ribalta nomi ormai noti anche se di artiste ancora giovani. Appartengono alla fiorentina scuola di Carena, Gemma d'Amico, Gina Ventura, Maria di Vecchio, Camilla Benaim. Ha esposto anche l'acquafortista Marina Battigelli di cui si è parlato, e la macchiettista scenografa Maria de Matteis, con numerose altre, quali le già citate Maria Fernanda Giachetti e Sofia Chiostri.

Frequenti i ritratti e gli autoritratti, oltre i paesaggi e le nature morte. È appunto nella ritrattistica dove le reali qualità pittoriche e interpretative possono imporsi come nel caso di Gina Ventura (*) e di Gemma d'Amico, dove l'impronta del maestro anche se sensibile non attenua per nulla le singole personalità che hanno modo di affermarsi sia nel taglio ardito delle composizioni che nell'impasto cromatico. Della Benaim si è fatta notare una chiara e fresca natura morta che la rivela artista sensibile al significato profondo delle cose realizzate attraverso segni e colori sintetici. Nei ritratti la sua tendenza la porta a intonazioni leggermente caricaturali, che pure rimangono molto equilibrate e per questo profondamente espressive. Anche Maria di Vecchio espone dei ritratti dove, specie in quello femminile, sono le note cromatiche quelle che attraggono maggiormente. Della De Matteis sono interessanti i figurini per l'Elettra di Strauss e di Nene Bardelli quelli per le favole del Gozzi.

Le mostre personali sono state numerose quest'anno a Firenze. Da segnalare quella del Lyceum dove si sono avvicendate la Salvaneschi, le sorelle Orsini di Napoli, la signora Panzini, la

L
Y
D
A

D
E

F
R
A
N
C
I
S
C
I



S
O
F
I
A

C
H
I
O
S
T
R
I



Giachetti. Elena e Margherita Orsini hanno portato nelle loro vedute luminose una nota particolarmente gaia e sincera anche se alle volte ingenua e fanciullesca. La signora Clelia Panzini, consorte di S. E. Alfredo Panzini, offre con la sua pittura una profonda spontaneità che l'ha condotta a superare i contrasti e le asprezze della tecnica e della composizione delle ultime tendenze d'avanguardia in una forma equilibrata e serena, animata da una penetrante sensibilità per la natura e per le cose. Le vedute di Romagna e quelle alpine sono fresche e genuine « impressioni » di un'anima di artista.

Pittura solida, pastosa, che rivela nelle modulazioni cromatiche una profonda sensibilità plastica è quella espressa da Maria Fernanda Giachetti, ad esempio, nella sua « Maternità » che insieme a numerosi paesaggi e nature morte è stata esposta nelle sale del Lyceum fiorentino. I suoi quadri attraggono soprattutto perchè sono accordi finissimi di colori che rivelano sempre una rispondenza immediata col soggetto trattato. « Effetti di sole » è il titolo di un suo paesaggio, ed è proprio la luce il soggetto principale interpretato dalle più sottili vibrazioni cromatiche.

Tale colorismo è invece rinnegato dalla Salvaneschi, altra valente pittrice, allieva di Casorati, che interpreta i suoi soggetti, sia ritratti (*), che nature morte, non attraverso la luce e il colore ma attraverso la forma e in funzione dello spazio. Temperamento forte e sicuro, è una delle poche artiste che, pur determinando un contrasto con la propria personalità femminile, rivela in ognuna delle sue opere serietà di intenti e coscienza della propria sincerità che la porta al disprezzo del valore decorativo e della femminilità decadente.

Al gruppo fiorentino A. D. P. A. hanno esposto Gina Ventura, Marisa Mori, Sofia Chiostrì insieme a molte altre, e si sono ancora una volta imposte per solide qualità pittoriche e compositive. E Bianca Neri, nella sala del Teatro Niccolini ha realizzato la sua personalità di artista sorridente e arguta

L'ART ET LA MODE - RIVISTA QUINDICINALE

*Pubblica prima di ogni altra i DOCUMENTI UFFICIALI
delle GRANDI CASE DI MODA di Parigi.*

PARIS - 39, Rue du Colisée - Champs-Élysées - PARIS

in piccoli quadretti che fermano in visioni frammentarie ma espressive l'essenza multiforme e molteplice dell'Universo.

Infine a compimento dell'attività femminile svolta nel campo pittorico nel centro fiorentino, ricordiamo lo scambio fra il Lyceum di Catania e quello di Firenze con una mostra fiorentina a Catania di cui si è fatto cenno, e con una mostra di artiste Catanesi a Firenze. Tra le varie pittrici si è segnalata soltanto Nellina Failla che è riuscita ad affermare, con opere dove vibra un sentimento sincero, la sua personalità di artista sensibile agli effetti impressionistici della luce.

E veniamo finalmente a Roma che offre un ambiente e delle possibilità di sviluppo per l'arte della pittura meno decisi e definiti che non Firenze. Sarà invece la scultura che affermerà in Roma una tendenza plastica ignorata o quasi nelle altre regioni. Nelle varie gallerie hanno esposto anche artiste non locali

come Ietta Bisi, che ha tenuto una mostra personale nella Galleria Sabatello e Giampaola Litta Modignani nella Galleria Giacomini. Anche nella Mostra femminile di Belle Arti, ordinata dalla Associazione Nazionale Fascista Donne Professioniste Artiste e Laureate, si è dato largo svolgimento a tutta l'attività femminile italiana. Così vi si ritrovano Giampaola Litta (*), Gina Ventura, Sofia Chiostrì, insieme a personalità che non si sono ancora considerate come Lyda De Francischi, che presenta un bel paesaggio, dove la modernità della composizione si accompagna a un colore a larghe superfici di notevole effetto espressivo e decorativo. Le è vicina per la

N
E
L
L
I
N
A

F
A
I
L
L
A



E
L
I
D
E

B
E
D
O
N
I



A
N
N
A

D
I
N
E
L
L
A



sinteticità e la forte espressività del taglio del quadro, Iole Levi, con un paesaggio anche cromaticamente modulato. Pure Elide Bedoni, l'organizzatrice della Mostra, ha saputo introdurre un efficace senso costruttivo nel suo « Ritratto » (*). Francesca Darretti Paganini è sulla linea di derivazione dell'Ottocento, come anche Bianca Minucci. Invece Anna Dinella in « Giostre a Cantanzaro » ha trasformato l'impressionismo ottocentesco in un valore plastico e di architettura. Numerose, come si è detto, le sculture, di cui si tratterà nella parte che si riferisce a questa forma d'arte.

* * *

C
L
E
L
L
I
A

B
E
R
T
E
T
T
I

E
L
S
A

B
I
F
O
L
I

Il movimento pittorico del 1934 considerato nelle sue varie manifestazioni si è presentato con reale imponenza. E anche se si tratta di un valore più in estensione che in profondità, vale certo come sicuro passo in avanti verso le mete che l'arte contemporanea si propone.

Il movimento plastico non assume le proporzioni di quello pittorico, ma non per questo è da considerare inferiore come valore. La cernita che l'abbondanza e anche sovrabbondanza di artisti nel campo della pittura determina, molte volte è un pericolo che porta a trascurare forse personalità anche di primo piano e a sopravvalutarne altre. Invece l'attività degli scultori è più esigua e la prima cernita si può considerare già avvenuta nella rinuncia stessa da parte degli artisti e nell'insistenza da parte di altri. E che quanto stiamo osservando sia vero lo prova la sicurezza delle opere esposte anche da varie scultrici, sia dal lato tecnico che espressivo. Non sono tentativi vaghi senza una meta sicura, ma consapevoli e sinceri.



Ci auguriamo che questo avvenga anche nel campo della pittura.

A Milano, alla Galleria Milano, Antonietta Paoli Pogliani ha esposto vari bronzi, gessi, terre cotte, rivelando una innegabile abilità di mano e una sensibilità umanistica notevole che va riconosciuta e lodata, anche se non sempre consona alla nostra sensibilità di oggi.

A Genova alla V^a Mostra Sindacale si è fatta ammirare la scultrice Elsa Bifoli che, tra le giovanissime è indubbiamente una promessa. Nella sua « Annunciazione » è riuscita a sintetizzare la tradizione dell'arte primitiva con le ricerche costruttive e formali contemporanee, in un'opera « piena di grazia ».

A Firenze, alla Mostra « Maria Vergine vista dalla Donna » si sono avute varie interpretazioni plastiche: tra le più notevoli quelle di Lina Arpesani di Milano e di Vittorina Sirotti di Ravenna, che denotano una ricerca di stilizzazione

troppo diffusa dalle monotone ripetizioni di schemi Wildtiani per rilevare anche la nuova personalità che li interpreta. Invece Clelia Bertetti di Torino è riuscita a spezzare lo schema per via di un profondo sentimento umano. E la sua « Madonna inginocchiata » è una delle opere dove non si avverte il contrasto tra la forma moderna, l'interpretazione moderna, e il tradizionalismo del tema. I piani larghi e compatti del drappeggio sono di una grande forza espressiva.

A Roma, numerose le opere di scultura esposte alla prima mostra femminile di Belle Arti promossa dalla Associazione Nazionale Fascista Donne Professioniste, Artiste e Laureate. Antonietta Paoli Pogliani si è fatta notare per un « Adolescente » dove la materia plastica è morbida e al tempo stesso bene esprime la tensione del giovane corpo. Lea D'Avanzo col suo « Atleta in riposo » (*) si schiera a lato della Pogliani nella corrente neoclassica contemporanea che però, sopravvalutando la forma molte volte cade nel manierismo. Invece Aloisi De Lardere del suo « Ritratto » (*) e Paola Veselà con la testina della sua

A
N
T
O
N
I
E
T
T
A

P
A
O
L
I

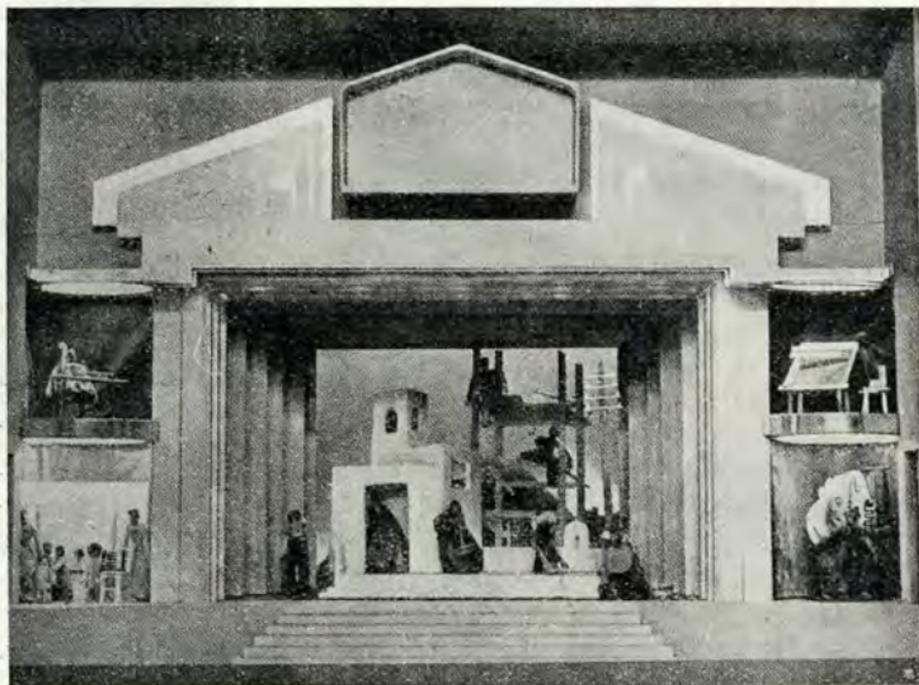
P
O
G
L
I
A
N
I



« Maia » (*) e un « Ritratto » sono riuscite a sottomettere l'ideale neo classico a un sintetismo espressivo di grande efficacia e di intonazione assolutamente moderna. Vilma Iorgen Morpurgo, infine, con la « Danzatrice » ha dato di un motivo decorativo un buon pezzo di scultura.

*
* *

Ed ora concludiamo la nostra rassegna con una rapida ma necessaria corsa tra le espressioni delle arti decorative. E tra le



Pluriscenio di Carlo Rende e Maria Signorelli.

prime manifestazioni segnaliamo lo sviluppo dato alla scenografia da una valente artista italiana, Maria Signorelli, ben conosciuta ormai come creatrice originale di quei « pupazzi » che entrano con la grande loro umanità e la semplicità dei mezzi di realizzazione nel campo delle pure creazioni d'arte. Era naturale che dalla « macchietta », dal « figurino » la Signorelli passasse alla visione complessiva dell'ambiente dove la figura da lei realizzata potesse « vivere ».

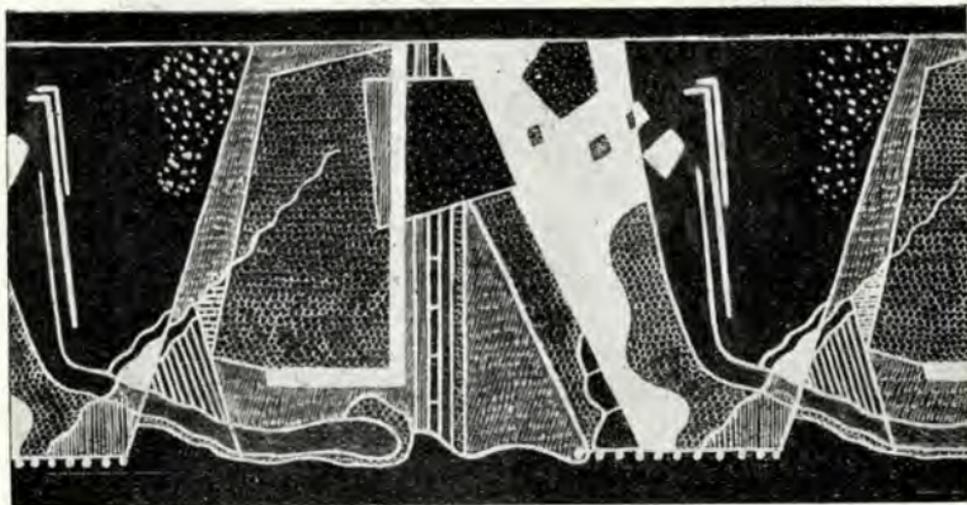


Maria Torsilla Prolo.

Disegno per merletto ad ago (2° premio nel concorso indetto a Torino per disegni di merletti a punto Venezia).



Elda Arozza. - Lavori ad ago.



Giulia Veronesi. — Disegni per merletto ad ago.
(Concorso di Torino per disegni di merletti a punto Venezia).

E infatti ecco che nel Salone della Confederazione dell'Industria in Roma ne « Le stanze del Libro » venne dato largo posto alle ideazioni sceniche di questa interessante artista che, come seppe individuare da uno svolazzo di un vestito o da un gesto il valore psicologico e decorativo di tale espressione, così ha saputo ora magnificamente ambientarle in uno spazio circoscritto, e riecheggiare lo svolazzo e il gesto nella sistemazione dell'ambiente, attraverso composizioni formali e cromatiche. E la varietà dei soggetti trattati attesta la grande abilità sia di tecnica che di penetrazione interpretativa della Signorelli. Da Sofocle si viene a Cecov.

Anche il progetto del palcoscenico presentato in collaborazione da Maria Signorelli e Carlo Rende ha suscitato largo plauso di critica e di pubblico. E al giorno d'oggi in cui il teatro è realmente in cammino per arrivare a una espressione « moderna », tale tentativo è di una enorme importanza. Il concetto del « pluriscenio » come necessità per il palcoscenico del teatro contemporaneo è stato genialmente progettato con una completezza che ha suscitato l'ammirazione di tutti e con una costante ricerca volta a valorizzare gli effetti di masse e i movimenti corali con un evidente necessario rapporto tra il teatro classico e quello moderno. Ora si tratta di portare tale



Giulia Veronesi. — Disegni per merletto ad ago.
(1° premio nel concorso indetto a Torino per disegni a punto Venezia).

concetto nell'ambito di ogni più disparata opera teatrale; ma anche questa sarà una meta presto raggiunta.

Nell'ambito delle industrie femminili si è avuta una lodevole attività documentata nella VIII^a Mostra del Sindacato Giuliano di Trieste, dove i disegni per abiti di Mariella Polli, i cuscini della Luzzatto, i metalli della Rossetti si sono imposti per buon gusto e serietà di intenti.

A Torino, per iniziativa della Presidenza dell'Ente Nazionale della Moda, è stata promossa una Mostra per la valorizzazione del pizzo di Venezia e si sono avuti dei lodevoli tentativi. Degna di nota e di interesse si è rivelata la personalità di Giulia Veronesi, artista lombarda, che già si è segnalata l'anno passato alla Triennale quale vincitrice del concorso per disegni di stoffe.

Le Riviste « Domus », « Vita Femminile », « Fici », testimoniano della solerte e intelligente attività di questa nostra artista che anche quest'anno ha ottenuto un pubblico riconoscimento col primo premio, appunto alla mostra Torinese « Figurini e Merletti ». Dai vari disegni che riproduciamo, si può facilmente osservare come il tentativo fatto dalla Veronesi consista nel rinnovare gli schemi disegnativi, ormai invecchiati, dell'antico merletto, pur mantenendo la preziosa finezza decorativa della grande tradizione italiana.

I disegni della Veronesi sono forse troppo schematici e geo-

metrici per sollevare il merletto a una sana e completa espressione d'arte moderna; ma è anche vero che non si può raggiungere l'autonomia nella espressione artistica se non si comincia a rianimare con valori contemporanei, anche schematici, la tradizione invecchiata. E questo è il merito di Giulia Veronesi. Una volta proposti e accettati questi ritmi decorativi, non sarà difficile trasformarli in puri valori espressivi.

Maria Torsilla Prolo si è meritata uno dei secondi premi per il disegno con animali marini, dove il massimo pregio è la varietà dei soggetti abilmente coordinati. Degno di rilievo anche il disegno per coperta da culla di Alda Besso, altro secondo premio. Elda Arozza, infine, vincitrice del terzo premio, ha dato una moderna interpretazione al soggetto medioevale dei Segni dello Zodiaco quale motivo decorativo di una tovaglia da the.

E realmente non si può fare altro che applaudire tale concorso, sicuri che porterà risultati sempre più notevoli in avvenire.

Nelle Romagne è continuata la ormai nota attività degli stampatori di tele e di stoffe da parati, dove la genialità dei motivi e l'abilità tecnica sono ormai condotte alla perfezione.

Non sono mancati neppure quest'anno i disegni per mobili di Luisa Morassi, esposti alla III^a Mostra Sindacale di Belle Arti di Gorizia e ideati con la solita misura nella modernità della composizione. E così possiamo concludere, osservando con commossa compiacenza che la nota più interessante e di reale valore in tutta la produzione femminile è la serena fiducia che tutte le opere proclamano. Non una parola di sconforto, di depressione, e tanto meno di rinuncia. E crediamo che questo sia, oltre i particolari singoli valori, indizio sicuro di serietà di intenti e di coscienza della funzione della vera arte di tutti i tempi.

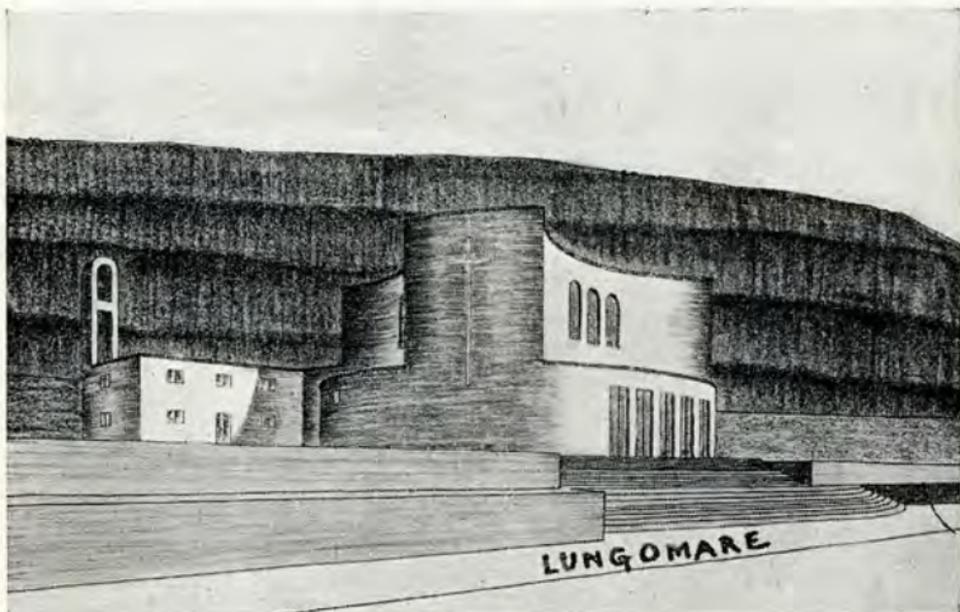
MARIA LUISA GENARO.

L' " Almanacco della Donna " indice un Concorso per una tovaglietta da the.

Le modalità si trovano a pagina 4 di questo volume.

ARCHITETTURA MODERNA E DONNE ARCHITETTE

L'argomento dell'architettura moderna è un argomento di battaglia che ai nostri giorni toglie ogni serenità alle discussioni, lasciando dietro di sé un terreno così avvelenato di risentimenti e malumori da far desiderare ragionevolmente di



A. LUZZATTO GABRIELLI. — Chiesa sulla riviera del faro di Messina. (Esterno).

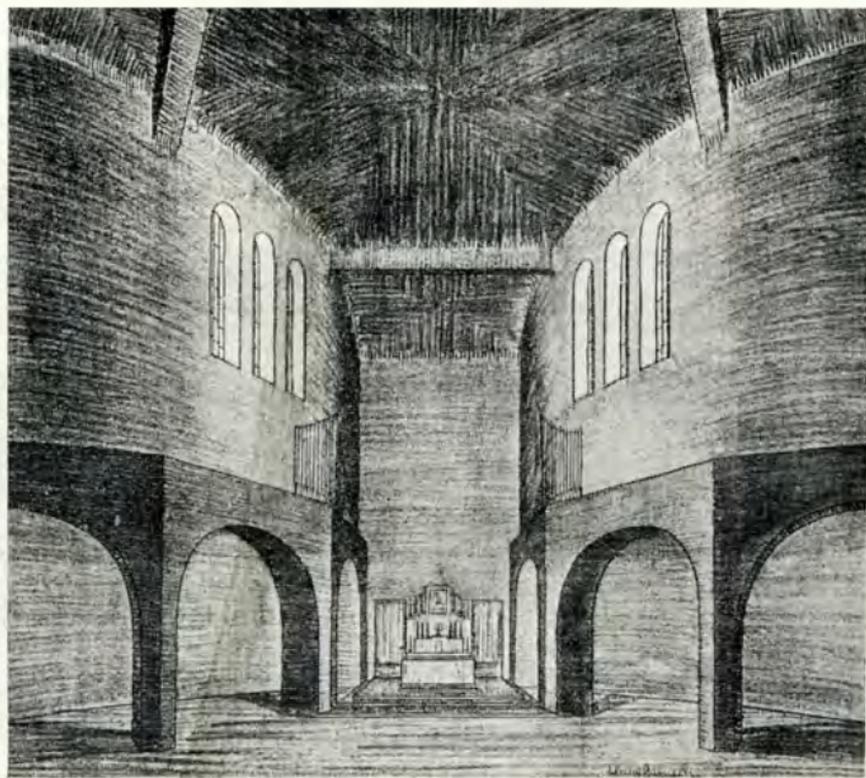
tenersene lontani quanto è possibile ad evitare dispiaceri. Le pubblicazioni più recenti dei giornali e delle riviste ce ne offrono, si può dire, un'esperienza quotidiana.

E sebbene possa sembrare strano che una manifestazione d'arte come è quella dell'architettura, di carattere eminentemente pratico e sociale sia stata ultimamente tratta a dividere

piuttosto che a conciliare i giudizi delle persone, è un fatto che oggi non possiamo discorrere di architettura senza... accapigliarci.

Colpa non dell'architettura in sè, ma della concezione artistica che la domina, o con cui si cerca di dominarla.

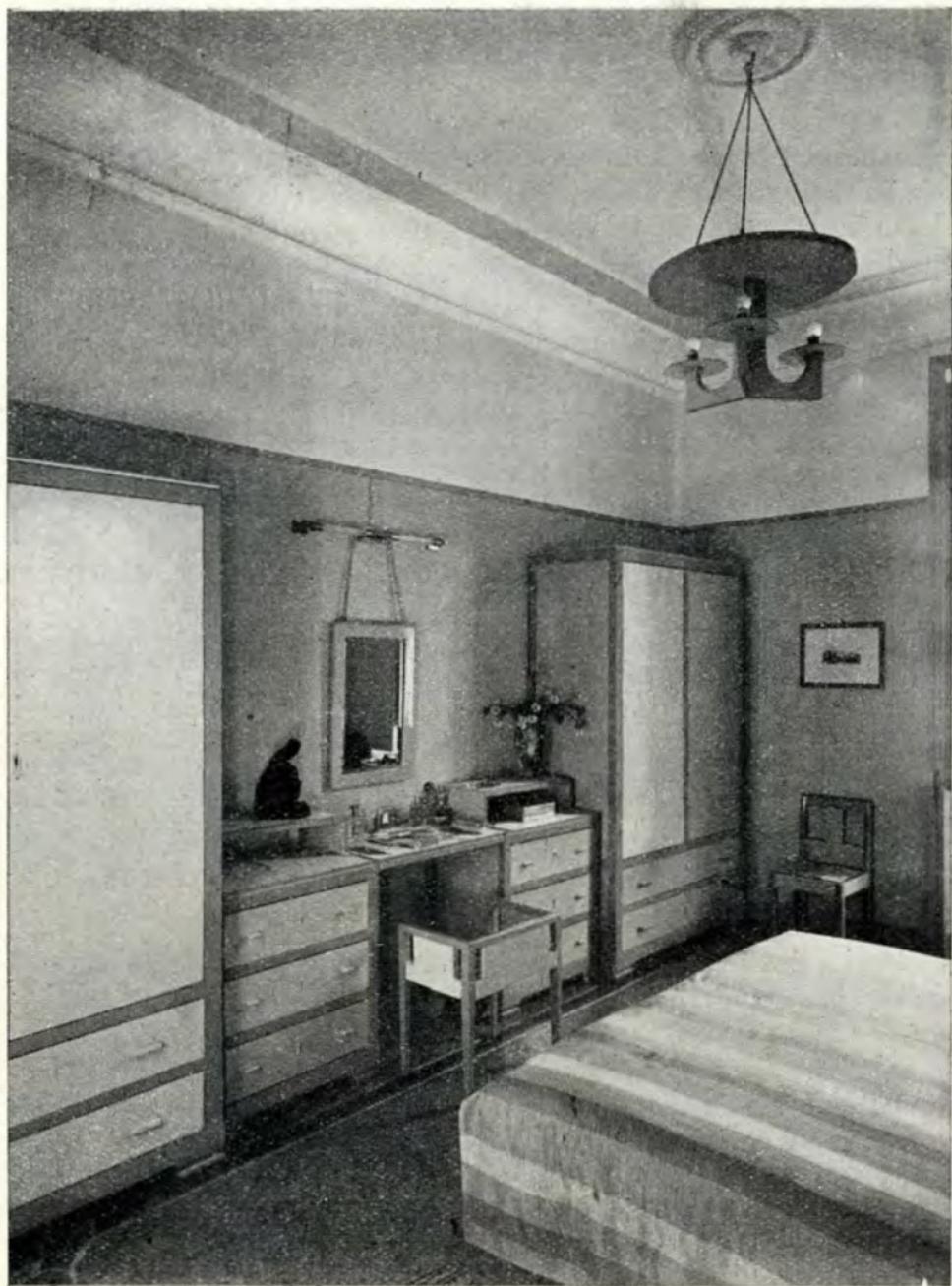
Insomma colpa del « Novecento » o per meglio dire del « novecentismo » che nel campo dell'architettura, più che in



A. LUZZATTO GABRIELLI. — Chiesa sulla riviera del faro presso Messina. (Interno).

ogni altro terreno d'arte, vuol fare da padrone e comandare senza rispetto alcuno, nè per i vicini, nè per i predecessori della tradizione più illustre.

La ragione della suscettibilità del Novecento, più che nella « moda » di questa nuova tendenza — egualmente e fatalmente passeggera come tutte le altre che l'hanno preceduta e che la seguiranno — sembra a me trovarsi in un unico fatto.



A. LUZZATTO GABRIELLI — Camera da letto per sposi in legno smaltato.

È cioè che l'espressione sua più legittima, quale è il « razionalismo » in architettura, vada assumendo un valore nuovo di carattere universale e filosofico, non attribuibile se non per analogia alle altre arti.

Infatti è assai logico che ogni opera di architettura sia « razionale » e che tale « razionalità » intesa artisticamente ne sia la interpretazione spirituale e la giustificazione più nobile.

Su questo punto io penso che non ci potranno mai essere contrasti in buona fede.



ELENA LUZZATTO. — Prospetto del Mercato a Piazza Principe di Napoli.

Anzi a me pare che da questo lato il razionalismo avanguardista sia tutt'altro che nuovo e rivoluzionario e sia giunto invece a noi, a ben osservarlo nei suoi movimenti, guidato per mano da uno dei più puri profeti dell'Ottocento. Da chi, almeno cinquant'anni fa, ha predicato, nei riguardi dell'architettura, un verbo che solo oggi si realizza del tutto.

Semplicità di espressione, aderenza perfetta dell'utilità alla forma, abbandono di ogni ornamentazione superflua non strettamente necessaria, che altro manca al verbo ottocentista di Ruskin?

Siamo dunque in piena tradizione! Non spaventiamoci delle ombre.

Praticamente poi il « razionalismo » dell'architettura, quale

si attua ai giorni nostri, appare come una forma di transizione, direi meglio come una ricerca di qualche cosa di definitivo; per quel tanto di definitivo che possa esistere nel fluire dei mutamenti secondo il ritmo assai instabile della vita moderna.

Intanto bisogna cominciare a scindere in questa tendenza ciò che si riferisce al «razionalismo vero e proprio», — ossia allo sfruttamento dell'area e delle sistemazioni planimetriche,



ELENA LUZZATTO. — Villino a Capri.

all'impiego ridotto dei materiali pesanti — da ciò che si riferisce alla pura concezione artistica.

Per la prima parte bisogna riconoscere che il novecentismo ha portato in architettura la vera interpretazione della vita di oggi dinamica e costretta dalla ormai troppo nominata crisi: ottenendo la realizzazione di ambienti pratici e semplici, dando il massimo dell'igiene e delle comodità anche alle più umili abitazioni, riducendo al minimo lo spazio necessario pur migliorando il funzionamento dei servizi e dei particolari.

È questa dunque una conquista del razionalismo.

Per quello invece che riguarda la parte puramente artistica io mi permetterei di fare delle riserve. Domandandomi anche

se specialmente nel nostro paese non vi sia difficoltà più che altrove di fare aderire e la massa e l'individuo a questo nuovo spirito e a questi nuovi canoni estetici.

Come ogni razza, così ogni terra possiede una sua profonda ed intima caratteristica a cui penso debbano, per quanto è possibile, adattarsi le costruzioni e le opere d'arte per creare l'armonia.

Nel nostro paese dove tutto è « colore e calore », dove a ogni passo incontriamo le impronte di passate espressioni artistiche destinate a non perire, io credo che il « razionalismo » debba fare ancora molta strada.

Non solo per perdere quel contenuto di rigidità e di freddezza che non si può negargli, ma anche e soprattutto per raggiungere quell'equilibrio che la nostra atmosfera pretende.

A questo si arriverà solo quando la concezione d'arte sarà veramente un'espressione intima dell'artista latino e non una più o meno sentita imitazione su falsa-riga, di tendenze importate dall'estero. Dall'America, paese lineare e sintetico; dal nord-Europa, terra delle nebbie.

Non so quanti dei nostri architetti siano su questa strada; nè voglio indagarlo chè sarebbe cacciarmi di proposito in un ginepraio. Preferisco invece analizzare quale sia la posizione della donna architetta e ingegnere, di fronte a queste situazioni.

Premetto col dire che le donne professioniste in questo campo non sono numerose. Sia perchè la professione è di per sé gravosa e difficile, sia per la diffidenza forse più qui che altrove radicata, verso la donna che costruisce.

Diffidenza, come molte altre, assolutamente errata. Perchè se può essere vero fino a un certo punto che la donna incontri difficoltà a cimentarsi nel grandioso o nel monumentale, non si può indubbiamente negarle l'assoluta riuscita nel campo della casa, sia essa una semplice abitazione o un palazzo, poichè su questo terreno essa apporta il prezioso contributo della sua logica analitica, del suo buon senso e della sua praticità, riuscendo a subordinare al razionalismo delle risoluzioni interne della casa, il razionalismo puramente esteriore ed artistico, (ciò che non sempre avviene nelle concezioni maschili) ed ottenendo — nella direzione dei lavori e nella sorveglianza dei cantieri — tanto quanto può ottenere l'uomo, sostituendo all'autorità e alla forza morale di esso un tatto e una sensibilità particolare che non sono assolutamente da meno.



ELENA LUZZATTO. — Villetta di campagna. Sala di soggiorno.

Non mi è possibile fare qui — per mancanza di spazio — una completa rassegna delle donne architetto e ingegnere.

Mi limiterò perciò a segnalarne alcune fra le più significative; sia per fornire una prova di quello che può anche in questo campo la donna italiana, sia per dimostrare come la sensibilità femminile abbia rapidamente assimilate e fatte sue le nuove tendenze artistiche, con un particolare senso di intimo calore e insieme di praticità.

Ecco dunque ANNARELLA LUZZATTO GABRIELLI porre veramente in atto, nei suoi significativi progetti, la sua profonda convinzione che il moderno non debba essere costruito in opposizione all'antico, ma debba con esso fondersi armonicamente. Ottenendo con questa teoria dei risultati veramente notevoli, sia nel piano di una grande casa di vendite a Genova sullo sfondo di antichi palazzi genovesi, sia negli interessanti progetti di chiese, tema ritenuto ormai fossilizzato in linee tradizionali, vincendo due premi al concorso Internazionale d'arte sacra a Padova e ideando una concezione altamente ardita ed artistica per la chiesa in Riviera del Faro a Mesina.

La sua squisita sensibilità femminile si è anche volta allo studio di un asilo nido esposto alla Triennale e di una Casa per Piccole e Giovani Italiane, non dimenticando, anzi facendone parte essenziale della sua attività odierna, il problema della decorazione interna e dell'ammobigliamento degli appartamenti. Problema nel quale maggiormente risultano le profonde doti artistiche della giovane.

È veramente interessante constatare, basandosi sulle epoche delle diverse costruzioni, la rapida evoluzione compiuta da queste valenti architetto, verso le più nuove e ardite forme delle attuali concezioni architettoniche.

Tale è il caso di ELENA LUZZATTO, la cui espressione artistica a traverso costruzioni normali e monumentali si è andata sempre più avvicinando a quella semplicità di linee che le permette oggi di affrontare con sicurezza e piena maturità il più efficace razionalismo!

La Luzzatto — che occupa un posto importante negli uffici del Governatorato di Roma — possiede a suo attivo una cospicua produzione che comprende: cinque concorsi vinti con notevoli premi e con soggetti che vanno da una palazzina (1° premio ex aequo) a una stele funeraria (1° premio); da al-

cuni villini a Ostia Mare (3^o premio ex aequo) all'arredamento per i negozi di Via Roma a Torino (2^o premio) e alla costruzione per una concessione in Somalia (1^o premio ex aequo) e numerose costruzioni, di cui tra le più importanti va segnalata — per il suo carattere monumentale e sociale — il grandioso mercato coperto di Piazza Principe di Napoli a Roma per opera del Governatorato.



ATTILIA TRAVAGLIO VAGLIERI. — Villa del barone di Giura a San Balbino.

A questo si devono aggiungere numerose palazzine, case per impiegati e ville, tra cui un villino a Cortina d'Ampezzo ed uno a Capri che rappresenta a mio parere la più sentita ed artistica espressione del razionalismo, sia nelle sue linee esteriori, quanto nella geniale disposizione della pianta interna.

La Luzzatto si dedica anche attivamente al problema della decorazione e dell'arredamento della casa.

Con la terza architetta: ATTILIA TRAVAGLIO VAGLIERI, si ha la rivelazione di una personalità caratteristica, che ha saputo e sa sconfessare il preconconcetto che la donna sia più

analitica che sintetica, incapace di opere complesse e monumentali.

Perchè veramente lo slancio che questa artista possiede in profondità ed estensione si esplica non solo nel dinamismo dei progetti grandiosi, ma anche nell'originalità con cui essa sa raffrenare questo stesso slancio nelle costruzioni minori.

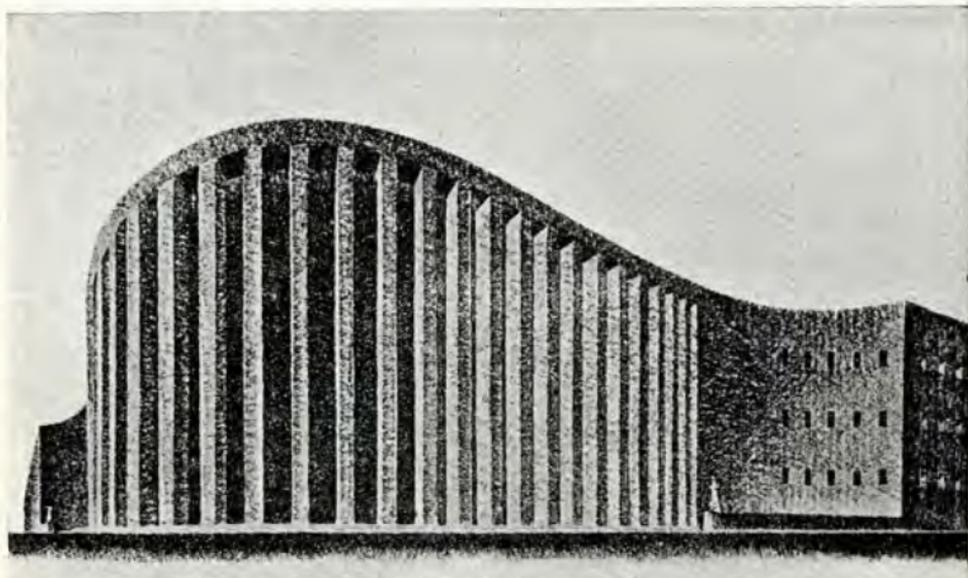
Notevoli sono la sua fecondità e la sua versatilità. Fra le cinquanta e più costruzioni ultimate ad oggi essa passa con



ATTILIA TRAVAGLIO VAGLIERI. — Prospetto della zona della musica.

semplicità dai palazzi di abitazione presso San Pietro a una villa del Quattrocento sul Gianicolo (con pareti interne ad affreschi e graffiti); dallo stile Cinquecento della villa del Barone di Giura allo stile rustico del villino Margarucci; e mentre attualmente dirige la costruzione di una cappella gentilizia, di palazzine e villini — tra cui il proprio — nel più artistico e se vogliamo dire « puro » novecento, la troviamo intenta all'elaborazione di progetti imponenti quale la cattedrale di Beyruth in costruzione, la sistemazione della zona dantesca a Ra-

venna, il piano regolatore di Monte Cavo (la così detta « Roma al monte »), la costruzione di una città polisportiva Dux da costruirsi ad Ostia; l'ampliamento dello stadio del Partito e infine il piano monumentale per la « zona della musica » da attuare ai due lati del viale Aventino e comprendente: l'Auditorium capace di 60.000 posti, il palazzo dei congressi, il palazzo della musica, il teatro popolare all'aperto, il pensionato musicale e l'Accademia di Santa Cecilia.



ATTILIO TRAVAGLIO VAGLIERI. — Auditorio.

La Travaglio ha vinto anche un concorso internazionale per il museo greco-romano di Alessandria d'Egitto, ma il premio non le venne assegnato perchè... (donna) in contrasto con le leggi mussulmane!

Vorrei potermi intrattenere a lungo ancora sull'attività delle nostre architetto, ma purtroppo la tirannia dello spazio mi obbliga a citare solo alcuni nomi fra quelli che hanno acquistato nel campo dell'architettura un particolare valore pratico ed artistico.

M. BESSO decoratrice, vincitrice del 1° premio nel concorso per l'arredamento dei negozi in Via Roma a Torino; STEFANIA FILO che ha esposto alla Triennale il progetto di un sanatorio

per bambini; NINA VITERBO ora specializzata in ardati mobili in cuoio.

Se già nel campo dell'architettura ho dovuto far notare il numero relativamente limitato delle professioniste, altrettanto e forse ancor più sono costretta a constatare sul terreno dell'ingegneria, sia perchè questa professione richiede particolare mentalità, sia perchè molte ingegnere si disperdono nell'inse-



MARIA CASONI. — Villa di S. E. Biagi.

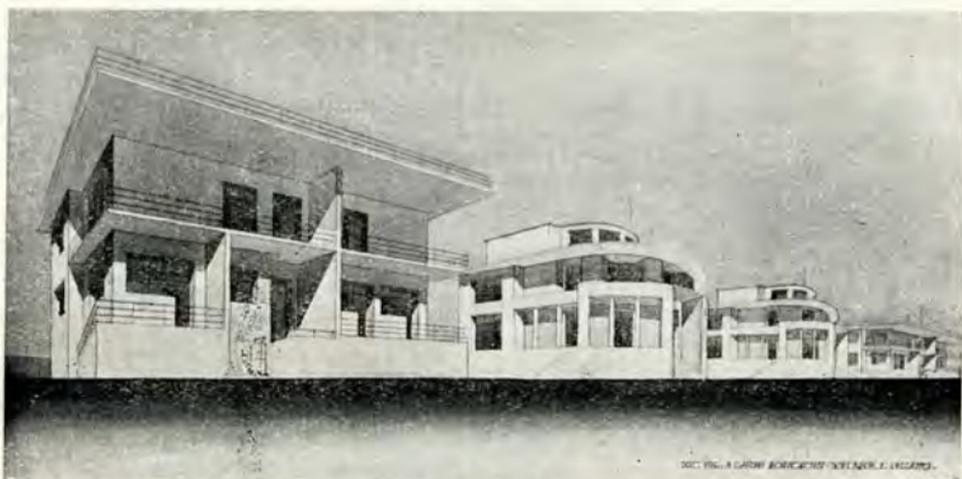
gnamento, nei pubblici uffici, o si dedicano alle specializzazioni, soprattutto all'elettrotecnica.

Tra queste ricordo MARIA DE MARCO, vera tempra di studiosa, la quale, dopo aver occupato un importante posto in un'azienda elettrotecnica a Milano, dirige ora il laboratorio sperimentale della Società Romana di Elettricità e illustra spesso con dotte conferenze i risultati di particolari studi.

Fra le ingegnere civili segnalo particolarmente LINA FERRARI BALIVIERA, e PAOLA FERRERO, per soffermarmi infine su MARIA CASONI BARTOLOTTI, dottore in matematica pura, la

quale a Bologna e recentemente a Roma dove si è trasferita, ha lasciato l'impronta delle sue particolari doti artistiche, del suo ingegno virile e nel tempo stesso squisitamente femminile. E si potrebbe anche dire che essa sia quasi una pioniera del movimento razionalista. Tanto le sue prime concezioni tradizionaliste risentirono fin dall'inizio, per un felice intuito, della necessità di abolire il superfluo e di trattare con razionalismo le disposizioni interne degli abitati.

Rapido infatti è stato il trapasso della Casoni dalle linee severamente semplici espresse nella villa di S. E. Biagi a Bo-



MARIA CASONI e ELENA LUZZATTO. — Villini a Ostia Mare.

logna, allo stile prettamente moderno del progetto per alcuni villini a Ostia Mare (3° premio ex aequo); a traverso le numerose altre sue attuazioni quali: il piano regolatore e la lottizzazione della zona allo Sterlino (Bologna), il progetto e la direzione di ventun ville per una cooperativa di impiegati dello stato e per la Società M. Buonarroti; l'appalto e la direzione di lavori vari, fra cui numerose ville di personalità bolognesi.

Vincitrice anche di un concorso per il progetto del Palazzo del Consiglio dell'Economia Corporativa a Pesaro, la signora Casoni sta oggi attivamente studiando il problema dell'arredamento della casa in tutti i suoi particolari pratici e artistici.

I nomi che ho esposto non pretendono affatto di esaurire l'attività femminile nel campo dell'architettura e dell'ingegner-

ria nel nostro paese; dove, come dicevo, se il numero di tali artiste o professioniste non è rilevante, la serietà, la genialità e la competenza di quelle che vi si dedicano compensano però largamente, con la qualità, la scarsa ma sceltissima quantità.

Ed è veramente notevole che in una materia così complessa come è l'opera di architettura, la quale riunisce in sè tutte le facoltà e difficoltà della creazione artistica, dalle analitiche alle sintetiche, dalle inventive alle costruttive, la donna italiana abbia saputo imprimere con la sua personalità un'impronta assai originale e significativa, così da pareggiare in certi campi e forse, mi sia permesso dirlo, superare talora genialmente l'eguale attività dell'uomo.

Senza dubbio il formarsi di questo temperamento creativo e sintetico della donna dei nostri giorni è stato aiutato dal particolare clima costruttivo del fascismo, che effettivamente sospinge tutte le nostre migliori facoltà verso le realizzazioni più complete delle nostre attività.

Ma se la donna italiana sa mostrare di trovarsi in ogni campo all'altezza dei tempi, sa anche provare di non aver perso di vista per questo ideale nè la sua femminilità nè i suoi doveri di madre e di moglie.

E concludo col dire che molte di queste architetture e ingegnere posseggono, tra le loro migliori costruzioni, dei figli sani e robusti da esse allevati e cresciuti. Figli che rappresentano sempre la luce più bella nella casa felice dell'uomo dell'Italia antica e modernissima.

ANNA MARIA SPECKEL.

INCHIOSTRI DA SCRIVERE **"RAPID"**

➔ I MIGLIORI ←

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA **"ETELIA"** - FIRENZE

Collegio Convitto "Cavour"

NAZIONALE E INTERNAZIONALE

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO

FIRENZE — Viale Principe Amedeo, 8 - Telefono 51-563

Per telegrammi: COLLEGIO CAVOUR - FIRENZE

76 ANNI DI VITA PROSPERA E ONORATA

STUDI ELEMENTARI - CLASSICI - TECNICI - COMPLETI
CONVITTO - SEMI-CONVITTO - ESTERNATO

L'Istituto, fondato nel 1859, è situato nel quartiere più ameno e più signorile della città presso le Colline Fiesolane.

Il palazzo è appositamente ordinato; circondato da giardini, e completamente riscaldato. Ha ampie aule scolastiche, biblioteca, palestra, sala d'armi, piazzali coperti e scoperti, refettori, infermeria, dormitori spaziosi, aerati e con ogni comodità. L'ordinamento del Convitto è quello di una famiglia ideale, retta da sentimento paterno, condotta con amorevolezza e fermezza.

Gli educatori stanno fra gli alunni come il padre tra i figli; vivono per essi, e per il loro avvenire; per conoscerne l'indole e i bisogni morali: ne sono ricambiati con amore e rispetto.



Sede dell'Istituto in Firenze
Viale Principe Amedeo, 8



Residenza propria estiva — Forte dei Marmi.
Villa Lisa "Il Castelletto Rosso".

All'Istituto è annesso un Semi-Convitto ed un Esternato, nonchè una Sezione totalmente separata dal Collegio per giovani studenti (di Corsi Superiori od Universitari) i cui genitori desiderino concedere loro una libertà più o meno completa e adatta alla loro età e carattere, pur facendoli godere di una paterna vigilanza ed assistenza.

Chiedere chiarimenti e programmi al Direttore
Comm. Prof. G. A. CATELLA, Ufficiale Accademico di Francia.

Si raccomanda vivamente.

PUBBLICA-
ZIONE
MENSILE

**La rivista che non deve
assolutamente mancare
in ogni casa italiana:**

PUBBLICA-
ZIONE
MENSILE

Rassegna Nazionale

Rivista mensile fondata nel 1879

DIRETTRICE: **MARIA LUISA FIUMI**

*Rassegna Nazionale - La rivista più
bella, più varia, più agile e viva
che segue e preannunzia il movi-
mento delle idee e della cultura.*

*Letteratura italiana - Musica - Arte
- Cinema - Agricoltura - Filosofia -
Scienze - Teatro - Bibliografia -
Letterature straniere.*

RASSEGNA NAZIONALE

*La rivista più praticamente utile
ed interessante.*

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

ROMA - Via Pasquale Mancini, N. 12 - Tel. 30-157 - ROMA

Abbonamento
annuo: Italia
e Colonie L. 30
Estero. L. 50

Un fascic. se-
parato: Italia
e Colonie L. 4
Estero. L. 5



LA DONNA IN REGIME FASCISTA L'ASSISTENZA E I FASCI FEMMINILI

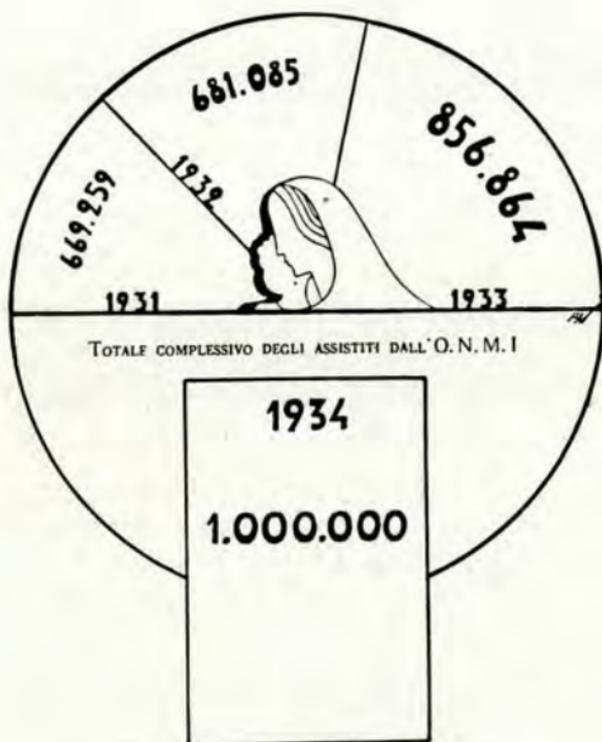
La maggiore efficienza dei Fasci femminili nell'anno XII è dimostrata non soltanto dall'aumento numerico delle tesserate che superano di oltre 100.000 unità le iscritte dell'anno XI, ma dai nuovi compiti importantissimi assegnati loro dalle superiori Gerarchie, che allargano il campo già vasto di lavoro e diffondono la parola e l'azione delle donne fasciste in nuovi centri, tra folti gruppi di lavoratrici, avvicinando così masse femminili che finora rimanevano estranee a questo vasto movimento sociale.

Negli scorsi anni abbiamo ampiamente illustrato l'attività svolta dalle camerate in collaborazione con l'Ente Opere Assistenziali: Befana Fascista, Assistenza invernale, Colonie, Assistenza alle madri rimpatriate, collaborazione con l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, compiti questi ai quali da anni le donne fasciste dedicano tutta la loro attività con intelletto d'amore, moltiplicando le iniziative, perfezionando i mezzi di lavoro, cercando di raggiungere le miserie più nascoste.

Meglio di qualsiasi parola il numero degli assistiti dimostra la vastità del lavoro compiuto, lo spirito di iniziativa e di sacri-

ficio, indispensabili per raggiungere risultati così importanti e fecondi di bene.

Vogliamo quest'anno illustrare con maggiore ampiezza i compiti nuovi assegnati alle camerate nell'anno XII; in modo particolare l'istituzione dell'ufficio di avviamento e assistenza alle giovani, la sezione massaie rurali, l'assistenza alle vendemmia-



trici e alle raccogliatrici di olive, l'istituzione di nuovi corsi di avviamento professionale e di preparazione all'assistenza; compiti che indicano come sempre più si affinino e si estendano le attività svolte dalle camerate fasciste in assidua partecipazione a tutte quelle create o controllate dall'Ente Opere Assistenziali.

UFFICIO DI AVVIAMENTO AL LAVORO. — Presso ogni Fascio femminile è stato istituito quest'anno, a titolo di esperimento, un « Ufficio di assistenza e di avviamento per le giovani ».

Esso è specialmente rivolto a quelle che giungono nelle grandi città con molte speranze e pochissima esperienza, e completa l'opera di vigile materna cura che le donne fasciste svolgevano già per le più giovani camerate, estendendola anche alle non tesserate, alle categorie più umili, a tutte quelle che sfuggono ad un preciso inquadramento sindacale.

Scopo principale — come risulta dalle disposizioni del Segretario del Partito — è di assistere le giovani, di dare ad esse un alloggio provvisorio, di sorvegliarle quando giungano sole nelle grandi città, di provvedere al loro collocamento o di indirizzarle a destinazione quando siano munite di regolare contratto di lavoro.

Per le direttive date dal Segretario del Partito alle Fiduciarie dei Fasci femminili, oltre a prendere accordi con gli Enti locali di carattere assistenziale, viene istituito un servizio di informazioni fra le Fiduciarie provinciali per le necessarie segnalazioni riguardanti le giovani che si trasferiscono da una provincia all'altra.

Dare a queste giovinette un indirizzo professionale, avviarle presso centri di lavoro più accessibili alle loro capacità, fare in modo che non vengano sfruttate e offrir loro un rifugio sicuro dove possano trovare aiuto materiale e morale, è un'opera di grande portata sociale che le Fiduciarie dei Fasci femminili svolgeranno certamente con zelo ed amore.

SEZIONE MASSAIE RURALI. — Col passaggio al Partito della Federazione Massaie Rurali e la costituzione di una loro sezione alle dipendenze del P. N. F. presso tutti i Fasci femminili, si avvicineranno al Partito nuove e cospicue masse di donne rimaste finora un po' estranee a tutto ciò che non fosse lavoro dei campi.

Gli scopi di queste sezioni sono precisati dalle disposizioni che il Segretario del Partito ha dettato per la loro formazione, dopo aver preso accordi speciali con la Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura.

Cucine economiche a legna e carbone **ÆQUATOR**



Finemente porcellanate — Funzionano
alla perfezione — Robustissime :: ~ ::

Produtz.: S. A. SMALTERIA & METALLURGICA VENETA - Bassano del Grappa

Le sezioni si propongono di promuovere la propaganda educativa presso le massaie della campagna nei centri rurali, curandone in modo particolare l'assistenza morale, sociale e tecnica;

di promuovere l'istruzione professionale delle massaie rurali perchè possano compiere con competenza e con modernità di vedute le molteplici mansioni loro affidate, con parti-



Giovani fasciste della scuola « Massaia rurale » di Chieri (Torino).

colare riferimento alla coltivazione dell'orto, all'allevamento degli animali domestici, all'artigianato e alle piccole industrie casalinghe, indicando a tal uopo corsi di economia domestica e puericoltura;

di migliorare l'arredamento e l'igiene delle case rurali; di fare apprezzare tutti i vantaggi della vita dei campi, per contrastare le dannose tendenze all'urbanesimo.

L'assistenza tecnica delle massaie rurali è affidata alla Confederazione fascista per i lavoratori dell'agricoltura, secondo le modalità impartite dal Segretario del P. N. F.

Presso ogni Delegazione Provinciale è costituita la sezione Massaie Rurali presieduta dalla Fiduciaria o da una sua Dele-

gata con l'assistenza di un consiglio, presieduto dal Vice Segretario federale e così composto:

un rappresentante dell'unione provinciale dei lavoratori dell'agricoltura;

un rappresentante dell'unione provinciale agricoltori;



Nucleo rurale di Ca' Corniani (Venezia).

il direttore della cattedra ambulante di agricoltura del capoluogo;

un rappresentante dell'artigianato;

una rappresentante delle donne professioniste e artiste;

una rappresentante dell'Opera Maternità e Infanzia.

Presso ogni Fascio femminile anche di piccoli paesi, la sezione è presieduta egualmente dalla segretaria del Fascio o da una sua delegata con un Consiglio che rappresenti l'Unione provinciale degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'Opera Maternità e Infanzia.

A nessuno può sfuggire l'importanza e l'utilità di questa vastissima opera di assistenza, di penetrazione, di propaganda

che le donne fasciste sono chiamate a svolgere tra le lavoratrici agricole per le finalità che potranno raggiungere.

ASSISTENZA ALLE VENDEMMIATRICI E RACCOGLITRICI DI OLIVE. — Già da parecchi anni i Fasci femminili si occupavano dell'assistenza alle mondariso; quest'anno, con speciali disposizioni del Segretario del Partito, è stata loro affidata anche l'assistenza delle raccoglitrici di olive che dal settembre al gennaio interessa circa 120.000 lavoratrici, specialmente nelle provincie meridionali ed in quelle intorno a Roma e nell'Umbria.

Lo stesso è stato fatto per la mano d'opera addetta alla vendemmia, in gran parte formata da donne e ragazzi, nelle provincie dove queste squadre di lavoratrici svolgono uno speciale lavoro stagionale.

Le Fiduciarie provinciali dei Fasci femminili hanno compiuto frequenti ispezioni sui posti di lavoro e hanno provveduto, d'accordo con l'Opera Maternità e Infanzia, al funzionamento di asili nido per le lavoratrici.

ASSISTENZA ALLE MONDARISO. — Sempre più intensa si è svolta l'opera assistenziale per questa categoria di lavoratrici, affidata fino dal 1929 alle cure dei Fasci femminili delle provincie di emigrazione e di immigrazione.

Merita speciale rilievo l'opera svolta per creare dei nidi per i bimbi delle lavoratrici, tanto per quelli che restano nel paese di origine come per quelli che seguono la madre nei centri di lavoro.

Analogamente agli scorsi anni, fino dall'aprile il Segretario del P. N. F. — d'accordo col presidente dell'Ufficio Nazionale di Collocamento — ha diramato una serie di disposizioni tendenti ad assicurare l'iscrizione delle lavoratrici agli Uffici di collocamento, per la costituzione delle squadre secondo speciali criteri; per la compilazione delle tesserine anagrafiche e sanitarie e per il controllo dei nominativi dei partenti.

VERO SCIROPPO PAGLIANO

Purgativo e depurativo
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

PROF. GIROLAMO PAGLIANO

FIRENZE - Via Pandolfini 18

Tutte le direttive date mirano a rendere sempre più efficiente ogni aspetto dell'assistenza alle mondarise, e soprattutto ad ottenere la maggiore preparazione e specializzazione degli organi ad essa preposti, coordinando tutte le forme di assistenza sia durante il viaggio che nel periodo di lavoro in risaia,



Mondarise in partenza da Modena.

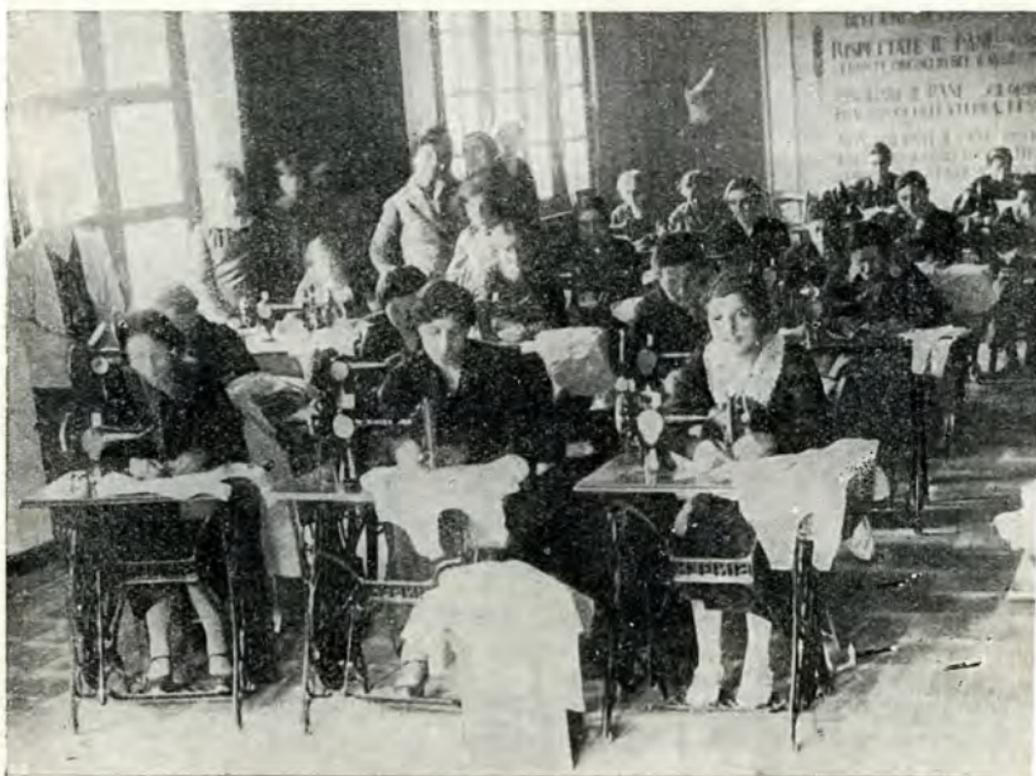
per dare a queste donne la maggiore tranquillità e il maggiore benessere, ciò che i Fasci femminili hanno ben compreso ed eseguito.

ASSISTENZA INVERNALE. — Al principio dell'inverno, una disposizione di S. E. il Segretario del Partito avvertiva i Segretari Federali di inquadrare l'azione di soccorso soprattutto nel procurare lavoro ai disoccupati, mettendosi d'accordo con le autorità locali, con Enti e privati e distribuendo aiuti in denaro solo quando non fosse possibile aiutare ed assistere in altro modo.

A tali disposizioni si sono attenute anche le camerate dei Fasci femminili nella loro collaborazione con gli Enti Opere Assistenziali e nelle visite a domicilio presso le famiglie dei disoccupati.

L'esperienza del passato ha portato quest'anno ad un per-

fezionamento di tutta l'azione assistenziale, così che l'attività dell'E. O. A. è stata soprattutto indirizzata ad ottenere il coordinamento, sotto il controllo del Partito, di tutte le forme e i servizi assistenziali esistenti. Obiettivo pienamente rag-



Laboratorio disoccupate a Fiesse Umbertino (Rovigo).

giunto, al quale si deve l'entità delle provvidenze realizzate e gli efficacissimi risultati ottenuti.

Sono stati distribuiti nell'anno XII 1 milione 750 mila libretti di assistenza rilasciati ai diversi capi di famiglia disoccupati, dopo averne accertata, con rapide e accurate indagini, la reale condizione di indigenza.

La media giornaliera delle persone assistite si è aggirata su 2 milioni e 884 mila, con viveri, ricoveri, refezioni, indumenti, buoni di latte, di combustibili, assistenza sanitaria, collocamento e, in minima parte, con buoni in denaro.



Laboratorio per operaie disoccupate a Rovigo.



Refettorio Materno al VII Comitato O. M. I. di Roma.

BEFANA FASCISTA. — Questa istituzione che tanto sta a cuore al Duce e che porta il sorriso a migliaia e migliaia di bimbi, ha perfezionato sempre più i mezzi di raccolta e di lavoro, offrendo doni utili e graditissimi. Vestitini di lana, magliette, golf, grembiolini sono stati per la maggior parte confezionati dalle donne fasciste, e i bambini beneficiati hanno raggiunto la cifra



Befana per i bimbi dei ferrovieri dell'Urbe
alla presenza delle LL. EE. Ciano, Starace e Postiglione.

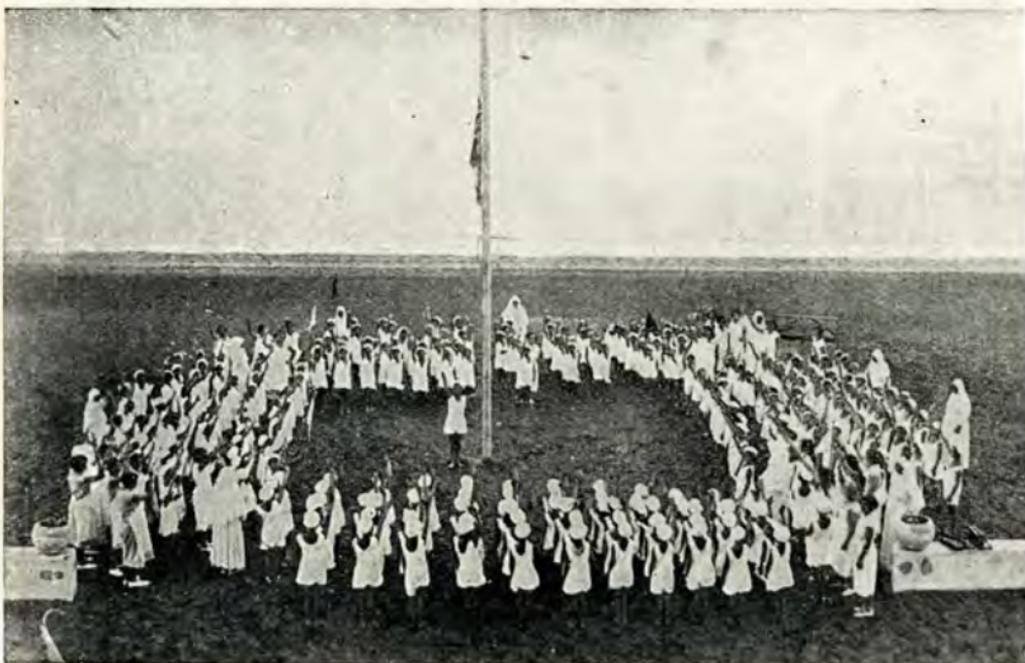
rilevantissima di 2 milioni 344 mila 524 con un aumento, sull'anno scorso di oltre 650 mila bambini.

Ogni pacco aveva, oltre i soffici e pratici indumenti di lana, qualche dolce o un giocattolo perchè, in questa festa di bimbi, anche il più misero ricevesse qualcosa di « superfluo », quel superfluo che è così necessario all'infanzia.

ASSISTENZA ALLE MADRI ITALIANISSIME. — Sono state assistite dai Fasci femminili nell'anno XII, 1470 gestanti, rimpatriate per dare un nuovo cittadino all'Italia, con una spesa complessiva di oltre 200.000 lire e con la distribuzione di corredini e di doni offerti dalle Segretarie dei Fasci.

La bellezza di quest'opera è così sentita dalle camerate, che esse si prodigano con grande amore in questa azione di assistenza patriottica e sociale. Testimonianze di vivissima riconoscenza danno luogo a episodi affettuosi e gentili, e mantengono i contatti con queste famiglie che vivono all'estero anche per lunghi anni.

COLONIE ESTIVE. — Sino dall'anno XI il Segretario del Partito, sempre vigile e paterno per la salute dell'infanzia, aveva



Colonia marina di Salerno. - Saluto alla bandiera.

riscontrato lievi lacune nell'organizzazione delle colonie da lui fatte sorvegliare con continue ispezioni di esperti.

Quest'anno con brevi norme, concise e chiarissime, ne ha modificato e coordinato il funzionamento, ponendo sotto il controllo delle Federazioni dei Fasci di combattimento anche le iniziative private.

Ne è risultata così una maggiore omogeneità che ha dato ottimi risultati. Ovunque i bimbi hanno ricavato dalle cure marine o montane, dal vitto sano e abbondante, da una ginna-

stica razionale, benefici grandissimi. Oltre 500.000 bambini sono stati ospitati in ambienti sani, luminosi, areati, in turni della durata di un mese e anche di quaranta giorni. È eloquente il raffronto con gli anni precedenti poichè solo in quest'anno l'aumento dei bambini assistiti è stato di oltre 100.000.



Suna (Lago Maggiore). — Colonia lacuale-montana estiva « E. Motta ». (Gruppo Edison).

Le donne fasciste hanno dato, come sempre, tutta la loro attività e collaborazione all'Ente Opere Assistenziali per la migliore riuscita di questa assistenza, destinata a portare la salute e la gioia nelle famiglie del popolo e a rinvigorire la razza.

GIOVANI FASCISTE. — Altro compito importantissimo, affidato alle camerate dei Fasci femminili, è la preparazione delle nuove giovani forze che porteranno nel Partito fresco entusiasmo e disciplinata collaborazione, e che adempiranno nel modo migliore la loro missione nella famiglia e nella società. Tale preparazione, oltre che con l'esempio e con la parola, viene fatta a mezzo di speciali corsi di economia domestica,



Corso di economia domestica Giovani Fasciste di Bergamo.



Corso Giovani Fasciste per inservienti Colonie. — Bergamo.

di puericoltura, per infermiere familiari, per assistenti di colonia, per educatrici fasciste, con un programma di vera e propria consulenza sociale.

Oltre 900 sono stati i corsi speciali che hanno funzionato



Giovani Fasciste operaie al Laboratorio scuola del Fascio Femminile di Putignano (Bari).

quest'anno per le giovani fasciste, di cui 787 di economia domestica con 22.969 frequentatrici.

Molti di questi corsi hanno lo scopo di preparare ad un lavoro professionale, di procurare un modesto guadagno ad

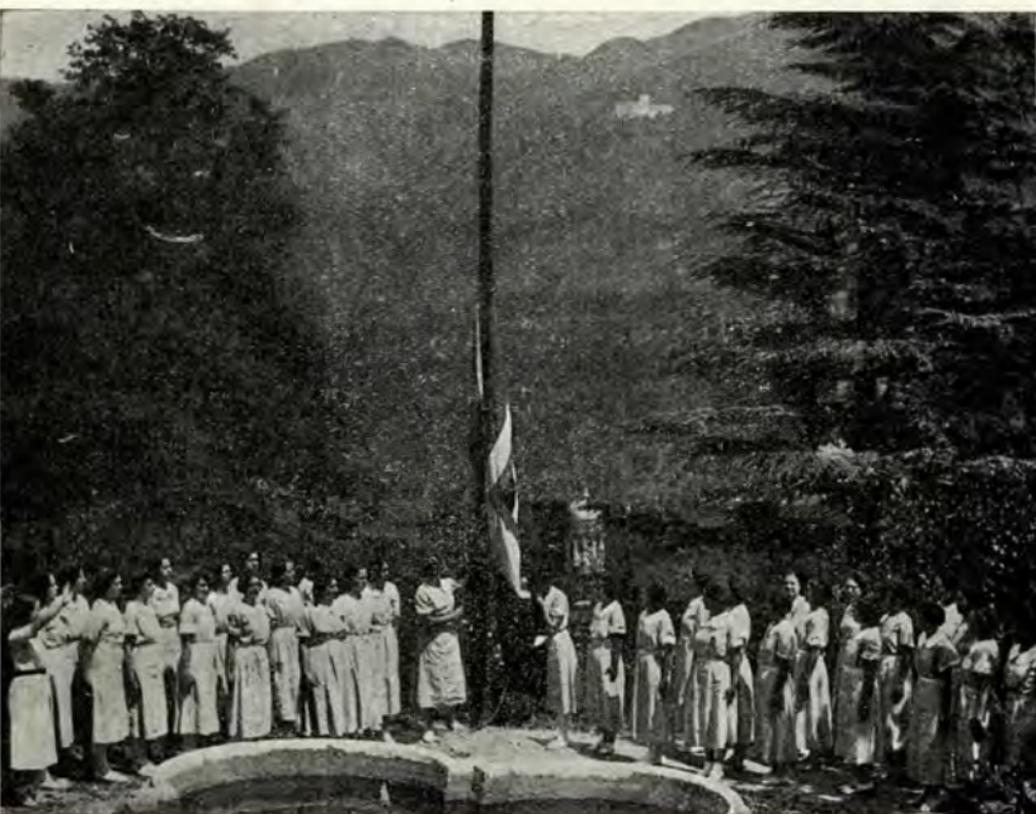
VERO SCIROPPO PAGLIANO

Purgativo e depurativo
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

PROF. GIROLAMO PAGLIANO

FIRENZE - Via Pandolfini - 18

operaie disoccupate, a giovinette della piccola borghesia per le quali diviene sempre più difficile la possibilità di procurarsi un impiego; tutti hanno quello ancora più alto e più necessario di richiamare la donna alla poesia del focolare domestico, di formarne una buona madre di famiglia, di farle sentire che



La colonia montana della Federazione di Genova.

nulla deve distaccarla da essa e che nessun lavoro può esimerla dai fondamentali doveri verso la casa e i figlioli.

Le giovani fasciste hanno pienamente risposto alle cure loro rivolte dalle camerate e si sono prodigate per iniziative varie, specialmente per le colonie, per la Festa del Fiore e della Doppia Croce, per la Festa dell'Uva, per banchi di vendita a favore delle Opere Assistenziali, per preparare corredini e indumenti per la Befana Fascista.

Le Giovani Fasciste hanno raggiunto quest'anno la bella cifra di 83.553 con un aumento sull'anno XI di oltre 26 mila iscritte.

MOSTRE DI LAVORI E DI ECONOMIA DOMESTICA. — Numerose sono state le mostre di lavori e di economia domestica organizzate dai Fasci femminili, a cui hanno largamente collaborato le camerate e le giovani fasciste. Ma l'opera più vasta e importante riguarda la partecipazione al V Congresso Internazionale di Economia Domestica a Berlino.



Lavori inviati alla Mostra di Berlino.

L'Italia era stata con insistenza e premura invitata a parteciparvi, e il Segretario del Partito, non solo ha accolto l'invito, ma ha voluto assumere il compito di organizzare la partecipazione italiana, chiamando a collaborarvi gli Enti interessati. I Fasci femminili di ogni parte d'Italia hanno inviato lavori mirabili, relazioni sul lavoro compiuto, sui corsi organizzati, sull'insegnamento dell'economia domestica.

La massa imponente dei lavori, ricchi taluni di valore intrinseco o di assoluta praticità, eseguiti tutti con vivo senso d'arte e con grande precisione, sono stati riuniti e classificati in un salone di Palazzo Littorio a Roma, prima di essere inviati a Berlino.

Prossimamente verrà inaugurata a Roma una grande mostra di lavori, aperta al pubblico, che dimostrerà l'abilità e la passione per il lavoro delle nostre camerate.

LE SCUOLE SUPERIORI FEMMINILI DEL P. N. F. — Al Congresso di Berlino ha partecipato largamente con lavori pregevolissimi e con materiale didattico di primissimo ordine la Scuola Superiore Fascista di Economia Domestica di San Gregorio al Celio.

Ogni allieva aveva preparato interessanti campionari di lavori a maglia, di rammendo e rattoppo, di punti di ricamo, di punti di tappeto oltre ad interessanti album di disegni ed a numerosi quaderni per la contabilità, l'inventario, le distinte dietetiche e razionali; materiale che dava una esatta visione di tutto quanto la Scuola ha saputo preparare durante l'anno scolastico.



Lavori inviati alla Mostra di Berlino.

La Scuola ha avuto un vivo successo a Berlino non soltanto per i lavori esposti, ma per il suo ordinamento tanto nel campo pratico che in quello tecnico.

Oltre alla Scuola Superiore di Economia Domestica, hanno dato ottimi risultati nell'anno XII anche le altre due scuole Superiori del Partito, quella Superiore Fascista di Assistenza Sociale e quella per la preparazione delle Maestre Rurali a Sant'Alessio.

Un complesso di allieve ottimo per intelligenza, per amore allo studio, per serietà, che ha dato risultati notevoli negli esami, tanto che in ogni Scuola vi sono state numerose « lodi », e le allieve hanno riscosso vivi elogi dalle Commissioni Esaminatrici.

Per i nuovi compiti segnati dal Segretario del P. N. F. ai

Fasci Femminili, grande importanza hanno queste scuole che preparano un personale specializzato di vasta cultura, adatto alle varie mansioni a cui viene chiamato.

Nell'organizzazione delle Massaie rurali infatti, verranno largamente utilizzate le maestre rurali, uscite dalla Scuola Superiore di Sant'Alessio, come nell'assistenza alle operaie nelle fabbriche, Confederazioni e Sindacati si valgono delle diplomate della Scuola Superiore di Assistenza Sociale.

Il corso di economia domestica, a cui possono accedere solo le diplomate d'Istituto Magistrale Superiore, si propone la specializzazione professionale per l'insegnamento dell'economia domestica nelle scuole di Avviamento al Lavoro, ma oltre a questo le diplomate organizzano speciali corsi per le Giovani Italiane dell'O. N. B. e per le Giovani Fasciste del P. N. F., completando così la loro preparazione alla vita sociale e familiare.

Escono da queste tre scuole del Partito elementi pronti ad ogni fatica e ad ogni sacrificio, preparati tecnicamente e moralmente per quell'apostolato che essi vanno a compiere con tanto amore nel campo sociale, sia che svolgano un'azione di propaganda come assistenti di fabbrica, sia che portino nelle campagne, come maestre rurali la loro parola di fede e di bontà, il loro consiglio pratico e persuasivo, sia che preparino ottime massaie nell'ambito della casa e della famiglia.

Così in ogni campo la donna fascista svolge la sua attività con una partecipazione sempre più aderente allo spirito del Fascismo, e collabora sempre più da vicino alla vita del Partito per il bene della Nazione.

L'organizzazione femminile fascista è in continua ascesa; i mezzi di lavoro e di azione si perfezionano ed affinano, la penetrazione nelle vaste masse popolari si accentua in profondità, per raggiungere le alte finalità che il Duce ha segnato.

PAOLA BENEDETTINI ALFERAZZI.

EPILESSIA!

Attualmente i **CONFETTI GÉLINEAU**

sono il rimedio classico per la cura delle malattie nervose e convulsive, in modo speciale per l'**EPILESSIA** e la **NEVRASTENIA**.

Laboratoire E. DELERME 9 Bd Carnot, Bourg-la-Reine-Seine-France ed in tutte le farmacie 1

STUDENTESSE D'ITALIA

G. U. F. FEMMINILE

E ORIENTAMENTO PROFESSIONALE

Non è difficile sentire rievocare con rimpianto, anche da persone colte, i bei tempi antichi, quando gli studenti, tra scioperi e gazzarre, facevano vacanza dieci mesi su dodici. Si direbbe, a sentir loro, che la gioventù d'oggi non sia più spensierata e gioconda come quella di vent'anni or sono.

Certamente che i nostri studenti passano il tempo e si divertono in modo assai diverso di prima, ma non vi è davvero ragione di rimpianti perchè la risata spontanea e fragorosa è sulla loro fresca bocca che, come un tempo, innalza inni alla vita ed alla patria. Sembra anzi che lo spirito animatore degli studenti d'oggi, si riallacci a quello dell'indipendenza italiana, quando la gioventù faceva il chiasso e pensava all'amore, ma in ogni canto vibrava l'aspirazione ad una patria libera e forte; così oggi nelle adunate, nei campeggi estivi, nelle competizioni sportive e culturali, mentre tornano alle labbra i canti dei nostri fanti gloriosi, squillano le note gioconde: « Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza » e gli animi si esaltano al pensiero di una patria sempre più grande e gloriosa e le cento, le mille voci scandiscono in coro: « Du-ce-Du-ce-Du-ce ».

Si vive in un'atmosfera calda e vibrante e le giovani che sempre più affollano le università partecipano a questa nuova vita, ne sentono tutto l'impeto eroico, anche se, per naturale donnesco riserbo, si tengono in disparte dalle dimostrazioni clamorose e festose per le strade sempre più ariose e popolate delle cento città d'Italia.

Andare all'Università non è più un'audacia di maschiette una posa di pseudo intellettuali, una rivendicazione di suffragette e nemmeno più una faticosa vittoria di giovanette appassionate per lo studio, sulla riluttanza della famiglia.

È diventata cosa naturale per le ragazze come è per i giovani, sia per perfezionarsi agli studi e forse più ancora quale mezzo di guadagnarsi la vita.

Nessuna smania di superare o sostituire l'uomo nelle professioni o negli impieghi, ma il desiderio, la necessità di portare il loro contributo di lavoro, ora che difficilmente, se non c'è un cospicuo patrimonio, il capo di casa può far fronte da solo a tutte le spese che richiede una famiglia per vivere senza troppe privazioni.

E le nostre universitarie studiano seriamente con altrettanta e forse più passione dei loro colleghi, perchè hanno una vita più raccolta. e sebbene spesso debbano occuparsi anche della casa, trovano tempo di dare qualche lezione, di procurarsi delle supplenze per mantenersi agli studi.

Ma tutto ciò con animo sereno, senza dimenticare che sono giovani, e volentieri si riuniscono tra di loro, frequentano sale di concerti, campi di tennis e di sci, fanno escursioni, godono di ciò che è a portata della loro non troppo florida borsa.

Anche questa difficoltà è in parte superata per le varie facilitazioni che il Regime offre loro a mezzo dei G. U. F.

Purtroppo la maggioranza non può goderne molto, perchè, come già si è detto, studia non soltanto per passione e per allargare il suo dominio sul campo spirituale, ma per necessità di guadagnarsi da vivere, di farsi un posto nel mondo. E studiando con intelligenza e con costanza, si fanno onore, sono assidue alle lezioni, lavorano in biblioteca, si preparano conscienziosamente agli esami e si laureano con ottime votazioni. Con tutto ciò trovano modo di dedicare un po' di tempo alle cure fisiche, tanto che difficilmente si vedono nelle aule ragazze trascurate nella persona e nel vestiario.

Coi loro quattro cenci di buon gusto sanno essere eleganti, e se qualche volta eccedono nella leggiadra arte dell'auto-pittura non c'è da fargliene troppo carico: è un portato della moda, come ieri i berretti baschi, oggi i ricciolini sulla nuca e domani, chissà, i capelli a treccia intorno al capo.

E poichè tutto ciò non impedisce di lavorare seriamente, non c'è da preoccuparsi di questa loro innocente civetteria.

È un'arte tutta donnesca, è una prova che il frequentare le aule universitarie e gli studi severi non tolgono alla donna la sua femminilità.

Queste giovani donne potranno essere delle buone mogli

e delle madri eccellenti. E se, data la inferiorità numerica dei maschi e — ci sia permesso di aggiungere — il frequente egoismo dell'uomo che non vuole sacrificare la sua libertà e gravarsi di responsabilità formandosi una famiglia, se dovranno vivere senza avere la gioia di assolvere al dolce compito loro assegnato dalla natura, potranno almeno sopperire ai propri bisogni, senza essere di peso al padre o ai fratelli e colmare il vuoto della loro esistenza incompleta con occupazioni gradite e che danno loro modo di evitare privazioni e miseria.

Non bisogna quindi preoccuparsi se aumenta il numero delle studentesse e delle laureate: quelle che si formano una famiglia, sono le vere compagne del marito e, oltre a badare alla casa, lo aiutano spesso nel lavoro; tutte poi, indistintamente, contribuiscono col loro studio ad elevare il livello spirituale e culturale della Nazione.

*
* *

Si è più sopra accennato ai G. U. F. Le sezioni femminili dei G. U. F. raccolgono quasi tutte le studentesse universitarie e quelle delle Accademie di Belle Arti e di altri Istituti superiori.

Tali sezioni sono rette da una Fiduciaria, la quale dipende direttamente dal Segretario del Gruppo Universitario.

Scopo principale dei gruppi, che inquadrano la gioventù universitaria italiana è di educarla secondo la dottrina fascista. La sezione femminile ha naturalmente lo stesso compito, specialmente nel campo sociale, e come i Gruppi maschili svolge opera di propaganda e di coesione, riunisce le universitarie e si interessa ai loro bisogni, soprattutto per quelle che giungono da altre città, che devono essere consigliate e guidate, perchè non si sentano troppo sole e sperdute.

È compito del G. U. F. femminile di organizzare riunioni, gite, competizioni sportive per ottenere maggiore affiatamento tra le iscritte e di svolgere un'azione che prepari la donna alla sua principale missione nello Stato fascista, interessandola alle varie opere sociali create dal Regime.

Se finora i risultati non sono stati molto soddisfacenti, non bisogna trarne conseguenze disastrose e accusare le fiduciarie di mancanza di spirito organizzativo, o le subordinate di indi-

sciplina, ma incolparne piuttosto il disinteresse delle iscritte, che sembra però cominci a diradarsi.

L'allontanamento infatti delle donne dai Littoriali dello sport e specialmente da quelli della cultura, ha messo il campo a rumore ed ha fatto comprendere a molte studentesse che a poco a poco la donna, restando tagliata fuori dalle organizzazioni, finirà col vedersi preclusa ogni via di lavoro e si troverà esclusa da competizioni importanti e decisive per la sua professione ed il suo avvenire.

Oggi non si può più vivere egoisticamente: non si può isolarsi nè rinchiudersi nel proprio guscio, anche se questo ha pareti vaste e possibilità varie. Il Fascismo ci ha insegnato che ogni individuo deve portare il suo contributo al miglioramento sociale: come potrebbe sottrarvisi la donna, madre, sorella, educatrice, e specialmente la donna che studia, che si accinge ad entrare nelle professioni, nell'insegnamento?

Numerose studentesse di ogni parte d'Italia si sono rivolte al Segretario del Partito ed hanno chiesto il suo alto interessamento per la riammissione ai Littoriali e per tutte le questioni inerenti alla vita e all'avvenire delle universitarie fasciste.

S. E. Starace si è interessato delle questioni prospettategli ed ha promesso il suo appoggio sia per la riammissione ai Littoriali in un tempo più o meno prossimo, sia per l'immediata riorganizzazione dei G. U. F. femminili, di cui ha fatto cenno in una delle ultime sedute del Direttorio Nazionale.

Di più ha dato la possibilità a tutte le studentesse universitarie di far conoscere i loro desideri, di discutere i problemi di maggiore attualità, aprendo loro le pagine del « Giornale della Donna », periodico ufficiale del P. N. F. per le Organizzazioni femminili fasciste, che già da qualche numero dedica due pagine alla collaborazione delle fasciste universitarie.

Ma la questione che più deve interessare le nostre studentesse, a qualsiasi facoltà appartengano, è quella che riguarda il loro avvenire, la scelta di una professione, le possibilità di impiego e di guadagno, l'orientamento professionale.

Osservando i prospetti delle iscrizioni universitarie di tutta Italia, divise per facoltà, troviamo che il maggior numero di donne si iscrive a lettere e filosofia: 1769 donne in confronto a 951 uomini. Questo dimostra che la gioventù femminile studiosa si orienta in modo prevalente verso l'insegnamento, perchè tale professione meglio risponde al carattere e alle



GIVRISPRVDENZA

VOMINI 10118



DONNE 391



MEDICINA E
CHIRVRGIA

VOMINI 9960



DONNE 341



SCIENZE FISICHE
MATEMATICHE E
NATVRALI

VOMINI 3112



DONNE 714

LETTERE E FILOSOFIA



VOMINI 951



DONNE 1769

FARMACIA



VOMINI 1594



DONNE 1137

SCIENZE POLITICHE



VOMINI 700



DONNE 39

aspirazioni della donna e dà la maggiore sicurezza di collocamento a breve scadenza.

Dimostra pure che le file degli studenti che si dedicano all'insegnamento si assottigliano sempre più e che per quante facilitazioni e allettamenti siano stati loro offerti, la vita dinamica oggi chiama la gioventù maschile ad altre professioni, perchè più lucrose. Non mancano le preoccupazioni e gli avvertimenti di chi vede in questo fatto un impoverimento della scuola, specie di quella superiore, preoccupazioni che hanno portato all'esclusione della donna dai licei per tutte le materie fondamentali. Tali preoccupazioni non hanno ragione di essere. La donna che studia vive oggi la vita della Nazione, ne comprende i bisogni e le aspirazioni, divide i palpiti e l'entusiasmo della gioventù maschile, studia con serietà, con passione, con profondità quanto e forse più dei compagni, è quindi pronta e adatta alla grande missione di formare italiani degni dell'Italia di Mussolini. Meglio delle recriminazioni e dei provvedimenti restrittivi, varrebbe una preparazione anche nel campo politico, non in quello militante, ma in quello teorico, in tutto ciò insomma che riguarda la trasformazione degli Istituti e la nuova legislazione sociale e corporativa.

Tornando all'esame dei dati statistici, troviamo che mentre la facoltà di giurisprudenza è la più frequentata dagli uomini — su 10.118 iscritti, solo 391 sono donne — quella che attrae un maggior numero di studentesse dopo lettere e filosofia, è la Scuola di farmacia con 1137 donne in confronto 1594 uomini. Subito dopo viene la facoltà di scienze fisiche matematiche e naturali, con 714 donne in confronto di 3212 uomini. Quella di medicina e chirurgia accoglie 341 donne di fronte a 9960 uomini.

A scienze politiche ne troviamo solo 39 in confronto a circa 700 uomini, negli Istituti superiori d'Agraria un numero insignificante, 7 o 8 in tutta Italia; lo stesso dicasi per la scuola di Ingegneria; 1032 invece alla scuola di Ostetricia, e circa 300 nell'Istituto di Studi Orientali a Napoli.

LISOLIPINA

(comprese)

Ultimo rimedio opoterapico efficacissimo contro **L'OBESITA'**
tanto per l'uomo che per la donna. Opuscolo a richiesta.

F. Bisleri & C. - Milano



LETTERE E FILOSOFIA 1769



MEDICINA E
CHIRURGIA 340



FARMACIA 1137



STUDI ORIENTALI 300



OSTETRICIA 1032



SCIENZE POLITICHE 39



SCIENZE FISICHE 714
NATURALI
E MATEMATICHE



AGRARIA 8



GIVRISPRVDENZA 391



INGEGNERIA 8

Queste cifre fanno pensare che la donna si rivolge a quelle professioni che di solito assorbivano un discreto numero di laureate, senza preoccuparsi di osservare se in questi ultimi anni le cose sono cambiate, e di sapere quante dottoresse in chimica o in medicina e chirurgia attendono un impiego, e sebbene ottengano ottime classifiche nei consorsi, non riescono ad andare a posto.

Bisognerebbe quindi non cercare soltanto l'impiego governativo, non accontentarsi di bussare sempre alle stesse porte, ma adattarsi alle condizioni attuali della vita economica e sociale, per il vantaggio proprio e per quello della Nazione.

A scienze politiche si iscrivono pochissime, credendo che tali studi aprano unicamente la via a carriere diplomatiche e consolari, precluse alla donna.

Ma il grandioso ordinamento corporativo che sta trasformando tutta l'economia nazionale, non dice nulla alle nostre studentesse?

Eppure cinque donne figurano nei consigli delle ventidue Corporazioni quali rappresentanti sindacali di determinate categorie. Questa vittoria femminile, che in altri tempi avrebbe fatto esultare di gioia le associazioni che rivendicavano i diritti civili e politici della donna, è passata quasi inosservata, senza che nessuno ne abbia rilevata l'importanza.

Orientarsi quindi verso questi studi sindacali e corporativi, formarsi una competenza in tali materie significa aprire anche alla donna nuove vie nel campo professionale.

Le studentesse di medicina e chirurgia dovrebbero specializzarsi in ostetricia e pediatria, ed occuparsi di tutti i problemi sociali che riguardano la madre ed il fanciullo, per ottenere poi, di trovare il loro più naturale impiego nella grande Organizzazione dell'Opera Maternità e Infanzia,

Anche la specializzazione in ricerche di laboratorio per analisi batteriologiche può facilitare l'assunzione di donne, particolarmente adatte a queste professioni che richiedono pazienza, scrupolosità, accuratezza.

VERO SCIROPPO PAGLIANO

Purgativo e depurativo

LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

PROF. GIROLAMO PAGLIANO

FIRENZE - Via Pandolfini 18

Perchè poi così poche studentesse iscritte ad agraria, mentre il paese aspetta proprio dalla sua terra la prosperità e il benessere del suo popolo? Quante ragazze abbandonano la provincia, la comoda casa paesana, circondata da vigneti e da campi che potrebbero dare una comoda agiatezza, se fossero più curati e meglio coltivati? Quante famiglie si decidono a vendere tenute e poderi perchè non c'è un figlio maschio che possa risollevarne le sorti? Eppure la donna di oggi che può guidare una automobile, andare in motocicletta, dedicarsi agli sport, ed è quindi abituata a vivere all'aria aperta, potrebbe sorvegliare i suoi poderi e ritrarne grande vantaggio materiale e morale.

La questione dell'orientamento professionale è di grande importanza, non solo per le singole studentesse ma per tutta la Nazione, perchè investe il problema della disoccupazione nel campo intellettuale, e, per quanto riguarda specialmente l'agraria, può avere anche vasti e benefici riflessi nella repressione dell'urbanesimo.

Mi auguro quindi che le camerate degli Atenei ne comprendano tutta l'importanza, e nella riorganizzazione dei G. U. F. femminili facciano voti perchè le varie sezioni, oltre che allo sport, alle ricreazioni, ai Littoriali, dedichino uno studio profondo anche all'orientamento professionale, e cerchino di diminuire il numero di spostate che escono ogni anno dalle aule universitarie.

F. CATASTA.

Provate la

Macedonia extra

LA SIGARETTA DI GRAN SUCCESSO

ANOMALIE E ATTITUDINI DEI FANCIULLI NORMALI

Il problema dell'educazione infantile è certo in gran parte un problema di psicologia: conoscere il bambino, rendersi conto del suo modo di agire e di comportarsi, dei suoi interessi, delle sue tendenze, dei suoi bisogni; saper quali fasi attraversa nel suo sviluppo psico-fisiologico è una necessità per l'educatore, una guida preziosa per i genitori.

La conoscenza del bambino in generale è necessaria per guidarci a stabilire i metodi fondamentali dell'educazione; l'educazione delle singole individualità infantili ci permette invece di adattare questi metodi ai casi particolari, soprattutto nell'educazione domestica della prima infanzia, e anche più tardi, nei limiti consentiti nell'ambito della scuola (o nelle scuole speciali), e ci serve per cogliere quelle note che permettono di identificare in ogni bambino attitudini, lacune, tendenze. Come non esiste l'uomo perfetto, in cui la struttura anatomica e il funzionamento organico corrispondono al tipo medio normale, che è una formula astratta, così non esiste il bambino che presenta uno sviluppo fisico e psichico completamente regolare: tutti deviano in qualche particolare dalla norma, sono sotto certi punti di vista precoci, esuberanti, superiori alla media; sotto altri aspetti un po' deboli o ritardati: alcuni anzi, pur restando nei limiti della normalità, presentano fin dai primi anni di vita delle lacune e delle tendenze tanto spiccate che ci farebbero pronosticare la formazione di una personalità disarmonica e eccezionale.

In genere però, come bisogna diffidare delle attitudini infantili che sembrano una promessa meravigliosa, così non bisogna scoraggiarsi di fronte a quelle parziali deficienze che sgomentano i genitori troppo facili a preoccuparsi. Molto spesso si tratta di irregolarità di sviluppo, più che di manife-

stazioni di un disequilibrio psichico; molto spesso cause organiche e fisiologiche, difetti sensoriali, condizioni di ambiente domestico o scolastico, determinano l'atteggiamento che ci pare sintomo di anomalia e che è modificato facilmente quando siano eliminate le cause che lo provocano. La scuola, che per il suo compito di preparazione e di adattamento alla vita sociale, tende ad uguagliare e a livellare, può a volte far rimpiangere la graziosa e viva spontaneità infantile, ma spesso invece dà ai genitori la sicurezza tranquillante che il loro figliolo è uguale a tutti gli altri.

Veramente negli ultimi decenni hanno raggiunto grande voga alcuni metodi di educazione che si fondano essenzialmente sul principio della libera esplicazione della personalità infantile: il più celebre fra tutti, il metodo Montessori, ideato da una generosa e geniale donna italiana, ha avuto particolare fortuna in America e in Inghilterra, mentre da noi esso è applicato nella sua integrità oltre che nella Scuola di Metodo diretta dalla Montessori stessa a Roma, soltanto in alcune scuole private, ed è stato accettato con più larghezza unicamente per quello che riguarda i fanciulli in età prescolastica, cioè dai tre ai sei anni. Nè questo ci deve sembrare effetto di una tendenza ciecamente tradizionalista e misoneista. Per quanto ricca di risorse sia la personalità infantile, per quanto svariati e molteplici possano essere gli interessi dei bambini e per quanto vivaci in loro la tendenza all'imitazione e il senso dell'emulazione, il permesso di fare specialmente quello che ad essi riesce comodo e gradito, se può essere un utile incentivo all'attività nei primissimi anni, può determinare in seguito una pericolosa abitudine ad evitare lo sforzo, una inettitudine ad affrontare le difficoltà, a superare gli ostacoli che la vita non mancherà di presentare.

In realtà lo spunto a questo metodo di educazione, come ad altri simili, è venuto dalle necessità particolari che offre l'educazione dei fanciulli deficienti e anormali psichici: impossibilità di sottoporli ai metodi consueti dell'insegnamento, di chie-

LISOLIPINA

(comprese)

Ultimo rimedio opoterapico efficacissimo contro L'OBESITA'
tanto per l'uomo che per la donna. Opuscolo a richiesta.

F. Bisleri & C. - Milano

dere alla loro attenzione instabile, alla loro intelligenza lacunosa, alla loro debole memoria, al loro carattere riotto, timido, disordinato, quello sforzo regolare di osservazione, di apprendimento, di astrazione, di disciplina, cui vengono sottoposti con buon risultato i bambini sani. Se invece il bambino anormale è messo in condizione di manifestare quelle attitudini che sono in lui meno diminuite, o anche integre, e di dare tutto quello che può in un determinato campo, oltre al risultato pratico immediato di aver aperta una possibile via alla sua attività, si riscontra un effetto benefico su tutta la sua intelligenza, che viene valorizzata e indirettamente educata dal lavoro compiuto.

Però, se è vero che questa è l'unica via possibile coi veri e propri deficienti intellettuali (si danno casi di fanciulli incapaci di acquistare dopo molti anni di insegnamento i primi fondamenti della coltura elementare, che invece dimostrano un gusto artistico più che mediocre ed anche una certa fantasia per il lavoro decorativo), è vero pure che tutti i bambini che si possono chiamare falsi anormali e differenziati psichici debbono venire, per quanto è possibile, educati in modo da essere ricondotti a far parte della massa dei fanciulli normali.

La vigilanza della madre, del medico, dell'educatore, il tatto, la pazienza, possono vincere certe tendenze, modificare certi atteggiamenti, sviluppare certe attitudini, ed evitare così che il fanciullo sia vittima di una esacerbazione del senso di inferiorità che molto spesso contribuisce ad alterarne e ad insprirne il carattere, e che più tardi può essere fonte di infelicità per l'adulto.

Molto giustamente, con senso di umanità oltre che con fondamento scientifico, un illustre psicologo italiano, S. De Sanctis, che ha dedicato tanta preziosa attività all'educazione dei ragazzi anormali, ha creduto di chiamare semplicemente fanciulli differenziati quei fanciulli a carattere anormale che altri definisce psicopatici: fanciulli fantastici (mitomani) o sconclusionati, turbolenti, scoraggiati, inaffettivi, ansiosi, bugiardi, che

VERO SCIROPPO PAGLIANO

Purgativo e depurativo
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

PROF. GIROLAMO PAGLIANO

FIRENZE - Via Pandolfini 18

le cure e l'educazione riconducono sulla via della normalità, e che poi, anche abbandonati a se stessi, riescono a mantenersi a galla nella vita sociale. L'osservazione intelligente di quei fanciulli, che abitualmente si chiamano « difficili » o anche « cattivi », ha mostrato come il capriccio, la menzogna, l'invenzione fantastica, la ribellione, siano spesso il modo di manifestarsi di un bisogno infantile: quello di predominare, di essere notato, di acquistare importanza; bisogno che molto spesso sorge proprio nei ragazzi che per condizioni familiari ed economiche si sentono inferiori agli altri, o trascurati. Così accade per esempio che una bimba, figlia unica fino a 9-10 anni, il giorno che vede un fratellino o una sorellina prendere per sé gran parte delle cure materne, incoscientemente tenti di richiamare su di sé l'attenzione (e l'affetto) di tutti, e nello stesso tempo si vendichi di questo supposto abbandono comportandosi in famiglia in un modo veramente malvagio che sconcerta e addolora i genitori, e che li obbliga ad occuparsi soprattutto di lei. Si hanno esempi di bambine che per mesi interi hanno rifiutato di parlare.

Così non di rado fanciulli meno dotati dalla fortuna, trovandosi in mezzo a compagni più agiati, riescono a dominare gli altri facendosi promotori di imprese rischiose e violente, o inventando menzogne, fatte per dimostrare precoce conoscenza della vita e capacità che mancano ai compagni.

Una volta chiarito il motivo che spinge più o meno coscientemente i bambini al contegno turbolento, è più facile riuscire a modificarlo, ed è anzi possibile rivolgere al bene quella decisione e quella fermezza che essi dimostravano nella loro ribellione. Molto spesso questi ragazzi sono più degli altri capaci di entusiasmo e di attività, come molto spesso quelli che definiamo come « disarmonici » superano, per livello globale di intelligenza, i loro coetanei.

Le anomalie cui finora si è accennato sono soprattutto anomalie di carattere. È assai difficile che la vera deficienza intellettuale non si accompagni a manifestazioni di carattere

BRODO di CARNE
in DADI

MAGGI

marca di
garanzia

**Croce
Stella**



abnorme; invece anche tra i fanciulli che debolmente si differenziano dalla media si riscontrano anomalie, che è difficile attribuire decisamente all'intelligenza o al carattere. In realtà in questi fanciulli la capacità di giudicare è il più delle volte integra; e il minore rendimento nel lavoro scolastico, o l'inferiorità che essi a prima vista presentano in confronto alla media derivano invece da qualche difetto nei processi dell'attenzione e della memoria, o anche dal predominare troppo spiccato delle caratteristiche di alcuni tipi che la psicologia ha da tempo distinto: specialmente il tipo motorio e il tipo sensoriale.

Per esempio i ragazzi del primo tipo presentano in genere reazioni rapidissime; sono in apparenza pronti e vivaci, capaci di un buon apprendimento meccanico, ma naturalmente portati alla superficialità; giudicano affrettatamente, senza rendersi conto di tutti gli elementi di giudizio, e incorrono in errori, che, tendendo ad essere ripetuti automaticamente, sembrerebbero indicare in loro una vera e propria debolezza di raziocinio. Se invece essi sono obbligati ad un genere di lavoro che presenti ogni volta difficoltà nuove e improvvise; se, anche nell'insegnamento elementare, si dà per essi la prevalenza a quelle materie che richiedono uno sforzo di ragionamento, di fronte a quelle che più si prestano ad uno studio meccanico; se nei giuochi stessi si cerca di disciplinare la loro motricità disordinata e di abituarli ad esercitare il potere di inibizione, complicando il movimento e ritardandone l'esecuzione, si riuscirà ad equilibrare le loro capacità, e si potrà in seguito approfittare per scopi pratici e per la vita lavorativa, di orientamento professionale delle loro spiccate attitudini motorie.

La psicologia moderna dispone di vari mezzi per valutare il potere attentivo e l'intelligenza dei fanciulli, metodi anche molto semplici, che possono essere applicati per mezzo di materiale poco costoso e di facile fabbricazione: sono famosi in tutto il mondo i reattivi del De Sanctis, ideati per diagnosticare il grado di deficienza mentale, e quelli di Binet e Simon,

LISOLIPINA

(compresse)

Ultimo rimedio opoterapico efficacissimo contro L'OBESITA'
tanto per l'uomo che per la donna. Opuscolo a richiesta.

F. Bisleri & C. - Milano

che costituiscono una vera e propria scala metrica dell'intelligenza, in cui ogni gradino corrisponde ad una data età mentale (fino ai 14-16 anni). A questi, molti se ne sono aggiunti soprattutto negli ultimi tempi in America, ove tali metodi sono stati applicati non solo ai fanciulli ma anche agli adulti, soprattutto per valutare le differenze intellettuali delle varie razze.

Finora ho parlato dell'educazione come mezzo per correggere le piccole anomalie infantili e per ricondurre alla norma i fanciulli che in parte se ne allontanano. Non si deve però negare l'importanza di quell'educazione che vuole valorizzare le attitudini proprie di ogni individuo, e che permette al fanciullo di esplicitare queste sue attitudini. Oggi anzi si parla ovunque di « orientamento professionale »; cioè si ammette che si debba diagnosticare precocemente quali attitudini prevalgono nei singoli, e indirizzare i giovani a quelle forme di attività per loro più idonee. È chiaro che un orientamento professionale utile e attendibile può avvenire solamente nella scuola: esso infatti richiede non solo che siano praticate in forma di esame speciali osservazioni analitiche sulle attitudini del ragazzo, ma che del ragazzo stesso sia conosciuto il comportamento scolastico, quale si manifesta durante periodi di mesi; il rendimento nel lavoro manuale; il contegno nei giuochi, ecc.

Ed è utile anche tener conto delle aspirazioni dei ragazzi, perchè se a volte esse non meritano di essere incoraggiate, altre volte invece possono beneficamente agire sullo sviluppo di attitudini poco evidenti. D'altra parte è necessario che i genitori e i maestri siano messi in guardia di fronte alle attitudini apparentemente molto spiccate dei bambini e dei fanciulli: sono rarissimi i casi in cui tali attitudini si sviluppano e persistono nell'età adulta; e non c'è da temere che l'educazione regolare e la scuola di tutti abbiano a soffocare simili attitudini, quando esistono.

È invece più facile riconoscere delle tendenze generali, che

Sæculum

Utensili da cucina di acciaio inossidabile al cromo-nichel.

INALTERABILI - IGIENICI - ELEGANTI

Produtz.: S. A. SMALTERIA & METALLURGICA VENETA - Bassano del Grappa

implicano speciali qualità di carattere e di intelligenza, prevenire insomma nel bambino la personalità dell'adulto di domani. La scuola costituzionalista, oggi molto fiorente in Italia, studia appunto il fanciullo e l'adulto nel complesso della loro personalità, e riconduce le singole personalità a vari biotipi; tipi cioè in cui la forma corporea esteriore, le caratteristiche fisiologiche (secrezioni ghiandolari, prevalenze funzionali), il temperamento, l'intelligenza, armonizzerebbero in una sintesi che si differenzierrebbe per tutti questi aspetti da altre sintesi, cioè da altri tipi possibili, tutti compresi nella normalità.

Queste considerazioni ci mostrano quanto sia complesso il problema delle attitudini e delle anomalie dei bambini; quanto utile sia rilevarle e osservarle per la conoscenza di tutta la personalità infantile; quanto ingiustificati siano di fronte ad esse le preoccupazioni eccessive e i facili entusiasmi; quanta importanza abbiano la cura fisica, l'educazione del carattere, l'insegnamento ben condotto perchè ogni fanciullo sia portato a quello sviluppo della sua personalità, che consente insieme la migliore valorizzazione delle attitudini particolari e il più felice adattamento alla vita sociale; e come a tal fine sia necessaria la collaborazione del medico e del psicologo coi genitori e con gli educatori.

RENATA CALABRESI.

COTONI PER CALZE
D·M·C

Marca Campana a 6 fili — Retors d'Alsace a 2 fili
i migliori, i più economici, i più resistenti, i più lucidi

LA RUSSIA E LA DONNA D'OGGI

Le impressioni sulla Russia, concordanti per la loro tristezza, nelle corrispondenze di questi ultimi tempi, hanno ridestato in me lontani ricordi: un'abbagliante visione d'azzurro, di luce. Vi era, forse, anche qualcosa d'altro, ma la sola armonia azzurro-dorata rimase impressa nella memoria infantile dalla vista dell'Italia in una lanterna magica, in un baraccone da fiera.

Poi, in seguito, gli studi parevano confermare che tutto quello che nel mondo era stato di bello, di grande, aveva avuto origine nel magico paese lontano, un paese di pochi abitanti, piccolo di territorio, giusto appena quanto basta per quel punto d'appoggio necessario a sollevare il mondo nell'armonia di azzurro e di luce dorata....

Nicola Gogol, che ci iniziava al trionfo della meschinità nella vita d'ogni giorno, in uno dei suoi angosciosi racconti, aveva rappresentato l'ultima bellezza nel mondo sotto la specie d'un quadro portato dall'Italia, che veniva distrutto da chi non riusciva a raggiungerlo nè a superarlo.

Poi, sodisfatta la nostalgia di conoscere i paesi delle meraviglie, dopo aver visto come vivono gli uomini nelle terre dalle quali tanta luce è venuta al mondo, ricordo gl'incontri con la patria: la brutalità dei doganieri, la sporcizia, il triste paesaggio con le frotte delle cornacchie, la gente goffa, inelegante, per l'occhio abituato alla vivacità e disinvoltura europea. Ci voleva tutto il calore del cuore perchè quel mondo, strappato al dominio dell'implacabile occhio, rivivesse nella luce d'un'altra bellezza.

E già allora mi domandavo come valuterebbero le manifestazioni della nostra vita i fortunati abitatori dei paesi liberi; e la stessa domanda d'allora adesso m'induce ad alcune considerazioni sul passato russo, poichè in Russia, ancora più che

altrove, il nuovo è incomprendibile senza la conoscenza del vecchio, e gli avvenimenti sono da misurare soprattutto con una misura russa, o almeno con la comprensione della misura russa.

*
* *

La partecipazione attivissima della donna a tutte le manifestazioni della vita, non come nemica concorrente, ma come la compagna coadiutrice dell'uomo, è fatto assai noto, e sembrerebbe meno strano, se si ricordasse che il matriarcato nei paesi slavi ha persistito più a lungo che altrove, e persiste tuttora in alcune regioni nordiche. Mi ha raccontato un noto scrittore sovietico che ha preso parte ad alcune spedizioni artiche, come all'arrivo in un villaggio una donna altissima, vestita di rosso, adorna di ori, gli era mossa incontro e aveva comandato di farle sentire il fiato: e solo quando fu certa che il suo fiato non sapeva nè di vino nè di tabacco, gli era stato dato il permesso d'entrare. In seguito, quando s'accorsero che egli scriveva, cioè « componeva le canzoni », come dicevano loro, le accoglienze furono addirittura come per un fratello o per un figlio.

La madre era il centro della famiglia presso gli antichi slavi, aveva la responsabilità della casa, dei campi: il marito, dedito alla caccia, si vedeva di rado. Il più antico codice russo, *La Giustizia Russa*, del secolo XI, concede alla donna il diritto di disporre liberamente del suo patrimonio, le concede piena e completa libertà davanti alla legge.

Lo storico Pokrovski rileva che la forma indoeuropea della parola *pater*, *Vater*, *père*, *pitar* nel sanscrito, è assolutamente sconosciuta agli slavi, mentre esistono parole per la madre, per il fratello della madre, per la madre della madre, che presso i russi è sempre la « buona, generosa » suocera.

.... « E così parlò Natassia, la figlia di Niculic:
Se costui è un eroe vecchio, gli spaccherò la testa,
Se costui è un eroe giovane, me lo prenderò prigioniero:
Ma se mi dovesse accendere l'amore per quell'eroe,
Allora, così sia: l'eroe me lo prenderò per me »,

dice un'antica « bylina » (canzone di eventi leggendari) del periodo eroico. E in un'altra leggenda si narra che quando il principe Tugarin assediava Kiev, il principe Vladimiro di

Kiev inviò un messo per chiamare in aiuto il famoso eroe Ilia Muromez. L'eroe era fuori di casa, non vi si trovava che la sua giovine moglie Savishna, la quale assicurò che il marito sarebbe tornato fra poco. Ed ecco che costei fa mettere la sella al cavallo, indossa il vestito dell'eroe, e senza dimenticare nè le frecce puntute, nè l'arco ben teso, nè la spada, su in sella, e via come il vento....

Poco dopo appare nella città di Kiev, presso il grande principe Volodimir. Tutti credono d'aver a che fare con l'eroe Ilia Muromez. Il principe Tugarin vede nero innanzi agli occhi, e fugge via in fretta e furia, e Ilia Muromez non sospettò nè seppe mai chi fosse stato a combattere in sua vece contro il nemico.

I cronisti bizantini confermano l'eroismo delle donne russe dell'epoca precristiana, e rilevano che, quando dopo gli aspri combattimenti coi guerrieri del principe Sviatoslav di Kiev furono spogliati i nemici caduti, si accorsero che moltissime donne avevano combattuto a fianco dei loro mariti.

La fedeltà delle donne russe, che spesso si toglievano la vita alla morte dei loro uomini, e che destò l'ammirazione dell'imperatore di Bisanzio e guadagnò perfino gli elogi dell'arcivescovo S. Bonifazio, è narrata in un'altra leggenda. Quando Vassilissa Nikulisna viene a sapere che il principe Vladimiro, invaghitosi di lei, vorrebbe far scomparire suo marito al quale essa è fedelmente devota, prima fa di tutto per ammonirlo, per trattenerlo dall'incontro con quelli che intendono dargli la morte. Il marito la deride, non l'ascolta, viene ucciso. Quando Vladimiro giunge per prenderla, essa lo scongiura di lasciarla prima salutare l'amato. Vladimiro acconsente. Allora, allontanati con un'astuzia i guardiani, « cava un coltello d'acciaio, si taglia i seni bianchissimi, copre con questi i chiari occhi di Vassilio », e muore accanto a lui.

Come si vede, la donna dell'antichità era libera, indipendente nella scelta del marito, socialmente uguale a lui. La condizione della donna era elevata dalla fede pagana: si credeva nella

LISOLIPINA

(comprese)

Ultimo rimedio opoterapico efficacissimo contro **L'OBESITA'**
tanto per l'uomo che per la donna. Opuscolo a richiesta.

F. Bisleri & C. - Milano

sua magia e saggezza, nella sua conoscenza dei segreti della natura, nella sua chiaroveggenza e nel suo potere di curare i malati. La donna, come educatrice, gode altissimo rispetto: molti eroi ed eroine sono stati allevati dalle madri.

Le principesse hanno le loro città, il loro esercito, che mantengono a proprie spese. Le mogli dei principi regnanti insieme al marito ricevono gli ambasciatori stranieri, discutono, concludono accordi. La prima figura eminente della storia russa è una donna: la principessa Olga, la quale, come la « Santa », la « Saggia », ha vissuto per secoli nella grata memoria del popolo. Regnò a Kiev per un ventennio, poco prima dell'anno mille. Dopo la morte del marito, ucciso, si mise a capo dell'esercito, per vendicarlo. Compì lunghi viaggi per visitare il paese, usò sapientemente tasse e contributi, e nel suo viaggio a Costantinopoli fu battezzata nella fede cristiana.

Nel principio dell'anno mille avviene l'introduzione del cristianesimo greco-ortodosso. Il cristianesimo, importato da Bisanzio, luogo di grande e raffinata cultura, ma decadente, porta anche con sè leggi, usi e costumi d'una chiesa dogmatica, che castiga la sfrenatezza dei bisantini delle classi elevate e delle loro donne. È un cristianesimo imbevuto di concetti orientali sulla donna considerata essere diabolico e « impuro », sorgente di ogni male: per salvare l'anima non rimaneva all'uomo che di fuggirla. Il mondo in cui, e contro cui, erano nate queste norme d'ascetismo, non aveva nulla di comune con il nordico popolo vergine, appena destato alla vita, ebbro di bellezza, e che viveva un'esistenza di forte unità cosmica fra l'uomo e la natura. È spiegabile, quindi, come i portatori della nuova fede fossero non troppo bene accetti al popolo.

Nei primi secoli cristiani, nel cosiddetto periodo della « doppia fede » (Dvojeverie), cioè di una tolleranza religiosa in cui i concetti formali della chiesa vengono adeguati ai concetti popolari, leggendari, la condizione della donna sembra cambiata di poco: essa resta sempre l'amica (podruzie) del marito.

Nel XII secolo si sente già parlare di matrimoni tra fanciulli,

Macedonia extra

La sigaretta di gran successo

conclusi dai genitori, la donna viene assoggettata alla volontà dei genitori, poi a quella del marito. È allora che appare il « Terem », cioè un ambiente chiuso, in cui i ricchi nascondono le loro donne agli occhi del mondo. È questo un uso, un costume che trova sempre maggior consenso fra i nobili: e il « Terem » si trasforma sempre di più in una specie di convento domestico, dove le donne passano le loro giornate in preghiere e penitenze.

Nel 1238 avviene l'invasione tartara, che tronca la penetrazione della religione nel popolo; e quando nel cinquecento ci si libera dal giogo tartaro, il soggiogamento della donna, invece, è fatto comune.

Fa eccezione Sofia Paleologa, principessa greca, educata a Roma, moglie dello zar Ivan III, che riceve al Kremlin di Mosca l'ambasciatore veneto Contarini. Ed è un'altra eccezione Marfa Possadniza, la Reggente della città di Novgorod, l'unica repubblica rimasta libera dal servaggio tartaro. Costei è l'esponente dell'antico senso della libertà russa: intelligente, oratrice, pronta a ogni sacrificio, trascina popolo e maggiorenti a una lotta grandiosa contro le brame espansioniste di Mosca.

Al principio del XVI secolo l'incarceramento della donna è completo. Il « Terem » funziona non solo da convento, ma anche da barriera contro le lusinghe del mondo, è una fortezza contro nemici e amici. Nella chiesa le viene assegnato il posto a sinistra, non può entrare nel recinto dell'altare, al matrimonio riceve un anello di ferro, mentre il marito ne riceve uno d'oro. Le donne dei ricchi non possono occuparsi nemmeno della casa: a loro non è concesso che il cucito e il ricamo. E di lì sono usciti i meravigliosi ricami in perle e oro, queste « pitture ad ago », che gareggiano con la pittura vera e propria.

Alla metà del XVI secolo, durante il regno d'Ivan il Terribile, appare il famoso « Domostroi », una specie di regolamento di casa, composto dal « pope » Silvestro. Tutte le cure di questo mondo vi sono ripudiate: il giorno e la metà della notte devono essere dedicati alla preghiera. Vi si dice fra l'altro: «Se la donna non ubbidisce.... se non ascolta quel che le insegna il marito.... allora, secondo la misura della colpa, si consiglia di frustarla. Ma non in presenza di terzi: è meglio a quattr'occhi.... E non bisogna batterla subito nel viso, o sugli orecchi, e bisogna star attenti ai pugni nella regione del cuore.... E bisogna tener lontano il bastone: quello di legno e quello di ferro.... ».

La donna in quell'epoca è descritta « grassissima, dalla pelle bianca; è piacente, ma nelle città si dipinge tanto che sembra si sia passata una mano di farina sul volto, e poi abbia messo qualche pennellata di rosso ». Gli uomini sono grassi, panciuti, con lunghe barbe. I fidanzati non si vedono fino al matrimo-

nio, ma il futuro sposo, fra l'altro, regala sempre un barattolo di belletto alla sua promessa.

Alla metà del XVIII secolo, fra la corruzione generale, si leva una corrente d'ascetismo, a cui aderiscono molte donne. Tra queste, una, ricchissima, la Morozova, viene frustata, martoriata, uccisa: muore per un'idea, destando l'ammirazione dei nemici, come le donne dell'epoca precristiana.

Il periodo del « Terem » viene chiuso con una donna che è degno prodotto di questa schiavitù: perfida, corrotta, esteriormente dedita alle preghiere, ai di-

giuni, all'ascetismo, pronta a tutto per arrivare al trono. È la sorella maggiore di Pietro il Grande che poi egli detronizza, ponendo fine al « Terem », all'ambiente che vi sta attorno, e incomincia un nuovo periodo nella storia.

La letteratura russa è ricca di devote, soavi figure di donne. La storia ricorda la famosa Durova, ferita nella battaglia presso Borodino.

Più tardi, sotto l'influenza della rivoluzione francese, appare il nuovo tipo di donna del secolo XIX, che sembra continuare quello dell'antichità, stroncato nella sua evoluzione dall'invasione tartara.

Quando i primi rivoltosi del 1825 sono condannati alla deportazione in Siberia, sono tutti seguiti o dalle mogli o dalle madri o dalle sorelle. La giovanissima principessa Maria Vol-



La principessa Maria Volkonski (1825).

konski non esita un attimo a rinunciare per iscritto ai beni e al figlio, per seguire il marito in un viaggio di 6000 verste. Quarant'anni più tardi il poeta Nekrasov eresse un monumento a quelle donne con il poema « Le donne russe ».

La letteratura russa, dal 1860 in poi, rispecchia il contrasto fra la donna ardente, piena di carattere, non agguerrita ancora alla lotta per la vita, e il marito pigro, indolente. Ostrovski descrive la condizione della donna nella classe dei mercanti;



Vera Figner (ora).



Vera Figner (da giovane).

Pissemiski, « Il duro destino » della contadina; Pomialovski prende in giro « La fanciulla di tulle », l'ideale piccolo-borghese; Dostojevski chiama alla pietà per « Gli umiliati e gli offesi »: e tutto questo sveglia nella donna la nostalgia d'una vita superiore. Quando, dopo il '60, le donne sono ammesse alle Università, la prima a laurearsi in medicina è stata una figlia di contadini, la Gusslova.

Innumerevoli sono le fanciulle che hanno lasciato agi, ricchezze, per lavorare per il popolo, per sopportare privazioni e prigionia. Vera Figner vive ancora, appartata, dopo aver subito una prigionia di 40 anni nella fortezza di Sliisselburgo.

« Ogni cuoca deve apprendere come si governa uno Stato », aveva proclamato Lenin, e dalla sola Pietrogrado 200.000 donne

si sono mosse contro Kornilov. In seguito Lenin ha dichiarato che senza l'aiuto delle donne non avrebbe vinto nè a Pietrogrado nè a Mosca. E quando, dopo la morte di Lenin, le donne si sono rivolte alla sua vedova, la Krupskaja, per offrire la sottoscrizione per un monumento, questa ha risposto che l'unico monumento degno di onorare lo scomparso era di vivere



N. Demme, l'esploratrice polare.

seguendo le sue idee. Il nuovo stato, levando a tutti il diritto di proprietà, ha concesso uguali diritti di lavoro agli uomini e alle donne, ha imposto uguali responsabilità verso i figli. Il divorzio è pronunciato a richiesta di uno dei coniugi. La donna del popolo, in Russia, non ha mai conosciuto la serena pace familiare in senso europeo, ma il nuovo stato di cose l'ha gettata in fatiche e privazioni inaudite. Deviated dalla fede religiosa, ha riversato il suo ardore mistico in una fede nell'opera da compiere, convinta di contribuire a preparare, camminando per la via che le è assegnata, un avvenire migliore, una vita più felice alle generazioni che verranno. Se nell'antichità gli stranieri hanno ammirato il

coraggio, la fedeltà della donna russa, i viaggiatori d'oggi si sono spesso commossi al vederla esangue, malvestita, e sono rimasti perplessi del suo fanatismo.

Le donne sono ammesse a ogni specie di attività, perfino nell'esercito, come volontarie in tempo di pace, e incorporate, per la guerra, in speciali battaglioni per prestare un servizio obbligatorio nelle retrovie. Un certo numero di donne è pure ammesso alle scuole militari per ricavarne ufficiali addetti a speciali impieghi. Molte donne sono dedite all'attività scientifica, vi sono laboratori scientifici diretti da donne. La passione per la scienza è un aspetto della vita russa che stupisce lo stra-

niero. Ma bisogna pensare che anche prima della rivoluzione, lo studio, più che un mezzo per procurarsi una professione, era una brama di conoscenza, una speranza di comprendere il mistero della vita, per sollevare le pene della vita. La metà dei medici sono donne. Vi sono donne esploratrici, ingegneri, architetti. Anche le attrici in Russia sono salariate ad anno. Hanno due mesi di vacanza, hanno l'obbligo di 4 ore di ripetizione e 2 ore di studio giornaliero.

Natalia Ssaz, ha fondato, diciottenne, il primo teatro dei bambini, lo conduce e lo dirige da dieci anni, è la « zia Natascia », conosciuta da tutti i bambini di Mosca, ed è la più adorata delle zie. Ha scritto in questo tempo quaranta commedie, che hanno avuto quattromila cinquecento rappresentazioni, adunato tre milioni e mezzo di spettatori, ha dato il modello per un centinaio di teatri simili al suo e che attualmente agiscono in tutto il territorio russo. Due mesi fa, al Festival Internazionale di Mosca, la Ssaz ha avuto una celebrazione solenne. Valentina Chodassevic, valorosa scenografa, lavora da anni per diversi teatri di Leningrado.

A capo della Croce Rossa è Caterina Peshkova, la moglie di Gorki, Alessandra Kolontai, che ha studiato anche in Italia, è stata ambasciatrice dei Sovieti a Berlino, in Svezia, in America. La Kolontai è anche scrittrice e il suo libro *L'amore di tre generazioni* ha suscitato vivaci discussioni. Genia, la protagonista del romanzo, rappresentatrice della nuova generazione, sostiene che il tempo in cui si vive è un'epoca di troppo gravi responsabilità perchè vi sia il posto per l'amore: « Vi meravigliate, forse, che mi dia a un uomo se questi mi piace senza



Natalia Ssaz, fondatrice e direttrice del teatro dei bambini a Mosca.

aspettare che m'innamori?» domanda. Dopo molte discussioni e « referendum » in seguito a tali affermazioni, si è giunti alla conclusione che « l'ideale di Genia è una morbosità, degenerazione borghese che non ha nulla che vedere con gli ideali della classe proletaria », e il sesto paragrafo della morale sessuale consiglia: « che l'amore sia monogamo; la fedeltà è da preferirsi ai cambiamenti ».

Assai diversa dalla Kolontai è Nina Smirnova, scrittrice assai considerata, che descrive l'intima vita femminile, l'amore per l'uomo, l'amore materno, e si guadagna l'esistenza lavorando come operaia.

E si sono rivelate donne, come Maria Kriwopoljenowa, che sembra uscita da una fiaba. È stata scoperta nel '915, vicino ad Arcangelsk, dove andava come mendicante da villaggio a villaggio, dicendo a cantilena le meravigliose sue creazioni. È stata portata a Pietrogrado, posta sul podio, fatta parlare a migliaia di persone, proclamata commissario del popolo: è morta nel '921, all'età di 78 anni.

E quasi ancora più interessante è Aljonuska Nowikova, nata nel '60, nella provincia di Mosca, figlia d'un fabbro, e quasi analfabeta. A venti anni sposa un contadino, ha dieci figli, la guerra

glieli sparge per il mondo. Il marito beve, brontola. A trentacinque anni lascia il marito, vive di lavoro, a cinquantasei anni è infermiera fra i tifosi. A sessant'anni incomincia la sua giovinezza: si perfeziona nello scrivere, studia la grammatica, piange, si dispera per il bisogno di esprimersi. Comincia a scrivere la sua vita: è come invasata dalla brama di scrivere. Diventa celebre con la *Vita di Marinka*, e dice che la sua vecchiaia « è bella e piena di luce », che morirà come la più fortunata delle vecchie.

Nelle opere di diversi autori vi sono indizi che la viva, amara



Maria Kriwopoljenowa
poetessa di miti popolari.

esperienza della vita riporta a molte cose, che erano consacrate dalla tradizione e parevano asportate per sempre dalla bufera devastatrice. La donna porta l'elemento nobilitatore nella vita degli uomini nel romanzo di Bogdanov: *La prima ragazza*. La protagonista di una novella di Romanov, delusa per la volgarità dell'uomo di cui è innamorata, scrive « non è quel che l'uomo crede; ma un amore assai diverso, fatto soprattutto di comprensione e di tenerezza è quel che noi aspettiamo da lui », e con queste parole ricorda le tenere fanciulle di Turgheniev, Natalia Tarpova, nel romanzo del comunista Smirnov, come una qualsiasi altra donna del mondo, quando è innamorata per davvero, dice a occhi chiusi: « quanto è bella la vita ». E quando apre gli occhi « non sente più nè la paura, nè il dubbio, nè il risentimento contro il resto del mondo ». E Dascia, nel romanzo *Il Cemento* dell'operaio Gladkov, quando è cresciuta spiritualmente, ed ha superato il marito da cui è stata lontana, gli dice: « l'amore resta sempre amore, ora bisogna vedere come annodare il nuovo legame della nostra vita ».

Non mi sono fermata sulle aberrazioni della rivoluzione, che ci sono, e molte, come in ogni crisi di crescita. E di aberrazioni ce ne sono state tante nella storia russa.

Voglio sperare che anche qui, come lasciano sperare gl'indizi dati dalla letteratura, che è sempre lo specchio della vita, sarà l'eroico equilibrio della donna, le sue possibilità di sacrificio e d'amore, che aiuteranno a raggiungere la giusta via.

OLGA RESNEVIC.

LISOLIPINA

(compresse)

Ultimo rimedio opoterapico efficacissimo contro **L'OBESITA'**
tanto per l'uomo che per la donna. Opuscolo a richiesta.

F. Bisleri & C. - Milano

DAL DIARIO DI GUERRA " I VIVI "

Schio, luglio del '16.

È morto nel pomeriggio uno dei cranici, trovato qui al mio arrivo, giunto nel momento più tragico quando, mentre l'affluenza dei feriti era tanta, non s'era sicuri di poter rimanere a Schio. Alla sua cartella clinica non v'era nome, non si sapeva chi fosse. Aveva un'ernia cerebrale enorme, come una grossa arancia, che gli faceva rassomigliare il turbante di fasce ad una mitria da vescovo. Non parlava; guardava con i suoi occhi azzurri, miti e trasognati, come guardasse da un altro mondo. Avevo provato tante volte a fargli scrivere il suo nome con la sinistra, perchè la destra era paralizzata: aveva fatto dei segni strani, inconcludenti, avevo dovuto rinunziarvi. Le compagne che erano qui prima di me lo ritenevano un ufficiale; raccontavano, almeno, come fosse giunto in barella senz'altro d'abiti che un berretto da ufficiale. Pure così grave, è stato uno degli ultimi a morire; ma è rimasto sempre, accanitamente, chiuso nel suo mistero. Non si è mai nemmeno lagnato. Solo i suoi occhi azzurri volevano forse raccontare qualcosa, quando mi guardavano; ma per quanto abbia cercato di capirlo, non sono mai riuscita a decifrare quello sguardo.

Ora, da due giorni che stava peggio, il suo vicino di letto (un soldato che è stato a lavorare da borghese a Praga) l'ha udito ogni tanto recitare sotto voce l'Ave Maria in boemo.

FUMATE

MACEDONIA EXTRA

La sigaretta di gloriosa tradizione, di gusto perfetto

Ho detto a lui di chiedergli in quella lingua come si chiamasse, ma il ferito non gli ha risposto: con i suoi occhi trasognati, ha continuato, sotto voce, a recitare la sua preghiera.

Oggi è morto, col suo mistero. Forse era un prigioniero; o meglio avrebbe potuto esserlo se fosse stato qualcuno; ma non è stato mai nessuno, se non un fratello nel suo silenzioso martirio.

Roma, Natale del '17.

MESSA DI MEZZANOTTE. — È triste il Natale quest'anno; anno di rinunzie, di dure offerte, di raccolti ricordi, di tacita attesa. Ed è triste e commovente questa messa di mezzanotte giù nella chiesa grande. C'è pieno di gente, ma chi domina sono i soldati, nei loro pijama dai vari colori; attoniti, gravi, sono venuti giù lentamente dai reparti, col loro acciottolio di zoccoli, col picchio sordo delle stampelle e dei bastoni e poco alla volta si sono accomodati nei banchi. Ed ecco la messa. Alcuni soldati cantano, dietro l'altare, accompagnati dall'harmonium; cantano bene, quest'anno, e domina su tutti la voce d'uno dei miei feriti che è baritono e cantante di professione. Alle loro voci maschie s'alterna e s'unisce il canto dolce e bianco delle suore. Col canto pare salga a Dio l'offerta di queste giovani vite.... Meno pochi, i gravi, moltissimi torneranno su a combattere appena guariti; non è tempo da trascinare guarigioni, da lunghe licenze di convalescenza. È tempo, solo, di fare il proprio dovere. Il dovere: questa parola sana e virile che sta tutta nuda, spoglia d'ogni ridicolo fronzolo di retorica, silenziosamente a dirigere le azioni dei nostri eroici soldati da tre anni oramai. Noi infermiere che assistiamo tacite e comprensive al loro sereno martirio ed a cui si aprono senza mistero, con sincera umiltà, le più riposte fibre dei loro cuori, sappiamo bene che nulla ha valore, o quasi nulla, oltre questa grande e semplice parola: dovere. Quando è in gioco la posta più grande che l'uomo possa mettere, la sua stessa vita, le parole vane,

VERO SCIROPPO PAGLIANO

Purgativo e depurativo
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

PROF. GIROLAMO PAGLIANO

FIRENZE - Via Pandolfini 18

gli orpelli iridescenti, le immagini fantasiose, si disperdono come paglie alla violenza del vento e solo ciò che è lineare e profondo e sacro, rimane, dominatore....

Prima di scendere in chiesa sono andata un momento nel mio antico reparto, dov'è ora la compagna che ha preso il mio posto, Elena. Nell'angolo del corridoio ha preparato un altare, perchè ci sia anche lì una messa di mezzanotte per i soldati che non possono andare giù. Adorno di candelabri, l'altare, e di «rose di natale». Quanti ricordi in questo corridoio! Ecco lì in fondo la stanzetta di Romolo e di Domenico; accanto la stanzetta di Giuseppe; qui la predella dove si sedeva Antonio nel suo mutismo ossessionato.... Elena ha fatto del suo reparto una piccola casa, calda e raccolta.

Biancade, agosto del '18.

LA CURA DEL SOLE. — Dal mattino al tramonto Renzetti e Beroldo stanno giù nel gran prato dietro la casa a far la cura del sole. Addominali tutti e due, in tutti e due la pallottola ha anche fratturato la testa del femore e stentano a guarire. Hanno sacche di pus che avvelena il loro sangue, consuma le loro risorser fisiche. Vanno con la barella, ma sulla barella anche il materasso, e giù i piantoni fanno con un lenzuolo e dei bastoni una specie di tenda, perchè il sole non bruci troppo.

Beroldo è un buon ragazzo, tranquillo intelligente; di famiglia veneta trapiantata in Brasile, ha la parlata speciale degli emigrati laggiù. Passa il suo tempo, silenzioso e un po' triste, a empire di disegni ogni pezzetto di carta a portata della sua mano; ha gusto e facilità.

Renzetti è un linguacciuto ragazzaccio toscano, provincia di Grosseto. Ardito per isbaglio.

— Il signor capitano ha detto un giorno: chi vuole essere ardito faccia un passo avanti....

— E tu?

— Prima non s'è mosso nessuno. Allora ha ripetuto: nessuno

PROVATE LA

MACEDONIA EXTRA

GUSTO FINE - AROMA SOAVE

ha coraggio? E allora qualcuno ha fatto un passo avanti.... e anche io.... —

Ferito per isbaglio....

— non ero mica fesso, io! Bisognava passare il fiume; io e un altro abbiamo trovato una casa vuota, mezzo diroccata, proprio sul margine, ci siamo nascosti lì e abbiamo passata la notte a riparo....

— E come t'hanno ferito, allora?

— Alla mattina abbiamo sentito l'ordine di ritirata.... siamo usciti.... c'era luce, la via scoperta e zaf.... ci sono rimasto anche io!

— Bel soldato che sei, bell'ardito! —

E intanto lo guardo: questo corpo consumato dalla sofferenza, dalla marcia.... Che contrasto questo giardino inondato di sole caldo — fiori da per tutto, farfalle variopinte che svolazzano sull'erba del prato, un leggero stormire di foglie che viene dal folto d'alberi e porta il fresco dell'acqua scorrente fra le sponde profumate di ciclamini — e queste due giovinezze stroncate. Ci si domanda il perchè delle cose, istintivamente, e si pensa che le cose in sè, nella loro intima essenza, non hanno un perchè, sono in quanto sono; conta solo la realtà e la realtà ha una sua risultanza sempre, anche nascosta, anche misteriosa, ma sempre.

E intanto, qualche minuto è trascorso sereno, qui sul prato, sotto la tenda di Beroldo e Renzetti, al di là dell'intimità dei pensieri, chiacchierando semplicemente per svagare un po' queste giornate stancanti di luce di sole e d'aria, e si guarda confondendo la natura rigogliosa e i due corpi stroncati e paiono una cosa sola, fatta per completarsi e amalgamarsi in ciò che è la vita....

MERCEDES ASTUTO.

Da « I vivi » di prossima pubblicazione.
(Per cortese concessione del Ministero della Guerra).

LISOLIPINA

(compresse)

Ultimo rimedio opoterapico efficacissimo e contro L'OBESITA'
tanto per l'uomo che per la donna. Opuscolo a richiesta.

F. Bisleri & C. - Milano



MACEDONIA
EXTRA

LA
SIGARETTA
DELIZIOSA

ATTIVITÀ FEMMINILI ITALIANE

L'elenco delle Associazioni femminili italiane dà, se scorso con attenzione, l'idea dello sviluppo sempre crescente che queste associazioni prendono in Italia. I Lyceum, col loro carattere anche simpaticamente mondano, stanno alla testa dell'opera di diffusione intellettuale, direi di protezione e propaganda artistica e le signore che, nei Lyceum, prodigano la loro attività organizzando svariate e multiformi manifestazioni, vanno segnalate come elementi di primo ordine nel progresso spirituale del nostro paese.

La Pro Cultura di Torino eccelle poi, tra tutte le associazioni, come quella che persegue tenacemente e sempre più floridamente il suo scopo di raggruppar le forze femminili sia di studio, sia d'arte, sia di filantropia e farle fiorire al massimo con un principio di cooperazione che, così ben organizzato e disciplinato, si mostra splendidamente vitale.

Nuova Vita di Milano, animata dalla indefessa fondatrice e Presidente Noemi Caralli, ha trovato in Beryl Tumiatì un elemento straordinario per in-

telligenza, attività e valore d'arte. Può quindi questa vivace e brillante associazione alternare la mondanità alle manifestazioni letterarie, può offrire produzioni teatrali perchè ha un piccolo teatro molto ben attrezzato e può richiamare l'attenzione del pubblico con nuovi artisti e nuove correnti artistiche non solo italiane ma anche straniere, come lo dimostrò nell'Esposizione di scenografia alla quale concorsero i più importanti scenografi europei.

Le associazioni professionali non hanno ancora, mi pare, lo sviluppo che dovrebbero e potrebbero avere; bisogna che le varie sezioni delle lavoratrici intellettuali prendano più esatta cognizione di loro stesse e sappiano dal numero e dalla cooperazione trarre quel maggior vantaggio per la classe e per le singole che è, alla fine, vantaggio dell'intera società. Poichè le forze, se raggruppate, si raddoppiano, divise, si disperdono.

Ciò premesso amiamo segnalare alle nostre lettrici qualcuna delle personalità più eminenti e più tipiche della nostra femminilità italiana.

Non potremmo cominciare la nostra breve rassegna in miglior modo che col nome di Regina Terruzzi.

REGINA TERRUZZI è una decana, gloriosa decana, della no-



Regina Terruzzi.

stra femminilità più squisitamente latina.

Giovanissima, essa inizia la sua vita col lavoro manuale femminile più gentile: il ricamo. Da operaia a maestra, da maestra a studentessa, da studentessa a insegnante, noi seguiamo coll'immaginazione l'adolescenza di Regina Terruzzi, la sua prima giovinezza, e la intuiamo colma di coraggio e saldamente tenace,

vediamo questa giovanissima — dotata anche di singolare bellezza — in lotta con la vita per farsi un posto.

Il posto è conquistato: poco più che ventenne, Regina Terruzzi è già professoressa e insegna nelle complementari. E ora che la sua posizione è robustamente impostata, Regina Terruzzi può prodigarsi agli altri. Essa è una umanitaria, un'ansiosa del bene sociale, una trepida dell'elevazione delle classi umili. La sua battaglia — luminosa battaglia — essa la combatte nelle scuole. Assume oneri pesantissimi d'insegnamento, senza compenso, fonda e organizza scuole, quali la Tecnica Femminile Teresa Confalonieri di Milano, organizza corsi culturali, sezioni di biblioteche e scuole, e ravviva tutta l'opera sua con iniziative turistiche e sportive che precorrono i tempi e segneranno la strada agli altri. E intanto trova il tempo di studiare e pubblicare, di promuovere interesse intorno a questioni sociali, di dar l'opera sua appassionata durante la guerra alla resistenza civile, all'assistenza ospitaliera e seguire poi con slancio tutte le iniziative del Regime Fascista, che trova in lei una adepta pronta e appassionata.

Copre una quantità di cariche e, per tutte, ha tempo e attività.

Si ritira dall'insegnamento dopo quarantun anni di servizio, le viene assegnata la medaglia d'oro per benemerita di prima classe e viene istituita in suo nome una fondazione a pro

degli alunni della scuola da lei creata.

Ritirata così, con tutti i meritati onori, dall'insegnamento, Regina Terruzzi non vive in riposo; essa si dedica con tutto il suo spirito umanitario all'Opera Massaie Rurali; ha fondato un giornale, lo ha diretto e curata la diffusione. Vorremmo che tutte le massaie, anche cittadine, anche le signore, avessero questo giornale e seguissero l'opera di questa valorosa pioniera; nulla, io penso, sarebbe più caro al suo cuore che avvicinar tra loro le donne che vivono nel lavoro casalingo, nell'amor familiare e stringere un grande patto di reciproco interessamento, d'aiuto e d'amicizia.

E, forse queste parole sono insufficienti a dare una lontana idea dell'intendimento e dell'attività di Regina Terruzzi.

Al nome dell'umanitaria lombarda facciamo degnamente seguire quello della dott.ssa ESTER BONOMI. Anche questa è una pioniera. È una delle prime donne che si siano laureate in medicina e conosce tutte le lotte che inizialmente le donne hanno combattuto per farsi un posto, per esplicare un'attività tutta permeata di principi ideali.

Fondò una scuola d'infermiere e se la vide stroncata, e ostacolata vide tutta la sua attività professionale. Ma tenne duro; non solo, ma indirizzò questa attività ai campi più vasti dell'assistenza sociale. Pediatra, constatò con angoscia come i bimbi delle classi umili mancas-

sero di quella assistenza seria, scientifica che previene o guarisce i mali piccoli e grandi che insidiano le preziose pianticelle umane. Considerò allora la necessità di accostarsi alla madre popolana o comunque scarsa di mezzi ed aiutarla, sia col con-



Dott.ssa Ester Bonomi.

siglio, sia con la sovvenzione medica e farmaceutica.

Creò allora il suo Dispensario. Ma quanti denari occorrono per un istituto così, anche se organizzato con tutta l'accorta praticità che solo una donna può avere! Bisogna aver tanto coraggio, tanta fede, bisogna aver proprio dell'eroismo per mettersi in imprese simili. Ma Ester Bonomi aveva tutte queste forze

in sè e anche tanta scienza e tanta materna dolcezza. Adesso il suo dispensario, a Genova, è un luminoso centro d'irradiazione per la protezione del bimbo e per l'umana elevazione della madre. Ma chi più madre di questa donna che cura ed assiste i bambini di tutti?

Che la donna possa non solo riescire, ma ottimamente affer-



Dott.ssa Carcupino Ferrari.

marsi nella professione medica lo prova il nome della dottoressa **CARCUPINO FERRARI**, che è docente in Clinica Ostetrica e Ginecologica presso la R. Università di Parma e presiede all'Associazione Nazionale Fascista delle Dottoresse in Medicina e Chirurgia.

La professoressa Carcupino esercita la sua professione a Salsomaggiore, dove accorrono tante donne a ritrovare la salute e la forza. La presenza di una valentissima medichessa in una stazione di cura come quella di Salsomaggiore è veramente

sintomatica: le donne sentono in questa medichessa un appoggio scientifico ed un conforto, direi una solidarietà femminile preziosi ed eccezionali.

Nel campo della scienza più rigida, più esclusivamente di gabinetto, l'Italia ha un esponente di prima grandezza nella professoressa Rina Monti.

RINA MONTI studiò scienze naturali all'Università di Pavia, ove si laureò nel 1892 e subito occupò il posto di assistente alla cattedra di mineralogia, indi a quella di anatomia comparata. Non interruppe le ricerche, nonostante le proposte ministeriali di occupare posti di reggente nelle scuole secondarie. Nel 1897 le venne conferito il premio Cagnola del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere; nel 1899, su proposta unanime della facoltà di Pavia, ottenne per titoli la libera docenza in anatomia e fisiologia comparate. Nello stesso anno fu nominata socia corrispondente nel R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, della Anatomische Gesellschaft e della Association Française des Anatomistes. Pure nel 1899 passò alcuni mesi alla Stazione Zoologica di Napoli, ove compì le sue ricerche sperimentali sulle planarie. Nel 1902 ebbe l'incarico di supplenza ufficiale al corso di anatomia comparata all'Università di Pavia e la direzione del gabinetto; nel 1905, alla morte del professor L. Maggi, lo stesso incarico all'Università di Pavia e dal 1905 al 1907 quello dell'in-

segnamento ufficiale di zoologia e anatomia comparata all'Università di Siena. Nel 1908 fu nominata per concorso Professore straordinario di zoologia, anatomia e fisiologia comparata all'Università di Sassari, conseguendovi la stabilità nel 1911, anno in cui ottenne anche l'ordinariato, e nel 1912, la nomina a direttrice della scuola di farmacia.

Nel 1915 fu trasferita all'Università di Pavia, come titolare della cattedra di zoologia e direttrice del relativo istituto. Nel marzo 1922 fu nominata membro effettivo del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere (di cui divenne membro pensionato nel 1930). Nel 1924-25, creata la nuova Università di Milano, vi fu comandata per l'assetto della sezione naturalistica; fu indi trasferita a Milano alla cattedra di anatomia e fisiologia comparate della facoltà di scienze ed incaricata dell'insegnamento della zoologia e anatomia comparata per la facoltà di medicina.

A questa intensa attività professionale, Rina Monti affianca una importantissima produzione scientifica nota in Italia ed all'estero e premiata dagli Istituti più insigni della cultura europea. Per dare un'idea di questa attività, accenneremo al fatto che un suo studio « Ricerche anatomo-comparative sulla minuta innervazione degli organi tropici dei cranioti inferiori » ottenne nel 1898 il premio Cagnola del Regio Istituto Lombardo e da questo arriviamo ad una delle

sue ultime pubblicazioni che studia i « Campioni planctonici del lago Tanganica » raccolti dalla spedizione Baragiola Durini (1932).

È dunque Rina Monti una scienziata attivissima e ricca di personali scoperte, è una inse-



Prof.ssa Rina Monti.

gnante eminente ed è una donna esemplare, così che attorno a lei si è acceso un bel fuoco di scientifico ardore, di ammirazione e di attività feconda di discepoli, da lei guidati e protetti.

Nel mondo delle avvocatesses accennammo lo scorso anno alla dottoressa Pontecorvo, che ne è uno degli esponenti più battaglieri e provati. Accenniamo ora alla dottoressa FURLAN che si è laureata da pochi anni a Torino ed esercitata in quel Fòro, avendo già conquistato larga simpatia e ricca clientela. Essa è bella, giovane ed elegante e queste doti preziose — perico-

lose anche! — essa sa usarle tutte in bene. Colleghi e clienti sono rasserenati dalla sua amabile presenza che aiuta — invece d'ostacolare — la sua attività strettamente professionale, rivolta particolarmente ai casi legali che riguardino posizioni familiari e questioni dove il



Avv. ssa Lina Furlan.

sentimento ha un peso imponderabile ed enorme al tempo stesso.

Indichiamo l'avvocatessa Furlan come un esempio lietamente vittorioso di ciò che una donna può fare nel campo della legge.

Molto interessante e modernissima è la personalità di MARIA LOSCHI, insegnante, poliglotta, giornalista, patriota e femminista.

Studia e viene diplomata a Bologna nelle lingue europee, vince poi vari concorsi, tra i quali uno a Roma, dove insegna

vari anni in una scuola Media, iniziando nello stesso tempo la sua carriera giornalistica e la sua attività di femminista nel senso più simpatico e più equilibrato della parola, senza mai rinunciare alla sua femminilità, alla sua eleganza. Le questioni sociali la interessano profondamente, specialmente i problemi dell'emigrazione, del lavoro delle donne, ecc. Primissima tra i Nazionalisti, fa della propaganda d'italianità in patria e all'estero quando questo movimento, anzi questa lotta era fatica di pochi.

I lunghi viaggi appassionano la giovane giornalista: prima l'Italia, poi l'Europa, poi il mondo intero. Durante la guerra, infermiera — medaglia di bronzo — dopo la guerra, insegnante di francese per un anno delle A. R. Principessa Iolanda, Mafalda, Giovanna, poi inviata dal Ministero degli Esteri a far parte dell'Ufficio Stampa della Commissione Interalleata di plebiscito per la Prussia orientale. Una serie di articoli interessanti rivelano le sue attitudini di corrispondente: Danzica, Varsavia l'alta Italia, poi l'Austria-Ungheria, lo studio della questione delle « minoranze ».

Invitata dal Governo degli Stati Uniti, fa un primo viaggio nel Sud America seguito da altri, in cui viene invitata da università, da centri di alta cultura, da organizzazioni internazionali a parlare dell'Italia nuova, dell'Italia di Mussolini. Quale delegata dell'Italia prende parte ai congressi della Federazione In-

ternazionale delle Donne universitarie a Oslo, ad Amsterdam, a Ginevra, a Edimburgo, dove organizza anche, riuscitissima, una esposizione di materiale turistico. Maria A. Loschi si segnala ovunque per la passione, lo slancio che caratterizzano le sue conferenze, le sue discussioni, i suoi studi.

Passa otto mesi nel Brasile a studiare la nostra emigrazione; nel '28 parte per il giro del mondo, ritorna nel '29 e viene ricevuta dal Duce. La sua disinteressata opera di propaganda ha creato intorno a Maria A. Loschi tutta una rete di amicizie e di simpatie. La Dante Alighieri la chiama in Olanda per un'alta serie di conferenze. Dal Sud America alla Colombia Britannica, dalle Hawaii al Giappone, dalla Tripolitania al Mare Artico, dalla Georgia alle Ebridi, Maria A. Loschi è tuttora una viaggiatrice instancabile e studiosa, giornalista colta ed apprezzata.

Anche sposata, non ha voluto rinunciare alla sua attività. La scelta di un compagno intelligente le permette di dedicare una buona parte del suo tempo al lavoro che più le interessa.

La scrittrice ANNA MARIA SPECKEL è brillantemente arrivata al giornalismo, dopo una severa preparazione di studi classici universitari.

Laureata in lettere e in filosofia all'Università di Roma, e specializzata in Letteratura neolatina, ha compiuto studi linguistici e storici, ora in pubbli-

cazione, su codici inediti del primo medio evo.

È dottore in lettere e professore di lingua e letteratura francese.

Dalla fondazione dell'Associazione Donne Professioniste e Artiste — presieduta dalla Prof.ssa Maria Castellani e di cui è stata



Anna Maria Speckel.

per quattro anni segretaria generale, prendendo parte a tutti i Congressi Internazionali — Anna Maria Speckel ha sempre svolto un'attivissima azione sociale e organizzativa in varie istituzioni del Fascismo.

Attualmente tiene un corso di Cultura Fascista alle Giovani Italiane.

È consigliere del Comitato Romano e fa parte del Comi-

tato Femminile Romano della « Dante Alighieri ».

È consigliere di un Comitato dell'Opera Nazionale Maternità Maternità e Infanzia.

Chiamata dal Ministero dell'Interno, ha fatto parte della Commissione Centrale per la revisione cinematografica.

Conosce e parla varie lingue, ciò che le ha facilitato le numerose missioni disimpegnate all'estero.

Recentemente prescelta dalla « Dante Alighieri », è stata inviata per un ciclo di conferenze di propaganda nazionale nei paesi dell'Europa del Nord, parlando con successo nelle capitali della Svezia, della Danimarca, della Finlandia, dell'Estonia, della Lettonia, e in molte città di provincia di questi stessi paesi, è stata, ora nuovamente invitata per un altro giro di conferenze.

Dai paesi visitati Anna Maria Speckel ha inviato numerose corrispondenze a quotidiani e riviste italiane, e dall'Italia ha iniziato un'attiva collaborazione con importanti giornali dell'Europa del Nord, nei quali va svolgendo — in una serie di articoli illustrativi — le direttive essenziali del Fascismo, seguendo a passo a passo le maggiori realizzazioni in Italia della civiltà di Mussolini.

Di ritorno dal suo viaggio, è stata ultimamente invitata a parlare alla Radio, ove — dalla stazione di Roma — va intrattenendo gli ascoltatori sulle sue impressioni e sulle osservazioni fatte nei vari paesi visitati.

Musicista appassionata, s'interessa di ricercare e raccogliere le più significative canzoni popolari e folcloristiche di ogni paese.

A queste attività scientifiche, umanitarie e culturali, vorremmo affiancare le attività industriali e commerciali, che nella nostra vita moderna hanno tanta importanza. Noi tutti sappiamo che industria e commercio richiedono tenacia, intelligenza, prontezza e generosità, e sappiamo anche che queste qualità non mancano alle donne italiane.

Accenniamo, per esempio, alla signora ANNA MARIA MELETTI di Ascoli Piceno. Questa signora rimasta vedova in giovane età, privata di uno sposo che, adorata, adorava, si è trovata col compito di allevare i figlioli e di assumersi la grossa azienda « Meletti, Anisetta ». Possiamo immaginare quante preoccupazioni questa donna giovane e bella deve aver avuto. Ebbene essa si è assunto il suo doppio compito e, pur restando tenera e tre-

VERO SCIROPPO PAGLIANO

Purgativo e depurativo
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

PROF. GIROLAMO PAGLIANO

FIRENZE - Via Pandolfini 18

pidia madre, essa sorveglia e regge la sua azienda che prospera magnificamente; ed è, questa donna-industriale, anche la madre e la protettrice del suo numeroso personale tecnico ed operaio. Ha pure la Presidenza del Sindacato Provinciale della sua industria e, da commerciante di classe, ha istituito una corsa ciclistica Meletti.

Vediamo dunque l'attività

femminile manifestarsi vittoriosa in un campo che ci apparirebbe strettamente maschile, e con questa constatazione chiudiamo la rassegna che vorremmo più completa e più vasta, perchè è bene che le donne di valore si conoscano tra di loro e vengano segnalate, esempio di tenacia di ardore e di fede, all'ammirazione delle sorelle minori.

DARIA BANFI MALAGUZZI.



Anna Maria Meletti.

FILATI DI COTONE, LINO E SETA

D·M·C

per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.

— COLORI SOLIDI —

EDIZIONI BEMPORAD

- P. D'ANCONA, I. CATTANEO e F. WITTEGNS. — L'ARTE ITALIANA:
Vol. I. — *Dalle origini alla fine del Trecento*. In-4°, pagg. 197,
con 483 illustrazioni L. 30.—
Vol. II. — *Il Rinascimento*. In-4°, pagg. 250, con 586 illustra-
zioni. Rilegato L. 38.—
Vol. III. — *Dal Barocco all'età contemporanea*. In-4°, con 548
illustrazioni L. 38.—
Edizione di gran lusso, legata in tutta pelle, con impressioni
in oro; i tre volumi racchiusi in elegante astuccio . . . L. 260.—
G. MANACORDA. — LA SELVA E IL TEMPIO. Studi sullo spirito
del germanesimo L. 12.—

Collezione Storica:

- D. MEREZKOVSKIJ. — NAPOLEONE. (L'uomo, la sua vita, la sua
storia) L. 12.—
Rilegato in tutta tela » 18.—
— GESÙ SCONOSCIUTO. Rilegato in tutta tela » 20.—
G. B. CHARCOT. — CRISTOFORO COLOMBO visto da un ma-
rinaio L. 15.—
Rilegato in tutta tela » 18.—
A. BAILLY. — GIULIO CESARE. Traduzione di G. Morelli. » 12.—
Rilegato in tutta tela » 18.—

“La Storia Romanzesa”:

- C. SPLINDER. — LA NAVE MISTERIOSA L. 12.—
J. GELLI. — BANDITI, BRIGANTI E BRIGANTESSE NEL-
L'OTTOCENTO L. 5.—
E. NARISCHKIN. — SOTTO TRE ZAR. (Memorie di una Mare-
scialla di Corte) L. 15.—
A. DUMAS (padre). — LE MIE MEMORIE » 10.—
G. BANDI. — ANITA GARIBALDI » 6.50
M. FUCINI. — VOLI SUL NEMICO » 10.—
E. A. RHEINHARDT. — NAPOLEONE III ED EUGENIA. » 18.—
F. FUNCK-BRENTANO. — LUCREZIA BORGIA » 8.50
V. BIANI. — ALI ITALIANE SUL DESERTO. » 10.—
V. BILONI. — TITO SPERI DA BRESCIA » 10.—
K. SCHUMACHER. — MADAME DU BARRY » 10.—
A. CRISTOFANINI. — VITA ANEDDOTICA DI G. BANDI. » 10.—
M. MORCALDI. — INSORGERE. Romanzo cronistorico dalla guerra
all'adunata di Napoli (1915-1922) L. 8.50
U. CUESTA. — ALTO MARE. Romanzo di vita marinaresca. » 7.—

Il Romanzo Bemporad - NOVITÀ:

- 1) F. HERCZEG. — BIANCHI E ROSSI. Romanzo. Traduzione di
S. Gigante L. 7.—
2) M. A. ALLA. — FIORDISANGUE. Romanzo » 7.—

RASSEGNA LETTERARIA

I.

SCRITTRICI D'ITALIA

La produzione femminile letteraria della nostra Italia è stata nel 1934 non meno ricca e varia degli scorsi anni, ha anzi delle affermazioni nuove e degli aspetti inconsueti, è dunque positiva e non come la si vorrebbe far credere, manifestazione di donnesca oziosità.

Le scrittrici ci si presentano quasi tutte, infatti, mosse da un'ansia interiore, sospinte da una ricerca che è viva anche se non sempre trova adeguata espressione d'arte.

Per ciò le donne ci appaiono, ormai, nella stessa posizione degli uomini rispetto all'arte ed alla vita ed ai complessi problemi intrinseci ed estrinseci, che allacciano e dividono al tempo stesso questi due esponenti.

Le donne cercano la vita, vogliono impadronirsene, esserne coscienti e, per ciò, lottano. Quante cose vi sono da vincere, quante posizioni false da superare, quante ipocrisie da buttar

da parte! La verità, la realtà, una buona volta — dicono le donne — vediamola dunque, esprimiamola, precisiamola. E ciascuna ha qualche cosa da dire. Ne viene, per forza, della confusione. Ci troviamo nel campo dell'arte e scantoniamo in quello della scienza, dimentichiamo di essere delle scrittrici, per esempio, e parliamo di parti e di allattamento come se fossimo assistenti ostetriche o nutrici. No — mi si dice — siamo madri. Ecco il guaio. Abbiamo raggiunta l'espressione materna tipo, quella che può diventare esponente d'arte? No, perchè troppe di noi sentono ancora loro stesse e solo loro stesse. Ecco il punto: le donne sono ancora strettamente individualiste e così il loro realismo rimane troppo spesso nel cerchio dell'autobiografia o della cronaca.

Però, vediamo, è un male relativo. Anche questo individualismo è lotta, è presa di po-

sizione, è procedere, non è nè retrocedere nè fermarsi. Viene a galla, con mille aspetti nuovi, la realtà, poi verrà la verità, che è un'altra cosa, poichè la realtà è un fatto ma la verità è un'idea e le idee hanno un loro giro così cosmico, così intrastellare da parer che i nostri fatterelli — per tormentosi che siano — non possan mai giungere a far salire la loro voce, il loro grido, fino a quel mondo divino dove si preparano i destini dell'umanità.

Ma se un fatterello è poco, una moltitudine di fatterelli comporranno alla fine una grande catasta e la catasta arderà irrimediabilmente e sarà interessante veder quante fiaccole s'accenderanno alla sua fiamma.

Parlo come una donna che ha l'ansia dell'emancipazione? No. Di emancipazione non è proprio il caso di parlare, anzi, ce n'è fin troppa. Ciò che occorre è di raggiungere posizioni di maggior coscienza femminile e mi pare appunto, in questi libri di donne, di sentir questa ricerca attraverso tanta ansia e tanta amarezza.

Sente, la donna, che vi sono dei cardini, nella sua vita, dai quali non può uscire, non può evadere. Al di là della sua dolce missione, essa lo avverte, c'è il nulla. Badiamo, non diciamo neppure il male. Diciamo il nulla.

Questo, le donne, lo sentono e il moralismo è in molti, se non in tutti i loro libri. Ben venga dunque la sincerità femminile. Ma sia sincerità, non sfrontatezza; sia interiore onestà, non teatrale atteggiamento. Anche que-

sto, le donne, ora, stanno avvertendo e fan di tutto per liberarsi del ciarpame letterario-cinematografico che opprime assai spesso anche le migliori.

Liberazione interiore che si sta raggiungendo.

Grande serietà intellettuale, anche, si è conquistata. Abbiamo libri di cultura di prim'ordine, da stare alla pari coi migliori libri di cultura maschile. È una vera soddisfazione constatare questa vittoria dello studio femminile!

Ma dove le donne italiane eccellono è nella poesia. Davvero vi sarebbe da fare uno studio, una ricerca per spiegare questo fenomeno singolare. L'Italia ha un gruppo di poetesse che non solo non ha nulla da invidiare al gruppo maschile — assai meno folto — ma lo batte per ricchezza d'ispirazione e per classico magistero d'arte.

Dalla Guglielminetti alla Mundula, da Beatrice Serra a O. Talmone quale bellezza di produzione, quale robustezza di espressione! Vorremmo cercarne il perchè? Come chiedere alla vita il suo perchè?

Non è questa una affermazione veramente gioiosa della nostra spiritualità femminile?

Limitiamoci dunque a rallegrarcene, certe che un'analisi del luminoso fenomeno ci porterebbe alla conclusione soddisfacente che la donna italiana nel suo travaglio spirituale, attraverso errori e tortuosità, è già arrivata sulla via maestra e che questo ricco e splendente manipolo di poetesse è ormai giunto là dove lo

spirito può appendere all'altare dell'arte la primaverile corona della vittoria.

E cominciamo con AMALIA GUGLIELMINETTI.

Amalia Guglielminetti è una poetessa vera, una poetessa di razza. La poesia è la sua vita e il suo respiro, essa ne è padrona completa anche quando una sofferenza improvvisa trema in lei con parole di smarrimento. Poesia. Bisognerebbe sapere che cosa è la poesia. È come dire « musica ». Che cosa è la musica? Ci sono tanti musicisti, ma di musica vera ce n'è poca. Tanti sono i poeti, ma la poesia brilla così raramente. Amalia Guglielminetti ne è tutta illuminata. La vita si trasforma in lei in poesia, forse è, per lei, poesia, sempre, e l'esprimerla deve esserle necessario e gioioso. Ma è la sua vita la sua poesia, e noi vediamo da questi bei versi sonanti di *I serpenti di Medusa* (Ed. La Prora, Milano) vediamo balzare una personalità completa e modernissima, sebbene sbocciata e fiorita da alcuni lustri. La Guglielminetti è una donna nuova, lasciamo andare se buona o cattiva, se morale o no, consideriamo che essa porta in sè la tragedia di tutte le novità.

Essa è donna e ama, ma ama l'amore, non ama un uomo;

qualche volta l'amore le si identifica o vuole identificarsi in un dato uomo. Ma essa non cade nell'errore: no, colui è come tutti gli altri e l'orgogliosa solitudine della donna resta intatta. Tralvolta sempre, ma non mai presa,



essa si rialza e non si guarda indietro. Ride se l'orgoglio del maschio la chiama, ha collere folli se sente un laccio attorno ai suoi polsi e subito se ne libera e getta le spezzate catene sul viso che pure può esserle stato caro. L'amore. Ma solo l'Eros greco. L'Iddio ridente e crudele. Non invito, però. La poetessa gli ritorce, spezzate, le frecce, ed

essa è crudele e ridente come lo stesso Iddio. E il piccolo Iddio strapotente agonizza tra le dita magre di questa modernissima.

L'amore che è stato l'amore di ieri non c'è più, il dolce tenero amore che rendeva schiava la

Ma con che magnifiche terzine essa esprime questo tumulto del suo spirito, questa vittoria che è dolorosa come una sconfitta. Saffo? Sì, G. A. Borgese l'ha paragonata a Saffo. Per la necessità della sua poesia, sì, per la sua personalità femminile isolata contro il cielo tempestoso del destino, ma per tutto il resto essa è un esponente — e quale esponente — della femminilità nuova.

E non bisogna definirli con nessuno di quei nostri aggettivi quotidiani: se qualcuno dice la paroletta amara: cattiva, io pregherò di leggere il poemetto *Emma*. Vi si vedrà il dolore fraterno seguire una malattia ed una morte in tutta la loro quotidiana realtà, con un verismo che proprio nell'intensità della passione si tramuta in altissima poesia. E dopo aver letto *Emma* formuliamoci questa domanda: se un uomo avesse davvero identificato l'amore



Ottavia Talmone.

per questa modernissima, il suo canto di gioia quale splendore avrebbe raggiunto?

Leggiamo in « L'Eroica » alcune liriche di OTTAVIA TALMONE e non possiamo tacere di questa nuova poetessa che ci appare con un viso così forte, con una voce così lirica alta e personale. È una soggettiva, canta di sè, del suo tormento, ma dominando sè stessa, afferrando così a pieno il suo cuore, offrendoci la sua

donna e tanto donava all'uomo, no, non c'è più. Perché? È la Guglielminetti che lo ha ucciso? No, non lei. È il suo atto di aspra sincerità. Gli uomini cercavano le donne e non la donna? Ebbene le donne cercheranno gli uomini e non l'uomo. L'Eros giace spezzato e il nostro tenero amore agonizza moribondo. Che tristezza! e quanta angoscia nella donna che è sola, fiera e disperata nella sua solitudine.

interiore liricità con una pienezza tale di sintesi — e questo nel giro di pochi versi, in fondo — che la sua personalità ne balza intiera e ci afferra con insolito interesse. Dominio di sè, pur nel calore della passione, tersa e pur sonante chiarezza di espressione, versi condotti con robustezza metallica, tutto ciò ci fa pensare che Ottavia Talmone brillerà nel nostro cielo lirico come una stella di prima grandezza.

Pure ne « L'Eroica », leggiamo altre liriche di BEATRICE SERRA. Lo confessiamo, questa poetessa che vive appartata a Roma, ha atteggiamenti che ci conquistano in modo particolare. Parliamo già del suo volume *Incontro con Bradamante*; dicemmo come in tutte quelle liriche così salde e robuste da parer tagliate entro un blocco di prezioso cristallo, come in quelle liriche, sentimmo una purezza di libertà femminile, una gioia di candore, una padronanza di virginea indipendenza da averne, alla lettura, serenità, letizia, tono come da una ventata di aria marina. Qui, in queste liriche, ritroviamo la stessa limpida atmosfera da bel mattino limpido; però, se non sbagliamo, le nuvole son colorate di rosa e la fresca rugiada è baciata dal sole. Un turbamento sottile par che tremi nei bei versi splendenti. Ah! nella foresta mattinata dove Bradamante ha corso fieramente libera, anche Ruggero galoppa e forse Bradamante ne presente l'arrivo. Se così è, molto bene sarà per la poetessa, e nuova ispirazione per la sua poesia.

SARA INVREA ci era nota come poetessa tutta raccolta in sè, tutta intenta ad avvertire i moti della sua anima ignara o almeno indifferente alla vita che palpita attorno alle creature. Ora, in questo suo libretto *Le nubi*,



Beatrice Serra.

edito con eccezionale ricchezza dal Frassinelli di Torino, ci si rivela come uscita dall'autocontemplazione, attenta e protesa, anzi, ad ascoltar risonanze vaste, accordi di un'umanità più ampia. Questo è un segnalabile progresso, le arricchisce infatti l'ispirazione, le apre gli occhi ai vari aspetti della natura, le darà la possibilità in un tempo prossimo di accogliere in sè un'umanità più calda e profonda. E anche più lieta. Poichè questa è

una poetessa malinconica, la significazione degli aspetti e delle essenze è per lei negativa e se qualche letizia le viene all'improvviso da una visione limpida di bellezza, subito la malinconia della sua anima si affaccia quasi a triste paragone.



Germana Moriani.

La forma di queste liriche è raffinata, accuratissima e sempre più aderente all'intima liricità dell'ispirazione.

Ne *Gli occhi sul mondo* (Ed. La Prora, Milano), MARIA BRUSATI FERRARIO procede un po' con un metodo che vorrebbe essere quello di Ungaretti; tocchi di colore, sfumature leggere, risonanze cromatiche; ma Ungaretti ha sempre qualche cosa da far vedere e una sua frase può suscitare un mondo. I suoi imitatori e le sue imitatrici, invece, si limitano a quell'esteriorità colo-

ristica o musicale che vorrebbe essere tutto e che raramente riesce ad essere qualche cosa.

ANNA MASTRANGELI scrive *Per la mia gioia* (Ed. Guanda, Modena); segue l'ispirazione che le viene volta per volta e costruisce con cura. Bella e dolce la sua ninna-nanna.

CATERINA TARASCONI, autrice di *Primo tempo* (Ed. L'Eroica, Milano) ama la poesia e ne conosce molte risonanze, ma il verso le prende la mano e le immagini, non tutte sue, si confondono e s'intorbidano. In un secondo tempo, se avrà pazienza di controllarsi maggiormente potrà raggiungere la limpidezza che qui le manca.

GERMANA MORIANI è riuscita nelle sue liriche *Nel solco* (Ed. Belforte, Livorno) ad esprimere tutta la sua passione fraterna ed a tenere questa passione in una sfera altissima, direi eroica, dove l'odio batte invano per entrare e non riesce a turbare la purezza di questo strazio, che tanto è più fecondo quanto più è limpido. Sono infatti queste liriche dedicate al fratello della poetessa, Giorgio Moriani, martire fascista caduto a Livorno, per mani ignote, tredici anni or sono. Tombe che non si chiudono, queste, nelle case, come le tombe di guerra. La vittima giovinetta è lì presente a tutti, e nessuno può nè vorrebbe allontanarla. E la sorella ricorda, in raccolto dolore. Ricorda l'infanzia, la scuola, la balda letizia di lui, le tragiche ore della fine, guarda il padre e la madre, ne vede il diverso ed unico dolore,

offre a loro le sue lacrime che son pure le lacrime del suo dolore; dolore di sorella. E non impreca. Quando il grido dell'odio le salirebbe dal cuore, essa sa dominarlo e lo muta, con sublime atto, in pietà. Bel libro, questo, libro d'arte, e di vita e d'arte, non solo di commozione! Si veda la lirica «Fraternità» a pag. 16. Vorrei, se già non figura, che figurasse nelle nostre antologie e che i nostri ragazzi la imparassero a memoria, come imparano a memoria, per esempio «La cavallina storna», del Pascoli.

ROSA ESTHER dice *Addio al Principz Azzurro* in un libretto di liriche, elegantemente edito a Roma. È questo un addio raffinato, sottile, nostalgico e beffardo al tempo stesso, sottilmente aristocratico e venato di tragicità. La poetessa si sente in quel periodo di giovinezza piena, di giovinezza che sta per passare, e vuol varcare con composta grazia la soglia che la porta alla maturità. Par che non sappia, la poetessa elegantemente ironica, che la maturità piace assai ai «principi azzurri» e che le ore pomeridiane son dense di luce e di colore. Ci attendiamo quindi, dopo questo addio così poeticamente squisito, un ritorno magari doloroso, ma caldo e appassionato.

Passiamo ora alle nostre scrittrici culturali.

ANNA FRANCHI ha un bel volume *Maria Teresa d'Austria* (Ed. Ceschina, Milano). Un volume ricco d'illustrazioni interessanti ed ampio come trattazione. Il Settecento è un secolo ancor vicino a noi, direi che la guerra ci ha sospinti verso la prima metà del Settecento e ha fatto di tutto per cancellare ciò che è accaduto nei centottanta anni susseguenti. L'autocrazia illuminata dei principi riformatori è più vicina a noi di quello che non paia e l'inquietudine delle varie classi è una inquietudine parallela alla nostra. V'è quindi, per noi, in tutto lo studio del Settecento un'ansia quasi di ritrovar noi stessi, di trovare una chiave per spiegare i nostri problemi. Si veda per esempio nel campo musicale: non v'è musica che a noi sia vicina quanto quella del Settecento. Insomma, la storia di questo secolo ci attira e ci appassiona perchè è veramente il secolo al quale si innesta — scienza a parte — la nostra modernità.

Con ciò si può intendere come siano benvenuti questi studi e come ci siano di pregio quando, come quello della Franchi, allargano il loro interesse attorno alla figura che è al cuore del loro studio per raggiungere e illu-

I donatori di sangue - Leggete questo romanzo:

M. A. ALLA - FIORDISANGUE - Prezzo L. 7

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

minare il più ampiamente possibile l'ambiente nel quale la figura centrale visse ed esplicò la sua attività.

Maria Teresa domina il suo secolo, trionfa, pone le sue fi-



Titina Strano.

glie sui troni, crea un regno ed un mondo, protegge le arti, ha una sua direttiva di governo, è insomma veramente tutto ciò che si può dire un grande monarca. Le sue figlie non furono alla sua altezza, ne ebbero i difetti senza averne i pregi e in questa mancata successione ad una continuità del sistema tereciano potremmo vedere sia le manchevolezze del sistema, sia l'evolversi dei tempi che chiedono metodi nuovi. La Franchi,

che pure conduce la sua sintesi con tanta ricercatezza di preparazione analitica, manca un po' al suo compito storico che è quello di essere rigidamente obbiettiva. Non si può elevare un giudizio morale in un'opera di storia, ma neppure si deve tentare di forzar la mano ai fatti per poter venire ad una conclusione piuttosto che ad un'altra. Questo è un appunto che feci anche alla Fano, lo scorso anno, alla Fano che cercava di mettere in buona luce Francesco IV. Ora io non dico che lo si debba mettere in cattiva luce, basta la luce dei fatti non commentati. La Franchi, per esempio, dice che Maria Carolina ebbe « forse », per la sua ferocia, dei ministri che passarono il segno. E chi può dircelo? I fatti sono i fatti. Ora io concludo: le donne riescono egregiamente nel campo degli studi, hanno, e la Franchi vi eccelle, tutta la tenacia e la pazienza che occorre all'indagine e il gusto anche estetico della sintesi, ma bisogna che non si appassionino al soggetto e tengano presente che la storia è scienza.

TITINA STRANO riassume nel suo volume *La tragedia di Ekaterinemburg* (Ed. Ceschina, Milano) l'estrema vicenda della famiglia Romanoff. Titina Strano non fa della storia romanzata, ma non fa neppure della pura storia. Ama ogni tanto creare una scena, udire delle voci che parlano, sentire viventi le sue creature. Anche in *Margherita di Navarra* ha proceduto così e ci è riuscita egregiamente. Ma

tra noi e la folle regina sono passati dei secoli, mentre solo da pochi anni è stata demolita la casa Ipatieff. Questo vuol dire che possiamo tenere in prospettiva la figura di Margot, ma che tutta questa tragedia russa è storicamente sfocata. Titina Strano lo sente. Essa dice che non vuole elevare giudizi, che vuole solo offrire al pubblico, raccolto ed ordinato, il materiale informativo che si ha sulla tragedia. Ma il materiale è troppo recente; le ceneri sono ancora troppo calde: come si può non appassionarsi e non parteggiare? Così Lenin diventa l'anticristo e l'ultima Messa ascoltata dalla famiglia imperiale ci strapperebbe una commozione che facilmente imprecherebbe. La Strano però ha cercato di capire, ha cercato di darci l'ambiente russo, quello popolare, quello religioso, particolarmente. In parte v'è riuscita; il suo libro è, in realtà, ricco di dati e d'informazioni e sarà bene accetto da chi vuol avere qualche lume in più. Ma noi, che abbiamo da tanti anni la consuetudine della letteratura russa, sappiamo che la *Madre* di Gorki spiega la preparazione della tragedia assai più di tutte le interpretazioni, delle istruttorie giudiziarie. E teniamo presente che ancora oggi anche attorno alla rivoluzione francese v'è chi vuol discutere ed interpretare.

Ma dove mi pare proprio che la Strano abbia messo a fuoco la sua lente è quando dimostra la completa inettitudine dello zar e della czarina a tenere

il loro posto e quindi a conservarselo.

E adesso una piccola indiscrezione: ci pare che la Strano abbia dimostrato egregiamente la sua disposizione all'arte nar-



Teresa Luzzatto Guerrini.

rativa: siamo lontani dal vero pensando che essa ci prepari un romanzo?

TERESA LUZZATTO GUERRINI si muove nel mondo napoleonico con tanta ricchezza e padronanza da poterci dare questo prezioso libretto *Alba napoleonica* (Ed. Nemi, Firenze), che è veramente un libro storico eppure ha tutta la vivacità dei romanzi. Troviamo qui Napoleone e le sue prime donne, vale a dire sua madre, le sue sorelle e quella Désirée Clary che gli

sarebbe stata buona e fedele moglie, se nella Parigi del Direttorio il giovane corso non avesse incontrato donne come la Tallien e come la fatale Giuseppina. E non troviamo tutti questi personaggi fissati in un quadro storico alla David, grandioso, magari, ma freddo ed estraneo alla nostra sensibilità, li vediamo invece vivi quali furono, muoversi, parlare, agire, gioire e soffrire nello strano mondo che fu il loro.

Mondo di superstiti: la Tallien era un'aristocratica, come nobili erano i Buonaparte, e i Clary appartenevano a quella fine e religiosa borghesia francese, che per gusti e per mezzi finanziari viveva come nobilissima. Scampati tutti alla furia popolare per una serie di combinazioni volute o casuali, eran tutti « a riguardar lo passo ».

Erano dei superstiti e avevano voglia di vivere; anzi si direbbe che il terrore della scampata morte — ed ancora in quel torbido esaurirsi della convulsione rivoluzionaria, ancora si poteva esser cacciati in prigione e ancora la ghigliottina « la Louissette » era pronta a calar la sua gelida lama — si direbbe che tanto orrore rinfocolasse il desiderio della vita e ne rendesse più prelibati i doni. Bellezza, giovinezza, amore intreccian già la loro danza là dove la morte tien sempre pronta la falce. E trionfano: la Tallien impera, Venere trionfante, pagana Madonna impura e misericordiosa; Paoletta Buonaparte ama i begli ufficiali e Napoleone, che

pur era stato rigidamente schivo delle facili gioie, spezza il sogno verginale della trepida Désirée e lega a sè una donna usa a tutte le arti dell'amore. Vediamo così ciò che sarà la debolezza vera di Napoleone, la sua debolezza di maschio, non brutale, in origine, tutt'altro, ma incerto e travolto anche lui dalla pazza sensualità di quel doporivoluzione.

Davvero che le pagine della Luzzatto si leggono di un fiato, col massimo interesse. Peccato che l'editore non corredi queste belle edizioncine di un po' di illustrazioni: il viso di Madame Mère, di Désirée e della Tallien ci volevano proprio. Alla prossima edizione?

Anche quest'anno è presente GIANNA PAZZI con un libretto su *Stella dei Tolomei rivale di Parisina Malatesta* (Ed. Cosmopoli, Roma). E anche questa volta alla passione erudita e al calore umano dell'autrice, che bene si trova a suo agio fra queste tragiche storie d'amore e fra i ricchi colori e le feste del Rinascimento, è sfondo l'amata e inesauribile Ferrara.

MARY PITTALUGA ha un bel volume (Ed. Nemi, Firenze) *L'architettura italiana del Quattrocento*. Bello in tutti i sensi, come edizione — bene illustrata, bene rilegata — e come testo. L'argomento è vastissimo e, dato che si doveva procedere ad opera di piccola mole e di carattere divulgativo, solo una sintesi molto chiara, molto stringata e molto sicura di sè, poteva raggiungere lo scopo. Ora

si sa che alla sintesi efficace e veramente conclusiva si giunge solo attraverso una totale profonda conoscenza della materia che si tratta. Dottrina dunque, ci vuole, per questi libretti e tale che il grosso pubblico neppure può immaginare. E di dottrina Mary Pittaluga ha a dovizza e la unisce al procedimento espositivo immediato e piacevole. Non c'è dunque da stupirsi se questo bel volume è un gioiello.

Di gioielli — quelli di materiale prezioso — tratta MARIA ACCASCINA in un altro volume *L'oreficeria italiana* (Ed. Nemi, Firenze). L'argomento è affascinante, direi scintillante; questi oggetti doppiamente preziosi affascinano e fanno sognare. Conoscerne la storia, saper delle scuole e dei grandi artigiani e poi dei grandi artisti che li produssero, interessa vivamente. Ma vorremmo vedere anche i gioielli profani, collane, boccole, spille, bracciali. V'è stata in Italia un'arte tutta nostra e veramente preziosa in proposito, e non è finita. I grandi orafi vi sono ancora e ancora, con un maestro come Ravasco, insegnano al mondo. Attendiamo quindi un volume che integri e completi questo.

M. TIBALDI CHIESA, *Ernst Bloch* (Paravia, Torino).

Il volumetto che fa parte della simpatica Biblioteca paraviana

di cultura musicale, non ha intenti di analisi tecnica. L'autrice, a cui pur soccorre una larga esperienza e dottrina musicale, ha voluto in queste poche pagine «rendere la fisionomia di Bloch



Mary Tibaldi Chiesa.

(Disegno di Paulo Ghiglia).

come personalità artistica e umana». Erede della tradizione classica musicale di Bach e Beethoven, studioso dei grandi polifonisti, esperto d'ogni modernità tecnica, Bloch non rivolge la sua preoccupazione al raffinamento tecnico dell'espressione, se non quanto è necessario a dar forma alla sua visione della vita, o meglio, all'umanità dei sentimenti che in lui si agitano nei problemi della vita. Non, tut-

tavia, musica a tesi, ma musica che nasce da una profonda fede, alimentata da una sensibilità sempre viva, « opera che ha, oltre a un valore d'arte e di bellezza, un significato profondamente umano ». Ciò che la tradizione e la storia ebraica ha offerto in larga copia al musicista non è folklorismo, ma un'esperienza di vita e d'anima che si fonde con quelle che giungono a lui da la tragica vita dell'Europa contemporanea, dal meccanicismo americano, dalla serenità dei monti della sua patria e dell'Oceano intravisto, dalla natura insomma; esperienza del dramma dell'umanità, del valore dell'energia morale, della certezza di un misterioso ma profondo consenso della natura allo sforzo degli uomini, quando essi si elevino sopra il loro cieco egoismo.

Lo scritto della Tibaldi Chiesa, corredato da un'accurata bibliografia, limpido e appassionato insieme, segue lo svolgersi della personalità del musicista nella sua vita esteriore e nelle sue opere musicali, illustrate con naturale freschezza ed evidenza, commentate con le pagine salienti dei critici italiani e stranieri e con note del Bloch stesso di cui è dato in appendice un saggio significativo. Ottima introduzione quindi all'audizione del-

la musica blochiana, chiara affermazione del valore anche attuale — artistico e spirituale — dell'opera sua.

Di TERESA GIRARDELLI abbiamo *Pietro Borsieri* patriota e letterato (Cavalleri, Como).

L'autrice considera il Borsieri come il vero padre spirituale del *Conciliatore* e insieme « lo scrittore più indipendente ». Sorto dall'atmosfera spirituale foscoliana, reagì in modo originale al classicismo, avvicinandosi per primo alle teorie romantiche che esso applicò, specie nella critica storica. Il saggio della Girardelli segue in tre capitoli la formazione giovanile del Borsieri, la sua polemica e i suoi saggi romantici, finalmente gli anni martoriati dall'esilio e l'ultimo atteggiamento politico. Scritto con tono e forma essenzialmente scolastica, è povero nel colorire l'ambiente sia politico che culturale, debole nel dar rilievo alle personalità; non sa uscire dalle comuni formule banali di giudizio su uomini e avvenimenti, nè interpretare criticamente il momento storico. La traccia del movimento generale delle idee è schematica e frammentaria. Rimane tuttavia un lavoro serio di informazione — benchè con qualche esagerazione sull'importanza del suo autore — accurato nei richiami e nei riferi-

FRANCESCO HERCZEG

(Il più grande scrittore ungherese vivente)

ROMANZO - Prezzo..... L. 7.—

▪ **Rossi e bianchi**

Un capolavoro!

R. BEMPORAD & FIGLIO — EDITORI — FIRENZE

menti, interessante sopra tutto per l'appendice di lettere inedite.

LUISA CAMBI con questo suo grosso volume, *Bellini* (Ed. Mondadori) si afferma davvero in un modo eccezionale. Narrare una vita, e una vita come quella di Bellini, tutta interiorità, non è facile. Si fa della storia o si fa della psicologia? Si descrive un ambiente o si narrano delle vicende? Si procede con un metodo freddamente obbiettivo o ci si lascia appassionare da questa creatura che vive sotto i nostri occhi? Giusto è in fondo far un po' di tutto ciò, ma con soppesata misura e con armoniche proporzioni. È bene procedere così con metodo vario e complesso, ma com'è faticoso e difficile! Quale profonda e ampia conoscenza richiede dell'argomento! Ebbene, Luisa Cambi può vantarsi di essere riuscita nell'intento: la figura appassionata e appassionante di Vincenzo Bellini balza da queste pagine viva e completa, con le sue vicende, il suo carattere, il suo cuore, la sua misteriosa e pur luminosa interiorità e, attorno a questa figura, noi vediamo tutto un ambiente, tutto un periodo storico della spiritualità europea e il periodo multiforme del grande romanticismo musicale.

Daremo poi una particolare lode a questa studiosa: essa — dote rara negli storici di ambo i sessi — sa scrivere, espone con limpidezza e colore, al tempo stesso, così che la lettura non è solo interessante per il suo con-

tenuto ma è anche lieve e gradevole per l'artistica esposizione.

Cosima Wagner, come giustamente dice LILIANA SCALERO che ne narra la vita in un nitido libretto (Ed. Guanda, Modena),



Luisa Cambi.

non è in Italia così benevolmente nota come Matilde di Wesendock. Appare attorno a Cosima un'atmosfera affaristica, utilitaria, quasi, che le nuoce e che, a quanto pare, non è giusta. Ma la Scalero sorvola sulle storie poco gradevoli che sorsero tra madre e figlia, tra Cosima e Isolde, la figlia dell'amore, e par ignorare che le non materne dichiarazioni di Cosima, per

questioni d'interessi, ce l'hanno mostrata proprio nei suoi ultimi anni come donna estremamente interessata. Qui la Scalerò ne narra tutta la vita, che è in realtà una vita d'amore, di dedizione, d'attività, di coraggio. Un libretto interessante, dunque, questo, un libretto che colma una lacuna e ci porta molte notizie che ignoravamo o che, per lo meno, non ci erano offerte così in gruppo e sapientemente ordinate.

E iniziamo ora con Grazia Deledda una scorsa nel campo delle narratrici.

GRAZIA DELEDDA ha nel suo romanzo *L'argine* (Ed. Treves), un mondo di scentrati, di creature che mancano di un'integrità o di una consuetudine che le regga. Molto moderno. V'è una vedova che vuol essere fedele al suo diletto scomparso e che ottempera a tutti i riti di una fedeltà che è già nel suo intimo svuotata di contenuto, tanto è vero che il cuore di questa vedova si è già commosso per altri. V'è un uomo nel cuore di Noemi, un giovane conte, Franco Franci, che non ama la propria giovane moglie la quale veramente non è amabile in nessun senso della parola; ora questa moglie muore tragicamente, ed egli, timoroso di averne

determinata la morte, le dedica quella devozione che in vita non seppe nè potè offrirle. Vi sono dunque un vedovo e una vedova che potrebbero unire le loro esistenze e ricominciare la vita. Non lo fanno perchè legati alle funebri ombre dei coniugi scomparsi; ma mentre la donna, Noemi, si chiude in un'aridità che dovrebbe essere virtuosa mentre è solo gelidamente egoista, l'uomo si dedica ad un'opera di bene pubblico voluta dalla moglie tragicamente scomparsa. Vuole, la torbida creatura che si è suicidata, vuole che il marito vada al paese dove essa è nata e vi costruisca, coi denari della sua dote, un argine a protezione del paese che è periodicamente inondato da un fiume. E Franco Franci, che è anche ingegnere, va al paese strano e inospite, degna culla dell'aspra creatura scomparsa. Qui, Franco fa le sue esperienze. Proteggere un paese dal flagello gli appare impresa difficile se non impossibile; i denari dei quali egli dispone sono desiderati — userei la brutta parola di concupiti — dal clero monastico e non monastico del paese per la chiesa e per il monastero, e Franco, volente o nolente, è obbligato a frequentar la pia compagnia di preti e di frati. Non vi trova certo la pace. Il prete ha una

È uscita l'edizione 1935 della **A**

ENCICLOPEDIA TASCABILE BEMPORAD

La più completa e la più pratica pubblicazione del genere. — 14^a edizione. — 1000 pagine. — Rilegata. **L. 20. —**

R. BEMPORAD & FIGLIO — EDITORI — FIRENZE — VIA CAVOUR, 20

nipote, Agar, che è la tentatrice nata, la peccatrice non dico di professione ma di elezione che semina il turbamento attorno a sè. Per di più il podestà del paese è un enigmatico uomo: raffinato e abietto, vizioso e pur mistico, bello, elegante e molto amato dalle donne; per lui Agar si è persa, per lui si è perduta un'umile donna che gli ha generato un figlio deforme, per lui si è dannata la moglie di Franco, per lui Noemi stessa, la gelida, perderebbe la sua pace. Lui però, questo Antioco, non si dannava perchè sente alla fine un richiamo dall'alto: si fa frate missionario e parte. Con questa scomparsa tutta l'aria si purifica: Franco riuscirà a far l'argine; l'ombra della moglie sarà placata e Noemi, forse, darà all'uomo tormentato la gioia di un amore sereno.

Tutte le figure di questa singolare vicenda sono tratteggiate con la maestria di Grazia Deledda, lo sfondo di paese è ampio e ricco e il tormento di queste creature si sente, pagina per pagina, ininterrottamente sempre acuto e suggestionante.

HAYDÉE in un denso volume (Ed. Fratelli Treves, Milano), narra la *Vita di Doretta Cisano*. Conosciamo Doretta alle prime pagine quando, adolescente, torna a casa da scuola e scherza col suo cagnolino nero; la lasciamo vecchia, quando rientra in una casa che non è sua — come non sua era la casa materna — e conduce un lussuoso levriero bianco. Tra questi due punti si dipana una vita che è

tutta, si può dire, di rinunzie e di amarezze. La vita dice continuamente a Doretta Cisano, come già disse ad un personaggio di Fogazzaro: «Vedi come è bello, questo? Ebbene, tu non l'avrai!». Nessun affetto fiorisce completamente in questa esistenza che pure avrebbe il dono di una bellezza eccezionale, e la fine ne è indicibilmente triste. Tragica, anzi, sarebbe, se non si restasse col dubbio di una povertà interiore della protagonista, di una sua inguaribile debolezza che immiserisce tutto attorno a lei. Ma questa misera vita — ahimè! quante vite, sbocciate sotto i più lieti auspici, hanno pietosi tramonti! — è narrata da Haydée con la sua consueta arte fatta di minute osservazioni, di sottili sfumature, quel gusto delle mezze tinte consacrato dal suo pseudonimo «La signora in grigio» nelle sue apprezzate rubriche della «Illustrazione».

Alfredo Galletti, che presenta *L'amore e le sue maschere* (Ed. Prora, Milano) di ALMA PINCHETTI, si trova in un bell'imbarazzo. Come definire questo libro? Che nome dargli? Romanzo no. Novelle? Tanto meno. Studio psicologico? Non direi. Eseggesi biblica? Forse. Ma che esegesi! Tant'è vero che Galletti ad una definizione così non ci pensa neppure. E allora prendiamo questo libro senza definirlo e constatiamo che è vivo e singolare. Dice Alma Pinchetti di aver cercata la ragione prima del dolore umano. E l'ha cercata alla radice perchè co-

mincia con Èva, Caino e Abele: l'amore, la maternità, la fraternità, l'odio, la lascivia, il fratricidio. L'affermazione della vita e subito la negazione. E il dolore, in tutte le sue forme più tremende, è già nato, nato con la vita che può prosperare allegramente, se nella prosperità pletorica del dolore può esservi allegria. Ma la vita per prosperare non deve andare intorno con quel suo aspetto orrendo; perciò l'amore, insensato iddio, presta alla vita le sue maschere che son buone per tutti i giochi della vita stessa.

Vediamo la regina Esther, tutti gli amori sono in ballo per lei, quello paterno, quello patriottico, quello dei sensi e della giovinezza; e che tregenda ne viene fuori. Ma è una tregenda ben raccontata, con accordi Straussiani in certi scenari notturni e profumati, divertente se non persuasiva, ed è già molto interessante e divertire con un argomento così da operona popolare. V'è stato chi ha protestato, dicendo che la Pinchetti è una moralista ad oltranza: e questo che cosa vorrebbe dire? Può anche darsi che qualcuno dica che è una moralista immorale: ha il coraggio di toglier le vesti agli idoli. Per conto mio dico che questo strano libro dovrebbe esser letto dalle nostre donne e meditato: diverte ed ha un significato tutto suo che interessa profondamente la nostra femminilità. E se presta il fianco alle discussioni non importa, anzi, tanto meglio, non è vero, Alma Pinchetti?

FLAVIA STENO sa combinare un romanzo che diverte senza stancare, che è pieno di casi strepitosi, ma che si può interrompere e poi riprendere senza inquietudini e finir di leggere con piacere riposante. Un libro giallo. Il titolo — *I cinque suggelli neri* (Ed. Cappelli, Bologna) — fa subito intendere che oltre al giallo vi sarà il nero perchè ci sono dei morti, e anche del rosso perchè c'è molto amore. E ci sono dei castelli e dei titoli (nobiliari), dei cognomi stranieri e delle fasciose bellezze. Il tutto trattato con disinvoltura e anche con minuzia, tant'è vero che ne viene fuori un grosso volume.

VANNA PICCINI ha un titolo per il suo romanzo *La donna del tuo destino* (Ed. Ceschina, Milano) che non piace e non invita alla lettura. Abbiamo sentito uomini e donne colmi di fatuità parlare così del destino appiccicato a delle gonne o a dei pantaloni e, non so perchè, queste espressioni ci fan pensare ai balletti pubblici, al tango o alla carioca. Ma, invece, leggendo questo libro dal titolo fatuo, ci accorgiamo che fatuo non è, vediamo subito che, sotto un aspetto di disinvoltura, v'è una ricerca reale ed un reale tormento. Questo contenuto e un'esposizione che scorre gradevolmente fanno leggere tutto il libro e fanno attendere il secondo volume che è implicito come un completamento ed una affermazione.

MARIA MAGGI nel suo *Sale della terra* (Ed. Cappelli, Bo-

logna) è molto moderna come procedimento artistico e molto antica come contenuto morale. Penso a certi quadri religiosi di giovani artisti. Oh! non che qui vi siano storie di santi, tutt'altro, ma alla fine Maria Maggi va sempre ad una conclusione rigidissima di moralità, direi anzi che cerca il più possibile l'immoralità per poter poi essere morale.... come certe signore molto pie scrutano i peccati altrui per avere il piacere di giudicarli. Tutto ciò è fatto da Maria Maggi a larghi sprazzi, per sintesi, a colori uniti, ma ne esce un mondo che è il peggiore dei mondi possibili. Ora noi non siamo del parere che questo sia il migliore dei mondi, ma troviamo che ci si sta bene e che c'è ancora tanta bontà e tanta elevazione e tanto coraggio nelle creature umane. Basta non credere che le belle adolescenti truccate a sazieta e dotate di gambe da levrieri sieno il centro dell'universo. Perchè allora sì che ci si sentirebbe in un brutto teatrino volgare!

PINA BALLARIO è una scrittrice particolarmente interessante. Ha un modo tutto suo di scrivere ed un modo ottimo, lieve e pur colorito, vivace, gradevole, tale insomma da fissar l'interesse del lettore e tenerlo sempre sveglio. Questo per la forma; per l'ispirazione poi, Pina Ballario è una delle poche scrittrici che si creino un compito, che abbiano veramente un'ansia d'arté. Essa ha capito che vi sono due mondi nei quali far muovere le crea-

ture della fantasia, il mondo della letteratura — che è tutto falso — e il mondo della vita, che è tutto vero. Ora Pina Ballario vuol liberarsi del mondo letterario e diventar padrona del



Pina Ballario.

mondo della vita; questa sua ansia pervade tutte le pagine del romanzo *L'innamorata* (Ed. Cappelli, Bologna) e trionfa nell'altro *Volerci bene* (Ed. La Prora, Milano).

Il primo romanzo è dedicato alla passione trentina e la protagonista — l'innamorata — è una bellissima giovinetta trentina che ha nel cuore due amori: la sua terra italiana e un giovane cugino. Tutti e due questi amori la fanno soffrire: la tragedia si abbatte su di lei e la

debolezza morale del cugino giunge a tutte le vigliaccherie. V'è però un uomo degno della giovane eroica, e la possibilità della quiete — se non della gioia — balena nelle ultime pa-

passione, e, in quella, divino dono, la maternità. Ora queste due meraviglie della vita, amore eterno e maternità, difficilmente sono largite insieme e, se non erro, Albiera, la coraggiosa protagonista, forza qui la mano alle cose. Pericolosa faccenda. Come finirà? Lo vedremo nel volume venturo. Qui, intanto, constatiamo che Pina Ballario ha allargato il suo raggio di vita, ha temperato la sua arte. Essa s'avvia a quella mèta che certamente raggiungerà e che si merita perchè ha vera tempra d'artista ed è insieme una lavoratrice coraggiosa, tenace e critica di se stessa.

LUCILLA ANTONELLI ha un romanzo veramente singolare. È intitolato *Tuo marito* (Ed. Ceschina, Milano) ed ha sotto il titolo due date: 1933-34. Un anno. Un anno di vita vissuta da quattro persone in una breve vicenda satura di significazione. V'è una madre che è la vera protagonista del libro, v'è una nuora e v'è un giovane, che è figlio della prima e marito della seconda. Egli parte proprio alle prime pagine del romanzo che sono appunto piene del suggestivo stupore, quasi del senso del nulla che lascia la sua partenza. Restano sole le due donne che vivono per lui, solo per lui di diverso amore. Diverso. La madre sa che il suo amore materno è più forte, più saldo, sa che è eterno e vorrebbe che anche l'amore di sua nuora diventasse così, si materiasse quasi di maternità. Pensa che la sua serenità è fatta, soprattutto, di co-



Lucilla Antonelli.

gine, che pure son piene di umano tormento.

In tutt'altro ambiente ci porta *Volerci bene*. È l'ambiente di tutti i giorni e potrebbe esser banale, se la protagonista non fosse una creatura che cerca sì la vita e l'amore e nell'amore la maternità, ma che vuole anche tutto ciò sotto l'esponente altissimo dell'assoluto, del tutto per tutto. Il piccolo, facile, comodo amore? No. La grande

noscenza e si propone di donare alla nuora questa divina conoscenza. Essa, la madre, tenne fin da quando il suo figliolo era un fantolino che vagiva, tenne un diario dove notò giorno per giorno, ora per ora, la vita della sua creatura colta nelle sue significazioni più lievi e pur più caratteristiche. Legge ora questo diario, piano piano, commentandolo, alla nuora. La sposa innamorata potrà così conoscere la profonda radice di vita dello sposo, ne intenderà meglio il carattere, le aspirazioni e i pregi spirituali. Ed è come se la suocera facesse alla nuora un dono preziosissimo, il dono della sua maternità. Ma lo intende la giovane sposa? Non pare. Tra lei e la suocera stanno molte lontananze, v'è la lontananza che divide i vecchi dai giovani e ve n'è una enorme, di razza. Poichè la sposa è una cinese dal levigato viso di porcellana. Un bel giorno la madre non legge più, sente che le sue parole sono senza eco e la vicenda del libro, da teneramente intima quale era al principio, s'avvia a diventare rapidamente tragica.

È dunque, questo, il libro della maternità quale lo può intendere la passionalità elevatissima di Lucilla Antonelli. Degno quindi di essere dedicato alla Maestà della Regina d'Italia, che della maternità modernamente intesa, è simbolo e tutrice.

Il romanzo di MARIA SADOWSKY PERASSO, *Gli Epicurei* (Ed. Ceschina, Milano), è di quelli, rarissimi, che avvincono alle prime pagine, che si fan leggere

tutto di un fiato e che poi si riprendono e si rileggono con vivo piacere. La scrittrice ci porta in un ambiente senese; in una vecchia casa dove vicino a due vecchie donne, una zitella



Maria Sadowsky Perasso.

e l'altra vedova, vivono delle creature giovani, chiuse in un giro strozzato, da piccola città, da piccole anime, e pur tempestoso di vita. In quelle stanze, sempre eguali, per quelle vie, sempre le stesse, in quella consuetudine quotidiana che è ritmata dal suono delle vicine campane, dal cigolio della carucola del pozzo, le passioni si accendono e si sfrenano e non han modo di sfociare in una possibilità di salvezza. Nasce in quel piccolo mondo di piccoli borghesi che non sono nè buoni

nè cattivi, nè onesti nè disonesti, nasce l'assurda possibilità di un fato ineluttabile, di una tragedia che subitamente scoppia nella farsa. Unica salvezza è l'unica anima pensierosa di sè e degli altri, Teodora, la zitella che non ha tempo di gridare allo scandalo perchè subito provvede, a qualunque costo, e salva, o crede di salvare, la situazione. E la forza di lei è la religione — una religione vera — e le consuetudini. Tutto il resto è frastuono di vento, è insensato pericolo d'incendio.

Ma v'è in questo libro una figura maschile, quella di Ludovico, il protagonista, che ha un singolare rilievo. Un rilievo che ci permette di portar quest'uomo fuori della cornice senese, nel mondo di tutti i paesi. È l'uomo che non sa controllare se stesso. Non è un donnaiolo, a rigor di termini; quando lo incontriamo, da sette anni è fedele alla moglie, ma ne è anche il fedele schiavo perchè la moglie gli rappresenta un'allegria consuetudine coniugale. Ed ecco che gli viene sott'occhio una donna differente dalla moglie, un'anima, dice lui, e allora cerca l'anima. Quando un uomo chiede l'anima ad una donna, la donna ci casca sempre. È l'eterno volo d'Icaro. E anche qui è la donna che paga. Cioè paga anche l'uomo, ma in una proporzione ridotta. V'è dell'amaro dunque, sì, molto amaro. Ma v'è anche molta umana pietà perchè questi errori appaiono inevitabili. E v'è, anche, qualcosa di comico qualche volta, come nella vita, v'è del-

l'umoristico. Vedete per esempio quando la serva, dalla complicata situazione dei padroni, sa cavar fuori una quaterna alla quale si pensa, poi, sorridendo. Oh! Ne conosciamo delle quaterne di questo tipo e non siamo spregiudicati; viene da ridere a noi come deve esser venuto da ridere alla scrittrice. E poi, che piacere quest'umorismo molto nutrito che sprizza fuori a liberar l'anima ed a darle anche la possibilità di un giudizio più sereno, più pietoso, più bonario sui guai che le creature si preparano con tanta cura e che poi dicono cucinate da quel grande irresponsabile che è il Fato con l'effe maiuscola.

Dovremo dire che la Sadowsky Perasso ci ha fatto pensare al Tozzi delle *Tre croci*? Lo diremo in quanto troviamo anche qui ambiente senese e succinto, rapida, elegante arte di esposizione, ma diremo però che la Perasso fa casa a sè, che è un'artista personale, viva, piena di gusto. Basterebbero le pagine dedicate al Palio per caratterizzare magnificamente una scrittrice (e molti scrittori). Insomma concludiamo che *Gli Epicurei* sono un romanzo delizioso e lo consigliamo vivamente a tutte le nostre lettrici.

L'amore più grande è il titolo che WILLY DIAS ha messo al suo nuovo romanzo (Ed. Cappelli, Bologna). Si potrebbe pensare che questo amore più grande sia il materno o il paterno oppure anche il fraterno, invece è proprio un amore maschile fatto di passione e di tenacia, ma così

elevato da saper rinunciare a quelle che vengono chiamate comunemente le grandi gioie dell'amore. È dunque un amore virtuoso e la virtù va premiata, tant'è vero che tutto finisce in un ben auspicato matrimonio. Peccato che per giungere alla legittimità delle gioie amorose questo lui e questa lei tanto virtuosi debbano prima mettere nell'avello il solito marito, che è il vaso di tutti i vizi! Pessimo mestiere questo di fare il marito delle donne superiori! L'amore virtuoso è di un cannibalismo feroce e coglie i suoi fiori più ambiti nelle vicinanze dei cimiteri. Per fortuna questa antropofagia amorosa si trova più nei romanzi che nella vita.

Fanciulle innamorate è il titolo del nuovo romanzo di NINA BOZZANO (Ed. Cappelli, Bologna). Un titolo lieve e una copertina colla fotografia di una bella figliola sorridente. Dentro, il libro, è fatto di tante piccole cose garbate e gentili, di lieti paesaggi e di bei vestiti e ci si stupisce che alla fine debba proprio precipitare in una tragedia. Ma Nina Bozzano è un'amabile scrittrice e le sue lettrici le saranno grate di questo romanzo come furono grate degli altri. Però, se mi è permesso, dico che preferisco il penultimo *Mia sorella Kiki*.

Ne *Il sole nella Pineta* (Ed. Cappelli, Bologna) RINA MARIA PIERAZZI ci dà il seguito di « La canzone di Roré ». Nel primo volume di questo ciclo avevamo veduto l'amore di Roré, adolescente, per una fanciulla stra-

niera e la fine violenta del gentile idillio. Qui troviamo Roré uomo fatto e la sua amata diventata donna. Tutto cospira per tenerli lontani e si può dire che solo un miracolo impedisce l'irreparabile e cioè che Roré si sposi con una figliola che non è degna di lui. Ma tutto finisce bene perchè i due protagonisti di questo gentilissimo amore conservano non solo l'amore, ma anche tutta l'elevatezza e la purezza interiore che nella limpida adolescenza aveva generato questo luminoso sentimento. Ne viene un romanzo molto fine, molto interiore, un po' troppo ricco di particolari, forse un po' scentrato, ogni tanto, ma sempre molto colorito e interessante.

GIULIA DATTA DE ALBERTI svolge il suo romanzo *Sinfonia appassionata* (Ed. Ceschina, Milano) in ambiente tedesco, in terra non puramente italiana e nell'atmosfera artistica dei cantanti e dei musicisti. La protagonista, però, Donata, è italiana, e l'intreccio è di tutti i paesi. Donata, creatura pura ed elevatissima, artista di molto valore, fa un matrimonio di adattamento perchè si trova improvvisamente disestata finanziariamente. A parte che la sua arte di pianista poteva farle sperare un guadagno sufficiente per vivere, ci stupisce che questa creatura superiore sposi un tedesco e un tedesco triplo per giunta — che lei ha ragione di disprezzare — e lo sposi avendo già nel cuore un altro solido affetto, tanto solido che un bel

giorno si fa sentire, e come! Ma purtroppo di questi pasticci la vita ne ha parecchi, non ci meraviglieremo se li troviamo nei romanzi. D'altra parte que-



Giulia Datta De Alberti.

sto romanzo, se non ha originalità di nucleo e d'interpretazione, è però ricco di abili e suggestive descrizioni d'ambiente e di paesi ed è tutto pervaso di una risonanza musicale che lo rende elegante e gradevole.

La passione dalmata ha ispirato a LUISA ZENI il suo libro *Figli d'Italia* (Ed. Belforte, Livorno). Questi libri hanno tutti

quel calore di passionalità patriottica che è molto ricercata, tant'è vero che questo ha avuto in breve due edizioni.

Alla passione fascista si ispira e dedica invece ADA CAPUANA il suo romanzo *La città nuova* (Ed. La Prora, Milano). Un giovane signore viene eletto podestà di un paese siciliano dove metodi, consuetudini, economia, gusti, tutto è ancora medioevale. Egli si propone di farne la città ideale, quale è negli intendimenti del Duce e nelle direttive del Regime. Ci riesce splendidamente, trasforma l'edilizia del paese e porta negli animi un forte soffio di patriottismo. Naturalmente v'è nel paese una donna — giovane — che lo ama, ma è una donna da trasformare, da modernizzare. Qui confesso che mi sono stupita un po'! Io sono nella persuasione che il Fascismo vuole la donna moderna, sì, ma pura, ma fiera e sdegnata le bamboline di certe mode che non sono affatto latine. Viceversa si vede a pag. 93 che cosa succede di questa figliola, una cucinatura che non mi pare adatta a farne una pura sposa ed una forte madre. Quel nudismo integrale davanti alle amiche, per esempio? Povera signorina Gaetana che deve anche cambiare nome come se andasse in arte e diventare Aletta! Bisognerebbe che le scrittrici lasciassero stare la carnevalata della moda, che è sempre stata ciarpame, e, per fortuna, ciarpame transitorio.

OLGA MALAGUZZI ANTONELLI che dirige la collezione di ro-

manzi per giovinette (Ed. della Queriniana di Brescia), è una scrittrice tersa, correttissima e di gradevole porgere. Questo suo *Oggi mi sposo?* è infatti un romanzo divertente e colorito. Peccato che la fine sia un po' sforzata, ma che difficoltà, oggi, scrivere per signorine! Sarebbe proprio augurabile che Olga Malaguzzi Antonelli si decidesse a scrivere senza la preoccupazione della rima obbligata; c'è stoffa, in lei, e stoffa assai fine.

Pure della collezione Queriniana abbiamo un volume di GINA DOGLIOTTI FRATI: *Due rondini in Italia*. La Dogliotti conosce molto bene l'Inghilterra e gli inglesi e immagina due giovinette, una inglese e una americana in Italia e più precisamente a Firenze. Non sono due turiste, sono due creature che cercano di farsi un posto nel mondo e lottano. Molto vive le loro figure e molto ben espressa la loro singolare impressione alla nostra vita così differente dalla loro. Qui la scrittrice cerca anche, con garbo, di segnalare quali sono i nostri difetti che più stupiscono e anche urtano gli stranieri. E che urtano anche noi, direi.

Al volume di LUY RAGGIO, *La donna senza storia* (Ed. La Prora, Milano), fa la prefazione Lorenzo Viani. Confesso che è difficile immaginare un contrasto maggiore. Viani è un artista tutto asprezza, tutto crudo realismo, incline al grottesco, attanagliato da una sua ansia sociale che lo porta a veder le miserie — di tutte le specie — ed a

rappresentarle nei loro aspetti più significativi e angosciati. Luy Raggio è invece una bella e giovane signora che può circondarsi della letizia della vita — è Viani che ce lo dice — e che scrive queste novelline proprio



Olga Malaguzzi Antonelli.

come accomoderebbe fiori in un vaso, mettendo in un unico vaso fiori freschi e profumati con fiori di carta o di stoffa fatti abilmente, coloriti con grazia e con una certa intenzione che somiglino a quelli veri. E si vede che Lorenzo Viani è rimasto incantato da tanta gentilezza: Luy Raggio può esserne fiera, come donna e come scrittrice.

MIMI PIETRASANTA è un'alpinista di classe, ha compiuto recentemente la prima ascen-

sione femminile della cresta sud dell'Aiguille Noire de Pentecy, metri 3773, una delle più difficili del Monte Bianco. Possiamo dunque leggere il suo libretto *Pellegrina delle Alpi* (Ed. A. Val-



Rosa Esther.

lardi, Milano) con la sicurezza che le sue pagine son vivide e sincere.

Avevamo segnalata ROSA ESTHER lo scorso anno per un suo libretto di liriche ariose e pur nitide, paragonabili proprio ad un bel cielo di primavera. Abbiamo quindi letto con particolare interesse il suo nuovo libretto, di prosa, questo, e che prosa! È intitolato *Consigli a mia figlia Bella*: consigli a tutte le donne veramente, e consi-

gli coraggiosi, bruschi, aderenti alla realtà e pur tutti animati di quell'intima poesia che è connaturata alle anime veramente e profondamente femminili. E che cosa si consiglia a una figlia giovinetta? I tempi non sono facili — non sono neppur chiari — anzi possiamo dire che sono molto oscuri e che s'incupiscono — moralmente — tanto più quanto più sfolgono le luci artificiali. L'ideale: deve la donna essere idealista? E in che cosa consiste la sua idealità? Nel sacrificio? Il solito sacrificio all'altro sesso, il vecchio sacrificio che ormai sa di muffa e di tarlato? Chi vi resiste ancora? Niente idealismo dunque. Godere. — Edonismo. — Ohimè, come lo paga caro, la donna il piacere! E poi, vediamo un po': era proprio piacere? O non ha constatato la donna che si trattava di un trucco? Tutta la vita per un piccolo trucco. Non vale la pena. E allora? Si torna al punto di prima. No, bisogna uscir da questo labirinto, capir che è uno stupido bazar, entrare anche noi donne, una volta tanto, nelle vie grandi della vita. E come si fa? chiede la giovinetta smarrita. Van bene questi consigli? Veda ciascuna se vanno bene, bisogna considerare volta per volta. E non c'è nulla d'assoluto? Certo che l'assoluto c'è e come! Balza fuori aspro e quasi tragico anche da queste paginette che vorrebbero parer fatue, e che son serie serie, e commosse molto spesso, se non sempre.

Così Rosa Esther ci si rivela

quale avevamo intuito, un'anima pensierosa, tesa alla vita e una fine aristocratica artista.

MYRIAM SANNA nelle sue novelle *Com'è fatta una donna fedele* (Ed. La Vigna, Bologna), è tra le scrittrici che cercano la realtà, tra quelle che fanno del realismo. Realismo amaro, sempre, sarcastico, qualche volta un po' forzato, però sano e ben avviato per raggiungere quella sfera dell'arte, dove il realismo si trasfigura in un senso di umanità più vasto e più sereno.

Tutto immaginato e immaginario è il mondo che descrive MARIA LUISA FEHR nel suo volume *Aprile* (Ed. Mondadori, Milano). Non c'è tra queste pagine e la vita nessun rapporto, anche se qualcuno di questi casi, narrati con garbo, con ricercatezza qualche volta, è realmente accaduto. Perchè il fatto di cronaca non vuol dir nulla. Vuol dire di più la fantasia pura, purchè l'artista, che sia veramente artista, vi soffi dentro il divino fiato della sua arte. Ma scrittori e scrittrici non hanno ancora le idee chiare in fatto di vita e di letteratura, e il pubblico, che vorrebbe un po' di vita nella letteratura, si sente dire che c'è tanta letteratura nella vita.

E questo è vero, purtroppo. Ma, ad ogni modo, queste novelle sono state collaudate da

una bella medaglia d'oro, cavallerescamente offerta all'autrice dalla Giuria del Premio Viareggio e l'Autrice può ben esserne fiera.

DARIA BANFI MALAGUZZI narra nel suo romanzo *Le indifese*



Daria Banfi Malaguzzi.

(Ed. Carabba, Lanciano) l'esperienza di cinque sorelle. È un libro di assoluta sincerità femminile.

Ci piace riferire il giudizio che ne fa Mercede Mundula nell'« Italia che scrive »:

« Cinque storie d'amore — essa scrive — varie fra loro e varia-

mente intrecciate che rivelano nell'autrice non solo una acuta conoscenza dell'animo femminile, ma una franca abilità di narratrice. Il libro che ha il merito grandissimo di farsi leggere di un fiato, è vivo, sincero, moderno e antico nello stesso tempo; qua e là l'autrice forza un poco la nota, quasi per timore di parere un poco fuori moda, ma anche la spregiudicatezza è sempre frenata dal buon gusto. Psicologia spesso dolorosa, vicende spesso amarissime, eppure da tutto il libro spira non so che chiara e fresca aura vitale che illimpidisce cose e persone e che è un poco il segreto della scrittrice ».

Il colore della felicità (Ed. Apuania, Genova) è il grazioso titolo che CICCILLA PAOLINI FERRARO dà ad un suo volume di novelle scritte con garbo e con colore.

Ciascuna di queste novelle contiene il nucleo di un romanzo o almeno di un racconto. Vi è infatti sintetizzato per iscorcio un avvenimento saliente, ma denso di aspetti e ricco di prospettive. Le figure sono vive e ben tratteggiate e un umorismo un po' amaro, ma molto fine pervade questo libro che è stato premiato col premio « Foce » di Genova.

È premiato, ex equo, col precedente, è un altro volume di novelle di CAMILLA BISI: *Essere donna*.

« Tristezza d'essere donna, di non potere come lui unire in un nodo così stretto amore e desiderio... » è il motivo dominante

di queste novelle pur così varie per figure e per casi: femminilità dolorante spesso, anche se talora sembri trionfare.

Asprezze di fanciulle per inconscia gelosia, amarezze nel dover constatare di avere ciecamente sacrificate se stesse ad un « piccolo uomo » qualsiasi, triste dono persino la bellezza per chi non sa farsene un'arma: queste le donne che la Bisi predilige e alle quali dona una vita più intensa che alle poche « trionfatrici ».

EMILIA SALVIONI in *Danaro* (Ed. Mondadori, Milano) si rivela come una scrittrice che vuol vedere la realtà. Una famiglia, dove la madre-moglie, padrona di casa, è bella, giovane, elegante, sta insieme fin che vi sono dei denari. Il denaro è il cemento familiare e sociale. Quando questo scompare, la famiglia si disgrega. Non v'è nessuna forza morale che tenga il posto del denaro. Questo è molto moderno ed è, purtroppo, molto vero, però non è assoluto: proprio in questi tempi abbiamo veduto esempi di eroismi familiari da parte di belle signore giovani ed eleganti. Ad ogni modo, la posizione che la Salvioni studia esiste e la Salvioni la rende assai bene. Peccato che non se ne commuova un po' di più, in modo da dare un po' di calore alle sue pagine quando vi passa la tragedia, e non sappia, quindi, commuovere il lettore.

LIALA in *Sette corna* (Ed. Mondadori, Milano) descrive il mondo dell'aviazione e quindi delle

belle giovani donne innamorate. Io non conosco il mondo aviatore, ho però notato che si tende un po' troppo a far fare a questi uomini che sono, quotidianamente, a tu per tu con la morte, la parte del bellimbusto sentimentale. Penso che, se gli aviatori fossero così, l'aviazione si troverebbe maluccio. Le belle donnine, poi, complicano la loro psicologia come complicano la loro fisionomia, con linee e colori artificiali e vivono in un erotismo romantico discretamente nauseoso. Purtroppo queste donnine ci sono e fanno un sacco di guai, e non bisogna idealizzarle, ah! no, bisogna proprio isolarle, come un bacillo pericoloso. Liala le ama e le descrive con amore, con grazia ed eleganza.

LORENZA AGHITO ha, nel suo romanzo *Combattimenti* (Ed. Ceschina, Milano) una figura di donna molto moderna, nel senso che vorrebbe essere il migliore. Si tratta infatti di una vedova giovane e bella che sa vivere da sola, sopperendo a se stessa col proprio lavoro, che sa resistere all'amore quando questo amore sarebbe sciagura per altri; ma che poi all'amore si abbandona come ad un diritto sacro della giovinezza. Sa, anche, questa donna nuova, accettar la maternità come un dono, sa non rimproverare nè cercare l'uomo che non le sta vicino e vivere la propria vita come una missione.

Noi pensiamo che la vita vera è assai peggiore e che difficilmente una donna può tener fronte a simili « combattimenti ».

Soprattutto pensiamo che quel figlio in libertà può essere un grazioso pupo per i primi anni, ma non sappiamo che cosa accadrà poi di lui e della madre. Ci pare, insomma che il proble-



Emma Pesenti Villa.

ma non sia così facilmente risolvibile.

Tutte le pagine di questo romanzo sono pervase da passione patriottica e dall'entusiasmo nazionalista e fascista che alzò i cuori nell'immediato dopo guerra.

Il romanzo di EMMA PESENTI VILLA, *Per l'amore di te* (Ed. Elettra, Milano) presenta un interesse tutto suo. Mette di fronte due epoche, due mondi, due atteggiamenti femminili e li personifica in una madre ed in

una figlia. Tra le madri e le figlie vi è sempre stata della distanza e della differenza; viene il momento che le figlie son donne giovani e le madri sono donne anziane e tra la giovinezza e l'anzianità v'è la vita con le sue luci e le sue ombre; però, fino ad un paio di generazioni fa, v'era un fondamento femminile che restava inalterato, era come un unico fluido di vita in due recipienti, l'uno iridescente di giovinezza, l'altro non dico opaco, ma certo irrobustito dall'esperienza. Adesso, invece, possiamo vedere una differenza proprio fondamentale: sono due femminilità diverse se non avverse, che stanno di fronte e che non possono non urtarsi.

Nel libro della Pesenti non avviene urto perchè la madre si piega, sacrifica, di sè, la più preziosa intimità e riesce col suo meraviglioso sacrificio a dare alla figlia una nuova più gagliarda vita. Non riesce però a darle un'anima, non riesce ad

impedirle di essere modernamente avida di piaceri, cieca sul mondo vero della vita e dell'amore, ignara, o meglio, nemica della religiosa generosità che è nella madre. Anzi, inconsapevole come è, dell'anima, non capisce nulla della madre al punto che il sacrificio di costei, diventa per la scervellata figliola, un incitamento ad un'inferiorità morale dalla quale la madre, ancora, la salva, mettendola nella sicurezza di quell'istituto matrimoniale che è la tarlata ma invocatissima arca di Noè del diluvio imperversante nelle famiglie.

Buon nucleo, dunque, vivo, attuale, tutto nostro, svolto con attenzione, con ansia direi, direi anche con commossa umiltà, con materno cuore. E v'è un mondo, un costume, in questo libro, un ambiente descritto con verità da persona che conosce veramente luoghi e figure e che, pur elevando giudizi morali, può tener giuste le prospettive.

DARIA BANFI MALAGUZZI.

LIBRI DELL'ULTIM'ORA - TRADUZIONI CONCORSI

Ci arrivano all'ultim'ora, quando già la rassegna letteraria è in corso di stampa, alcuni volumi che non vorremmo passar sotto silenzio, sia per dare alle nostre lettrici una rubrica quanto più è possibile completa ed aggiornata, sia per spirito di colleganza verso gli Editori, che invitiamo

però ad essere più solleciti nella preparazione e nell'invio dei libri destinati ad uscire a fin d'anno.

Primo fra questi: *Didattica nuova* di A. ALESSANDRINI (Ed. Le Monnier, Firenze). Come lo indica il titolo, non appartiene ai libri di letteratura amena, dei

quali si occupa per la massima parte la nostra rassegna perchè sono quelli che interessano la maggior parte del nostro pubblico. Ma l'ardore che anima l'autrice, l'esposizione chiara e convincente, la viva trattazione di problemi educativi renderanno questo libro caro alle insegnanti, e anche alle mamme.

La educatrice, che pone come base del suo lavoro questa premessa: « Il lavoro che si fa soltanto per un compenso materiale, con l'unica preoccupazione del guadagno; il lavoro che risolve un problema finanziario e non un problema morale, si sfronda, giorno per giorno, dei requisiti migliori.... » considera l'insegnamento come un apostolato.

E l'Alessandrini ha due fonti inesaurite per alimentare la sua fede — e non parlo qui di fede religiosa che pure pervade ogni pagina del suo volume — ma di fede nella sua missione di maestra: la profonda conoscenza dell'argomento attraverso lo studio dei migliori autori nostri e stranieri sui problemi dell'educazione, e l'esercizio della sua professione che la mantiene a continuo contatto coi bimbi — normali e anomali — dei quali si occupa con vigile intelletto e saldo cuore.

Anche le pagine dedicate a tracciare con brevi e significativi tocchi molti dei suoi scolari rivelano lo studio amoroso dei caratteri, prima base per poter ottenere da essi il massimo rendimento morale e culturale e saranno lette con

piacere e con vantaggio da quanti amano i ragazzi ed hanno ragazzi intorno a sè.

Un appunto soltanto vorrei fare all'autrice: perchè impugnare così vivacemente le armi a difesa della riforma Gentile, che ormai, entrata trionfalmente nelle scuole e in via di continui perfezionamenti, ne resta con ciò piuttosto diminuita che esaltata? E perchè disconoscere totalmente le virtù della scuola antica, che ha pure preparato i nostri giovani — spesso volontari arruolatisi anzi tempo — ad affrontare con animo sereno i disagi e i pericoli dell'ultima nostra guerra?

Quella scuola dalla quale sono pure usciti maestri insigni, tali da poter assurgere a posti di grande responsabilità, esponenti massimi di categorie di lavoratori, rappresentanti della nostra nazione all'estero fino al Duce del popolo italiano!

Ma sappiamo troppo bene come la passione per un'idea faccia talora superare i giusti limiti, e alla nobile passione che illumina e riscalda ogni pagina di questo bellissimo volume, anche la parte puramente didattica, ci associamo pienamente.

Un altro libro altamente educativo, sebbene non abbia niente a che fare colla pedagogia, è *La fontana incantata* di GENTUCCA (Ed. Le Monnier). La fontana incantata è una pura sorgente intorno alla quale nelle notti di perfetto plenilunio danzano le fate, anch'esse color della luna, e poi ne raccolgono le acque iridescenti che offrono

al passeggero] attratto dai loro canti. E chi ne beve ridiventa «innocente», perde il contatto cogli uomini, ma impara il linguaggio delle cose e ne intende la vita nascosta «perchè l'ani-

cristallina che fa apparire ogni cosa nitida e vibrante. A leggere *Il melo* si pensa alla prosa scolpita a tutto rilievo di Ada Negri.

Questa vivezza di rappresentazione così immediata quando racconta la vita, svela l'anima, per così dire, delle cose che noi (che non abbiamo bevuto l'acqua fatturata) crediamo puramente vegetativa, si attenua quando racconta leggende nell'ultima parte del volume.

Si direbbe proprio che Gentucca sia più vicina alle erbe mobili delle grandi praterie, ai tronchi annosi delle piante che agli uomini, che vede soprattutto attraverso le leggende, in aspetti inconsueti, fuori del mondo, in «luce di incantesimi».

Sbocciano rosai fiammanti dal sangue di una donna innamorata, «l'ombra dell'uomo» che proietta una gran croce consola i miseri ai quali furono devastate le chiese e portate via le campane, le madri morte ottengono di rivivere — anche se attraverso spasimi infiniti — per proteggere le loro creature, le rose della devozione conservano per anni i loro petali odorosi, la donna selvatica e muta della montagna ha un'aureola di santità, accadono ad ogni ora prodigi in un'atmosfera di pietà e di religione. Mondo di anime pie.

Ma il senso religioso della vita domina specialmente nei quadri raggruppati sotto il titolo «Nei raggi della mezzaluna», dove sono resi in impressioni e paesaggi i molteplici aspetti dell'Islam.



Gentucca.

ma nel regno delle fate è vicina all'origine di tutto e possiede la chiave di ogni verità».

E a quest'acqua incantata ha certamente bevuto Gentucca che specie nelle «Armonie della terra», prima parte di questa sua trilogia, intende e rivive la vita delle piante, delle rondini, delle farfalle, di ogni cosa che vegeti, fiorisca o bruchi o strisci sulla terra. E ciò con parola limpida e piana, senza far quasi uso di aggettivi, con una trasparenza

Senso religioso, senso pànico, sì che l'acque delle abluzioni rituali avanti la preghiera nelle moschee è parente di Suor acqua francescana, la notte è religiosa sulle moschee mute, il ritornello del muezzin dall'alto del minareto: « Dio è uno.... » rimane nell'aria e trova un'eco nel grande spazio, nel vuoto della notte, nel cuore di Gentucca cristiana: Dio è uno....

E lo spazio non è più vuoto: ne è colmo.

A coppie e soli di DIOTIMA, che l'editore Ceschina ha rivestito di una chiara allegoria acquerellata sulla copertina delicata, è, nella sua spregiudicatezza, un libro estremamente amaro. Attraverso un fitto spumeggiare di dialoghi, balza la constatazione dolorosa della incomprendimento, della insuperabile distanza che c'è tra persona e persona, della impossibilità di fondersi, della solitudine a cui, specie le nature più sensibili, sono condannate.

Mariti che fanno il loro comodo, donne pronte ad assecondarli, così, semplicemente, senza alcuno scrupolo e senza nemmeno quel trasporto, quella passione — sentimentale o carnale poco importa — che giustificavano una volta, anche nei romanzi, gli abbandoni e i tradimenti.

No, qua tutti sono modernissimi, non conoscono inibizioni nè divieti; la stessa protagonista, Bettina — che è l'unica donna fine, riservata, di un gruppo alquanto eterogeneo — tradita dal marito che la giu-

dica « fredda fredda, troppo cerebrale » e che ha sofferto anche nella carne del suo abbandono, si lascia invadere da una cieca attrazione per Miarós, che pure giudica per quel che vale.

E Miarós, dopo che l'ha circuita, ammaliata con arte sottile, tanto che alla donna pare di non poter vivere senza averlo con sè, perfidamente si riprende, la lascia consumare sola nel fuoco che ha provocato e perfidamente, brutalmente espone la sua teoria, teoria, ahimè! che ha la sua parte di vero: « con tutte meno che con la donna che si ama.... perchè l'amore è eterno e l'atto è caduco.... se io riduco l'amore a un atto sessuale, lo condanno implicitamente alla caducità e io voglio che il mio amore sappia essere eterno ».

E infatti Bettina si macera sola mentre Miarós, l'intellettuale, l'esteta Miarós e il marito di Bettina si sollazzano colle rispettive amiche.

Tutti a coppie i facili gaudenti, ma sola Bettina, suicida Totto, il banchiere spregiudicato, per non saper sopportare la solitudine dopo il tradimento della moglie; e travolta da un auto Graziella, sperduta per l'abbandono dell'amico.

Questi e altri casi si avvicendano in un racconto fluido, dove la parola è aderente al pensiero, e l'autrice con arte scaltrita e con gusto sicuro prende da ogni scuola ciò che le conviene, lo amalgama e riesce qua e là a fare proprio e persino a far parer nuovo il vecchio futurismo....

DELLE TRADUZIONI.

La quantità di libri tradotti in italiano in questi ultimi anni ha preoccupato alcuni nostri autori che hanno invocato leggi draconiane contro questo genere di importazione.

Ma nessun ministro dell'Economia nazionale si è mai sognato di alzare barriere doganali in questo senso e libri buoni mediocri e cattivi continuano ad alternarsi nelle vetrine dei librai, ed hanno buona o cattiva sorte, secondo i loro meriti e la loro fortuna, cose che abbastanza spesso vanno di pari passo.

Nè di traduzioni ci siamo mai occupati nelle nostre rassegne letterarie, non perchè la traduzione non possa essere di per se stessa opera d'arte e non sia di grande utilità come scambio di valori intellettuali, ma perchè troppo spesso tradurre vuol dire tradire.

Si mettevano e si mettono tuttora a tradurre persone anche di una certa cultura, ma che, dopo aver studiato i primi elementi di una lingua, si servono della traduzione come un mezzo di imparare più a fondo.

Idea buona, senza dubbio, se non pretendessero di prendere due piccioni ad una fava e cioè di propinare agli altri i primi frutti

delle laboriose ricerche nei vocabolari e nelle grammatiche.

Non parliamo poi dei traduttori faciloni, che traducono così ad orecchio, accumulando spropositi e nonsensi e scrivendo in un gergo che del nostro chiaro idioma è un ben lontano e spregevole parente.

Però, da qualche tempo in qua le cose vanno assai meglio. Accanto ai romanzi gialli che hanno un loro pubblico poco esigente, si traducono libri di valore.

Sono quasi sempre giovani colti, che hanno talora già pubblicato cose proprie, che si innamorano di un libro straniero e lo traducono con quel rispetto che si deve all'opera d'arte, cercando di renderne l'intimo significato e tutte le sfumature.

Lavoro non facile nè breve e che richiede nel traduttore non soltanto una conoscenza profonda della lingua da cui traduce, ma una specie di comunione di anima col suo autore, una vera abnegazione nell'annullare se stesso per rendere fedelmente l'originale e renderlo in chiara forma italiana.

Per queste doti di abnegazione, di pazienza — vocaboli anche grammaticalmente di genere femminile — e per la modestia del compenso che se ne può trarre, si è sempre pensato

Il primo romanzo vero della rivoluzione fascista:



M. MORCALDI — INSORGERE

Romanzo cronistorico, dalla guerra all'adunata di Napoli (1915-1922) — L. 8,50

R. BEMPORAD & FIGLIO — EDITORI — FIRENZE — VIA CAVOUR, 20

che la donna fosse particolarmente adatta a tradurre. Specie, si dice, perchè di solito non ha una personalità sua propria così spiccata che si imponga e perciò più facilmente entra.... nella pelle dell'autore prescelto.

La verità è che abbiamo ora ottimi traduttori ed ottime traduttrici. E questi fanno talora una vera opera d'arte, e per l'aderenza della parola al pensiero e per l'abilità nel rendere sia quel che c'è di più caratteristico nell'originale, senza forzare la mano, sia le più tenui sfumature, senza di che, certe opere moderne specialmente, tutte chiaroscuri, perderebbero la massima parte della loro potenza suggestiva.

Ci hanno indotto a parlare di traduzioni due volumi di indole molto diversa e che tutti e due hanno trovato in GIULIA CELENZA una così fine, attenta, scaltrita interprete da poter essere posti ad esempio dell'arte di tradurre.

Il *sogno di una notte d'estate* pubblicato nella celebre «biblioteca sansoniana straniera», col testo shakespeariano a fronte, è la testimonianza di quanto studio, di quale rispetto scrupoloso fino all'eccesso ha posto la Celenza in questo arduo lavoro.

Chi vuol rendersene conto, dopo aver letta la magnifica

traduzione, abbandonandosi al fascino di una delle più mirabili fantasie di quel mago che fu Shakespeare, veda il commento dell'Orsini che segue e che non soltanto illustra la profonda cultura e l'amorosa ricerca della Celenza, ma lo metterà in grado di meglio intendere e più godere ad una seconda lettura.

Il lavoro è preceduto da un commosso profilo dettato da Mario Praz, che rievoca la nobile figura della Celenza troppo presto rapita agli studi, ai discepoli, agli amici.

Ma se la Celenza è stata ammirabile per la severa preparazione alla traduzione ottima del «Sogno di una notte d'estate», superò forse difficoltà più complesse nel rendere in lucida prosa italiana *La gita al Faro*, di VIRGINIA WOOLF (Treves).

Emilio Cecchi, grande estimatore della Celenza dice a questo proposito: « forse in "To the Lighthouse" la Celenza affrontò il compito più difficile per la stessa natura riflessa e composita della scrittura della Woolf, e quel periodare lucido, ma divagante, sospeso come un tralcio a lontani incisi ».

La Woolf non è sconosciuta in Italia, il suo *Orlando* allargò il numero dei suoi lettori all'infuori della cerchia dei raffinati spiriti, curiosi delle più nuove

Il richiamo del mare:

UGO CUESTA ■ Alto mare ■ Romanzo L. 8.—

È una lettura veramente affascinante!

:: R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE ::

e complicate esperienze letterarie.

« La gita al Faro » non è una storia che si possa raccontare, il suo interesse è nell'atmosfera in cui si svolge l'azione, e, più che azione, è esatto dire il corso dei pensieri e il flusso dei sentimenti nei personaggi. Sentimenti e pensieri che, poichè è la Woolf che li sviscera, non hanno mai nulla di convenzionale, che possono anzi apparire brutali a chi non vuol convenire che l'animo è uno specchio magico nel quale si succedono e si sovrappongono le più disparate immagini; che l'istinto si manifesta talora colle sue forze primordiali, che lunghe ère di costrizioni e di ipocrisie hanno tentato invano di soffocare.

Questo è il subcosciente che talora si affaccia, è tutta una vita intima che si svolge parallela e determina certi atti apparentemente paradossali della vita superficiale in contatto cogli altri esseri.

Ma quella cara signora Ramsay col suo piccolo Giacomo, la figura opaca del marito che lei ammira, che vuole ammirare come vuole vedere il meglio in tutti, il fascino che ella esercita su tutti e su tutto è tale che tutto e tutti sembrano vivere soltanto per la vita che essa intuisce o infonde attorno. Eppure la vita continua

anche quando la cara donna è scomparsa, ogni cosa riprende il suo corso, ma essa ha portato via con sè un po' di luce, di calore, di sogno.

Anche il Faro: « Il Faro, a quel tempo, era una torre argentea, vaporosa, con un occhio che si apriva lievemente nella sera ».

Adesso.... Era quello il faro? Giacomo poteva ormai scorgere la torre triste e nuda, le strie bianche e nere, le sue finestre; e perfino il bucato steso ad asciugare sugli scogli.... « No, il Faro era anche quell'altro. Cosa indistinta attraverso la baia. Di sera, alzando lo sguardo, si scorgeva l'occhio luminoso aprirsi e chiudersi e la sua luce pareva raggiungere chi sedeva nel giardino arioso ed aprico ». Così tutto si trasfigura al solo ricordo della cara scomparsa. —

A tutt'altro genere appartiene la bella traduzione che BICE PARETO MAGLIANO dà alle stampe coi tipi del Laterza: *Mazzini profeta della nuova Europa* di Gwilym O. Griffith.

Circa 500 fitte pagine testimoniano la nobile fatica della traduttrice che, cresciuta nel culto mazziniano, ha reso con questo lavoro un nuovo omaggio al grande Genovese.

Il volume si apre con una lucida introduzione di Alice Galim-

UN LIBRO DELIZIOSO PER I BAMBINI:

ALFREDO PANZINI (Accademico d'Italia)

NOVELLINE DIVERTENTI per bambini intelligenti

Con illustrazioni originali a colori di P. BERNARDINI. Elegante edizione strenna, rilegata - L. 7.—

BEMPORAD - FIRENZE

berti e attraverso sette parti: Crepuscolo, Alba, Mattino, Meriggio, Pomeriggio, Stella della Sera, Il Coprifuoco, traccia la gran giornata di Giuseppe Mazzini.

Opera troppo poderosa e complessa per poterne sviscerare il contenuto qui in poche righe. Certamente, una profonda e vasta conoscenza non solo degli scritti del Mazzini, ma dei tempi in cui si svolse il suo apostolato, delle sue vicende familiari e sentimentali e politiche, degli amici che ebbe cari e che gli furono fedeli o che disertarono la santa causa, di quanto si scrisse intorno a lui dopo la sua morte era necessaria per darci un quadro così completo della sua varia e prodigiosa attività.

Ma ciò che più interessa il Griffith è il pensiero del Mazzini, per il quale, fin da giovanetto, ebbe una ammirazione sconfinata, e su documenti sicuri ne ricomponne l'austera figura, ne esalta la fede incrollabile che ne fa, più che un pensatore, un profeta, il profeta della nuova Europa.

Il Mazzini rivive davanti a noi fin dai primissimi anni, bambino gracile tra il padre rigido e la madre appassionata, poi studente piuttosto turbolento, giovane innamorato, e via via tutta la sua vita varia ay-

venturosa ed eroica, si svolge con una vivacità e un interesse da disgradarne qualsiasi vita romanzata perchè un appassionante romanzo vissuto fu la vita del Mazzini e perchè al Griffith è stato guida il lungo studio e il grande amore. E intorno al Mazzini si muovono i Ruffini, i Mameli, e Cavour e Garibaldi e le donne amate e le « ammaliato ».

La traduzione della Pareto Magliano è all'altezza del compito; la perfetta conoscenza della lingua italiana e della lingua inglese, che ha ugualmente familiari, ha fatto sì che la sua prosa composta o vivace a seconda dei casi è sempre limpida, anche quando si espongono le teorie sociali e politiche non soltanto del Mazzini, ma dei Balbo, dei Gioberti, di tutti quegli spiriti novatori che in Italia, in Inghilterra e in Francia specialmente, scrivevano e lottavano per il trionfo delle loro idee.

Teorie messe in azione, contrasti di idee, diffondersi di nuove dottrine che esulano dal campo politico per entrare nel campo economico, tutto esposto con una vivezza e una drammaticità che raramente si riscontrano uniti a tanta dottrina e che fa di questo libro di storia — cara storia del nostro risorgimento — un libro di

RAYON QUAL. SPEC. PER RICAMO

D·M·C

Morbida — resistente all' uso — Colori solidi

amena lettura, se così si può dire, senza mancar di rispetto all'autore e all'egregia traduttrice.

DEI CONCORSI.

Da qualche anno in qua il numero dei concorsi — specie letterari — va aumentando con progressività geometrica e non sarà lontano il giorno nel quale sarà più semplice indicare il nome degli artisti che non hanno mai avuto premi, che compilare la lista infinita dei premiati nelle cento belle città d'Italia.

Da questi concorsi, è proprio e di frequente uscito qualche lavoro di merito speciale e tale da essere ricercato anche dopo, quando siano passati i clamori e la curiosità suscitata dalla designazione di una più o meno illustre e competente giuria? O quel che più importa: il miraggio di un premio anche pecuniario ha fatto nascere il capolavoro?

Mi permetto di dubitarne.

Eccezioni senza dubbio ce ne sono state, ma nel complesso i lavori prescelti — anche quando simpatie personali o letterarie non sono state in gioco — hanno dovuto buona parte della loro fortuna, più che a spiccato valore, alla mancanza di caratteristiche tali da urtare la sensi-

bilità artistica particolare a questo o a quello dei membri della giuria, lavori perciò alquanto incolori. E quante volte, dopo molte riunioni e vivaci dibattiti è saltato fuori all'ultimo momento proprio quel tal romanzo che era passato a scappaccioni, per dirla con gergo scolastico, attraverso a varie eliminazioni ed ha finito di raccogliere i suffragi unanimi soprattutto perchè la giuria divisa in due o più correnti, e ciascuna con un suo libro da difendere ad oltranza, per trovare finalmente un accordo, ha scelto un terzo volume anodino, che se non accontentava nessuno, non li scontentava nemmeno troppo.

Ciò riguardo alla scelta definitiva, salvo sempre le debite eccezioni... che ogni giuria può liberamente attribuire a se stessa.

Ma altre considerazioni si impongono.

È vero che questi concorsi creano intorno al libro un'atmosfera propizia, che il pubblico se ne interessa, o anche soltanto che quel tal libro, per il solo fatto di essere stato premiato ha una certezza di largo esito? Non oserei dirlo.

Si parla molto del premio Viareggio, e a Viareggio vengono infatti una quantità di scrittori e di scrittrici celebri e

PER LA FORMAZIONE DI UNA COSCIENZA COLONIALE NEI GIOVANI:

R. DAVY GABRIELLI

GENTE D'AFRICA

Racconto per i giovani

Illustrato con tavole a colori fuori testo e rilegato..... L. 7.—

Collezione: "I Libri dell'Ardimento"

R. BEMPORAD & FIGLIO — EDITORI — FIRENZE

meno celebri, sicchè è già creato di per sè un nucleo di persone per le quali scrivere è come una libera professione. Ma il pubblico che fa? Si indica i letterati più noti, si interessa fino ad un certo punto delle adunanze, dei concilii misteriosi, segnalati dalla compiacente stampa quotidiana, qualcuno che si vanta dell'amicizia di questo o quel giurato fa delle indiscrezioni, circolano i nomi dei papabili e quando è venuto il gran giorno dell'ultimo scrutinio, gran festa nel lussuoso albergo, e il pubblico vi accorre quasi come se si trattasse di un concorso di bellezza. E la festa intellettuale — sia pace ai grandi spiriti solitari di artisti o schivi o trapassati! — si trasforma in una bella festa mondana. Ciò, che del resto, non disturba nessuno, anzi!

Quest'anno al Concorso di Viareggio è stato segnalato un libro di donna e a questa donna i colleghi galanti hanno fatto omaggio di una medaglia... di consolazione per non aver vinto nessuno dei premi!

Non so per quale strana coincidenza le gare per i premi letterari si svolgono a preferenza in riva alle acque. Oltre al Concorso di Viareggio c'è stato a Genova il premio Foce: quattro premiati, e tra questi due donne: Camilla Bisi per il suo vo-

lume *Essere donna* e Cicilla Pao-
lini Ferraro per *Il colore della
felicità*.

Anche questo Concorso ha avuto una grande eco nella stampa, che l'ha celebrato come un avvenimento di prim'ordine.

È ben vero che un arguto redattore di un giornale cittadino genovese commentava: « Fiumi di popolo scorrono maestosi nel verde alveo di corso Torino... stagnando intorno alle costruzioni del "Villaggio". C'è un premio letterario alle viste, sì — ma siamo giusti: — ci sono anche i fuochi d'artificio ». —

Nel Concorso « Città di Pallanza »: delle otto opere prescelte per il premio, tre sono di penna femminile: *Volerci bene* di PINA BALLARIO; *Aprile* di M. LUISA FEHR; *Gli occhi del mondo* di MARIA BRUSATI FERRARIO.

A Roma si sono svolti parecchi « Concorsi » tra i quali quello di poesia di « Cabala » con giuria formata di uomini illustri nel campo delle lettere, ciò che conferisce uno speciale prestigio alle opere segnalate. Oltre mille liriche vennero presentate: buon per loro che i giudici erano dieci come le dita delle mani, come i comandamenti e si sono potuti dividere la fatica!

Tra le sei liriche prescelte per il premio, ricordiamo *Paese* di

PER I RADIOAMATORI:

ING. A. BANFI. — RADIOTELEVISIONE

BEMPORAD

Manuale tecnico-volgarizzativo accessibile a tutti.
Con 126 illustrazioni e VII tavole. Rillegato. L. 15

FIRENZE

BEATRICE SERRA, poetessa che gode già di una meritata fama.

La R. Accademia d'Italia ha conferito un premio di incoraggiamento di lire 3000 alla professoressa Ernestina Brenna per scritti pedagogici ed ha segnalato Emma Calderini, Pina Baltario, Pia Rimini, Virginia Guicciardi Fiastri, Maria B. Tosatti.

E un Concorso, il secondo della serie, è stato bandito dal Ministero della Guerra per « monografie di guerra vissuta ». Scopo del Concorso è quello di dar modo ad ufficiali che presero parte alla grande guerra, di diffondere nelle nuove generazioni l'esperienza di chi fu attore di così importanti vicende.

Il concorso ha dato risultati soddisfacenti per il numero e la qualità dei lavori presentati.

Tra i lavori prescelti è stato giudicato meritevole del secondo premio la monografia *I vivi* di MERCEDES ASTUTO, infermiera della Croce Rossa Italiana. Per gentile concessione del Ministero della Guerra pubblichiamo su questo Almanacco qualche pagina di questo volume di prossima pubblicazione.

Un concorso di tutt'altro genere, fra scientifico e pubblicitario, è stato bandito dalle R. Terme di Salsomaggiore: *Le cure jodiche nella donna e nel bambino*. Ha vinto il secondo

premio la dottoressa ADA DEL VANTESINO.

E per finire allegramente l'elenco — che non pretende di essere completo — dei concorsi dell'annata, ricordiamo quello indetto per la canzonetta ufficiale per il carnevale di Viareggio 1934.

Al concorso parteciparono ben 111 maestri di ogni parte d'Italia e dell'estero e il premio venne vinto dalla signora Teresa Marchionni.

CONCORSI 1935.

Avremmo anche voluto dare un elenco completo dei Concorsi banditi per il 1935, ma le notizie per ora sono molto scarse.

Si rinnova il Concorso per le « Monografie di guerra », e i concorrenti devono essere ufficiali del R. Esercito, ci sarà certamente il premio Viareggio, e la R. Accademia continuerà a largire premi di « incoraggiamento » ai postulanti.

E farebbe forse cosa più rispondente al decoro dello studioso e dell'artista se assegnasse premi « al merito » per opere riconosciute buone, senza aspettare che le vengano inoltrate quasi come petizione.

Il Lyceum di Genova destina un premio di lire 2500 per un libro di donna.

G. GIOVANAZZI - Per l'Italia e per la mamma



Terza edizione - Collezione « I Libri dell'Ardimento »
Rilegato e illustrato. L. 7.—



R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

L'Almanacco della Donna... eh sì! l'Almanacco della Donna, che pure è dubbioso sull'efficacia dei concorsi nel far nascere dei capolavori, bandisce due concorsi per conto proprio, ma con scopi ben delimitati, destinati specialmente a chi ha consuetudine colla scuola e coi ragazzi.

I temi e le modalità dei concorsi sono specificati a pagina 4 di questo volume.

E terminiamo questa nostra « miscellanea » augurandoci una, non importa copiosa, ma ottima messe letteraria nell'anno in corso, e che, anche astraendo da concorsi e da premi, gli autori (e le nostre autrici!) coi loro editori abbiano le soddisfazioni morali e materiali che meritano tutti quelli che lavorano con coscienza e con fede.

L'Almanacco della Donna.

Altre recenti pubblicazioni.

ALBIERI ADELE. — *Le cose e i cuori.* (Ed. Montes, Torino).
ANAU SUPINO ADA. — *Tacere.* Romanzo. (Ed. Belforte, Livorno).
ARONCOLO SERAFINA. — *Il canto dell'usignolo.* (Ed. Etrusca, Firenze).
ASTUTO MERCEDES. — *Vivere.* (Ed. Queriniana, Brescia).
ASTUTO MERCEDES. — *I vivi.* Diario di guerra. (Ed. Ministero della Guerra, Roma).
BELLAZZI ANTONIETTA. — *Ali al vento.* (Ed. La Prora, Milano).
BENASSI BIANCHI GISELLA. — *Tu, Passione.* Romanzo. (Ed. Casa del Libro, Roma).
BORDIGA AMADEI AMALIA. — *Maria Carolina.* (S. A. Cooperativa Editrice Libreria, Napoli).
DEL VECCHIO VENEZIANI AUGUSTA. — *Gaetano Negri.* (Ed. Formiggini, Roma).
DORE BEPPINA. — *Nella bruma.* (Ed. La Festa, Bologna).
FELIZIANI LAURA. — *Liriche.* (Ed. La Prora, Milano).
FRANCHI ANNA. — *Dono d'Amore.* (Ed. Treves, Milano).
GERIN BIANCA. — *Aprire la porta.* (Ed. Ceschina, Milano).
GRAZIANI CAMILLUCCI E. e LOMBROSO O. — *Nel regno della donna.* (Ed. La Prora, Milano).

GUIDI VINACCIA MARIA. *Il gigante addormentato.* (Rivista « Occhio del mondo », Roma).
MAINO ELENA. — *Il vento del Sud Africa.* (Ed. Ceschina, Milano).
MARINI ANITA. — *Canto di nostro cuore.* Liriche. (Ed. La Vigna, Bologna).
MASTRANGELO ANNA. — *Per la mia gioia.* (Ed. Guanda, Modena).
MESSINA ANNA. — *Il viaggio di nozze di Maria Isabel.* (Ed. Formiggini, Roma).
PAOLINI FERRARIO CICILLA. — *Desiderio.* (Ed. Delfo, Genova).
PEZZANI. — *Credere.* (Ed. S. E. T., Torino).
PRUCHER AUDA. — *Parole.* (Ed. L'Eroica, Milano).
STENO FLAVIA. — *La figlia della Tempesta.* (Ceschina, Milano).
TAMI CORNELIA. — *Pensieri nell'ombra.* (Ed. Anonima Romana, Roma).
TARASCONI CATERINA. — *Primo tempo.* Liriche. (Ed. l'Eroica, Milano).
TEMUSSI FRANCESCA ELENA. — *Primi canti.* Liriche. (Ed. La Vigna, Bologna).
TERNI DE GREGORY C. SSA. — *Il triangolo d'oro.* (Ed. Ceschina, Milano).
TOSCANELLI EMILIA. — *Vita di me.* (Ed. Vallecchi, Firenze).
USIGLIO RINA. — *Su due fronti.* (Casa Ed. Triestina).

RIVISTE FEMMINILI ITALIANE

- GIORNALE DELLA DONNA** - Organo dell'Associazione Nazionale Femminile Fascista (Abb. L. 15). ROMA, Palazzo del Littorio. Fondato e diretto da Paola Alferazzi Benedettini. — Si occupa di tutte le questioni che interessano la donna e il suo lavoro; rappresenta degnamente la donna italiana nell'attuale clima Fascista.
- SOVRANA** - Rivista di vita scelta (Abb. L. 70). MILANO, Via Cerva, 40. La dirige il dott. Nino Vito Cavallo. — Gareggia con le più grandi riviste estere per eleganza tipografica e per lo scelto notiziario.
- LIDEL** - Rivista mensile (Abb. L. 80, Est. L. 120). MILANO, Via Podgora, 10. Direttrice Anna Dal Pozzo Gaggiotti. — È fra le più eleganti riviste d'Italia: carta patinata, illustrazioni in rotocalco, clichés originali e sempre interessanti. Scorrerne le pagine è un piacere; un orgoglio averla sul nostro tavolino e poterla mostrare ai nostri ospiti.
- EVA** - Diretta da « Sonia » (Abb. L. 20). MILANO, Via Serio, 1. — Ha tutto il fascino che il nome compendia: tratta di varietà, lavori femminili, moda. Ha quella modernità che attrae, ha quella distinzione che la fa ricercata; ha in programma l'educazione morale che la fa consigliare.
- RASSEGNA NAZIONALE** - Mensile (Abb. L. 30, Est. L. 50). ROMA, Via P. Stanislao Mancini, 12. La dirige Maria Luisa Fiumi. — Una rivista di studio e di cultura che fa onore alla sua direttrice: in ogni numero ci offre un largo quadro del movimento intellettuale italiano in ogni campo.
- GIORNALE DELLE DONNE** - Quindicinale (Abb. L. 25). MILANO, Via I. Nievo, 9. È diretto da L. Moretti Morpurgo. — In veste modesta racchiude modernità di vedute e porta nella discussione un'acutezza di giudizi che lo rende assai apprezzato in numerose famiglie.
- AZIONE FUCINA** - Settimanale della Federaz. Cattolica Italiana (Abb. L. 13). ROMA, Largo Cavalleggeri, 32. La dirige la professoressa Angela Gotelli.
- IL SOLCO** - Rivista di cultura e attività femminile. ROMA, Largo Cavalleggeri, 32. Direttrice Maria Rimoldi.
- CORDELIA** - (Abb. L. 37). BOLOGNA. — Giornale per signorine diretto con modernità di vedute e con gusto signorile dalla nota scrittrice Rina Maria Pierazzi. Conta moltissime lettrici ed ha formato dei gruppi di cordeliane in varie città d'Italia.
- SQUILLI DI RISURREZIONE** - Settimanale. MILANO, Piazza Sant'Ambrogio, 9. Direttrice Letizia Vanzetti.
- FIAMMA VIVA** - Rivista della gioventù femminile (Abb. L. 13, Est. L. 18). MILANO, Piazza Sant'Ambrogio, 9. La dirige Armida Duetti Barelli.
- LA SIGNORINA** - Settimanale (Abb. L. 17). MILANO, Viale Romagna, 14. — Fondato e diretto da F. M. Macciò.
- LUMEN** - Mensile (Abb. L. 30). CHIETI, Casella postale, 28. Direttrici: R. Borghini e A. Tedeschi.
- LA MASSAIA** - Mensile (Abb. L. 5). MILANO, Via Tre Alberghi, 20. La dirige G. Ferrari. — Il titolo ne riassume il contenuto: una pubblicazione che vuol essere utile alla donna in tutte le sue mansioni domestiche; se poi all'utile può aggiungere anche il dilettevole se ne ingegna e spesso ci riesce; per questo va conquistando sempre più larghe simpatie e sempre nuove aderenze.
- VITA FEMMINILE** - Mensile (Abb. L. 35). MILANO, Galleria del Corso, 4. La dirige Ester Lombardo.
- ALBA** - Settimanale (Abb. L. 15). BOLOGNA, Via Mentana, 4. Direttrice Angela Sorgato.
- LA FIORITA** - Mensile illustrato. Direttrice Angela Sorgato.
- MATELDA** - Mensile (Abb. L. 15,30). MILANO, Piazza Carlo Erba, 6. È diretta da M. Bettazzi Bondi.

II.

SCRITTRICI FRANCESI

L'attività letteraria femminile in Francia non sembra aver subito i contraccolpi della crisi che ha imperversato su per giù ovunque, non escluso il mondo librario. Se la coorte delle scrittrici ha veduto scomparire nelle ombre cimмерie la più illustre delle poetesse, la contessa Anna de Noailles, il cui lirismo travolgente, di una musicalità sottile, suscita ancora delle risonanze prolungate, in compenso altre donne d'ingegno, dalla nobile ispirazione, raccolgono la fiaccola. La poesia non muore, nè vi è alcun pericolo che abbia a spegnersi lo spirito di emulazione, il desiderio di conoscere, e oramai la donna porta la sua penetrante curiosità intellettuale in tutti i campi, anche in quelli che meno potevano sembrare attraenti: Accanto alle poetesse, alle romanziere, alle scrittrici che rimangono fedeli alla letteratura inventiva, non mancano quelle che coltivano con singolare successo la storia o la critica letteraria pura: talune si consacrano alla filosofia, e sono numerose quelle che percorrono il mondo in lungo e in largo per raccogliere una copiosa messe di impressioni. Nè le terre più inospite, nè i continenti più lontani

scoraggiano la donna: i giornalisti più audaci e più avventurosi trovano ora ovunque qualche rivale dell'altro sesso, e non è più stupefacente di quel che abbiano potuto essere le imprese di alcune celebri aviatrici.

La più nota delle scrittrici francesi viventi, COLETTE, la cui prosa è trasparente e vellutata come il vino della sua nativa Borgogna, non ha dato alle stampe alcun volume narrativo dopo il romanzo dalla protagonista felina dell'anno precedente, ma non è stata per questo meno feconda, grazie alla sua attiva e costante collaborazione ai giornali e ai periodici: in ogni articolo di critica o di divagazioni, ella prodiga i suoi doni letterarii in cui si fondono la cultura e la naturalezza. Ella ha raccolto ultimamente in un volume *La Jumelle noire* (Ferenczi) un'annata di critiche drammatiche: il colore del suo binocolo potrebbe far credere ad un partito preso di pessimismo, ma ella invece ha la tendenza ad indicare in tutti i lavori teatrali quel che vi può essere di lodevole. In un altro volume *Les vrilles de la vigne* (Ferenczi), Colette ha raccolto una serie di bozzetti apparsi qua e là nei giornali:

ognuno di essi contiene delle osservazioni acute e argute, delle immagini delicate o smaglianti.

Le scrittrici che hanno già compiuto un lungo percorso rimangono quasi sempre fedeli, forse ancor più degli uomini, alle proprie tendenze. RACHILDE, la condirettrice del *Mercur de France*, continua a dilettersi di sottili analisi estetiche, di una raffinatezza che non dà mai l'impressione di essere morbosa. Sono come degli arabeschi in chiaroscuro su di una parete o dei ricami su di una stoffa resistente. Il suo ultimo romanzo, *Mon étrange plaisir* (Baudinière) è, sotto una forma autobiografica, lo studio della danza, arte e passione, in cui si intravede il segreto desiderio di evadere dalla vita quotidiana e di lasciarsi travolgere in un vortice irresistibile. È a presumere che la scrittrice si sia ispirata alle dolorose vicende di un ballerino russo che ebbe un periodo di grande splendore e di cui prima della guerra europea si entusiasmarono le folle eleganti e cosmopolite, Nijinski: egli vegeta ora in un manicomio. Rachilde ha pensato che la psicologia di una vocazione artistica meritava di essere studiata, anche a proposito della danza, la quale può fino ad un certo punto avvolgere di poesia gli istinti di ogni sorta.

Un'autrice sana, robusta, MARION GILBERT, che ha al suo attivo un ricco bagaglio letterario e che ha studiato a varie riprese il sentimento religioso, si è concesso questa volta lo svago di scrivere un romanzo d'avventure

che conducono l'eroina da un emisfero all'altro lungo lo stesso meridiano: *La poursuite méridienne* (Plon). Danae Martial, perduto d'improvviso il padre che era medico e rimasta sola, sperduta nella sua casa normanna, decide di andare in cerca di qualcuno dei parenti dispersi per il mondo e intraprende così, graziosa e timida, un pellegrinaggio ricco di peripezie. A Londra un cognato vedovo è irreperibile: a Parigi non trova che una zia decrepita e avara, a Nizza uno zio gaudente e pericoloso, a Roma una nipote quasi coetanea che ha sposato un giovane diplomatico troppo intraprendente. Nell'Africa australe non riesce a scovare un altro parente che si è fatto missionario. Finalmente si rassegna a riprendere il piroscifo per tornare alla sua casetta nativa, ma durante il viaggio scopre in un corteggiatore assiduo e irresistibile il primo cognato britannico il quale coglie a volo l'occasione di riammogliarsi e la trascina via in una peregrinazione nuziale. Il racconto è dilettevole e l'itinerario della trama permette all'autrice di dipingere gli ambienti più disparati. Ella indugia volentieri nelle scene della vita romana, da lei presa a sfondo di un romanzo precedente, e prova un visibile compiacimento a far conoscere alla sua simpatica eroina la città eterna e rinnovata.

Tra i romanzi dell'annata il più caratteristico è indubbiamente quello che ha meritato gli onori del più alto premio

accademico: *L'abbaye d'Evolyne* di PAULE RÉGNIER (Plon). Esso costituisce una evidente reazione contro le tendenze troppo libere di una gran parte della produzione letteraria narrativa, ma non già perchè si sforzi di evitare qualsiasi argomento scabroso: se ciò bastasse alla graduatoria dei meriti, i buoni romanzi non si conterebbero perchè sono ancora molto numerosi gli scrittori d'ambo i sessi che rifuggono dagli ardimenti eccessivi. La reazione consiste nella scelta stessa dell'argomento, elevato ed umano ad un tempo, nello studio psicologico del problema religioso che separa, ricongiunge, spezza e stringe finalmente nell'olocausto supremo due esseri eccezionali. Certo l'argomento sembra troppo alto per una giovane donna che ha osato misurarsi con un tema degno delle meditazioni di Bourget o di qualche altro scrittore di tendenze filosofiche, ma è evidente che ella ha ceduto ad una ispirazione spontanea e che ha così potuto evitare, per una specie di istinto, i pericoli in cui poteva cadere.

Un illustre chirurgo, Michele Adrien, e la moglie Adelaide, in cerca di un romitaggio provvisorio per riprender lena, si soffermano presso un cenobio di benedettini, nel calmo paesaggio delle Ardenne belghe. Hanno sempre vissuto pienamente uniti e il marito a poco a poco ha infuso alla moglie, priva delle gioie materne, il gusto delle riflessioni, dei dibattiti spirituali, gusto che non esclude gli slanci

del sentimento. Michele trova al convento nel padre Atanasio un suo ex compagno di università che lo trattiene per una settimana a ritemperarsi in un bagno mistico, mentre Adelaide si ri-



Paule Régnier.

tira a breve distanza in un monastero di benedettine.

Quando ella ritrova il marito, è colta dallo sgomento di un segreto pericolo che la minaccia e teme per la sua felicità. « Michele — le spiega padre Atanasio — è un uomo semplice, tutto d'un pezzo, che ha sempre bisogno di essere assorbito da un grande compito, di consacrarsi ad una grande idea. Ha servito a lungo la scienza con lo zelo di un apostolo e la scienza lo ha tradito. Ha veduto che essa non era capace di pacificar la terra. La guerra ha falciato, ha di-

strutto tutto quello in cui egli credeva. È rimasto senza speranza, povero, sprovvisto.... Allora Dio si è rivelato a quell'anima abbandonata. Quasi senza transizione, Michele è passato dal vuoto alla pienezza, dall'ignoranza alla certezza. Ha trovato quel che aveva sempre cercato: la verità assoluta, la beltà perfetta, l'essere che non può ingannare. Eccolo abbagliato a tal segno dalla luce da non scorgere più gli oggetti che essa rischiarava. Nello stesso tempo è schiacciato dal sentimento della magnificenza divina. Avendo ricevuto, senza nulla aver fatto per meritarsela, la maggiore delle grazie, vorrebbe corrispondervi pienamente, magnificamente. Di qui quel suo sdegno della felicità, quel suo desiderio di immolarsi, quelle sue aspirazioni mal definite. Se ciò fosse avvenuto dieci anni prima, si sarebbe certo fatto frate.... ».

Come avviene che Adelaide cede a sua volta ad un impulso mistico e consente a chiedere lo scioglimento del vincolo matrimoniale, concesso dal Papa ai coniugi egualmente desiderosi di pronunziare i voti monastici? È uno degli scogli contro cui l'autrice ha corso rischio di urtare e da cui la sincerità stessa della sua arte l'ha tenuta lontana: non si può in alcune pagine del suo delicato racconto non ritrovare qualche eco foggazzariana, forse qualche risonanza puramente istintiva. Michele e Adelaide, di comune accordo, seguono la loro vocazione e il dramma comincia.

La vocazione di Michele è profonda, definitiva: quella di Adelaide è un'illusione, un inganno sentimentale. Ella non è sciolta dalle catene del passato e spezza quelle del voto monacale. Non può perdonare alle forze misteriose che le hanno rapito l'unico essere da lei amato e indarno cerca una tregua al suo tormento. Sottraendosi ad ogni altra tentazione, cede a quella di contendere Michele al suo nuovo dovere e torna da lui. Si sarebbe potuto pensare ad una trasposizione del dialogo tra Manon e Des Grieux nel seminario di San Sulpizio: si assiste invece ad un dramma che si svolge in una zona superiore, ove anche le sofferenze sono più intense. Adelaide ne è sopraffatta: comprendendo la vanità ineluttabile del suo tentativo, prima ancora del supremo colloquio, ingoia un veleno e così, accanto al letto di morte, strappa al marito le lacrime in cui ella può scorgere il rimpianto dell'amore soffocato da una passione più alta dello spirito.

« Ella giaceva pallida, sprovvista di tutto, ma si sarebbe detto che la sua forma, abbandonata dallo spirito, portasse il peso di una rivelazione suprema. La donna che ella era stata, nascosta a lungo sotto le onde agitate della vita, appariva in trasparenza nella sua verità assoluta attraverso le acque limpide e calme della morte. Coloro che la vegliavano la comprendevano finalmente. Ingannati dalla sua nobiltà, dal suo ardore, dalla sua forza apparente,

non avevano riconosciuto in lei l'incurabile infermità dell'amore umano. L'avevano creduta libera, alata, lucida, mentre ella aveva le membra legate, una benda sugli occhi, la spada infitta nel cuore.... ».

Che un romanzo di un tono così elevato abbia ottenuto gli allori accademici non è a stupire: è più sintomatico che abbia ottenuto una larga diffusione. La giovane scrittrice, che ha già pubblicato varii altri volumi, ha conquistato con *L'abbaye d'Evolayne* la stima del mondo letterario.

Il campo narrativo è naturalmente quello che offre la messe più abbondante. La falange delle romanzieri non accenna ad assottigliarsi: ognuna di esse rimane sulla breccia e non rinuncia quasi mai alla pubblicazione di un volume annuo. I vuoti sono subito colmati dalle nuove reclute. Le avventure sentimentali formano quasi sempre la trama su cui si esercita la penna delle scrittrici, anche se talvolta lo sfondo può sembrare diverso. Così IRENE NEMIROWSKA, che si è specializzata nella descrizione degli ambienti affaristici col suo *David Golder*, narra in *Le pion sur l'échiquier* (Albin Michel) le peripezie grigie di una famiglia sopravvissuta ad un grande sfacelo ban-

cario e ridotta alla miseria: il vecchio filibustiere ha lasciato al figlio, come unica eredità, un documento compromettente per un certo numero di uomini politici da lui corrotti, ma l'erede, che fa il modesto impiegato per nutrire la moglie e il figlio, non sa valersi del dono, non ha il coraggio di compiere il ricatto, e quando muore solitario ignora se il suicidio sia dovuto al disgusto della povertà o allo sconforto di una segreta passione. Il romanzo è assai meno pittoresco del precedente, ma conferma che l'autrice parla degli affari con una competenza maschile.

CONSTANCE COLLINE che aveva destato molto scalpore col suo primo libro *Chacun pour soi* (Plon), studia nel suo nuovo romanzo *La main passe* (Flammarion) il caso che non è nuovo della donna matura costretta a soffocare il proprio affetto di fronte ad una rivale più giovane. È il tema di un lavoro drammatico di Maurizio Donnay, in cui una madre scopre una rivale nella propria figlia. Qui si tratta di due sorelle, la prima maritata e l'altra nubile: l'uomo conteso cede al fascino della giovinezza e quanto vi è di poco simpatico nella situazione si stempera nella descrizione dell'ambiente in cui i personaggi si muovono.

FRANCESCO HERCZEG
(Il più grande scrittore ungherese vivente)

ROMANZO - Prezzo..... L. 7.—

▪ **Rossi e bianchi**

Un capolavoro!

R. BEMPORAD & FIGLIO — EDITORI — FIRENZE

Un accorato e patetico racconto è *La mort de Marie* di EDITH THOMAS (Gallimard), che ha ottenuto il premio del primo romanzo: non è forse a caso che la scelta della giuria è caduta su di una autrice, perchè la spontaneità e la freschezza, che sono i pregi più simpatici dei principianti, ricorrono più facilmente in un lavoro femminile. Ciò non significa che il romanzo premiato contenga una di quelle variazioni sull'amore che sembrano inevitabili sotto la penna di una giovane scrittrice: la protagonista è un'orfanella che si rifugia per morire di tubercolosi nella casa provinciale di una nonna egoista, fredda e vanitosa, che si commuove sordamente solo qualche mese dopo di avere portato il lutto con indifferenza. Edith Thomas si è affrettata a dare alle stampe un secondo romanzo *L'homme criminel*, il cui protagonista, un modesto portiere, appassionato lettore di libri, scopre in se stesso le caratteristiche fisiche attribuite ai delinquenti e, per il timore di commettere un delitto, si riduce a vagheggiare il suicidio come la sola via di scampo.

Delicato e triste è il nuovo romanzo della scrittrice che si nasconde sotto il nome maschile di MICHEL DAVET: *La fin du voyage* (Plon) a cui è stato conferito il premio Minerva. È il romanzo della nostalgia, della melanconia di un esilio volontario: l'impossibilità di adattarsi ad un ambiente nuovo, a nuovi costumi, rode e rovina il senti-

mento che avrebbe dovuto riempire un'intera esistenza. Una giovane francese si trasferisce in Scandinavia seguendo il marito settentrionale che ha saputo strapparla all'affetto materno, al fascino della sua vita di provincia e per lei comincia una nuova era di segreta inquietudine, di un accorato rimpianto che amareggia il suo amore. La malattia e la morte della madre la richiamano in patria: ella esita a raggiungere subito dopo il tetto coniugale e quando scrive al marito, il quale nel frattempo ha potuto apprezzare l'affiatamento più armonioso con una donna del suo paese, non ne ottiene più alcuna risposta. Il vincolo si spezza nel silenzio e nell'abbandono. La trama non potrebbe essere più tenue: il ricamo è patetico. Se il contrasto del proverbio ridanciano con la tristezza del racconto non fosse troppo stridente, si potrebbe dire che esso è l'illustrazione del detto popolare: moglie e buoi dei paesi tuoi.

Di una lettura amena e scorrevole sono gli ultimi romanzi di JEAN BALDE: *La touffe de gui* e *La Maison Marbuzet* (Plon), scene di quella sana ed avida vita girondina che è cara anche all'accademico Mauriac. Nè meno piacevoli e garbati sono quelli di altre scrittrici: MAX DU VENZIT che ha pubblicato *Un mari de premier choix* e *Sa maman de papier* (Tallandier), MATHILDE ALANIC con *Les Danaïdes* (Flammarion), MAGALI con *Cœur de flamme* e *L'armoire normande* (Tallandier), TRILBY con *Fu-*

rette ou la rançon e *Bouboule à Genève* (Flammarion), YVONNE LOISEL con *Brisquette et son inconnu* (Gautier-Languereau). Tra



Jean Balde.

i romanzi del genere in cui il fine gusto letterario non si scompagna da una preoccupazione morale meritano di essere citati *L'appel des souvenirs* (Plon) di JEAN DE LA BRÈTE, una delle più feconde narratrici, e *Le silence passionné* (Plon) di EVELINE LE MAIRE. Nel primo, sotto forma di un duplice diario, è adombrato il dramma intimo e commovente di una giovane medichessa che non perdona al marito di aver ceduto per un attimo ad una intrigante, ma lo assolve poi in nome di un'amica morta la quale fino all'estremo ha saputo mantenere chiuso nel proprio cuore il segreto dell'amore che nutriva per lui. Un altro dramma intimo, di una sottile delicatezza, forma il tema del secondo: una fanciulla, separata dal fidanzato, suo compagno d'infanzia,

costretto ad assentarsi per un lungo periodo, si accorge di preferirgli un medico che le ispira una passione più profonda, ma non osa spezzare il cuore del fidanzato e, al suo ritorno, lo sposa, per scoprire troppo tardi che egli ha vissuto un'avventura parallela e che entrambi avrebbero potuto rendersi liberi. Potrà il comune sacrificio assicurare la loro felicità? Ognuno si illude di averlo nascosto all'altro ed entrambi si rifugiano in un silenzio appassionato che sarà il loro balsamo.

DENISE VAN MOPPÉS in *Dormeuse* ricama una trina delicata,



Denise van Moppés.

di un fine gusto letterario, sui sogni di una fanciulla e sui sentimenti della gioventù moderna che, nonostante le apparenze, non è affatto più prosaica di quella di altri tempi.

È da citare anche per la grazia e per la freschezza del racconto *Ainsi souffla le vent....* (Plon) della seconda HENRI ARDEL, che mette in scena una bella e intelligente fanciulla la quale, trascurata da una madre troppo moderna, decide con una certa ferezza di mantenere la propria indipendenza e non esita poi a rinunziarvi quando il cuore parla. *L'enlèvement de Jadedette* (Plon) della scrittrice DYVONNE non è meno garbato ma più vivace e romanzesco: l'azione in gran parte si svolge sullo sfondo incantevole delle Isole Borromee, ma l'autrice si astiene di proposito dalle descrizioni del paesaggio per non aver l'aria di gareggiare con quelle dei più illustri letterati di Francia, da Stendhal a Barrès: il fascino dell'ambiente è sottilmente indicato soltanto attraverso l'influenza che esso esercita sulle passioni dei personaggi.

L'appel des cimes (Flammation) di JACQUES SECRET affronta senza ambagi gli alti problemi dell'oltretomba, prendendo lo spunto da una citazione del filosofo Bergson: « se fossimo sicuri, assolutamente sicuri di sopravvivere, non potremmo più pensare ad altro.... Il piacere sarebbe eclissato dalla gioia, perchè vi sarebbe una gioia perenne nella vita semplice che sarebbe propagata nel mondo da una intuizione mistica generale ». I personaggi del romanzo ricorrono a tutte le sottigliezze delle scienze occulte per penetrare il gran mistero e constatano che non lo possono intravedere se

non con gli occhi della fede. Non si tratta però di un libro apologetico: l'autrice non dimentica mai il suo compito di romanziera.

Non mancano i romanzi femminili a tinte più forti. MARCELE VIOUX, che non rifugge da qualche audacia, ha studiato dell'*Amour sauveur* (Fasquelle) le miserie umane seguendo le or-



Luc Valti.

me dei militi dell'Esercito della Salvezza e il suo giovane protagonista, rappresentante di una borghesia corrotta, trova fra le coraggiose e benefiche soccorritrici della povertà oscura la donna che lo redimerà ai suoi stessi occhi. Una giornalista di valore, LUC VALTI, a cui si deve anche un'interessante inchiesta sull'Italia nuova, ispirata alla più viva simpatia, ha dato alle stampe l'uno dopo l'altro due romanzi vigorosi: *Toutes les femmes comprendront...* e *Satan sous la bure* (Baudinière). Quel che tutte le donne debbono comprendere è il contrasto di sentimenti di una madre ancor giovane e bella, che si lascia

sedurre segretamente da un compagno di studi del figlio ventenne: questi, scoperta la colpa materna, si allontana e cade gravemente malato. Al suo capezzale la madre ha l'impressione e il rimorso di averlo tradito, ma deve lottare ancora con se stessa per sottrarsi al peccato e riconquistare il cuore del figlio conteso alla morte. Nell'altro romanzo campeggia la figura di un ministro audace, senza scrupoli e donnaiuolo, come se ne sono veduti nella storia politica francese degli ultimi decenni: la scena in cui egli, fiaccato in piena Camera da un male inesorabile, si sottrae alla vigilanza dei medici e si fa trasportare, solo col suo mastino, a morire tra le braccia dell'unica donna che lo abbia veramente amato e che si era allontanata da lui, offesa dalle sue infedeltà, è di una grande forza drammatica.

JEHANNE D'ORLIAC, che ha al suo attivo un'opera copiosa e svariata — romanzi, versi, saggi storici e artistici, lavori teatrali — in cui si rivela la sua vasta cultura e che ha pubblicato anche dei libri direttamente in lingua inglese, ha avuto la singolare idea di dare un seguito al famoso o famigerato romanzo di Lawrence, che fu oggetto di scandalo, ed ha intitolato il suo libro: *Le deuxième mari de Lady Chatterley* (Albin Michel): è una specie di corollario morale che mostra il lato amaro della triste avventura, la quale si chiude con la separazione drammatica della coppia, tra-

piantata in Francia, in margine alla vita aristocratica della diletta Turena: l'uno finisce in carcere mentre l'altra si avvia verso la riabilitazione di un nuovo matrimonio.

Il nome di Lawrence ricorre incidentalmente in un romanzo



Jean-Marie Dessaux.

della signora JEAN-MARIE DES-
SAUX: *L'homme qui vendit son
amour* (Montaigne), in cui l'av-
ventura sensuale di una cop-
pia matura, una eccentrica scoz-
zese e un robusto montanaro, è
proiettata sullo sfondo impreve-
duto di un bucolico paesaggio
elvetico: una duplice tragedia
finale mira a salvare troppo tar-
di la morale oltraggiata.

JACQUELINE DU PASQUIER in
Cinq étages (Albin Michel) ha
tratteggiato, senza eccessi realisti-

stici, la vita concomitante degli inquieti svariati di una casa moderna, gli idilli, le passioni, le gioie, le miserie, secondo un metodo che è stato adottato dalla scuola letteraria dei «popolisti».

Alla stessa scuola si può attri-

mille volgarità e miserie, si purificano nei primi slanci dell'amor materno. CLAIRE-SAINTE-SOLINE in *Journée* (Rieder) analizza coi metodi «popolisti» le reazioni, sulla vita di una borgata provinciale, di un dramma improvviso che scoppia in seno ad una famiglia di gente avida e gretta.

Una sottile analisi di una adolescenza rustica è attribuita sotto forma di diario da JEANNE BEMER-SAUVAN alla protagonista di *Mon âme en sabots* (Stock), una trovatella che porta ovunque l'incubo delle sue misteriose origini.

ROSITA GIRARDOT, autrice di un libro di versi, ha scritto la *Confession d'une femme* (Figuière), un romanzo che dà l'impressione di una storia vissuta e che mostra come la vita quotidiana sia una lotta continua e quali sforzi debba compiere una donna abbandonata a se stessa per non naufragare nel vortice di una grande città moderna.

Les trompe-l'amour (Baudinière) di HUBERTE HÉBERT è del pari la storia degli sforzi di una giovane sperduta nel mondo giornalistico che deve sottrarsi agli agguati e finisce col tenderne uno a sua volta.

L'attualità politica o sociale fornisce di frequente lo spunto ai romanzieri. JULIETTE PARY



Henriette Valet.

buire il romanzo di HENRIETTE VALET: *Madame 60 bis* (Grasset), che è una veristica e accurata pittura della vita di un ospizio ove le fanciulle povere e sedotte danno alla luce il frutto della loro colpa e ove, in una atmosfera greve e penosa, tra

Macedonia extra

=====
La sigaretta di gran successo

ha studiato l'ambiente sovietico in *Les hommes sont pressés* (Gallimard) descrivendo con una certa libertà le vicende sentimentali di un ingegnere francese sperduto nel mondo moscovita e che, credendo di trasci-



Rosita Girardot.

nare una giovane intellettuale sui vecchi sentieri arcadici, finisce col seguirla sulle nuove vie. MARYSE CHOISY, autrice spregiudicata, ha improvvisato in *Stavyskose* (Baudinière) una audace satira degli scandali politici e giudiziarii.

Non mancano mai i romanzi a sfondo esotico o coloniale. La signora MARC LE GUILLERME in *Femmes voilées* (Fasquelle) narra gli idilli appassionati che si annodano all'ombra della vecchia cittadella di Aleppo, nella Siria contemporanea, tra le mu-

sulmane avidi di sollevare il loro velo protettore, trepidanti, e i seduttori occidentali: ma la legge coranica, le tradizioni di razza vi predominano ancora, e gli idilli conducono alle più fosche tragedie. La poetessa A. MARAVAL-BERTHOIN, che ha esaltato in versi le terre africane, narra in *Coeurs rouges* (Albin Michel) le calde passioni arabe e iberiche, che ardono sul suolo dell'Algeria e dell'Andalusia.

Alle avventure immaginarie molti lettori ora preferiscono quelle vissute nel tempo e nello spazio. Ciò spiega la voga crescente delle rievocazioni storiche e letterarie e dei libri di viaggi. È un duplice genere che anche le scrittrici coltivano con grande successo: si direbbe anzi che vi portino una maggior freschezza, una sensibilità più acuta.

MARCELLE TINAYRE, che appartiene alla falange delle letterate più colte e autorevoli, ha rievocato in un romanzo « vero » *Château en Limousin* (Flammariion) un celebre processo indiziario che mise a soqquadro la Francia di un secolo fa, quello della signora Lafarge, raffinata parigina trapiantata nel Limosino, accusata di avere avvelenato con l'arsenico il marito provinciale e condannata all'ergastolo in condizioni così oscure che il dubbio di un errore giudiziario non è ancora dissipato. Personaggio degno di Balzac, la protagonista del dramma fu difesa indarno dal più famoso avvocato dell'epoca e fu probabilmente vittima della sua ripugnanza per l'ambiente provin-

ziale che l'aveva presa in uggia. Graziata da Napoleone III, morì poco dopo come una santa e da allora la sua figura ha tentato parecchi scrittori, entrando così nel mondo letterario.

NOËLLE ROGER in *Jean-Jacques le promeneur solitaire* (Flammarion) tratteggia una delle grandi e più discusse figure della letteratura, Giangiaco-
mo Rousseau, e lo fa con una così profonda conoscenza dell'uomo e della sua opera, con uno spirito così equanime da dare il sapore della novità ad una vita avventurosa che nessuna persona colta può ignorare. Del pari è di un notevole interesse lo *Henri Heine* (Gallimard) di ANTONINA VALLENTIN: il poeta tedesco, vissuto e morto in esilio a Parigi, rivive in queste pagine con tutta l'aureola romantica delle sue miserie, delle sue rivolte spirituali, della sua fine pietosa. La biografia ha arricchito la sua voluminosa monografia di documenti inediti, e alcune confidenze del poeta sugli avvenimenti politici, sull'avvenire della sua patria e dell'umanità, posson quasi sembrare profetiche.

Una figura letteraria, olimpica e nello stesso tempo attraente per la ricchezza del suo spirito, il calore del suo sentimento, la «divina marchesa», è rievocata da CÉCILE GRAZIER con le pagine consacrate a *Madame de Sévigné* (Flammarion), il cui epistolario è una miniera di giudizi sulla vita sociale del Seicento in Francia, all'epoca degli splendori di Luigi XIV, e ad un tempo una specie di ro-

manzo vissuto dell'amore materno.

L'amore filiale riscalda da un capo all'altro il volume che DENISE LEBLOND-ZOLA ha dedicato al padre: *Émile Zola raconté par sa fille* (Fasquelle). Figlia e moglie di letterati, ella rievoca l'opera paterna con grande amore, e la vivifica coi ricordi domestici, esposti con la maggiore delicatezza. Di una particolare efficacia sono le pagine in cui è narrata la morte tragica del grande scrittore, vittima di una fatale disgrazia in piena lotta politica, quasi alla vigilia del giorno in cui avrebbe potuto raccogliere i frutti del suo intervento battagliero.

Scorrevole e ampiamente documentata è la *Vie de Mozart* (Editions des Portiques) di ANDREINA DE HÉVESY.

Più interessante di un romanzo, colorita, esauriente, vigorosa è la *Cléopâtre* (Flammarion) di MYRIAM HARRY, la scrittrice francese che, nata a Gerusalemme, conosce a fondo l'Oriente antico e il moderno, avendone indagato con occhi penetranti tutti i misteri. Introdotta nel mondo letterario dal grande critico Giulio Lemaitre, morto da vent'anni, ella si è imposta per i suoi meriti indiscutibili: nessuno meglio di lei sa parlare delle leggende orientali e del loro significato ermetico. L'immortale amante di Cesare e di Antonio doveva sedurre la sua fantasia. Ella sola poteva concedersi il lusso di rievocarla, non già attraverso gli storici romani o ellenici, ma

«dal lato egiziano»: e giustamente dice che nessun romanzo varrebbe la superba e drammatica storia dell'ambiziosa e amorosa regina. La penna di Myriam Harry non esita a riferire i passi più scabrosi dei libelli scambiati tra gli illustri rivali romani che si contendevano il possesso dell'Egitto, ed è visibile che l'autrice condivide femminilmente le simpatie della sua eroina.

MARGUERITE JOUVE, il cui romanzo *Jeunesse* (Flammarion) è pieno di vita, si è assunto l'arduo compito di sciogliere dalle leggende romantiche la figura di *Torquemada* (Editions de France). Non è a dire che si sia proposto di riabilitare la memoria del grande inquisitore, considerato come il prototipo della più fosca intransigenza: le è bastato rievocare con equanimità i tempi in cui visse, l'opera a cui partecipò, per mostrare le esagerazioni dei suoi detrattori. Il libro non contiene alcuna citazione didascalica, ma costituisce un saggio storico fortemente nutrito.

Le scrittrici più celebri viaggiano ora volentieri e portano ovunque la fiamma dell'ingegno, la vigoria o la grazia dello stile. LUCIE DELARUE-MARDRUS ha portato dagli Stati Uniti, con una serie di articoli, un volume di impressioni *Passions américaines et autres* (Ferenczi), sotto forma di novelle vissute di una grande efficacia. Dalle rive del Tago GABRIELLE RÉVAL ha portato *L'enchantement du Portugal* (Fasquelle), un libro incantevole come il suo titolo, pieno di poe-

sia, in cui si fondono i ricordi storici, le bellezze artistiche, il fascino del paesaggio: la notissima conferenziera eccelle nelle descrizioni e infonde a tutti gli argomenti che ella tratta il calore del suo spirito. In Inghilterra MARION GILBERT ha studiato i metodi educativi femmi-



Henriette Célarié.

nili: *En Angleterre* (Fasquelle) contiene le più esaurienti osservazioni sui collegi e sui circoli frequentati dalle fanciulle britanniche. HENRIETTE CÉLARIÉ, che ha viaggiato assai sul continente africano, ha visitato l'Abissinia: *Ethiopie XX^e siècle* (Hachette) è la relazione delle sue peregrinazioni dal Mar Rosso alla capitale abissina e da questa alla costa somala. MARIE-LOUISE BERCHER in *Mes Espagnes* (Hachette) descrive sotto forma di diario le provincie da lei visitate e su cui ha imperverato di recente la bufera rivoluzionaria.

Più avventurosi sono stati i viaggi di altre scrittrici che erano alle prime armi e che hanno conquistato di botto un posto nel mondo delle lettere. ODETTE ARNAUD in *Mer Caraïbe* (Denoël

zione di un premio letterario. Del pari ha attratto l'attenzione dei critici *Tchad* di DENISE MORAN (Gallimard), per la ricchezza delle osservazioni sulla vita coloniale francese nei territori torridi del centro africano: l'autrice non è sempre tenera per i metodi che i rappresentanti delle autorità vi seguono.

Un'altra giovane scrittrice, O. DE LABROUHE, si è spinta ancor più lontano *Chez les pygmées* (Berger-Levrault), e il suo libro ci fa conoscere il mondo lillipuziano nella forma più piacevole e attraente. La signora JO ROGER TOURTE è stata ancor più avventurosa: ha fatto col marito ingegnere il giro del mondo a piedi, dormendo sotto una tenda, e narra con semplicità le peripezie del viaggio in *A pied autour du monde* (Grasset). La si segue tanto più volentieri in quanto che ora si va fino agli antipodi a volo: il contrasto è pittoresco.

Ma il libro di viaggi che ha suscitato il maggiore scalpore e che ha meritato di essere largamente discusso è quello della giovane e bella ELLA MAILLART: *Des monts célestes aux sables rouges* (Grasset), che fu sul punto



O. de Labrouhe e le sue piroghe sull'Api.

et Steele) rivela gli aspetti meno noti della vita indigena nelle isole meno frequentate delle Antille, i riti segreti che vi sono ancora celebrati: la sincerità della sua narrazione per poco non le ha procurato la distin-

**CORDONETTO LUCIDO
D·M·C**

per Merletti d'Irlanda, Uncinetto in genere, Macramé.
BIANCO INALTERABILE — COLORI SOLIDI

di ottenere il premio letterario dei Viking. Recatasi in Russia donde aveva già portato due anni fa un interessante volume sulla gioventù sovietica, Ella Maillart — che, non ancora



Ella Maillart.

ventenne, ricercò le tracce della cultura ellenica nelle isole dell'Egeo con una barca a vela — riuscì a stento ad ottenere il permesso di recarsi al Turkestan, che nessun europeo aveva visitato dopo la guerra. Con una famiglia di insegnanti in vacanza intraprese delle audaci escursioni nelle montagne e si spinse poi da sola fino alla frontiera cinese. Le peripezie della sua ardita peregrinazione sono nar-

rate con la più grande e la più simpatica semplicità, e un libro di avventure immaginarie non potrebbe offrire un maggiore interesse. L'ardita viaggiatrice percorse più di diecimila chilometri coi più svariati mezzi di locomozione passando dal calore torrido ai freddi siberiani e vivendo per lunghe settimane nell'intimità dei nomadi kirghisi. Semplice quanto graziosa, la scrittrice aveva intrapreso il viaggio con un modesto peculio ed ha dimostrato che con lo stipendio di un impiegatuccio si può spiccare il volo verso l'avventura.

Alle rievocazioni storiche e letterarie sono da aggiungere quelle di carattere personale che hanno una speciale attrattiva quando escono da una penna femminile. Così si leggono col più vivo interesse i ricordi di giovinezza della contessa d'Armaillé *Quand on savait vivre heureux* (Plon), raccolti e pubblicati dalla contessa JEAN DE PANGE, sua nipote in linea diretta. Morta nonagenaria poche settimane dopo la fine della guerra, ella aveva conosciuto la dolcezza della gioventù sotto Luigi Filippo e sotto Napoleone III, e quei tempi, che da lontano sembrano così fortunati, sono rievocati da lei con una filosofica nostalgia. Quanto tristi e paurosi al confronto ci sembrano quelli che sono stati vissuti or fanno meno di vent'anni! LOUISE THULIEZ, che fu una eroina della bontà e dell'amor di patria durante la guerra e che corse il rischio di condividere il martirio di miss Cavell, li fa

rivivere nel suo libro di memorie *Condamnée à mort* (Flammarion).

Vi è un genere in cui le donne eccellono ed è l'educativo che fa vibrare la loro fibra materna. *Nous, mamans* di RABETTE



Nicole Dureil.

(Flammarion) ne è un modello: vi abbondano, sotto forma di bozzetti, di aneddoti, di fervorini, le osservazioni più giudiziose e più fini sull'infanzia, sulla fanciullezza, sulle anime che sbocciano alla vita. NICOLE DUREIL in *Femme et associée* (Bau-

dinière) si rivolge con garbo alle fanciulle da marito a cui prodiga sensati consigli. Tra i molteplici libri per i piccoli si distingue per il gusto letterario *Noémie la maladroite* (de Gigord) di MARGUERITE D'ESCOLA che è una romanziera di vaglia.

Vari grandi editori, accanto alle opere più profane, riservano una parte della loro attività agli argomenti di carattere religioso. Per una collezione sugli ordini monastici GENEVIÈVE DUCHAMELET ha scritto *Les sœurs bleues de Castres* (Grasset), ordine educativo che data da un secolo e che dovette emigrare dalla Francia dopo la legge sulle congregazioni: un piccolo nucleo si è insediato in Italia, ad Acqui. Di una collezione sulle « belle feste », che comprende anche un libro del generalissimo Weygand sulla festa della vittoria, fanno parte *Le Rosaire* di RENÉE ZELLER, *L'Immaculée Conception* di JEANNE ANCELET-HUSTACHE (Flammarion), *Sainte Bernardette de Lourdes* di MARIE GASQUET (Flammarion) entra nella collezione dei « grands coeurs ». Per una collezione sulla « vita cristiana » MARGUERITE ARON ha scritto *L'église et l'enfant* (Grasset) in cui espone tutti i lati del problema educativo, chiedendo se il fanciullo debba appartenere esclusivamente allo Stato.

PER LA GIOVENTÙ NUOVA, LIBRI NUOVI:

Collezione "I LIBRI DELL'ARDIMENTO"

Richiedere l'elenco dei volumi pubblicati. Ogni volume illustrato e rileg. L. 7

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

Una rassegna sull'attività letteraria femminile non può chiudersi senza un accenno a quella che ne è la forma più alata e più nobile. La poesia non è morta, anche se talvolta la metrica è negletta, come avviene in *Regards* di MARTHE LACLOCHE (Grasset) una raccolta di fuggevoli tocchi descrittivi e di pensieri delicati. In *Gant de crin* (Grasset) JEANNE CARTAULT D'OLIVE alterna le note satiriche e sentimentali, dando la preferenza ai versi liberi, rivelando un ingegno vivace e un cuore che cerca di dissimulare la propria sensibilità. RENÉE JARDIN in *Comme la mer* (Corrêa) esprime pure in versi liberi pregevoli i sogni a cui si abbandona, i sentimenti che l'infiammano e la sua poesia è piena di segrete risonanze. HENRIETTE CHARASSON è una poetessa cattolica che si può considerare come una discepola di Paul Claudel per i sentimenti religiosi a cui si ispira e anche per la forma libera in cui li esprime. Il suo nuovo libro *Mon Seigneur et mon Dieu!* (Flammarion) ha la forma di un diario: sono meditazioni quotidiane, note personali di un lirismo familiare. La poetessa pensa di frequente alla morte, ma senza sgomento e senza soverchio rammarico: « Non vi inquietate di quel che diverrà il mio corpo quando l'anima l'avrà abbandonato. Mettetelo nella terra benedetta e poi andatevene senza volgere il capo. Non mi occorrono nè fiori nè una tomba marmorea. Quel che sarà sepolto l'avevo in comune con le be-

stie.... ». Tuttavia si chiede perchè le cose e gli esseri viventi a lei cari debbano scomparire per sempre e si pensa quasi che per bontà sarebbe proclive a credere ad una specie di eternità panteistica, ciò che non le impedisce di essere ortodossa. Nella



Henriette Charasson.

sua poesia, di un tono provinciale benchè vi ricorrono i paesaggi urbani, sembra riflettersi — a quanto ha osservato un critico — il lato borghese della santità.

ROSEMONDE GÉRARD, vedova di Edmondo Rostand e madre di un poeta, ha raccolto in un volume *Les masques de l'amour* (Fasquelle) alcuni delicati bozzetti drammatici in cui la scrovevolezza del vero si accoppia alla ricchezza della fantasia. Ma il libro di versi che non si può aprire senza una certa trepidazione è quello che contiene le

prime poesie giovanili e le poesie postume della contessa ANNA DI NOAILLES: *Derniers vers* (Grasset).

Gli ultimi versi, in cui par già di sentir batter l'ala della

morte, furono da lei dettati, si può dire sulla soglia del gran mistero. La celebre poetessa era come un'arpa vivente, e nulla è più patetico del suono supremo di un'arpa che si spezza.

MARIA CROCI.

Altre recenti pubblicazioni.

MARCELLE AUCLAIR. — *Naissance*. (Gallimard).

KATARINA BRUSCH. — *Une femme rousse*. (Albin Michel).

MARGUERITE COLEMAN. — *La belle Christiane dragon du Roy, d'après ses mémoires*. (Plon).

COURTHS-MAHLER. — *Le coeur d'une mère*. (Flammarion).

GENEVIÈVE FAUCONNIER. — *Claude*. (Stock).

JEANNE GALZY. — *Jeunes filles en serre chaude*. (Gallimard).

LEYLA GEORGIE. — *Trinité profane*. (Albin Michel).

LEYLA GEORGIE. — *L'établissement de Madame Antonia*. (Albin Michel).

NOA HOLSTEIN. — *Monika devant l'amour*. (Flammarion).

ELISABETH HUGUENIN. — *Education et culture*. (Flammarion).

IRÈNE JEANNE. — *Impatience*. (Stock).

JEANNE MAGENDIE. — *Visage contre visage*. (Flammarion).

ISABELLE RIVIERE. — *Le chemin de croix du pêcheur*. (Corréa).

VICTORIA WOLF. — *Jeune fille, où vas-tu?* (Albin Michel).

HELEN ZENNA SMITH. — *Blessés de guerre*. (Gallimard).

GERMAINE ACREMANT. — *L'enfant aux cheveux gris*. (Plon).

L'ART ET LA MODE - RIVISTA QUINDICINALE

*Pubblica prima di ogni altra i DOCUMENTI UFFICIALI
delle GRANDI CASE DI MODA di Parigi.*

PARIS - 39, Rue du Colisée - Champs-Élysées - PARIS

III.

SCRITTRICI DI LINGUA TEDESCA

Le veterane tra i 70 e gli 80 anni sono vive e vegete, e più o meno festeggiate: si va da una lapide inaugurata nella casa natale di ISOLDE KURZ a Stuttgart in occasione dell'ottantesimo compleanno della poetessa, a iperbolici articoli in lode di CLARA VIEBIG che viene celebrata come la vera scrittrice dell'anteguerra, la non distruttrice, la sensata, la gran patriota di prima e di dopo: « i titoli dei suoi libri son riflettori.... ». Alla larga! Per i 75 anni di Gabriele Reuter, quella che col suo primo romanzo *Di buona famiglia* nel 1895 fece rivoluzione e sensazione, si è fatto ora meno chiasso, e così pure per i 70 di Ricarda Huch. Di IRENE FORBES MOSSE, pure giunta all'onore dei 70, è uscito un nuovo volume di novelle: *Il cuore che aspira*. Ed è uno dei migliori libri del non ricco anno. La signorilità, saggezza e ironia dell'autrice si fondono in reale atmosfera romantica che in qualche modo si ricongiunge con la figura di Bettina von Arnim Brentano, la romantica avola di cui l'odierna scrittrice va fiera.

« In genere, è strano: quel che in nostra madre ci offenderebbe, in nostra nonna lo chiamiamo vivacità, e se poi si tratta della

bisnonna, la cosa si fa storica e si finisce per menarne vanto ».

E quella figura della « originale » zia Tessa, la vecchia che la famiglia male sopporta e dichiara pazza solo perchè vuole dir le cose come stanno, e che è gioia e grazia per due giovani, un inglese e un sudamericano, che si dilettono della sua conversazione, è forse pure in qualche modo da ricondurre alla figura dell'avola bizzarra, che certo tanto incontrò disapprovazione dei famigliari quanto romantico amore di chi lesse o legge le sue lettere a Goethe. La vecchia muore fra i due giovani conoscenti: « Manuelito olivastro in viso — le forti emozioni in lui si manifestavano con questo scolorirsi. — Era venuto tutto turbato, senza pastrano, con indosso la sua più vecchia giacchetta. L'onorabile Cecil invece, corretto, in cutaway e cilindro. Manuelito stava al capezzale, la bocca gli si torceva, le rose che teneva gli caddero dalle mani, sul petto di zia Tessa, per terra. Volse il viso, fece, con gli occhi gonfi, il bello e riparatore segno della croce, poi, ricurvo, andò via. L'inglese si tenne duro e diritto. Tranquillo, con qualche cerimonia, dispose i fiori ai piedi di zia

Tessa, lisciò una piega della coperta di seta. « So lovely, so precious » disse fra sè. Poi il suo sguardo andò alla finestra.

Come argentea, come incantata ella era stata lì seduta nella luce della luna. Molto vecchia, molto attraente. Qualcosa di prezioso, di fragile aveva vissuto fra loro, rivelandosi agli uomini solo ad attimi ».

La vecchiaia e l'infanzia-adolescenza: ecco i due temi fondamentali. Quella preziosa bimba Periwinkel, tutta fantasia, che si crea una confidente di sogno per sfuggire alla piatta realtà dove domina l'istitutrice tutta raziocinio che non sgrida no, ma persuade con quel terribile, sconcertante: « Cara Vinca.... ». Periwinkel che un bel giorno « sente di essere sola », cioè ha finito di sognare, ha finito la infantile duplicità, diventando cosciente del gioco. Dolore? Sì, ma tranquillo e sostenuto: « solo che non se ne accorgano. Perchè la cosa più orribile di tutte è se cercano di confortarti ». Tutto il turbamento dell'età di trapasso è dato con delicatezza e profondità di toni.

Infanzia, adolescenza sono argomento esclusivo o parziale, ma sempre essenziale, di altri quattro libri odierni: della *Fanciullezza* della LICHNOWSKY, di *Proserpina* della LANGGÄSSER, del *Viaggio attraverso una vita* della ZUR MÜHLEN e del *L'altalena* della KOLB.

MECHTILDE LICHNOWSKY narra l'infanzia di una sintomaticamente chiamata Cristiane, quel

periodo in cui si vive come in attesa del treno su cui partire, e fino a quel momento appunto. Già bimba piccina, allo scoccar dei cinque anni aveva detto: « finalmente cinque, e non più quello stupido quattro! ». Anche l'infanzia di Cristiane è sotto il segno della ricchezza e della inevitabile istitutrice. Questa Angèle non ha ancora i metodi pedagogici della istitutrice tedesca del dopoguerra di Irene Forbes Mosse: è una francese autoritaria: « Angèle era alta metri 1,70. Il suo paese si chiamava Champéry, la sua montagna La Dent du Midy, la sua scuola l'École normale.... Lo sguardo era irresistibile. I passerotti cadevan giù dai tetti se lo incontravano, i cani ritiravan la coda fra le gambe, i pesci rossi si sprofondavan giù nella vasca ». E piovon castighi e scappellotti e la bimba « è cattiva ». Poi viene il collegio con le suore, i « peccati », le gelosie, gli amori per la suora prediletta, tutto così, « in attesa del treno », tutto con una chiara indipendenza e critica e ribellione, promesse della personalità futura. Il libro è contesto di un fine umorismo che pur qua e là perde la naturalezza birichina per diventare letterario e un poco sforzato.

Lontana da ogni forma di umorismo è la LANGGÄSSER: il suo libro è faticoso e difficile; tentativo interessante, se pure non riuscito, di creare il mito di una infanzia. Veramente l'interessante della Langgässer è lo stile: una sostenutezza di frase

che molto spesso fa incontrare nella sua prosa versi e versi a piedi trisillabi: enfasi o febbre? L'opera futura della giovane scrittrice dirà quanto di pretenzioso, e se pretenziosità ci fu in questo libro di dubbio gusto



Elisabetta Langgässer.

classico-magico in cui si intravedon gli sfondi di una infanzia malata dai due ai sette anni. Proserpina, la bimba preda delle ombre, che ritorna all'amore del sole e della luce alla morte del padre. Non il « *coeur ivre d'amour* » nè « *l'enfer douloureux* » di Gide, ma il « *silente cerchio di occulte potenze, voluttà di giochi misteriosi* » di Novalis. Giochi con simboli antichi (Pan, evoè) conservati ritrovati nella strada romana sul Reno dove la casa della piccola sorge. Più

schietto e poeticamente espresso di questo strano e greve fregio di classicità morta, il senso nordico della unità di morte e vita: « *gusto di vita e di morte, selvaggiamente fuso, si rafforzava sotto il palato della bimba profondamente scossa e le riempiva la bocca come una ondata di fiamma....* ». « *Il lieve respiro del padre in cui già l'anima si esercitava a prender dall'orlo delle labbra l'avvio, riempiva la stanza funebre di una strana frescura e non più sopportava nè lamentela nè aiuto* ».

Così muoiono solo i nordici, i protestanti; la nonna cattolica di HERMYNIA ZUR MÜHLEN, la buona vecchia contessa austriaca che l'ha amata e allevata, si spegne altrimenti; e quando una delle protestanti von Zwinger riferisce della propria madre morta: « *She looked triumphant* », la cattolica francobavarese Gervaise reagisce: « *Un giusto istinto fece sì che si irritasse così che esclamò: "che boria!"* », come se sentisse che di fronte a un viaggio così incontrollabile come quello della morte, una tale espressione non era a posto, e trionfare era solo un attributo della vita ». Ma questo è già Annette Kolb ed io volevo prima parlare della autobiografia della degnissima Hermynia zur Mühlen. Il libro è da lei scritto in esilio ed è un documento sincero di una creatura nata di nobili e tendente all'uguaglianza, cresciuta in Austria e vissuta in Prussia, educata ad un individualismo di privilegiati e aspirante all'uguaglianza dei liberi,

presa in ideali di pace contro la realtà della guerra, di coscienza femminile contro la schiavitù della convenzione. E attraverso tutto questo, un filo sottile di malinconia e di impotenza, la fatalità della cancellata intorno al giardino gentilizio, che divide la piccina dai bimbi della strada, la donna dal resto del mondo, « non è bene venire al mondo al di qua di una cancellata. Forse un genio dell'amore o dell'odio può spezzarla, aprirsi una via, fuori, dove vivono gli altri uomini. Io ero solo un ingegno, un piccolo ingegno. A me è mancata la forza ».

La figura della vecchia nonna aristocratica e umana fa amare il libro; e i diversi contatti: con le altre classi sociali, con la famiglia e il marito prussiano (« noi ci laviam tutti con l'acqua fredda » avverte la suocera la sposina meno spartana), col militarismo e il pacifismo, con la società brillante e la cultura, con la guerra e il dopoguerra, rendono interessante questo libro umano. Un doveroso faticoso natale luterano del nord e uno familiare del sud, Pisa vista da lei che si entusiasma e gode, o dal marito che compie il lavoro di viaggiare e vedere, coscienzioso e pedante, i buoni occhi del generale, la taciturna solidarietà della cameriera nordica, il buon « granatiere » come la chiama la giovane austriaca, cozzo di aristocrazia e borghesia, e insieme incontro nelle cose essenziali, e la tragedia di una solitudine che comincia coll'adolescenza e si intensifica du-

rante tutta una vita che ancora non ha superato, altro che col desiderio, l'inferriata.

Positiva, chiara, la fuga dal prussianesimo. Che è, non meno chiara, se pur più indiretta e ravvolta in un velo di arte, la tesi di ANNETTE KOLB nel suo nuovo fine romanzo *L'altalena*. Si tratta anche qui di giovani vite adolescenti, tutto un fiammeggiare di aspirazioni, un armonizzare di grazie, uno sprizzare di risa, un tacere pudibondo di pianti. Non è narrazione ma quadro, e il metodo di pittura è moderno e consapevole di profondità e misteri e leggi interiori di vita. « Non ci son, santo cielo, anche piante che fra gelo e aspri venti non prosperano? ». L'atmosfera ed il cielo sono di Monaco: cielo buio in cui a volte si aprono luminosità giocondissime. E nature che « non lottano col proprio angelo, dioscampi, ma son letteralmente soggette a capricci, stati d'animo ed impressioni », « Monaco, città di sogni e contemplazione, ma non di tempeste... Natura bavarese profondamente raccolta in se stessa, piena di musica, ma senza ampi orizzonti. Città per così dire senza oriente e senza occidente, incuneata fra nord e sud... ». In questa città due famiglie di vicini: una cattolica ed una protestante, una con madre francese e una con parenti inglesi, un regio architetto di giardini e un medico, molte ragazze di qua, molte di là. Di qua poco denaro, poco ordine, molto buon gusto, molta armonia, molta sensibilità e al-

legria, di là ordine e sicure finanze, ma un che di pesante e freddo e cattivo gusto e — più di tutto — niente riso e al posto di piacere, beneficenza. Tutto questo in sordina, a sfondi veli e svolazzi, e due romanzi intimi accennati e svaniti, e una adolescente «enfant terrible» e maschiotto simpatico, che finisce per confessare: «A me, anche a me la vita non piace, e cosa ne posso mai aspettare!». E una signora ebrea raffinata ed intelligente che si sente attratta verso queste ragazze squisite di sangue misto e di grazia francese: «la caratteristica principale della signora James, come della maggior parte degli ebrei di tipo più fine, era il suo decissimo senso della qualità». Il che dà occasione all'unica nota a piè di pagina del libro uscito per i tipi di S. Fischer in Berlino, 1934:

«Dal giorno in cui gli ebrei giunsero ad avere influenza nella vita dello spirito, nella esistenza problematica dell'artista si fecero sentire certe possibilità di non dover lottare come prima con strettezze, che da un punto di vista soggettivo troppo spesso equivalevano ad un cader sotto il fardello per via; con altre parole e retrospettivamente: a un Hölderlin forse sarebbe stato risparmiato di fare il povero pedagogo e Franz Schubert forse non sarebbe morto così giovane e in tanta miseria. Comunque: noi siamo oggi in Germania una piccola schiera di cristiani che restiamo coscienti di dover riconoscere agli ebrei». Così co-

me non manca nel libro, tanto musicale e tanto pieno di romantico umorismo e sentimento, la negazione recisa della guerra: «...un popolo allo zenit della sua fortuna, seducibile più che alcun altro, che interpreta male i segni letti nel cielo», vi si incontra la più liberale professione di fede metafisica: «Così Bergson annotava a proposito del suo primo incontro con William James il 28 di maggio 1905: "Je crois bien, que nous nous dîmes bonjour, mais ce fut tout. Il y eut quelques instants de silence, et tout de suite il me demanda comment j'envisageais le problème religieux"».

Ma è ora di passare agli antipodi, al nuovo romanzo della molto festeggiata JNA SEIDEL: *La via senza scelta*. Che di tanto è greve di quanto è aereato quello della Kolb.

Se si sa che Ina Seidel vive come moglie di pastore protestante e scrive in pieno centro di Berlino, si intende quel tanto di decaduto, ingrossolanito, appesantito e «senza scelta» che è in questa sua opera in confronto colle precedenti. Il libro è lento, circostanziato, pieno di particolari inutili e comuni: è la storia di un fratello e una sorella di ricca borghesia di anteguerra, cresciuti sotto il segno della uccisione del padre, della morte misteriosa della madre. Nevrastenia nordica, ossessione, spasimo: soluzione: la guerra. «Dio sia lodato che ha trovato in sé tanta forza di decisione» dice Merula quando

sente che il giorno della mobilitazione il fratello è andato a presentarsi; e intanto si fida coll'amico medico il quale a sua



Agnes Miegel.

volta ha atteso l'ordine di guerra per trovar la decisione e la ragione di sposarsi e dice: « Figli! Sì, era ora di generar nuovi figli, adesso che ogni giorno in Europa avrebbe visto tanti uomini morti quanti erano i suoi minuti... ». È così che veniamo a sapere che Ina Seidel « aderisce alla missione etica nel senso popolare » e ce ne dispiace per la fine scrittrice, se è proprio vero che alla fine della « via senza scelta » non vede che la gravidanza per la donna e il servizio di guerra per l'uomo, e se l'arte davvero per lei va relegata in Austria come quel musico decaduto e delinquente che ella si compiace

di descrivere con un troppo lungo e cascante pastrano e un cappellone a cencio dall'ampia falda.

Meno comprensibile per noi, quasi non accessibile, il piccolo *Via nel crepuscolo* di AGNES MIEGEL, il cui realismo visionario e la plasticità trascendente ci inducono ad un rispettoso stupore.

SABINE VOLKMAR invece è leggibile e comprensibile anche per noi nella semplicità con cui racconta la rude storia di Anna la contadina della Curische Neh-



Sabine Volkmar.

rung, la striscia sabbiosa che congiunge a festone i punti estremi di un golfo baltico. Un mondo non differenziato, lento, avvolto in un sonno di maturazione, mistico nel suo duro rico-

noscitore contatto con le cose, dove si taglian « del duro pane a spigoli grosse fette », dove « qualcosa si lagna, qualcosa brama », vita che noi approssimativamente conosciamo solo su certi monti. La Nehrung è una striscia di sabbia in una regione di ghiacci dalle brevi ardenti settimane di estate. La lotta per la vita vi è rude, la pesca d'inverno, fra i ghiacci, atroce, « la distanza fra la vita e la morte non appare più grande ». La donna lì è la terra madre, paziente e senza volontà, che si rassegna alle stagioni e tutto conosce: pace e gelo e tempeste, e semplice rimane e poco capace di mutamento. « Siedono molte donne fuori sulla panca davanti alle case, sulla Nehrung, ... giorno per giorno vanno molti loro pensieri lontano e cercano di essere obbedienti.... E forse perchè è così, è vero che sopra questa misera sabbia ogni giorno si diffonde tanta grande bellezza, che quasi non la si può comprendere ».

Asprissimo nord da cui questo anno appunto ci viene il più prezioso di questi libri, rievocatore di una donna quale la Karschin, che il cattivo gusto volle consacrare come « Saffo tedesca » e le sue lettere fan rivivere, più interessante e caratteristica che mai, figura tipica del mondo fridericiano e donna di tutti i tempi se non di tutti i luoghi. ANNA LUISE KARSCHIN nata DÜRBACH nacque nel 1722 in una regione poverissima nel nord della Slesia: sette capanne col tetto di paglia formavano il suo

villaggio natale. Paese dagli inverni interminabili e dalle carestie frequenti. Bimba, dopo una parentesi presso un buon zio in Polonia che le insegna a leggere e a scrivere, è tutta presa fra due occupazioni: cu-



Anna Luise Karschin.

stodire il fratellino ultimo nato e le mucche della nonna. Da un pastorello amico riceve i primi libri e dalle guerre di Slesia il primo amore alle sonanti vittorie. Sposata, schiacciata sotto il peso dei doveri domestici, si entusiasma ai canti di chiesa e improvvisa sulla loro melodia inni in onore del grande re e delle sue vittorie. Finchè questo re di Prussia introduce nei suoi regni il divorzio e lei — contro sua volontà — è la prima donna divorziata del tempo.

Sola, con un gramo fagottello, si mette in cammino, e piange; un giovane soldato di guardia scrive su una porta col gesso:

« Pazienza senno e tempo son cose bellissime che le impossibili possono fare possibilissime ».

E la vita continua. È così che la madre la costringe ad un secondo matrimonio: con un sarto ubriacone di cui ella porterà poi sempre il nome. Miseria, atroce vita di fame e di violenza, e solo uno sfogo: il verso che le sorge spontaneo alle labbra; comincia mettendo in rima le prediche domenicali del pastore, fin che questo si accorge dei foglietti lasciati cadere nel confessionale, chiama la donna, la presenta a due case nobili che ne accettano e remunerano i servigi di cantatrice di nozze e battesimi.

Da questo punto una fonte di guadagno si apre, la fame è scongiurata per sè e per i figli: le strade di Slesia vedono con ogni tempo ed in ogni stagione accorrere a nozze e raduni questa donna povera, per lo più con una creatura in collo (una delle piccine, mal riparata, ci morì di freddo) a offrire il suo canto estemporaneo, contenta del compenso di cibo o di un pezzo di stoffa. E un giorno che lì sui campi di Slesia una battaglia aveva segnato una vittoria di Federico, e che il grande in persona era lì fra i suoi ufficiali, tale fu l'ispirazione della misera, al di là di tutti i travagli personali, che il suo canto le valse trionfo ed onore grandissimo e, ritornata a casa, le

legnate dell'ubriaco marito. Era cominciata la gloria. La popolana era ormai, per ufficiali e soldati, la cantatrice di Federico. Ne portaron notizia a Berlino generali, baroni. Ancora una volta il re, indirettamente, ebbe funzione di provvidenza nella vita di lei: il marito mangione e ubriacone fu requisito soldato, e un bel giorno il miracolo avvenne: una ricca carrozza si fermò davanti allo stambugio; con la sua bimba ella fu invitata a salirvi, portata in direzione di Berlino al castello del barone che la invitava, ospitata come una signora, rivestita e adornata, trasportata a Berlino, la capitale del suo re, il centro della dotta letteratura. Era l'anno 1761. « È apparso nel campo del gusto uno straordinario fenomeno: una poetessa che la natura sola ha educata e che, ispirata dalle Muse, promette grandi cose » scrive di lei l'estetico Sulzer che con il classico Ramler teneva in Berlino il campo delle lettere. Discussero per un pezzo su questo fenomeno Karschin: come poteva questa illetterata compor versi così travolgenti? « Il re fa centro, i cavalieri aggrottano seri le fronti, e il loro braccio divien pesante ai nemici, sciabole sguainate spaccano la testa, e del cervello ancora caldo scarnifica la spada l'interno.... ».

Ma intanto l'ammisero fra loro, la festeggiarono e se ne lasciarono festeggiare. Così che anche la vicenda centrale della vita di questa donna di eccezione fu segnata da uno di loro, l'ana-

creontico Gleim, per il quale ella si accese di passione che le arrecò alcune gioie, molto dolore ed una amicizia chiusa solo con la morte. Ad ogni modo ella ebbe a Berlino qualche anno di grande celebrità, fu presentata al re che molto promise e poco poi potè fare per lei, fu presto nell'ombra, ma instancabile nel compor di occasione sia che la Musa la urgesse o più ancora la necessità, instancabile nel chieder per altri più che per sè, benefica e attiva, amareggiata da preoccupazioni sventure e incomprendimenti dei suoi più cari, ma sempre tutta una donna e, nella spontaneità dell'ispirazione, poetessa.

Nel 1778 Goethe, di passaggio a Berlino, la visita: «A noi è piaciuto, alla Chodowiecki (la moglie del grande incisore che le fu vivo amico) pure, ma gli altri signori non sono affatto contenti di lui. Egli non ha fatto la corte a nessun poeta». Con questo giovane Goethe ella ebbe pur scambio di qualche linea e poesia, non meno che coll'antico pastorello a cui aveva dovuto i primi poveri libri della sua adolescenza, rimasto pastore e in miseria nel poverissimo paese, e a cui dalla protezione del re pure ottenne qualche beneficio.

Vecchia, le giocarono un brutto tiro: aveva chiesto aiuto ad

amici per fornir di campana la chiesa del suo paesetto d'origine: invece di questo eressero proprio a lei una statua e sul piedistallo scrissero: La Saffo tedesca; e dietro: Anna Luise Karschin. Era il 1785, sei anni prima della sua morte, e la povera donna fece sentire il suo lamento all'amico Gleim: «se un nuovo Fidia avesse fatto la mia statua di purissimo marmo, se davanti all'opera d'arte si piegassero i ginocchi dei conoscitori, sarebbe molto. Ma non tanta gioia per me, quanta mi avrebbe fatta la campana....».

Le lettere della Karschin giacevano finora manoscritte nel piccolo Museo di Halberstadt che fu casa di Gleim; raccolte ordinate e collegate da Elisabeth Hausmann, formano oggi un volume ricchissimo per il semplice lettore o per il particolare curioso di storia fridericiana. Così che il passaggio a libri più direttamente odierni diventa, almeno per il confronto della qualità, penoso.

Oggi, indubbiamente, l'azione prevale sul canto. Vediamo per esempio il libro dell'aviatrice BEINHORN sul suo volo africano di propaganda. Fotografie di un certo effetto, una disinvolta ruvidezza nel racconto dell'aviatrice che sa di raccontare questa volta impresa di minor rischio

UN LIBRO DELIZIOSO PER I BAMBINI:

ALFREDO PANZINI (Accademico d'Italia)

NOVELLINE DIVERTENTI per bambini intelligenti

Con illustrazioni originali a colori di P. BERNARDINI. Elegante edizione strenna, rilegata - L. 7.—

BEMPORAD - FIRENZE

delle sue antecedenti e nella propaganda politica si muove con durezza e con non eccessivo tatto come molti dei suoi col-



Elli Beinhorn.

leggi maschili del Reich: «Noi aviatori siamo internazionali — noi tedeschi non dimentichiamo le nostre colonie — oh quei francesi!».

O il volume *La donna nell'Italia fascista* di LUISE DIEL, corredato di dati ufficiali e di copiose fotografie che illustrano le opere del Regime. L'autrice — trattandosi di una pubblicazione documentaria — non vi mette molto di suo se non l'entusiasmo, che purtroppo non evita certi luoghi comuni proprii dei turisti nordici di vecchia maniera. 

Ricordo certo dialogo di *Perle Christi* della RUBATSCHER (è la

storia di Margherita da Cortona). Dice Margherita, l'amata, all'amato: «Sì, tu, tu masnadiero, hai rapito me come i tuoi antenati questo paese». E lui: «Perchè sei così bella, Italia? Perchè a noi che siamo di sangue nordico è imposto dal destino di amarti, di lottare per conquistarti, e di non lasciarti più fin che non ci raggiunga l'adempimento o la morte?». Fra le scrittrici cattoliche la Rubatscher, giovane atesina, viene particolarmente tenuta in



Maria Veronika Rubatscher.

conto come conoscitrice di mondo meridionale. Questo «Perle Christi» intanto si divide come se niente fosse in «Inferno — Purgatorio — Paradiso» e sullo sfondo ha Jacopone da Todi e alla fine Dante in preda a tre

visioni: « la prima è piombo.... la seconda è sangue.... la terza è tempesta.... ». Del resto è la storia della purificazione per penitenza della peccatrice che si fa devota: a dir vero con una certa precipitazione, perchè le prime e immediate parole di Margarita quando scopre nel bosco il corpo tormentato dell'amico morto, sono: « E per amor di questo corpo io ho tradito Iddio! ». Forse un momento di pietà in mezzo non ci sarebbe stato male.

Rivolta per Dio si intitola un libro di MARGARETE KURLBAUM SIEBERT che narra la storia della rivolta degli Ugonotti nelle Cevenne contro Luigi XIV in seguito all'abrogazione dell'editto di Nantes. « Questa lotta nel cuor della Francia è così vicina a noi tedeschi anche perchè vi si rivela in maniera impressionante che il modo della Francia di sbarazzarsi di avversari temibili aveva già in quei tempi lontani le forme che a noi toccò di conoscere ».

Con questo è detto il perchè e il carattere del libro che si svolge in tranquillo stile di cronaca, ed è accompagnato, come ogni buon libro di guerra, da una cartina del teatro degli avvenimenti, in questo caso le Cevenne, e fiorisce di dialoghi come il seguente fra il giovane rivoltoso e Luigi XIV: « Maestà, questo è il

nostro più grande dolore, di esser stati costretti a far qualcosa che in apparenza è così terribile.... Ma noi giuriamo a vostra Maestà che se vostra Maestà ci vuol perdonare il passato, noi verseremo tutto il sangue del nostro cuore fino all'ultima goccia per vostra Maestà. E se vostra Maestà vuol degnarsi di confermar le promesse.... ». « Promesse! Per la mia ira, non si parli di promesse! ».

« *Kalumina* » invece, quello sì che è un impero, se non pacifico, divertente! KADIDJA WEDEKIND, la figliola minore del poeta, brandisce coraggiosamente la penna e racconta certi giochi infantili di un'estate bavarese in riva allo Starnberger See. Non sono certo lontani per lei gli anni in cui ella stessa giocava all'imperatrice e soldati e sudditi aveva e nemici, e, con alcuni intervalli di noia e altri di problematica sentimentale, passava nel gioco i giorni brevi della vacanza.

Ben dotata di umorismo e di conoscenza del mondo infantile, è certo; se pur forse un poco troppo corriva colla sua penna.

Ad ogni modo questo libro per bimbi ed adulti aiuta a un sorriso dopo le truci pagine delle più anziane compatriote; e della natura bavarese, di lago e di selva e di ondulato

Il primo romanzo vero della rivoluzione fascista:



M. MORCALDI — INSORGERE

Romanzo cronistorico, dalla guerra all'adunata di Napoli (1915-1922) — L. 8,50

R. BEMPORAD & FIGLIO — EDITORI — FIRENZE — VIA CAVOUR, 20

orizzonte sentiamo sempre con compiacenza parlare.

Di RUTH SCHAUMANN giunge sul nostro tavolo solo una favola breve intersecata di poesie e di incisioni, una delle tante sue devozioni, infantile e romantica e affermatrice di fantasia: *Ave von Rebenhagen*. Mentre ancora non giunge uno studio che sappiamo molto notevole della psicanalista HELENE DEUTSCH: *Don Chisciotte e il Donchisciottismo*.

E all'ultim'ora giungono ancora due libri di ESTER STAHLBERG *Sonntag* e REGINA ULLMANN *Der Apfel in der Kirche*. *Sonntag* (Domenica) è un devoto libro svedese che per un curioso destino riceve solo ora veste tedesca, dopo essere stato un successo editoriale fin dal 1922. *Der Apfel in der Kirche* (La mela nella chiesa) è una raccolta di novelle di quella paziente e preziosa poetessa che è Regina Ullmann. Il suo è un mondo di piccoli e di semplici, di senza apparenza; ma tanto più profondamente ascoltato, con tanto più intimo tremore e sorriso reso. Il libro va letto con lentezza: ne riparleremo.

L'angelo della Siberia di BERTA SCHAIRER che esce a puntate nel « Berliner Tageblatt » è un documentario antisovietico della stessa forza del *Thomasine von Bärenclau* di ELSA VON BONIN. Storie di giovani donne che, uscite dagli orrori della rivoluzione o ancora prese in essi, sviluppano energie immense e si trincerano in immense ingenuità che le portano al-

l'azione trionfante: come protettrici di creature, come attrici gloriose: entrambe le cose con attributi di credibilità molto limitati. D'altra parte sembra tornare di moda il romanzo sentimentale a lieto fine, fuori



Esther Stahlberg.

del tempo e pieno di impedimenti: ne fanno testimonianza *Vicende nella luna delle rose* di ELSE ERNST moglie di poeta, e in genere i romanzi femminili che in solida rilegatura e a buon prezzo pubblica la casa editrice Rothbarth di Lipsia che dispone di autrici dalla penna facile, e di un pubblico che si vuol senza troppa responsabilità divertire. È così che si può leggere *Una macchia d'inchiostro* di FRIEDE BIRKNER (e i suoi lettori sanno che li fa ridere),

Maria, deciditi! di MARGARETE ELZER (e i suoi lettori sanno che li commuove e alla fine li consola con la vittoria del bene sul male), *Il viaggio di nozze di Siddy* della COURTHS MAHLER (e i suoi lettori — che esistono anche loro in carne ed ossa — sanno pure la gioia del lieto fine) e *La donna senza amore* di AJA BERG, che anche lei ci fa passare delle grandi ansie prima di assicurarci che quell'odio che la sua eroina provava per il suo eroe era poi amore di quello autentico. Gran paese ricco la Germania, saremmo tentati di esclamare, dove questi libri trovano tal veste! Quante strade

gelate dovette a suo tempo percorrere la Karschin per avere il diritto di vivere e di poetare, quanto dovette adoperarsi per lei il suo amico Gleim (di cui Goethe diceva: « si sarebbe piuttosto privato del respiro che del donare e poetare ») prima di riuscire a farle stampare il volume dei canti?

Cara intollerantissima Karschin di cui si racconta che, ospite illustre di Halberstadt, sentendo cantare da degli scolari un tedeum in latino, avrebbe spalancato la finestra e gridato: « Muse tedesche son qui vicino, non cantate barbarico latino! ».

EMMA SOLA.

Bibliografia.

ELLY BEINHORN. — *180 Stunden über Afrika*. Scherl, Berlin.
 AJA BERG. — *Die Frau ohne Liebe*. Rothbarth, Leipzig.
 FRIEDE BIRKNER. — *Der Tintenflecks*. Rothbarth, Leipzig.
 ELSA VON BONIN. — *Thomasine von Bärenclau*. Ph. Reclam jun, Leipzig.
 H. COURTHS-MAHLER. — *Siddys Hochzeitsreise*. Rothbarth, Leipzig.
 LUISE DIEL. — *Frau im fascistischen Italien*. R. Hobbing, Berlin.
 HELENE DEUTSCH. — *Don Quijote und Don quijotismus*. Internationaler Psychoanalytischer Verlag, Wien.
 MARGARETE ELZER. — *Marie, entscheide dich!* Rothbarth, Leipzig.
 ELSE ERNST. — *Begebenheiten im Rosenmond*. P. Neff, Berlin.
 IRENE FORBES-MOSSE. — *Das verbundene Herz*. Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart.
 DIE KARSCHIN. — *Ein Leben in Briefen*, Societäts-Verlag, Frankfurt a. M.

ANNETTE KOLB. — *Die Schaukel*. S. Fischer, Berlin.
 MARGARETE KURLBAUM-SIEBERT. — *Aufbruch für Gott*. Steinkopf, Stuttgart.
 ELISABETH LANGGAESSER. — *Proserpina*. Hesse & Becker, Leipzig.
 MECHTILDE LICHNOWSKY. — *Kindheit*. S. Fischer, Berlin.
 AGNES MIEGEL. — *Gang in die Dämmerung*. Diederichs, Jena.
 MARIA VERONIKA RUBATSCHER. — *Perle Christi*. Saarbrücker Druckerei.
 RUTH SCHAUMANN. — *Ave von Rebenhagen*. Ph. Reclam jun., Leipzig.
 INA SEIDEL. — *Der Weg ohne Wahl*. Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart.
 SABINE VOLKMAR. — *Fischerfrau von der Nehrung*. Bertelsmann, Güterloh.
 KADIDJA WEDEKIND. — *Kalumina*. Scherl, Berlin.
 HERMYNIA ZUR MÜHLEN. — *Reise durch ein Leben*. Gotthelf, Bern.

Per la conoscenza del nostro patrimonio artistico:

L'ARTE ITALIANA

TESTO ATLANTE

A CURA DI

PAOLO D'ANCONA

PROFESSORE DI STORIA DELL'ARTE NELLA R. UNIVERSITÀ DI MILANO

I. CATTANEO E F. WITTGENS

GIÀ INSEGNANTE DI STORIA DELL'ARTE NEI RR. LICEI

- VOLUME I - **Dalle origini alla fine del Trecento.**
Con 483 illustrazioni. 4^a edizione. L. 30.—
- » II - **Il Rinascimento.** Con 586 illustrazioni. 2^a edizione » 38.—
- » III - **Dal Barocco all'età contemporanea.**
Con 548 illustrazioni. 2^a edizione » 38.—

I volumi, solidamente rilegati in tela, sono stampati su carta speciale con caratteri bodoni. Le tavole, impresse su carta patinata apposita, sono intercalate a gruppi alla fine di ciascun capitolo.

I tre volumi, racchiusi in elegante astuccio di cartone e tela, si forniscono per L. 100.—

R. BEMPORAD & F.º - EDITORI - FIRENZE

IV.

SCRITTRICI DI LINGUA INGLESE

A differenza di quanto succede da noi in Italia ove le buone scrittrici non sono numerosissime, in Inghilterra invece ogni anno ne sorgono molte e tra queste un buon numero di vero valore. Quelle poi che già negli anni passati si erano affermate, presentano nuovi e saporosi frutti del loro ingegno e della acquistata esperienza della vita.

Tra le scrittrici che iniziarono nell'anno in corso la loro carriera, ne troviamo una giovanissima, miss RAMILLY CAVAN, che con *Heron* (Aironi) — ed. Dent — si presenta a dare la sua prima battaglia e la vince, perchè il suo libro, pubblicato recentemente, ha avuto un'accoglienza lusinghiera e tutti lo considerano più che una promessa, un'affermazione. La giovane autrice ha affrontato con garbo e perizia un nuovo ed urgente problema umano che tiene avvinto l'interesse del lettore dalla prima pagina all'ultima, e si rivela una scrittrice altamente individuale.

Victor Hugo soleva dire che «l'arte è la natura vista attraverso un temperamento», e il libro che ci offre la signorina MILES, *Blind men crossing a Bridge* (Uomini ciechi che attraversano un ponte) — ed. Constable —

può benissimo essere la chiosa di questo detto. Certo che pel ritmo affrettato della nostra vita



Ramilly Cavan.

odierna, esso può sembrare alquanto prolisso: si tratta infatti nientemeno che di 853 pagine! Eppure è difficile posare questo romanzo prima di averlo terminato. Direi che esso esprime in prosa una fantasia della vita descritta da un poeta.

I personaggi, Giorgio, figlio del Rector (Rettore), la sua romantica vicenda con Meg sono altamente drammatici pur restando umani. La vita in patria e all'estero di quella coppia tormentata e la loro tragica morte, vi sono narrate con sensi vividi e quel che maggiormente conta, veri. La signora Miles è certamente assai amante della natura, sia umana che pastorale, e non è mai tanto efficace come quando si diffonde a descriverla.

Nel libro *Seed of Adam* (Seme d'Adamo) — ed. Murray — la signora VIOLETTA CAMPBELL segue la corrente che trasporta tante scrittrici inglesi moderne ben lungi dalle acque limpide se pure un po' artificiose, dell'epoca Vittoriana. Ardita, ardente, piena di umana tolleranza e bontà (nel senso più lato della parola), essa, in uno stile talvolta alquanto ampolloso e bene spesso scorretto, ma sempre vivace, s'inoltra impavida nelle situazioni più critiche e negli aforismi più originali, fino a dire che il protagonista del suo romanzo, Orazio Mullins, « trovò finalmente nell'omicidio l'appagamento mentale del quale abbisognava...! ».

Parlando dei personaggi del suo libro, di questo seme d'Adamo che gli dà il titolo, dice: « Oh, affaccendato e ronzante mondo colle sue miriadi di cellule umane isolate e rinchiusse nel ciclo dei propri timori e dei propri desideri, che tessono le loro complicate e intensamente interessanti vite.... ». Intensamen-

te interessanti.... Non v'è dubbio che la signora Campbell le trova tali, ed è perciò che il suo libro, colle sue vivide pennellate di colore, le sue veementi e generose simpatie, è un romanzo che, se pur talvolta è pieno di crudeltà, si fa leggere con interesse.

Le brevi istoriette di WINIFRED HOLTBY, sparse qua e là in varie riviste, hanno sempre colpito i lettori per la loro freschezza, per una speciale intonazione incisiva e geniale. Ora la Holtby, nel suo libro da poco pubblicato col titolo *Truth is not sober* (La verità non è astemia) — ed. John Lane — riunisce parecchie di quelle novelle che sono veri gioielli, massime il tenue e breve racconto: « Ricorda, ricorda...! ».

Riassumendo il titolo del libro, l'autrice scrive:

« La verità non è astemia. Noi sbagliamo nel credere che lo possa essere. E credete voi che se la verità non fosse ebbra avrebbe potuto inventare le gare di bellezza, la questione dei debiti americani, le Dolly Sisters, la Radio-City, e Hitler e la relatività, e insomma tutto quanto succede giorno per giorno nei salotti e nelle cucine? Ma non capite che la verità vera della Verità è che essa non è astemia, ma bensì ebbra come un moschettiere? Selvaggio, pazzo, splendido, eroico, vergognoso spettacolo! Nulla fu inventato giammai dalla più pazza mente di un pazzo o d'un ubbriaco di così orrendo, di così nobile, incantevole ed assurdo, di quanto non lo siano i fatti che avvengono realmente nel mondo

al momento attuale ». Così miss Holtby.

Anche questo libro *The Salzburg Tales* (Le novelle di Salisburgo) — ed. Peter Davies — è un primo lavoro e lo presenta al pubblico la signorina CRISTINA STEAD, che viene salutata con piacere quale scrittrice spigliata, dotata di una vena spassosa e piuttosto caustica. Il breve periodo che segue ci dà un'idea del suo stile. Parla di un poeta che va in visita nel castello di Redshields. Gli viene assegnata una camera nella quale trova una ben fornita libreria ed egli vede che vi si allineano: « i poeti inglesi rilegati in pelle di zigrino, i francesi in marocchino, le Notti arabe in pelle di capretto dell'oasi, un'edizione privata dei più famosi prosatori e poeti italiani in pergamena di epoca remota, e gli Annali segreti del Papato, del Quai d'Orsay, di Scotland Yard (1) e gli smarriti archivi Gortchakow in pelle di pesceccane ».

Nel suo nuovo romanzo *Harriet* (Enrichetta) — ed. Gollancs — la scrittrice ben nota al pubblico che legge, ELISABETTA JENKINS, svolge una vicenda di orrore; la svolge con tono pacato, ma con l'abilità di una romanziera di primo piano che sa destare gra-

(1) Sede della Polizia Criminale a Londra.

datamente le nostre emozioni e nulla ci tace della crudeltà che uccide a goccia a goccia una creatura indifesa. Racconto terribile di un fatto che appassiona e che, purtroppo, vediamo svolgersi talvolta intorno a noi. Miss Jenkins, lo si vede, conosce a fondo la natura umana, anche nelle sue latèbre più oscure, e può quindi farci realizzare le ragioni per le quali i più comuni delitti vengono compiuti da gente comune e che vive in comunanza con noi.

A warning to wantons (Un monito alla vita allegra) — ed. Heinemann — così s'intitola il romanzo di miss MARY MITCHELL che ha avuto un clamoroso successo e l'onore di parecchie edizioni. Le creature che però essa ci presenta in questo romanzo, che, a dire il vero, ha del fiabesco rilevato da un certo qual capzioso pigmento di spirito ottocentesco, non sono, a ben prenderle, che una parvenza tutta pizzi, rasi, velluti, con imbottitura di segatura, come le bambole d'altri tempi. Né l'autrice riesce a farne scaturire, almeno secondo noi, la minima emozione umana e vitale.

The triumphant beast (La bestia trionfante) di miss MARJORIE BOWEN — ed. John Lane — è una vita romanzata di Giordano Bruno scritta con grande effica-

PER I RADIOAMATORI:

ING. A. BANFI. - RADIOTELEVISIONE

BEMPORAD

Manuale tecnico-volgarizzativo accessibile a tutti.
Con 126 illustrazioni e VII tavole. Rilegato, L. 15

FIRENZE

cia, se pur forse un poco troppo partigiana, e che, dalla prima all'ultima pagina, ci tiene avvinti intorno al protagonista domenicano, all'ambiente nel quale si muove ed ai personaggi che lo attorniano. La Bowen ci dà un



Marjorie Bowen.

quadro assai vivido delle avventure di Lui in Italia, Francia, Inghilterra e Germania. Ci descrive le sue conversazioni con monarchi mezzo pazzi: Enrico III di Francia, l'Imperatore Rodolfo II, che vestito da palafreniere per non essere riconosciuto, ma che tuttavia sfoggia un enorme diamante, dichiara pazzo il monaco nolano perchè questi non accetta di fabbricare l'oro per lui. Ci presenta il poco attraente quadro dell'Oxford Eli-

sabettiano; caratterizza severamente Papa Sisto V, e fa sfilare dinanzi a noi una lunga teoria di torvi clerici ortodossi e di creduli, ignoranti ed avidi laici che chiedono con alti clamori, miracoli, filtri amorosi ed arti magiche al domenicano tutto chiuso nell'anima sua, triste corteo che lo spinse prima nel carcere e poi lo trascinò sul rogo di Campo dei Fiori.

La vita romanzata dello statista tedesco Stresemann è scritta da ANTONINA VALLENTIN — ed. Constable — che ha arricchito il suo libro di particolari e di documenti inediti di grande valore per la storia che andò svolgendosi dentro e fuori la Società delle Nazioni.

A un libro assai spassoso, *Merily I go to hell* (Me ne vado allegramente all'inferno) — ed. George Allen & Unwin — l'autrice, MARY CAMERON dà a questo libro assai spassoso, il sotto titolo di « Riminiscenze frivole ». E in verità esso non si può leggere, senza abbandonarsi a spontanee risate. E non è certo piccolo successo quello di sapere muovere la vena gioconda dell'animo nostro in questi tempi di generale musoneria.

In *Turn again* (Nuova svolta) — ed. Constable — la signorina I. E. MARTIN conferma pienamente il successo ottenuto col suo primo romanzo *Sublunary* (Sublunare). Essa vi affronta il triste problema della disoccupazione nella classe media, vera tragedia di questa classe chiamata ai più duri sacrifici e alle rinunzie più dolorose, tanto più amare in

quanto debbono affrontare l'amarrezza del confronto. La signorina Martin deve possedere un gran fondo di sensibilità e comprensione di questa situazione che è una delle più tristi dell'ora che viviamo. Ad onta di ciò, il libro della Martin non lascia depressi, ma ispira piuttosto un senso virile di reazione.

Le Lettere della contessa Markievicz scritte dalla prigioniera, *Prison letters of countess Markievicz* con prefazione del Presidente dello Stato Libero d'Irlanda de Valera sono state raccolte da ESTHER ROPER - ed. Cape.

La biografia di questa donna che ebbe tanta parte nei moti irlandesi che essa pure capeggiò, contiene, oltre le lettere da lei scritte dalle prigioni ove alternativamente passò, alcune poesie ed articoli della sorella della contessa Markievicz, Eva Gore Booth. Erano le due sorelle coltissime, raffinate e belle figlie di sir Henry Gore Booth. Una di esse, Costanza, sposò il conte Casimiro Dunnin Markievicz, discendente da una nobile famiglia polacca che data dal tredicesimo secolo, pittore, compositore, uomo di spirito e inveterato « boulevardier ». La carriera politica della contessa Markievicz non fu che una vicenda altamente melodrammatica, svoltasi con accompagnamento di bombe detonanti, cariche di cavalleria ribelle e strepito di mitragliatrici. La Contessa si gettò appassionatamente e a corpo perduto nei moti che sollevarono l'Irlanda sfociando poi nel Libero Stato. Combattè

sulle barricate e fu eletta deputato al Parlamento di Dublino, prima tra le donne ad avere un tal mandato. Era donna brillantissima anche in società; amante di tutti gli sports, e non v'è chi non ne ricordi le



Contessa Markievicz coi suoi figli.

temerarie cavalcate attraverso le brughiere, i « bogs » e le immense distese fiorite di ginestre della sua verde *Eireann* (Erinni). Fu pure condannata a morte, sentenza stata poi commutata nella prigionia per un riguardo al suo sesso. De Valera, nella prefazione alla biografia che ne scrisse quest'anno Esther Roper, parla del « suo genuino amore pei poveri e pei derelitti, della sua tenera bontà verso i bimbi,

dello slancio che la portava ad assoggettarsi a qualsiasi sacrificio per la causa da lei considerata giusta, ed infine della semplicità ed ingenuità del suo carattere ».

Pervenuta alla fine della sua vita nell'infermeria di un ospedale, ove giunse consunta dalle privazioni e persecuzioni di ogni sorta, rifiutò qualsiasi trattamento privilegiato, e volle morire, essa aristocratica per nascita e convivenza, tra i reietti della vita. È l'unica donna alla cui memoria sia stato eretto un monumento colle povere oblazioni del semplice popolo minuto dell'Irlanda.

La biografia che ce ne dà Esther Roper è dettata, ben lo si vede, dal più tenero affetto e dalla più spontanea ammirazione.

Another man's wife (La moglie di un altro uomo) — ed. Heinemann — della signora BELLOC LOWNDES. Che incantevole scrittrice di romanzi è la signora Belloc Lowndes! Pochi scrivono con sì delicato spirito di buona lega quanto lei e questo suo ultimo romanzo che contiene tanta verità, tanto spirito di osservazione e tanto garbo nel risolvere alcuni intimi problemi di anime, dovrebbe essere tradotto e letto anche da noi.

Bach di ESTHER MEYNELL — ed. Duckworth — piccolo libro presentato in graziosa veste, oltre che essere una coscienziosa rivalutazione della vita artistica, religiosa e sociale del grande compositore, ha pagine di squisita sentimentalità che ci

rendono alquanto nostalgici per quel settecento tedesco che, conviene dirlo, non ci trovò preparati per la Germania 1914-1918; la Germania del settecento che amavamo nei suoi compositori, poeti e pensatori e che ci apparve poi così diversa e così fosca.

Certo che il libro della Meynell non possiede l'incanto di quell'altra biografia di Sebastiano Bach apparsa pochi anni or sono: « La piccola cronaca di Magdalena Bach ». Era questa Magdalena la seconda moglie del compositore, sua compagna e ispiratrice, che presiedeva con lui alla lor casa piena di figliuoli, allietata dai divini « lieder » di lei, dalle fughe, le ciacone, le toccate e dai canti religiosi di lui. Per lei egli scrisse quel « Klavier Büchlein » che rimane fino ai giorni nostri un fondo inesauribile di sapienza musicale. Tuttavia la biografia che di Bach stende la Meynell, può dirsi una delle migliori che di lui si siano scritte.

La signorina I. R. WILIE col suo libro *To the vanquished* (Ai vinti) — Ed. Cassel — ha scritto uno dei romanzi più notevoli che trattino della Germania contemporanea. Forse si potrebbe rimproverarla di compiere con troppo studiato idealismo il suo lavoro di dissezione dei motivi, e che sia troppo poco propensa ad ammettere quella franca bestialità, che purtroppo è una caratteristica pronunziatissima di un qualsiasi popolo il quale si riconosca il diritto di torturarne un altro. Tuttavia la storia che essa ci narra è dinamica, movimen-

tata e viva ed ha passi di straordinaria nobiltà che non di rado contengono un urgente monito. Ci piace citarne uno: « Come vedete sono fuori del vostro tiro, Herr Führer. Forse non lo capite, tuttavia penso che voi sappiate che ciò è vero. Sì, lo so: è in vostro potere uccidermi. Non è però in vostro potere mutarmi. Rimarrei, anche nel primo caso, fuori del vostro tiro. Sono intatto e non mi si può assalire che dall'interno. Ed è questo che fa sì che io mi aderga dinanzi a voi nel pieno sviluppo della mia virilità spirituale ».

Ben si comprende come il libro si aggiri intorno alla tragica vicenda della recente persecuzione della razza semitica.

La personalità di Byron e quella di Shelley, anche a distanza di moltissimi anni, non cessa d'interessare il lettore e lo studioso, e non solo in Inghilterra, ma anche altrove. La signorina ISABELLA CLARKE entra anch'essa in lizza — e non sarà l'ultima certamente — col suo libro *Shelley and Byron: A tragic friendship* (Shelley e Byron: un'amicizia tragica) — ediz. Cape — per ripresentare dinanzi a noi la figura di quelli che furono indubbiamente due grandi poeti.

Bisogna dire che più di tanti uomini famosi, Byron ha bisogno di essere difeso dai suoi amici. Trascurato, talvolta pomposo nei suoi scritti, egli tuttavia fu e rimane un grande poeta, e tutto ben considerato fece uso assai geniale delle sue doti. Come

uomo fu forse meno ammirevole. Tuttavia vi sono biografi che trascurano di occuparsi della sua poesia per riportare la loro attenzione sulle sue avventure amorose. E tra questi la signorina Clarke che, convien dirlo, non è sempre serena nel suo riepilogo dei fatti che suscitavano tanta clamorosa curiosità intorno a Lord Byron e alle sue amiche.

Comunque, la narrazione dei rapporti di Byron con Shelley e con tutta quella compagine di strana gente, uomini e donne, che attorniavano Shelley in Italia, non può mancare di porre ancora una volta in rilievo la bellezza della natura di Shelley, la sua finezza di razza, la sua pazienza, la sua amabile semplicità, la sua invariabile bontà, umana, se poco saggia. La sua attitudine verso le donne non riesce che a porre in rilievo quella assai meno bella di Byron. Egli era pur sempre l'amante pieno di riverenza in un senso veramente platonico, che cercava ansiosamente in una immagine mortale la parvenza di ciò che forse è eterno. Ma era ateo. « Il lato spirituale di Byron », dice la signorina Clarke, « compenetrò alcuni dei suoi più famosi canti di un'immortalità che non si trova nell'ateismo freddo di Shelley ». Ma non è facile chiedersi che cosa s'intenda per freddo ateismo e per spiritualità in un libro che si preoccupa meno della poesia dei due poeti di quanto non faccia degli altri elementi della loro vita.

La ben nota scrittrice REBECCA WEST ha dato alle stampe nell'anno che sta per finire, una *Vita di Sant'Agostino*—ed. Peter Davies — intorno alla quale i critici si sono sbizzarriti mantenendosi però tutti in massima

la vita, le opere e soprattutto la immensa produzione letteraria del Santo numida, che fu indubbiamente il più grande dei Padri della Chiesa latina. Di questa produzione letteraria la West parla diffusamente, se pur con senso critico tutt'altro che ortodosso.



Rebecca West.

favorevoli. Il libro infatti è interessante. Certo non si potrebbe chiamare strettamente ortodosso.

La Rebecca West parla piuttosto dell'uomo Agostino che del *santo*, e il suo è un acuto, dotto, affascinante studio psicologico di lui piuttosto come uomo, pur rimanendo rigorosamente nell'ambito della storia e degli avvenimenti nei quali si svolsero

Alcune pennellate assai soavi ella insinua nel suo studio poderoso là dove parla di Santa Monica, forse anch'essa descritta più come madre dolorosa del turbolento e traviato figlio, che colla incessante preghiera e le lacrime essa avviò al pentimento e poi alla santità. Squisite, sono le pagine ove la scrittrice ci narra della vita di quegli esuli africani a Ostia, e dei colloqui di Monica col figlio e coi discepoli di lui nell'umile casa, dinanzi alla quale si stendeva l'immensità del mare. Fu proprio la rievocazione di uno di quei colloqui tra madre e figlio, ispirati dall'arcano spirito di Dio al quale essa voleva ricondurlo, che suggerì al pittore Ary Scheffer il bellissimo quadro che ce ne lasciò.

Nell'insieme il libro della West non ha nulla in comune colle vite dei Santi che siamo usi leggere; pur tuttavia si comprende che essa lo pensò e lo scrisse con alto senso di idealità e soprattutto di verità, e forse, per le nostre menti mo-

MACEDONIA EXTRA

LA SIGARETTA DELIZIOSA

derne indagatrici e alquanto scettiche, riesce più persuasivo e indubbiamente più interessante.

Una vita avventurosa narra in *Good morning and good night* (buon giorno e buona notte!) — ed. Constable — LADY BROOK, RANEE MARGHERITA DI SARAWAK. La Ranee, che è la moglie del Rajah di Sarawak, era una signorina de Windt, di famiglia in parte francese e in parte inglese. Questo suo libro, dato recentemente alle stampe, è poi il compendio della sua vita in quelle lontane regioni. Sposò il secondo Rajah di Sarawak di origine inglese, ma che nulla aveva in sé dell'occidentale: era anzi più orientale di un orientale. Non lo sposò per amore — fra l'altro era egli assai più anziano di lei — ma forse per un certo spirito avventuroso, frutto dei suoi studi e delle sue aspirazioni giovanili. Il suo libro è un delizioso contesto di fine e sagace *humour*, e questo spirito così alerte, accompagnato da un tatto finissimo, la seguì sempre nella vita piena di responsabilità e emozionanti avventure da lei vissute e con tanto garbo narrate. Le sue esperienze fuor del comune, le tennero luogo e forse la compensarono di tante altre cose, che compendiano la vita di una donna.

Alla morte del Rajah, essa abbandonò l'oriente, e, stabilitasi in Inghilterra, diede maggiore impulso alla sua vita culturale, vita che trascorse tra i migliori intelletti del tempo, tra i

quali Swinburne, Henry James, W. H. Hudson. La chiara luce che emana dai suoi ricordi re-



Ranee Margherita di Sarawak.

trospettivi non può scaturire che da una visione limpida delle vere proporzioni della vita, così da poterla giudicare, apprezzare e compatire adeguatamente.

Il libro della Raneè di Sarawak, da poco apparso, ha avuto un grande successo e vasta diffusione.

Si direbbe che nella Casa reale di Rumania lo scrivere e lo scrivere con garbo, sia una tradizione. Chi non ricorda le graziose fiabe rumene raccontate con tanta leggiadria da «Carmen Sylva», la moglie del Re Carlo I che diede tanto impulso e tanto favorì nel suo Regno lo sviluppo delle arti e delle scienze?

Ora è la volta della bellissima regina Maria, madre della sfortunata regina di Jugoslavia, che narra *The story of my life* (La storia della mia vita) — ed. Cassell — La regina Maria è orgogliosa della sua nascita e del suo parentado inglese. Infatti essa è figlia del secondogenito della regina Vittoria, Alfredo duca di Edimburgo, mentre sua madre, Maria Alexandrewna, era l'unica figlia dello zar di Russia, Alessandro II.

La regina Maria ha dato alle stampe in quest'anno che volge al tramonto, la storia della sua vita che scrisse in inglese e pubblicò in Inghilterra.

Naturalmente, anche pei molti personaggi che nomina e che tutti conoscono, il suo libro (questo è però soltanto il primo volume) ha avuto un grande successo di aspettativa, curiosità e simpatia.

La regale scrittrice, che andò sposa a 17 anni al Re di Rumania, si diffonde soprattutto a parlare della nonna, regina Vittoria, e della riverenza e del

quasi sacro timore di cui era circondata nella cerchia dei numerosi parenti.

Riporta tra l'altro questo aneddoto carino: una volta la regina Maria, che aveva allora vent'anni (e quale fulgido astro di bellezza era!) e già madre di due figliuoli, si trovava in visita dalla nonna Vittoria. Racconta:

«A tutta prima la nostra conversazione si dimostrava alquanto difficile poichè eravamo entrambe reticenti. In quanto a me non mi arrischiavo a trattare la piccola vecchia signora come se fosse realmente una mia così prossima consanguinea. Mi pareva che tutte le sue prerogative femminili fossero adombrate dalla sua troppa alta regalità. Gradatamente però, il nostro riserbo cominciò a dissiparsi e mi sorpresi a rispondere alle sue domande con animazione; e poi convien dirlo, essa aveva un soave modo di ridere, così argentino e divertente e questo piccolo rivolo di gaiezza diminuì impercettibilmente la distanza che regnava tra noi. Dopo avermi chiesto notizie della mia nuova patria, del clima, della gente, ecc., ad un tratto ecco che essa mi lancia a bruciapelo questa domanda: “Vi hanno somministrato il cloroformio quando nascevano i vostri bimbi?”. Sentii che il sangue mi saliva al viso e che mi si chiudeva la gola....

«Fu dunque con fievole voce che confessai che, per quanto non mi avessero del tutto addormentata, verso la fine i più atroci dolori mi furono resi meno pe-

nosi da quel tanto benedetto anestetico. Ed attesi il predicozzo e le rimostranze che sulla mia codardia nel sopportare il male la regina Vittoria non mi avrebbe certo risparmiato, perchè tutti sapevano quanto era o si figurava essere spartana la grande Regina. Ma quale non fu la mia meraviglia allorchè udii uno scoppio di risa cristalline e la Nonna che con una lieve alzatina di spalle diceva: " Benissimo, cara. A me non somministrarono il cloroformio che alla nascita del mio nono ed ultimo baby, poichè pur troppo non era stato inventato prima d'allora, e ti assicuro mia cara, che deploro profondamente di aver dovuto dare alla luce otto figli senza quell'aiuto benefico " »

Il libro di Maria di Rumania si svolge così pieno di ameni conversari ed aneddoti. Essa vi parla di innumerevoli personaggi reali, di tutti insomma quegli attori regali.... e quelle marionette coronate che abbiamo vedute agitarsi sul palcoscenico della nostra storia contemporanea. E

in generale i suoi giudizi se sono spiritosi, sono pure tuttavia benevoli. Per il solo imperatore Guglielmo II essa pare risentire antipatia. Egli fu presente alle sue nozze a Sigmaringen « accompagnato da un poderoso imbarazzante e numeroso seguito, composto di ingombranti colossali gentiluomini in uniformi sgargianti. Infatti tutto ciò che apparteneva al Kaiser era colossale, volgare e sgargiante. Egli amava assumere l'attitudine del despota e del tiranno, nè mai permetteva che ci si dimenticasse che lui era il primo tra tutti ».

Nel secondo volume, che la Regina Maria promette pel venturo anno, essa parlerà molto della sua vita alla Corte rumena, dei suoi figli, dell'ambiente politico (con tatto, naturalmente), dei suoi viaggi, e ahimè! dovrà ora svolgerne gli ultimi capitoli sotto il velo di lutto che vi stende l'assassinio di suo genero, il Re di Jugoslavia.

BICE MAGLIANO PARETO.

COTONE DA RICAMO
D·M·C

Lucidissimo — bianco inalterabile — Colori solidi

EDIZIONI BEMPORAD

Le nostre scrittrici

- ALBANI M. — INNAMORATA. Romanzo L. 6.—
- BERTANI G. — VOLATILI NOTTURNI L. 10.—
- FIUMI M. L. — LA MOGLIE. Romanzo. 2^a edizione. L. 5.—
- GINESTRE. Novelle. » 8.—
- LAZZONI BALK V. — PER NON DOVER MORIRE. Romanzo L. 5.—
- DOPO LA BUFERA. Romanzo L. 5.—
- LOMBARDO E. — LETTERE D'AMORE. 3^a edizione, con aggiunte. L. 9.—
- LUCI DEL NORD. Un viaggio alla banchisa polare. L. 20.—
- LONSKA I. — L'ORSA BIANCA. Novelle L. 8.—
- NERI G. — LA DONNA E IL SUO DEMONIO. Parabole antiche e nuove L. 12.—
- DIANA E IL FAUNO. Romanzo L. 5.—
- PERTICUCCI DE' GIUDICI F. — ALI E CATENE. Liriche. L. 16.—
- SENZA MASCHERA E SENZA VISIERA. Canti elbani. L. 10.—
- IL BIVIO E L'AMULETO. Novelle e bozzetti . L. 8.—
- AMORE ALL'ITALIANA. Poesie L. 8.—
- QUERCIA TANZARELLA O. — IL MONDO È FATTO A SCALE. Romanzo L. 10.—
- RIGHI AMANTE F. — QUANDO LE COSE PARLANO. Novelle L. 10.—
- SANDONNINI BOBBIESE M. — FRECCHE DELL'ARCO. Poesie L. 12.—
- SANTORO M. — OMBRE SULL'AURORA. Romanzo L. 5.—
- COSÌ DONNA MI PIACI. Romanzo L. 5.—
- TRASPARENZE FEMMINILI Romanzo L. 5.—
- L'ALTRA. Romanzo. » 5.—
- L'AMORE AI FORTI. Romanzo L. 5.—
- FANATICI D'AMORE. Romanzo L. 5.—
- SULLE ALI DELL'ANIMA. Poesie L. 7.—
- SOLITUDINE. Liriche. L. 7.—
- L'INUTILE GLORIA. Romanzo L. 5.—
- SERAO M. — ALL'ERTA SENTINELLA. Novelle . . L. 5.—
- LA CONQUISTA DI ROMA. Romanzo L. 5.—
- TARTUFARI C. — IL MARE E LA VELA. Romanzo . . L. 5.—
- IL DIO NERO. Romanzo. L. 5.—
- TÉRÉSÁH. — IL LIBRO DI TITANIA. Liriche . . L. 4.—
- RIGOLETTO. Romanzo. L. 5.—
- IL GLICINE. Novelle. L. 5.—
- L'OMBRA SUL MURO. Novelle L. 5.—
- TRE CUORI. Novelle. » 12.—
- VIVANTI A. — I DIVORATORI. Romanzo L. 12.—
- NAJA TRIPUDIANS. Romanzo L. 10.—
- GIOIA. Novelle . . » 5.—

V.

SCRITTRICI SPAGNOLE

Una grande spagnola del secolo scorso, la galiziana Concepción Arenal osservava nel suo libro *La donna dell'avvenire*: « si riconosce qui da noi in Spagna alla donna la capacità — e che capacità! — di esser regina; le si riconosce quella di far la tabaccaia; ma se pretende occupare le cariche intermedie, lo si trova assurdo.... — E sugli altari la si ammette madre di Dio, martire e santa; ma poi la si trova indegna del sacerdozio.... »

In realtà le donne spagnole eccezionali sono o Isabel la Católica e María de Molina, o Teresa de Jesús e Concepción Arenal, o doña Maria Pacheco « el ultimo comunero », condannata a morte nel 1522, o la giovane « Libertaria » caduta accanto alla sua mitragliatrice in questi giorni alla stazione di Oviedo.

La regola invece erano al tempo della Arenal (son passate due generazioni) e sono nella maggioranza oggi, le « donne di casa » ignoranti e coibite: « o il bimbo oppresso che si fa sempre tacere, o il bimbo viziato che impone il suo capriccio ».

Che avrebbe potuto fare doña Urraca alla morte di suo padre « el buen Rey don Fernando? ». Lo dice lei stessa — con sottile

distinzione patriottica — nel Romancero del Cid: « dovrò andarmene errante per queste terre e dare questo mio corpo come mi pare e piace, ai mori per denaro ed ai cristiani per grazia! » — « A dir di queste cose meriti di essere bruciata viva » — le obbietta il padre agonizzante. Quante arse vive in realtà riempiono gli annali della inquisizione!

« Blanca Nogueira, nubile, nativa di un paese del regno di Portogallo, lei non sa quale, e cittadina di questa Corte, di età di quindici anni, alta, naso grosso, occhi neri grandi, mento aguzzo e bianca » arsa, non son tre secoli, nella Plaza Mayor della « Corte y villa » di Madrid....

Dopo queste arse, come non evocare le altre « arse », le più, tutte le abbacinate che si esprimono in canto flamenco (il canto andaluso che può invadere di tristezza non una sala ma spazi cosmici), « consunte nella voluttuosità della loro anima ipertrofizzata dal canto » come quella Niña del los peines (la bimba dei pettini) divenuta oggi la cantatrice Pastora Imperio, che Carmen de Burgos ebbe ad incontrare già illustre, eppure « povera creatura taciturna e

passiva, tanto buona figlia, che si annulla e sottomette in tutto a sua madre ».

A contrasto mi piace rievocarne un'altra, non figlia di popolo, ma, nella sua aristocrazia, tanto spagnola e caratteristica di ispanica storia: la « laureata », la prima a cui fu dato portare il titolo di doctora: María Isidra Quintina de Guzmán y la Cerda, dotta giovinetta che suscitò gli entusiasmi di quel povero riformatore che fu Carlo III di Borbone e, diciottenne, il 3 giugno del 1785, sostenne ad Alcalá de Henares, davanti al consesso universitario dei frati cattedratici, in fluente latino, la tesi: anima homini est spiritualis; e il grave conte padre era pallido e la contessa madre piangeva e i frati applaudivano ed una orchestra sonava, e, dopo aver fatto in ginocchio « los juramentos y protestación de fe », fu in portantina recata in trionfo, e da quel giorno ebbe autorità ufficiale nel savio consesso.... Oh, in tutte le cucine di campagna e di città la svelta ragazza che propone « adivinanzas », intriganti difficili o capziosi indovinelli, a giovani camerati, siano campagnoli come lei o il « señorito » figlio della padrona! Indovinelli-rompicapo di cui anche la più mite e modesta tiene a disposizione tutto un armamentario: eredi anche le più ignare di concettismi e sottigliezze che son rimasti nel sangue del popolo non meno che nella penna dei letterati. (Sarebbe interessante studiare l'alchimia secondo la quale sottigliezze, concettismi,

pedanteria, si trasformano e fondono in una, almeno esteriore, semplicità che, se pur monotona, incanta). Ma se nel dire sono tanto preste ed argute, sono, queste donne, addestrate nell'ascoltare? Ascoltare qualche cosa che non sia la loro personale malinconia intima o la coscienza, tripartita in timore, tranquillità e speranza secondo la cattolica tripartizione dell'al di là? Ascoltare e non trovar subito la parola pronta o il concetto fatto, indagare vita e natura, ascoltare qualche cosa, che non sia la loro stessa rotonda parola?

È pieno il secolo scorso di « razionalistiche » lamentazioni a questo ed altro proposito: lamentazioni insomma sulla ignoranza delle donne.

Un libro intitolato *La donna* uscito nella collezione degli *Escritores Castellanos* nel 1889 dichiara: « poco si può attendere da un paese in cui ad ogni marito tocca di educare la propria moglie.... ».

Femministi nel secolo scorso furono, in prima linea, i romantici; allora la questione centrale del femminismo era quella della libertà di scegliere il marito di proprio gusto e non accettarlo per costrizione. E la *Marcella* di Bretón de los Herreros, la prima eroina romantica sulla scena, si permetteva di dire:

« Io non aborro gli uomini, sebbene severamente li giudichi ». Il passo era aperto alle tre grandi ottocentiste (tutte e tre per un singolare caso native di Galizia, la più nordica e occi-

dentale delle regioni di Spagna, una delle più provate dalla miseria e dall'asprezza del clima): CONCEPCIÓN ARENAL, la grande riformatrice delle prigioni, soccorritrice di miserie umane, autrice di ventidue volumi di opere di argomento prevalentemente sociale e giuridico; ROSALÍA DE CASTRO, la più grande e più vera dei poeti del romanticismo; ed infine, se non la più simpatica, la più internazionale delle tre, quella che in vita conobbe il grande successo e l'ossequio: EMILIA PARDO BAZÁN con trenta volumi di opere. A queste va aggiunto quel — più effimero — gran successo ottocentesco che fu la FERNÁN CABELLERO, al secolo Cecilia Böhl, autrice di tredici volumi di romanzi popolari accolti nella serie ufficiale degli « Escritores Castellanos ».

Il nostro secolo ha svolto i germi dell'opera di quelle tre grandi e portato a maturazione aspirazioni e riflessioni di infinite altre, così che, per quanto in misura molto più limitata che in genere negli altri paesi europei, oggi si notano tentativi di studio più diffusi e frequenti, e notevoli, se pur rari, tipi di indipendenti. Donne sui quaranta sono le avvocate e politiche in esercizio di funzione, donne fra i venti e i trentacinque sono le politiche in formazione e le estetiche non so se in formazione o in dissoluzione; le facoltà di medicina e, perfino, di ingegneria, cominciano a veder donne; e se la prima redattrice fu quella vivace e cordiale Carmen de Bur-

gos, la coraggiosa andalusa che spenta da due anni, ancora vivamente si rimpiange, quella « Colombine » a cui si deve il primo libro documentato sul romantico Larra, il *Figaro* suo predecessore nei giornali di cento



Doña Emilia Pardo Bazán.

anni fa, oggi le redattrici sono più di una e giovani, e, pare, nella loro vita altrettanto coraggiose. Ora si noti: non è che per esempio una Kent o una Campoamor abbian dovuto combattere con la legge, provocare nuovi decreti per essere ammesse all'avvocatura; la legge, semplicemente, ignorava le donne e in Spagna non si era mai

curata di proibir loro di studiare....

Non diceva la regina Maria Luisa di Borbone, la tante volte spietatamente ritrattata da Goya: «Io, per grazia di Dio, sono spagnola e in questo non pecco» (ciò è nel leggere libri)?

Ma sono altri tempi e se nell'89 il Catalina cominciava il suo libro sulla donna con un capitolo: «l'educazione», nel 1913 il MARTINEZ SIERRA cominciava il suo *La vita inquieta*, rivolto e ispirato alle donne, addirittura con: «il senso della vita». E filosofeggiava. — È come una mania degli spagnoli moderni questa di filosofeggiare: e sempre ritornano all'anima homini est spiritualis, alla vita che è una «gradevolissima inutilità» alla «nada» il nulla, con cui poi in parte finiscono per civettare. — Il nulla, l'ozio, l'arte di rinunciare per conquistare, di perdere per guadagnare, la fragilità profumata (come certi dolci raffinatissimi che le monache del «siglo de oro» si facevan preparare dalle numerose serventi e ne inviavan dono sontuoso ai principi protettori); — tutto questo è nell'atmosfera del 1913 e.... anche in quella del 1934; il Martínez Sierra, le cui opere la voce comune attribuisce piuttosto alla sua interessante e complessa moglie Maria, deputata alle Cortes, può quindi facendo il letterario elogio del «Pagliaccio» cominciare: «Pagliaccio, tu sei come un poeta, e come una donna....». E, nota bene, questi Martínez Sierra hanno fatto e

fanno molto per la educazione femminile in Ispagna e, partendo da idee confuse, sono pur giunti spesso ad una pratica chiara: con una certa enfasi patriottica, che quando è di uno spagnolo raggiunge sempre un empito e una perfezione barocca, si richiamano alla tradizione delle donne «spagnole per eccellenza», di quelle che «della vita non hanno paura»: Concepción Arenal e Teresa, entrambe provate dalle aspre pericolose asettate vie di Castiglia, fra insidie, armati e malanni: se il gusto spagnolo ci permette una volta tanto la parola, virili. Mentre le altre, tutte le altre, mareggiano in una pena tra cosciente e incosciente: «vivo sin vivir en mí». E sottilizzano: oh, come sottilizzano le nuove romantiche, le «corsi», le «occidentaliste!».

Quelle a cui vorrei applicare un'altra parola di Martínez Sierra: «oh benedetta benedetta benedetta terra del mio amore, dove il vino è nettare, e beviamo acqua!». Sono poche e scelte. Sono moderne e colte; si raggruppano più o meno strettamente intorno a Ortega y gasset e alla «Rivista de Occidente», scrivono poco e si preoccupano di pensare molto, voglion sfatare la leggenda del Lope spagnolo: «avidez de comedia, temor de la reflexión», coltivano in sè una rara «avidità della riflessione» che le rende appendici indecise di un cattolicesimo che in sè rinnegano mentre si lasciano andare a preziosità di concettismi e di dogmi culturali.

Se non si esauriranno continuando a spartire un capello in quattro e a tormentarsi di «españolismo», se si libereranno di certo intellettualistoide rispetto per la filosofia alla Max Scheler e per se stesse filosofe, se vivranno e acquisteranno semplicità, si può aspettare da loro interessante messe futura.

Ma allora non saranno più «occidentaliste». Perchè occidentalismo anche per tanti in Ispagna, e non per i peggiori, è una infermità: una specie di elegante impotenza. Questi occidentalisti approfondiscono quello che dentro di sè sentono morto, acuiscono in intelligenza (che è altra cosa da comprensione) una ipersensibilità — morale od estetica — innata.

I «Juegos», i «rompecabezas» restano all'ordine del giorno, la tristezza è un motivo, la solitudine un altro, la rinuncia un terzo; positivi, restano: gloria (come aspirazione), parola (come attuazione) e, come «speranza invincibile», la conquista; ambiente, l'anarchia e il sogno appoggiati alla gran presunzione dell'«anhelo humano implacable» e della «enorme lente de nuestra transcendencia ante todo decreto».

Perchè infine umanità è e rimane per lo spagnolo solo nobiltà (e orgoglio) e la desolazione non importa, purchè (almeno in questo stadio) sia «inquieta».

Le inquietudini sono all'ordine del giorno. *Inquietudes* si chiama un libriccino di versi di CONCHA MÉNDEZ-CUESTA uscito nel '26. È un giovane scrittore

in una nota un po' disorientata loda appunto questo nella signorina: che non sia una pupattola per il gioco dei sensi, ma appunto tanto inquieta da pubblicar questi versi. Che, loro, son quieti. E, per fortuna lo sa anche lei, monotoni

« Como los gajos
de una mandarina »

Spicchi di un mandarino pallidino acerbino, diciamolo pure.

Più sentimentali sono le rime di un'altra giovane poetessa: ERNESTINA DE CHAMPOURCIN con *En Silencio* e *La voz en el viento* si diffonde in rime come:

« Armonía belleza
tristeza melancolía »

o ancora:

« Caridad - castidad
Oraciones - bendiciones »

e in pallori che proprio nella poesia spagnola, che conosce le rime precise e preziose di una Juana Inés de la Cruz, non dovrebbero trovar posto, come, con tutta la buona volontà, non si può far trovar posto alle « Campanas de l'alma » neanche nel « triste jardín de las almas ».

Per la verità bisogna dire che questa non è che poesia di società; la malinconia della fanciulla ricca, o la sua (moderna) « sfida » al mondo; mentre credo ch'è versi e versi di donne in Spagna più ancora che altrove vadan perduti per coercizione sociale od anche per un naturale pudore, o per coscienza di assoluto; e so che versi — e prose — di intensa vita in spagnolo sono piuttosto da attendersi dalle

americane del sud, più ricche di esperienza e di impulsi, più presto provate dal lavoro o dalla libertà: penso per esempio a quella maestra di scuola cilena GABRIELA MISTRAL che nella sua *Oración de la maestra* pregava appunto il Signore: «Liberami

di schietto valore artistico: pur concesso l'influsso e l'imitazione di Proust e Cocteau, la novella è eccezionale, la vera unica cosa definitiva finora della sua autrice, ROSA CHACEL.

Si intitola *Juego de las dos esquinas* (Gioco dei due canti) e, a raccontarla, si riduce al gioco di due bimbe solitarie, impregnate del fatalismo e della sensibilità di decadenza. Due angoli di strade, una fontanella con un getto che esce dal becco di un anitroccolo, una delle bimbe a togliere e rimetter acqua colla manina nella vasca; attiva e trasognata, geometrica ed «operaia della eternità»; l'altra trasognata e passiva: «a che scopo fare qualche cosa? giocare con oggetti che assorbono tutta l'attenzione? Questo lo si fa solo se ci si annoia».

È questa che, per l'amore di quella, prende gusto alla vita e si accorge che «la domenica mattina non è necessario passarla sbadigliando» e dal suo nuovo sentimento trae iniziativa di gioco coi bimbi da cui è sempre stata lontana; uno strano gioco: al purgatorio.... E il gioco trascendente si nutre, nella sua nuova energia, di cose reali, per esempio di una fiammella di alcool che diventa concreto pericolo; il padre se la porta via, lontana dall'influsso dell'altra che ora «si sentì un rigurgito come Dio davanti al puro nulla», dopo aver patito e capito il suo errore di non aver saputo «adorare in silenzio» la pura placidezza di Chon quando la vide attraversar sola la piazza.



Rosa Chacel.

dall'essere complicata o banale nella mia lezione quotidiana»; mentre di MERCEDES GAIBROIS, che benchè americana è l'unica donna membro dell'accademia di storia, se non sono da tener in conto i versi del volumetto *Iniciales*, vale il lavoro erudito, per esempio, intorno al regno di Sancio IV di Castiglia.

Ma torniamo alle «occidentaliste». C'è in un numero della «Revista de occidente» del primo trimestre del 1929 una prosa

Ancora una volta: ogni realizzazione è tormentosa e inferiore.

Ma come non si può raccontare, così questa « novella » non la si può solo pensare: è un tutto composto, a più piani, con conoscenza di disposizioni geometriche, con capacità surreali, dominato e complesso e intelligente alla Picasso. Una sobrietà di aggettivazione e di esclamazioni, una disciplina e un acume che sanno servirsi del concettismo ereditato come in una sua nuova e nobile rinascita di gongorismo. Per le teste spagnole due cose sono possibili: la sensazione della bimba Chon (Asunción): « la sua testa piena di luce le pareva perdesse le pareti del cranio. Tutto era luce, che lo aveva invaso e disfatto »; o la capacità di fantasia creatrice di cose (il trionfo del barocco) per cui la bimba Cecilia è in grado di animar alberi e tetti e pareti; e quel che è nulla è quanto del mondo lei non vuol popolare.

Molto ci sarebbe da dire su questo « Juego » che certo è anche, sotto la semplice vernice di garbato umorismo, di valore simbolico: la bimba Chon che compare smorta e quietina, che nel suo gioco al purgatorio (nessun gioco consueto di bimbi la appaga) svolge una raffinatezza sadica che può solo venirle da lunga tradizione inquisitoriale, sparisce come una greve chimera lasciando dietro di sé il nulla: tutto da ricostruire. Perché, se non erro, è appunto il « tutto da ricostruire » l'unica

derivazione possibile di uno stato di coscienza intellettuale così chiaro ed allucinato come quello di Rosa Chacel, che ha in questo « Juego » raggiunto il culmine della sua (intellettualissima) prima maniera. Che, lo voglia o no, viene di Francia come la prima pittura a rompicapi (sutiles y preciosos, dice un critico) di MARIA MALLO, altra occidentalista di cui ora si dice che si dia tutta al costruttivismo. Chi sa che ne nasce? come chi sa che nascerà da tutta la cultura filosofica che si ammucchia nel capo di qualche giovane dotta, come la fine MARIA ZAMBRANO che passa da una recensione di Unamuno a una di un libro su Alessandro il Grande, a... la vita intima di Kayserling, o si estende in sottigliezze sul « perchè si scrive? » e in ogni suo piccolo scritto incontra un che di rettilineo e ostinato che, se ti fa dubitar delle sue idee intorno ad Alessandro Magno, non ti lascia dubitare dello « spagnolismo » e schiettezza di questo suo aforisma: « ogni libro deve avere qualcosa di una bomba ».

Ma con tutto ciò non ho ancora parlato di nessun libro di quest'anno. Non sono molti: qualche raccoltina di versi, in generale di Sudamericane, delle prose poetiche di una spagnola nata a Melilla: CARMEN CONDE che nei suoi *Jubilos* « poemas de niños, rosas, animales, máquinas y vientos » manifesta sensibilità facile meridionale con particolare riguardo alle attrattive estetico sensuali di bimbe more ed ebee; un libro per bambini:

Rosa fría, patinadora de la luna della attivissima MARIA TERESA LEON, un volume di *Teatro de mujeres*, un primo libro di memorie di MARIA DE LAS NIEVES DE BRAGANZA Y BORBON e, infine, il vero romanzo dell'anno, l'ultimo dell'unica scrittrice dal



Concha Espina.

nome internazionalmente noto: *La flor de ayer* di CONCHA ESPINA.

Concha Espina è nota ai lettori italiani per *Il trovatello*, *Donne del Chisciotte*, *Altar maggiore*, *Le bimbe sparite*, *La sfinge maragata*. È, come le tre grandi del secolo scorso, donna del nord: quelle erano galiziane, lei è di Santander. Son quelli che fra gli spagnoli si chiamano la gente dei monti, particolarmente caratterizzati da energia di temperamento e solida fantasia.

Questo «fiore di ieri» («fiore di ieri che fiorisce oggi e fiorirà domani») è la storia di una donna, Engracia, e di una fanciulla, Victoria. La donna fu innamorata — non amante! — di un poeta; il fratello al servizio di suo marito, glielo uccise su per i monti; e lei tutto il suo affetto lo rivolge ad una trovatella che sa figlia del delittuoso fratello, Victoria, e la alleva, fin che fratello e marito glie la rapiscono. La bimba passa da un'infanzia in miseria selvaggia con un nonno pastore sui monti, ad un'infanzia ricca in casa della elegante signora, ad un collegio di monache per fanciulle aristocratiche educata con manica larga, ad una vita semiequivoca in casa del padre cocainomane (dopo un secondo ratto), ad un lavoro di dattilografa presso una intelligente signora pacifista sudamericana, infine all'America stessa dove attenderà il fidanzato suo, certo dottore di Cordova che la vide decenne e attraverso varie fasi di occidentalismo, cioè di amore spento, di amore filtrato, di amore non dichiarato, arriva alla spiegata passione.

Il libro, scritto colla padronanza consueta nella celebre signora, non ha bisogno di interpretazioni faticose: si presenta facile e aperto, coi suoi monti e il suo savio pastore, con le sue donne pure accese non di uomini ma di poeti, con la vita e i problemi di oggi inseriti bravamente nel quadro.

Eternità è anche la prima parola di Concha Espina: una

specie di retaggio di questi spagnoli. Parola è anche per lei valore in sè, segno divino di poesia. Romantico «cursi» è il suo protagonista.

Il paesaggio anche per lei è anima e simbolo.

L'amore anche per lei è sublimato in morte, lontananza, complicazione.

Anche per lei molte cose sono da rinnovare nella vita spagnola. Salvar dalla tristezza i bambini, evitare i matrimoni costretti, annientare il tipo del «señorismo nacional» tener conto della fraternità con l'America del Sud, e molte altre cose ancora concrete; ma si ha l'impressione che in realtà poi le riforme concrete, molto ispanicamente, poco le importino, ma ben più il prestar l'orecchio a certe voci misteriose di una mistica fra panica, ortodossa e razzista. Si sente in lei un particolare orgoglio della sua terra, dove «l'Europa si stanca di correre e si getta in mare»; e una certezza: «solo nella sofferenza irrimediabile e sicura, portata bene, esiste un potere costruttivo».

Della sua sensibilità a fior di pelle, del suo guardare abbacinato a ciò che «non si estingue nella caduca polvere» è inutile parlare. È spagnola, come questo suo protagonista che «tacciano di comunista a forza di sentirsi cattolico», e come questa ragazza Victoria che colle ossa e i piedi rotti, affamata, si aggira per Madrid non d'altro assillata che... di «uscire dalla mediocrità». Parole di grandezza spagnola riempiono il li-

bro: dal ricordare Hollywood, «el viejo Palo santo fundado por España» alla comparazione, via! un po' eccessiva fra Broadway e la Spagna: qui è l'archetipo del genere umano, là la sua caricatura; a quella dichiarazione del cordovese, che lascerà vincere alla moglie (una yankee) il processo di divorzio: «Perchè? — Perchè io sono spagnolo». De «la más ilustre latinidad» cioè, di quella che si sublima in un «hieratismo de estepas y desiertos».

Il romanticismo femminile odierno non ha dunque più per motto esclusivo il verso di Espronceda:

Sólo en la paz de los sepulcros creo.

A proposito di Espronceda: ho detto che Rosa Chacel tenta una «vita romantica» della di lui un tempo scandalosa amica Teresa Mancha? La tenta sensualizzando, colorendo, con una specie di psicofisicismo che può anche essere un segno di reviviscenza. Ad ogni modo la sua Teresa, tutta presa in una atmosfera di sensualità, non fa disquisizioni su l'anima e il corpo, il caduco e l'eterno, la «tragedia biologica della donna», la vita con gli altri e la vita con se stessi, che sono i motivi eterni (in un senso non metafisico, mi perdonino le spagnole) di certi modesti drammi a cui l'editore Aguilar di Madrid ha concesso veste tipografica col titolo *Teatro di donne* e che in realtà col teatro poco o nulla hanno a che vedere.

HALMA ANGELICO viene dichiarata discepola di D'Annunzio

(credo per una scena di casalinga seduzione che, come lei ben dice del resto, è da affidare completamente agli attori); PILAR DE VALDERRAMA, non lo dice, ma sarebbe contenta che la chiamassero discepola di Maeterlinck con un terzo atto tutto in versi



Don Alfonso Carlos e Donna Maria de las Nieves durante la campagna carlista del 1872-76.

che finisce preoccupandosi di « Questa realtà più pura ». « Y donde estará?... En la mente? Acaso en el corazón?... » (e si noti che in spagnolo fa rima con sipario che si dice: telón); mentre MATILDE RAS ci trasporta fra i contadini a farci vedere come una servetta si ribella alle voglie del padrone e manda il suo grido di libertà. Lo scrittore che compone il prologo di questo volume e che dirige la serie del « teatro scelto universale » pare proprio molto per-

suaso di quella che lui chiama « la tragedia biológica de la mujer... ». Forse è la tragedia di un volume così nullo in una serie che pure comprende: teatro russo; teatro giapponese; teatro ebraico; teatro nord-americano; teatro tibetano....

È stato detto, e al Vossler c'è da crederlo, che gli spagnoli non hanno per la storia l'interesse che hanno, per esempio, gli italiani; ma di « memorie » personali e spesso polemiche son pieni il loro ottocento e questo tratto di novecento; non senza interesse fra le altre questo primo volume, che chi sa perchè esce nel 1934, di MARIA DE LAS NIEVES DE BRAGANZA Y BORBON. La storia delle guerre carliste del 1872; 1873; 1874 (per l'assunzione al trono di Spagna di Carlo di Borbone col nome di Carlo VII contro Amedeo di Savoia prima e la repubblica dopo) è nota, e non ne è spenta la traccia anche nella vita presente per esempio di certe valli dei Pirenei. Al grido di: Viva España! Viva Carlo VII! Abajo el Extranjero! (Amedeo) insorsero i paesi baschi al comando di Carlo e la Catalogna al comando di suo fratello Alfonso. Maria de las Nieves ricorda come dal loro esilio di Malta lei e suo marito (Alfonso) si precipitarono in Svizzera dove Alfonso ricevette da Carlo la nomina di General en Jefe de Cataluña; ricorda come Carlo aveva dato ordine che lei si dividesse da suo marito per lasciarlo libero nella guerresca impresa; come ella si ribellò, e prima nell'esilio

e nella vita illegale in Francia (Perpignan, Aix, Nîmes, il sud legittimista) e poi nella vera e propria campagna di Catalogna (Gerona, Barcelona, Lérida) e del Centro, sempre lo accompagnò partecipando della sua esperienza, facendosi congiurata ed amazzone, con quel tanto di pittoresco del tempo, per cui portavan la stessa elegante uniforme, un ingegnoso sistema teneva rialzate le gonne di lei cavalcante, un frustino prendeva nelle di lei mani il posto della sciabola, la corona reale e un C. VII era sull'uniforme di entrambi; e, quanto al berretto, la prima volta che assistè ad una messa militare, ci fu un grave problema: doveva, militarmente, toglierselo o, femminilmente, tenerlo in testa? E se lo tenne.

Alfonso era nipote del duca di Modena; il duca di Modena mandava grosse somme al nipote, e veramente pretendeva che fossero per uso personale!

La scrittrice ricorda come specialmente una volta che gli insorti abbisognavano immediatamente di quattrini, arrivò a Perpignano il vecchio Laulné con grandi somme del duca di Modena; Alfonso viveva nascosto in una villa a poche ore di carrozza da Perpignano; la gentildonna incaricata di trasportar le somme a Barcelona, attese com'erano di ora in ora, era pronta; ma il Laulné non si mosse fino al giorno seguente che era sabato, perchè di venerdì porta disgrazia viaggiare: e sì, dice Maria de las Nieves, che

per persuaderlo non mancarono di fargli osservare che non si trattava di un viaggio ma di una gita....

Alfonso si era battuto il 20 settembre a Porta Pia per la difesa dello Stato Pontificio; il generale Savalls, che era pure a Roma, non si era battuto; ed ecco che a Carlo viene in mente di dargli appunto questo pusillanime come capo delle forze di Catalogna....

All'insanabile dissidio fra i due, cioè alla mala condotta di Savalls che prometteva gli attacchi e al momento buono non li eseguiva, attribuisce Maria de las Nieves il cattivo esito della campagna. Che ella descrive come l'ha vissuta: con immediatezza, disordine, un cagnolino che lei doveva tenere in braccio a chiudergli il musetto quando venivano i gendarmi a perquisire la villa dove loro eran nascosti, un certo cannoncino subito battezzato « La cioccolatiera » che dopo due spari se ne ruzzolò solo solo giù per la china, la mano di Dio che chiuse gli occhi ai gendarmi che se no li avrebbero certo visti, Sant'Antonio che fece ritrovare il frustino coronato che le era caduto nel bosco e avrebbe scoperto le loro piste al nemico, molti pasti troppo buoni durante l'esilio, molti troppo ritardati durante la campagna, molte messe, e, al vento, la bandiera del sagrado corazón de Jesús all'insegna ricamata di

Dios Patria Rey.

EMMA SOLA.

È al suo **40°** anno di vita l'

Almanacco Italiano

Enciclopedia popolare della vita pratica
e Annuario diplomatico, amministrativo, economico e statistico.

VOLUME XL PER IL 1935-XIII

Un volume di circa 1000 pagine, con 800 figure, disegni, caricature,
Buoni a premi, ecc., ecc. **L. 8,50**

Sommario del volume:

I Calendari - Effemeridi - Notizie astronomiche - Calendario mensile - Diario sacro e Memorandum per tutti (giorno per giorno) - I Centenari del 1935 - Il Centenario di Pio X - Il Centenario del Carducci.

ATTUALITA' E CURIOSITA' - Itinerario delle Marche - La Roma Mussoliniana - Le vie di Roma Imperiale - Grano e pane nell'antichità - Centri archeologici dell'Italia - L'Arte organaria gloria italiana - La Jugoslavia - Palestina moderna - La civiltà degli Arabi - Il Nuovo Stato del Manciù Kuo.

ENCICLOPEDIA DELLA VITA PRATICA - L'automobile a gas di legume - L'alluminio e le sue applicazioni - La luce che comanda - Come il carbone viene trasformato in petrolio - La difesa dai furti - Il matrimonio nelle vigenti disposizioni in Italia - L'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale - Il Nuovo Codice Penale - Le Banche Italiane - Moda maschile - Moda femminile - Per le giovani spose.

NOTIZIE AMMINISTRATIVE, STATISTICHE, ECONOMICHE E GEOGRAFICHE - La Chiesa cattolica - Famiglia Reale - Il Parlamento - I Grandi Ufficiali dello Stato - Ordine della SS. Annunziata - Ministri di Stato - Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ministeri - Corte dei Conti - Consiglio di Stato - Partito Nazionale Fascista (Gran Consiglio, Direttorio, Segretari generali) - Corporazioni di categoria - Gerarchia cattolica - Ordine giudiziario - Amministrazioni locali (Prefetto e Podestà) - Amministrazione scolastica - Reale Accademia d'Italia - Comunità israelitiche Ambasciate e Legazioni - Stanze dei Corpi - La Marina da Guerra dell'Italia Fascista - Gli Stati del mondo - Tabelle statistiche-economiche.

ATTIVITA' POLITICA, AVVENIMENTI DELL'ANNATA - Il Regime Fascista nell'anno XII - Cronaca dei principali avvenimenti dell'annata - L'Anno Santo e le ultime canonizzazioni - Calendario del Regime per l'Anno XIII - Teatro e Cinema - La XIX Biennale d'Arte - Cronaca Sportiva - Le nuove tariffe ferroviarie - Enigmistica - Necrologio del 1932-33 e del 1933-34 - Storia dell'anno in caricatura - Calendario per il 1936.

Non si eseguono spedizioni Contro Assegno.

Cordelia

RIVISTA MENSILE
Diretta da RINA MARIA PIERAZZI

Arte - Letteratura
La donna nella vita e nella casa

Anno 54°

Con il 1935 "Cordelia" è entrata nel suo cinquantaquattresimo anno di vita. Fondata da Angelo de Gubernatis, che ne affidò poi la cura a Ida Baccini, passò successivamente, prima alla direzione dell'indimenticabile Jolanda, quindi dalla sorella Bruna a Rina Maria Pierazzi, che la portò all'attuale floridezza. "Cordelia" continua nel suo programma di educazione e di elevazione spirituale, con la pubblicazione di novelle, articoli di cultura e d'occasione, di moda, sulla casa, ecc., con splendide illustrazioni e belle copertine a colori dovute ai migliori pittori italiani. Ricchi premi sono sempre destinati alle abbonate, le quali godono anche speciali facilitazioni per l'acquisto di libri, con sconto e comodità di pagamento.

Abbonamento annuo L. 37.—; con diritto
all' "Almanacco di Cordelia" (del valore
di L. 10) L. 40.—

Abbonamento semestrale . . . » 22.—

Amministrazione: Via Marsili, 9 - BOLOGNA

I LIBRI PER OGNI GIORNO

ATTILIO FRESCURA

Mille e una locuzione

Guida indispensabile agli Scrittori e agli Oratori . . L. 5.—

NICOLA PENDE

Bonifica umana razionale

Preparazione fisica e spirituale dell'Italiano nuovo . . L. 9.—

MARIO MUSELLA

La fabbrica degli uomini

Formazione del carattere e della volontà L. 9.—

OSCAR DI GIAMBERARDINO

L'uomo e la felicità

Educazione e formazione dell'equilibrio spirituale. L. 10.—

CHIFFON

La casa del nostro tempo

Consigliere utile e prezioso per ogni donna L. 12.—

R. M. PIERAZZI

Per esser felici

Galateo moderno: norme di saper vivere L. 12.—

GENNARO CIABURRI

Medicina d'urgenza

Manuale necessario in attesa del medico L. 14.—

ENRICO BACCI

Oroscopo per la fortuna

Norme pratiche per il futuro di ciascuno L. 5.—

CAPPELLI - EDITORE - BOLOGNA

LIBRI PER I RAGAZZI

— Io i libri scritti apposta per i ragazzi non li voglio — mi ha detto in tono molto deciso una mia piccola amica. — Leggo volentieri i libri per grandi e li capisco benissimo: *Cose viste* di OJETTI, per esempio, mi piace e l'ho riletto parecchie volte. —

Bene! E pensare che tanta gente si affanna a scrivere e a parlare di letteratura per l'infanzia e per la gioventù e tira in ballo magari la pedagogia e tien conto della psicologia del bambino e poi, quando arriva alla conclusione, deve riconoscere che tutto questo non conta e che i risultati son ben diversi da quanto si aspettava.

— In quanto a noi — mi confessava un editore sincero — dobbiamo guardare se i libri si vendono o non si vendono: non possiamo considerarli soltanto secondo il loro valore artistico. I racconti del SALGARI, dal *Corsaro Rosso* all'*Ultimo Corsaro*, sono sempre andati bene ai ragazzi e se anche la trama è inverosimile e la lingua qualche volta non pura, queste sono cose sulle quali bisogna passar sopra. —

Allora ho pensato ai tempi in cui leggevo con entusiasmo in

alcuni bruttissimi libriccini da pochi soldi le avventure di *Nat Pinkerton*, il famoso poliziotto, che non mi facevano dormire, che forse non erano educative, ma che compravo con la più scrupolosa puntualità perchè mi divertivano.... e ho dovuto riconoscere che non si poteva dare del tutto torto a questo editore. Dopo di che.... mi sono messa a leggere i libri per ragazzi, pubblicati nel 1934, con una spiccata disposizione all'indulgenza, perchè penso che questi autori hanno dato davvero prova di coraggio e di amore per il libro e bisogna un po' consolarli delle delusioni che qualche volta potranno venir loro dal capriccioso pubblico!

I libri originali non sono molti. Cominciamo dal più importante, quello su cui autore, critici e editore si sono trovati d'accordo: *Alza bandiera* di GIUSEPPE FANCIULLI, il libro premiato nel concorso bandito dal P. N. F. in occasione della II Mostra Nazionale del Libro per il Fanciullo e pubblicato dall'editore Bemporad.

L'autore, ben lo sappiamo, non è uno scrittore qualsiasi che

da un giorno all'altro si sia proposto di parlare ai ragazzi. Tra i ragazzi il Fanciulli è sempre vissuto. Noi lo ricordiamo allegro compagno di giuochi e di scherzi al tempo del « Giornalino della Domenica » e, da quando

una bella quantità di libri di ogni genere: racconti, commedie, libri di argomento religioso. Forse nella quantità non tutti riescono ugualmente bene, ma in ognuno ritroviamo quelle doti fondamentali che ne fanno uno dei migliori autori dei giorni nostri.

Il suo racconto *Alza bandiera!* si distinse subito fra i manoscritti presentati per il Concorso. Era stato richiesto un libro « di carattere essenzialmente fascista, moderno, una vicenda avvincente tale da interessare i ragazzi, formarne il carattere, far vibrare i sentimenti più profondi e le forze ancora inesprese », ma sembrava che la maggior parte dei concorrenti non avesse capito che un libro fascista per i ragazzi doveva essere una rievocazione di vita vera, sentita, non un'esposizione di teorie difficili o di tirate retoriche: altrimenti perdeva ogni efficacia.

Il Fanciulli con molta semplicità ci descrive un piccolo mondo di ragazzi che vive nella stessa casa o in case vicine. Un'allegria pennellata ci fa apparire subito davanti agli occhi l'ambiente. « Abitavano il medesimo palazzo.... Era un casone, ma a dir palazzo faceva più effetto.... Era più piccolo dei palazzi antichi, di Palazzo Pitti, per esempio, ma invece di una famiglia sola (che gente, quei Pitti!) ne teneva fra le sue mura almeno quaranta, la popolazione di un villaggio.

« E “ la voce potente delle nuove generazioni ” come diceva il professore Eusebio, si fa-



il simpatico Maestro Sapone raccoglieva intorno una lieta brigata a oggi.... molta acqua è passata sotto i ponti e sempre nuove esperienze si sono aggiunte al suo affetto istintivo per i piccoli. Chi ha assistito qualche anno fa a una sua simpaticissima improvvisazione « Come nasce una novella » alla Mostra del Libro del Fanciullo, ricorda con vero piacere la vivace rapidità con cui, raccogliendo elementi offerti lì per lì dai ragazzi stessi, il Fanciulli intessè in pochi minuti un brioso racconto. Facilità che gli permette di pubblicare in un anno

ceva sentire a tutte le ore con quei ragazzi che traboccavano dalle scale....

« Non lontano c'era la scuola.... In mezzo alla facciata, un po' in alto, era scritto a lettere luccicanti: "Scuole Elementari": e si poteva leggere anche di lontano, ma era inutile, perchè tutti sapevano benissimo che quella era la scuola, e mai un ragazzo l'aveva sbagliata col teatro o la bottega del pasticciere ».

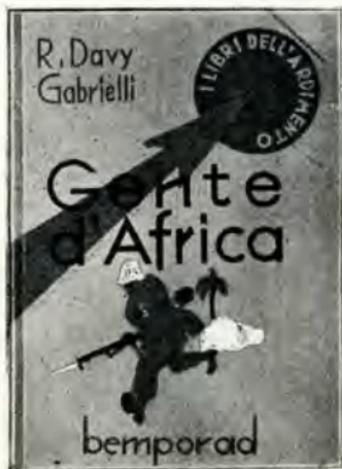
In questo brio, nelle bottate spiritose dette con tono ingenuo e naturale da Pepe, Lello e Giannino sta una delle più simpatiche caratteristiche del libro: le osservazioni sono incastrate nel racconto col tono più naturale: questi tre ragazzi hanno energia da vendere e agiscono con la logica e la generosità di ragazzi di dieci anni: Pippo Palla è un loro degno compagno. Vicino a loro si delinea l'interessante figura di Raoul, il ragazzo italiano nato all'estero, già inasprito per quanto di triste ha dovuto vedere e soffrire. Dal padre disoccupato e cupo, pronto all'odio, come avrebbe potuto imparare la fede e la serenità? Naturale dunque che l'incontro con quegli altri monelli spensierati sia assai brusco. Per fortuna c'è il colonnello Rossi che è un grande amico dei ragazzi e vicino a lui e a sua figlia, la signorina Maria, si smussano gli angoli, s'impara senza accorgersene a diventare più buoni. Ma saranno necessari anche altri aiuti, perchè Raoul si trasformi: e, primo fra tutti, il grande me-

dico che cura molti mali: il lavoro. Nella bonifica tra gente che, ansiosa e piena di fede, fatica per il bene proprio e per quello di tanti fratelli, nel nome d'Italia, un nuovo mondo si rivela al ragazzo: a poco a poco egli si sente avvicinare, si scioglie il gelo del suo cuore e l'amore di patria, che egli ignorava, nasce e fiorisce in lui. Tema non facile questo della conversione, ma l'autore sa trattarlo abilmente, senza retorica e non ci sorprendiamo, alla fine del libro, di vedere che il Raoul che torna tra i compagni è un ragazzo nuovo di fisico e di morale. « Pareva un uomo.... Viso abbronzato e fiero, spalle quadre, mani brune; ma da vicino era ancora ragazzo, per una luce di innocenza che gli rischiarava la fronte ». Con parola rozza e colorita sa descrivere agli amici Orbetello, il lago, la scuola di aviazione, gli avieri « i grandi ragazzi che ridono e cantano volentieri, ma negli occhi hanno baleni, e nelle vesti di panno azzurro riportano una freschezza di cielo ».

E le parole che il colonnello Rossi rivolge ai ragazzi per la prima cerimonia dell'Alza bandiera sono semplici, calde, opportune. Si parla sì, in questo libro, del coraggio dei Balilla, della bontà affettuosa delle Piccole Italiane, si mette in rilievo l'errore della emigrazione fatta all'impazzata, l'importanza delle bonifiche e tanti altri aspetti ammirevoli della vita attuale, ma l'arte dell'autore sa fondere tutto questo in un insieme armo-

nico e vivo che ha perciò la massima efficacia.

Il romanzo è stato pubblicato tra « I libri dell'Ardimento » (Bemporad) collezione composta di volumi originali di autori italiani, che vuole coltivare nei lettori soprattutto lo spirito di ardire e di iniziativa. È a que-



sta stessa collana appartiene anche: *Gente d'Africa* di R. DAVY GABRIELLI, racconto atto a sostituire molto vantaggiosamente tanti libri di fantastiche avventure. La vita dei soldati in Libia ci viene qui descritta con semplicità e evidenza. Quei tipi di militari spensierati o brontoloni, pronti a « arrangiarsi » per ottenere qualche piccola comodità nella vita quotidiana e disposti poi a offrirla questa loro vita generosamente, con la massima naturalezza, per la patria, li conosciamo tutti. Simpatico un burbero cantiniere che vicino al campo impianta il Gran Caffè Palermo con mezzi molto primitivi e con l'aiuto di Ali, un

arabetto intelligente e infido. Con la sua furberia e la sua audacia il bravo cantiniere siciliano rende utilissimi servizi all'Italia e la sua medaglia d'argento è ben meritata. E l'Africa con i suoi pericoli e il suo fascino gli diventa sempre più cara. Quando egli adotta come figlio un giovane soldato che non ha mai conosciuto i suoi genitori, sente che un vincolo potente esiste già fra loro: è proprio quest'amore per l'Africa misteriosa e pur piena di promesse per cui tanti Italiani hanno combattuto e sofferto. Egli sente — e con lui lo sente il suo nuovo figliuolo — che i soldati di oggi sapranno domani esser contadini e artieri: col loro sudore e con il loro sangue, se occorrerà, sapranno destare dal lungo sonno, quella terra buona e farla fiorire e fruttare come un giardino incantato.

Tra i racconti presentati al concorso prima accennato fu favorevolmente notato anche *Il Falco* di OLGA VISENTINI che la casa Mondadori offre ora al pubblico nel suo « Romanzo per ragazzi ».

Questo pure ha l'attrattiva dei libri di avventure. La figura di Folco, il pastorello selvaggio, audace, intelligente emerge in ambienti diversi. Prima egli è a guardia del gregge nella casa di rozzi pastori d'Albania. La morte del cane Arvali, l'unico essere che gli volesse bene, lo fa soffrire, i dispetti della piccola Nedelia lo irritano nè sempre valgono a placarlo le semplici parole della vecchia Zublena. Poi vive nel-

l'oleificio di Marco Oriago e li conosce il lavoro faticoso, ma l'amicizia con Romandiola, la bimba adottiva del proprietario, una creatura affettuosa e vivace, scopre al piccolo operaio nuovi mondi: quindi avviene l'incontro con il « Centauro ». Strana e complicata figura quest'uomo coltissimo e misterioso che con la bellezza, la musica, l'ingegno eccezionale avvince e incute terrore: ora ha scatti d'odio, ora slanci di generosità. Il ragazzo ne è turbato e attratto: e l'uomo, il fuoruscito che per un'ingiustizia subita, ha rinnegato la patria e trama contro di lei, che ha lasciato condannare per una colpa sua un giovane innocente, sente ora a sua volta il fascino di questo ragazzo puro e ingenuo in cui tanto forte è l'amore di patria: comincia a occuparsi di lui: e a poco a poco ritorna italiano: se anche non rientrerà subito in Italia (troppo rapido e facile sarebbe stato il cambiamento!) contribuirà alla grandezza e alla floridezza della patria, dando incremento con le sue ricchezze e i suoi consigli a industrie fiorenti a cui Folco, divenuto uomo, dedica tutte le sue più belle energie. Forse lo svolgersi delle vicende è un po' complicato, qualche pagina ha un'intonazione lievemente sforzata, ma

nel complesso il libro è ricco di idee, si legge volentieri e questo misto di reale e di fiabesco lo renderà attraente per i ragazzi.

Nella stessa collezione è stato pubblicato recentemente anche *Avanguardia* di MIMY MENICUCI. C'è ricchezza di materia, vivacità di stile. S'inizia con la descrizione di una classe ginnasiale di Roma dove si radunano ragazzi che leggono la « Gazzetta dello Sport », pensano ai Campaggi, sospirano sul latino e si entusiasmano per tutte le conquiste moderne. Uno di questi — Aldo Violani — ci rivela fin dall'inizio una personalità ricca e forte. Egli pensa molto diversamente dal padre: l'uno è attaccato tenacemente al passato, l'altro fiorisce con i tempi nuovi. La famiglia è colpita da molte sventure, ma nei momenti più gravi Aldo sa sorreggere la mamma, i fratelli, la sorellina cieca per cui egli sente tanto affetto: un suo atto eroico gli dà il mezzo di far tentare l'operazione alla Luisa che riacquista così la vista. E in una campagna feconda e ridente la famiglia riprende serena la vita, accogliendo con gioia la nascita del piccolo Benedetto.

Il racconto rivela un'esperienza continua e intelligente della vita giovanile nella città e nella campagna, un' affettuoso con-

“QUESTO È UN LIBRO DIVERTENTE”

ORNELLA — PANDEMONIO

Libro umoristico per ragazzi. Illustrato da P. Bernardini. Rilegato - L. 7.—

R. BEMPORAD & FIGLIO — EDITORI — FIRENZE

tatto con l'anima infantile. Il dialogo vivace, la varietà dei personaggi, degli ambienti descritti lo rende interessante non soltanto per i ragazzi.

Ancora nel « Romanzo per ragazzi » del Mondadori trovo un altro racconto buono, semplice, ricco di sentimento: *Ali sulla capanna* di GINA VAJ PEDOTTI.

Lucietta, la bimba fragile e pur vigorosa, ha innato l'amore per l'arte e il dolce canto del suo violino può, novello Orfeo, commuovere anche i cuori più duri. Ben lo prova l'arcigna zia Carlotta — un burbero benefico in gonnella — che quasi suo malgrado diviene la più affettuosa e la più indulgente delle zie. Gianfranco, il compagno di giuochi che Lucietta ha appena conosciuto, sano e felice, è nato per l'audacia e per l'amore. Egli ritorna, divenuto uomo, nel luogo dove ha passato la fanciullezza e la sua forza virile si china allora verso la fanciulla delicata per portarla con sè nella vita e nel volo.

Il volo! Qual'è il ragazzo che non ne parla, che non lo sogna? E parecchi già conoscono l'emozione del primo volo. Questi stati d'animo dei ragazzi d'oggi ha studiati e ritratti DIORAMA, *Il fanciullo che vola* (Vallardi) Italo Balbo nell'introduzione ha parole d'incoraggiamento e di lode per questo libro « ispirato alla vita degli aviatori e che contribuirà a diffondere la passione del volo tra le nuovissime generazioni ». Il protagonista è un ardente fanciullo impaziente di solcare le vie dell'aria, come il

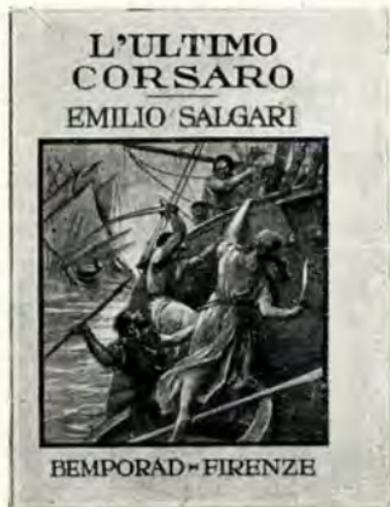
padre suo che è un valoroso aviatore: per soddisfare il suo desiderio farebbe lega con un pilota azzardoso.... se un incidente non glielo impedisse. E il padre, che pure è orgoglioso di questa sua creatura piena di ardore e di fiducia, gl'insegna con l'esempio e con le parole la differenza che corre tra temerità e coraggio. C'è un'intonazione serena, un'aria di famiglia, un senso della misura come non è facile trovare in libri di questo genere. Venti pagine sono dedicate agli eroi italiani: forse più efficace sarebbe riuscito il ricordarli qua e là nel racconto, ma in ogni modo le loro figure vengono opportunamente messe innanzi agli occhi dei lettori.

Non molto di alato ha in realtà *Ali al vento* di ANTONIETTA BELLAZZI (La Prora). Sono racconti semplici con scarso movimento, in un volume dotato di graziose illustrazioni.

Fra i romanzi d'avventure *La Tempestosa* di ANITA BARBIANI (La Prora) ha dei pregi: è un racconto del tipo Salgari. La vita a bordo della « Tempestosa » è spesso turbata da tragici episodi: morti misteriose, impiccagioni, mutilazioni: chi il colpevole? Il Rosso stesso, capitano della nave, uccide i suoi uomini, ma solo quando ha la certezza ch'essi son pronti a tradirlo: per chi gli è fedele il pirata sa anche essere generoso e buono. Il suo desiderio di avventure lo spinge fino alla Finlandia alla ricerca di un misterioso tesoro, ma, ormai prossimo alla meta, per salvare i compagni, egli si offre

alla morte, redimendo con una fine eroica le colpe della sua vita. I nomi, l'ambiente fanno talvolta supporre che, se non si

di fare sincero e spregiudicato. C'è nel tono con cui racconta anche le cose più semplici naturalezza e spirito: per lui la felicità di essere un navigante val bene la pena che si sopportino durezza e fatiche. E la vita dei marinai ci appare nel suo insieme, primitiva e grandiosa: la nave — un brigantino o uno schooner — è per loro qualche cosa di molto caro, di cui hanno cura come di un gioiello: il «Giro-lamo», la «Giuseppina B», il «Gaspare», il «Gaetano» sono tutti bastimenti «di famiglia» alla buona, condotti da gente che si dà poca aria e ha molta esperienza. E il ragazzo ci si ritrova e, a forza di viaggi e di avventure, giunge anche a ritrovar suo nonno, l'antico contrabbandiere, a cui il bastimento premeva più della pelle. Si direbbe che in questo vecchio l'antica passione



tratta di una traduzione, ci si trovi davanti a un rifacimento di un racconto straniero; in ogni modo queste avventure sono adatte a far passare due o tre ore liete a parecchi ragazzi.

Con vari racconti del Salgari è stato composto *L'ultimo Corsaro* (Bemporad). Le tinte sono forti e cupe; le vicende si seguono in modo da far palpitare il lettore ma — a quanto dicono quelli a cui il libro è destinato — questa è proprio l'attrattiva desiderata. E non c'è perciò niente da aggiungere!

Anche il libro del CUESTA, *Alto mare* (Bemporad), incontrerà il gusto di parecchi lettori. È la storia di un ragazzo nato da famiglia di marinai e innamorato del mare: non è un modello di bimbo ben educato, ma è simpatico per il suo modo

divampì di nuovo più violenta quando egli ritrova il nipote. Il suo mondo è il mare: lì egli vuol morire, ha il terrore di finire a terra. Il suo desiderio



sarà esaudito, ma con lui finirà anche la vita del suo bastimento l'« Alleanza ».

E per chi ami sentir parlare di pericoli e di lotte c'è un libro che può soddisfarlo: *I domatori* di THÉTARD (Bemporad), storia di vari domatori famosi che in epoche diverse e in vari serragli danno prova del loro coraggio.

Continua anche la ben nota storia di Tarzan di BOURROUGHS con *Tarzan l'Indomabile* (Bemporad).

Tono scientificamente serio, ma un po' pedante per i nostri ragazzi italiani ha il volume di A. TH. SONNLEITNER, *Fanciulli delle caverne nella valle misteriosa* (Vallardi). È una storia che risale a circa tre secoli fa. Due fanciulli - Pietro e Evelina - sperduti in una valle misteriosa dell'alto Isarco, devono combattere una dura lotta per l'esistenza: la loro vita è la vita primitiva, simile a quella che devono aver fatto i nostri progenitori per procurarsi il benessere: la costanza, il coraggio, le trovate ingegnose dei due fanciulli permettono a poco a poco di migliorarla. Prima essi si cibano di frutti selvaggi e di carni crude, poi imparano ad usare le prime armi e gl'indumenti: a poco a poco giungono alla conquista della civiltà. È la vittoria dell'ingegno umano con-

tro la forza bruta. Per alcuni ragazzi intelligenti questa rievocazione della vita degli antichi progenitori può riuscire interessante.

Ma veniamo a qualche cosa di più semplice e lieve. OLGA VISENTINI, fecondissima scrittrice ci offre un altro volume divertente nella sua vivacità: *Monelli del lago* (S. E. T.). Elio Marzorati, il protagonista è un ragazzo forse non nuovo, ma simpatico e naturale. La sua ruvidezza nasconde una sensibilità profonda: vuol bene agli altri ragazzi di qualunque condizione essi siano e si diverte a stare con loro. Non ha paura di niente: trova sempre complici disposti a secondare le sue birichinate e a tenergli di mano, ma spesso le sue monellerie hanno scopo buono e ben lo sanno gli amici della casa di cura che egli va spesso a visitare.... saltando l'inferriata del cancello o arrampicandosi per i muri, visto che non è permesso a un rivoluzionario come lui l'entrata legale per la porta comune! Non ci sono esagerazioni artificiose: capita di vederne spesso monelli di questo genere e alle loro iniziative finiscono col ridere ragazzi e grandi.

Fresco e sereno è anche il racconto di RINA MARIA PIERAZZI: *Gli amici di Fata Stella* (Cap-

G. GIOVANAZZI - Per l'Italia e per la mamma

|| Terza edizione - Collezione « I Libri dell'Ardimento » ||
Rilegato e illustrato. L. 7.— ||

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

PELLI) dove ritroviamo in gaia compagnia con nani e fate bambini d'oggi. Perchè non è sempre vero, come sostiene il Nano Albarello, che i ragazzi dei giorni nostri si diano tante arie di sopracciò, si atteggiino a giovanotti e sputino sentenze come tanti professori. Ce ne sono ancora che leggono volentieri le belle fiabe che li trasportano lontano nei regni della fantasia. Qui poi c'è, sì, il mondo della luna, ma c'è anche la realtà: perchè Rorè, il protagonista, è un Balilla d'Italia e i tre nani amici di Fata Stella, quando finalmente lo trovano dopo tante vicende, gli vogliono bene e si convincono che per conoscere un ragazzo buono, energico, generoso non c'era affatto bisogno di andarlo a cercare tanto lontano come avevano fatto loro!

Un'arte gentile ci dimostra il volume di MILLY DANDOLO, *Figli di re* (S. E. I.). Quest'autrice sa raccontare le sue fiabe con profonda poesia. I suoi *Figli di re* non sono personaggi molto nuovi: principi simili ad Amato, a Fedele, a Cristiano ne abbiamo trovati tanti, ma questo mondo meraviglioso in cui prevalgono amore e bontà ha sempre un grande fascino per i bambini. Intorno alle figure principali che hanno la nobiltà e la bellezza degli antichi cavalieri, s'intrecciano vicende narrate con mano delicata, scene dipinte con sfumature lievi. Anche nella favola di Amato e di Sogno, per esempio, la figura dolcissima della piccola Fata che rinuncia all'eterna felicità del suo regno

per divenire donna e vivere, cioè godere e soffrire, vicino al principe che ama, riuscirà nella sua bellezza a commuovere i lettori, perchè narrata con limpida parola e con calda ispirazione,

Gentilezza e armonia hanno anche *Le sette fontanelle* di EDVIGE PESCE GORINI, (S. E. I.) poesie per i piccoli, adatte per argomento e per ritmo.

PINA BALLARIO nel suo *Mirilli non ha cuore* (La Prora) risente più o meno inconsciamente l'influenza di altri libri per ragazzi. Sono del tutto casuali certe somiglianze con i libri di Laura Lattes: *Storie di Mirella* e di Dodo? Ma del resto questo non ha grande importanza. Mirilli è un bimbo vivace, affettuoso, che ha le sue idee e deve fare le sue esperienze: i suoi dialoghi con i genitori, la bambinaia, la sorellina sono divertenti, naturali. Agli altri può sembrare qualche volta che egli non sia molto sensibile: gli dicono che «non ha cuore» ma non è vero. Spesso questo ometto non vuol lasciar conoscere la sua commozione: cerca di dominarsi, perchè a che serve il pianto? I suoi genitori hanno bisogno di coraggio e Mirilli vuole aiutarli come può. Ma le parole dure e cattive dei compagni di giuochi e di scuola che rimproverano a lui la colpa di suo padre gli sconvolgono l'animo. Egli riuscirà a rivendicare l'onore del suo nome. Il babbo può aver sbagliato, ma non è un ladro e un traditore: l'Italia deve perdonargli l'errore che egli ha commesso per debolezza. Quan-

do obbedendo al suo impulso generoso Mirilli salva la vita al Principe minacciato e riceve il colpo destinato da una mano sacrilega a un Capo, egli non domanda altro compenso che la grazia per il babbo. E al fan-



ciullo generoso è concessa così la gioia di veder di nuovo la sua famiglia riunita e serena in Italia.

Con trame semplici e brevi ALFREDO PANZINI ci offre un buon volume: *Novelline divertenti per bambini intelligenti* (Bemporad). Chi è il Mago d'Inghilterra che penetrando nella casa del signor Barone lo trasforma in un batter d'occhio e riesce perfino a ringiovanire il padrone di casa dandogli l'aspetto dell'uomo moderno dei giorni nostri? È semplicemente « Comfort » e.... non finisce mai. E « il cagnolino troppo intelligente » si dimostra davvero tale quando prende coscienziosamente il sol-

do dal professore suo padrone, ma invece di comprare il giornale si ferma al caffè, sceglie un marito, lo mangia e lo paga, proprio come aveva visto fare al suo proprietario. E lo « zio d'America » sa con molta disinvoltura prendere in giro i nipoti adulatori che guardavano con occhio avido le sue ricchezze e già facevano conto di averle in tasca. C'è in ogni racconto quella vivacità allegra che è una delle caratteristiche di questo scrittore e che verrà apprezzata dai ragazzi purchè siano intelligenti.... come dice il titolo stesso.

A pubblico intellettualmente più modesto io considero invece rivolto *Piccoli italiani nel mondo* della MARGHERITA GUERRIERO BEMPORAD. (Bemporad). Ci sono molti ottimi libri dedicati ai Bauli, agli Avanguardisti, alle Piccole e Giovani Italiane dei diversi paesi d'Europa e d'oltremare: ma pochi parlano ai ragazzi che vivono in Italia della vita dei loro fratelli lontani. Buona quindi l'idea, buoni i sentimenti che hanno ispirato il libro, ma forse avrebbe giovato più all'efficacia del racconto evitare l'intonazione leggermente retorica di cui l'autrice si compiace talvolta.

Da uno speciale punto di vista bisogna considerare il libro di MARIA TULLIA SACCHI, *Silvana, fiore di terra nostra*. Si tratta di una bimba, figlia di genitori italiani residenti all'estero che viene in Italia per conoscere la patria e le opere del fascismo. I suoi sentimenti e le

sue impressioni sono quali si può prevedere: meraviglia e ammirazione. La storia termina con un atto eroico che costa caro alla Piccola Italiana: per salvare una compagna Silvana rimane travolta da un'automobile e una sua gamba sarà rovinata per sempre.

Forse sono un po' troppi questi ragazzi che, nei libri moderni, vanno a finire sotto un veicolo per salvare gli amici. Per fortuna nella realtà queste occasioni non capitano tutti i giorni e i nostri Balilla e le Piccole Italiane hanno anche tanti altri modi per mostrare il loro valore e la loro generosità! Ma d'altra parte bisogna considerare — cosa importantissima — che il racconto della Sacchi è particolarmente dedicato a fanciulli del popolo, quei fanciulli ai quali troppo di rado si rivolge la letteratura infantile. Il volume fa infatti parte delle Edizioni Educative Economiche e io credo che per educare a nobili sentimenti ragazzi di modesta cultura possa essere qualche volta necessario accentuare un po' le tinte, insistere su alcuni particolari che fanno effetto, ricorrere di quando in quando agli episodi straordinari in modo da scuotere veramente gli animi ingenui, spesso rozzi che non potrebbero apprezzare le sfumature troppo tenui e delicate. E l'autrice, che dà in tanti campi prova della sua versatile attività, riesce ad offrirci pagine vive, sincere, efficaci.

Ad un pubblico invece raffinato, ma forse non numeroso-

simo penso sia destinato il nuovo volume di KARIN MICHAELIS, *Bibi e le congiurate* (Vallardi). Gran parte del successo di questo racconto è dovuto alla simpatica veste in cui è offerto, alle graziose illustrazioni. La narrazione procede spigliata e vivace, ma queste congiurate ami-



che di Bibi esagerano qualche volta nelle loro iniziative e allora invece di apparire spiritose finiscono col mostrarsi un po' sciocche.... come quando si danno tanto da fare per provocare un'epidemia di morbillo che permetta loro di ammalarsi tutte insieme.

Tra i libri di argomento religioso particolarmente degna di nota è la *Storia di Nostro Signore* di CARLO DICKENS, tradotta in italiano (Bemporad). Si è molto parlato sui giornali di quest'opera postuma del celebre autore inglese, pubblicata per la prima volta nello scorso anno,

Il Dickens scrisse il volume per i figliuoli in stile facile e appropriato. Vede ora la luce una traduzione italiana molto ben fatta e che sarà letta con interesse dai nostri ragazzi. L'edizione Bemporad è arricchita da pregevoli



xilografie del ben noto artista Bruno Bramante.

Continua ad incontrare largo favore « La scala d'oro », (Utet), collezione che ha notevoli pregi. Intanto l'esser graduata le permette di accompagnare il bimbo dai sei ai tredici anni, facilitando molto la scelta ai genitori: poi si tratta di belle edizioni solide, allegre, nelle quali tutto, dalla carta alla copertina, dai caratteri alle illustrazioni è scelto con buon gusto e signorilità. Presentati in questa veste i rac-

conti — anche quelli già noti e diffusi — sembrano più interessanti. Si tratta per lo più di riassunti, di riduzioni fatte con proporzione e con garbo e che possono ben servire a divulgare con la forma aneddotica, avvincente, utili nozioni scientifiche, storiche, religiose, perchè sono fatti da autori competenti e con senso d'arte. Ma mentre per alcuni — quali *La leggenda di Enea*, il *Romanzo di Sigfrido*, la *Leggenda di Orlando* — appare evidente l'utilità della riduzione in forma che i ragazzi possano capire e apprezzare, non so spiegarvi che scopo abbiano le riduzioni di *Robinson Crusoe* o del *Piccolo Lord*. Il primo i ragazzi lo leggono tanto volentieri nel testo completo che non c'è ragione di sopprimere nessuna delle interessanti vicende; il secondo poi è così vivo, spontaneo e vero nel racconto della BURNETT che non ci vedo proprio niente da togliere o da aggiungere: qualunque modificazione lo danneggia, l'alterare qualche espressione lo svisa.... ed è preferibile leggerlo in una buona traduzione completa che in questa riduzione.... per quanto l'abbia fatta MARINO MORETTI. Nè vedo ragione di narrare in forma ridotta ai ragazzi di nove anni la novella del Boccaccio su Federigo e il falcone — come ha

Il miglior libro per ragazzi:

Quattro edizioni in sei mesi!

G. FANCIULLI. — ALZA BANDIERA!

Romanzo per ragazzi. Libro vincitore del concorso bandito dal P. N. F. per il migliore e più avvincente libro per i ragazzi. - Con illustrazioni a colori di G. Ferrari. Rilegato..... L. 7.—

Collezione "I LIBRI DELL'ARDIMENTO" **BEMPORAD - FIRENZE**

fatto MILLY DANDOLO nel suo *Contanovelle* — mentre a dieci riescono a leggerla e capirla bene nel testo originale, cosa che ognuno di noi può constatare facilmente.

Ma in complesso predominano nella raccolta i racconti ben scelti: *Quando re Leone imperava* di G. BRICANTE COLONNA, *Dal libro di Dio* del MOTTINI, *Il libro dei sette colori* pure del MOTTINI e tanti altri hanno suscitato l'entusiasmo dei lettori: quello di MARY TIBALDI CHIESA *La leggenda aurea degli dèi e degli eroi*, è un compendio di mitologia che i ragazzi prenderanno volentieri.... perchè non ha troppo odore di scuola: le figure rievocate da GUSTAVO BRICANTE COLONNA nei suoi *Grandi navigatori* sono assai ben scelte in modo da mettere in giusto rilievo anche coloro dei quali fino a pochi anni fa i nostri ragazzi sentivano raramente parlare.

Bellissima tra le altre appare nella sua audacia la figura del Duca degli Abruzzi.

Opera originale basata su dati storici può considerarsi il volume di LUISA BANAL, *Cangrande della Scala* (Paravia). L'autrice non ha soltanto narrato, in base alle cronache veronesi e padovane, le principali vicende di quest'uomo che Dante immortalò. La sua larga conoscenza del mondo medioevale le permette di ricostruire vivacemente la vita della corte feudale nel tempo in cui domina il potente signore di Verona, caratterizzato dalla volontà di ferro, dalla potente personalità, dalla gene-

rosa pietà verso i vinti nemici. Vicino a lui vive Giovanna, giovane, bella, innamorata e questo suo amore porta una nota di freschezza giovanile nel severo castello.

Anche MARIA SAVI LOPEZ nella sua *Leggenda di Gudruna* (Paravia) fa rivivere la fanciulla bella, buona e generosa così diversa dalle Valchirie e dalle altre figure femminili della mitologia nordica. Essa sopporta con rassegnazione e dignità le più gravi sventure, sa perdonare a chi l'ha fatta soffrire. Era una delle storie raccontate in forma arcaica e prolissa dai giullari: l'autrice toglie quello che vi era di più pesante, conservando tuttavia nella riduzione il carattere popolare del testo. Intorno a Gudruna e a sua madre Hilde si muovono i forti guerrieri. Li vediamo nei loro castelli, nelle battaglie, nelle giostre o nelle grandi sale silenziose intenti ad ascoltare le canzoni dei menestrelli.

Ai numerosi libri che si riferiscono al periodo della guerra mondiale dobbiamo quest'anno aggiungere: *Fiamme ardenti* di GIULIA MEGACCI, (Bemporad) nel quale alcuni personaggi sembrano forse un po' persone di altri tempi, ma il racconto è ispirato a sentimenti così nobili e puri che si legge con commozione. Le pagine, per esempio, dedicate alla Casa di Rieducazione dei Ciechi basterebbero da sole nella loro calda sincerità a dirci quanto la nobile iniziativa sia cara all'autrice, che vi dedica la maggior parte del suo tempo,

compiendo opera nobilissima e intelligente.

Non un romanzo, ma una chiara rievocazione della nostra guerra offre FABIO AMADDII alla gioventù italiana nella sua *Vittoria d'Italia* (Nemi) con precisione, e molta semplicità. Credo che questo tipo di libri possa es-



sere particolarmente utile, oltre che ai giovanissimi, anche a molti uomini delle classi popolari, che hanno ancora più degli altri bisogno di rievocazioni fatte con parola chiara e piana. La questione dei libri per il popolo, di opere cioè destinate ad un'ampia divulgazione della cultura, va in oggi acquistando sempre maggiore importanza ed è stata trattata ampiamente anche nell'ultimo congresso dei Bibliotecari a Bari.

MARGHERITA MORCALDI nel suo *Insorgere*, (Bemporad) romanzo cronistorico ci dà una scrupolosa, viva rievocazione degli avvenimenti del dopo guerra, cercando di analizzare i sentimenti dei vari personaggi nei diversi momenti, dalla vittoria di Vittorio Veneto al sorgere e all'affermarsi del fascismo. C'è ardore e fede: l'opera è destinata piuttosto ai giovani che ai ragazzi, perchè l'intrecciarsi delle vicende è complicato, alcuni concetti possono apparire un po' difficili a chi non abbia ancora maturità di mente.

Ma del resto se ci sono ragazzi che amano leggere i libri sani per grandi perchè non contentarli nel limite del possibile? Sono tanti i racconti ottimi d'impresе vere che possono interessarli: *Storni in volo sull'Oceano* di ITALO BALBO, *Le Aquile* del BROCCHI, *Dall'uno all'altro polo* di V. BEONIO-BROCCHIERI per non citarne che alcuni, sono opere che possono contribuire a plasmare e ad educare l'animo dei nostri ragazzi alla generosità e all'ardire come noi vogliamo. Anzi dalla lettura di questi fatti realmente avvenuti, dalla conoscenza di questi uomini arditi che sono Italiani vivi e reali, i ragazzi si sentono assai più commossi che dalle creazioni fantastiche di eroi immaginari. E forse

UN LIBRO DELIZIOSO PER I BAMBINI:

ALFREDO PANZINI (Accademico d'Italia)

NOVELLINE DIVERTENTI per bambini intelligenti

Con illustrazioni originali a colori di P. BERNARDINI. Elegante edizione strenna, rilegata - L. 7.—

BEMPORAD - FIRENZE

lo stesso criterio — sempre con moderazione, s'intende — bisognerà adottare anche nella scelta delle riviste, perchè le pubblicazioni periodiche per ragazzi sono assai scarse. È stata accolta con gioia la nuova edizione dell'*Enciclopedia dei ragazzi*, a fascicoli quindicinali (cosa più accessibile alle tasche di tutti!), ma oltre a questa si può offrire ai più grandicelli anche *Genti e paesi* pure del Mondadori, interessante per le notizie che dà sugli usi e costumi dei vari popoli e per le belle fotografie dei diversi luoghi. I giornalini sono numerosi e alcuni si somigliano assai fra loro: *Topolino*, *Mondo Fanciullo*, *Mastro Remo*, la *Risata* seguono il tipo del « Corriere dei Piccoli »: il « Balilla », la « Piccola Italiana » tengono i ragazzi al corrente degli avvenimenti più notevoli, ma questi giornali vengono ap-

prezzati piuttosto come una simpatica espressione di vivacità giovanile che come pubblicazioni curate con arte. Molto utile sarebbe che potesse nascere e divulgarsi oggi un giornalino ricco, originale come era « Il Giornalino della Domenica » intorno a cui si raccoglievano con tanto e così sincero entusiasmo migliaia e migliaia di ragazzi che trovavano lì i racconti più divertenti, gli amici più cari e formavano veramente attraverso di esso una famiglia che diventava sempre migliore.

Ci sono dunque anche quest'anno doni nuovi da offrire ai nostri ragazzi, tra i libri di ogni genere. Al donatore spetta scegliere con cura e attenzione... al piccolo lettore dare poi il suo giudizio che, benevolo o crudele, è però sempre sincero.

WANDA PADOVANO.

“QUESTO È UN LIBRO DIVERTENTE”

ORNELLA — PANDEMONIO

Libro umoristico per ragazzi. Illustrato da P. Bernardini. Rilegato - L. 7.—

R. BEMPORAD & FIGLIO — EDITORI — FIRENZE

EDIZIONI BEMPORAD

" I Libri dell'Ardimento ":

- 1) G. GIOVANAZZI. — PER L'ITALIA E PER LA MAMMA. Romanzo per i ragazzi. Con illustrazioni a colori di Nerino. Rilegato L. 7.—
- 2) G. FANCIULLI. — ALZA BANDIERA! Romanzo per ragazzi. Libro vincitore del Concorso bandito dal P. N. F. Illustrato con tavole a colori di G. Ferrari. Rilegato L. 7.—
- 3) R. DAVY-GABRIELLI. — GENTE D'AFRICA. Racconto per i giovani. Illustrato con tavole a colori fuori testo di M. Pompei. Rilegato L. 7.—
- 4) T. CANCELLI. — IL VOLTO DELLA VITTORIA. Romanzo per ragazzi, illustrato da Perilli. Rilegato L. 7.—
- 5) V. PIGNATELLI. — TUFFI NELL'URAGANO. (In corso di stampa).
- 6) G. E. NUCCIO. — RACCONTI DI ARDIMENTO. (In corso di stampa).

Novità e Recentissime pubblicazioni:

- A. PANZINI. — NOVELLINE DIVERTENTI per bambini intelligenti. Con illustrazioni a colori di P. Bernardini . . L. 5.—
- G. FANCIULLI. — LA "SMERALDA". Romanzo per ragazzi. L. 8.—
- C. DICKENS. — LA VITA DI NOSTRO SIGNORE. Traduzione di M. Priuli Bon, con xilografie di B. Bramanti, . . . L. 6.50
- C. DEL SOLDATO. — ALLEGRIA. Scene della vita dei ragazzi. L. 10.—
- M. MIAGLIA e R. RAIMONDI. — FURETTO. Romanzo per ragazzi. L. 12.—
- L. ORVIETO. — LA FORZA DI ROMA. (Storie della storia del mondo). Con illustrazioni a colori di E. Anichini L. 12.—

I Libri premiati nel Concorso Bemporad:

- 1) G. FANCIULLI. — FIORE. Romanzo per ragazzi . . L. 10.—
- 2) A. ALBIERI. — LE DUE PATRIE. Romanzo per ragazzi » 10.—
- 3) E. GRAZIANI CAMMILLUCCI. — PICCOLE ORME SULLA NEVE. Racconto di una vita L. 7.50
- 4) A. PAVOLINI. — LO SPIRITO DELL'EROE. Racconto di avventure L. 6.—
- 5) I. BASSI ANGELUCCI. — CINQUE PASSEROTTI IN UN NIDO. Romanzo per ragazzi L. 5.—

CHE BENESSERE

procura l'uso della "4711", vera e genuina Acqua di Colonia!

Sul fazzoletto, nel lavabo, per frizioni, nel bagno, dopo la barba, in teatro, al cinema, in viaggio ecc. la "4711" è indispensabile.

MATT - CREME "4711"

la crema ideale come base per la cipria.
Opaca, non visibile.

SAPONI "4711"

Delicatamente profumati.
Schiuma abbondante. Durevoli nell'uso, perciò sempre convenienti.



"4711" Tosca

Profumo "Tosca" ed Acqua di Colonia "Tosca" - gli indispensabili complementi della beltà femminile!

N.º 4711.  Vera e Genuina **Eau de Cologne**
Etichetta Blu-Oro

363

Onde evitare inganni, insistere sempre sul  su Etichetta Blu-Oro. In tutti i primari negozi del genere; caso mai rivolgersi al Concessionario: Gerhard Winckler, Firenze (118).

IMPORTANTE! - Per invio *campione* della famosa *Acqua di Colonia Tosca "4711"* e per gli altri rinomati articoli "4711" vedere pagina seguente

La Casa

fu fondata a Colonia sul Reno nel 1792. - Grazie alla serietà, al saper fare, alla scrupolosissima scelta di tutte le materie prime, alla lunghissima esperienza ed all'uso dei mezzi moderni, acquistò presto fama mondiale. - Ebbe il titolo di fornitrice di Corti Imperiali e Reali, fra le quali quello ambitissimo di S. M. la Regina Margherita.

Oltre al prodotto principale, la "4711", classica, vera e genuina Acqua di Colonia che si distingue non solo per il suo profumo delicato ma anche per la sua azione vivificante e salutare, è introdotta in qualsiasi paese civile:

L'Acqua di Colonia "Tosca"

che per merito della sua geniale unione fra il delizioso, ammaliante profumo "Tosca" e la celebre Colonia "4711" è indicatissima per chi ama una Colonia squisitamente profumata. - Per dare la possibilità di provare tale prodotto, se ne manderà un flaconcino a titolo di "campione" contro invio (anche in francobolli) di L. 1,50, prezzo eccezionale per quest'occasione (prezzo regolare L. 3.—). Chi desiderasse l'invio raccomandato, aggiunga altri 60 cent. Pregasi indicare chiaramente nome ed indirizzo preciso.



UGUALMENTE RACCOMANDABILI sono gli ottimi

SAPONI all'Acqua di Colonia, alla Lavanda, alla Tosca, al Borax, alla Glicerina, al Benzoe, per Barba, ecc. - Le finissime

CIPRIE all'Acqua di Colonia, alla Tosca, ai Fiori. - Le sceltissime

CREME Matt-Creme (per giorno), Cold-Cream (per la notte e massaggi), Sparta-Allwetter-Creme (per sport, turismo, ecc.). - I deliziosi

PROFUMI Tosca, Cuir de Russie (Juchten), Rheingold (Oro del Reno) ecc. - La fragrante

ACQUA DI LAVANDA ecc. ecc. - Tutti con la marca "4711".

Nei migliori negozi del genere; caso mai rivolgersi al Concessionario
GERHARD WINCKLER, Firenze (118-22).

RASSEGNA SPORTIVA FEMMINILE

Scrivere un articolo sugli avvenimenti che si succedono durante un'intera annata non è sempre impresa agevole. Un

punti riportati e relativi elogi a chi fra gli altri eccelle.

Quando la cronaca di questi avvenimenti, riguardanti un



Roma. — Le giovani italiane al Foro Mussolini per il saggio ginnico annuale.

articolo, voglio dire, di divulgazione, che abbia aspetto di piacevole divagazione, ma che pur contenga scrupolosamente elencati dati, risultati, misure,

campo in fondo così limitato qual'è lo sport femminile, debba succedere poi a altre sei simili cronache, svoltesi per sei intere annate l'una dietro l'altra, essa

rischia di riuscire un'impresa disperata.

Vuol dire che ci contenteremo di una semplice enunciazione e, senza ricami e svolazzi, riassumeremo brevemente e rapidamente i principali fatti di cui ci è giunta notizia.

È più facile però, e anche più gradevole, anziché cominciare

radio, sì che tutti fossero come spiritualmente presenti nello stadio di Roma, e si muovessero ritmicamente sotto lo sguardo del Duce.

Pareva a noi tutti, che ascoltavamo magari solo alla radio esser presenti là dove mille e mille gambette nude si muovevano metodicamente al passo



Roma — Foro Mussolini.

Le Accademiste d'Orvieto si esercitano nelle pose-danze classiche.

coll'elencare la lunga serie dei risultati atletici, sciistici, aviatorii, tennistici, rievocare anzitutto i bellissimoi saggi annuali dei balilla, delle giovani e delle piccole italiane, svoltisi in tutta Italia in uno stesso giorno, nell'ora istessa, sotto il comando di una sola voce, trasmessa in tutti gli stadi a mezzo della

di marcia, di corsa, al salto, dove a un secco comando scattavano, si piegavano, si stendevano migliaia di corpi giovinetti, dove al suono di una sola musica volteggiavano e si agitavano nei movimenti più vari simmetrici e armoniosi, innumerevoli bacchette, clave, bastoni.

E chi ha assistito a tali spet-

LISOLIPINA

(compresse)

Ultimo rimedio opoterapico efficacissimo contro **L'OBESITA'**
tanto per l'uomo che per la donna. Opuscolo a richiesta.

F. Bisièri & C. - Milano



Le Accademiste di Orvieto sui campi di Cortina d'Ampezzo.

tacoli può dire in verità, che le bimbe e le fanciulle non erano da meno dei loro piccoli colleghi dell'altro sesso nell'eseguire i comandi con disciplina, esattezza e precisione assoluta.

L'allenamento ginnastico delle bambine, che in questi saggi



La signora Dyhrenfurth.

annuali si mostra già tanto soddisfacente, certamente sempre più lo diverrà via via che, anno per anno, usciranno dall'Accademia di Orvieto, creata per loro, sempre più numerose le giovani insegnanti di educazione fisica.

L'Accademia infatti ogni anno accoglie un numero maggiore di allieve. Essa aprì i suoi battenti tre anni or sono con 50 iscritte,

nell'anno testè decorso il loro numero era già di 150, quest'anno si crede saranno trecento e non è improbabile che il numero salga ancora, specialmente se l'Istituzione, avrà, come sembra, una sezione straniera. Tre milioni sono stati destinati a quest'Accademia dal Governo, e ben 700.000 lire dalla sola città di Orvieto. Nuovi progetti per l'assetto definitivo dei locali, delle aule e delle palestre, per la costruzione di tennis, di una piscina (fornita di una cinquantina di cabine, di balconate e trampolini) e perfino di un galoppatoio con maneggi scoperti e coperti, sono stati ideati o sono già in corso di esecuzione, cosicchè l'Accademia apparirà veramente un'istituzione forse e senza forse, unica nel suo genere.

Le giovani Accademiste si trasportano poi d'inverno per varie settimane in località di montagna per darsi ai sani sports della neve. Nell'anno scorso esse andarono ad esercitarsi a Cortina d'Ampezzo, e del loro soggiorno in tale località riproduciamo una divertente fotografia che le mostra disposte in modo da formare come un grazioso motivo decorativo.

E ora giacchè siamo in montagna, fermiamoci un poco per dare un resoconto dei risultati

VERO SCIROPPO PAGLIANO

Purgativo e depurativo

LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

PROF. GIROLAMO PAGLIANO

FIRENZE - Via Pandolfini 18

delle principali gare sciistiche. Il resoconto è presto fatto. Paola Wiesinger continua a dominare incontrastata. In Italia è campionessa assoluta, all'estero s'è dimostrata quasi sempre preminente nelle gare di discesa, come è avvenuto nello scorso febbraio in Svizzera nella gara Corviglia-Celerina, e in marzo a Kandahar in Austria. Altre sciatrici assai valenti possiamo però aggiungere a questa di valore eccezionale. Accenneremo alla signorina Gadda, già campionessa d'Italia alcuni anni fa, riuscita seconda nella gara di discesa Corviglia-Celerina, più su nominata; alla signorina Piccioni, vincitrice della coppa « Principessa di Piemonte », disputata a Sestrières nel marzo scorso; e a Tina Scapagnini, vincitrice del campionato femminile interzone di Roccaraso (marzo '34).

Passando poi a un altro genere di sport sempre nel dominio della montagna, ricorderemo l'ardita scalata compiuta in questa estate della cresta sud dell'« Aiguille noire de Peuterey » (m. 3773), da parte della signorina Ninì Pietrasanta. È questa la prima ascensione femminile

della cresta, la quarta assoluta, la seconda italiana. Si tratta di un'ascensione unanimemente riconosciuta come una delle più difficili del versante italiano della catena del monte Bianco,



La signora Piccard
aeronauta della stratosfera, e il marito.

dell'unica ascensione su granito che possa, nelle Alpi occidentali, esser considerata di sesto grado.

Una nuova ascensione di sesto grado è stata pure quella della signora Mary Varale che, in compagnia di Andrich e Bianchet, ha compiuto l'ascensione direttis-

FAVORITA

Vasche da bagno ed altri articoli sanitari di acciaio
porcellanato internamente ed esternamente.

Eleganza, accompagnata a praticità e robustezza

Produtz.: S. A. SMALTERIA & METALLURGICA VENETA - Bassano del Grappa

sima del Cimone della Pala per la parete S. O.

L'ascensione femminile, non sappiamo se più difficoltosa, ma certamente più notevole dell'annata, è stata però quella

rum, ed è così arrivata ad un'altezza superiore di oltre 500 metri a quella conquistata venti anni fa dalla signora inglese Bulloch Workmann (dove si vede « en passant » che anche le nostre



L'aviatrice Carina Negrone di Cambiaso
ricevuta da S. E. Balbo
dopo l'ultima tappa del Circuito delle Palme.

della moglie del professor Dyhrenfurth, tedesco, capo della spedizione internazionale all'Himalaja, che col marito ha raggiunto, nell'agosto scorso, i 7500 metri sul picco « Regina Mary » nel gruppo del Caraco-

mamme qualche cosa sapevano fare!).

Beninteso che quella è la maggior altezza raggiunta a piedi, chè con le ali la donna è salita ancora più in alto.

Vogliamo alludere alla si-

LISOLIPINA

(comprese)

Ultimo rimedio opoterapico efficacissimo contro **L'OBESITA'**
tanto per l'uomo che per la donna. Opuscolo a richiesta.

F. Bisleri & C. - Milano



L'aviatrice Elena Boucher.

gnora Piccard, cognata del primo conquistatore della stratosfera, che recentemente ha toccato col marito una quota di oltre 17.000 metri di altezza. Ella nel pallone adempiva più particolarmente le funzioni di areonauta, mentre il marito si occupava principalmente di mansioni scientifiche.

Ma se non è italiana colei che in pallone ascese più in alto di tutte, italianissima è per contro la detentrica di un altro primato aeronautico: la marchesa Carina Negrone di Cambiaso, l'aviatrice italiana con minore anzianità di brevetto, che nel maggio scorso battè il primato mondiale femminile di altezza per idrovolanti, raggiungendo i 5554 metri. Il precedente primato femminile apparteneva all'aviatrice americana

Marien Edy Conrad con 4103 metri.

La marchesa Negrone va ricordata poi per aver partecipato al circuito delle Palme, svoltosi in Tripolitania pure nel maggio scorso (percorso di 1463 km. complessivi), e al quale prendevano parte numerosi provetti piloti civili. Essa si classificò ottimamente: fu terza, lasciando dietro di sé un bel numero di concorrenti.

Un rapido accenno ancora alle altre campionesse straniere, prima di ritornare a parlare delle nostre più eccellenti rappresentanti in altri rami dei vari eser-



L'aviatrice Maryse Hilsz.

cizi fisici o sports che dir si voglia (fisici del resto fino a un certo punto, chè è necessaria per vincere non solo la forza, ma anche l'intelligenza, l'amor proprio, il coraggio, la tenacia).



Le aviatrici Marshall e Richey.

Ricorderemo dunque fra coloro che quest'anno si sono distinte, anzitutto, la francese Elena Boucher, aviatrice di eccezionale valore e detentrica di

ben sette primati mondiali, e cioè quello della velocità pura per aeroplani terrestri leggeri, categoria femminile, con chilometri 444,261; il primato della velocità sui cento chilometri con chilometri 412,308; quello della velocità sui mille chilometri, per tutte le categorie, con chilometri 409,200; quello della velocità sui mille chilometri, categoria femminile, con chilometri 409,200; quello della velocità sui mille chilometri, tutte le categorie, per aeroplani leggeri biposti che pesino a vuoto meno di 560 chili, con chilometri 254 di media; quello della velocità sui mille chilometri, categoria femminile, con aeroplani leggeri biposti, pesanti meno di 560 chili, con media di chilometri 254; ed infine il primato della categoria femminile di altezza per apparecchi leggeri monoposti, pesanti meno di 450 chili, con metri 5900 (1).

Indi accenneremo alla giovane neo-zelandese miss Batten, che nel maggio scorso battè il record di velocità nel volo Inghilterra-Australia, già detenuto dalla celebre Amy Johnson Mollison; a Marisa Hilsz francese, che ha compiuto il lungo volo Francia Giappone e ritorno, dalla fine di gennaio all'aprile scorso, compiendo l'ultimo tratto Saigon-Parigi (10.000 km.) in cinque

CACAO

Bensdorp

(1) Mentre andiamo in macchina, ci giunge notizia che Elena Boucher è rimasta vittima di un mortale incidente, mentre effettuava un volo d'allenamento, il 1° dicembre u. s. Essa aveva soli 26 anni d'età.



La squadra italiana
al torneo internazionale di Lorda.

giorni solamente; alle due americane Ellen Richey e Frances Marshall detentrici del campionato femminile di volo con rifornimento per aria (9 giorni, 21 ore); ai coniugi Mollison che recentemente, nella corsa aerea Londra-Melbourne, volarono da Londra a Bagdad in tredici ore (un guasto li obbligò più tardi ad abbandonare la gara, vinta com'è noto da Scott e Campbell Black); alla tedesca Thea Rasche infine, passeggera dell'aeroplano olandese, secondo arrivato nella suddetta gara.

*
* *

Ridiscendiamo in terra. Lasciamo il rombo dei motori e i

pesanti abiti foderati di pelliccia. Torniamo alle braccia e alle gambe nude, al puro esercizio dell'agile corpo.

Come si sono comportate le nostre atlete nell'anno testè decorso? Chi ha primeggiato?

Il loro comportamento è stato ottimo: piene di zelo. I risultati in campo internazionale, così così. Riuscite vincitrici in due incontri internazionali contro la Francia in agosto, contro l'Ungheria in settembre, perdenti contro l'Austria pure in settembre e neppur classificate nel torneo internazionale di Londra dello scorso ago-

sto, cioè nella manifestazione più importante dell'annata.

La graduatoria delle nazioni concorrenti (in numero di 19) è stata infatti la seguente: Germania (8, gare vinte su un totale di 12), Polonia, Inghilterra, Canada, Cecoslovacchia, Sud Africa, Svezia, Giappone, Austria, Olanda e Francia.

L'Italia, come s'è detto, non è stata neppur classificata, il ché è purtroppo un forte regresso di



Claudia Testoni,
campione italiana di salto in lungo e dei 200 metri.



La polacca Walaziewicz,
campionessa mondiale di corsa.

fronte alla posizione in cui eravamo fin da sei anni or sono: al sesto posto. Eppure la piccola squadra italiana era formata di buoni elementi, già provati in altre gare e scelti appositamente: basti nominare le signorine Valla, Testoni, Borsani (oltre le signorine Bulano e Coselli).

Chissà! Forse non si sono trovate in buona giornata, ma forse anche non erano state seguite e preparate con quella cura che un torneo così importante richiedeva. E in ogni modo se esse erano dotate di buoni mezzi, molte altre lo

erano più di loro; cosicchè non ci resta altro che augurarci per il futuro un più diretto interessamento di chi è preposto a queste attività per la preparazione sportiva e morale delle nostre atlete, cure e interessamento che agli atleti non vengono mai lesinati. E in fondo che si tratti di uomini o donne non ha importanza quando è in gioco, non dirò l'onore, ma il trionfo dei colori italiani.

Ricorderemo in ogni modo che a Londra la signorina Testoni, se non trionfò sulle altre concorrenti, migliorò tuttavia il record italiano di salto in lungo, record che superò poi ancora in settembre durante l'incontro con l'Austria, raggiungendo i 5 metri e 28 centimetri.

Sempre a Vienna, le nostre raggiunsero.... perdendo, un nuovo record femminile italiano, quello della staffetta 4 × 100 impiegando 50'' e $\frac{8}{10}$.

Durante il torneo Italia-Ungheria, poi, la Borsani conquistò



Roma. — Campionati nazionali di nuoto.
Il gruppo delle nuotatrici triestine.



Roma. — Campionati nazionali di nuoto.
Un tuffo di Anita Giurin.

un nuovo campionato nel getto del peso con m. 11,33, e la Valla nella corsa dei 100 metri ($12'' \frac{8}{10}$).

Un record ancora segna infine la nostra annata atletica, nella corsa dei 200 metri percorsi dalla signorina Testoni in $26'' \frac{8}{10}$, durante i campionati femminili di Bologna.

Il campionato mondiale appartiene alla polacca Walaziewicz ($23'' \frac{4}{5}$) che detiene inoltre il campionato dei 60 metri ($7'' \frac{3}{5}$) dei 100 metri ($11'' \frac{7}{10}$) e dei 500 ($1' 17'' \frac{3}{10}$).

Anche nel nuoto diversi campionati nuovi sono stati conseguiti durante le gare svoltesi a Roma lo scorso settembre nella piscina dello stadio del partito.

La rivelazione dell'annata è stata la giovanissima Grazia Ruzier di Trieste, che solamente quindicenne ha già segnato due volte il suo nome nel libro d'oro dei primati italiani,

vincendo la gara di nuoto dei 50 metri e quella dei 50 metri sul dorso, categoria allieve, e impiegando rispettivamente $32'' \frac{8}{10}$ e $40'' \frac{1}{10}$ — ambedue tempi di record.

È da Trieste che ci vengono quasi esclusivamente le nostre migliori nuotatrici, e sono sempre esse a cogliere gli allori della vittoria. I nomi delle signorine Sulligi, Toso, Giurin ci vengono tutti di lì e ancora quest'anno si sono imposti nettamente sugli altri.

La signorina Sulligi ha infatti conquistato il primato dei 400 metri stile libero (tempo $6' 38'' \frac{3}{10}$), la squadra composta ancora della Sulligi e delle signorine Toso e Locar ha abbassato il record della staffetta 3×100 stile libero (tempo $4' 6'' \frac{8}{10}$) e l'Anita Giurin ha nuovamente trionfato nei tuffi.

Dall'estero l'annata ci reca notizia dei brillanti successi della nuotatrice olandese Willie



La nuotatrice Kneschaurek.

den Ouden campionessa dei 400 metri stile libero (tempo 5' 37'') e dei 100 yards (tempo 59'' e $\frac{8}{10}$), della signorina Lenkel ungherese campionessa dei 200 metri (tempo 4' 24'') e della signorina Kneschaurek campionessa dei 400 metri crawl; nonché della traversata della Manica da parte della viennese signora Faber, compiuta in tempo minore di tutte le precedenti traversate. (Per questa sua ambizione, coltivata già da diversi anni, la signora Faber ha sacrificato tutto, persino i mobili e i tappeti di casa, e non ne è stata ricompensata che in modo assai relativo: col dono del grammofono che da una barca di amici aveva accompagnato melodiosamente

la sua traversata. Per il resto non le sono toccati né onori, né doni, né quattrini, né festose accoglienze.

Il pubblico oramai sembra in tutt'altre faccende affaccendato, e si cura assai poco di simili intraprese. «Surtout pas trop

de zèle», signore, e non sperate troppo di far quattrini colle imprese sensazionali. O se proprio ci tenete a farne, fatele almeno che sian nuove di zecca.



Due membri della spedizione studentesca in Lapponia in canotto tra i sassi di una rapida.

Ma speriamo che la signora Faber si contenti di ritenere suo miglior guiderdone l'orgoglio di esser riuscita a realizzare finalmente il sogno da sì lungo tempo e tanto tenacemente coltivato.

Passando ora a un altro ramo degli sports acquatici, riporte-

PROVATE LA

MACEDONIA EXTRA

GUSTO FINE - AROMA SOAVE



I componenti la spedizione studentesca in Lapponia.



La spedizione in canotto in Lapponia. — Veduta del Varengefiord.

remo la notizia del giro che due coniugi franco-italiani, la signora Pochard e il marito Carlo Bruschi, stanno facendo in *cutter* lungo i fiumi e le coste del Mediterraneo. Sono partiti in luglio, non ho idea dove essi siano

studenti milanesi, è stato più breve, ma certamente non meno interessante.

Si tratta di sette giovani, i quattro studenti Gilli, Schwarz, Finzi Contini e Rohonci, e le tre studentesse signorine Elena e



San Remo. (Luglio). — La signora Quintavalle, vincitrice della gara Genova-San Remo sul suo motoscafo « Ippogrifo ».

a quest'ora. Ma pare che i due non abbiano gran premura, poiché hanno calcolato di impiegare nel loro giro 15 interi mesi. Beati loro che possono permettersi questi lunghi spassi! Li accompagni il nostro voto sincero di felice viaggio.

Il viaggio acquatico, compiuto quest'estate in Lapponia da sette

Susanna Dreher, e Maricilla Piovaneli, che in comitiva con nove tedeschi si sono recati in Lapponia alla ricerca di una comunicazione diretta per via d'acqua dal grande lago lappone di Inari fino all'Oceano glaciale artico, attraverso una regione della Finlandia settentrionale ancor poco conosciuta e quasi

Provate la

Macedonia extra

LA SIGARETTA DI GRAN SUCCESSO

del tutto disabitata. La traversata è stata compiuta in canotti di gomma smontabili e nonostante le notevoli difficoltà incontrate e le condizioni di tempo quasi sempre sfavorevoli è pienamente riuscita. Pubblichiamo alcune fotografie che danno un'idea del genere di traversata compiuta e che riproducono le sembianze degli intraprendenti protagonisti.

Passando alla motonautica, ricorderemo il nome della signora Pina Capè che anche quest'anno si è confermata eccellente fra i cultori e le cultrici di questo sport. Essa infatti in maggio si è aggiudicata il record italiano per motoscafi da turismo alla media 81 chilometri 914 metri, superando di oltre 4 chilometri la media già ottenuta dal noto motonauta Piero Cutolo; ha vinto in giugno a Parigi, nell'incontro motonautico di Francia, la corsa dei cruisers di un litro e mezzo precedendo ancora il Cutolo; ha vinto in settembre alla riunione di Como la gara per motoscafi da turismo, e al Concorso internazionale di Venezia il Circuito della Laguna, gara di fondo, dominando nettamente su tutti i numerosi concorrenti.

Un'altra abile motonauta italiana abbiamo poi nella signora Paola Quintavalle, della quale

ricordiamo il nome, per essersi ella aggiudicata la medaglia d'oro lo scorso luglio nella Crociera motonautica internazionale Genova-San Remo.

Prima di terminare questa rapida rassegna ci resta ancora



Giuliana Griani.

da parlare delle migliori cultrici della scherma e del tennis.

In fatto di scherma anche quest'anno poco di nuovo c'è da dire. La signorina Schwaiger che aveva lasciato per il 1933 il campionato italiano nelle mani della sua più diretta antagoni-

LISOLIPINA

(compresse)

Ultimo rimedio opoterapico efficacissimo contro **L'OBESITA'**
tanto per l'uomo che per la donna. Opuscolo a richiesta.

F. Bisleri & C. - Milano

sta, Marisa Cerani, se n'è nuovamente impadronita nello stesso modo come la Cerani ne era giunta in possesso l'anno scorso: per il dichiarato forfait della sua migliore avversaria.

Al secondo posto anche quest'anno s'è confermata la rivela-

no, tale fatto è avvenuto. Non già ai campionati nazionali, durante i quali la Valerio è ancora risultata prima e imbattibile, ma in un torneo successivo svoltosi in ottobre al Tennis Club di Milano. La sorpresa l'ha fornita una giovane giocatrice di

seconda categoria, Giuliana Grioni, che opposta nella semifinale signore libere a Lucia Valerio, ha battuto nettamente la campionessa di Italia. L'evento si può dire sensazionale, perchè erano almeno sei anni che la Valerio non aveva perso una partita contro avversarie connazionali.

Ma sensazioni quest'anno anche ai campionati nazionali non



Le tenniste Orlandini, Luzzatti, Rosaspina e Tonolli.

zione del 1933, la fiorentina Ada Biagini. Le altre che seguono sono quasi tutte delle schermiatrici già note, e che sono state già altre volte qui nominate: le signorine Meneghelli, Musso, Moratti, Salonna.

Nel tennis invece abbiamo diverse novità.

Erano anni e anni che si cercava una giocatrice capace di impegnare a fondo e di battere Lucia Valerio. Ebbene quest'an-

sono mancate. Le due migliori classificate dello scorso anno, dietro alla Valerio, la Luzzatti e la Manzutto, hanno dovuto cedere il posto alla Tonolli e alla Rosaspina. Se alla Rosaspina si concedeva la possibilità di piazzarsi nel girone finale, non così si pensava della giovane Tonolli, la quale, classificata in seconda categoria, appariva irrimediabilmente chiusa dalla classe della Luzzatti: sul campo le previsioni si sono tutte cambiate a favore della modesta Tonolli, la quale infilando una serie di vittorie, è entrata nel girone finale a spese della Luzzatti, ha costretto alla resa la Manzutto e la Rosaspina, e s'è piazzata

CACAO

Bensdorp

meritatamente al secondo posto subito dopo la Valerio.

Ci sia permesso di ricordare che noi, fin dall'anno scorso avevamo indicato nella Tonolli una delle migliori giocatrici italiane. Siamo liete di veder confermata dai fatti questa nostra previsione.

Oramai sui campi di tennis sono entrate in gioco delle nuove giovani e promettenti forze, e forse l'anno che viene ci potrà

riserbare delle nuove e più forti sorprese.

Del resto è giusto che così sia. È giusto ed augurabile che anno per anno lo sport si rinnovelli continuamente nei suoi migliori rappresentanti, e che, per raggiungere il primato, si debba lottare accanitamente. Soltanto così lo sport può continuare a fiorire ed essere scuola di sana emulazione, di carattere e di forza.

DIANA.



LA
SIGARETTA
DI GRAN
CLASSE

MACEDONIA
EXTRA

DELIZIOSO
GUSTO

SQUISITO
AROMA

“ PER PIÙ VEDERE ”

Biblioteca delle Giovani Italiane diretta da Camilla Del Soldato.

Eleganti volumi in-16°, con artistica coperta a colori.

Ciascun volume rilegato in tela, con impressioni in oro L. 8 - Non rilegato L. 5

- ALLODOLI E. - *Cuor di sorella*.
BARCLAY F. L. - *Il Rosario*. Rom.
(Eugenia De Guérin). Romanzo.
BERNARDY A. - *Santa Caterina da Siena*.
— *Paese che vai....* (Il mondo come l'ho visto io).
GHERARDI B. N. - *Onde, onde....*
Novelle.
DAMI L. - *Il nostro giardino*.
DANDOLO M. - *Uccelli senza nido*.
Racconto.
DEL SOLDATO C. - *L'unica via*.
Romanzo.
— *Il focolare*. Romanzo.
— *Le idee di Screnella*. Romanzo.
— *Le esperienze di Rosetta*. Rom.
— *La casa di cristallo*. Romanzo.
DI CESARE M. - *La sola ragione*.
Romanzo.
DI SAN GIUSTO. - *Tre donne intorno al cor....*
FANCIULLI G. - *Il più bello di tutto*. Romanzo.
— *Le fuggitive*. Romanzo.
FANCIULLI M. L. - *Damine incipriate*. Commedia.
FIDUCIA. - *Allodole*. Romanzo.
GAZZEI BARBETTI V. - *Amore di tempi lontani*. Romanzo.
HAYDÉE. - *Sorelle*. Romanzo.
LOMBROSO P. - *La vita è buona*.
LORENZONI C. - *La prima stella*.
Romanzo.
MAETERLINK M. - *L'uccellino azzurro*. Fiaba.
MAJER RIZZOLI E. - *L'infermiera in famiglia*. Guida di assistenza alle diverse malattie.
MARIA (Bianca Maria). - *Il ritratto di Monna Gilia*. Commedia in due atti.
MAZZONI O. - *Il mio matrimonio*.
Romanzo.
MESSINA M. - *Ragazze siciliane*.
Novelle.
MOROZZO DELIA ROCCA E. - *San Vigilio*. Romanzo.
— *Il loro posto*. Romanzo.
ODDONE E. - *Il divino parlare*.
Musica e musicisti di tempi lontani. (In due volumi).
ORVIETO A. - *Poesia di amore e di incanto*. (Versione dall'inglese).
ORVIETO L. - *Così visse Fiorenza Nightingale*. Sono la tua serva e tu sei il mio signore.
PIERAZZI R. M. — *L'ora della gloria*. Romanzo.
PISANI G. - *Così si amava un secolo fa*.
PROSPERI C. - *Una storia appena incominciata*. Romanzo.
RICCI E. - *La casa*.
ROSEGER P. - *Primi ricordi*.
STAFENDA P. — *Mistici d'oggi*.
TROLLI TROLLI M. - *Sospiri e Sorrisi*. Romanzo.
WEBSTER J. - *Papà Gambalunga*. Storia di una ragazza americana.

SALUTE E BELLEZZA NELLA DONNA



La bellezza, la grazia femminile sono fatte di freschezza, di vivacità, di galezza, di gioia di vivere: il difettoso equilibrio fisico e le molestie che ne conseguono sono quindi i loro più pericolosi nemici.

Le sofferenze che ogni mese torturano un così gran numero di Donne: *mal di capo, dolori al ventre, alla schiena, alle gambe, senso di soffocazione, vertigini, crampi, sofferenze CHE SON DOVUTE A CATTIVA CIRCOLAZIONE DEL SANGUE* (ricorrenze dolorose, irregolari, scarse od eccessive,

perdite spesso dovute a fibromi od altri tumori, ecc.) creano sul volto femminile una maschera di dolore, di stanchezza, che toglie ogni freschezza, offusca ogni splendore.

Ma v'è di più: *le chiazze rosse o giallastre, qualche volta costellate di puntini neri, od anche di pustolette*, tutte le altre alterazioni cutanee così sgradevoli, che formano la disperazione di tante Donne sono anch'esse quasi sempre il risultato di una cattiva circolazione del sangue.

Ecco perchè il SANADON, che mira a ristabilire una buona circolazione del sangue, può essere considerato come una vera cura di bellezza, di ringiovanimento femminile.

SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.

SANADON

fa la donna sana

GRATIS, scrivendo ai Laboratori del SANADON, Rip. 2 - Via Uberti, 35 - Milano - riceverete l'interessante Opuscolo "UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE".

Il flac. L. 11,55 In tutte le Farmacie.

Mostra nazionale
della moda
Torino

ARS
LYPA

12 - 27 Aprile XIII

RASSEGNA DELL'ELEGANZA FEMMINILE

Tre premesse o anche addendi.

Uno. Nel campo della moda, cosa che sembrerebbe odiernissima, basata sul recente, sul presente, quello che conta invece è il non ancor visto, il futuro, e insieme quello non più visto da molto tempo, il passato e trapassato remoto. Solo il recente è insopportabile e abbandonato. Portereste voi un abito di dieci anni fa? O anche di cinque o di tre? Oibò, ridicoli! E invece uno del... Ma non precipitiamo.

Due. Sono passati di moda i balli in maschera, l'uso di travestirsi. Ma il travestirsi è un gusto profondamente umano, le cui radici affondano nella preistoria e nel subcosciente, allacciandosi con quelle della danza e del teatro. Tutti anelano a sembrare, ad essere diversi, altri: e in questi altri risolvere, sciogliere e nello stesso tempo realizzare se stessi. Ma qui si va nel complicato.

Diremo allora semplicemente che il vicino e il solito ci annoiano e lo straniero, il diverso, ci attirano. Ho conosciuto una ragazzetta tedesca il cui desiderio — con un certo fondamento di

precoce senso di seduzione — sarebbe stato di essere una « straniera ». (Ben inteso prima dell'avvento dei nazi!).

Tre. Il cinematografo — il mezzo più universale di diffusione — ha ormai grande peso, influenza enorme sui gusti d'ogni genere. Quante pose ha messo in giro la Garbo (ne rideremo fra 10 o 15 anni, come ora degli atteggiamenti sdilinqui e spasmodici della Lyda Borelli), quante bocche grandi e sensuali la Joan Crawford, quante chiome platinata la Harlow! E le schiene nude, i sopraccigli rasati e mille altre particolarità hanno avuto dallo schermo il loro più rapido lancio.

Ogni donna di aspetto discreto e di fantasia limitata riscopre il suo tipo in una delle predilette stelle del brillantissimo se pur effimero firmamento cinematografico, e ne imita modi e acconciature. Ora il cinematografo, stanco forse tanto delle meschinità ed angustie degli ambienti borghesi, delle commedie sentimentali o piccanti, delle sfilate di gambe irreggimentate, quanto delle più rare complicazioni ed astrazioni dei lavori profondi o simbolici, ritorna al gusto per



gli argomenti e gli sfondi storici, per i bei costumi dei tempi passati. I grandi successi della stagione sono la Russia settecentesca di Caterina la Grande, e specialmente il Seicento austero di Cristina di Svezia nell'interpretazione della Garbo e l'Ottocento delle deliziose « Piccole Donne », dal vecchio caro romanzo per signorine della Alcott.

Dunque riassumiamo: uno, antipatia per mode troppo recenti; due, umano piacere di travestirsi, di esser diversi; tre, influenza del cinematografo.

Totale ovvero conclusione. Quest'anno la novità più saliente nel panorama della moda invernale consiste nel ricordo, nelle interpretazioni degli stili di tutte le epoche passate.

E non è più il cosiddetto vestito « di stile » di qualche anno fa, riservato alle sole di-

ciottenni e detto a quel modo unicamente perchè era lungo e di gonna larga, con qualche ruca, fiocco o gala. Era un vestito di « stile » che non ne aveva alcuno. Ora non è più una cosa « per signorine », bamboleggiante e da « ingenua per progetto », nè basta una qualsiasi gonna infustita e un corpetto attillato. Si richiede assai più. I grandi sarti, artisti di non piccolo valore ed importanza e che attendono ancora uno che abbia il coraggio di essere il loro storico e filosofo, sembrano aver studiato sul serio documenti, stampe, quadri, e averli interpretati modernamente con gusto vivo e sicuro, serbando linee e volumi ed eliminando cianfrusaglie e soprastrutture ingombranti.

Interpretazioni, badate bene, e non piatte copie, anche se una



(Da « Vogue »).

grande sarta (la Vionnet) abbia creato un paio di modelli che sembrano discendere pari pari da un quadro di Nattier e uno di Winterhalter. Ma ogni secolo, ogni stile è stato scomodato, ora per la linea d'insieme ora solo per qualche spunto e dettaglio.

La Grecia antica (ma meno, la sua linea maestosa composta e pacata non dice abbastanza alla nostra stilizzata inquietudine novecentesca) e il Medio Evo hanno dato qualche linea e drappaggio armonioso.

Il Seicento ora degli interi abiti, generalmente di linea piuttosto austera, ma ricchi di belle pieghe e riflessi di velluto secondo l'ispirazione venuta dalla « Regina Cristina » della Garbo, o se no solo qualche rigido ed alto collo alla Maria de' Medici sulle strette moderne guaine da sera.

Persino il Settecento, così lontano, in fondo, dal nostro gusto, ha dato in qualche modello dei « panieri » di taffetas o velluto, o dei motivi settecenteschi più invernali e meno sfarfalligianti ispirati probabilmente dalla Caterina la Grande.

Ma è l'Ottocento — l'Ottocento che il nostro stilizzato scarno e antisentimentale Novecento ha guardato finora con non celato disprezzo — che trionfa come ispiratore di questo genere di abiti. All'« antico » si preferisce quasi il « vecchiotto », che ha ormai acquistato distanza e nobiltà di stile. E non solo l'Ottocento per così dire più nobile, dell'ardito Direttorio o dell'involantato Secondo Impero (Vionnet ha creato un vestito a volani di dieci metri di larghezza: l'abito più largo della stagione!). O quello capriccio-



« Quella donna è un angelo ».

samente assurdo, ma civettuolo e pettegolo, eternato dai quadri più deliziosi degli impressionisti, del 1880, che quasi mai adottato in pieno, ha però lasciato grande ricchezza di stoffa e qualche volano o nodo nella parte posteriore di molti vestiti da sera. Ma anche l'Ottocento più dimesso, ingenuo e senza pretese e a volte un po' goffo del 1830-1860, quello di « Miss Barret » — altro successo teatrale e presto cinematografico della stagione — e quello delle « Piccole Donne » ha portato il gusto ed ispirato molti vestiti dalla gonna gonfia, e dal corpino attillato colle maniche corte, di velluto o di

taffetas, semplici e ingenui, quasi senza guarnizioni. (L'Ottocento tenta del resto anche una offensiva nell'ammobigliamento novecentesco: tornano le tende più ricche, increspate, involantate, e persino qualche poltrona o divano di raso, sì, santi numi! ca.....pi....toni....nì!).

E con quegli abiti, oltre a velluti d'ogni genere, sono ritornati tessuti — e molti metri di tessuti per ogni abito — che il nostro gusto del liscio e del fasciato aveva relegato da molti anni. Stoffe deliziosamente ottocentesche, che cadon bene.... e restano ritte, o quasi; taffetas, faglie, moerri. Il nero domina, ma non sono meno attraenti i colori scuri « fuori moda », che fanno quest'anno così moda: testa di negro, verde cupo, violacei, cangianti di più toni cupi. Tessuti che son passati anche nelle fogge più moderne della moda da giorno. Basta dire: mi son fatta un vestito da pomeriggio di moerro nero, con maniche tre quarti che coprono il gomito, e « broche » alla scollatura, per rievocare ricordi antiquati ed ottocenteschi. Ed è invece un abito svelto, fasciato, modernissimo.

Del resto si fanno di questi tessuti rigidi anche degli abiti da sera fasciati. Ma se non ai fianchi o in basso, qualche punto in cui la stoffa « schizza » c'è sempre, e specialmente in alto. Alcuni di questi vestiti, e anche qualche giacchetta da sera di taffetas, formano come due grosse cocche oppure come delle piccole ali sporgenti. Tro-

vata nuova che, ahimè, darà a certi paperi mondani in cerca permanente di spirito, il pretesto di chiamarvi «angeli»! Ma questa espressione assai vecchietta ed ottocentesca: «quella donna è un angelo» sarà per lo meno in carattere con l'abito di stile. E quasi quasi più di moda di certe espressioni come «donna demoniaca, fatale, felina, vamp» che usavano anni addietro e che perciò sono, come gli abiti più recenti, più fuori di moda di quelli antichi. ¶

Lo «stile» però è quasi interamente destinato agli abiti da sera, essendo poco pratico per il giorno. E anche di sera esso è solo la novità più vistosa. Ma una infinità di donne, sia perchè il loro fisico non si presta a quegli stili, sia per attaccamento alle moderne fogge aderenti e sinuose, rimane fedele ai begli abiti di tessuti morbidi e accarezzanti, che seguono le linee del corpo. Ci sono una quantità di modelli a guaina, tanto fasciati da dover a volte esser spaccati da un lato per permettere il passo, ed alcuni detti «a candelieri» la cui aderenza al corpo, arrivata verso il basso, si stacca e si allarga improvvisamente e bruscamente, formando come una specie di piedistallo.

Crespi opachi e rilevati, raschi lucidissimi, velluti meravigliosi, tessuti di cellofane e lamé compongono queste vesti aderenti, lunghe tanto da strascicare anche davanti, e che una coda prolunga ancor più; dalle vite che variano all'infinito motivi di in-

cassature, di sbiechi, di drappaggi; come variano all'infinito le scollature del dorso, scoperto largamente fino alla vita, in quadro, in ovale, o che appare e scompare negli intervalli lasciati da rovesce, pellegrine, colli, drappaggi e sciarpe e bretelle incrociate. Molte vesti da sera hanno ancora e sempre delle mezze maniche o delle maniche intere, lasciando però spesso impregiudicata la generosità della scollatura della schiena.

Le «paillettes» (pagliette se volete parlare italianamente e



Vestito da sera di velluto.
(Da «L'Art et la Mode».)



La tunica di pagliette.

(Da « Vogue »).

lustrini se volete esser puristi) hanno fatto questo inverno una invasione, come è nel loro carattere, piuttosto vistosa. Se ne fanno guarnizioni e vestiti interi, ma più carine di tutte sono le bluse e le giacchette, e specialmente delle tuniche lisce, di bell'effetto su lunghe sottane di satin o di velluto. Si vedono anche in argento, oro e colori

pallidi e opachi, ma le più simpatiche sono quelle nere, blu notte e colori scuri. Si portano anche per pomeriggio, per teatro e per pranzo; con una di queste tuniche e due sottane differenti di qualità e lunghezza avrete due elegantissimi vestiti da pomeriggio e sera. Come formula da mezza sera continua a godere delle simpatie il cosiddetto tailleur da sera, assai spesso di velluto con bluse di lamè o pagliette. Molto vestiti da sera sono accompagnati da una cappa, una mantellina, della stessa stoffa o di pagliette, o di pelliccia o piume montate su mussolina. I mantelli più belli sono quelli che arrivano fino a terra, ma l'eccezionalità di queste stagioni permette ogni lunghezza e forma.

Anche i guanti sono di nuovo molto portati di sera, di velluto, di satin, tulle, trina e persino di pagliette.

E oltre i guanti, i cappelli. Piccoli cappelli di velluto, di pagliette, di piume, adatti, a nostro gusto, più che altro per teatro e per pranzo, e non molto adottati, ma che realmente hanno un certo sapore, se non foss'altro di novità, sui vestiti lunghi fino a terra.

Ma è tempo di lasciare le sontuosità e gli scintillii serali e di venire agli abiti da giorno e da tutti i giorni. Già troppo mi sono intrattenuta su quegli abiti che indossiamo abbastanza di rado. È che noi tutte donne abbiamo un debole per questi deliziosi vestiti da sera. Sappiamo quanto ci donano ed imbelli-

scono. Tanto è vero che nella recente avanzata per così dire di destra della moda più femminile e complicata, pur avendola contrastata per l'uso di giorno, restando quasi sempre fedeli alle

modo di mettere in moto la sua opera di seduzione. E gli uomini — mai come ora gli uomini sono attenti ed esperti ed apprezzano e richiedono l'eleganza — invece di diffidare dei veli



La bluse e il tailleur da sera.

(Da «L'Art et la Mode»).

linee svelte disinvoltate e sportive, le abbiamo, di sera, spalancate lietamente le porte.

È di sera infatti che la donna ha specialmente il tempo e il

leggeri, delle scarpette e trine fragili, che differenziano sempre più da loro la collega intelligente del suo lavoro o' la così simile e sicura compagna di sport, vi ri-

LINO PER MERLETTI
D·M·C

Lino per Maglia — Lino floscio per Ricamo



Mantello e berretto alla cosacca.
(Da « L'Art et la Mode »).

mangono lietamente impigliati. La collega intelligente fa da sè e gli scarponi da montagna della compagna esperta ispirano sicurezza ma non tenerezza. E invece quelle delicate scarpette di pallida seta.... E aiutar a scendere o a valicare una amabile compagna un po' ingombrata ed esitante per la lunga e fragile veste. È piacevole sì, camminare e lavorare con loro come con un solido compagno, ma esse non hanno bisogno di lui.

E invece potersi credere necessario. Poter proteggere ed aiutare e guidare come è caro al suo orgoglio maschile! Zampa

di velluto, amiche mie! Ormai credo di essermi spiegata altre volte. Dobbiamo avere quanti di velluto sulle nostre mani solide e laboriose. E quando camminiamo a braccetto del nostro compagno, appoggiarci un poco non perchè ne abbiamo bisogno (sappiamo ormai camminare bene da sole) ma perchè gli fa tanto piacere di crederlo.

Vi scandalizzate per questi consigli di seduzione? Ma non è menzogna, questa, ma grazia e comprensione umana, ma tentativo di trovare e mantenere l'armonia.

Ma di giorno abbiamo altro da fare. E perciò siamo sempre fedeli ai nostri vestiti di lana semplicissimi anche se il taglio è a volte meno semplice di quel che sembri, diritti o spessissimo in tralice, fasciati, accollati. Guarniti sempre e ancora sobriamente da bottoni, da clips e da cinture che una inesauribile fantasia rinnova continuamente. Simili all'anno scorso dunque? Non tanto. Per vedere se un vestito è dell'anno scorso o di quest'anno basta guardare le maniche e lo scollo. Le maniche non sono più a sbuffo o imbottite alle spalle, che si presentano lisce e cadenti — le spalle larghe e quadrate hanno ormai terminato del tutto la loro breve e fortunata stagione — le maniche dunque sono lisce o se no un po' gonfie o scampanate, ma solo in fondo. E quasi tutte tagliate a giapponese o a raglan, o comunque con l'imboccatura molto larga.

E per ragioni quasi di equi-

librio, di contrappunto, se le maniche sono più semplici, gli scollari sono più guarniti. Sui colori scuri e tranquilli dell'inverno c'è sempre una nota di colore vivo che rallegra l'abito alla scollatura, un fazzoletto, una sciarpa, un nodo, due fiori di velluto di colori brillanti.

Su questo vestito base si può portare poi... quel che si vuole. Un ecclerismo assoluto di forme regna su giacche e mantelli. Sono ugualmente di moda giacchette corte e attillate e giacche corte vaghe e sfuggenti. Mantelli due-terzi, tre-quarti — la cui moda già così sfruttata ha resistito al di là d'ogni aspettativa — sette-ottavi o nove-decimi: se si preferiscono scampanati, si portino pure scampanati; anzi molto ampi e sfuggenti di dietro o se no scampanati ma trattenuti alla vita da una cintura, evocando così la linea cosacca che la simpatia per lo stile e il folklore ha messo di moda per il giorno. Non basta: potete anche trattenere questi tre-quarti davanti con una cintura e lasciarli scampanare di dietro.

Usan poi moltissimo i mantelli lunghi dirittissimi, a volte largamente guarniti di pelliccia, a volte del tutto sguarniti.

Due novità — novità relative, ma che hanno avuto molto successo — sono i vestiti a tunica e le cappe o mantelline. Le tuniche, o anche mezze tuniche — poichè in alcuni modelli si limitano a formare davanti come un grembiale — sono generalmente semplici, diritte e strette, con sobrie guarnizioni di bot-

toni e cinture complicate. Le cappe anch'esse di tutte le dimensioni, da quella cortissima di stoffa uguale al mantello a cui è attaccata, bordata di pelliccia, a quella un poco più lunga, orlata verticalmente o tutta di pelliccia, a quella addirittura tre-quarti e allora generalmente interamente di pelliccia.

Il tre-quarti, sia cappa che paletot scampanato sciolto o stretto alla vita, è infatti il modo più moderno di portare la pel-



La cappa di lontra.
(Da «L'Art et la Mode»).



Due vestiti da pomeriggio.
(Creazione « Vaga »).

liccia. Perchè la pelliccia intera non usa, anche se le donne che l'hanno non rinunciano a portarla e fanno bene. Insomma la formula di questo inverno per questa voce è la seguente: poche pellicce e molta pelliccia. Perchè se ne adopera molta e nei modi più varii. Forma larghe bande in fondo alle maniche e alle giacche, copre a volta tutte le maniche o addirittura l'intera parte superiore di un mantello, in modo da dar l'impres-

sione di una giacca o di un bolero, compone mantelline, gilet interni e grandi risvolti, sciarpe varie che partono dal collo e sono tagliate in modo da poterle portare in varie guise. Gran successo ha avuto un mantello nero dal cui collo partivano due larghi lembi di astrakan, che si potevano portare davanti a plastron, buttare indietro sulla schiena ad accennare una mantellina, o abbottonare sulle braccia formando come due mezze maniche di pelliccia.

I manicotti han di nuovo fatto un tentativo d'invasione, e questa volta con maggior successo degli anni scorsi. Se ne vedono dei piccoli e rotondi di pelliccia assortita a quella della piccola cappa che guarnisce il mantello, o larghi, di stoffa scura come il mantello, guerniti di alte bande di astrakan. Astrakan che continua, come le altre pellicce rase, la sua fortuna. Ma i maggiori favori vanno al castoro e alla lontra, ritornati in auge dopo molti anni di abbandono.

In molti modelli si vedono anche pellicce tinte del colore del mantello, specialmente in blu e in verde, e qualche volta non son brutte. Un mantello blu scuro con collo di volpe in tinta sarà sempre molto elegante. Ma continua la ben giustificata voga dei grandi colli di volpe azzurra o argentata (anche la lince si vede molto) sui mantelli neri o scuri del pomeriggio. A volte questi mantelli, come pure molti da mattina sia di stoffa che di pelliccia, sono sguarniti al collo, anzi senza collo addirittura, e la

ricchezza del pelo è tutta alle maniche. Però donano molto di più quelli dai grandi colli che incorniciano il viso. Se ne vedono molti che scendon, senza congiungersi, fino alla vita e qualche volta girano sotto il braccio.

Per i vestiti da pomeriggio la lana è sempre ammessa, però si preferiscono vestiti di grosse sete rilevate, cloqué, rugose. Generalmente molto semplici, in sbieco (quando non sono a tunica), sono arricchite verso il collo da sciarpe incrociate, drappaggi, plastron, lavori in trasparenza e da spille e clips nuovi e scintillanti, di cui quest'anno c'è un grande e svariato campionario.

Insomma i vestiti sono quest'anno assai semplici, quasi poveri, si potrebbe dire. Ma la moda è fatta di compensi ed equilibri e quel che toglie da una parte aggiunge dall'altra. Così alla semplicità del taglio suppliscono gli elementi quest'anno importantissimi del tessuto e del colore.

Oh il colore! In fatto di colori se ne vedono quest'anno.... di tutti i colori. Questa spiritosaggine potrà parere facile e banale, ma corrisponde alla pura realtà. Sebbene la base dei colori invernali sia piuttosto scura e limitata quasi ai bruni, ai verdi, ai violacei, ai blu e ai grigi, gli accozzi e sfumature riescono a darci una varietà ed una originalità mai vista. Poichè i colori non vanno mai soli, scompagnati, ma si cercano quasi sempre un compagno (e a volte

son due o tre) e a prima vista non sempre il più adatto per loro o per lo meno non il consueto. Persino le grosse stoffe di tweed sono composte di molti colori, e non sempre dei più tranquilli.

Si rivede il verde col marrone, il giallo macchiato del leopardo col marrone, il grigio col marrone, e si vede invece per la prima volta della lana mista di verde e di viola portata con una camicetta di velluto verde; il rosso borgogna col blu, il color mogano col blu e col grigio e infiniti altri. Rochas, la cui audacia ha superato quest'anno anche l'ardita Schiapa-



Un vestito di lana tessuta di Lastex.

(Da «L'Art et la Mode»).



Tailleur guarnito di tessuto filato di Lastex.
(Da «L'Art et la Mode»).

relli, unisce in un «insieme» persino quattro colori, viola rosso blu e grigio, senza contare il nero della lontra che lo guarnisce. Schiaparelli mette sotto una cappa di lontra dorata un vestito viola col colletto rosso, altra combinazione molto in favore. Ma la novità assoluta è da-

ta dalla combinazione del verde guarnito di rosso, combinazione che a prima vista fa allegare i denti, ma che a volte, quando il verde è molto scuro e il rosso tende verso il mattone o è comunque ben scelto, riesce a dare un effetto modernissimo senza urtare troppo il nostro nervo ottico.

Il secondo elemento importante è il tessuto; la cui varietà supera, se è possibile, quella dei colori. S'è detto che in un tessuto si possono mischiare tutti i colori: ma come i colori si possono adoperare tutti i materiali, basta che l'effetto sia rugoso, spugnoso, rilevato, o a lungo pelo. Il pelo morto, il pelo d'angora introdotti nei tessuti l'anno scorso hanno dato l'avvio ai peli di animali di ogni genere, i più impensati: peli di coniglio, di cigno, di struzzo, di capra. A nodi, a macchie, a righe, a punti, a trasversali, a volte di seta lucente o di metallo nelle lane stesse. Novità assoluta, in questo campo, le lane filate di Lastex, di elastico, che le rende più aderenti a quasi sempre rugose o rilevate a disegni o increspate. Se ne fanno vesti intere, o le si adoperano come bordi rilevati per guarnizioni, a volte a sostituire una guarnizione di pelliccia.

Anche nel campo delle sete

L'ART ET LA MODE - RIVISTA QUINDICINALE

*Pubblica prima di ogni altra i DOCUMENTI UFFICIALI
delle GRANDI CASE DI MODA di Parigi.*

PARIS - 39, Rue du Colisée - Champs-Élysées - PARIS

c'è una grande varietà e fantasia e in complesso un maggior desiderio di ricchezza. Abbiamo detto del ritorno delle faglie, dei poults, dei taffettas, moire, semplici e laminati, rigidi o molli. E oltre a queste, una varietà di sete, di satins che hanno una ripresa fra la generale preferenza per i tessuti opachi, di cloqué nei modi e disegni più varii, di tessuti manosi di lana e seta e di altri materiali non decifrabili, di tessuti misti di cellofane che li fa brillare con discrezione.

E velluti e velluti: opachi, lucidi, a coste, marezzati, cesellati, striati a rigature, laminati; velluto reversibile col satin, velluto col pelo lungo, e infine il velluto « infroissable », incinci-schiabile, novità della stagione. Non manca una schiera di lamé svariati e delicati. E una infinità di stoffe che per aver preso un materiale di un genere, una particolarità da un altro, da questo la lucentezza, da quello il modo della tessitura, dei fili da quell'altro, non si sanno in che classe catalogare.

Come si vede, la semplicità dei vestiti è compensata ad usura.

E i cappelli?

Ma è possibile tenere una rassegna della moda dei cappelli, e una volta l'anno per di più?

Ma neppure due volte all'anno, ne quattro nè otto. Mentre i vestiti si evolvono e mutano con una celerità quasi ragionevole, i cappelli mutano vertiginosamente. Quel che era ieri di moda non lo è più oggi e domani userà qualche cosa d'altro di oggi.

Incostanza è un loro nome, capriccio un altro. Girano girano di qua di là, si allargano e si restringono, pendono davanti e poi di dietro e poi da un lato, si alzano alzano alzano e d'un colpo si appiattiscono. Come fare a tener loro dietro?

Al principio della stagione non si vedevano che grandissimi berretti di feltro e di velluto, adottati da tutte e pure presto scomparsi; son seguiti poi gli alti cappelli di linea tirolese o brigante calabrese più o meno di fantasia, verdi o bruni di preferenza, guarniti di penne, e, con un po' più di resistenza, sono scomparsi anch'essi in quel malinconico e grottesco limbo dei cappelli fuori moda. A questi sono seguiti specialmente delle piccole toques di ogni genere e materia, coperte generalmente da una veletta largamente scampanata fin sopra il naso. (A meno di non preferire le nuovissime velette di Schiaparelli, che invece di coprire la parte superiore della faccia, coprono, a modo di

COTONE PERLÉ
D·M·C

IN MATASSINE E GOMITOLI.
LUCIDISSIMO - MORBIDO - COLORI SOLIDI



I cappelli sono alti....

velo mussulmano — proprio ora che nel Bosforo è severamente proibito — unicamente la parte inferiore o passano solo sotto il mento). Ed ora sembra sorgere



....folkloristici.

(Il berretto alla dottore di Oxford).

un ritorno dei cappelli a tesa rialzata, bretoni o simili.

Anche il folklore, che ha dato tanti suggerimenti alla moda invernale, e insieme ai folklore le cose più impensabili, hanno dato spunto a una infinità di cappelli. In testa si possono mettere berretti alla dottore di Oxford, alla goliarda e alla fascista, turbanti, cappelli alla cinese, alla cosacca, tirolese, messicana; a lift, a stampo di budino, a fata, a pentolino o a coperchio con ansa o manico per sollevarlo, e persino a sportina uso Esercito della Salvezza.

Che volete di più? Insomma si è portato e si porta tutto: tutto quel che non è banale, che non è sensato, ma che è spesso delizioso.

Compresi i più svariati e variopinti berretti per lo sport.

Poichè ormai lo sport è diventato una attività così importante nella vita femminile, che i sarti si fanno in quattro per escogitare anche in questo campo mille novità grandi e piccine, così attraenti che riescono ad attirare agli sports persino quelle donne che altrimenti non se ne curerebbero e vedono ora in esso un nuovo mezzo di grazia e seduzione.

È passato ormai da molti anni il tempo in cui con una sottana comoda e una bluse o una maglia si credeva esser pronte per ogni cimento sportivo. Ora lo stile e l'eleganza sono entrati in questo campo, imponendo un codice e regolamento precisissimo.

La stagione invernale non in-

voglia a parlare dei costumi da spiaggia e da bagno (il discorso del resto dovrebbe esser breve, per essere in armonia con quei leggiadri pretesti di costume, anch'essi tendenti quest'anno a un po' più di fantasia), e neppure di quelli da tennis. Per quanto appena che spunta un raggio di sole anche d'inverno si fa volentieri una partita. Certo non si indosseranno quegli « shorts » bianchi che questa estate avevano conquistato spiagge e montagne. Metteremo invece, per tennis come per gite o caccia, di quelle sottane-pantaloni, ultime venute nella moda sportiva ma che hanno ormai il loro posto conquistato e sono un segno di quel compromesso femminile-maschile della donna e della moda odierna.

Uno sport che si fa in ogni stagione è l'automobilismo, ora tanto diffuso tra le donne da non potersi quasi più considerare come sport. Quante donne guidano ormai, in città e in campagna, per recarsi a un the o al lavoro o a far degli acquisti. La varietà delle destinazioni rende vario l'abbigliamento. Ma quello classico rimane il mantellone sportivo di grossa lana, a grandi risvolti, con la sciarpa vivace e il berretto capriccioso, eleganza disinvolta che ancora piace molto. Alcuni di questi mantelli per gita o per viaggio sono completati da un « due pezzi » o da un tailleur assortito.

Ma l'eleganza più importante per una automobilista consiste in quella della sua macchina, alla cui scelta dedica tutta quella



....e buffi. (La forma di budino).

cura e quel gusto vigile ed esercitato che mette nell'ammobiliare una stanza e nel scegliere un vestito. Con molta cura, perchè sa che la « classe » della sua macchina rivela la « classe » della guidatrice.



Il nuovo modo di portare la veletta.



La sottana-pantalone.
(Da « Sovrana »).

E come sportiva vuole una macchina che sviluppi buona velocità, che s'arrampichi per ogni dove, che abbia facilità di guida, perfetta silenziosità di motore, e molte altre qualità tecniche che molte donne conoscono ormai perfettamente.

E come donna elegante ri-

chiede una macchina dalla linea sobria e moderna, anche con un accenno senza esagerazione a quella tendenza aereodinamica che oggi gode tanti favori, dagli interni comodi e civettuoli, dalle finiture accurate, dagli accessori completi ed eleganti. E per di più — anche il suo budget non è in questi anni dei più fiorenti — la vuole di un prezzo assai accessibile.

Quante pretese! Per fortuna ci sono ormai varie macchine che corrispondono a questi suoi desideri, prime fra tutte le due più moderne creazioni della Fiat, la cara simpaticissima Balilla, e l'Ardita che è un tal gioiello da farla la macchina-tipo per signora. E quale donna non preferisce ormai una macchina a un gioiello?

Ma lo sport più di stagione è lo sci, tanto diffuso ormai, che quasi tutti i grandi sarti dedicano una parte della loro inesauribile fantasia alla creazione ed a rinnovare i costumi da sci.

Naturalmente le donne che portano le cose più fantastiche, nuove e deliziose, sono proprio quelle che non sciano o che fanno una scivolata davanti all'albergo con graziosi gridi e risatine argentine, che passeggiano per il paese, siedono al bar o ballano, sempre però in costume da sci. Ma una vera sciatrice,

L'ART ET LA MODE - RIVISTA QUINDICINALE

*Pubblica prima di ogni altra i DOCUMENTI UFFICIALI
delle GRANDI CASE DI MODA di Parigi.*

PARIS - 39, Rue du Colisée - Champs-Élysées - PARIS

amante di moto e di lunghe gite, non si metterà mai quegli elegantissimi costumi completamente di lana bianca o grigio argento o altro colore pallido e delicato, di cui un semplice ruzzolone rovinerebbe il candore. E rimarrà sempre fedele alle tinte cupe,

campo, e un poco più di fantasia è entrata allegramente anche nei vestiti delle vere ferventi di questo sport. Sui pantaloni — che la praticità consiglia sempre scuri e che dal cosiddetto plus-four così di moda tendono ad allungarsi — si possono por-



L'automobilista e la sua « Ardita ».

blu, nero, marrone scuro, di tessuti il più possibile impermeabili, fra i quali ultimo venuto un jersey che sarà molto apprezzato per la sua morbidezza che non ingoffa, e il nostro italianissimo orbace sardo, solido e impermeabilissimo.

Ma a dire il vero la moda diventata più femminile ha avuto qualche eco anche in questo

tare delle giacchette, anch'esse quest'anno un po' allungate, di colore vivo, celeste, rosso, che formano un piacevole accozzo col nero e col blu scuro. Così pure c'è più fantasia e varietà nel taglio, nei bottoni, nelle cinture delle giacchette; in qualche dettaglio, (per esempio delle grosse cifre sulle maniche o sul petto della bluse); nella scelta dei ber-

**SETA PER RICAMO
D·M·C**

Solo colori lavabili — Grande assortimento



Per sciare.

(Da «L'Art et la Mode»).

retti capricciosi, negli accozzi delle tinte degli accessori, guanti, sciarpe, bluse, calze. A proposito di tinte, una nuova ha fatto l'ingresso come tinta base da costume da sci, il verde scuro. Lo si vede un poco in ogni collezione, e a volte completato —

l'accozzo più nuovo e più inquietante — da accessori rossi.

Ma la neve, come il gran sole, sopporta ogni tinta e fonde nella sua luce viva ghiaccia e ardente tutti quei colori che bucherebbero gli occhi negli anemici grigiore cittadini.

Nonostante tutto l'internazionalismo nella ricerca delle fogge e dei motivi di ogni epoca e paese a cui i sarti si sono ispirati quest'anno, nel campo della moda si tende sempre più al nazionalismo. Di questa recentissima forma di nazionalismo dicemmo ampiamente l'anno scorso, accennando anche come fosse naturale che la moda, barometro sensibilissimo e solo apparentemente esteriore di fenomeni morali e politici, subisse qualche modificazione a seconda del clima spirituale non solo di un'epoca, ma di una situazione politica e sociale. Così già diversi anni fa abbiamo preveduto giustamente nella moda l'affermarsi di una tendenza di destra, aristocratica, restauratrice, non disgiunta da una modernità dinamica viva e novecentesca.

Oltre all'Italia, buona prima anche in questo campo, si son fatti tentativi di moda nazionale in America, in Germania. Più recentemente in Ungheria, dove si è cercato di sfruttare le linee e i ricchissimi elementi decorativi

FILATI DI COTONE, LINO E SETA
D·M·C

per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.

— COLORI SOLIDI —

sia d'arte popolare che storici di quei bellissimoi costumi nazionali. E persino in Russia, dove si è avuto quest'anno una sfilata — presentata da mannequins — di moda sovietica. Ma qui il nazionalismo ha colto ben pochi allori. Che il pubblico, curioso ed attirato da questa novità, non ha gustato affatto certi modelli comunisticamente piatti semplici ed incolori o anche di ispirazione russa, ma ha mostrato di preferire (e specialmente uno corto, sbracciato e abbondantemente scollato, da «società») ha avuto grandi applausi) alcuni abiti arieggianti a mode ben occidentali e borghesi, e non d'oggi, ma di alcuni anni fa. Ma non solo la massa.... L'esempio vien dall'alto. Lo sapete che Stalin si è presentato alla celebrazione dell'anniversario della Repubblica sovietica per la prima volta in frack? (Gli ufficiali son stati del resto recentemente obbligati ad imparare a ballare per non fare brutte figure nelle riunioni internazionali, ed il primo Convegno letterario si è chiuso con tendenza alla tradizione ed alla «forma»). Credo dunque che sarebbe proprio il momento di impiantare una casa di mode in Russia. Con un briciolo di intelligenza si potrebbero fare dei buoni affari. Coraggio! Chi se la sente? Nessuna? Bah, se la vedano loro, allora.

Noi pensiamo a casa nostra. Tanto più che qui si lavora veramente in questo campo, e c'è veramente qualcosa da dire.

Anche quest'anno si sono

avute le due Mostre della Moda, primaverile ed autunnale, promosse dall'Ente appositamente costituito, presieduto dal Senatore Paolo Thaon de Revel, e di cui parliamo a lungo l'anno scorso. Sempre Torino, che, cara all'eleganza tanto per l'eccellenza delle sue sartorie che per il gusto delle sue «tote» è stata dall'Ente giustamente consacrata a sede della moda italiana. E questa, nelle due settimane fervide e brillanti, ha dimostrato che le buone intenzioni



Per sciare.

(Da «L'Art et la Mode»).



La Moda Italiana.
Un vestito da sera della Lamma.



La Moda Italiana.
Un mantello da sera della Lamma.

sono ormai diventate eccellenti attuazioni.

Fra le solite interessanti mostre, hanno primeggiato l'esposizione dell'Ente nazionale serico, quella del Italrayon, e specialmente la Galleria dell'Artigianato, viva rassegna della geniale produzione italiana dei complementi dell'abbigliamento femminile. Qui abbiamo ammirato le belle stoffe di lana, seta e lino, lavorate su telai a mano dagli abili artigiani della rinomata Scuola Tessitura Riminese, stoffe che giustamente furono premiate. Ma la novità è stata la « Sala della signora » che ha sostituito il Padiglione dell'Alta Moda. Sparite le antiche strutture, gli architetti dell'Ente hanno allestito un'ampia pedana a cui fanno da sfondo varie ambientazioni adatte a incorniciare i singoli modelli, rappresentando così al vivo e naturale tutta la giornata della signora, dalle ore del mattino a quelle della sera, dalle confezioni intime e dai vestiti sportivi a quelli da visita e da serata.

Oltre a queste sfilate pomeridiane si sono avute le presentazioni serali nel teatro della Mostra, a cui hanno preso parte le migliori case di Torino, Milano, Bologna, Firenze. Molte mancavano, troppe anzi. Eppure dovrebbero considerare quanto la réclame vivace e discussa di queste mostre della moda compensi la fatica e le spese a cui vanno incontro. Fra le espositrici ha primeggiato la Lamma di Bologna, che unisce a un gusto sicuro e ad una linea di

gran classe una originalità coraggiosa, anche se incline un po' allo sfarzoso, e di cui riproduciamo alcuni modelli. Probabilmente per le esigenze teatrali

Ma in ogni modo bisogna lietamente constatare che dappertutto in Italia c'è ormai un tentare l'arte della creazione dei modelli, arte che così bene si



La Moda Italiana.
Due modelli da sera di « Vaga ».

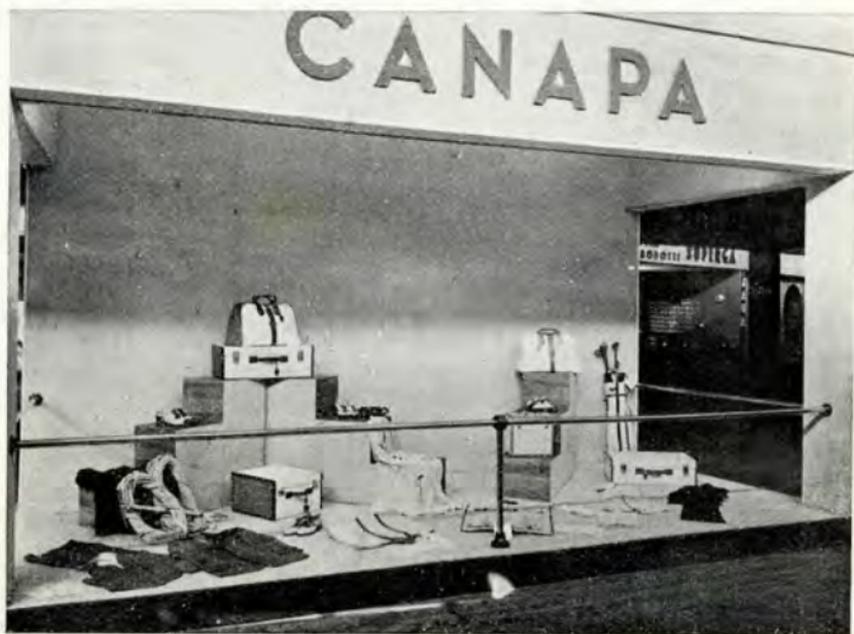
di spettacolo quasi tutte le case hanno presentato in gran parte vestiti da sera e da cerimonia, che pure hanno smercio più limitato, e non si sono, a mio avviso, abbastanza slanciate nella produzione dell'abito elegante ma pratico, che è quello di maggior consumo.

addice al temperamento e al gusto femminile. Un po' dappertutto ci sono tentativi di questo genere: Grau, Brunetta, Sabina e molti altri disegnatori di figurini per giornali e riviste; a Roma due giovani donne, le signorine Tango e Serafini, sotto il nome di « Vaga, » di cui diamo

alcuni modelli di bella linea; e nel campo del figurino teatrale le ormai ben note Titina Rota e Maria de Matteis.

Oltre all'asta delle pelli grezze e del terzo Convegno tecnico dei

di Cantù, trine di Portofino, di Rapallo, ai quali si dovrebbe auspicare una buona rinascita, ora che nella biancheria, anch'essa ridiventata più femminile e complicata, si torna al



IV Mostra della Moda. La vetrina della canapa.

grossisti in tessuti, che hanno avuto ottimo successo e dove le cose delicate dell'eleganza femminile hanno avuto le loro basi tecniche e di affari, altre novità si sono avute alla IV Mostra.

E cioè la Mostra dei merletti italiani: merletti solidi, caratteristici della Val d'Aosta, pizzi

gusto delle guarnizioni di merletti.

E specialmente due novità assolute, rappresentate dalle esposizioni della canapa e dell'orbace sardo, due prodotti italianissimi. Le vetrine della canapa hanno mostrato gli usi svariaticissimi a cui essa può servire:

DEL LUNGO I. — **LA DONNA FIORENTINA DEL BUON TEMPO ANTICO.** Con illustrazioni. L. 10,—

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

dalle valigie eleganti, dalle scarpe, tendaggi, agli abbigliamenti più freschi e graziosi. L'orbace poi, lavorato a mano sui telai dalle donne sarde, è stato intelligentemente imposto alla attenzione generale dalla adozione che ne ha fatto il Partito per le sue severe ed eleganti divise. Accanto a questo orbace più solito si sono posti a contatto del pubblico anche altre stoffe di orbace di vari colori specialmente adatti per abiti sportivi, a causa dei pregi innegabili di resistenza e di impermeabilità.

Non temiamo di ripeterci dicendo che è proprio in questo campo dei tessuti italiani che bisogna specialmente insistere, così da imporli per uguale e maggiore bellezza e minor costo anche nelle copie di modelli parigini, e forse anche, chissà, all'estero.

Poichè la questione della moda nazionale è in fondo un problema essenzialmente economico. È sulla cima di una piramide le cui basi solide e quadrate sono lavoro, statistiche, cifre, che si erge la nostra fragile grazia.

GIACOMINA.



IV Mostra della Moda. L'esposizione dell'orbace.

DOMUS rivista mensile di architettura, arredamento, mobili, vetri, ceramiche, argenti, stoffe, lavori, fiori, giardini, ecc.

Una copia L. 10.—, abbonamento per un anno L. 75.—, estero L. 110.—.

CASABELLA rivista mensile di architettura.

Premio 1933 della R. Accademia d'Italia - Una copia L. 10.—, abbonamento per un anno L. 90.—, estero L. 130.—.

FILI rivista mensile di lavori d'ago.

Una copia L. 5.—, abbonamento per un anno L. 48.—, estero L. 72.—.

Vantaggi per gli abbonati:

LIBRO DI CASA 1935

del valore di copertina di L. 7.—, GRATIS.

LA BELLA ITALIANA

a L. 12.— in luogo di L. 25.—.

DOPO SANT'ELIA

a L. 5.— in luogo di L. 10.—.

Prezzi di abbonamento 1935:

Domus	L. 75,30
Casabella	> 90,30
Fili	> 48,30
Casabella e Domus	> 150,60
Domus e Fili	> 110,60
Casabella, Domus e Fili	> 186,90

EDITORIALE DOMUS — MILANO



"PISONIS"
ESTRATTO DI CARNE

RADIO DISCHI

"LA VOCE DEL PADRONE"



Il **Catalogo Generale Dischi de « La Voce del Padrone »** 1934-35 (448 pagine, con molti ritratti di celebrità, una tavola fuori testo e copiosi indici e repertori) si spedisce gratis.

Radio - Radio-Grammofoni - « Grammofoni ».

Cataloghi gratis a richiesta.

Milano - Gall. Vitt. Em., 39

Roma - Via Tritone, 88

Torino - Via Pietro Micca, 1

Napoli - Via Roma, 266

Rivenditori autorizzati in tutta Italia.

CENTENARI ARTISTICI

Ogni anno riconduce fra noi, anche a distanza di secoli, un gruppo più o meno numeroso di uomini che hanno lasciato, dopo la loro scomparsa, una eco che si prolunga superando le lontananze del tempo e si ravviva attraverso il ricordo.

Ed è bello vedere accostati nella serena comunità dell'arte, spiriti così differenti quali, ad esempio, il classico Verrocchio e il romantico Signorini, il popolare decoratore fiorentino Andrea della Robbia e Filippo Iuvara, architetto raffinato ed elegante, e così via.

Nel 1935 cadono i centenari della nascita degli scultori Verrocchio e Andrea della Robbia, di Francesco del Cossa e di Lorenzo Costa, pittori emiliani del '400, del pittore senese Matteo di Giovanni, del Macchiaiolo toscano Signorini e dei napoletani Cammarano, Celenzano e Rossano; mentre coincidono pure le date di morte dello scultore Baccio da Montelupo, dello Iuvara e dell'incisore Bartolomeo Pinelli, per non considerare che i maggiori.

ANDREA DI CIONE DETTO IL
VERROCCHIO (1435-1488). — Ca-

ratterizza con la sua personalità di pittore e scultore il « tipo » dell'artista fiorentino del '400, che, in genere, educatosi alla bottega di un orafo, dalla tecnica preziosa e raffinata seppe ascendere ai più vasti e vari orizzonti delle arti maggiori, e al tempo stesso interpretare, appunto con una tecnica raffinata, il preziosismo del gusto umanistico del Quattrocento.

Il « Battesimo di Cristo » (Firenze, Uffizi), opera famosa tra le poche altre di pittura attribuite al Verrocchio, sintetizza appunto tale contrasto. Alla profondità prospettica e alla monumentalità plastica si accompagna una linea sottile e penetrante che si ferma a definire il lieve movimento delle acque e il sollevarsi dei capelli per tenue brezza; mentre dà, ad esempio, alle piante di sinistra la rigidità di un ferro battuto.

La morbidezza della testina del primo angelo a sinistra segna appunto il divario tra il maestro e il grande scolaro, Leonardo, al quale questo dettaglio va attribuito. Non più la linea o il colore gemmato sono gli elementi tecnici ed espressivi, ma la luce che attenua i contorni



VERROCCHIO. - L'Incredulità
di S. Tommaso. (Orsanmichele).
(Fot. Alinari),

e modula i contrasti cromatici dando espressione fantastica alle immagini della realtà.

Il Verrocchio scultore è rappresentato da opere famose e monumentali come la tomba di Giovanni e Piero di Cosimo dei Medici nella Sagrestia di San Lorenzo di Firenze, il « David » del fiorentino Museo del Bargello, il gruppo dell'« Incredulità di S. Tommaso » situato in una nicchia esterna di Orsanmichele in Firenze, e infine la Madonna

e il ritratto femminile del Bargino. Opere tarde, queste ultime si possono considerare contemporanee del monumento equestre di Bartolomeo Colleoni eretto nella Piazza dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia, iniziato nel 1479 e finito dopo la morte del Verrocchio dal Leopardi. Opera decorativa è invece la fontana della Villa di Careggi ora nel Cortile di Palazzo Vecchio a Firenze.

In ognuna di tali espressioni plastiche foggiate dalla mano di un artista di ben cinque secoli or sono, vibra ancora oggi un pulsare di umanità e di vita di grande valore lirico che, ne siamo persuasi, rivivrà in tutti i tempi, perchè possiede l'eterna linfa vitale propria all'arte di tutti i tempi.



VERROCCHIO. - Busto d'Ignota.
(Firenze, R. Museo Nazionale).
(Fot. Alinari).

I piani si intersecano creando forti contrasti di zone in ombra e altre in luce che smuovono la fissità statica e accentuano l'espressione donatelliana di movimentata drammaticità. Il « David » del Verrocchio confrontato con quello di Donatello realizza infatti un'espressione formale e lirica di assoluto dinamismo: in quello di Donatello vibra un pensiero che è conseguenza dell'azione, in quello del Verrocchio invece il moto dell'animo si estrinseca immediatamente nell'azione. È così che sentiamo realizzata in modo analogo l'idea del « condottiero » dai due monumenti equestri, quello di Donatello al Gattamelata, e quello del Verrocchio al Colleoni, potenziando ed esprimendo nell'uno la ragione, nell'altro l'azione.

È certo che tanto Donatello quanto il Verrocchio rivivono come non mai nella realtà dell'Italia di oggi e vorremmo sperare anche negli ideali dell'arte contemporanea.

ANDREA DELLA ROBBIA (1435-1525). — Scultore fiorentino rappresenta una corrente d'arte che è agli antipodi di quella osservata nel Verrocchio. Figlio adottivo di Luca della Robbia, diede largo impulso e diffusione alla scultura in terracotta inve-

trata. E il valore di tale espressione tecnica e artistica consiste nella possibilità di rendere popolare l'arte aulica e umanistica di Donatello. Le piccole lunette, i tondi dei Della Robbia penetrano nelle case dei borghesi delle città, degli artigiani, anche nelle chiesette di campagna, e vi portano quella nota di semplicità e al tempo stesso di alta espressione lirica che la grande arte di Donatello aveva diffuso in una cerchia troppo ristretta data la sua portata universale.

L'accento sereno e al tempo stesso forte di Donatello in cui le sensibilità pagana, classica e cristiana erano mirabilmente fuse, viene con delicatezza riecheggiata dalle terre cotte di Andrea, modeste e pur di profonda espressività. Ma ben presto, pur troppo, l'arte dei seguaci di Luca e dello stesso Andrea volle a torto spezzare i legami che la tenevano legata a quella semplice ma efficace manifestazione di arte decorativa, e così cadde nel ricercato, nel fastoso, abbandonando l'intimità espressiva che tanto bene interpretava l'arte di Donatello. Già le due opere più famose di Andrea, la « Visitazione » di San Giovanni fuor Civitas di Pistoia e l'« Annunciazione » della Chiesa della Verna, una con l'eccessiva graziosità degli atteggiamenti, l'al-

MACEDONIA EXTRA

LA SIGARETTA DELIZIOSA

tra col pittoricismo del fondo di rilievo accennano a tale tendenza che, invece di potenziare la liricità, la diminuisce, sia dal lato compositivo e formale che espressivo.

alla semplicità formale ed espressiva è indicata invece da un'opera tarda, l'« Incontro di San Domenico e San Francesco » nella Loggia di San Paolo in Firenze. Con questa nota di sincerità e



ANDREA DELLA ROBBIA. - L'annunciazione.
(Chiesa del Convento della Verna).

Numerose le anconette di Andrea che si possono ammirare al Museo del Bargello in Firenze, dove la decorazione pittoresca è già molto accentuata ed è anche palese l'imitazione delle pale quattrocentesche dei pittori fiorentini, come anche nella « Crocifissione » del Duomo di Arezzo e nel polittico di Santa Maria degli Angeli ad Assisi. Un ritorno

semplicità espressiva si può considerare conclusa l'arte di Andrea, mistico cantore di dolci e suggestive laudi.

Per continuare e concludere con gli scultori ricordiamo ancora BACCIO DA MONTELUPO (1469-1535), padre di Raffaello da Montelupo, il continuatore del monumento a Giulio II in

San Pietro in Vincoli a Roma, di Michelangelo. Non ha l'importanza e la fama del figlio, ma fu abile scultore anche se non sempre seppe armonizzare la tecnica e la perfezione formale con un reale valore spirituale ed espressivo. Tra le opere degne di nota numerosi Crocifissi e il « San Giovanni Evangelista » in Orsanmichele di Firenze, oltre ad alcune parti del monumento al vescovo Guidi in San Michele di Lucca, che venne distrutto, e del monumento Pesaro ai Frari di Venezia.

*
* *

Attività soprattutto di incisore ebbe il romano BARTOLOMEO PINELLI (1781-1835), e di tale arte che sta in mezzo tra la scultura e la pittura, si valse per descrivere e interpretare la vita romanesca. La sua personalità caratteristica acquista giusto risalto se viene confrontata con quella del Piranesi, altro grande illustratore di Roma. Questi, anche negli effetti di natura sentì indissolubile il valore della grande civiltà classica romana che fece dei sette colli teatro magnifico delle sue gesta. Il Pinelli, invece, volle cogliere non tanto il valore culturale della civiltà romana quanto soprattutto realizzare la vita multiforme del popolo romano del 1700. È il popolo che costituisce il soggetto dell'arte del Pinelli, sia nei « Costumi pittoreschi », che nella serie delle « Vite dei Briganti » e delle storie di « Meo Patacca ».

Il segno del suo bulino ottiene effetti di vario pittoricismo con forti opposizioni di zone di tratteggio compatto che lasciano ampie superfici bianche. E tale pittoricismo si adegua perfettamente alla folla multicolore del popolo romanesco. Pinelli fu anche valido illustratore della storia greca e romana; abbiamo di lui dei disegni per il *Telemaco*, di Fénelon, per la *Divina Commedia*, per la *Gerusalemme Liberata*. Ovunque espresse, la sua brillante fantasia unita a un tocco vivacissimo.

Passando nel campo pittorico ritroviamo tre pittori del '400 e quattro dell'800. FRANCESCO DEL COSSA (1435-1480) e LORENZO COSTA (1460-1535), pittori emiliani, rappresentano le varie tendenze di tale scuola che risente dell'arte padovana, veneziana, umbra, e dell'efficacia esercitata da Piero della Francesca, purtroppo quest'ultima non documentata da opere sicure. Francesco del Cossa trasmetterà a Lorenzo Costa il patrimonio quattrocentesco che, quest'ultimo trasformerà in valori cinquecenteschi.

La corte ferrarese col suo fasto di vita e con la ricchezza della sua cultura diede anche ampio sviluppo ai valori fantastici che i poeti e i pittori realizzeranno in opere d'arte di cui saranno massime espressioni i poemi del Tasso e dell'Ariosto e le composizioni fantasiose del Cossa, del Costa e infine dei Dossi. Tra i cicli figurativi più interessanti di questa scuola pit-

torica emiliana segnaliamo gli affreschi di Schifanoia, la dimora di delizia degli Estensi, dove la simbologia astronomica medievale viene realizzata a

tecnica disegnativa a cui si associa un colore luminoso che solo i veneziani e Piero della Francesca possono aver suggerito a questo animatore di for-



LORENZO COSTA. — La corte di Isabella d'Este.
(Parigi, Louvre).

contatto con la vita del tempo e localizzata appunto nella varia attività della società aristocratica della corte estense. Alle figurazioni mitologiche si fondono e confondono episodi della vita di Borso d'Este, e le scene che si riferiscono ai mesi di Marzo, Aprile e Maggio sono sicuramente attribuibili al Cossa. Le forme monumentali e plastiche sono costruite con una

me plastiche e monumentali di derivazione mantegnesca e padovana, quali si notano invece soprattutto nello stile del Tura, iniziatore del ciclo di affreschi di Schifanoia.

Passato a Bologna il Cossa svolse il motivo cromatico già espresso negli affreschi segnalati più sopra: l'«Autunno» nel Museo di Berlino, e, con incertezza, l'«Annunciazione» della

Pinacoteca di Dresda, oltre le numerose pale ed affreschi di Bologna, svolgono sempre più la ricerca cromatica che assume infine la decisa prevalenza sul disegno.

È questo colorismo acceso che il Costa modulò e rese più raffinato soprattutto per influsso di uno scolaro, il Francia, delicato emulo dei pittori umbri. Anche la fantasia brillante del Cossa si trasforma in tono elegiaco nelle squisite e raffinate figurazioni idilliache delle allegorie pagane care alla Marchesana di Mantova, Isabella d'Este. La pala della famiglia Bentivoglio che dal 1488 si trova in San Giacomo Maggiore di Bologna, e la tavoletta ora al Louvre eseguita tra il 1504 e il 1509 per Isabella d'Este, segnano i due poli entro i quali si svolse l'arte di Lorenzo Costa, che dalla monumentalità si ridusse al preziosismo decorativo ed espressivo.

*
* *

Il terzo pittore del '400, di cui nel 1935 cade il centenario della nascita, è MATTEO DI GIOVANNI (1435-1495), di Borgo San Sepolcro, che fu attivo soprattutto a Siena e seppe trasformare la tradizione bizantina e gotica in valori quattrocenteschi tipicamente senesi.

Gli artisti che influirono su di lui furono Piero della Francesca, che nacque e lavorò in Borgo San Sepolcro, e Donatello, che diede la propria opera per la decorazione del Fonte Battesimale

di Siena. L'uno gli trasmise la sua tipica sensibilità plastico-cromatica, l'altro la forza incisiva della sua linea e della sua concezione prospettica. I mo-



MATTEO DI GIOVANNI. — La Madonna col figlio.

(Siena, proprietà Palmieri-Nuti).
(Fot. Alinari).

saici del pavimento del Duomo di Siena con la raffigurazione della « Sibilla Lamia » e della « Strage degli Innocenti », le numerose tavole che riproducono tale soggetto, quelle delle chiese di San Domenico e dei Servi di Siena e quella del Museo Nazionale di Napoli, con le pale di Madonne e Santi della Pinacoteca Senese e le altre dissemi-

nate in vari paesetti della Toscana e in collezioni italiane e straniere, tutte creano una nuova interpretazione di soggetti assolutamente tradizionali: l'astrattismo bizantino e il decorativismo gotico si trasformano in valori plastici determinati da una squisita sensibilità cromatica e da una visione prospettica mirabile, e l'immagine diventa realtà: realtà santa, realtà di fronte alla quale ci si inchina, cioè con evidenti valori ideali, ma pur sempre realtà.

*
* *
*

Anche l'Ottocento ritorna a noi con vari pittori: sono tutti macchiaioli ma rappresentanti delle due scuole regionali che possono venir definite da tale nome, quella toscana con Signorini e quella napoletana con Cammarano, Celentano e Rosano.

TELEMACO SIGNORINI (1835-1901) è uno dei più interessanti pittori della scuola fiorentina dell'800. Insieme con Fattori, Lega, Sernesi, Abbati, De Tivoli, Borrani, D'Ancona, Cecioni, fondò il gruppo d'avanguardia dei macchiaioli toscani che si proponevano un ritorno assoluto alla realtà in arte e alla natura, interpretata

in quanto di più semplice può offrire. Le ideologie neoclassiche e la tecnica di tale tendenza culturale e pittorica avevano raggelato lo spirito delle cose e delle persone, che invece questo romantico ritorno al vero rianimò. Dovunque il vero, la natura, la vita di tutti i giorni, espresse con un vibrato colore dove ogni macchia suggerisce un attimo di vita con tutte le sue imperfezioni ma anche con tutta la sua passione.

Il Signorini fu il poeta teorico di tale riforma, e i suoi sonetti sono vivacissimi quadri dove ogni tono è un accento significativo ed essenziale, come nelle sue tavolette ogni tocco è una parola e una nota espressiva di grande efficacia. Perché non è il realismo obbiettivo quello che i macchiaioli professarono, è il realismo soggettivo trasformato dal soffio animatore dell'anima dell'artista e quindi non analitico ma sintetico. « Il Bello... sta nella memoria di colui che sortì la fantasia »: così conclude il Signorini nel sonetto *Eureka*, insistendo appunto sui due valori essenziali per ogni reale espressione d'arte, l'anima e la fantasia. E quadri vasti per la profondità spirituale che li anima sono le piccole tavolette di questo macchiaiolo, veri gioielli di sensibilità e di

LISOLIPINA

(compresse)

Ultimo rimedio opoterapico efficacissimo contro L'OBESITA'
tanto per l'uomo che per la donna. Opuscolo a richiesta.

F. Bislerti & C. - Milano

arte: la luce spaziale suggerita dai suoi colori è anche luce spirituale.

Il Signorini fu in Francia, e lavorò specialmente anche in Inghilterra; ma la sua espressione fu sempre sinceramente e spontaneamente italiana e toscana.

cogliere tutta la profondità spirituale della vita dell'uomo e della natura. E questo è il grande segreto dei veri artisti.

MICHELE CAMMARANO (1835-1920), BERNARDO CELENTANO (1835-1863), FEDERICO ROSSANO



TELEMACO SIGNORINI. — La piazza di Settignano.
(Milano, Collezione Giussani).

Si vedano «La Piazza di Settignano» della Collezione Giussani di Milano, «Nel Giardino a Careggi» della Collezione Dello Strologo pure a Milano, «La sala delle agitate a San Bonifazio» di Firenze, «I Bambini che dormono» già nella Collezione Gualino di Torino e il «Ritratto di Bambina» pure un tempo nella Collezione Checucci di Firenze. Sono tutti quadri in cui il soggetto della realtà più semplice si è trasformato in valore assoluto e universale perchè animato da una espressione pittorica che sa

(1835-1912), sono tutti e tre pittori della scuola napoletana che cercarono un compromesso tra le due tendenze, quella accademica rappresentata dal Morelli e quella antiaccademica dei Palizzi. I dogmi fissati da queste due correnti si possono sintetizzare nella ricerca compositiva e scenografica per il Morelli e nella ricerca puramente pittorica, qualunque sia il soggetto, per il Palizzi. I nostri tre pittori, in ispecie il Cammarano, cercarono di ottenere effetti scenografici con gli ele-

menti realistici offerti dalle folle popolari e dagli aspetti del paesaggio napoletano. Il Cammarano e il Rossano furono soprattutto paesisti come i Palizzi; il Celenzano, invece, interpretò anche soggetti di carattere storico come il Morelli.



FILIPPO IUVARA. — La Basilica di Superga.

Del Cammarano ricordiamo « Il Cacciatore », « La Piazza San Marco di Venezia », « La Battaglia di Dogali » nella Galleria Nazionale Moderna di Roma, e « La Carica dei Bersaglieri » a Capodimonte. Del Celenzano sono notevoli il « Cellini bombardiere », nella Reggia di Capodimonte, « Il Consiglio dei Dieci » nel Palazzo dei Dogi a Venezia e « Il Tasso infermo di mente »; del Rossano numerosi paesaggi di Napoli e dintorni, di Parigi e altri centri francesi, raccolti in varie collezioni pubbliche e private.

FILIPPO IUVARA (1688-1735), di Messina, svolse la sua atti-

vità soprattutto nell'Italia settentrionale e specialmente nel Piemonte. Ha una posizione di primaria importanza quale erede dei valori barocchi delle architetture del Guarini e precursore del movimento settecentesco neoclassico. Lo Iuvara seppe come nessun altro architetto fondere i due motivi opposti dello stile barocco e dello stile neoclassico, e cioè il movimento decorativo del primo e la semplicità e staticità costruttiva del secondo, raggiungendo una sintesi architettonica di puro valore settecentesco. È il *trait d'union* tra il Guarini, assoluto barocco, e il Vanvitelli, assoluto neo-classico, che si formerà appunto alla scuola dello Iuvara.

Chiamato a Torino da Vittorio Amedeo II di Savoia divenne architetto di corte e in ricordo dell'assedio di Torino del 1706 ebbe l'incarico di costruire la Basilica di Superga, iniziata nel 1717 e finita nel 1731. Il ritmo circolare e movimentato del nucleo centrale che ricorda la chiesa di San Lorenzo del Guarini, è interrotto dal classico pronao arieggiante a quello del Panteon. La pianta centrale era già stata dallo Iuvara sperimentata nella chiesa di Venaria Reale, e una pianta complicata con tendenze decorative barocche pur nel ritmico ritorno di motivi classici offre la chiesa del Carmine

di Torino, costruita dal 1732 al 1735.

Passando agli edifici civili, è suo lo scalone di Palazzo Reale e la sistemazione e costruzione della fronte di Palazzo Madama che accostato a un corpo di edifici romani e rinascimentali ne continua il valore monumentale con la pesantezza del bugnato e l'imponente colonnato composito. Nelle vicinanze immediate di Torino, a Stupinigi, si eleva la Palazzina di caccia: lo Iuvara vi dedicò la sua attività dal 1729 al 1735, epoca in cui, fissatosi in Ispagna dove morì, lasciò la direzione e costruzione della Palazzina a scolari. Il ritmo barocco delle linee sinuose qui viene interpretato con uno schema spezzato e quindi con un effetto frammentario che solo l'arretramento del corpo centrale dell'edificio vale ad attenuare.

Chiamato a Lisbona, lavorò nel Portogallo e nella Spagna nell'ultimo periodo della sua vita, riaccostandosi a quelle regioni dalle quali gli architetti barocchi avevano tratto fonte d'ispirazione da costruzioni ara-

be e plateresche, ma anche in queste regioni portò dei motivi di grande semplicità e chiarezza di valore tutto italiano come nel Palazzo Reale di Lisbona e nel progetto di quello di Madrid, che la morte non gli permise di costruire e venne affidato allo scolaro Sacchetti.

Lo Iuvara ebbe una larghissima produzione: in Torino costruì oltre agli edifici già ricordati le facciate della chiesa di Santa Cristina, San Filippo, Santa Croce, i palazzi Della Valle, Martini Cigala, Palazzo del Senato, Palazzo d'Ormea; a Rivoli il Castello Reale, a Oropa la facciata del Santuario, a Mantova la cupola di Sant'Andrea, a Como la cupola del Duomo; a Lisbona oltre il Palazzo Reale, il Duomo, il Palazzo Patriarcale e le case dei Canonici. Numerose anche le decorazioni di chiese, in ispecie a Torino. Ovunque tanto come architetto quanto come scenografo si impone ancora oggi per la classica misura dei suoi motivi tecnici ed espressivi.

MARIALUISA GENARO.

BRODO di CARNE
in DADI
MAGGI

marca di
garanzia
**Croce
Stella**



I CENTENARI MUSICALI

Oltre a quello di Vincenzo Bellini, del quale si parla in altra parte di questo « Almanacco », ricorrono nel corrente anno 1935 i centenari dalla nascita o dalla morte dei musicisti seguenti, che citiamo in ordine cronologico.

Ma vogliamo prima ricordare che ricorre in quest'anno il centenario anche di uno scrittore francese che, se non fu musicista, ebbe molti rapporti colla musica e col teatro; quello di Filippo Quinault, letterato, poeta e, soprattutto, librettista famoso, nato a Parigi nel 1635 e ivi morto nel 1688. Egli compose, tra l'altro, ben 14 tragedie liriche che furono musicate dal nostro grande G. B. Lulli, del quale il Quinault fu assiduo ed efficace collaboratore. Tra i più pregevoli libretti da lui scritti per il compositore fiorentino, vanno particolarmente ricordati quelli dell'« Atys » della « Prosperpine », del « Roland », dell'« Armide ». Gli argomenti di questi due ultimi furono tratti rispettivamente dai poemi dell'Ariosto e del Tasso.

DRAGHI ANTONIO. — Fecondissimo compositore d'opere tea-

trali (dicesi che ne abbia scritte 172) di numerosi Oratori, di Messe, « Stabat Mater », Inni, Cantate, ecc. nato a Rimini nel 1635, morto nel 1700 a Vienna, ove fu musicista di Corte, maestro di Cappella dell'Imperatrice vedova Eleonora, sovrintendente al Teatro Imperiale e finalmente maestro della Cappella Imperiale. Alcune delle sue opere furono riprodotte anche sui teatri italiani: scrisse inoltre alcuni libretti d'opera.

BACH GIOVANNI CRISTIANO. — Ultimo dei numerosissimi figli del gran Sebastiano, nacque a Lipsia nel 1735, morì a Londra nel 1782. Allievo del padre e del fratello Carlo Filippo Emanuele, scese nel 1754 in Italia e da Milano, ove diresse la Cappella privata del conte Agostino Litta, passò, col suo aiuto, a Bologna per studiare il contrappunto sotto il padre Martini. Tornò quindi a Milano e poichè si era convertito al cattolicesimo, vi ebbe la direzione della Cappella del Duomo. Nel 1762 si recò a Londra e là trascorse il resto della sua vita. Per le sue lunghe dimore a Milano ed a Londra gl

furono dati i soprannomi di « Milanese » o di « Inglese ». Compose molte opere teatrali italiane e poche su testo francese: inoltre scrisse Sinfonie, Arie, Cantate, Oratori, ecc. e molte

poi diventare allieva del grande Giuseppe Tartini che a lei diede una famosa lettera sulla tecnica violinistica.

Esecutrice valentissima per nobiltà di stile, per espressione e



Maddalena Lombardini-Sirmen.

Sonate e Concerti per pianoforte che costituiscono il meglio della sua produzione.

LOMBARDINI-SIRMEN MADDALENA. — Una delle primissime fra le donne a dedicarsi al violino, sì da essere stata considerata come un fenomeno, anche quando nel 1768 si presentò a Parigi nei « Concerts spirituels » e vi riportò eccezionali trionfi. Era nata a Venezia nel 1735 e aveva frequentato il Conservatorio dell'« Ospedaletto », per

per abilità, fu anche buona compositrice di Concerti per violino, di Trii e d'altri lavori. Aveva sposato il violinista Louis de Sirmen che fu per qualche tempo addetto alla Cappella di Bergamo. S'ignora la data della sua morte.

PLATEL NICCOLA GIUSEPPE. — Esimio violoncellista, allievo di Duport e di Lamare, dapprima addetto all'orchestra del Teatro Feydeau, che abbandonò per seguire una cantante, poi con-

certista acclamato a Parigi e in tutta Europa, indi primo violoncellista ad Anversa e finalmente professore a Bruxelles nella Scuola di Musica che è l'attuale Conservatorio. Ebbe fra i suoi allievi il famoso Servais. Lasciò anche composizioni pel suo strumento. Era nato nel 1777 a Versailles: morì nel 1835 a Bruxelles.

MARCHISIO CARLOTTA. — Fu, insieme colla sorella Barbara, una delle più celebri cantanti dell'Ottocento. La robustezza della sua voce, l'intensità del suo sentimento espressivo, le meraviglie del suo virtuosismo, destarono l'ammirazione di tutti i pubblici, di tutti i critici e di tutti i maggiori musicisti del tempo, primo fra i quali Gioacchino Rossini che delle sorelle Marchisio fu ammiratore entusiasta ed intimo amico. Nei loro viaggi per tutta Europa, le sorelle Marchisio eseguirono un vastissimo repertorio di opere: ma soprattutto amarono quelle del Rossini, della cui « Semiramide » furono interpreti non più superate, come lo furono della beliniana « Norma », della « Saffo » del Pacini e di tante altre opere. Carlotta aveva sposato il basso cantante Eugenio Cosselli-Kuh, da cui ebbe un bambino che le morì il 18 giugno 1872: il 24

successivo la madre lo seguiva, ancor giovane, nella tomba. Era nata a Torino l'8 dicembre 1835.

ANDREOLI GUGLIELMO senior. — Primo tra i numerosi figli di Evangelista Andreoli il vecchio, pianista, fu al pari del padre e dei fratelli, pianista egli pure. Ebbe fama di fanciullo prodigio: studiò al Conservatorio di Milano: fu considerato come un esecutore di primo ordine pel suo eccezionale virtuosismo e dette numerosi concerti in Italia e fuori. La sua vita fu breve: chè nato a Mirandola il 22 aprile 1835, morì a Nizza il 13 marzo 1860.

WIENIAWSKI ENRICO. — Celebrissimo violinista-compositore, polacco, nato a Lublino il 10 luglio 1835, morto a Mosca il 31 marzo 1880.

Fatti gli studi al Conservatorio di Parigi sotto il Massart, fu per qualche tempo « Virtuoso della camera imperiale » a Pietroburgo. Poi iniziò la vita del concertista, insieme col grande pianista Antonio Rubinstein, percorrendo trionfalmente l'Europa e l'America. Virtuoso trascendentale, rimase celebre pel suo « picchettato ».

Nel 1875 fu chiamato come professore al Conservatorio di Bruxelles, nel posto lasciato

PROVATE LA

MACEDONIA EXTRA

GUSTO FINE - AROMA SOAVE

vacante per malattia dal Vieuxtemps: e si fece molto onore come insegnante. Dopo che il Vieuxtemps, guarito, ebbe ripreso il suo ufficio, il Wieniawski ricominciò la vita randagia del concertista, finchè si ridusse in miseria a Mosca, ove morì all'ospedale.

Molteplici e notissime sono le sue composizioni per violino, alcune delle quali fanno ancora parte del repertorio di molti violinisti. Basti ricordare il famoso « Concerto in re min. », la « Leggenda », le due « Mazurke » il « Souvenir de Moscou », lo « Scherzo-Tarantella », il « Carnevale russo », gli « Studi-Capricci », ecc. ecc.

RUBINSTEIN NICCOLA. — Fratello del più celebre Antonio, ma egli pure pianista valorosissimo e pregiato insegnante. Era stato, al pari del fratello, allievo del Dehn a Berlino e poi del Kullak. A Mosca fondò la Società Musicale Russa e il Conservatorio di Musica, del quale fu direttore.

Lasciò composizioni per pianoforte, liriche per canto ed altri lavori. Era nato a Mosca nel 1835, morì a Parigi nel 1886.

GOBBAERTS GIOVANNI LUIGI. — Pianista-compositore belga, nato ad Anversa nel 1835, morto a Saint-Gilles (Bruxelles) nel 1886. Compositore fecondissimo, scrisse oltre 1200 lavori, ma nel genere leggero e superficiale; in altri tempi ebbe molta voga il suo Galop brillante intitolato « A tutto vapore! ».

ESPADERO N. RUIZ. — Pianista spagnuolo e compositore egli purè di genere leggero, imitatore del Gbtttschalk, del quale ridusse per due pianoforti la « Tarantella ». Nato nel 1835, morì nel 1890.

RAMPAZZINI GIOVANNI — Insigne violinista e insegnante, nato a Cremona nel 1835, morto a Milano nel 1902. Allievo di Bernardo Ferrara, esecutore egregio per l'eccezionale forza dell'arco, per la nitidezza della tecnica, per l'elevatezza dello stile, fu, oltre che violino di spalla al Teatro alla Scala, per quasi cinquant'anni capo della Scuola violinistica al Conservatorio di Milano. Fra i suoi numerosi e valenti allievi, oltre al Cozzi, al Pellizzari e, in parte, al Ranzato, emersero due donne: America Montenegro e quella infelice Metauretta Torricelli che morì a 28 anni mentre già aveva raggiunta la celebrità e le si schiudeva un avvenire di gloria.

PFEIFFER GIORGIO. — Pianista e compositore francese, nato nel 1835 a Versailles, morto nel 1908 a Parigi. Fu eccellente esecutore, e reputato insegnante. Compose Concerti, Sonate e altre musiche per pianoforte, Quartetti, Liriche per canto e anche opere teatrali.

PROUT EBENEZER. — Organista, pianista, professore d'armonia alla Royal Accademy of Music di Londra e poi a Dublino, redattore di varie Riviste Musicali, compositore di musica da

camera, di pezzi per organo, per pianoforte ecc. ma noto soprattutto come teorico e specialmente per quel suo « Trattato di strumentazione » che fu pubblicato anche in italiano dall'Hoepli nella traduzione del compianto maestro Vittorio Ricci, il quale poi vi sostituì il suo pregiatissimo « Trattato d'Orchestrazione ». Il Prout era nato a Oundle (Northamptonshire) nel 1835, morì a Londra nel 1909.

MILLOTI LEOPOLDO. — Fu, insieme col Tosti, col Rotoli, col Palloni, col Luzzi, col Denza, col Quaranta e con altri, uno dei fecondi compositori del tempo nel genere delle facili Romanze da sala. E le sue ebbero molta notorietà e diffusione. Scrisse anche due operette, in collaborazione col fratello Giuseppe.

Passò la maggior parte della sua vita a Roma: ma era nato, nel 1835, a Ravenna e morì a Marsiglia nel 1911.

SAINT-SAËNS CAMILLO. — Nato a Parigi il 9 ottobre 1835 e ivi morto, in tarda età, il 16 dicembre 1921, l'illustre musicista francese fu di una precocità tale da potersi paragonare soltanto a quella miracolosa del Mozart. Si afferma che già a cinque anni componesse alcune Danze e alcune piccole Melodie; certo è che nella Biblioteca del Conservatorio di Parigi si conserva il manoscritto della sua Romanza « Le soir » recante la data del 1841, quando dunque egli aveva sei anni.

Fece gli studi al Conservatorio

di Parigi e fu prima di tutto pianista. Girò tutto il mondo, non solo come acclamato concertista di pianoforte, ma anche come « turista » spingendosi fino alle Isole Canarie e in Cocincina. E intanto componeva, dava le



CAMILLE SAINT SAËNS

zioni, presiedeva commissioni, dettava libri ed articoli, con una attività prodigiosa durata fino alla vecchiezza. Scrisse molta musica da camera, Sinfonie e Poemi sinfonici, Musica sacra, Liriche per canto, composizioni corali, molta musica per pianoforte e dieci opere teatrali, una delle quali « Sansone e Dalila » percorse trionfalmente tutti i teatri del mondo. Sono pure per tutto notissimi i suoi lavori sinfonici « Le Rouet d'Omphale »

e « Danse macabre », la Cantata « Le Déluge » un Quartetto, un Quintetto, il « Rondò capriccioso », « Il cigno » e molti altri lavori. Qualificato al suo apparire come un compositore d'avanguardia, oggi è considerato come un « passatista ». In realtà fu un classico che seppe apparire moderno, un assimilatore che seppe apparire originale, un cosmopolita che seppe apparire francese. Anzi, per qualche tempo, dell'arte musicale francese fu il rappresentante ufficiale. Uomo di vasta e varia cultura, scrittore efficace e piacevole, dette alla letteratura musicale non

pochi libri, quali « Harmonie et Melodie », « Portraits et Souvenirs », « L'école buissonnière », « Problèmes et Mystères » oltre a moltissimi articoli. Fece anche importanti revisioni di opere classiche e curò l'edizione integrale delle opere clavicembalistiche di Filippo Rameau. E, tanto nel 1871, quanto nel 1914 (ormai quasi ottantenne) compose Inni patriottici pieni di fuoco. Il suo nome pertanto rimane degnamente impresso nella storia dell'arte musicale francese.

a. b.

“AUGUSTEA”

RIVISTA QUINDICINALE

ROMA - Via XXIV Maggio, 43

(Palazzo Rospigliosi)

Direttore: FRANCO CIARLANTINI

Abbonamento
annuo:

Italia L. 25

Esteri Lit. 50

Un fascicolo L. 2

È la sola rivista italiana di grande informazione. Traccia, ogni quindici giorni, il panorama della vita nazionale e mondiale. Le sue rubriche di letteratura e di arte sono seguite da un vasto pubblico. Per la sua varietà, per l'originalità delle sue appendici, per la ricchezza delle sue illustrazioni, “Augustea” offre una lettura di grande interesse, moderna, utile, caratteristica.

CENTENARI DI DONNE ILLUSTRI

ISABELLA DI BAVIERA (1371-1435).

Nella storia di Giovanna d'Arco è ricordata questa profezia di Merlino, mago del VI o VII secolo: « La Gallia, perduta da una donna, sarà salvata da una vergine delle frontiere della Lorena, uscita da un bosco di querce ».

Non discutiamo l'autenticità delle profezie di Merlino. Diremo soltanto che la predizione famosa doveva essere ben nota nel secolo XV, se i compaesani dell'eroica Pulcella ebbero il coraggio di rammentarla e ripeterla al processo di revisione destinato a riconoscere la missione divina della Guerriera Martire.

In realtà, Isabella, bellissima figlia di Stefano II duca di Baviera, sposa a quindici anni di Carlo VI, fu la rovina della Francia che la ebbe sovrana.

Innamoratissima del marito nei primi anni del matrimonio, si lasciò presto vincere dalla Corte corrotta, e quando il re, nel 1392, impazzì, la moglie non pensò più a lui. Si crede ch'ella divenisse l'amante del cognato Luigi d'Orléans: mancano prove

sicure, ma la sua predilezione per lui avvalorò i sospetti.

Reggente, pensò solo a se stessa, trascurando lo Stato.

Dopo l'assassinio di Luigi d'Orléans (1407), passò dagli Armagnacs ai Borgognoni: relegata dai primi a Blois e a Tours, chiese aiuto a Giovanni senza Paura, capo di coloro che avevano ucciso Luigi. Giovanni liberò la donna, sterminò nel 1418 gli Armagnacs e rientrò trionfante a Parigi con lei.

Isabella non esitò a schierarsi contro il figlio, il delfino Carlo, ch'ella abborriva. Quando Giovanni senza Paura fu assassinato, la regina si rivolse agli Inglesi. Per consiglio di Filippo di Borgogna cedette il regno a Enrico V, re d'Inghilterra, al quale diede anche in isposa la figlia Caterina. Il trattato di Troyes, concluso nel 1420 tra Filippo ed Enrico V, dava quasi tutta la Francia in mano agli Inglesi. I Parigini accolsero trionfalmente la fedifraga e il nuovo padrone. Questo e Carlo VI, il re pazzo, morirono quasi contemporaneamente nel 1422.

Il disprezzo dei Francesi e degli Inglesi circondò Isabella negli ultimi anni di sua vita.

Ella moriva odiata e maledetta. Giovanna d'Arco, arsa viva il 30 maggio 1431, aveva già scritto per la Francia una pagina gloriosa. E Carlo VII, figlio della donna indegna e re di Francia, doveva all'umile figlia dei campi la corona e l'onore.

GIOVANNA DI DURAZZO (1371-1435).

Figlia di Carlo III di Durazzo, re di Napoli, ebbe nel 1414 la corona succedendo al fratello Ladislao.

Moglie di Guglielmo, duca d'Austria, detto l'« Ambizioso », rimasta vedova, sposò Giacomo di Borbone, conte delle Marche. Questi, volendo punire la donna per la sua condotta scandalosa e desiderando pure essere re di fatto, imprigionò Giovanna e fece tormentare Pandolfello Alopo, gran siniscalco e amante di lei. La cosa indignò i baroni ed il popolo, che liberarono la regina e le ridiedero la sovranità.

Giacomo, dopo aver sofferto la prigionia in un castello, morì frate in un convento. « Giannetta », come la chiamavano, s'invaghì allora di ser Gianni Caracciolo, uomo intelligentissimo e scaltro che divenne il vero capo del governo. Il Caracciolo, guadagnatosi con le liberalità il favore del popolo, tentò dominare dispoticamente, ma fu contrariato da Attendolo Sforza, padre di colui che ebbe più tardi il ducato di Milano. Seguirono gravi e lunghi disordini nel Regno, finchè una flotta catalana, diretta da Alfonso V re d'Ara-

gona, attaccò Napoli. Giovanna adottò Alfonso. Pochi mesi dopo, nel 1424, i Genovesi, fedeli alleati della regina, con l'aiuto di Filippo Maria Visconti cacciarono Alfonso.

Alcuni anni poi, per capricci amorosi ridicoli in una donna



Giovanna di Durazzo.

più che sessantenne, Giovanna si disgustò col Caracciolo e lo diede in mano a nemici che lo uccisero. Pentita, la regina tributò alla memoria di lui splendide esequie.

Questa sovrana deforme e voluttuosa, zimbello di indegni favoriti, morì di sessantaquattro anni, lasciando il Regno a Renato d'Angiò, conte di Provenza, fratello di quel Luigi III d'Angiò che Giovanna aveva adottato, ma che non riuscì a salire al trono.

Con Giovanna si spegneva la prima Casa d'Angiò, regnante da centosessantotto anni.

SOFONISBA ANGUISSOLA (1535-1626).

L'arte italiana si onora di questa insigne pittrice, che seppe distinguersi in un periodo di decadenza.

Sofonisba Anguissola nacque in Cremona e fu per questo soprannominata la « Cremonese ». Ebbe le prime lezioni di pittura dal concittadino Bernardino Campi, stimatissimo in quel tempo, e continuò a studiare in Milano, quale allieva di Bernardino Gatti detto il « Sojaro » (il Buffone), artista non meno egregio del Campi.

Giovanissima, Sofonisba era già una valente e ricercata ritrattista. Filippo II, re di Spagna, la volle qualche tempo a Madrid, dove l'Anguissola fece il ritratto del sovrano spagnolo e di molti personaggi della Corte. Il re la onorò grandemente e le assegnò una pensione annua.

Ritornata in Italia, avendo sposato in seconde nozze il capitano marittimo Orazio Lomellini, Sofonisba si stabilì in Genova e continuò a dipingere. La sua casa era frequentata da letterati ed artisti, ammiratori della eletta pittrice.

Ormai vecchia e cieca, la illustre donna insegnava ai bolognesi Procaccini, al pisano Orazio Gentileschi detto Lomi, al

fiammingo Antonio van Dyck e a tanti altri artisti d'Italia e d'Europa, chiamati dai patrizi della città perchè vi lasciassero le loro opere.

Due autoritratti di Sofonisba



Sofonisba Anguissola.

Anguissola sono a Genova, uno è a Firenze ed uno a Vienna; altre sue opere si ammirano a Madrid e in Inghilterra.

CATALINA DE ERAUSO (1592-1635?).

Questa celebre avventuriera spagnola morì veramente nel 1635? Per essere sinceri diremo che Catalina de Erauso scomparve misteriosamente in quel-

LISOLIPINA

(comprese)

Ultimo rimedio opoterapico efficacissimo contro **L'OBESITA'**
tanto per l'uomo che per la donna. Opuscolo a richiesta.

F. Bisleri & C. - Milano

l'anno, senza lasciar traccia di sè. Preferiamo ricordarla, pensando che tra la scomparsa e la morte poca è la differenza.

Catalina de Erauso nacque a San Sebastiano di Guipuzcoa. Quindicenne, fuggì da un con-



Catalina de Erauso.

vento di domenicani. Con abiti maschili servì come valletto alti personaggi, presso i quali ebbe la sorpresa di trovare casualmente il padre.

Imbarcatasi mozzo in una nave, Catalina si recò nell'America Spagnola, dove un merciaio le offrì il posto di primo commesso. Ma la tranquillità fu di breve durata, perchè Catalina, ucciso un avversario in un duello, fuggì nuovamente. Combattè poi contro gli Indiani in una compagnia di volontari e, dopo avere coperto i vari gradi, ebbe la promozione ad alfiere.

E intanto i duelli continuavano. Catalina uccise un amico in una questione di giuoco;

mandò all'altro mondo l'auditore generale che la dichiarava in arresto, e, senza conoscerlo, uccise in un duello notturno il fratello stesso, don Michele de Erauso. Condannata a morte, a La Paz, per aver ucciso un corregidor, riuscì a salvarsi con un inganno. Il confessore, un vescovo, le impose di entrare in un convento, ma Catalina, dopo aver fatto penitenza qualche tempo, lasciò il chiostro e tornò in Ispagna.

Fu allora in Francia e a Roma. Urbano III (Maffeo Barberini), il pontefice che fece liberare dal carcere spagnolo il grande filosofo e frate domenicano Tommaso Campanella, volle conoscere la donna straordinaria e la trattò benevolmente.

Nel 1635, come scrivemmo, Catalina scomparve.

Dove e come finì questa donna tristamente famosa? Uccisa, prigioniera o nascosta in un pacifico ritiro? La prima supposizione è forse la migliore. Un proverbio insegna che i monti stanno fermi e gli uomini camminano: è quindi probabile che Catalina de Erauso abbia pagato qualche vecchio conto, sia pure in un ultimo duello.

Lasciò una interessantissima autobiografia.

FRANCESCA D'AUBIGNÉ DE
MAINTENON (1635-1719).

Teodoro Agrippa d'Aubigné, detto « Albineo », francese, ugonotto, storiografo, autobiografo, poeta satirico, uomo di Stato e confidente di Enrico IV, fu pa-

dre di Costante, che nacque nel 1584, visse disordinatamente e morì in miseria alla Martinica nel 1645, lasciando una figlia decenne, Francesca.

Ritornata in Francia con la madre, la fanciulla abiurò la religione protestante, entrò in un convento di Orsoline e vi rimase fino all'età di sedici anni.

Diciottenne, orfana e povera, sposò il poeta Paolo Scarron, conosciuto in casa della madre. Il marito, che passava già i quarantadue anni, era stato, venticinquenne, colpito da una malattia, che gli aveva tolto l'uso delle membra, lasciandogli libere soltanto le mani.

Il salotto dei coniugi Scarron accolse per alcuni anni le persone della buona società e gli intellettuali del tempo. Lo Scarron, che può essere considerato il vero creatore del genere burlesco in Francia, era uno spirito bizzarro e attaccabrighe. Non essendo mai stato ammesso all'Accademia, scrisse pungenti epigrammi:

Ci-gît Scarron, qui ne fut jamais rien,
Pas même académicien.

Il y a là-bas quarante
Qui ont l'esprit de quatre.

Scarron morì nel 1660, poco o nulla lasciando alla vedova, che visse della pensione di 2000 lire concessale da Anna d'Austria.

Con la sua bellezza e le sue virtù Francesca si guadagnò presto le simpatie dei grandi personaggi che aveva occasione di avvicinare. La signora di Montespan stessa le affidò l'educazione del figlio avuto da Lui-



Francesca d'Aubigné
de Maintenon.

gi XIV e poi degli altri suoi figli. Nel 1673, il sovrano diede a Francesca un appartamento a Versaglia e la terra di Maintenon elevata a marchesato.

La Montespan cadde in disgrazia nel 1680, ma soltanto nel 1683, alla morte della regina, la marchesa di Maintenon divenne amica del re. Il matrimonio, che non fu mai reso pubblico, ebbe celebrazione se-

PROVATE LA

MACEDONIA EXTRA

GUSTO FINE - AROMA SOAVE

greta nel dicembre del 1684 nell'arcivescovado di Parigi. Luigi aveva già quarantasei anni, la sposa era prossima alla cinquantina. Da quei giorni la Maintenon esercitò una grande influenza sull'animo del re, il quale la associò alla sua opera politica.

Protestante di nascita, la marchesa ebbe il torto di fomentare in Luigi la intolleranza verso i protestanti. Il 17 ottobre 1685 il sovrano revocava l'editto di Nantes, promulgato da Enrico IV il 13 aprile 1598 a favore dei protestanti. La donna non cooperò direttamente alla revoca, ma la approvò, mostrandosi poco generosa cogli ex-correligionari suoi.

Devota fino al bigottismo, la Maintenon diede alla Corte di Francia un'impronta di austerità che si avvicinava all'ipocrisia.

Negli ultimi anni di Luigi XIV si adoperò per i figli naturali di lui, specialmente del duca Luigi Augusto del Maine, figlio della Montespan, che la Maintenon aveva avuto suo allievo.

Morto il re, la Maintenon soffrì una grave amarezza. Il reggente, duca Filippo d'Orléans, temendone la influenza, la relegò a Saint-Cyr, assegnandole una pensione annua di 48.000 franchi. E a Saint-Cyr, ritirata nell'educando da lei

fondato per le fanciulle nobili, ma povere di mezzi di fortuna, morì ottantaquattrenne.

Le « Lettere della signora di Maintenon » furono pubblicate per la prima volta nel 1752. Nel 1826 apparvero le « Lettere della signora di Maintenon e della principessa Des Ursins ». Infatti la Maintenon fu in relazione con Anna Maria La Tremouille, gentildonna di origine francese, nata come la Maintenon nel 1635, vedova nel 1670 di un Adriano Biagio di Taillerand, principe di Chalais, sposa nel 1675 al principe Flavio Orsini, duca di Bracciano, e morta, dopo molte peripezie, ottanta-settenne a Roma.

Della Maintenon, nelle « Memorie della Società d'Archeologia di Ginevra », vennero stampate alcune « Lettere inedite ».

In quasi tutte le sue lettere, scritte con semplicità e naturalezza di stile, la celebre moglie segreta di Luigi XIV tratta dell'educazione da impartirsi alle giovinette.

**ERCOLINA CARLOTTA DE SAXY
VISCONTI (1735-1805).**

Eletta donna che, fin dai tempi di Maria Teresa, riformò a Milano l'educazione ed istruzione delle fanciulle. Ebbe la

VERO SCIROPPO PAGLIANO

Purgativo e depurativo

LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

PROF. GIROLAMO PAGLIANO

FIRENZE - Via Pandolfini 18

stima e l'amicizia di Pietro Verri, l'economista e pubblicista milanese fondatore del « Caffè », periodico scientifico e letterario che cominciò ad essere pubblicato il 1° giugno 1764; usciva ogni dieci giorni e durò fino al maggio 1866.

La Saxy era vedova di un Visconti.

MARIA CARLOTTA PAOLINA DE LÉZARDIÈRE (1754 1835).

Nobildonna e scrittrice francese.

Coll'intendimento di completare l'opera di Montesquieu, « Lo spirito delle leggi », scrisse « La teoria delle leggi politiche della monarchia francese ». « La Lézardière — dice il Cantù — pretese lasciar parlare i testi; ma di questi mutila e sopprime quanto vi trova di rilevato e di caratteristico. Ripudia essa ogni avanzo di istituzioni romane, le quali detesta perfino in Carlo-magno; e autori della nuova civiltà le paiono i Franchi, il cui elemento di libertà trionfa del dispotismo imperiale, opprimendo e sterminando i Galli per rigenerarli ».

SOFIA CRISTIANA FEDERICA MÜNSTER BRUN (1765-1835).

Letterata tedesca. Viaggiò molto in Germania, Svizzera, Francia e Italia.

Opere principali: « Poésies »; « Episodi di viaggi fatti negli anni 1801-1805 nella Germania meridionale, nella Svizzera

occidentale e in Italia »; « Lettere da Roma »; « La verità nei sogni d'avvenire ». Quest'ultima è assai pregiata per lo spirito altamente educativo che la informa.

MADDALENA DI CANOSSA (1774-1835).

Nel giugno del 1805, in Verona, Napoleone alloggiava per la



Maddalena di Canossa.

terza volta con alcuni ufficiali nel palazzo dei marchesi di Canossa. Un giorno si presentò come supplicante all'imperatore una giovane biancovestita, che cadde in ginocchio ai piedi di lui.

« Alzatevi, — disse il grande Còrso — voi siete la marchesa di Canossa ed io sono ospite in casa vostra ».

La giovane, bellissima e pura, parlò dei suoi poveri e delle

bambine derelitte e chiese per esse un rifugio tranquillo. L'imperatore concesse il convento di San Giuseppe, convento ch'era stato soppresso, e la giovane, non potendo quasi credere a tanto favore, svenne.

Maddalena nacque in Verona, da Ottavio, marchese di Canossa, e da Teresa dei Conti Szluha, l'8 marzo 1774. A cinque anni perdè il padre; a sette, per l'abbandono della madre passata a seconde nozze, venne affidata ad un'aia severissima.

Soffrì gravi malattie, l'esilio e i terrori della guerra e della rivoluzione; dedicò tutta la sua vita ad opere buone.

Nel 1808, in quel convento che Napoleone le avea concesso, piantò le basi della nuova istituzione, che diede origine alle « Figlie della Carità », dette Canossiane, votate a perfezionarsi nell'amore di Dio e del prossimo. Altre case sorsero poi a Venezia, Milano, Bergamo e Trento.

Maddalena di Canossa morì in Verona la sera del 10 aprile 1835.

Benefica fino alla prodigalità, umile ed energica ad un tempo, lasciò ricordo imperituro dei suoi sacrifici, dei suoi meriti e delle sue virtù.

Fu dichiarata Venerabile da Pio IX con decreto del 15 febbraio 1877.

CATERINA GIUSEPPINA RAFIN
DUCHESNOIS (1777-1835).

Celebre attrice tragica francese.

Esordiente alla Comédie Fran-



Caterina Giuseppina Rafin
Duchesnois.

çaise, si rivelò ottima attrice nella parte di « Fedra ».

Con la sua arte squisita interpretò mirabilmente le parti di Arianna, Andromaca e Didone.

Rivaleggiò lungamente ed ebbe aspri dissidi con la bellissima M.lle Georges, ammessa come lei alla Comédie Française nel 1804.

I trionfi del Talma incoraggiarono la Duchesnois a soste-

FUMATE

MACEDONIA EXTRA

La sigaretta di gloriosa tradizione, di gusto perfetto

nere parti più difficili, come quelle di Merope, Atalia e Clitennestra. Anche in queste parti fu meritamente apprezzata e applaudita dal pubblico.

ISABELLA GALLETTI GIANOLI
(1835-1901).

Cantante bolognese, celebre per la sua bellissima voce di

AMELIA GEX (1835-1883).

Questa gentile poetessa, nata alla Chapelle Blanche (Savoia), visse quasi sempre in campagna nella villa materna. Osservatrice acutissima, riuscì a ritrarre i costumi dei contadini della sua terra in alcune bellissime e ancora conosciute canzoni in dialetto savoiaro, firmate con lo pseudonimo « Dian de la Jéanna » (Giovanni figlio della Giovanna).

Nel suo libro « Gente antica e vecchie cose, Storia della mia vita e del mio villaggio », libro pieno di arguzia e di commoventi ricordi, pubblicato nel 1885, due anni dopo la morte dell'autrice, la Gex parla della sua infanzia e descrive i costumi della Savoia.



Isabella Galletti Gianoli.

mezzo soprano e le interpretazioni delle opere musicali dei sommi, specialmente della « Favorita » di Gaetano Donizetti.

DUILIO ZUANELLI.

I tre libri della donna Sposa e Madre:

- 1) GELLI G. — **LA GUIDA MEDICA.**
- 2) MARIOTTI P. — **LA GUIDA SPIRITUALE.**
- 3) VALVASSORI C. — **LA GUIDA DOMESTICA.** (Enciclopedia della vita familiare e ricettario completo).

I tre volumi, riccamente illustrati, rilegati e racchiusi in elegante astuccio **L. 37,50**

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

ELENCO DELLE FIDUCIARIE DEI FASCI FEMMINILI

30 Ottobre 1934-XIII.

- Agrigento — Prof.ssa Margherita Cottalorda.
Alessandria — Sig.na Ain Zara Magno.
Ancona — Dott.ssa Emma Mandolini.
Aosta — Sig.ra Vittoria Fusinaz.
Aquila — Sig.ra Maria Barbieri Chiarizia.
Arezzo — Sig.ra Jole Pasqui Palamenghi Crispi.
Ascoli Piceno — Sig.ra Concetta Paoletti Mariani.
Avellino — Sig.ra Resia De Marcico Garulli.
Bari — Dott.ssa Wanda Gorjux Bruschi.
Belluno — Prof.ssa Pierina Boranca.
Benevento — Giulia Bonanno.
Bergamo — Cont.ssa Laura Calvi Roncalli.
Bologna — Sig.na Pina Collina.
Bolzano — Sig.ra Bianca Casella.
Brescia — Sig.ra Dina Ghirardi Antonioli.
Brindisi — Sig.ra Marina De Marzo Galimberti.
Cagliari — Dott.ssa Dina Azzolina.
Caltanissetta — Sig.na Cecilia Pisani.
Campobasso — Sig.ra Anna Lembo De Carli.
Catania — Marchesa Giulia Romeo delle Torrazze.
Catanzaro — Sig.ra Antonietta Fiore Ruggero.
Chieti — Sig.ra Pia Sbraccia.
Como — Sig.na Giulia Baragiola.
Cosenza — Sig.ra Saveria Bianchi.
Cremona — Dott.ssa Francesca Brambati.
Cuneo — Dott.ssa Sofia Bertina della Chiesa di Cervignasco.
Enna — Sig.na Giuseppina Cancellieri.
Ferrara — Marchesa Maria Mosti di Bagno.
Firenze — Sig.ra Adele Corsi.
Fiume — Sig.ra Lia Marassi De' Pazzi.
Foggia — Prof.ssa Bianca Giuliani.
Forlì — Sig.ra Laura De Luigi.
Frosinone — Sig.na Restituta Simoncelli.
Genova — Marchesa Olga Medici Del Vascello.
Gorizia — Sig.ra Felicita Mandelli.
Grosseto — Sig.ra Bianca Gislaghi.
Imperia — Sig.ra Maria Pic Mazzini.
Lecce — Sig.ra Giulia Palumbo De Lucretis.
Livorno — Sig.ra Emma Nicolai Gamba.
Luca — Sig.na Maria Elena Giannini.
Macerata — Marchesa Cristina Ferraioli.
Mantova — Dott.ssa Lina Cozzi Eramo.
Massa Carrara — Sig.ra Teresa Canesi Attuoni.
Matera — Sig.na Elisa Gilio.
Messina — B.ssa Giuseppina De Lisi Marullo.
Milano — P.ssa Lena Trivulzio.
Modena — Prof.ssa Raffaella Astarita.

- Napoli — Prof.ssa Bruna Scotti.
Novara — M.sa Isa Tornielli Centurione.
Nuoro — Dott.ssa Laura Del Rio.
Padova — Prof.ssa Jole Toffanin Ongaro.
Palermo — C.ssina Clementina Trigona di S. Elia.
Parma — Sig.ra Marianna Bussoli Bissoli.
Pavia — Sig.na Clara Franceschini.
Perugia — B.ssa Teresina Menzinger.
Pesaro — Dott.ssa Alda Angelini.
Pescara — Dott.ssa Anna Lisa Montefredine Bolio.
Piacenza — Prof.ssa Venanzia Garovi.
Pisa — Dott.ssa Giuseppina De Guidi.
Pistoia — Sig.na Anna Maria Mattani.
Pola — Sig.na Maria Asti (Reggente).
Potenza — Sig.na Esther Padula.
Ragusa — Sig.na Giovanna Mezzasalma.
Ravenna — Sig.ra Quintina Marino.
Reggio Calabria — Sig.ra Evangelina De Lieto Landi.
Reggio Emilia — Prof.ssa Laura Marani.
Rieti — M.sa Gliceria Vecchiarelli.
Roma — Dott.ssa Egle Colombi (Reggente).
Rovigo — Prof.ssa Tina Negri De Paoli.
Salerno — Sig.ra Lina Zarra Cerone.
Savona — Sig.ra Giulia Gusconi Fabbri.
Sassari — M.sa Vincenza Di Suni Della Planargia.
Siena — Sig.ra Ida Forconi.
Siracusa — Sig.ra Concettina Carobene Nizza.
Sondrio — Sig.ra Federica Libera.
Spezia — Sig.ra Federica Orlando Rocco.
Taranto — Prof.ssa Maria Luigia Quintieri.
Teramo — Prof.ssa Emilia Aurini.
Terni — Sig.na Anna Maria De Fabritiis.
Torino — C.ssa Ignazia Cavalli D'Olivola di Pettinengo.
Trapani — Sig.na Lina Marini.
Trento — Sig.ra Ada Maria Anesi Conci.
Treviso — C.ssa Mercedes Raselli Bolasco.
Trieste — Sig.ra Carmela Rossi Timeus.
Udine — Sig.ra Anita Marchesini Garelli.
Varese — Sig.na Angelina Mona.
Venezia — C.ssa Vendramina Brandolin Marcello.
Vercelli — Prof.ssa Angiola Camerano.
Verona — C.ssa Eugenia Di Colbertaldo.
Vicenza — C.ssa Valentina Di Salasco Pasini.
Viterbo — Sig.na Anna Cuccodoro.
Zara — Sig.na Fiorenza Gionetti.
Asmara — Duchessa Alice Astuto.
Bengasi — M.sa Beatrice Benendo.
Mogadiscio — Donna Giuseppina Petazzi.
Tripoli — Sig.ra Maria De Strobel.

SOCIETÀ FEMMINILI ITALIANE

Pubblichiamo, secondo il consueto, notizie aggiornate ed esatte sulle più importanti Associazioni e Federazioni nazionali esistenti in Italia, e anche su qualcuna delle opere locali che rappresentano forme nuove di attività e di assistenza e che meritano di essere conosciute e fondate altrove.

Le notizie sono state quasi tutte rivedute dalle presidenze delle singole Associazioni. Le eventuali lacune sono causate dal non aver ricevuto risposta a nostre apposite circolari mandate in tutta Italia.

Si invitano perciò tutte le Associazioni a voler mandare alla Direzione dell'*Almanacco* avanti il 30 Ottobre del 1935 notizie dei cambiamenti avvenuti nell'annata e delle nuove iniziative, in forma chiara e concisa.

Abbiamo distribuite le istituzioni in quattro classi.

- I. — Associazioni Nazionali e d'Interessi generali (num. 1-5).
- II. — Associazioni Nazionali e Federazioni Professionali Sindacali (num. 6-10).
- III. — Associazioni Nazionali e Federazioni di Assistenza e Beneficenza (num. 11-19).
- IV. — Società e Istituzioni di Cultura (num. 20-25).

I.

Associazioni Nazionali e d'Interessi generali.

I. — CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE ITALIANE.

Roma, Via del Conservatorio, 1.

Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane fu presieduto per trenta anni dalla Contessa Spalletti Rasponi. Alla sua morte la Presidenza fu così costituita dalla Commissione Nazionale Cooperazione Intellettuale, alla quale il C. N. D. I. è aderente:

Presidente: S. E. la Contessa

Daisy Di Robilant; Vice Presidenti: S. E. Donna *Lyda De Francisci* e Dott.ssa *Maria Castellani*; Segretaria per l'interno: Sig.ra *Andreina Robecchi Ponzini*.

La ratifica di tali nomine spetta al Partito Nazionale Fascista.

Il Consiglio ha sezioni nelle principali città d'Italia ed ha l'ufficio presso la Cooperazione Intellettuale alla quale è aderente non solo, ma in costante collaborazione: ha così la possibilità e l'autorità di raggruppare e valorizzare anche all'Estero

le più svariate attività femminili anche di altre Associazioni non affiliate con Associazioni estere, sia per corrispondenza, sia intervenendo a conferenze e congressi.

Il C. N. D. I. è sempre rappresentato dalla sua Presidente a Ginevra, ove ha luogo annualmente una Commissione detta di « Liaison » per esporre alla Società delle Nazioni il pensiero femminile italiano in merito a problemi Sociali e di Lavoro.

Oltre svariate sezioni in Provincia il C. N. D. I. ha una biblioteca circolante in Roma (Piazza Nicosia, 35) ove si tengono frequenti discussioni sull'Assistenza Sociale, cui prendono parte donne, professionisti e giuristi eminenti che richiamano un pubblico folto ed eletto.

2. - UNIONE FEMMINILE CATTOLICA ITALIANA.

Roma, Largo Cavalleggeri, 32.

Comprende i Rami: « Donne-Gioventù Femminile - Universitarie ».

Ufficio centrale di Presidenza: Presidente Generale: M.^{sa} *Patrizi Maddalena*; Cassiera generale: *Maria Pia Parisi*; Segretaria generale: Dott.^{ssa} *Fanny Dalmazzo*; Assistente Ecclesiastico Generale; l'Assistente Ecclesiastico dell'Azione Cattolica Italiana.

UNIONE DONNE (Roma, Largo Cavalleggeri, 32).

Ha per Assistente Ecclesiastico Mons. *Paolo Rota*.

Pubblica un quindicinale « In Alto », e « Il Solco », rivista mensile di coltura, ambedue diretti dalla stessa

presidente del ramo Dott.^{ssa} *Maria Rimoldi*.

Pubblica anche volumi, opuscoli, e fogli unici per le varie opere e iniziative che promuove per spose, madri, educatrici.

Dirige l'Associazione dei « Fanciulli di Azione Cattolica d'Italia ».

GIOVENTÙ FEMMINILE (Milano, Piazza Sant'Ambrogio, 9).

Ha per Presidente la Sig.^{na} *Armida Barelli* e per Vice Presidente la Sig.^{na} *Teresa dei marchesi Pallavicino*; l'Assistente ecclesiastico generale è Mons. *Alfredo Cavagna*.

Comprende le socie effettive, le aspiranti, le beniamine e le piccolissime, complessivamente oltre 50.000 con più di 10.000 Associazioni parrocchiali. Pubblica un settimanale per le socie « Squilli di Risurrezione » e altri per le diverse categorie, più serie di opuscoli e libri religiosi e liturgici; la rivista mensile « Fiamma Viva » per signorine.

UNIVERSITARIE CATTOLICHE (Roma, Largo Cavalleggeri, 32).

Presidente la Prof.^{ssa} *Angela Gotti*; raggruppa circa 3000 studentesse universitarie. Giornale: « Azione Fucina »; rivista « Studium »

3. - UNIONE FEMMINILE NAZIONALE.

Milano, Corso Porta Nuova, 20.
Tel. 66-420.

Consiglio Direttivo centrale: Presidente: *Clara Roghi Taidelli*; Vice-Presidente: *Teresa Lancini*.

L'Unione ha le seguenti sezioni e ogni sezione una Presidente: Tori-

VERO SCIROPPO PAGLIANO

Purgativo e depurativo
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

PROF. GIROLAMO PAGLIANO

FIRENZE - Via Pandolfini 18

no, *Elisa Treves*; Catania, Via Jaco-
na, *Irene Pace Fassari*; Rovereto,
Gina Dordi; Macomer (Sardegna),
Nereide Salmon.

Principali sue attività sono:

UFFICIO INDICAZIONI E ASSI-
STENZA:

In pieno accordo con gli Uffici
Assistenziali Rionali e l'Opera Ma-
ternità Infanzia provvede, integra
forme assistenziali atte a fronteg-
giare situazioni dolorose in cui ven-
gono a trovarsi famiglie numerose,
madri vedove, madri nubili e ab-
bandonate. Bambini denutriti ed
estremamente gracili vengono inviati
gratuitamente a Cure Climatiche
temporanee e permanenti. Partico-
lari criteri assistenziali vengono ri-
volti alle vittime della crisi economi-
ca odierna che ha distrutto fonti di
benessere soprattutto nella piccola
borghesia.

FRATERNA:

Ricreatorio festivo per operaie e
domestiche. Comprende l'insegna-
mento del lavoro, del canto, della
recitazione, dell'igiene del bambino
e della persona. Le frequentatrici,
se bisognose, usufruiscono di cure
climatiche gratuite.

UFFICIO DI COLOCAMENTO:

Gratuito per il personale femmi-
nile di servizio, con sorveglianza da
parte di una assistente sociale di
tutte le minorenni che vengono im-
piegate. L'Ufficio promuove Corsi di
perfezionamento professionale per
cuoche e Corsi pratici di economia
domestica per signorine.

DORMITORIO-PENSIONE:

Per domestiche e per giovani im-
piegate all'inizio della loro vita di
lavoro.

CORSI DI PSICOLOGIA DEL FAN-
CIULLO E LA SUA EDUCAZIONE IN
FAMIGLIA:

Nel 1934 il Corso è stato svolto
dai Professori Foà, Medea, dalla
Prof.ssa Gabriella Francia e dalla
Prof.ssa Maddalena Saffiotti.

CORSO DI ASSISTENZA E SERVIZIO
SOCIALE:

Nel 1934 il Corso è stato tenuto
dalla Prof.ssa Paolina Tarugi e dalla
Sig.na Aimée Jalla.

4. - ASSOCIAZIONE FEMMINI- LE ITALIANA.

Roma, Via Velletri, 10 - Tel. 30-208.

Ha fondato una Società Femmini-
le l'« Ape », che ha per scopo l'assi-
stenza morale e materiale delle
donne bisognose che lavorano a do-
micilio.

Pubblica « La Rondine » periodico
mensile di collegamento tra gli ita-
liani all'estero e la Patria. Redazione
e amministrazione a Roma Via Vel-
letri, 10; di questo giornale fruiscono
pure le « Api ».

L'Associazione è diretta da una
Presidenza e da un Consiglio. È Pre-
sidente la Sig.ra *Augusta Reggiani
Banfi*, fondatrice.

Le Socie iscritte a l'« Ape » in tre-
dici anni di vita sono 854, ma non
tutte danno opera continuativa. Le
altre, generalmente, sono un centi-
naio all'anno.

L'« Ape » aiuta cordialmente il
Patronato delle Giovani Operaie che
tiene un laboratorio come scuola e
come aiuto alle disoccupate.

Alcune ditte di Roma concedono
alle « Api » lo sconto del 10%.

LISOLIPINA

(compresse)

Ultimo rimedio opoterapico efficacissimo contro **L'OBESITA'**
tanto per l'uomo che per la donna. Opuscolo a richiesta.

F. Bisteri & C. - Milano

S. M. la Regina Elena si compiace inaugurare l'inizio della stagione di vendita ed ha parole di plauso e d'incoraggiamento e favorisce numerose commissioni.

L'«Ape» ha a Roma, un bel negozio in Corso Italia 86, ove si tengono esposizioni di quadri di buoni autori i quali conseguono talora ottimi risultati di vendita.

L'«Ape» è poi Dopolavoro Nazionale sotto il titolo «Ape e Rondine».

La «Rondine» ha undici anni di vita, ha buoni collaboratori, è molto pregiata e diffusa e ha meritato un encomio dal Comm. Piero Parini, Direttore Generale degli Italiani all'Estero.

5. — FEDERAZIONE ITALIANA PER I DIRITTI DELLE DONNE (F. I. D. D.).

La Federazione è affiliata all'Alleanza Internazionale, a cui fanno capo 50 Stati.



Prof. ssa Ada Sacchi Simonetta.

Oltre ad ottenere il voto alla donna in tutti gli Stati, l'Alleanza Internazionale si propone:

1^o) Il riconoscimento, in tutte le Nazioni, dei diritti civili e politici delle donne e dell'uguaglianza di fronte alla morale e alla Legge degli uomini e delle donne.

2^o) La preparazione della donna al suo compito di cittadina e l'aumento della sua influenza nella vita pubblica.

3^o) La Pace internazionale e la Società delle Nazioni.

4^o) Il diritto della donna al lavoro in ogni campo e alle medesime condizioni degli uomini.

La Federazione Italiana ha partecipato alla recente Conferenza di Marsiglia, indetta dall'Alleanza Internazionale. Tale Conferenza ebbe ampia ripercussione nella stampa, specialmente per i suoi comizi — sia a Marsiglia che nelle vicine città, sino a Nizza — sulla pace internazionale, sulla morale e contro la tratta delle donne; sul diritto della donna al lavoro, base essenziale della dignità umana.

La Conferenza ha votato ordini del giorno,

perchè ovunque siano adottati per i due sessi i medesimi principi sia nell'aggiudicazione degli impieghi vacanti, che negli eventuali licenziamenti;

perchè sia intensificata la lotta contro la tratta delle donne (che ancora imperversa anche nelle nazioni più civili) e dei minorenni d'ambo i sessi;

perchè sia istituita la polizia femminile dove ancora non esiste.

Ha poi fatto voti, affrontando ogni particolare questione in argomento, affinchè la Conferenza del Disarmo prenda provvedimenti tali da garantire la pace fra i popoli.

La Federazione Italiana ha comunicato alla Conferenza com'essa sia per aprire prossimamente concorsi a premio per scritti di propaganda.

Il primo concorso, con diversi

premi in danaro, verrà indetto nel 1935.

L'Alleanza Internazionale terrà il suo prossimo congresso a Costantinopoli nell'aprile 1935. Ad esso potranno partecipare in veste ufficiale ventiquattro delegate della Federazione Italiana. Questa invia, su richiesta, programmi e relazioni a stampa.

La Presidenza Centrale è formata da una Presidente, Prof.ssa Dott.ssa

Ada Sacchi Simonetta (Mantova, Via Carlo Poma, 20) e dalle Vice-Presidenti Prof.ssa Dott.ssa *Valeria Benetti Brunelli* (Roma, Viale Liegi, 7) e Prof.ssa Dott.ssa *Maria Ripamonti* (Bologna, Via Saragozza, 57).

La Federazione conta parecchie sezioni in varie città d'Italia. La quota annua di adesione è di L. 15, da versarsi alla Presidenza o alle Presidenti di Sezione, ove queste esistono.

II.

Associazioni Nazionali e Federazioni Professionali Sindacali.

6. — ASSOCIAZIONE NAZIONALE FASCISTA, DONNE ARTISTE E LAUREATE.

Commissaria Nazionale: Prof.ssa Dott.ssa *Maria Castellani*.

L'Associazione Nazionale Fascista Donne Artiste e Laureate, aderente alla Confederazione Fascista Professionisti e Artisti è un'organizzazione culturale assistenziale fondata in base all'art. 4 della legge 3 aprile 1926, n. 563, con lo scopo di:

a) svolgere per le professioniste un'attività culturale e assistenziale, quale integrazione dell'attività sindacale, e, per le non professioniste, che s'interessano alle professioni e alle arti, un'attività valorizzatrice e disciplinatrice;

b) promuovere la costituzione di Circoli femminili che siano centri di

sana attività culturale femminile armonizzata e coordinata sotto uniche direttive. Circoli che permettano anche alle donne dei piccoli centri di partecipare direttamente alla vita culturale e artistica, nazionale e internazionale, senza immigrare nelle grandi città;

c) attivare, stimolare e disciplinare gli scambi culturali con le organizzazioni professionali e artistiche femminili estere.

Per meglio corrispondere alle esigenze di un'armonica attività nazionale ed internazionale, l'Associazione costituisce delle sezioni per tipo di specializzazione (letteraria, artistica, scientifica, agricola, ecc.).

L'attività internazionale è particolarmente importante perchè l'Associazione ha stretto, direttamente e indirettamente, rapporti con le principali organizzazioni professio-

FUMATE

MACEDONIA EXTRA

La sigaretta di gloriosa tradizione, di gusto perfetto

nali e culturali femminili internazionali.

Ugualmente importanti nell'ambito internazionale sono risultati gli scambi di informazioni, di ospitalità, di materiale giornalistico, di borse di studio, di manifestazioni artistiche varie, oltre alla istituzione di

pagandiste agrarie per indirizzare le donne colte, specializzate in agraria, verso quelle attività che possono maggiormente interessare le donne. (Il primo corso tenuto a Firenze è servito di modello agli altri Circoli).

Una scuola di propagandiste fasciste, formata a Napoli.

Corsi per la formazione di esperte nella decorazione della casa, in tutti i problemi che riguardano la sistemazione e l'abbellimento degli interni. Iniziative varie per stimolare artiste ad occuparsi dell'arte della moda, e le musiciste a rivolgersi alla musica infantile.

Per quanto riguarda l'attività culturale ed artistica segnaliamo ancora:

Mostra delle artiste siciliane, mostre delle artiste lombarde e mostre locali nelle varie città.

Fondazione di una scuola per l'educazione e l'elevazione delle modelle.

Concorsi artistici (concorso per i padiglioni di Piazza San Carlo a Torino) concorsi letterari (premio Ada Negri, premio Angelo Conti) e concorsi vari nelle singole città.

Concorsi agricoli (per le tavole fiorite e per le case rurali fiorite); Fiere del Libro (partecipazione dell'Associazione con propri stands alle Fiere del Libro nelle diverse città).

Mostra agricola del Mezzogiorno (partecipazione dell'Associazione con produzioni agricole provenienti dalle proprie iscritte in agraria).

I Circoli tesserati superano gli ottanta, ovunque questo movimento culturale professionale femminile è accolto con favore e, allacciando



Prof.ssa Maria Castellani.

un centro informazioni musicali per artiste italiane ed estere e la partecipazione alle Fiere Internazionali del Libro.

Come attività nazionale, tralasciando di enumerare le attività culturali comuni a tutti i Circoli, come conferenze, dizioni, concerti, corsi di lezioni, mostre artistiche, visite ai musei e gallerie, ecc.; segnaliamo in particolar modo i corsi di pro-

LISOLIPINA

(compresse)

Ultimo rimedio opoterapico efficacissimo contro **L'OBESITA'**
tanto per l'uomo che per la donna. Opuscolo a richiesta.

F. Bisleri & C. - Milano

tutte le donne colte, si sta creando una sana atmosfera d'interessamento e collaborazione femminile alla poderosa attività culturale fascista.

Hanno aderito all'Associazione le seguenti organizzazioni:

Federazione Internazionale Laureate in Giurisprudenza: Presidente: Dott.ssa *Maria Laetitia Riccio*, Federazione Italiana Laureate in Medicina e Chirurgia: Presidente: Dott.ssa *Myra Carcupino Ferrari*. Ente Culturale «Alma Italica»: Presidente: C.ssa *Elisa Baciocchi*.

7. — FEDERAZIONE ITALIANA FRA LAUREATE E DIPLOMATE DI ISTITUTI SUPERIORI F. I. L. D. I. S.

Consiglio Centrale: Presidente: Dott.ssa *Isabella Grassi*; Vice Presidenti: Prof.ssa *Vittoria Federici Sora* e Prof.ssa *Angelina Tommasi*; Segretaria Dott.ssa *Maria Emilia Peterlongo*; Cassiera economista: Dottoressa *Maria D'Angelo*.

La F. I. L. D. I. S. è la sezione italiana dell'*International Federation of University Women*, attualmente costituita in 36 Sezioni Nazionali, ed è suddivisa nelle seguenti Sezioni. (Ogni Sezione ha una Presidente): Roma, Prof.ssa *Ida Chiappo*, Via Dandolo, 19; Milano, Dottoressa *Vittoria Buonanno Gabriolo*, Corso Porta Vittoria, 7; Napoli, Prof.ssa *Nicoletta Guerra*, Via Chiatamone, 55; Torino, Dott.ssa *Ida Caciagli*, Via Lagrange, 21; Siena, N. N.; Mantova, Dott.ssa *Ada Sacchi Simonetta*, Via C. Poma, 20;

Bologna, Dott.ssa *Maria Ripamonti* Via Costa, 2; Genova, Prof.ssa *Elsa Roncali*, Via Cesare Cabella, 19-20; Cagliari, Dott.ssa *Angelina Scano*, Via Azuni, 16; Firenze Prof.ssa *Evelina Ratti Fiorentino*, Via Giusti, 22; Palermo, Dott.ssa *Iole Marconi Bovio*, Museo Nazionale; Teramo, Dottoressa *Alda Maggini*, R. Osservatorio astronomico Collurano.

Ogni Sezione consta di Socie ordinarie, aggregate, benemerite e perpetue.

Sono Socie « ordinarie » le donne fornite di laurea o diploma di Magistero o Istituti Superiori, Socie « aggregate » le studentesse dei suddetti Istituti nell'ultimo biennio di studio, Socie « benemerite » quelle che pagano almeno 40 lire annue, Socie « perpetue » quelle che pagano lire 200.

Le Socie residenti in un centro ove ancora non sia costituita una Sezione, sono considerate Socie « corrispondenti » ed entrano in rapporto diretto col « Consiglio Centrale ».

Il « Consiglio Centrale » residente in Roma unisce e coordina il lavoro delle varie Sezioni.

La Federazione si propone:

a) di promuovere la cooperazione e la solidarietà fra le donne universitarie d'Italia e di stringere amichevoli rapporti fra di esse e le donne universitarie di tutto il mondo;

b) d'incoraggiare fra le donne universitarie italiane, ricerche scientifiche, letterarie ed artistiche;

c) di far conoscere in Italia e all'Estero le migliori pubblicazioni scientifiche e letterarie delle donne universitarie italiane.

Cucine economiche a legna e carbone **ÆQUATOR**



Finemente porcellanate — Funzionano alla perfezione — Robustissime :: ::

Produtz.: S. A. SMALTERIA & METALLURGICA VENETA - Bassano del Grappa

Vantaggi:

1° diritto di concorrere alle borse di studio che la Federazione Internazionale o le singole Federazioni Nazionali offrono annualmente alle donne universitarie di qualsiasi nazionalità, purchè socie di una Federazione Nazionale. Già sei borse sono state assegnate a socie italiane; le Sezioni di Napoli, Milano e Roma offrono annualmente un premio alla tesi di laurea femminile più meritevole d'incoraggiamento;

2° partecipazione a viaggi internazionali di cultura scientifica e letteraria, a prezzi ridotti;

3° diritto di rivolgersi per informazioni e consigli, nel campo degli studii, ai *Comitati di ospitalità* istituiti nei vari Paesi. (In Italia esistono presso le Sezioni di Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Mantova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Siena, Torino);

4° diritto di frequentare i *Circoli* istituiti dalle Federazioni Nazionali, Sezioni dell'*International Federation of University Women* e di soggiornare a condizioni di favore in *Pensioni* da esse istituite o consigliate;

5° diritto di iscrivere i propri titoli accademici e le proprie pubblicazioni nell'apposito *schedario nazionale*, istituito presso il Consiglio Centrale.

La quota di iscrizione alla Federazione è di lire 2 per le Socie ordinarie e di lire 5 per le Socie corrispondenti. La quota di associazione per le Socie corrispondenti è di lire 10 annue, da inviarsi alla Cassiera-economica del C.C.: Dott.ssa *Maria D'Angelo*, Via Claudio Montever-

di, 18, Roma. Associandosi alla Federazione, si prega di voler indicare con precisione il nome, il cognome, l'indirizzo, il titolo di studio e l'attività professionale che si esercita, nonchè la materia in cui si è specialmente competenti.

Per ulteriori informazioni, ove non esista una Sezione, rivolgersi alla Segretaria del Consiglio Centrale Dott.ssa *Maria Emilia Peterlongo*, Piazza Sforza Cesarini, 30, Roma.

8. — FEDERAZIONE ITALIANA DONNE GIURISTE.

Napoli, Via Roma, 413.

La Federazione Italiana Donne Giuriste riunisce le laureate in legge, in scienze politiche e sociali ed in scienze economiche e commerciali, con l'intento fondamentale di far convergere il loro interesse, scientifico e pratico, verso quegli argomenti e quelle istituzioni, che più principalmente dalle donne possono venire intesi ed amati; contribuisce a diffondere la conoscenza degli istituti giuridici negli ambienti femminili, stringe vincoli di amicizia tra donne, fino a poco tempo fa ignote le une alle altre; sorregge le giovani nei primi passi della vita professionale.

Organi della Federazione sono: l'Ufficio di Presidenza, il Consiglio e l'Assemblea.

L'Ufficio di Presidenza è così costituito: Presidente: Prof.ssa *Maria Laetitia Riccio* (Napoli, Ventaglieri, 24); Vice-Presid.: Prof.ssa *Ada Guerini*, (Roma, Via Adige, 67);

LISOLIPINA

(comprese)

Ultimo rimedio opoterapico efficacissimo contro **L'OBESITA'**
tanto per l'uomo che per la donna. Opuscolo a richiesta.

F. Bisleri & C. - Milano

Segretaria-Tesoriera: Avv.ssa *Rosa Cafiero* (Napoli, Via Filangieri, 21).

Il Consiglio è costituito dalle delegate delle varie città d'Italia; l'Assemblea è formata da tutte le socie.

La Federazione, sorta nel 1930, ha, ora, in Italia quattordici sezioni nelle città di Torino, Milano, Venezia, Trieste, Mantova, Bologna, Ferrara, Firenze, Roma, Napoli, Catanzaro, Reggio, Messina e Catania. Aderisce alla « Fédération Internationale des Femmes Magistrats et Avocats ou qui exercent une autre carrière juridique », la cui seduta costitutiva fu tenuta a Parigi nel novembre 1929.

In seno alla Federazione Internazionale, l'Associazione contribuisce a far conoscere il punto di vista italiano intorno alle varie questioni giuridiche di cui si propone lo studio, ed a far conoscere i progressi della legislazione italiana relativa alla donna. Così ogni paese. Questo lato interessantissimo dell'attività della Federazione Internazionale è stato accolto ed attuato dietro proposta italiana.

Nel settembre scorso, ad iniziativa della Federazione Italiana, è stata tenuta a Napoli una interessantissima ed assai riuscita riunione del Consiglio della Federazione Internazionale. Per la prima volta la Federazione Internazionale delle Giuriste ha avuto un riconoscimento ufficiale. Hanno partecipato alla riunione le delegate dei principali Stati d'Europa ed un gruppo di delegate delle varie città d'Italia. Alla cerimonia inaugurale, svoltasi nell'Università, si son fatti rappre-

sentare il Ministro di Grazia e Giustizia; il Segretario del Partito, il Commissario della Confederazione Professionisti ed Artisti, il Commissario del Sindacato Avvocati e Procuratori, e sono intervenuti numerosi Magistrati ed Avvocati.

Sono stati trattati due temi di alto interesse: 1) Regime patrimoniale tra coniugi di diversa nazionalità; relatrici: M.me *Marcelle Kraemer Bach* (Francia), e M.me *Renson* (Belgio). — 2) Principi generali del diritto di famiglia moderno; relatrici: M.me *Poska Gruntal* (Estonia) Dott.ssa *Maria Laetitia Riccio* (Italia).

Le Delegate straniere, a cui si era dato conto delle più importanti istituzioni italiane, e a cui si era fatto visitare l'Assistenziaro per i liberati dal carcere, opera senza eguali in Europa, sono partite entusiaste dell'Italia Fascista.

9. - ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA FASCISTA DOTTORESSE IN MEDICINA E CHIRURGIA.

Sede: *Salsomaggiore*.

Sezioni: *Roma, Milano, Bologna, Genova, Torino*.

Conta più di 100 socie.

Quota annua lire 20.

Il Consiglio (in seguito all'Assemblea del maggio scorso in Salsomaggiore) risulta così formato:

Presidente: Dott.ssa Prof.ssa *Myra Carcupino Ferrari* (Salsomaggiore); Vice Presidente: Dott.ssa Prof.ssa *Giuseppina Pastori* (Milano)

VERO SCIROPPO PAGLIANO

Purgativo e depurativo

LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

PROF. GIROLAMO PAGLIANO

FIRENZE - Via Pandolfini 18

Segretaria per l'Interno: Dott.ssa *Nora Andreis* (Milano); Segretaria per l'Estero: Dott.ssa *Emilia Sorrentini* (Roma); Tesoriera: Dott.ssa *Maria Jolanda Tosoni Dalai* (Milano); Consigliere: Dott.ssa *Anna M. Gavazzi* (Milano), Dott.ssa *Adele Pisani* (Roma).

La borsa di studio Wassermann (lire cinquemila) per l'anno in corso venne assegnata alla Dott.ssa *Alice Forrer* di Torino, per un anno di perfezionamento in fisiologia dello sport, nell'Istituto di fisiologia della R. Università di Torino, diretto dal prof. *Herlitzka*.

I due premi Salsomaggiore, offerti dalla Gestione di Stato RR. Termini di Salsomaggiore, sono stati vinti dalle Dott.sse *Nora Andreis* e *Ada Del Vantesino*, con lavori sulla indicazione delle cure di Salsomaggiore nelle donne e nei bambini.

L'Associazione ha partecipato al Congresso Internazionale delle Dottoresse in Medicina e Chirurgia a Stoccolma, nell'agosto 1934. I temi trattati furono: « L'educazione fisica della donna » e « Il controllo delle nascite ». La delegata italiana Prof.ssa *Pastori* ha sostenuto la dottrina

fascista in tesi demografica, meritando all'Associazione l'elogio di S. E. il Capo del Governo Italiano. È indetto per il prossimo maggio, in occasione del Congresso Nazionale un concorso a tre premi di lire cinquecento ciascuno per i migliori lavori presentati dalle laureate in medicina nell'ultimo quinquennio.

10. — FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DELLE MASSAIE RURALI.

Organo della Federazione è « L'azione delle Massaie Rurali », (Piazza S. Bernardo, 101, tel. 42496-42497-42038, Roma), fondato da *Regina Terruzzi*. In principio era un supplemento de « Il Lavoro Agricolo Fascista » ed ora è diventato autonomo e si pubblica ogni mese. È redatto con grande cura, fa opera di propaganda patriottica e di elevazione morale e nello stesso tempo guida e consiglia le massaie nei lavori che spettano alla donna in campagna — orto, pollaio, cucina — in forma chiara e piacevole.

III.

Associazioni Nazionali e Federazioni di Assistenza e Beneficenza.

11. — ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER LA PROTEZIONE DELLA GIOVANE.

Sotto l'alta Presidenza onoraria di S. M. la Regina Elena e sotto l'alto Patronato di S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

Presidente generale della Sezione italiana: Prof. Cav. *Rodolfo Bettazzi*, Via G. Pomba, 16, Torino; Assist.

Eccles. generale: Ill.mo e Rev.mo Mons. *Luigi Campa*, Piazza dell'Orologio, 12, Roma.

Comitato Nazionale: sede in Roma, Via di San Sebastianello, 20.

Presidente: P.ssa *Maria Borghese del Vivarò*, Via Monte Brianzo, 33, Roma; Consigliere: Donna *Beatrice Caracciolo di Castagneta*, B.ssa *Vittoria De Marinis*. Sig.na *Angela Maria Guidi*, Mar.sa *Guendalina Mal-*

vezzi Boncompagni, Mar.ssa Maria Nembrini Gonzaga, Sig.ra Giuseppina Novi Scanni, Sig.ra Erminia Piterno Lalli, Sig.ra Giuseppina Porrazzi Bosio, Sig.ra Gabriella Romanelli Mengoni Ferretti, Mar.ssa Di Sostegno, C.ssa Maria Statella di Gallo, Sig.ra Maria Antonietta Viana; Tesoriera: Dott.ssa Ida Ferrante Corti; Segretaria: Sig.na Teresa Abbati; Vice Segretaria: Sig.na Lucia Fornari.

12. - ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE DEI CADUTI IN GUERRA.

Roma, Via Manin, 9 - Tel. 42-698.

Organi dell'Associazione sono il Comitato Centrale, con sede in Roma, i Comitati Provinciali costituiti nelle 92 Province del Regno e le Sezioni, in numero di 2987, con 243.676 soci.

Presidente dell'Associazione è S.E. il Generale di Corpo d'Armata Luigi Gangitano.

13. - SOCIETÀ NAZIONALE PATRONATO MUTUO SOCCORSO GIOVANI OPERAIE.

La sede centrale è a Torino, Via San Quintino, 39, telefono 45-846, e conta circa 40 filiali sparse in tutta Italia.

Il numero delle filiali basta ad indicare l'importanza di questa Associazione che prosegue con rara modestia e indefessa attività il suo nobile scopo.

Présidente: Sig.ra Cesarina Astesana, in carica da oltre venticinque anni; Vice-Présidente: Sig.ra Cristina Caramello; Segretaria: B.ssa M. Candida Jocteau.

14. - UNIONE ITALIANA DI ASSISTENZA ALL'INFANZIA.

Roma, Palazzo di Giustizia.
Tel. 55-335.

Questa benemerita Associazione non è veramente femminile poiché il Consiglio è formato in massima parte da uomini eminenti, sotto la Presidenza del Professor Ugo Conti, Senatore del Regno, Presidenti onorari S. E. Gaetano Giardino, Maresciallo d'Italia, e S. E. Sen. Mariano d'Amelio. Vice-Présidenti: S. E. Senatore Antonio Raimondi e Comendatore Paolo Gaetano.

Ma siamo lieti che del Consiglio di un'opera, che ha per scopo l'assistenza all'infanzia, facciano parte tre donne: Cont.ssa Nora Balzani, Avv.ssa Fanny Dalmazzo e Signora Tecla Delpino ved. Barone.

L'istituzione che si propone, come suo principale compito lo studio dei maggiori problemi concernenti la protezione e assistenza del fanciullo nel campo sociale, mantenendosi a tale scopo in relazione con le principali Istituzioni Internazionali di assistenza, ha promosso una inchiesta sulle condizioni dell'infanzia nella Lombardia e nel Piemonte ed ha pubblicato tre importanti volumi. Continua ad agevolare l'espletamento di numerose pratiche relative alla ricerca di genitori na-

MACEDONIA EXTRA

LA SIGARETTA DELIZIOSA

turali e all'adempimento dell'obbligo degli alimenti verso i loro figli.

Inoltre ha istituito dei « centri di tutela minorile » in Roma, Milano, Bari, Messina ed altre città d'Italia, col precipuo intento di affiancare le autorità giudiziarie nello svolgimento del compito che le leggi civili loro affidano per la protezione giuridica dei minorenni.

15. — CASSA DI MATERNITÀ DI MILANO.

Sede centrale, Via Pontaccio, 10.

Telefono 12-019.

N. 15 Sezioni urbane e suburbane.

Fondata nel 1905 e dal 1907 Ente Morale.

Svolge un'assistenza a madri e bambini parallela a quella dell'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e della prima Infanzia, ma con indirizzo prettamente mutualistico. Le Socie gestanti e nutrici sono seguite una per una da Medici, Infermiere e Delegate, e ad esse vengono distribuiti premi di allattamento e d'allevamento, diplomi di allattamento, medicinali, farine ed indumenti infantili.

Dal 1932 un corpo di Vigilatrici sanitarie sorveglia a domicilio le madri durante la gravidanza ed i bambini durante l'allattamento e la prima infanzia.

Nel 1934 molte madri furono ricoverate per mezzo della Cassa all'Asilo Regina Elena. Venne intensificata la distribuzione di bagnini in prestito, a complemento di quella dei lettini in prestito già da alcuni

anni strettamente collegata alla Cassa di Maternità. Si svilupparono le due nuove categorie di Socie destinate ad agevolare la missione materna alle donne di quelle classi medie che, escluse dalle assistenze gratuite, versano assai spesso in ristrettezze.

Si costituì il primo nucleo di « Assistenti Familiari » destinate a sostituire la puerpera nelle cure domestiche onde concederle il necessario riposo.

La nascita della Principessina Maria Pia di Savoia fu solennizzata con l'iscrizione alla Cassa di Maternità di numerose madri e bambine indigenti.

Presidente: *Fanny Norsa Pisa*, coadiuvata da 10 Consiglieri.

16. — COLONIA MARINA PER LE ADULTE « VIRGINIA NATHAN ».

Roma (22), Via Torino, 122.

17. — LABORATORIO PRO-DISOCUPATE.

Roma, Vicolo Moroni, 2.

Presidente del Comitato: *P.ssa Nicoletta Buoncompagni Ludovisi*; Direttrice-fondatrice: *Sig.ra Maria Magri Zoepgni*.

18. — ALBERGO FAMILIARE PER SIGNORE.

Sede centrale: Milano (24), Via Coni Zugna, 62.

Serve specialmente per quelle signore di agiata condizione, che non possono però mantenere per sè un alloggio autonomo.

La fondatrice, signora Viganò, continua ad occuparsene con solerzia ed ha aumentato man mano il numero delle camere; oggi sono 78.

CACAO

Bensdorp

Da due anni è diventato per R. D. Ente Morale. Ha aggiunto sale di conversazione, ha perfezionato i suoi impianti di riscaldamento, acqua calda corrente, centralino telefonico con derivazioni negli appartamenti, servizio di cucina più raffinato. Si organizzeranno anche serate di musica.

19. — “IL FARO”.

*Torino, Via del Piano, 14
Corso Oporto, 8 bis — Telef. 45-110.*

È stato fondato da Donna *Virginia Agnelli Bourbon Del Monte*,

attuale Presidente ed è una moderna istituzione che opera beneficiando.

Organizza Mostre d'arte, esposizioni, vendite. Può essere consultato per fornire o sviluppare idee, bozzetti, progetti (architettura, arredamento, pubblicità). Può far vendere od acquistare vantaggiosamente tutto quanto si desidera, dall'oggetto più modesto al pezzo raro per collezione. Si vale del concorso di negozianti e professionisti per fornire gli oggetti a prezzo normale. Devolve in beneficenza fattiva gli utili che ritrae dalla sua attività.

IV.

Società e Istituzioni di Cultura.

20. — “LYCEUM”. — CIRCOLI FEMMINILI DI CULTURA.

Ve ne sono cinque in Italia:

“LYCEUM” DI FIRENZE.
Via Ricasoli, 23 — Tel. 22-464.

Il Lyceum di Firenze, posto sotto l'Alto Patronato di S. A. R. la Principessa di Piemonte, continua la sua attività molteplice e interessante. Questo è il ventisettesimo anno dacchè l'Istituzione fu fondata, e l'opera che vi fiorisce in ogni campo è caratterizzata dal fervore con cui le varie Sezioni attendono al loro compito. I nomi più illustri d'Italia frégiano i programmi, e la cordiale collaborazione di letterati, artisti, uomini di scienza, musicisti dà luogo

anche a importanti manifestazioni cui prendono parte insigni ed altissime personalità politiche.

Il Consiglio e le Presidenze di Sezione sono così formate:

Presidente: C.ssa *Beatrice Pandolfi dei Principi Corsini*; Vice-Presidenti: Donna *Bianca Garbasso*, M.sa *Ludovica Niccolini di Camugliano*; Segretaria: Sig.ra *Amina Salmi Kovacevich*; Tesoriera: C.ssa *Fanny Dolfin*; Economa: C.ssa *Evelina Bruschetti*; Segretaria onoraria: C.ssa *Berta Fantoni*; Consigliere: Nobil Sig.na *Emma Bartoli*, Sig.ra *Silvia Bemporad*, Duch.ssa *Dianora Canevaro di Zoagli*, C.ssa *Edita Rucellai*, Sig.ra *Maria Nicolodi*, Baronessa *Nerina Traxler*.

Presidenti di Sezione: Letteratura: Dott.ssa *Jolanda de Blasi Giachetti*;

FUMATE

MACEDONIA EXTRA

La sigaretta di gloriosa tradizione, di gusto perfetto

Arte: C.ssa *Eleonora Gucciardini*; Rapporti Internazionali: Sig.ra *Bri-getta Di Pietro*; Musica: N. D. *Andreina Failla Coronaro*; Scienze: Dott.ssa *Lina Pieragnoli*; Insegnamento: Prof.ssa *Lorenza Galfarelli*; Attività Sociale: M.ssa *Gabriella In-contri*; Agraria: M.ssa *Beatrice Ros-selli Del Turco Marzighi Lenzi*.

Come si vede pur da queste sem-plici indicazioni, l'assetto del Ly-ceum è quanto mai organico e serio: da ciò il grande favore con cui le belle riunioni sono seguite dall'affol-larsi di un pubblico magnifico e dall'interessamento della stampa d'Italia e di fuori.

“LYCEUM” DI MILANO.

Via Filodrammatici, 5 - Tel. 80-567.

Alta Patrona: S. A. R. la Prin-cipessa *Giovanna di Savoia*.

Presidente emerita: Sig.ra *Gigina Sioli Legnani Conti*; Presidente effettiva: P.ssa *Maddalena Barbiano di Belgioioso d'Este*; Vice-Presidenti: *Luisa Fontana Goggia* e Prof.ssa *Giselda F. Rapisardi*; Tesoriera: *Donna Maria Borgazzi Kachel*; Eco-noma: Sig.ra *Maria Lena Molinari*; Segretaria: Sig.ra *Anna Moretti*.

Presidenti di Sezione: Letteratu-ra: *Ada Negri* Presidente onor.; *Tul-lia Franzi* presidente effett.; Arte: *Lina Arpesani*; Musica: *Donna Ade-lia Bellavitis Revelli*; Rapporti in-ternazionali: Prof.ssa *Gina Dogliotti Frati*; Filantropia: *Maria Lena Mo-linari Mina*; Insegnamento: Prof.ssa *Franca Coghe*; Sezione giovanile: *Valentina Valsecchi Melzi*; Biblio-teca: *Gemma Zambler Mantella*; Sala

di lavoro: *Gianna Cremonesi Ago-stino*.

Anche nell'anno sociale 1933-34 le varie Sezioni furono attivissime e le sale del Lyceum furono affollate di un pubblico scelto e numeroso. Troppo lungo sarebbe enumerare le manifestazioni letterarie ed arti-stiche; basti dire che questo fiorente Circolo di Cultura si mantiene al-l'altezza della sua fama.

“LYCEUM” DI ROMA.

Piazza Cola di Rienzo, 80.
Tel. 36-961.

Alto Patronato di S. M. la Re-gina.

Presidente: *Giannina Franciosi*; Consiglio Direttivo: Bar.ssa *Elvira Artom*, *Bice Bellavita Latimiral*, *Rina Calza*, M.ssa *Dina Cavalcabò Misuracchi Cherubini*, C.ssa *Maria D'Ancora*, *Enrica Finocchiaro Aprile*, *Lina Finocchiaro Aprile*, *Ersilia Galantino*, C.ssa *Ada Gargallo*, S. E. *Erminia Gentile*, C.ssa *Clotilde Giacchi*, *Elvia Gianolio*, *Maria Magri Zopegni*, C.ssa *Elisa Marazzi*, *Maria Mezzacane*, *Lucilla Pomardi*, C.ssa *Maria Pezzoli Cippico*, *Lina Pomar-di*, *Sofia Pia Quaroni Seitz*, *Marzia Rosazza*, *Elvira Simoncelli*, *Berta Vi-tali*.

Presidenti di Sezione: Arte: *Em-ma Bertini Calosso*; Educazione: Dott.ssa *Isabella Grassi*; Lettere: *Edvige Pesce Gorini*; Musica: *Laura Ceradini*; Opera Corredini: *Marga Franciosi*; Opere Sociali: *Augusta Reggiani Banfi*; Rapporti Interna-zionali: C.ssa *Bice Brusati*; Scienze:

LISOLIPINA

(compresse)

Ultimo rimedio opoterapico efficacissimo contro **L'OBESITA'**
tanto per l'uomo che per la donna. Opuscolo a richiesta.

F. Bisleri & C. - Milano

Ing. *Angela Ferrari*; Sezione Giovanile: *Enrica Finocchiaro Aprile*.

Nell'anno sociale 1933-34 la Sezione Lettere ha tenuto una serie di conferenze, dizioni di versi e recite. Tra le conferenze, specialmente notevoli quella di S. E. Gentile sulla « Donna nella coscienza moderna », quelle della Presidente del Lyceum su « L'arte del Quattrocento » illustrata da bellissime proiezioni, quelle di Aldo Mayer e di Nino Salvaneschi.

La Sezione Musica ha tenuto 5 concerti di serie e alcuni straordinari con ottimi artisti italiani e stranieri.

Dodici sopralluoghi (Sezione Arte, Opere Sociali e Scienze) hanno dato modo alle socie di visitare opere importanti (Via dei Trionfi, Castel Sant'Angelo, Villa Papale a Castel Gandolfo, Nuove Costruzioni della Città del Vaticano e Assistenziale per i Liberati dal Carcere).

La Sezione Arte, oltre ad importanti conferenze, ha organizzato interessanti Mostre di pittura e xilografia fra le Socie artiste del Lyceum e altra di acqueforti di Maxim Seibold.

La Sezione Opera Corredini ha organizzato la solita Mostra di più di mille capi di vestiario per i bambini poveri, distribuiti poi a vari Enti assistenziali.

La Sezione Rapporti Internazionali a cura del Comm. Alberto Donnini ha commemorato e rievocato « Alberto Re dei Belgi » e Louis Buzzini, membro della Dante Alighieri di Parigi, ha parlato di « Victor Hugo ».

La Sezione Scienze ha offerto molte conferenze, tra le quali im-

portanti quella dell'ing. Bordoni e quella dell'ing. Del Bufalo sulle « Paludi Pontine » che ci rivelano l'immensa trasformazione subita da quelle terre infestate dalla malaria.

Importante la conferenza della Sezione Educazione dell'ing. A. Boriani che ha parlato su « Rodi Italiana » illustrata da proiezioni.

La Sezione Giovanile s'inaugurò con un Garden Party e una conferenza di Bluma Lang su la « Ginastica Educativa ».

Sempre animati i Primi Sabati del Mese nei quali personalità del campo letterario, artistico e politico conversano piacevolmente con le socie del Lyceum.

Come sempre il mercoledì resta giorno di riunione delle socie con tè a prezzo fisso, audizioni musicali, brevi recite e letture di versi.

“ LYCEUM ” DI GENOVA.

Grand Hôtel de Gènes, Piazza De Ferrari.

Alto Patronato di S. A. R. la Principessa *Mafalda D'Assia Savoia*.

Presidenti Onorarie: M.sa *Camilla Balbi-Piovera*, Dama di Palazzo di S. M. la Regina; M.sa *Matilde Negrotto Cambiaso Giustiniani*, idem; M.sa *Agnese Pallavicino Cattaneo della Volta*, idem; M.sa *Olga Medici del Vascello*, Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili.

Presidente Effettiva e Fondatrice: *Bice Scribanti Ravizza*; Vice Presidenti: *Luisa Bellotti Santagata*, *Elena Maragliano Dalerici*, *Luisa Montano Berardi*; Consigliere: *Albertina Barni Benassi*, B.ssa *Pina Cellario Serventi Chiappa*, *Ersilia*

I donatori di sangue - Leggete questo romanzo:

M. A. ALLA - FIORDISANGUE - Prezzo L. 7

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

Ciano *Virgilio*, *Maria Teresa Cotta Ramusino Marana*, *Dott.ssa Piera Delfino Sessa*, *Marianne Figari Stubenvoll*, *N. D. Gabriella Forni Ponzone*, *Elisa Gardini De Giulio*, *Lina Geranzani Bonora*, *Dott.ssa Jole Gherzi*, *N. D. Rachele Chiara Cantù*, *Bice Grasso Grammatico*, *Luisa Lusena Issel*, *Emma Merello*, *Ida Patrizio Picchioldi*, *Baronessa Giuseppina Podestà Cataldi*, *Celeste Polizzi dei Maïra*, *Tina Pozzo Blond*, *Ines Tubino Viarengo*, *Lina Viglienzzone Antico*.

Presidente di Sezione: Letteratura: *dott. Piera Delfino Sessa*; Musica: *Lina Viglienzzone Antico*; Rapporti internazionali: *M. Figari Stubenvoll*; Filantropia: *Ines Tubino Viarengo*.

Aggregate al Consiglio: *Pina Acquarone*, *Fiorenza Erede Benzi*, *Rosa Tea Pizzorni*, *Natalia Maggiore Carnevali*, *Lena Tommasinelli*.

Animatissimo come sempre, il Lyceum di Genova può dirsi il vero focolare irradiatore della intellettualità in questa Genova che ha fama di essere mercantile e che pure sa così profondamente valutare i valori spirituali.

Instancabile, versatile, geniale la Presidente *Donna Bice Scribanti Ravizza* è l'anima di ogni manifestazione culturale e filantropica. Lavorano alacramente insieme a Lei le tre Vice Presidenti: *Montano*, *Maragliano* e *Bellotti*, unitamente alle Presidenti delle varie Sezioni.

L'attività della Sezione Letteratura è tale da non potersi facilmente riassumere. Accenneremo soltanto di sfuggita ai più celebri conferenzieri avuti nell'annata: *Sen*, *Innocenzo*

Cappa, *Arnaldo Fraccaroli*, *Ernesto Bertarelli*, *Carlo Linati*, *Umberto Ferrario*, il giovane poeta *Renzo Laurati*, *Domenico Tumiati*, *Paolo Arcari*, *Corrado Pavolini*, *Vittorio Beonio Brocchieri*, *Camilla Bisi*, *Umberto Cavassa*, che furono applauditi e festeggiati da un pubblico magnifico.

La Sezione Arte ha lavorato attivamente intorno a molte tipiche manifestazioni. Ricordiamo l'« Esposizione delle tavole imbandite » che si svolse dal 26 maggio al 3 giugno e riscosse il plauso di *S. E. Del Bono* e dei Rotariani italiani e francesi riuniti a congresso e vide sfilare migliaia di visitatori. Tutti gli stili vi erano rappresentati con argenterie dell'epoca, profusioni di fiori, fino al più puro novecentismo.

Della Sezione Musica ricordiamo particolarmente il Concerto della pianista *Bianca Corrao*, quello del Duo *Ranzato-Bossi*, del pianista *Luigi Dallapiccola* e della *C.ssa Helena Morstztyn*. E non è spenta l'eco dei tesori di voce di *Maria Caniglia*, di *Giannina Arangi Lombardi* e di altre eccellenti artiste.

La Sezione Rapporti Internazionali ha dato particolare sviluppo alle lezioni e conversazioni in lingua straniera, senza trascurare notevoli ed interessanti dizioni e conferenze di oratori stranieri.

La Sezione Filantropia, sotto la guida della benemerita Presidente *Sig.ra Ines Tubino Viarengo*, collaborata dalle signore *Nebbia*, *Bellotti* ed altre, si rese largamente benefica, allestendo e raccogliendo doni per la *Befana Fascista*, visitando e largamente beneficando vari Asili In-

COTONI PER CALZE D·M·C

Marca Campana a 6 fili — Retors d'Alsace a 2 fili
i migliori, i più economici, i più resistenti, i più lucidi

fantili della città ai quali affluiscono più numerosi i piccoli diseredati della vita. Essa organizzò la gita Sociale dello scorso maggio alla magnifica Colonia Marina «Luigi Merello» di Bergeggi (Savona) alla quale presero parte una quarantina di Socie.

L'enorme stabile, tutto bianco sul mare, raccoglie trecento bambini gracili ma non malati, anzi strappati alla malattia. Le visitatrici furono ricevute dal signor Fortunato Merello, fratello del fondatore, anch'egli temprato di tenace e benefico lavoratore ligure, e dalla signorina Emma Merello che con vero intelletto d'amore organizzò in ogni sua parte la Colonia, parecchi anni or sono.

Le Socie, ammirate dalla gioconda visione dei trecento bambini rosei e sorridenti sulle ampie terrazze dell'Istituto, decisero, per ispirazione della Presidente, di fondare al «Merello» un letto a disposizione del «Lyceum» per un bambino gracile loro raccomandato, e versarono e si impegnarono a versare a tale scopo la somma annua di lire 2500 quotandosi ognuna.

Un prezioso recente acquisto per il Lyceum è l'attività geniale e pratica della signora Albertina Barni Benassi, mentre non va dimenticata la solerte opera di amministrazione della cassiera, Dott.ssa Jole Gherzi.

Molte ed interessanti saranno le conferenze promosse per il prossimo Anno Sociale. Abbiamo in nota scrittori celebri ed eccellenti oratori come: l'on. Paolo Orano, Corrado Pavolini, Arturo Loria, Nino Salvaneschi, Giuseppe Villaroel, Orazio Quaglia, Sabatino Lopez, ecc.

La Sezione Musica riserva brillanti, gradite sorprese.

La Sezione Arte, oltre l'Esposizione delle Culle, organizzerà conferenze d'arte, corsi di lezioni e Mostre d'arte decorativa.

La Sezione Filantropia, mentre ha preparato un benefico Albero di Natale accanto all'Esposizione delle Culle in Palazzo Ducale, approfittando della costruenda «Casa della Madre» non ha dimenticato i bambini poveri degli Asili e la raccolta di indumenti per la Befana Fascista.

Trattenimenti danzanti, pomeriggi di bridge, Tè Musicali e Tè con intervento dei più noti artisti dei nostri teatri, verranno organizzati soprattutto in onore delle studentesse formanti la nuova Sezione Giovanile che comprenderà le Signorine dai 15 ai 25 anni.

Saranno organizzati Corsi di lingue straniere.

Ricordiamo che la Presidente del Lyceum istituì il 30 giugno scorso un «Premio Letterario del Lyceum» di lire 2500 da assegnarsi all'autrice del miglior volume di novelle.

“LYCEUM” DI CATANIA.

Via Toselli, 128 - Tel. 15-830.

Sotto l'Alto Patronato di S. A. la Principessa *Giovanna di Savoia*.

Consiglio Direttivo e Amministrativo: Presidente onoraria: M.*sa Giulia Romeo delle Torrazze*, Dama di Palazzo di S. M. la Regina; Presidente effettiva: Donna *Amalia Lanzerotti Pantano*; Vice-Presidenti: Donna *Sofia Scuto*, C.*ssa De Rancourt*, Donna *Maria Paternò di Caracci*; Segretaria Generale: Sig.*ra Silvia Geraci Pettinato*; Vice-Segretaria: Sig.*ra Anna Ramaciotti*; Economista: Donna *Jolanda Moncada*;

CACAO
Bensdorp

Tesoriera: Sig.ra *Ester Giorgianni Bonanno*; Bibliotecaria: Sig.ra *Clara Marchesi*.

Presidenti, Segretarie e Consiglieri delle varie Sezioni: Sig.ra *Ada Aveline*, Sig.ra *Giuseppina Paternò Castello di Bicocca*, Sig.ra *Teresa Priolo Modica*, Mar.sa *Lotyna Schininà*



Amalia Lanzerotti Pantano.

di Santelia, Sig.ra *Natalina Distanfano*, Donna *Maria Paternò di Carcaci*, Sig.ra *Anna Platania*, Sig.ra *Agatina Vinci*, Sig.ra *Cora Battiati*, Donna *Maria Paternò Castello di Bicocca*, Sig.ra *Nellina Failla*, Donna *Gina Paternò del Toscano*, Sig.ra *Giovanna Biffo Clementi*, Sig.ra *Adele Acampora*.

Questo Lyceum, sorto appena da sette anni ha raggiunto uno sviluppo assai soddisfacente. Conta fra le socie quanto vi è di meglio nell'ambiente femminile catanese.

Le conferenze si alternano ai concerti, ai ricevimenti, alle giornate di lavoro benefico, alle recite, ai tè danzanti.

Le sale sono spesso sede di esposizioni artistiche e letterati insigni si sono succeduti nelle sale del Lyceum, così Moschino e Tilgher, Edvige Pesci Gorini e Federico De Maria, Elsa Goss, Carlo Veneziani, G. A. Cesareo, Marinetti, Varaldo ed altri ancora.

Le difficoltà che incontrano i siciliani, così lontani dagli altri centri letterari e artistici sono risapute. Nè era facile perciò avere i migliori elementi. Tuttavia il Lyceum catanese in pochi anni ha già fatto molto cammino ed ha raggiunto in breve una maturità fiorentissima.

Merito di ciò va dato alle due Presidenti M.sa *Romeo delle Torrazze* e Donna *Amalia Lanzerotti* che, lavorando insieme con intelligenza e sagacia, hanno saputo creare un centro di vita spirituale in una città, dove fino a poco tempo addietro si lamentava la mancanza di un buon ambiente artistico-letterario.

“LYCEUM” ESTERI.

EUROPA

BELGIO: Bruxelles: 33, Boulevard du Régent.

GERMANIA: Berlino: W. 62 - 15 Lutzowplatz.

GRECIA: Atene: 25, Rue de L'Académie.

OLANDA: Amsterdam: 580, Keizersgracht.

Nimegue: 1, Sloetstratt.

Arnhem: 9, Nieuwe Plein.

Groningue: Martinplein, 5.

Leeuwarden: Damesclub. Nieuwstad.

SPAGNA: Madrid: Lyceum Clubs Feminino. 44, S. Marcos.

SVEZIA: Stoccolma: 5, Birger Jarlgatan.

SVIZZERA: Ginevra: 1 Rue des Chaudronniers.
Losanna: 2 bis, Rue du Lyon d'Or.
Berna: 5, Amthausgasse.
Bienna: 26, Promenade de la Suze.
Basilea: 57, Sevogelstrasse.
Neuchâtel: 13, Rue Pourtalès.
La Chaux-De-Fonds: 8, Rue du Parc.
Zurigo: 26, Rämistrasse.
St. Gall: 32, Ob. Graben.

IMPERO BRITANNICO

Londra: 9, Chesterfield Gardens W. 1.

AUSTRALIA: Adelaide: 209, North Terrace.

Brisbane: Primary Producers, Bank Chambers. Queen Street.

Hobart: 172, Macquarrie Street.

Melburne (Victoria): E. S. & A., Bank Buildings 380 Collins Street

Perth: Karrakatta Lyceum.

Sydney: 77, King Street N. S. W.

NUOVA ZELANDA: Auckland: Smith e Caughey's Buildings Wellesley Street.

Hamilton: Waikato Lyceum Club.

Wellington: Saywell's Buildings,

115. Lambton Quay.

BARBADOS: Bolton Lane: Bridgetown.

CANADA: Toronto: The Lyceum Club & Women's Art Association of Canada, 21-23. Prince Arthur Avenue.

21. — SOCIETÀ « PRO CULTURA FEMMINILE ».

Torino, Via Mercantini, 3.

Sorta nel 1912, si è rapidamente sviluppata ed affermata come istituzione veramente eccezionale nel campo della cultura letteraria, artistica, musicale, sociale ed umanitaria. Sotto l'attiva presidenza della

Prof.ssa Lea Mei, efficacemente coadiuvata dalle Presidenti delle varie sezioni ha ancor più intensificato, nell'anno 1933-34, la sua attività, dando una prova tangibile del suo sempre maggiore sviluppo.

La Biblioteca, ricca oramai di più di 16.000 opere di lettura amena e di varia cultura, cui vanno aggiunti i 600 volumi per i ciechi, tradotti in Braille dalle socie — tutte opere di attualità tra cui *La Vita di Arnaldo* di Benito Mussolini e *La Vita di Sandro* di Arnaldo che, tradotte appena uscite, furono particolarmente gradite ai clienti ciechi — aveva invaso gradatamente tutti i locali, rendendo sempre più necessario l'ampliamento della sede sociale. L'inaugurazione, avvenuta lo scorso marzo, di un vasto salone con annessa cabina per proiezioni, vestibolo e sala per ricevimenti, ha supplito a questa lacuna, dando alla Pro Cultura torinese una sede più adatta al numero sempre crescente delle socie, elegantissima nella sua semplicità e che permette alla vita della Società un più ampio respiro.

Alle audizioni musicali, tenute regolarmente nel pomeriggio del sabato alla sede sociale, artisti noti ed apprezzati si alternano ad altri giovanissimi e degni di esser conosciuti, mentre le manifestazioni della Sezione Musicale Autonoma, ripetutamente premiata dall'Accademia d'Italia, hanno culminato in un avvenimento artistico di eccezionale importanza che ha richiamato il più eletto pubblico torinese: il concerto di Jehudi Menuhim.



Diciotto conferenze, sette corsi di lezioni, tra cui molto frequentato quello di cultura agricola tenuto dal Prof. Comm. Giuseppe Roda sulla coltivazione delle piante di appartamento e di giardino, quello di Giacomo De Benedetti sul romanzo italiano tra l'800 e il '900 e quello di tecnica e di arte fotografica, integrato da esercitazioni pratiche di fotografie artistiche in località pittoresche, segnano, insieme ad alcune eccellenti dizioni poetiche, ai corsi di letture e conversazioni straniere, l'attività della sezione letteraria: mentre, per la parte artistica, una delle migliori manifestazioni culturali di questo anno è stata — oltre le gite e i viaggi di carattere artistico e culturale — il Concorso di tavole apparecchiare per pranzo in città e in campagna; vera gara di buon gusto, completata da un'originale serata d'arte, che fu ritrovo di tutta la femminilità elegante torinese.

Per quanto riguarda l'attività sociale, la Pro Cultura Femminile ha proseguito anche nel 1934 la sua opera umanitaria, aprendo una sottoscrizione tra socie e provvedendo, in un laboratorio apposito diretto dalla Sig.ra *Rosetta Fano Cassin*, per mano di varie signore che si son generosamente prestate, alla confezione di circa un migliaio di indumenti di lana per l'Ente Opere Assistenziali.

Ancor maggiore incremento avrà nel nuovo anno la vita di questa Società, per le varie nuove iniziative che potranno attuarsi nel più vasto salone. I giovedì dei bambini offriranno ai piccoli figli delle socie

un'ora di passatempo piacevole ed educativo, con proiezioni cinematografiche, balletti, rappresentazioni teatrali. La Sezione Musicale Autonoma si affermerà sempre più con uno splendido programma di concerti, tra i quali un concerto di musiche per clavicembalo con Wanda Landowska per celebrare il 250^a anniversario della nascita di Bach, e la riesumazione de *La passione di San Matteo*, da parecchi decenni non più eseguita a Torino.

Nè mancheranno le conferenze scientifiche, mentre, a complemento del corso di arte fotografica, verrà aperta una mostra, che è la Prima Mostra Fotografica Femminile che si tenga in Italia.

La sezione letteratura ha pure un vasto e brillante programma e si è assicurata conferenzieri di grido, quali Guido Mazzoni, Luciano Folgore, Clara Ferrero, reduce da una trionfale tournée all'estero.

22. — « NUOVA VITA ».

*Milano, Via dell'Orso, 1. a.
Telef. 12-636.*

Questo interessante circolo di cultura, fondato e tuttora animato da Noemi Carelli, ha svolto nell'annata 33-34 un programma assai ricco, encomiabile per la sua varietà e per le coraggiose iniziative del gruppo dirigente del circolo. Esso ha tre manifestazioni artistico letterarie per settimana, comprendenti conferenze, conversazioni, esposizioni, concerti, produzioni teatrali. Così artisti di tutti i campi possono trovare in questo Circolo largo

LISOLIPINA

(comprese)

Ultimo rimedio opoterapico efficacissimo contro **L'OBESITA'**
tanto per l'uomo che per la donna. Opuscolo a richiesta.

F. Bisleri & C. - Milano

consenso, appoggio e, sotto un certo aspetto, guida.

Segnaliamo le esposizioni, affidate alla direzione artistica di Beryl Tumiati. La mostra di pittori moderni comprendente i più bei nomi del mondo artistico d'oggi, da Duvreille a Carpi, Prada, Bracchi, Talloni, Taccani, Monti, Frisia, Sora, Bucci, Basorini, Bernasconi, Rosti, Orazi, Sinopico, Dameno, parve rendere evidente la nuovissima tendenza di ricerca dell'espressione dell'umanità presa nel suo senso collettivo, fuso colla grazia e l'equilibrio indissolubilmente legati alla natura latina; la mostra d'arte scenografica, che per la larga partecipazione internazionale offrì visioni e aspetti artistici e tecnici dei principali teatri d'Europa e dei più illustri innovatori, da Gordon Craig e Lyssini a Bragaglia e alla interessante pleiade dei registi moscoviti e delle loro più recenti realizzazioni; la mostra di bianco e nero alla quale parteciparono la maggior parte dei suddetti artisti ed anche il Vellani Marchi; infine la mostra personale del ritratto di Beryl Tumiati che fu un vero successo per la varietà delle figure, fra cui campeggiava quella della Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova e per la fluidità della tecnica mirabilmente aderente ai tipi e alla impronta psicologica dei modelli.

Di particolare interesse furono gli esperimenti teatrali: dalla rappresentazione inaugurale del poemetto « Le Voci dell'alba » espressamente scritto da Luigi Orsini e messo in scena da Carlo Veneziani con scena di Beryl Tumiati, alla scena al bal-

cone del « Cirano », eseguita da Gualtiero Tumiati e Maria Melato e agli spettacoli di recitazione e danza diretti da Carlo Veneziani durante il periodo dell'esposizione scenografica con scene eseguite da alcuni degli espositori: Brogi, Colombo, Marussich, Basorini, Beryl Tumiati. Ottime alcune recite in dialetto milanese curate dalla patronessa Augusta Tonta ed eseguite dalla compagnia Carena e alcuni spettacoli dedicati ai bambini e organizzati dalla patronessa Berta Ghezzi Jufmann; da notarsi poi, in particolar modo, « Stupidina in paradiso » fiaba di Wiky Baum, recitata da bambini e messa in scena e diretta da Gualtiero Tumiati con scene di Beryl Tumiati e « Le nozze di Primula » diretta dalla Sig.ra Elsa Picozzi Mancinelli, nonchè l'italianissimo teatro di burattini con pupi d'arte creati da Beryl Tumiati.

Originali e apprezzate dimostrazioni ritmiche e artistiche presentarono le squisite danzatrici Censi, Legnani, Ajraghi.

Fra i concerti e gli spettacoli musicali, riuscirono perfetti nel loro stile, quello di musica settecentesca delle cantatrici sorelle Amstat, e della clavicembalista Alice Ehlers, quello natalizio espressamente scritto da Virgilio Mortari per cori di bambini e di pastori e per strumenti caratteristici, e il concerto di musica sacra nella settimana pasquale (canto, violoncello e harmonium) organizzati e diretti da Cecilia Sacchetti.

Notevoli le dizioni di Riccardo Picozzi e suggestive quelle di Luccia Becker Masoero, di Dora

LISOLIPINA

(compresse)

Ultimo rimedio opoterapico efficacissimo contro **L'OBESITA'**
tanto per l'uomo che per la donna. Opuscolo a richiesta.

F. Bisleri & C. - Milano

Felisari, di Titina Strano, che tennero pure efficaci conversazioni su vari argomenti e letture di novità letterarie formanti oggetto dei commenti settimanali di Noemi Carelli.

Un pubblico numeroso e scelto, tra il quale si notavano personalità illustri nel campo delle lettere e dell'arte, ha frequentato assiduamente le sale di « Nuova Vita ».

23. — ACCADEMIA LIBERA DI CULTURA E D'ARTE.

Milano, Via Brera, 18 - Tel. 83-492.

L'Accademia, fondata e diretta da *Vincenzo Cento*, è presieduta da *Donna Gigina Sioli Legnani Conti*.

Non è obbligatorio seguire il Corso accademico. Le signorine possono scegliere o frequentare uno o più insegnamenti dei tre gruppi accademici (culturale, artistico e linguistico).

Vi sono anche insegnamenti serali e domenicali per le materie culturali, commerciali e linguistiche, lavori di cucito, sartoria, modisteria.

L'Accademia ha pure a disposizione un campo di tennis, e promuove passeggiate e visite artistiche.

Tutte le alunne fruiscono gratuitamente della Biblioteca circolante dell'Accademia, della Sala di lettura, ricca di svariate riviste.

24. — BIBLIOTECA CIRCOLANTE FEMMINILE DEL C. N. D. I.

Roma, Piazza Nicosia, 35 - Tel. 50-438.

Fondata fin dal 1901 allo scopo di aiutare le maestre e le allieve maestre a procurarsi i libri necessari alla loro alta missione, funziona re-

golarmente tutto l'anno e, specialmente al tempo dei concorsi magistrali, le maestre ne risentono grande beneficio. Possiede più di 15.000 volumi e nella sua sala — che è come pel passato un centro vivo di vita spirituale — si tengono frequentissime conferenze, audizioni musicali e corsi di lingue estere. Al giovedì mattina funziona una biblioteca per bambini, che interessa vivamente il mondo piccolo.

Orario: tutti i giorni non festivi tranne il giovedì, dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 18.

Tassa d'iscrizione, lire 5; abbonamento mensile, lire 5.

Le abbonate possono prendere due libri ogni volta.

25. — GRUPPO FEMMINILE U. S. S. I. DEL CLUB ALPINO.

Sezione di Torino:

Via Barbaroux, 1 - Tel. 46-031.

La U. S. S. I. (Ubique Strenuis Sunt Itinera) unica società del genere in tutta Italia, compirà nel 1935 il 18° anno, dacchè fu fondata nel 1918 per opera della Professoressa *Rosetta Catone*, attuale Presidente. Ne è Presidente onoraria S. A. R. *Jolanda C. ssa Calvi di Bergolo*.

Nel febbraio 1935 verrà disputata per la quarta volta a Sause d'Oulx la coppa Principessa di Piemonte fra tutte le sezioni del Club Alpino, e nel marzo la Coppa Senatore Brezzi a Balme fra le socie del Gruppo Sciatrici U. S. S. I.

Quest'anno ha avuto luogo ad Orsia (Gressoney La Trinité - Valle d'Aosta) il dodicesimo Accampamento femminile.

RUBRICA DI VITA PRATICA

Qual'è l'ideale per una madre di famiglia? Che tutto proceda con ordine, la casa pulita, i ragazzi allegri, il marito soddisfatto, nessuna preoccupazione d'ordine economico, nessuna crisi di servitù.

Se poi a questo si aggiunge un po' di svago, qualche viaggetto, la guardaroba aggiornata, e qualche vestito della stagione, da poter sfoggiare in qualche riunione di amici, ce n'è d'avanzo perchè una donna possa crederci «la persona più felice di questo mondo». Sempre che non sia di quelle stolide che, se non hanno guai e pensieri molesti, se li vanno a cercare col lanternino.

Ebbene, una gran parte delle cose essenziali perchè la vita proceda tranquilla e serena dipende proprio da noi, tanto è vero che si vedono tutti i giorni persone alle quali non mancano nè la salute — argomento principale per una padrona di casa — nè le gioie della famiglia (accompagnate, si sa, da qualche inconveniente) nè mezzi di fortuna, tormentarsi per delle cose da nulla, rendere la vita insopportabile a sè e agli altri.

E si vedono per contro donne con grandi responsabilità, famiglia numerosa, mezzi limitati compiere in letizia il loro indefesso lavoro e creare intorno a sè una sana atmosfera di serenità, di benessere, di gaiezza.

Sicchè a meno che ci siano circostanze eccezionalmente avverse — ed anche queste si possono meglio sopportare e rendere meno gravose se si hanno i nervi a posto — il benessere si crea proprio noi, se sappiamo fare uso ragionevole delle nostre forze e cercare intorno a noi gli aiuti necessari, stimolando l'amor proprio dei familiari e dei dipendenti.

E cominciamo dalla saggia amministrazione.

Anni addietro, in questo stesso Almanacco, pubblicammo una specie di bilancio della economia domestica, che anche ora può servire come base di contabilità familiare.

Prima di tutto è necessario che il capo famiglia, d'accordo con la moglie, stabilisca le basi del bilancio domestico.

Nulla è più sbagliato, più nocivo che lasciare la padrona di casa all'oscuro della propria con-

dizione economica, perchè non potrà mai regolarsi nelle spese, o eccederà con pregiudizio dell'equilibrio di cassa o farà delle grettezze imperdonabili colla sua condizione e imporrà a sè e alla famiglia delle privazioni danose, perchè ingiustificate.

Le madri di famiglia dovrebbero esigere dal marito — che è l'amministratore naturale dei beni comuni ed è spesso, finchè la famiglia è piccola, col suo lavoro, l'unico cespite di guadagno — di stabilire una somma per le spese quotidiane e di versarla regolarmente. In questo modo ogni donna dotata di buon senso saprà distribuire assennatamente il danaro a lei affidato e creare il benessere in casa, anche se in condizioni modeste.

Non resisto alla tentazione di riferire i capisaldi dell'articolo sul bilancio domestico al quale ho accennato e che fu compilato dalla intelligente buona valorosa Matilde Vita Bemporad: non si potrebbe pensare nè dir meglio di così anche ora, a distanza di anni; nonostante tanti rivolgimenti e cambiamenti anche in materia economica, le basi sono su per giù sempre quelle.

E possiamo altresì consolarci, pensando che ora i tempi sono, sotto molti rapporti, meno difficili di quel fortunoso 1921.

Ecco come si esprimeva allora Matilde Vita:

« Non so davvero come il modesto guadagno di un impiegato o di un piccolo borghese possa lottare vittoriosamente con la spaventosa ascesa delle spese attuali, a meno di privare sè e

la famiglia di ogni benessere, quasi del necessario. Non so come la più savia cautela di una padrona di casa possa far fronte alla diserzione continua della lavandaia, la stiratrice, la donna di servizio, la lavorante, gli operai tutti! E gli scioperi? Quando dopo tre giorni di sciopero generale si riesce a trovare un chilo di pane od un cartoccio di riso, un po' di carne e legumi, chi può resistere alla tentazione di pagarli un occhio della testa? E allora addio ordine, addio economia, i preventivi falliscono, i conti non tornano più. E questi episodi che erano una volta l'eccezione, sono ora purtroppo la regola e l'eccezione sarebbe: una calma settimana di lavoro tranquillo e proficuo ».

Sembra che tutto ciò, anche a noi che abbiamo tribolato e lottato allora per lo spaventoso disordine e il cieco arbitrio di masse ignoranti, sembra a noi che non siano passati tredici o quattordici anni, ma che questo stato di cose si riferisca ad un tempo lontano, imprecisato, indistinto. Ma le norme suggerite per guidare la fragile barca domestica in quel mare tempestoso, servono anche oggi, specie per chi deve, con mezzi limitati, far fronte alle spese di una famiglia un po' numerosa. Ed ecco, con poche varianti, come continua l'ottima massaia-consigliera:

« Il miglior consiglio che si possa dare è quello di *far da sè*, rendersi il più possibile indipendenti, o almeno, mettersi nella possibilità di poterlo essere. E così: casa piccola, pasti

semplici, abitudini poco complicate.

« E anche procurare di far da sé le piccole riparazioni che spetterebbero al falegname, al fabbro, all'elettricista o ad altri; prima di cercar l'operaio che si farà aspettare ore e forse giorni, esaminate con cura l'oggetto offeso, studiate se non vi è possibile rimediare da voi, e, a questo scopo, cercate di acquistare tutte quelle comuni e piccole nozioni che possono facilitarvi il compito.

« E la cucina? E la spesa giornaliera? Lo stesso; se potrete fare da voi, se potrete evitare di rimettervi ciecamente al gusto, alla deficiente regola e alla matematica della vostra donna di servizio, ne avrete immensi vantaggi, quali forse è difficile immaginare. Qual'è la cuoca che ha la prudenza di coprire subito una pentola perchè alzi più presto il bollire? o di moderare il fuoco a bollire iniziato? Qual'è quella che voglia ammettere che una pietanza è migliore se condita moderatamente che non sia diguazzante nel burro o nell'olio? Qual'è l'altra che sa dar sapore, come è cosa facile, ad una minestra, con un semplice sugo rimasto dall'arrosto o dallo stracotto del giorno precedente?

« Ed ora vediamo se mi fosse possibile un accenno anche ap-

prossimativo alla divisione proporzionale delle spese domestiche.

« 1ª *La casa.* — Si usava calcolare una volta che la spesa di affitto per ogni famiglia modesta, si potesse valutare ad un decimo circa dell'entrata, per cui di un'entrata di lire 10.000 annue ne potevano esser calcolate mille per l'affitto di casa. Con mille lire era facile allora trovare un quartiere di sette od otto stanze, in buona posizione, ben arieggiato. Ora invece, pur limitando bisogni e desiderî, l'affitto di casa assorbe almeno un quinto dell'entrata. Nelle città principali e di gran movimento come Milano, Roma, Napoli, la cosa è anche più grave, e l'affitto di una modesta abitazione di sei o sette ambienti si aggira sulle cinque o seimila lire annue. Per la varietà e l'instabilità di queste cifre, è dunque difficile di poter dare consigli su questo scabroso argomento, se non quello di limitarsi nel numero delle stanze, omettere ad esempio il famoso salotto da ricevere, l'ingresso molto spazioso, i locali superflui. Io consiglierai sempre di adattarsi, a preferenza, nel numero di ambienti e nella lontananza dai centri piuttosto che nella località e la poca salubrità della posizione, scarterei dunque le strade strette e chiuse

“ QUESTO È UN LIBRO DIVERTENTE ”

ORNELLA — PANDEMONIO

Libro umoristico per ragazzi. Illustrato da P. Bernardini. Rilegato - L. 7.—

R. BEMPORAD & FIGLIO — EDITORI — FIRENZE

dove non batte sole e dove scarseggia la luce. Poichè è inutile ripetere come la casa comoda e luminosa sia la principale sorgente di serenità e di letizia nell'ambiente domestico.

« 2° *Il vitto*. — Il vitto rimane con l'alloggio la spesa più importante di una famiglia e perciò sono le due parti della vita di famiglia che vanno più particolarmente curate e sorvegliate, per esser quelle che hanno importanza maggiore nello sviluppo dei giovani e nel benessere di tutti. Ottima cosa, ad esempio, per utilità ed economia, l'abitudine di usare la minestra due volte al giorno, asciutta al pasto del mezzogiorno, in brodo o con verdura alla sera. Dopo una buona minestra, una semplice pietanza di carne, o pesce, o uova, può soddisfare perfettamente un appetito normale e assicurare un'alimentazione sufficiente e sana. Ottimo è l'uso dei cereali perchè nutrienti e piacevoli al gusto.

« Altra buona regola, se avete entrate ristrette o limitate, è certo quella di abituare le persone di casa ad accontentarsi tutte di uno stesso trattamento, eccetto ben inteso in caso di malattia, poichè non vi è maggiore e più inutile spreco che il dover provvedere pietanze diverse per ogni commensale. Con

buona volontà e costanza anche il gusto può facilmente modificarsi ed io so di persone che sono riuscite a gustare dei cibi che non potevano un giorno tollerare.

« Ed altro consiglio debbo ancora darvi: sorvegliare regolarmente i prezzi della piazza. Anche se la spesa vien fatta dalla donna di servizio, ogni brava padrona di casa a cui preme l'ordine e l'economia, dovrà ogni tanto accompagnarla, farsi viva coi fornitori, informarsi dei prezzi e riscontrare il peso, ciò avrà almeno il benefico effetto di tenere un po' a freno tanto la domestica quanto il rivenditore.

« Rimangono ancora fra le spese inevitabili: il servizio, sia pure limitato, il riscaldamento, l'illuminazione, il fuoco per la cucina, il vestiario, le spese straordinarie o casuali e, se possibile, qualche po' di divertimento, di beneficenza e qualche piccolo risparmio.

« Per ciò che riguarda il servizio è ben difficile al giorno d'oggi poter dare suggerimenti; siate cauti nella scelta ed anteponeate sempre le qualità fondamentali come moralità, carattere, attività, a quelle riducibili come capacità ed esperienza.

« Pel riscaldamento e l'illuminazione si potrà, volendo evitare ogni spreco, riunirsi nella gior-

PER LA GIOVENTÙ NUOVA, LIBRI NUOVI:

Collezione "I LIBRI DELL'ARDIMENTO"

Richiedere l'elenco dei volumi pubblicati. Ogni volume illustrato e rileg. L. 7

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

nata e nella serata in una sola stanza ben riscaldata e ben illuminata, realizzando così un forte risparmio. Sarebbe certo assai più piacevole il poter avere tutta la casa sufficientemente riscaldata e non è veramente impossibile potervi riuscire con una spesa non eccessiva, se si avranno ambienti ben disposti e non troppo vasti e contentandosi di non raggiungere altissime temperature.

« Molto più vi sarebbe da osservare sul vestiario. Vi sono persone, e sono parecchie, che non sanno vestirsi in modo possibile se non rivolgendosi a negozi e laboratori di prim'ordine; ebbene io posso asserire che ciò non è affatto necessario. Sia che si abbia la fortuna di poter eseguire da sè, con un po' di capacità e buon gusto, i diversi capi del proprio abbigliamento, sia invece che si debba rivolgersi ad altri, è possibilissimo, guidandone e sorvegliandone l'esecuzione, ottenere oggetti ben tagliati e ben confezionati anche da operai ed operaie di minor pretesa. A ciò servono mirabilmente i diversi giornali di mode, i trattati di taglio e di cucito che si pubblicano di continuo ed ancor più le scuole pratiche che già esistono e che vanno sorgendo in ogni città ».

Ed anche se proprio non si ha l'abilità e il tempo di fare da sè del vestiario nuovo, si può almeno rinfrescare quello dell'anno prima, senza aspettare il comodo della sarta che sa di dover perdere più tempo e aver meno guadagno coi lavori di

accomodatura. Una cravatta vivaçe e intonata su un tailleur un poco stanco, un fresco colletto di trina o ricamo, una cintura di modello recente daranno subito un'impronta di novità ad un vestito un po' invecchiato. E non è necessario ricorrere per questo a trine di Burano o a vecchio Milano o altro prezioso cimelio familiare, che il valore intrinseco e la reverenza delle madri impedisce di tagliare per adattarli sui nuovi e fantasiosi modelli.

Un po' di battista di lino o di organdis morbidetto, un disegno un po' novecento — se ne trovano facilmente perchè eccellenti artiste si dedicano a questo ramo di arte applicata — qualche matassina del solito D. M. C. manevole, brillante, indispensabile in ogni famiglia, un po' di buona volontà e il miracolo è compiuto: Il modesto abituccio 1933-1934 diventa un grazioso modellino 1935.

E preparate sciarpe di lana e golf vivaci per tennis, per sciarre, per rallegrare con una nota vibrante l'ambiente familiare. Sono ora assai di moda bluse e golf con filato di lino a uncinetto e a maglia: preparatene per la prossima primavera e scegliete buon materiale per non dover buttar via il vostro geniale lavoro alla prima lavatura, sciupando così tempo e danaro.

Si trovano filati bellissimi in tutte le grossezze e in una grande varietà di colori — inalterabili — nella solita marca D. M. C. che, come si sa, ha pro-

dotti eccellenti sia in lino, che in seta, che in rayon.

E il lavoro d'ago e di maglia che non impedisce di stare in compagnia, che è un diversivo agli studi, alla lettura darà con poca spesa una piacevole varietà al vostro guardaroba; e quel che si riesce a risparmiare, facendo da sè, in questo capitolo, potrà andare a profitto delle *spese straordinarie*. « Qui la materia sarebbe molta e variata, ma se il bilancio è modesto, dovrete con la stessa modestia organizzarne le spese. Tolto medico e medicinali di cui, curando l'igiene, vi auguro di poter fare a meno, non si tratterà di comprendervi che qualche trattenimento o qualche svago, la riparazione od

acquisto di oggetti per l'ornamento, la pulizia e la manutenzione della casa e della mobilia, la posta, il *tramway*, il fumo ed altre lievi simili spese.

Fra gli acquisti eventuali bisognerebbe più a lungo trattare della biancheria da casa; sempre però da raccomandare di curarne la manutenzione sia con la sorveglianza nel turno dei vari pezzi, sia nel rifare più sollecitamente possibile quelli che si fossero resi inservibili.

Ed ora come provvedere a tutto ciò? Io direi che, tenendo conto dei prezzi attuali e basandosi per esempio, su di un'entrata di lire diecimila, si potesse così disporne, dividendo la cifra in ventesimi:

Affitto	ventesimi 4	cioè L.	2000
Vitto	» 9	» »	4500
Servizio, riscaldamento, luce e fuoco . . .	» 2 ½	» »	1250
Vestiaro	» 2 ½	» »	1250
Spese straordinarie (Medico, medicinali, riparazioni, oggetti per casa, divertimenti, tram, beneficenza).	» 2	» »	1000

TOTALE ventesimi 20 cioè L. 10.000

Si noterà che mille lire per tutte queste spese eventuali sono ben poche, ma sono le uniche

che parzialmente si possono evitare per cui non è possibile unirle al vitto, alla pigione od altro.

PER LA FORMAZIONE DI UNA COSCIENZA COLONIALE NEI GIOVANI:

R. DAVY GABRIELLI

GENTE D'AFRICA

Racconto per i giovani

Illustrato con tavole a colori fuori testo e rilegato L. 7.—

Collezione: "I Libri dell'Ardimento"

R. BEMPORAD & FIGLIO — EDITORI — FIRENZE

Se le entrate aumentano, la proporzione nel ripartirle potrà essere diversa; si può largheggiare un po' in tutto, ma, senza accrescere di molto l'affitto, sarà bene invece migliorare alquanto il vitto, il riscaldamento, il vestiario e i divertimenti (che in-

cludo nelle spese straordinarie) e si può principiare a destinare qualcosa di più al risparmio ed alla beneficenza. Ed ecco un altro preventivo basato su di un'entrata di lire ventimila che ripartirò nel modo seguente:

Affitto	ventesimi 4	ciòè L.	4000
Vitto	» 7	» »	7000
Servizio, riscaldamento, luce e fuoco . . .	» 3	» »	3000
Vestiario	» 2	» »	2000
Spese straordinarie	» 3	» »	3000
Risparmio	» 1	» »	1000
<hr/>			
TOTALE	ventesimi 20	ciòè L.	20.000

Per un'entrata di lire trentamila la proporzione sarà ancora cambiata, si farà una parte maggiore al risparmio e alle spese straordinarie, che col crescere della famiglia potranno aumentare per gli studi, villeggia-

ture, e maggiori probabilità di spese eventuali, non necessitando invece un forte aumento nella pigione e nel vitto.

Così il prospetto potrebbe essere circa questo:

Affitto	ventesimi $2\frac{2}{3}$	ciòè L.	4000
Vitto	» 6	» »	9000
Servizio, riscaldamento, luce e fuoco . . .	» 3	» »	4500
Vestiario	» $2\frac{1}{3}$	» »	3500
Spese straordinarie	» $3\frac{1}{3}$	» »	5000
Risparmio	» $2\frac{2}{3}$	» »	4000
<hr/>			
TOTALE	ventesimi 20	ciòè L.	30.000

PER I RAGAZZI DAI 10 AI 12 ANNI:

GIUSEPPE FANCIULLI

LA "SMERALDA"

Romanzo per ragazzi. L. 8.—

Un romanzo pieno di avventure, vibrante di italianità.

R. BEMPORAD & FIGLIO — EDITORI — FIRENZE

Certo non è facile fra piccoli borghesi il poter disporre di un'entrata relativamente così larga, ma poichè oggi il vivere con troppa ristrettezza costringe a dei sacrifici molto gravi, io consiglio di cercare di togliersi dalla schiavitù delle privazioni con due mezzi: lavoro e risparmio. Se di una famiglia numerosa e per conseguenza costosa, tutti produrranno e non sciuperanno, e nessuno, tolto gli adolescenti ed i vecchi, sarà completamente inutile, l'agiatezza troverà presto la via del focolare e la serenità dell'ambiente ne sarà certo avvantaggiata. Nulla è più sano, più utile per la salute del-

l'animo e del corpo che un lavoro regolare ed assiduo, proporzionato alle proprie forze. Nel lavoro, tanto manuale che intellettuale, lo spirito acquista calma e tranquillità ed il corpo si mantiene agile e robusto, attivando così tutta la funzione vitale. Il lavoro, eseguito con piacere, è la più sicura, la più efficace distrazione, l'aiuto più valido in qualsiasi prova, il conforto più vero in qualsiasi dolore!».

Così diceva la saggia Matilde Vita e non possiamo far nulla di meglio che sottoscrivere ai suoi avveduti consigli.

L'Almanacco della Donna.

G. GIOVANAZZI - Per l'Italia e per la mamma

|| Terza edizione - Collezione « I Libri dell'Ardimento » ||
Rilegato e illustrato. L. 7.—

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

Il miglior libro per ragazzi:

Quattro edizioni in sei mesi!

G. FANCIULLI. — ALZA BANDIERA!

Romanzo per ragazzi. Libro vincitore del concorso bandito dal P. N. F. per il migliore e più avvincente libro per i ragazzi. - Con illustrazioni a colori di G. Ferrari. Rilegato L. 7.—

Collezione " I LIBRI DELL'ARDIMENTO " **BEMPORAD - FIRENZE**

NECROLOGIO

MARIA CURIE SKŁODOWSKA, nata a Varsavia nel 1867, divenuta francese per il suo matrimonio con Pietro Curie, scopritrice del polonio e del radio, premio Nobel due volte, professore di fisica generale alla Sorbona, membro di numerose accademie e dottore ad honorem di innumerevoli università, è stata finora l'unico esempio di una donna grande scienziata.

Con Pietro Curie e col loro predecessore Henri Becquerel, ella fu la taumaturga di questa cosa miracolosa — la radioattività — scoperta che alcuni non temono di paragonare all'accensione del primo fuoco. La radioattività, infatti non è altro che un fuoco elettrico, una combustione lenta di materia in irradiazioni diverse.

La scoperta del radio da parte dei coniugi Curie avvenne nel 1898.

Il 26 dicembre di quell'anno una memoria presentata all'Accademia delle Scienze di Parigi, consegnava alla storia lo splendido risultato di lunghe e faticose ricerche — per spiegar le quali, bisognerebbe poter parlar qui più lungamente e particolareggiatamente di quanto ci conceda lo

spazio — ricerche e indagini per seguir le quali i coniugi Curie non temettero di lottare contro forti ristrettezze e disagi, sorretti da un'esemplare tenacia.

Con questa scoperta essi venivano di colpo portati alla più grande e ben meritata celebrità, e nel 1903 insigniti del premio Nobel per la fisica.

Rimasta vedova nel 1908, la signora Curie successe al marito nella cattedra universitaria e continuò nella sua vita di studi ed esperienze, per la quale veniva premiata ancora una volta dalla fondazione Nobel nel 1911, col premio per la chimica.

La sua morte stessa, avvenuta il 4 luglio scorso per malattia contratta sul suo lavoro, è testimone di tutta una vita di vera eroina della scienza, di una vita volta unicamente al bene dei suoi simili e al progresso della civiltà.

DELIA NOTARI, consorte adorata, collaboratrice attivissima di Umberto Notari si è spenta il 10 dicembre nella sua « Villa Massimo » presso Monza.

Scrittrice feconda, organizzatrice geniale, intorno a Lei rifulse tutto un mondo di pas-

sioni fervide e battagliere, di arte, di lettere, di vita ideale. La sua casa accolse in ogni tempo artisti e scrittori di gran fama. Quando aveva il suo Massimo, fu la mamma che comprendeva e guidava la meravigliosa attività di questo giovanissimo capo degli studenti d'Italia. Era orgogliosa della « Fiamma verde », il giornale da lui creato, che raccolse tutta la passione e l'ardore della giovinezza italiana e preparò quella riforma della Scuola che il Fascismo tradusse in realtà.

Morto l'unico figlio, si votò ad un apostolato di soave maternità per tutti: fu la mamma degli studenti, creò borse di studio, premi, pubblicazioni, ideò concorsi, adunate, per mantenere viva quella « fiamma » che aveva consumato la vita del suo figliolo adorato.

Tutta la Sua vita fu spesa per realizzare sul terreno pratico le aspirazioni, le idee del marito e del figlio.

Le aziende editoriali create da Umberto Notari, La ebbero ispiratrice ed attivissima amministratrice.

Tenne sull'Ambrosiano una cronaca moderna di Galateo con tale brio ed elevatezza di forma, che i Suoi articoli furono ricercatissimi e vennero poi riuniti in volume.

Fondò la « Cucina Italiana », giornale delle massaie; ella stessa vi pubblicava consigli ed articoli che erano seguiti da centinaia e centinaia di lettrici.

Scrisse anche pregevoli saggi di critica letteraria e di argomento sociale.

Lavoratrice instancabile, mente eletta, dimenticò se stessa per dedicare tutta la sua vita al marito, al figlio, al raggiungimento dei suoi alti ideali, tra i quali primissima la patria, che servì con fede e con amore.

LEVI prof.ssa MARIA, nata a Milano nel 1876. Insegnante di raro valore per altezza di ingegno, vasta cultura, animo generoso, dotata di rara comprensione della psiche infantile, dedicò tutta la sua vita all'educazione dei fanciulli.

Direttrice di una scuola elementare, si guadagnò l'ammirazione e l'affetto di tutti quelli che l'avvicinavano. Amica fedele della fondatrice della « Scuola Rinnovata », Giuseppina Pizzigone divise con lei le molte ansie e le rare gioie per il divenire della Scuola; poi, succeduta a lei nella direzione, seppe mantenere vivo lo spirito infuso dalla ideatrice, circondarla di cure assidue, ottenere tributi volontari a pro dell'Istituzione da Enti e da privati.

Minata dal male, non abbandonò l'insegnamento e morì improvvisamente sulla breccia il 20 agosto scorso, tra il generale rimpianto.

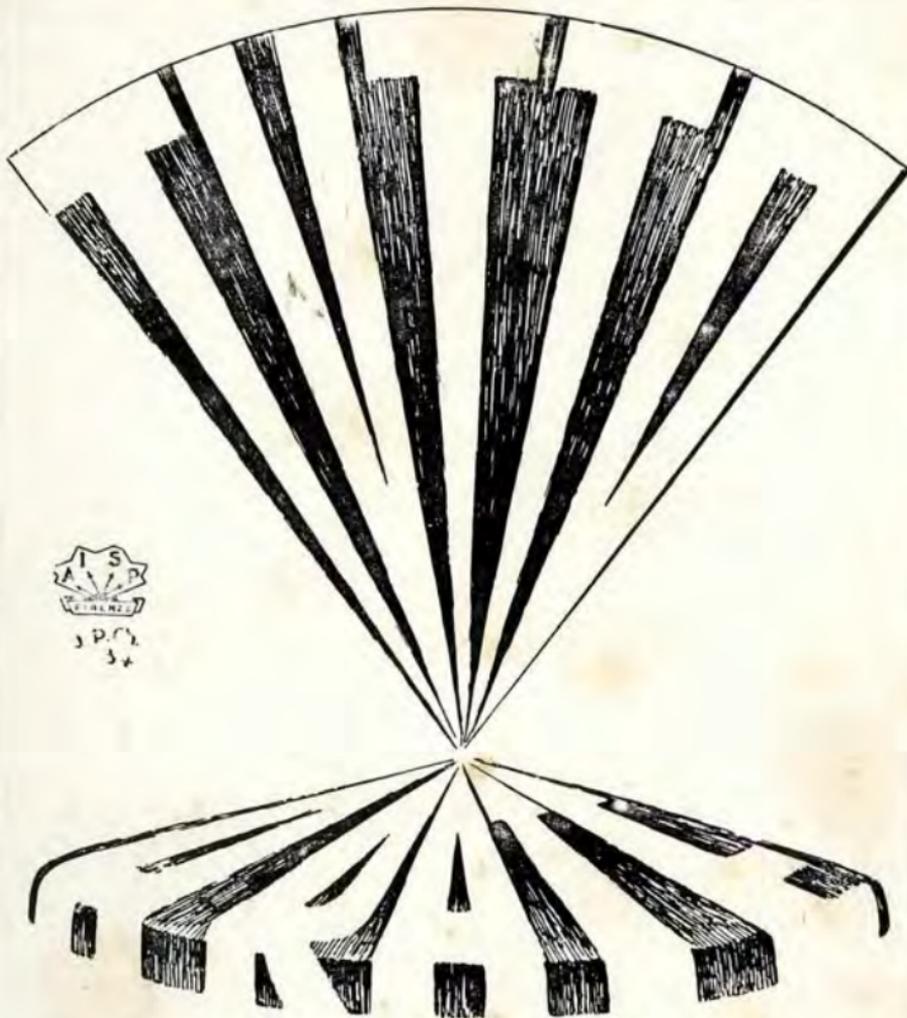
ADORÉE RENÉE, 'attrice' cinematografica. † Hollywood, 6 ottobre 1933.

- ALBANIA** (regina madre d') madre di re Zogu I. Nata nel 1876. † Tirana, 25 novembre.
- ARBORIO GATTINARA MARGHERITA**, duchessa di Sartirana, a soli 11 giorni di distanza dalla morte della sorella principessa Ernestina. † Sartirana (Alessandria), 9 febbraio.
- AVERESCU CLOTILDE**, nata a Torino nel 1864, sposa al Marcsciallo e uomo di Stato romeno. † Bucarest, 25 maggio.
- BENSON STELLA**, di a. 41, nota scrittrice inglese, autrice di romanzi vivaci e realistici, tra i quali *Tobit Transplanted* che le meritò nel 1931 il premio di « Fœmina ». † Hangoy (Tonchino), 6 dicembre 1933.
- BETTAZZI BONDI MARIANNA**, scrittrice, autrice di lavori pedagogici: aveva diretto la rivista femminile *Matelda*, † Torino, dicembre 1933.
- BJÖRNSON CAROLINA**, di a. 99, vedova del grande poeta e drammaturgo norvegese Bjørnstjerne Bjørnson. † Aulensstad (Norvegia), giugno.
- BOUCHER ELENA**, aviatrice, detentrica del campionato assoluto di velocità sui 100 chilometri per aeroplani leggeri e di numerosi primati femminili. Nata nel 1908. † il 30 novembre in seguito a incidente aviatorio.
- BOURBON DEL MONTE n. d. MARIA**, moglie del maestro e direttore d'orchestra Vittorio Gui. † Milano, 10 gennaio.
- BRICKLAND CATERINA**, irlandese, di a. 123, ritenuta la più vecchia donna del mondo: aveva conservato perfetta lucidità di memoria. † Ballycommon (Irlanda), febbraio.
- BUFFET EUGENIA**, nata a Tlemcen (Algeria) nel 1866, notissima cantatrice popolare; la sua bella condotta durante la guerra le valse la croce della Legion d'Onore e il nomignolo di « cigale nationale ». † Parigi, 11 marzo.
- BURICH EMILIA**, figlia dell'avvocato De Rossignoli, deputato alla Dieta dalmata, partecipò alle lotte per l'italianità della Dalmazia e fu esiliata. † Trieste, ottobre 1933.
- CARCANO LINA** marchesa di Anzano, nata Baragioli; era stata infermiera della C. R. negli ospedaletti avanzati da campo, e per la sua condotta era stata decorata al valor militare; aveva aderito fra le prime al Fascismo e prestato servizio volontario alla Posta di Milano durante gli scioperi. † Anzano del Parco (Como), 2 aprile.
- CODRONCHI ARGELI** contessa EUGENIA, nata a Imola nel 1865, figlia dell'uomo politico Giovanni, scrittrice nota sotto lo pseudonimo di *Sfinge*. † Caccapanè, presso Castel San Pietro dell'Emilia, 2 giugno.
- DEL RE ADALGISA**, di a. 61, che nel gennaio 1916 era stata condannata dal Tribunale militare di Trento alla fucilazione per dimostrazioni d'italianità: commutata la pena, soffrì il carcere duro fino all'amnistia del luglio 1917. † Trento, 5 dicembre 1933.
- DE RENZIS EDITTA**, baronessa di Montanaro, nata Sonnino, di

- Trieste, di a. 82, sorella di Sidney Sonnino, vedova del noto deputato e diplomatico barone De Renzis. † Firenze, 11 maggio.
- DI SAN MARCO contessa ROSA, pregiata scrittrice, collaborò a vari giornali e riviste. † Torino, ottobre.
- DRESSLER MARIA (pseud. di Lelia Koerber), nata nel 1869, attrice cinematografica americana divenuta celebre in tarda età per le sue qualità comiche. † Los Angeles (California), luglio.
- EMMA, Regina madre di Olanda, nata ad Arolsen (Germania) il 2 agosto 1858 da Giorgio Vittorio, Principe sovrano di Waldeck-Pyrmont; sposa il 7 gennaio 1879 a Guglielmo III Re d'Olanda, morto il 23 novembre 1890; Reggente durante la minorità della figlia Guglielmina, cioè fino al 1898. Interamente dedicatasi poi alla beneficenza, fondò il grande tubercolosario di Benkum. Venerata dal popolo, era chiamata la « Nonna della Nazione ». † L'Aja, 20 marzo.
- FRANCIONI CATERINA, ved. Russa, quasi centenaria, giunta a sì tarda età senza aver sofferto malattie. † Fara Novarese, febbraio.
- GABBI ADALGISA, nata a Parma nel 1857, artista lirica che conobbe il bel successo nei principali teatri d'Italia e dell'estero. Designata da Verdi per la creazione del ruolo di « Desdemona » nell'*Otello*, lo sostenne subito dopo la Pantaleoni e fu la prima soprano che si producesse sulle scene italiane nei *Maestri Cantori*. † Milano, 18 dicembre 1933.
- GAZZEI BARBETTI VITTORIA, di Siena, di a. 41, colta scrittrice, collaboratrice di molte riviste e giornali, direttrice di *Mattelda*, rivista per signorine. † Siena, 30 marzo.
- GIARDINO ved. OLIMPIA, nata a Gardone, di a. 90, madre del Maresciallo. † Torino, 19 maggio.
- HARGREAVES PLEASANCE ALICE, nata a Oxford nel 1852, ispirò Lewis Carrol a scrivere il famoso libro « Alice nel paese delle meraviglie ». † 16 novembre all'età di 82 anni.
- MAGAZZARI ARGIA, novantenne, già attrice di bel nome, distintasi specialmente sulle scene dialettali bolognesi. † Bologna, 11 aprile.
- MANZONI VITTORIA, nata il 17 aprile 1847, vedova del senatore nob. Pietro Brambilla, nipote di Alessandro Manzoni alla cui memoria aveva, col marito, consacrato un culto. † Brusuglio, marzo.
- MARCELLO contessa ROSANNA, dei Marchesi del Majno, dama di palazzo di S. M. la Regina † 2 aprile.
- MORELLI MARIA, nata a Reggio Calabria nel 1829, da oltre 40 anni ospitata nel Ricovero di mendicità. † Reggio Calabria, 7 marzo.
- PADEREWSKI (Signora), di a. 74, moglie del celebre pianista. † Morges (Losanna), 16 gennaio.
- POINCARÉ (Madame) nata Belucci di Firenze, consorte di

- Raimondo Poincaré, ha seguito nella tomba il marito a poche settimane di distanza dalla di lui morte.
- PERINI FRANCESCA, che aveva da poco compiuto un secolo d'età. † Voghera, 29 agosto.
- PETRI GIUDITTA (suor Carmelita delle Ancelle della Carità), da Pozzuolo del Friuli, decorata di medaglia d'argento al valore per il coraggio dimostrato quando una bomba cadde nel 1916 sull'ospedale di Udine. Aveva meritato anche il premio Carnegie. † Udine, settembre.
- PICCINELLI contessa EDVIGE, del Comitato femminile della « Dante Alighieri » in Bergamo, protettrice dell'Opera Bonomelli e dama dell'Opera Maternità e Infanzia. Durante la guerra, come dama della Croce Rossa, fu prodiga di cure affettuose ai nostri soldati. † Bergamo, 20 dicembre.
- PIOTTI ANGELA MARIA, di 106 a. Era detta la « nonna di Vercelli ». Sempre arzilla e lucida di mente, amava rievocare episodi delle guerre del Risorgimento. † Vercelli, 17 dicembre 1933.
- RADICATI di Brozolo di Thiene contessa GIULIA: era stata dama di palazzo di S. A. R. la Duchessa Isabella di Genova. † Torino, 24 giugno.
- RINALDI MARIA, di a. 102. † Lazzaro (frazione di Motta San Giovanni, Reggio Calabria), 27 gennaio.
- ROSSI madre PAOLA, benemerita superiore delle Suore missionarie della Consolata in Somalia. † Mogadiscio, maggio.
- SALA VALENTINI IRENE, valente pittrice, † Milano, marzo.
- SWYNNERTON ANNIE LOUISE, di a. 88, pittrice inglese assai rinomata, la prima donna ammessa nella R. Accademia inglese di Belle Arti. † Isola di Hayling (Hampshire), ottobre 1933.
- TERUZZI (ved.) CELESTINA, nata Rossi, di patriottica famiglia, il 29 marzo 1854 a Solbiate Comasco, madre del Capo di Stato Maggiore della Milizia. Aveva meritato, per le sue virtù, di essere decorata della croce « Pro Ecclesia et Pontifice ». † Roma, 24 dicembre 1933.
- VARÈ ELISABETTA, di a. 91, vedova del patriotta veneziano avv. Giuseppe, amico e compagno d'esilio di Mazzini e di Manin, deputato e ministro guardasigilli. † Roma, 30 gennaio.
- ZANETTI MARIA, fervida patriotta, madre di un eroico volontario morto sul Carso, presidente dell'Associazione triestina per l'assistenza alle famiglie dei Caduti. † Trieste, maggio.





CASA DI VENDITE A RATE

L. BUZZACCHI

MILANO - Via Dante, 15 - MILANO

GRATIS citando l'Almanacco Donna a semplice richiesta si spedisce franco di porto il

RICCO CATALOGO ILLUSTRATO

Alle lettrici dell'Almanacco sconto **3 %** sul primo acquisto a rate.